CATALOGO DELLA LIBRERIA
DI

GIVSEPPE MARTINI

COMPILATO DAL POSSESSORE

DA SERVIRE COME SAGGIO PER VNA NVOVA BIBLIOGRAFIA DI STORIA E LETTERATVRA ITALIANA

PARTE PRIMA

INCVNABVLI

BIBLIOTECA
UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL
SACRO CUORE

PREFAZIONE
DEL
PROF. ACHILLE PELLIZZARI

MILANO
VLRICO HOEPLI - EDITORE
MCMXXXIV-XII

DI QVESTO CATALOGO
SONO STATI TIRATI
CCC ESEMPLARI
NVMERATI DA I A CCC
GLI ESEMPLARI I-XXV FVORI COMMERCIO

ESEMPLARE N. LXXVII

A MIO PADRE

IL PROF. ARCHITETTO

DOMENICO MARTINI

CHE MI HA EDVCATO

ALL'AMORE DEL BELLO

QVESTO VMILE SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA

È DEDICATO

CON PROFONDO AFFETTO

E

RICONOSCENZA SOMMA

MAGGIO · M.CM.XXXIV

Alla « Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke », al Signor Victor Sholderer del British Museum, al Prof. Michele Barbi per alcune preziose informazioni favoritemi nella compilazione del presente Catalogo, e al Prof. Mario Armanni per consigli, come pure per la sua bontà e pazienza nell'aiutarmi a rivedere le bozze di stampa, l'espressione sincera della mia gratitudine.

"U.C.S.C. Biblioteca d'Ateneo"
3010000550988 2

GIUSEPPE MARTINI E I SUOI LIBRI

Giuseppe Martini lucchese — anzi *lucensis*, come gli piace firmare — reca nel sangue gl'imperativi della razza: e, a modo suo, vi obbedisce. Girare il mondo e commerciare, da buon nativo di Lucchesia, gli è sempre garbato; ma, oltre che nel mondo fisico, fra gli uni e gli altri antipodi, ha sempre amato schiudersi nuovi varchi nei silenziosi intrichi dei buoni studi: sfogliare una cartella di documenti ingialliti; svolgere una pergamena irta di crome notarili; sillabare, assaporandolo, un testo di lingua; ascoltare il tacito raccoglimento dell'archivio e della biblioteca, sono certo i più acuti piaceri del suo spirito curioso ed alacre. E quanto a commercio, meglio che le figurine di gesso, gli è piaciuto comprare e vendere quelle impronte di più profonda vita che sono i libri. Commerciante di un genere piuttosto raro: nel quale l'« amatore », il lettore appassionato, lo studioso ingenuo, si metteva assai spesso a contrasto con l'uomo d'affari. Fra quello, che voleva conservare per sè, leggere, godersi, il « pezzo » raro, nasconderlo agli altri; e questo, che voleva vendere, dar giro al denaro, accontentare i clienti redditizi: fra i due, la vita è stata una baruffa continua. Martini ha girato il mondo, da New York a Lugano, dai paesi alle metropoli, portando seco questi due ospiti incompatibili, e vivendo di giorno in giorno la loro segreta tragedia senza catarsi. Ne sono passati tesori per quelle mani grassocce da abate mitrato: firme favolose, splendenti come cascate di brillanti; frasi del volgare colto nelle prime scaturigini, echi remoti d'un'infanzia sacra, ascoltati con religioso tremore; documenti insigni d'amore e di guerra; e pergamene fiorite d'oro e d'azzurro; e libri della stampa in culla, ingenui, semplici, elementari come bambini compitanti, o solenni, capitali, augusti come prelati sotto il baldacchino. Quando capitava un di quei « pezzi » memorandi nelle mani di Martini, la zuffa ricominciava: il lucchese te lo squadrava, interpretava, insigniva di richiami reconditi, di nobili blasoni; e traduceva la rarità bibliografica in cifre (« Mi costi tanto, vali tanto, guadagnerò tanto »); e il *lucensis* te lo accarezzava con l'occhio e colle mani, lo compitava, lo gustava, ci si beava sopra; e gli faceva una dichiarazione d'amore (« Qualsiasi prezzo tu costi, non ti lascio più »). E così finiva la zuffa: il lucchese pagava, brontolava ma pagava, e il *lucensis* godeva.

Per molti anni, negli anni più memorabili dell'antiquariato, fra il 1920 e il 1930 soprattutto, i grandi organizzatori delle vendite più solenni attesero con ansia l'arrivo di Giuseppe Martini: se c'era lui, il successo era sicuro. E « lui » c'era, quasi sempre. Arrivava con quella sua aria bonaria e distratta, gli occhi grossi dietro le lenti irrequiete che formavano angoli svariati con la cresta del naso, secondo l'umore del proprietario; arrivava con la giacca ciondolante e le tasche gonfie di libri: lo sentivi, mentre passava in rassegna i libri, infilzare a memoria dinastie di stampa-

tori e scaffalate d'incunaboli; recitare senza errore numeri di segnature, date di stampa, formule sacramentali di *explicit*. Che gli possa stare a paro in questo prodigio di scienza non ho conosciuto se non un altro bibliofilo e bibliopola famoso: don Pedro Vindel, spagnolo. Ma don Pedro veniva su, miracolo di volontà e d'intelligenza, da *mozo* analfabeta, e se ne vantava; aveva imparato a leggere in età da prender moglie; e ai libri voleva un bene grandissimo, ma un po' esteriore e direi tipografico; mentre Martini il peccato della coltura erudita, l'amore pei buoni testi di lingua, se l'è coltivato su su fin dalla prima infanzia, e capisce il latino come l'italiano: i libri, gli piace leggerli. Perciò gli capitava quel che ora dirò.

Alle grandi vendite Martini era dunque atteso con ansia e accolto con gioia, perchè si sapeva che i ricchi clienti d'America, librai e privati, si valevano dell'opera sua per comprare nelle « aste » d'Europa i libri, spesso molto costosi, ancora mancanti alle loro collezioni: era una prova di fiducia ch'essi davano all'esperienza, al buon gusto e al galantomismo del Martini. Era anche, pei venditori, la certezza di qualche centinaio di migliaia di lire di vendite. E Martini comprava: seguiva, attento e ciarliero, le vicende dell'asta; alternava le cifre colle battute allegre, o, più spesso, con le osservazioni serie, coi ricordi precisi: infallibile in materia. Per merito suo l'arida « licitazione » assumeva a volte l'aspetto riposante di una conversazione arguta, di una discussione erudita: ma l'ultima parola, anche in fatto di cifre, restava a lui. Comprava con piacere, lietamente, anche a costo di pagar caro. E allora fra gli spettatori, che avevan seguìto la gara con interesse a volte drammatico (« Duecentomila... Duecentodieci... Duecentotrenta... — Armanni batteva, contento e impaziente, il piccolo martello sul tavolo), frusciavan, mormorati, nomi famosi: — È per Harper... — No, per Rosenbach... — Per Morgan, direttamente...

Ora, a lèggere le pagine di questo catalogo, ci si accorge che, sì, Martini ha avuto questi ed altri grandissimi clienti (se no, come avrebbe fatto a campare?), ma che più d'una volta il suo cliente più fedele era lui stesso, Giuseppe Martini, *lucensis!* E certi incunaboli, acquistati con fatica, e pagati assai caro, non andavano a finire di là dall'Atlantico, nelle sontuose biblioteche dei Pluti di non so quale avenue, bensì, più modestamente, di là dal Ceresio, nella quieta libreria di un sereno e non ricco amatore dei buoni libri.

***

Non ricco: tanto che, siccome i libri erano l'unico suo avere (l'unico lusso, l'unico piacere), ora, a tempi men lieti, non ha altro da dare via, se non i suoi libri. Ed eccolo costretto — lui così schivo — a parlar di sè e a mostrare i suoi tesori: a mettere in piazza la sua più gelosa intimità, la debolezza e la gioia grande della sua vita, così dispersa negli atti esteriori, e così raccolta, così unitaria nella sua consuetudine studiosa.

Questo catalogo, che ho letto attentamente, dalla prima all'ultima pagina, mi suscita insieme ammirazione e malinconia. Senza volere, Martini ci si è ritrattato fedelmente. Eccolo qua, guardarseli ancora una volta, questi libri, questi amici, un per uno, prima che la sorte li disperda fuori dei fidi palchetti; tirarli fuori, spolverarli con la manica, sfogliarli, ancora una volta, soffiando tra le carte che non si vogliono separare, soffermarsi su certi passi già letti e riletti; ripercorrere, sulle loro tracce, quarant'anni di vita: viaggi, lunghe ricerche, pazienti attese, improvvisi ritrovamenti, lieti ritorni a casa col prezioso fardello sotto il braccio, lunghe serene serate trascorse, all'ombra chiara del paralume, sulle pagine nitide di un

buon tondo romano o tutte fitte di gotico puntuto. Tutto questo è narrato, chi sappia leggere, nelle trecentoventiquattro pagine di un volume così denso di nomi e di fatti.

Io ho un grande rispetto pei raccoglitori di libri antichi. Anche quando essi bàdino alle forme tipografiche e non al contenuto scientifico o letterario delle rarità che raccolgono e spesso salvano dall'oblio o dalla distruzione, la loro fatica, che sembra chiusa ed egoistica, è invece utile a tutti: conservano per gli altri, pei dimentichi, per gl'ignari, per quelli di domani, le vetuste cose che vanno cercando appassionatamente. È merito loro se, per esempio, attraverso le vicende delle tipografie italiane nel Quattrocento, sfogliandone i cataloghi ormai ricostruiti, si ritrova oggi precisa ed evidente la storia della nostra cultura in un'epoca di grazia luminosa.

Ma quando sotto il collezionista indovino lo studioso, e sento l'uomo che nella materia antica cerca le forme sempre vive dell'arte, allora al rispetto si unisce una simpatia congeniale, una tenerezza fraterna. I quattrocentocinque incunaboli che Giuseppe Martini ha raccolti per sè, contengono tutti opere di autori italiani, o fatte italiane da scrittori nostri; hanno tutti ragion d'essere in questa collezione dalle parole con le quali Martini la definisce la sua: « raccolta di letteratura italiana ».

Se qualche libro sembri stonare in questa assemblea di classici, a ripensarci bene, si finisce sempre per trovare le buone ragioni di includervelo. Nei casi più singolari, il raccoglitore previene i dubbi, e li dissipa. Perchè il *Vocabolarium* di Nestore Dionisio Avogadro stampato a Venezia nel 1488 fa bella mostra in questo catalogo fra il *Libro di Attila* e un'*Orazione* di Sebastiano Badoer al Papa Alessandro VI? Perchè questo non mediocre dizionario etimologico termina con due prediche e un capitolo in terza rima italiana, che non saranno forse opere d'arte, ma che son certo documenti della nostra letteratura. Analogamente sono qui compresi i *Sermones Quadragesimales* di Gabriele Bareletta, amenissimo tipo di frate predicatore del Quattrocento, il quale amò alternare nei suoi sermoni le barzellette e le stramberie con copiose citazioni da Dante, dal Petrarca, dall'ereticale *Acerba* di Cecco d'Ascoli e da laudi volgari di svariati autori.

Martini è di quei toscani buongustai i quali conoscono ed apprezzano il valore delle parole: sanno distinguere le nobili dalle plebee e quelle di sangue puro dalle meticce. Diresti che, prima di pronunziarle, ne senta il sapore; non per nulla è nato nella patria del Fornaciari. Niente di strano che abbia aperto i suoi scaffali all'adespoto *Libro che tratta di mercanzie e usanze dei paesi*, perchè « offre vocaboli commerciali che meritano di essere avuti in considerazione per arricchire il Vocabolario ». Ma queste sono eccezioni. La massima parte dei 405 incunaboli, offrono interesse diretto per la storia della nostra letteratura. Si passa dai creatori del nostro volgare letterario, Dante, Petrarca, Boccaccio, agli umanisti maggiori, ai filosofi, agli oratori, ai poeti popolari e popolareschi. Dante è rappresentato da 9 incunaboli; con 12 si presenta Petrarca, con 14 Boccaccio, con 15 il Cavalca; con 16 il Piccolomini; con 8 Filippo Beroaldo, con 5 Flavio Biondo, con 6 Marsilio Ficino, con 10 Battista Mantovano. Lo scrittore più vastamente rappresentato è il Savonarola, con 46 incunaboli, ai quali vanno aggiunti quelli di autori che, amici o nemici, gli gravitarono attorno, come Gerolamo e Domenico Benivieni, Domenico Buonvicini, Placido Cinozzi, Domenico Cecchi, Giovan Francesco di Poggio Bracciolini: una raccolta preziosa e forse senza precedenti per abbondanza e rarità. Superata, in questo catalogo, soltanto dal gruppo delle poesie e dei poemi popolari e popolareschi, la maggior parte dei quali in esemplare unico e molti finora sconosciuti ai bibliofili e agli studiosi.

Tutti questi libri il Martini se li è letti; le pagine che seguono attestano il suo ardore di studioso, la ricchezza della sua cultura, la finezza del suo gusto. Della maggior parte delle opere egli dà un riassunto chiaro e preciso, e molto spesso un giudizio critico a cui la forma bonaria non toglie di riuscire equo e persuasivo. E non si tratta di giudizi tolti a prestito da altri lettori; la modestia del Martini non è a danno delle sue convinzioni e della serena forza con la quale le esprime. Per esempio, quando afferma che le liriche del Boiardo: « sono un'opera di potente originalità; ricche di pensiero e di sentimento contengono in sè tanta copia di poesia vera, quanta non si trova in nessun altro canzoniere del secolo XV, ed in pochi del XVI », pronunzia una sentenza così netta, che forse gli storici della letteratura esiterebbero a sottoscriverla, sebbene, ripensandola, si trovi ch'essa è tutt'altro che assurda. La critica letteraria del Martini mi è simpatica anche per un'altra ragione, per il suo carattere umano, per quel colorarsi di pacata saggezza e di bontà. Veramente egli stima che la letteratura abbia come fine il bene, se, dopo aver letto e meditato un'opera del Filelfo, conclude che: « dovrebbe esser letta anche oggi, con profitto, da tutti i giovani ben nati, a causa dei saggi ed utili consigli in essa contenuti ». Questo non gl'impedisce, com'è giusto, di dedurre, dalle epistole dello stesso Filelfo, che quell'uomo: « aveva una cattiva lingua, era ambizioso, litigioso, sospettoso, invidioso e avido, come del resto presso a poco quasi tutti gli umanisti del suo tempo ». Questo atteggiamento di equanime dirittura rispetto al valore morale degli uomini e delle opere non è mai a scapito dell'ingenuità intuitiva con la quale il Martini s'accosta alle opere d'arte: a leggere i saporiti riassunti che fa, per esempio, della novella di Liombruno, o della « istoria d'un mercadante pisano », si capisce bene ch'egli s'è divertito un mondo nel suo primo incontro con quei racconti fiabeschi di avventure comiche e grandiose. Direi anzi che il comico, il pittoresco, l'aneddotico, sono colti e assaporati dal Martini con speciale compiacimento, conforme l'indole sua arguta e piacevole: vedere la diligenza un po' maliziosa con la quale narra la gagliarda disputa dei Bolognesi pro e contro il lusso degli abiti donneschi verso la metà del Quattrocento; e lo stupore esilarato che suscitano in lui le pene « radicali » proposte nel 1496 da Domenico Cecchi, seguace del Savonarola, contro i sodomiti (ci voleva proprio l'autore di una « riforma santa e preziosa per conservazione della città di Firenze e per il bene comune », per escogitare una così perfida gradualità di sanzioni). Malizia immune da ogni cattiveria; Martini non usa parzialità per sè e per gli uomini della sua professione: si diverte proprio come un ragazzo a citare testualmente gli ammonimenti, non privi di buon senso, che un poemetto popolare del 1487 rivolgeva ai compratori di libri:

Qualonche vorrà libri a comperare
convien che gli abbi a mente ti prometto
di dover di carta in carta guardare,
acciò non sia caduco nè scorretto,
o qualche carte non avesse a mancare,
o fusse straciato, o qualche altro difetto,
e in lor parole ma' non ti fidare,
ch'usanza è d'ognun la sua roba a vantare.

El mi convien saltar da' cartolai,
che carte assai di pergamen faranno;
compreranno iscriture vechie assai,
le raschian sì che nove ti paranno,

e si un libro a legar tu gli darai,
molti prometton che tel minieranno,
e da qualche putto sarà aciavattato,
e miniato alla grossa, e mal legato.

Un colpo al cerchio, uno alla botte: messi a posto i cattivi librai, con le ottave volgari d'uno che certo fu scottato da loro, Martini tira le orecchie ai cattivi compratori di libri, valendosi — eclettico — del sonante latino d'uno che i libri li sapeva e scrivere e liberalmente possedere, Enea Silvio Piccolomini: « Omnes qui libros cumulant, aut oblectari et fieri legendo peritiores cupiunt, aut videri amatores sapientiae volunt, ut transeuntes per viam digitibus monstrentur. Hii sunt qui magnas et preciosas habent bibliothecas, in quorum pluteis Aristoteles, Plato, Cicero, Seneca, Virgilius, Livius, Plinius, et omnis vetustas delitescit. Priores quidam, ut gaudium perfectum habeant, opuscula communicant, commodant et in commodatum recipiunt, transcribi permittunt, et tanto magis exultant quantum vulgatiora sapientum volumina conspicantur. Alii vero tamquam thesauros libros recondunt, et corrodi potius tinea et muribus, quam in apertum dare volunt; nec tam diligenter vellus aureum draco custodiebat, aut aditum orchi Cerberus, quam isti suos libros, quorum dumtaxat marginibus et aureis bullis oblectantur, numquam quid interius sit aut legentes aut intelligentes ». Di fiori siffatti le pagine di questo catalogo, così divertente a leggere, abbondano assai. I « cartolai » mestieranti, quando pubblicano un catalogo, badano sempre a comprendere *multa in parvo*. Si sa, la stampa costa, e i tempi son difficili. Ma Martini non è un mestierante; e non credo nemmeno che sia un professionista. Martini è il Leon decimo dei *bibliopolae*, è il più cordiale sciupone che sia mai esistito; se gli capita a tiro un'ottava saporita, un motto sagace, un'osservazione arguta, dopo esserseli ben bene goduti, non sa resistere alla tentazione di farli godere agli amici (tutti amici, in questo mondo di carta): egli, *ut gaudium perfectum habeat, poesin communicat, argute scripta commodat, et tanto magis exultat, quanto vulgatiora quae placent conspicitur!* (Importa assai meno che il libro si venda: se gli altri non lo vorranno, se lo terrà per sè, tornerà a goderselo). Tale è l'abbandono di questo caro dilettante al suo ingenuo e nobile piacere, ch'egli dimentica spesso e volentieri lo scopo del presente libro, pur di non distrarsi da ciò che solo gli sta a cuore. A memoria di bibliofili non s'è mai vista, in un catalogo di libri venali, una parentesi di ben sei pagine in ottavo, per rendere pubblico, non già il pregio e la rarità di un « pezzo », bensì il testo migliore di un serventese, tolto da un manoscritto che non è in vendita! « Siccome il nostro manoscritto sembra sia il più antico conosciuto contenente questo serventese, noi crediamo bene di pubblicarlo qui per intero, secondo la lezione del codice:

Al nome de Dio è bon commenzare
tutte le cosse che l'on vien a fare »...

Caro Martini, anche noi, al nome di Dio, crediamo che lei abbia fatto bene a donarci la miglior lezione dello *Schiavo di Bari*: ma lei lo sa quanto noi, che si tratta proprio di un dono, fatto da un povero amatore di libri a noialtri, poveri e amatori come lei. Dono gratuito: nessuno glielo pagherà.

E nessuno le pagherà tante altre cose, che fanno di questo catalogo un libro unico, che gli dànno una fisonomia inconfondibile, che lo renderanno famoso nella storia della bibliofilia. Per esempio, i cenni storici, biografici, letterari, coi quali lei illustra gli autori e le opere: sempre ricchi, giudiziosi, opportuni; a volte così

bene informati e sagaci, da costituire piccole monografie compiute, avviamenti preziosi a ulteriori studi e ricerche (cito a caso quelli su Girolamo Benivieni, Flavio Biondo, Leonardo Bruni, Pietro Collazio, Guidotto da Bologna, Bernardo Lapini, Giorgio Merula, il Platina, Marcantonio Sabellico); per esempio le copiose indicazioni bibliografiche, raccolte spesso di prima mano, e che potranno risparmiare ai possessori di questo suo libro tante lunghe ricerche (tuttavia, lei permetterà alla mia coscienza professionale di desiderare in quelle indicazioni un ordine o alfabetico o, meglio, cronologico, che manca; e di osservare qualche lacuna per quanto concerne la produzione critica più recente, specie sui seguenti autori: L. B. Alberti, F. Belcari, Boccaccio, Boiardo, Cecco d'Ascoli, M. Ficino, Iacopone da Todi, Brunetto Latini, Luca Pacioli, il Poliziano, Luigi Pulci).

***

A questo punto mi viene uno scrupolo: non vorrei seppellire il Martini bibliopola sotto mazzi di rose letterarie. Gli amatori non avranno che da scorrere le pagine seguenti, per accorgersi come tutta questa erudizione, tutta questa critica, tutta questa letteratura, siano semplicemente la giunta assai generosa, che il Martini dona a chi gli domandi la sua derrata. La derrata c'è, ed è di prim'ordine. Un lucchese di questa tacca non ha girato il mondo quarant'anni, per raccogliere banalità. La sua raccolta è così ricca di pezzi preziosi, da rendere malagevole la scelta e l'esemplificazione. A occhio e croce, mi sembra che libri come l'*Oratio ad Sixtum IV* di Bernardo Giustiniani, stampata a Mondovì — o forse a Genova — nel 1472; come l'*Epistola ad Mahumetum* di E. S. Piccolomini, stampata a Colonia da Ulrico Zell nel 1469; o come l'*Apocalisse* di San Giovanni, stampata a Roma da Ulrico Han e Sisto Riessinger nel 1467; costituiscano, anche pei collezionisti più difficili, tre irresistibili tentazioni. Ma come si fa a dire quale è la cosa più desiderabile, quale la più preziosa, in una raccolta che, se ho contato bene, comprende non meno di 31 libri in esemplare unico? L'*unicum*, l'orgoglio di certe raccolte famose, la perla perfetta delle collane regali, l'occhio destro dell'uomo che per tutta la vita ha dato la caccia al libro introvabile, l'*unicum* qui dentro vi càpita fra i piedi ogni due passi. Questa ricchezza dà il capogiro; a me fa persino una lieve impressione di nausea: quella che provano gli spettatori del loggione quando intravedono a distanza siderale le più belle *girls* dell'universo, sgambettanti, luminose e desiderabili, sul naso dei signori che stanno in poltrona.

Come ha potuto risolversi, Martini, a separarsi da questo incomparabile sciame di belle figliole?

A un dipresso, credo, coll'animo delle mamme quando dànno a nozze le figlie: che le vestono ben bene, le pèttinano, gli slargano ancòra una volta gli sbuffi e i volanti, e poi le accompagnano con occhi lustri che non si stancano di guardare: cogli occhi che rivedono, accanto alla sposa di oggi, la bimba di ieri, e un capino ammalato, uno sguardo inciocchito, due gambette saltanti, un gomito appesantito dalla cartella dei libri, una treccina pretenziosa, un volto che si sbianca per la prima volta, quando compare all'orizzonte lo sconosciuto che si porterà via la bimba di ieri e la sposa di oggi.

Martini li ha tutti rimessi in sesto i suoi libri: e di ognuno ha rifatto la storia esterna. « Questo l'ho comprato nel 1900 a Londra, dal libraio Bernardo Quaritch (peccato che non ci dica — i collezionisti hanno di questi pudori — quale pazzia ha commesso quanto al prezzo); quest'altro proviene dalla vendita Henry Sayre

Van Duzer, Anderson Galleries, New York, 1922; questo l'ho acquistato da Joseph Baer e Co. di Francoforte sul Meno, e proveniva dalla libreria fiorentina di Leo S. Olscki, e, prima ancora, dalla biblioteca del Conte Giacomo Manzoni; questo, lo ha comprato per me T. De Marinis, alla vendita dei libri di Charles Fairfax Murray, nel 1912. Di questo libro non esiste che un esemplare, il mio; ne esistono due, e l'altro lo ha il tal dei tali; ne esistono cinque, otto, dodici, e sono qui, sono là, in quella biblioteca pubblica, in quell'altra raccolta privata. Questo esemplare è passato, dal secolo XVIII in poi, per le seguenti mani; ha abbellito la vita di questi grandi raccoglitori... ». Se ce n'è dei nomi illustri, in questo catalogo! Ci passa dentro tutto l'almanacco di Gota del libro antico: G. J. Warren Vernon, T. Crofts, Ch. Butler, R. Heber, H. C. Hoskier, Guglielmo Libri, G. D'Adda, M. Wodhull, P. A. Crevenna, Ed. B. Holden, Maffeo Pinelli, Th. Ph. De Grey, il Duca di Sutherland, W. Morris, Johann Kämmerer, G. Dunn, i Principi Strozzi, A. M. Bandini, il Conte di Ashburnham; c'è persino il rinascimento, con Giuliano da San Gallo, proprietario di una copia dei *Trionfi* del Petrarca stampata nel 1484 a Venezia da Piero de Plasi, e fatta preziosa da certi autografi dei quali la fregiarono il grandissimo architetto e il suo figliolo Francesco.

Che poteva fare di più il buon Martini, nell'atto di dire addio a questi suoi amici e compagni di vita? In verità, egli si stacca ora da un pezzo della sua vita: il migliore. E questo è il libro dei ricordi: tutto quel che gli resterà di tanto amore, di tanti sacrifizi, nella casa vuota.

***

Gli resta un'altra cosa. Sarebbe peccato non dirla: perchè è la cosa più bella. Martini, che sta per lo più a Lugano, menziona in questo catalogo, precisamente alla pag. 308, una sua « collezione di libri lucchesi », conservata a Borgo a Mozzano, in quel di Lucca. Io ne so qualcosa, per sentita dire da persone intendenti: e pare che si tratti d'una insigne raccolta non solo di libri, ma anche di documenti e di manoscritti, rari e rarissimi, e di grandissimo pregio e interesse. O come mai, invece di sparpagliare i suoi incunaboli (tanti pezzi della sua carne viva), Martini non ha cercato di vendere in blocco questa bella collezione lucchese, che, e per il suo carattere unitario e pel suo valore storico, avrebbe certo trovato il compratore o nel nostro Governo o in un pubblico ente di Toscana?

Ve lo dirò io, come mai. Questa raccolta, l'ha fatta Martini, con la sua fatica, col suo ingegno, coi suoi denari. Ma non l'ha fatta per sè, l'ha fatta per la sua Patria, alla quale vuole che resti, come un documento dell'amore che questo impenitente vagabondo le ha sempre dedicato. Martini non se ne considera proprietario, bensì depositario: allora, capite, quando bisognò proprio vendere qualcosa, il *lucensis* bibliofilo, che pei suoi incunaboli avrebbe dato via tutti e due gli occhi, pensò, sornione, di vendere la « collezione dei libri lucchesi »; ma il lucchese mercante non ne volle sapere. Niente mercati colle cose che appartengono a Lucca; non si può vendere quel che si deve regalare. E il lucchese l'ebbe vinta. Senza grande sforzo, del resto.

I giramondi lucchesi tornan sempre, anima e beni, a vivere e a morire nella casa dove son nati.

ACHILLE PELLIZZARI.

OPERE PRINCIPALI CONSULTATE PER LA COMPILAZIONE DEL PRESENTE CATALOGO

ABBOTT (T. K.). *Catalogue of fifteenth century books in the Library of Trinity College, Dublin, and in Marsh's Library, Dublin, with a few from other collections.* Dublin, Hodges, Figgis & Co., 1905. In 8vo.

ACCURTI (Tommaso). *Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur « Gesamtkatalog der Wiegendrucke »*, voll. I-IV. Florentiae, ex « Tipografia Giuntina », 1930. In 4to.

AFFÒ (Ireneo). *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani.* Parma, Stamperia Reale, 1789-97. 5 voll. in 4to. — PEZZANA (Angelo). *Continuazione.* Parma, Ducale Tipografia, 1825-33. 2 voll. in 4 parti in 4to.

AGOSTINI (F. Giovanni degli). *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori Viniziani.* Venezia, Simone Occhi, 1752-54. 2 voll. in 4to.

AMAT DI SAN FILIPPO (Pietro). *Bibliografia dei viaggiatori Italiani.* Roma, Salviucci, 1874. In 8vo gr.

AMAT DI SAN FILIPPO (Pietro). *Biografia dei viaggiatori Italiani e bibliografia delle loro opere.* In *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana.* Roma, Tipografia Elzeviriana, 1875; e 2ª ediz. Ibid. 1882.

ANGIOLGABRIELLO (P.) DI SANTA MARIA. *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fino ad ora a notizia.* Vicenza, Gio. Battista Vendramini Mosca, 1772-82. 6 voll. in 4to.

ANTONELLI (Giuseppe). *Ricerche bibliografiche sulle edizioni Ferraresi del secolo XV.* Ferrara, Gaetano Bresciani, 1830. In 4to.

APPONYI (Conte Alexander). *Hungarica. Ungarn betreffende im Auslande gedruckte Bücher und Flugschriften.* München, Jacques Rosenthal, 1903-27. 4 voll. in 8vo.

ARGELATI (Filippo). *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium... Praemittitur Josephi Antonii Saxii historia literario-typographica Mediolanensis ab anno MCDLXV ad annum MD.* Mediolani, in Aedibus Palatinis, 1745. 2 voll. in folio.

ARGELATI (Filippo). *Biblioteca degli volgarizzatori..., colle addizioni e correzioni di Angelo Teodoro Villa.* Milano, Federico Agnelli, 1767. 4 tomi in 5 voll. in 4to.

ASHLEY (Frederick W.). *Catalogue of the John Boyd Thacher collection of incunabula in the Library of Congress.* Washington, Government Printing Office, 1915. In 8vo.

AUDIFFREDI (Giov. Battista). *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saeculi XV.* Romae, ex Typographio Palearinano, 1783. In 4to. — *Supplementum eiusdem auctoris, nunc primum a Johanne Bresciano in lucem editum.* Paris, Émile Bouillon, 1896. In 8vo.

AUDIFFREDI (Giov. Battista). *Specimen historico-criticum editionum italicarum saeculi XV.* Romae, ex Typographio Palearinano, 1794. In 4to.

AUDIN DE RIANS (S. L. G. E.). *Bibliografia del Savonarola,* in *Trattato di frate Ieronimo Savo-*

navola circa il reggimento e governo della città di Firenze, sesta edizione (a cura di Audin de Rians). Firenze, Tommaso Baracchi, 1847. In 8vo.

BACCHI DELLA LEGA (Alberto). *Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci latine, volgari tradotte e trasformate*. Bologna, Gaetano Romagnoli, 1875. In 8vo.

BAROTTI (Lorenzo). *Memorie istoriche di letterati Ferraresi*. Ferrara, eredi di Giuseppe Rinaldi, 1792-93. 2 voll. in 4to. — *Continuazione delle memorie istoriche di letterati Ferraresi*. Ferrara, Bianchi e Negri, 1811. In 4to.

BARTSCH (Adam). *Le Peintre graveur*. Vienne, J. V. Degen & P. Mechetti, 1803-21. 21 voll. in 8vo picc.

BARUFFALDI (Girolamo). *Della tipografia Ferrarese dall'anno MCCCCLXXI al MD*. Ferrara, Giuseppe Rinaldi, 1777. In 8vo.

Bibliotheca Osleriana. A catalogue of books illustrating the history of medicine and science collected, arranged and annotated by Sir William Osler, Bt., and bequeathed to Mc Gill University. Oxford, Clarendon Press, 1929. In 4to.

Bibliotheca Smithiana, seu Catalogus librorum D. Josephi Smithii Angli. Venetiis, Jo. Baptista Pasquali, 1755. In 4to.

BOHATTA (Hanns). *Katalog der Inkunabeln der Fürstlich Liechtenstein'schen Fideikommiss-Bibliothek und der Hauslabssammlung*. Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1910. In 4to.

BONGI (Salvatore). *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*. Roma (Lucca), Tipografia Giusti, 1890-95. 2 voll. in 8vo.

BONI (Mauro). *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore parte sinora sconosciuti parte nuovamente illustrati*. Venezia, Carlo Palese, 1794. In 4to.

BRIQUET (C. M.). *Les Filigranes, dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*. Paris, Alphonse Picard & Fils, 1907. 3 voll. in 4to gr.

BROWN (Horatio F.). *The Venetian printing press*. New York, G. P. Putnam's Sons, 1891. In 4to.

BRUNET (Jacques-Charles). *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*. Cinquième édition. Paris, Firmin Didot frères, 1860-65. 6 voll. in 8vo gr. — DESCHAMPS (P.) e BRUNET (G.). *Supplément*. Paris, Firmin-Didot & Comp., 1878-80. 2 voll. in 8vo gr.

BURCKARDUS (Johannes). *Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI a cura di Enrico Celani*. Città di Castello, S. Lapi, s. a. 2 voll. in fol. picc.

BURGER (Konrad). *Supplement zu Hain und Panzer. Nummerconcordanz von Panzers lateinischen und deutschen Annalen und Ludwig Hains Repertorium bibliographicum*. Leipzig, Karl W. Hierseman, 1908. In 8vo.

BURGER (Konrad) & VOULLIÉME (Ernst). *Monumenta Germaniae et Italiae typographica. Deutsche und Italianische Inkunabeln in getreuen Nachbildungen*. Berlin, Reichsdruckerei, 1892-1913. 2 voll. in fol. gr.

BUTLER (Pierce). *A check list of fifteenth century books in the Newberry Library and in others libraries of Chicago*. Chicago, the Newberry Library, 1933. In 8vo.

CAMPBELL (M. F. A. G.). *Annales de la Typographie Néerlandaise au XVe siècle*. La Haye, Martinus Nijhoff, 1874. In 8vo. — *Suppléments I-IV*. La Haye, Martinus Nijhoff, 1878-90. In 8vo.

CARONTI (Andrea). *Gli Incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna, Catalogo*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1889. In 8vo.

Catalogue des livres de la bibliothèque de M. Pierre-Antoine Bolongaro-Crevenna. Amsterdam, D. J. Changuion & P. den Hengst, 1789. 5 vol. in 8vo.

Catalogue de la bibliothèque de feu M. le comte D. Boutourlin. Paris, Silvestre, 1839-41. 3 parti in 8vo.

Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum. London, printed by order of the trustees, 1908 30. In folio, parti I-VI (tutto il fin qui pubblicato).

Catalogue of the extensive and valuable library of the late Charles Butler, Esq., of Warren Wood, Hatfield, and Connaught Place, London, W., which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, 1911-14. 5 parti in 8vo.

Catalogo della libreria Capponi, o sia de' libri del fu Marchese Alessandro Gregorio Capponi, con annotazioni, ecc. Roma, Bernabò e Lazzarini, 1747. In 4to.

Catalogue des livres composant la bibliothèque de M. Giuseppe Cavalieri à Ferrara. Florence, T. De Marinis, 1908. In 8vo.

Catalogue of a collection of rare and valuable books and tracts chiefly Latin, French and Italian of the XVth and early XVIth centuries [the property of S. R. Christie Miller, Britwell Court, Burnham], *which will be sold by austion by Sotheby, Wilkinson & Hodge* [Parte II). London, 31 July-3 August 1917. In 8vo.

Catalogo della biblioteca appartenuta al Sig. March. Giambattista Costabili di Ferrara. Bologna, Marsigli e Rocchi, e Gaetano Romagnoli, 1858. 2 parti in 8vo.

Catalogo T. De Marinis. Ouvrages imprimés à Bologna au XVe siècle. Florence, Librairie Ancienne T. De Marinis & C., 1914.

[*Catalogo della*] *Vendita all'asta della preziosa collezione della cessata libreria T. De Marinis.* Milano, Libreria Antiquaria Ulrico Hoepli, 1925-27. 4 parti in 8vo (la quarta parte è anonima).

Catalogue d'une collection d'anciens livres à figures italiens appartenant à Tammaro De Marinis. Préface de Seymour De Ricci. Milano, Ulrico Hoepli, 1925. In 4to.

Catalogue de livres rares et précieux composant la bibliothèque de M. Hyppolite Destailleur architecte du Gouvernement. Paris, Damascène Morgand, 1891. In 8vo gr.

Catalogue of the valuable and extensive library formed by George Dunn, Esq., Woolley Hall, near Maidenhead, which will be sold by Sotheby, Wilkinson and Hodge. London, 1913-17. 4 parti in 8vo.

Catalogo e suo supplemento del Dicembre 1875 della collezione de' libri relativi alla Riforma religiosa del sec. XVI donata dal Conte Piero Guicciardini alla città di Firenze. Firenze, Giuseppe Pellas, 1877. — *Supplemento secondo e terzo.* Firenze, G. Barbera, 1881-87. In 8vo.

Catalogue of the library of the late Richard Heber, Esq., vhich will be sold by auction by Sotheby & Son. London, 1834-36. Parti I-XII, in 8vo.

Catalogue of the library of George Hibbert, Esq., which will be sold by auction by Mr. Evans. London, 1829. In 8vo.

Catalogue of the library of Robert Hoe of New York. New York, The Anderson Auction Company, 1911-12. 4 parti in 8 in 8vo.

Catalogue of a portion of the valuable library of H. C. Hoskier, Esq., containing a choice collection of rare early printed books, which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, June 1908. In 8vo.

Catalogue of the famous library of printed books, illuminated manuscripts, autograph letters and engravings collected by Henry Huth, and since maintained and augmented by his son Alfred H. Huth, which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, 1911-20. 11 parti in 8vo.

Catalogue of the library of Dr. Kloss of Frankfort a. M., which will be sold by auction by Sotheby & Son. London, 1835. In 8vo.

Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau. Florence, 1885-90. 2 voll. in 8vo.

Catalogue of early printed and other interesting books, manuscripts and fine bindings offered for sale by J. & J. Leighon, with supplement. London, [1905-7]. 15 parti in 8vo.

[*Catalogue of*] *Early printed books arranged by presses offered for sale by J. & J. Leighton.* London, s. a. In 8vo.

*Catalogue de la bibliothèque de M. L***** (Conte Guglielmo Libri). Paris, L. C. Silvestre, 1847. In 8vo.

Catalogue of the choicer portion of the magnificent library formed by M. Guglielmo Libri, which will be sold by auction by S. Leigh Sotheby & John Wilkinson. London, 1859. In 8vo gr.

Catalogue of the reserved and most valuable portion of the Libri collection, which will be sold by auction by S. Leigh Sotheby & John Wilkinson. London, 1862. In 8vo gr.

Catalogue des livres rares et précieux de la bibliothèque de feu M. le Comte Mac-Carthy Reagh. Paris, chez De Bure frères, 1815. 2 voll. in 3 parti in 8vo.

Catalogue de la bibliothèque de feu M. le Comte Jacques Manzoni. Città di Castello, 1892-94. 4 parti in 8vo.

Catalogue of rare and valuable books, including ancient manuscripts, incunabula, etc. on sale by J. Martini N. IX-XXV. New York and Lugano, 1912-32, 17 parti in 8vo.

Catalogue of a portion of the valuable collection of manuscripts, early printed books, etc. of the late William Morris, which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, Decembre 1898. In 8vo.

Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray. Parte prima. Londra, [Stampato privatamente], 1899. In 4to.

Catalogo dei libri provenienti dalla Biblioteca del Marchese Girolamo D'Adda, posseduti da Charles Fairfax Murray. Londra, [Stampato privatamente], 1902. In 4to gr.

Catalogue of the second portion of the library of C. Fairfax Murray comprising early printed books of France, Italy and Spain, which will be sold by auction by Christie, Manson & Woods. London, 18 Marzo 1918. In 8vo.

Catalogue of very choice and valuable printed books the property of Charles Fairfax Murray, com-

prising a fine and extensive series of tracts by Savonarola, which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, 18 July 1919. In 8vo.

Catalogue XXXV. Riche et précieuse collection d'incunables soigneusement décrits et mis en vente par Leo S. Olschki. Venise, 1896. In 8vo.

Catalogue XXXVIII. Cent incunables, curieux et précieux soigneusement décrits et mis en vente par Leo S. Olschki. Venise, 1902. In 8vo.

Catalogus LIII. Monumenta typographica. Florentiae, Leo S. Olschki, 1903. — *Catalogus LVII. Supplementum.* Florentiae, 1904.

Catalogue LXVIII. Incunabula typographica. Florence, Librairie Leo S. Olschki, 1909. In 8vo.

Catalogue XCIV. Incunabula typographica, nouvelle collection de 1000 incunables avec 286 fac-similés. Florence, Librairie Leo S. Olschki, s. a. In 8vo.

Catalogue of Monuments of printing, n° 175. London, B. QUARITCH, 12 Novembre 1897. In 8vo.

An illustrated catalogue of books printed in the fifteenth and sixteenth centuries. Germany and Italy, num. 265 e 268. London, B. QUARITCH, 1908-9. 2 parti in 8vo.

A Catalogue of books printed in Europe during the fifteenth and sixteenth centuries, num. 386 e 375. London, B. QUARITCH, 1923-29. 2 parti in 8vo.

A Catalogue of early printed books illustrated with woodcuts, n° 353. London, B. QUARITCH, Maggio 1919. In 8vo.

Catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffeo Pinelli, which will be sold by auction. London, Robson & Clarke, 1789. In 8vo.

Catalogue of the very select and valuable library of William Roscoe, which will be sold by auction by Mr. Winstanley. Liverpool, 1816. In 8vo.

Catalogue of the truly important and very extensive library of printed books known as the Sunderland or Blenheim Library, to be sold by auction by Puttick & Simpson. London, 1881-83. 5 voll. in 8vo gr.

Catalogue of an important portion of the extensive and valuable library of the late Sir John Hayford Thorold, Bart., removed from Syston Park, Lincolnshire, which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, Decembre 1884. In 8vo.

Catalogue of a choice selected portion of the famous library of George John Warren Vernon fifth Baron Vernon, the property of Lieut. Lord Vernon, which will be sold by auction by Sotheby, Wilkinson & Hodge. London, Giugno 1918. In 8vo.

Census of fifteenth century books owned in America, compiled by a committee of the Bibliographical Society of America (with an introduction by George Parker Winship). New York, at the New York Public Library, 1919. In 8vo.

CERBONI (G.). *Elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia dal 1202 sino al presente.* Terza edizione. Roma, Tipografia Nazionale, 1886. In 8vo.

CHAWNER (G.). *A list of the incunabula in the Library of King's College, Cambridge.* Cambridge, University Press, 1908. In 8vo.

CHEVALIER (Ulysse). *Répertoire des sources historiques du moyen âge. Bio-bibliographie.* Nouvelle édition. Paris, Alphonse Picard & Fils, 1905-7. 2 voll. in 8vo gr.

CICOGNA (Emmanuele Antonio). *Saggio di bibliografia Veneziana.* Venezia, G. B. Merlo, 1847. In 8vo gr.

COLLIJN (Isak). *Katalog der Inkunabeln der Kgl. Bibliothek in Stockholm.* Con 150 tavole. Stockholm, 1914. In 8vo e in folio.

COLLIJN (Isak). *Katalog der Inkunabeln der Kgl. Universitäts-Bibliothek zu Uppsala.* Uppsala, 1907. In 8vo.

COLOMB DE BATINES. *Bibliografia Dantesca. Traduzione italiana fatta sul manoscritto francese dell'autore.* Prato, Tipografia Aldina, 1845-46. 2 voll. in 3 parti in 8vo. — *Indice generale della Bibliografia Dantesca.* Bologna, Gaetano Romagnoli, 1883. In 8vo.

COMI (Siro). *Memorie bibliografiche per la storia della tipografia Pavese del sec. XV.* Pavia, Bolzani, 1807. In 8vo.

COPINGER (W. A.). *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum, or collection towards a new edition of that work (with Index by Konrard Burger).* London, Henry Sotheran & Co., 1895-1902. 2 parti in 3 voll. in 8vo.

COPINGER (W. A.). *Incunabula Virgiliana,* in *Transactions of the Bibliographical Society,* vol. II. London, 1894-95, pp. 125-226.

CRESCIMBENI (Gio. Mario). *L'Istoria della volgar poesia.* Venezia, Lorenzo Basegio, 1730-31. 6 voll. in 4to.

DAUNOU (Claude François). *Catalogue des incunables de la Bibliothèque Sainte-Geneviève.* Paris, Alphonse Picard, 1892. In 8vo.

DE BACKER (Augustin). *Essai bibliographique sur le livre De Imitatione Christi*. Liège, L. Grandmont-Donders, 1864. In 8vo.

DE BURE (Guill. François) le jeune. *Catalogue des livres du cabinet de feu M. Louis Jean Gaignat*. Paris, G. F. De Bure, 1769. 2 voll. in 8vo.

DE BURE (Guillaume), fils ainé. *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le Duc de La Vallière*. Paris, G. De Bure, 1783. Vol. I-III in 8vo.

DE LICTERIIS (Francesco). *Codicum saeculo XV impressorum qui in Regia Bibliotheca Borbonica adservantur catalogus*. Neapoli, ex Regio typ., 1783-1841, 4 voll. in folio.

DIBDIN (Thomas Frognall). *Bibliotheca Spenceriana, or a descriptive catalogue of the books printed in the fifteenth century, and of many valuable first editions in the library of George John Earl Spencer; Supplement, Aedes Althorpianae; Cassano Library*. London, Printed for the author, Shakespeare Press, 1814-23. 7 voll. in 8vo gr.

ERNST (Conradus). *Incunabula Hildeshemensia*. Hildesheimii, A. Lax, e Lipsiae, R. Haupt, 1908-9. 2 parti in 8vo.

ESSLING (Prince d'). *Livres à figures Vénitiens de la fin du XVe siècle et du commnecement du XVIe*. Florence, Leo S. Olschki, e Paris, H. Leclerc, 1907-14. 6 voll. in folio.

FABRICIUS (Jo. Albertus). *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis cum supplemento Christiani Schoettgenii editio prima italica a P. Joanne Dominico Mansi e Mss. editisque codicibus correcta, illustrata, aucta*. Patavii, ex Typographia Seminarii, 1754. 6 voll. in 4to.

FALKENSTEIN (Karl). *Beschreibung der königlichen öffentlichen Bibliothek zu Dresden*. Dresden, Walter'sche Hofbuchhandlung, 1839. In 8vo.

FANTUZZI (Giovanni). *Notizie degli scrittori Bolognesi*. Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1781-94. 9 voll. in folio.

FAVA (Domenico). *Catalogo degli incunaboli della R. Biblioteca Estense di Modena*. Firenze, Leo S. Olschki, 1928. In 8vo.

FAVA (Mariano) e BRESCIANO (Giovanni). *La stampa a Napoli nel secolo XV*. Leipzig, Rudolf Haupt, 1911-12. 2 voll. in 8vo e in 1 vol. in folio per le tavole.

FEDERICI (Domenico Maria). *Memorie Trevigiane sulla tipografia del secolo XV per servire alla storia letteraria e delle belle arti d'Italia*. Venezia, Francesco Andreola, 1805. In 4to.

FÉTIS (F. J.). *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique. Avec Supplément et complément* Paris, Firmin-Didot et C., 1889. 10 voll. in 8vo.

FONTANINI (Giusto). *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotazioni di Apostolo Zeno*. Venezia, Giambattista Pasquali, 1753. 2 voll. in 4to.

FOSSI (Ferdinando). *Catalogus codicum saeculo XV impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur*. Florentiae, Gaetano Cambiagi, 1793-95. 3 voll. in folio.

FOWLER (Mary). *Catalogue of the Petrarch collection bequeathed by Willard Fiske to the Cornell University Library*. Ithaca, N. Y. Oxford, University Press, 1916. In 4to.

FUMAGALLI (G.). *Lexicon typographicum. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*. Florence, Leo S. Olschki, 1905. In 8vo.

GAMBA (Bartolomeo). *Serie di testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*. Quarta edizione. Venezia, coi tipi del Gondoliere, 1839. In 8vo.

GASELEE (Stephen). *The early printed books in the Library of Corpus Christi College, Cambridge*. Cambridge, University Press, 1921. In 8vo gr.

Gesamtkatalog der Wiegendrucke herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1925-32. Vol. I-V. Tutto il pubblicato fino al presente.

Gesellschaft für Typenkunde. Veröffentlichungen der Gesellschaft für Typenkunde des XV. Jahrhunderts. Jahrgang I-XXVI. Halle & Berlin, 1907-32. 2025 tavole in folio. Tutto il pubblicato fino al presente.

GIULIARI (Giamb. Carlo). *Della tipografia Veronese, saggio storico letterario*. Verona, Antonio Merlo, 1871. In 8vo.

GIULIARI (Giamb. Carlo). *Della letteratura Veronese al cadere del secolo XV e delle sue opere a stampa*. Bologna, Fava e Garagnani, 1876.

GRAESSE (Jean George Théodore). *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique*. Berlin, Josef Altmann, 1922. 7 vol. in 8 in 4to gr.

GUIGARD (Joannis). *Nouvel armorial du bibliophile guide de l'amateur des livres armoiriés*. Paris, Émile Rondeau, 1890. 2 voll. in 8vo gr.

HAEBLER (Konrad). *Typenrepertorium der Wiegendrucke*. Halle, R. Haupt, e Leipzig, Otto Harrasowitz, 1905-24. 5 parti in 6, in 8vo.

HAIN (Ludovicus). *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico recensentur.* Stuttgartiae, J. G. Cotta, 1826-38. 4 voll. in 8vo.

Handlist of what is believed to be the largest collection in the world of editions of « The Imitation of Thomas à Kempis » [formed by W. A. Copinger, and now in the Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts. London], Privateli printed, s. a.

HARRISSE (Henry). *Bibliotheca Americana vetustissima. A description of works relating to America published between the years 1492 and 1551.* New York, Ges. P. Philes, 1866. — *Additions.* Paris, Librairie Tross, 1872. 2 voll. in 8vo gr.

HAYM (Nicola Francesco). *Biblioteca Italiana ossia notizia dei libri rari italiani.* Milano, Giovanni Silvestri, 1803. 4 voll. in 8vo.

HIND (Arthur Mayger). *Catalogue of early Italian engravings preserved in the departments of prints and drawings in the British Museum, edited by Sidney Colvin.* London, British Museum, 1910. 2 voll. in 8vo gr.

HOFFMANN (S. F. G.). *Lexicon bibliographicum sive index editionum et interpretationum scriptorum graecorum tum sacrorum tum profanorum.* Lipsiae, J. A. G. Weigel, 1832-36. 3 voll. in 8vo.

HOLTROP (Joh. Guil.). *Catalogus librorum saeculo XV impressorum quotquot in Bibliotheca Regia Hagana asservantur.* Hagae Comitum, Martinus Nijhoff, 1856. In 8vo.

HORTIS (Attilio). *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste, aggiuntavi l'iconografia della medesima.* Trieste, Appolonio e Capria, 1874. In 8vo gr.

HUSUNG (Max Joseph). *Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrhundert.* München, Verlag der Münchner Drucke, 1929. In 8vo.

Incunabula typographica. Catalogue d'une collection d'incunables décrits et offerts aux amateurs à l'occasion du cinquième centenaire de Guttenberg par Jacques Rosenthal libraire antiquaire. Munich, s. a. 2 parti in 8vo.

Incunabula typographica and Bibliography of the books printed before 1501. Catalogue CV published by Ludwig Rosenthal's Antiquariat. Munich, s. a. In 8vo.

JACKSON (Margaret Hastings). *Catalogue of the Frances Taylor Pearsons Plimpton collection of Italian books and manuscripts in the Library of Wellesley College.* Cambridge, Harvard University Press, 1929. In 8vo.

KOCH (Theodore Wesley). *Catalogue of the Dante collection presented by Willard Fiske to the Cornell University Library.* Ithaca, N. Y., University Press, 1898-1900. 2 voll. in 8vo gr.

KRISTELLER (Paul). *Early Florentine Woodcuts with an annotated list of Florentine illustrated books.* London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1897. In 8vo gr.

KRISTELLER (Paul). *Die Lombardische Graphik der Renaissance, nebst einem Verzeichnis von Büchern mit Holzschnitten.* Berlin, Bruno Cassirer, 1913. In 4to.

KRISTELLER (Paul). *Die Italienischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen bis 1525.* Strassburg, Heitz & Mündel, 1893. In folio.

LAIRE (Fr. Xav.). *Specimen historicum typographiae Romanae saeculi XV.* Romae, Venant. Monaldini, 1778. In 8vo.

LANGER. *Bibliographie der Oesterreichischen Drucke des XV. und XVI. Jahrhunderts. I Band, 1 Heft: Trient, Wien, Schrattenthal bearbeitet von Dr. Waltehr Dolch.* Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1913. In 8vo.

LA ROSA Y LOPEZ (Simon de). *Biblioteca Colombina. Catalogo de sus libros impresos, con notas bibliograficas.* Sevilla, E. Rasco & Sobrino de Izquerdo, 1888, ecc. Vol. I-VI. Tutto il pubblicato.

LA SERNA Y SANTANDER (C.). *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu Don Simon de Santander.* Bruxelles, Lemaire, 1792. 4 voll. in 8vo.

LECHI (Luigi). *Della tipografia Bresciana nel secolo decimoquinto memorie.* Brescia, Tipografia Venturini, 1854. In 8vo gr.

LIPPMANN (Friedrich). *The Art of woodengraving in Italy in the fifteenth century. English edition with extensive corrections and additions by the author.* London, Bernard Quaritch, 1888. In 8vo gr.

Lists of fifteenth century books in Edinburgh Libraries by members of the Edinburgh Bibliographical Society. Edinburgh, Printed for the Society, 1913, in 8vo. Una delle 20 copie ristampate per dono dal vol. IX dei *Papers of the Edinburgh Bibliographical Society.*

LOCKHART (E. W.) e SAYLE (C. E.). *Incunabula in the Library of St. John College, Cambridge.* Cambridge, 1911. In 8vo.

MAFFEI (Scipione). *Verona illustrata.* Parte seconda: *L'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori Veronesi.* Verona, Vallarsi e Berno, 1731. In folio.

MAMBELLI (Giuliano). *Gli Annali delle edizioni Dantesche.* Bologna, N. Zanichelli, 1931. In 8vo.
MARAIS (Paul) et DUFRESNE DE SAINT-LEON (A.). *Catalogue des incunables de la Bibliothèque Mazarine.* Deuxième édition. Paris, H. Welter, 1898. In 8vo.
MARSAND (Antonio). *Biblioteca Petrarchesca.* Milano, P. E. Giusti, 1826. In 8vo gr.
MAZZUCHELLI (Giammaria). *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani.* Brescia, Giambattista Bossini, 1753-63. 2 voll. in 6 parti in folio. A-B, tutto il pubblicato.
MELZI (Gaetano). *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia.* Milano, Giacomo Pirola, 1848-59. 3 voll. in 8vo gr. — PASSANO (Giambattista). *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi.* Ancona, A. G. Morelli, 1887. In 8vo gr.
MELZI (Gaetano) e TOSI (P. A.). *Bibliografia dei romanzi di cavalleria in versi e in prosa italiani.* Milano, G. Daelli e C., 1865. In 16mo.
MEYER-BERN (W. J.). *Die Französischen Drucker- und Verlegerzeichen des XV. Jahrhunderts.* Munchen, Münchner Drucke, 1926. In 8vo.
MINIERI RICCIO (Camillo). *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli.* Napoli, Tipografia dell'Aquila, 1844. In 8vo.
MOLINI (Giuseppe). *Operette bibliografiche.* Firenze, M. Cellini e C., 1858. In 8vo.
MONCEAUX (Henri). *Les Le Rouge de Chablis calligraphes et miniaturistes, graveurs et imprimeurs.* Paris, A. Claudin, 1896. 2 voll. in 8vo.
MORELLI (Iacopo). *Bibliotheca Maphaei Pinellii Veneti descripta et annotationibus illustrata.* Venetiis, typis Caroli Palesii, 1787. 6 vol. in 8vo.
MORENI (Domenico). *Bibliografia storico-ragionata della Toscana, o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi e persone della medesima.* Firenze, Domenico Ciardetti, 1805. 2 voll. in 4to.
Nachträge zu Hain's Repertorium Bibliographicum und seinen Fortsetzungen als Probe des Gesamtkatalogs der Wiegendrucke herausgegeben für der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Leipzig, Rudolf Haupt, 1910. In 4to.
NEGRI (Giulio). *Istoria degli scrittori Fiorentini.* Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1722. In folio.
NESI (Emilia). *Il Diario della stamperia di Ripoli.* Firenze, B. Seeber, 1903. In 8vo.
ORLANDI (Pellegrino Antonio). *Notizie degli scrittori Bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte.* Bologna, Costantino Pisarri, 1714. In 4to.
ORLANDI (Pellegrino Antonio). *Origini e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno M.CCCC.LVII sino all'anno MD.* Bologna, Costantino Pisarri, 1722. In 4to.
OSLER (William). *Incunabula medica, a study of the earliest printed medical books, 1467-1480.* Oxford, University Press for the Bibliographical Society, 1923. In 4to. Illustrated Monograph n° XIX.
PAITONI (Iacopomaria). *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati. In fine si dà la notizia de' volgarizzamenti della Bibbia, del Messale e del Breviario.* Venezia, 1766-67. 5 voll. in 4to.
PANZER (Georg. Wolfgangus). *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MDXXXVI post Maittairii aliorumque doctissimorum virorum curas in ordinem redacti emendati et aucti.* Norimbergae, Joannes Eberhardus Zeh, 1793-1803. 11 voll. in 4to.
PASSANO (Giambattista). *I Novellieri Italiani in prosa indicati e descritti.* Torino, G. B. Paravia e C., 1878. 2 parti in 8vo.
PASSANO (Giambattista). *I Novellieri Italiani in verso indicati e descritti.* Bologna, Gaetano Romagnoli, 1868. In 8vo.
PASSAVANT (J. D.). *Le Peintre-Graveur.* Leipzig, Rudolph Weigel, 1860-64. 6 voll. in 8vo.
PAYNE (John Thomas) and FOSS (Henry). *Bibliotheca Grenvilliana; or bibliographical notices of rare and curious books forming part of the library of the Right Hon. Thomas Grenville.* London, William Nicol, 1842. 2 voll. — *Bibliotheca Grenvilliana, part the second, completing the catalogue of the library bequeated to the British Museum by the late Right Hon. Thomas Grenville.* London, William Nicol, Printed by order of the Trustees, 1848. — *Bibliotheca Grenvilliana, part the third completing the catalogue of the library bequeated to the British Museum.* London, Chiswick Press, by order of the Trustees, 1872. Insieme 4 voll. in 8vo.
PEDDIE (Robert Alexander). *Printing at Brescia in the fifteenth century. A list of the issues.* London, Williams & Norgate, 1905. In 4to.
PEDDIE (Robert Alexander). *Conspectus incunabulorum. An index catalogue of fifteenth century books, with references to Hain's Repertorium, Copinger's Supplement, Proctor's Index, Pel-*

lechet's Catalogue, Campbell's Annales & other bibliographies. London, William Brown & Co., 1910-14. Parti I-II (A-G). Tutto il pubblicato.

PELLECHET (M.) et POLAIN (Louis). *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France*. Paris, A. Picard & Fils, 1897-1909. Vol. I-III, in 8vo. Tutto il pubblicato.

PELLECHET (M.). *Bibliothèque publique de Versailles. Catalogue des incunables et des livres imprimés de MD à MDXX*. Paris, A. Picard, 1889. In 8vo.

PENNINO (Antonio). *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni Aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, Lao, 1875-86. 3 voll. in 8vo.

POGGIALI (Gaetano). *Serie de' testi di lingua stampati, che si citano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Livorno, Tommaso Masi e C., 1813. 2 voll. in 8vo.

POLAIN (Louis). *Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des bibliothèques de Belgique*. Bruxelles, pour la Société des Bibliophiles & Iconophiles de Belgique, 1932. 4 voll. in 8vo gr.

POLAIN (Louis). *Marques des imprimeurs et libraires en France au XVe siècle*. Paris, E. Droz, 1926. In 8vo gr.

POLLARD (Alfred W.). *Italian book-illustrations and printing. A catalogue of early Italian books in the library of C. W. Dyson Perrins*. Oxford, University Press, 1914. In 4to.

POLLARD (Alfred W.). *Early illustrated books, a history of the decoration and illustration of books in the 15th and 16th centuries*. London, Kegan Paul, Trencher, Trübner & Co., 1893. In 16mo.

POLLARD (Alfred W.). *Italian book illustrations chiefly of the fifteenth century*. London, Seeley & Co, 1894. In 8vo.

POLLARD (Alfred W.). *Catalogue of the manuscripts and early printed books from the libraries of William Morris, Richard Bennett, Bertram fourth Earl of Ashburham, and other sources, now forming portion of the library of J. Pierpont Morgan*. London, Chiswick Press, 1906-7. 4 voll. in 4to gr.

POLLARD (Alfred W.). *Catalogue of books mostly from the presses of the first printers showing the progress of printing with movable metal types through the second half of the fifteenth century collected by Rush C. Hawkins, deposited in the Annmary Brown Memorial at Providence, Rhode Island*. Oxford, University Press, 1910. In 4to.

PROCTOR (Robert). *An index to the early printed books in the British Museum, from the invention of printing to year MD, with notes of those in the Bodleian Library*. London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1898. 2 vol. in 8vo gr. — *Supplements for 1899, 1900, 1901, 1902*. London, Chiswick Press, 1900-1903. 4 parti in 8vo. — BURGER (Konrad). *Registers to the four supplements issued by Robert Proctor, MDCCCLXXXXIX-MDCCCCII*. London, Chiswick Press, 1906. In 8vo.

QUADRIO (Francesco Saverio). *Della storia e della ragione d'ogni poesia*. Bologna, Ferdinando Pisarri, e Milano, Francesco Agnelli, 1739-52. 7 voll. in 4to.

QUARITCH (Bernard). *A general Catalogue of books offered to the public at the affixed prices*. London, 1880-92. 16 parti in 8vo.

RAZZOLINI (Luigi) e BACCHI DELLA LEGA (Alberto). *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca*. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1890. In 8vo.

REICHLING (Dietericus). *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum, additiones et emendationes*. Monachii, Iacobus Rosenthal, 1905-11. 7 parti in 8vo. — *Supplementum cum indice urbium et typographorum; accedit index auctorum generalis totius operis*. Monasterii Guestphalorum, sumptibus Theissingienis, 1914. In 8vo.

RENOUARD (Ant. Aug.). *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions. Troisième édition*. Paris, Jules Renouard, 1834. In 8vo. Con le 2 cc. contenenti il *Supplément* pubblicate più tardi.

RENOUARD (Ph.). *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Badius Ascensius imprimeur et humaniste, 1462-1535*. Paris, Ém. Paul et fils et Guillemin, 1908. 3 voll. in 8vo.

RICCARDI (Pietro). *Biblioteca Matematica Italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*. Modena, Società Tipografica, 1893. 2 parti in 3 voll. in 8vo gr.

SAYLE (C. E.). *Catalogue of the early printed books bequeathed to the Fitzwilliam Museum by Frank Mc Clean*. Cambridge, University Press, 1916. In 8vo gr.

SCHREIBER (W. L.). *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur metal au XVe siècle. Tome cinquième contenant un catalogue des incunables à figures*. Leipzig, Otto Harrassowitz, 1910-11. 2 parti in 8vo.

SEGARIZZI (Arnaldo). *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco a Venezia*. Volume primo (solo pubblicato). Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1913.

SINKER (Robert). *A Catalogue of the fifteenth century printed books in the Library of Trinity College, Cambridge.* Cambridge, Deighton, Bell & Co., 1876. In 8vo.

SMITH (David Eugene). *Rara Arithmetica. A catalogue of the arithmetics written before the year MDCI with a description of those in the library of George Arthur Plimpton of New York.* Boston, and London, Ginn and Company, 1908. In 8vo.

SOLA (Ercole). *Le edizioni Modenesi del secolo XV ordinate cronologicamente.* In *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia,* N. S., V, 1880, parte I, pp. 117-262.

SORBELLI (Albano). *I primordi della stampa in Bologna, Baldassare Azzoguidi.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1908. In 8vo.

SORBELLI (Albano). *Storia della stampa in Bologna.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1929. In 4to gr.

SORBELLI (Albano). *Indice degli incunaboli della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1908. In 8vo.

TAFURI (G. Bern.). *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli.* Napoli, Mosca, 1744-70. 10 voll. in 12 in 8vo picc.

TIRABOSCHI (Girolamo). *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli Stati del Duca di Modena.* Modena, Società Tipografica, 1781-86. 6 voll. in 4to.

TYPE FACSIMILE SOCIETY. *Publications of the Society for the years 1900-1909. Specimens of early printing types reproduced in collotype.* Oxford, University Press, 1900-9. 10 parti in 4to.

VAN PRAET (J. B. B.). *Catalogue des livres imprimés sur vélin de la Bibliothèque du Roi.* Paris, De Bure frères, 1822-28. 6 voll. in 8vo gr. — *Catalogue de livres imprimés sur vélin qui se trouvent dans des bibliothèques tant publiques que particulières.* Paris, De Bure frères, 1824-28. 4 voll. in 8vo gr.

VEDOVA (Giuseppe). *Biografia degli scrittori Padovani.* Padova, coi tipi della Minerva, 1832-36. 2 voll. in 8vo.

VILLARI (Pasquale). *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi.* Nuova edizione aumentata e corretta dall'autore. Firenze, Successori Le Monnier, 1887-88. 2 voll. in 8vo.

VOULLIÉME (Ernst). *Die Incunabeln der Königlichen Universitätsbibliothek zu Bonn.* Leipzig, Otto Harrassowitz, 1894. In 8vo.

VOULLIÉME (Ernst). *Der Buchdruck Kölns bis zum Ende des fünfzehnten Jahrhunderts.* Bonn, Hermann Behrendt, 1903. In 8vo.

VOULLIÉME (Ernst). *Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek und der anderen Berliner Sammlungen.* Leipzig, Otto Harrassowitz, 1906. In 8vo.

WOOD (P. Worsley). *Early printed books to the year 1500 in the Library of Emmanuel College, Cambridge.* Cambridge, University Press, 1911. In 8vo gr.

WOOLLEY PHOTOGRAPHS [Dunn (George) of Woolley Hall]. *Photographs of fifteent century types, of the exact size of the originals, designed to supplement published examples, with references to Robert Proctor's Index of books in the British Museum and Bodleian Library.* [London], 1899-1905. 500 tavole pubblicate a 50 esemplari.

ZAMBRINI (Francesco). *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte.* Quarta edizione con Appendice. Bologna, Nicola Zanichelli, 1884. In 8vo. — MORPURGO (S.). *Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1929. In 8vo.

ZENO (Apostolo). *Dissertazioni Vossiane, cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel libro III « de Historicis Latinis ».* Venezia, Giambattista Albrizzi, 1752-53. 2 voll. in 4to.

1. AGOSTINO (S.). La città di Dio. *Carattere romano a 2 coll., 47 linee per pagina; 324 cc. non numerate (comprese le bianche prima ed ultima, tagliate via da questa copia), con segnature.* In folio, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII. [Venezia: Antonio di Bartolomeo Miscomini, c. 1477].

*Caratt. 78 R. (Proctor, 4), quasi indistinguibile dal 79 R. usato dal medesimo stampatore a Firenze, e forse il medesimo, fatta eccezione della e, che qui è stretta, con occhio ristretto e linea di chiusura obliqua, e della a leggermente più larga. Hain-Copinger, *2071 = Hain, 2072; *Gesamtkatalog*, 2892 (assegnato a Firenze, non più tardi del 1483); Pellechet, 1564; Proctor, *6145 (Firenze); Gamba, *Testi di lingua*, 3; Zambrini, *Opere volgari*, 5. Dopo avere confrontato accuratamente il carattere di questa edizione coll'altro della traduzione italiana di Tito Livio uscito dalla prima stamperia del Miscomini a Venezia il 1478, trovo che il carattere dell'Agostino è più nitido e meno usato di quello del Livio, il che dimostra che il primo fu pubblicato antecedentemente. Le filigrane della carta (testa di bove sormontata da una corona, una croce ornata, e le bilancie entro un cerchio sormontato da una stella a sei punte) sono quelle che si trovano ordinariamente a Venezia circa questo tempo. Tutto questo era già stato annunziato nel mio Catalogo venale XV (New York, 1918, n° 39). Il volume V del Catalogo del British Museum omette l'Agostino nella descrizione dei libri stampati a Venezia dal Miscomini; ma il volume VI lo toglie alla tipografia del Miscomini a Firenze, e lo dà a Venezia, vero luogo di stampa (vedi Introduzione, p. xv). La Pellechet dà il libro a Firenze, Buonaccorsi, il che è inammissibile.

Prima edizione; la seconda è quella di Venezia, Bassaglia e Hertzhauser, 1742, 2 vol. in 4to; le seguenti sono tutte del sec. XIX (vedi Zambrini, opera cit.). Le edizioni citate da Hain sotto i numeri 2073 e 2074 sono immaginarie. La traduzione è attribuita dal Corbinelli a Jacopo Passavanti, come pure nell'edizione fattane da Angelo Colantoni, Messina, Tipografia del Progresso, 1895, 2 vol. in 8vo; però questa attribuzione è assai incerta. Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini (*Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*) la crede opera di un fiorentino.

2. AGOSTINO (S.), Pseudo Agostino. Soliloquii, con i dieci gradi per i quali viene l'uomo a perfezione. *Carattere romano, 26 linee per pagina; 48 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, dorso in cuoio di Russia.
[Firenze: stampatore dello Pseudo Agostino, Soliloquii], 20 Giugno 1489.

*Caratt. 110 R. Hain, 2017; Reichling, IV, p. 126; *Gesamtkatalog*, 3016; Pellechet, 1522; *B. M. Cat.*, VI, p. 697; Gamba, *Testi di lingua*, 9 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 8. Il *B. M. Cat.* osserva che questo libro « si considera fiorentino a causa del carattere e della carta », e che « sebbene l'affinità dei caratteri suggerisca che la data possa essere uno sbaglio di stampa per il 1494, tuttavia le filigrane della carta sono in favore della data come è stampata », e che « il

carattere è apparentemente l'archetipo di quello di Giacomino Suigo a Torino (Proctor, 6) ». Esemplare proveniente dalle librerie del ben conosciuto Dantista Prof. Giovanni Franciosi e di Charles Butler di Warren Wood, Hatfield, Inghilterra, coi loro ex-libris. Acquistato dai librai Maggs Bros. di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Bibliothèque Nationale, Paris; 3. British Museum, London; 4. Public Library, Cardiff; 5. Landesbibliothek, Stuttgart; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 7. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenuta al libraio Leo S. Olschki di Firenze); 8. Biblioteca Landau, Firenze; 9. Mio Catalogo venale XXIII, Lugano, 1931, nº 59 (proveniente dalla vendita Hoepli, Zurigo, 21-22 Maggio, 1931, nº 92).

Seconda edizione di questa traduzione anonima fatta nel sec. XIV. Il testo è diviso in 35 capitoli come nel *Cod. membr. Palat.*, XXVIII, sec. XIV, della Biblioteca Nazionale di Firenze, il quale, benchè contenga alcune leggere varianti, potrebbe essere stato usato per questa stampa. Anche le altre due stampe fiorentine del 1491 e 1496 hanno il medesimo numero di capitoli. La prima edizione è quella di Milano, [Leonardo Pachel e Ulderico Scinzenzeler], 30 Ottobre 1480, in 8vo (*Gesamtkatalog*, 3015), dove il testo è diviso in 36 capitoli, il XVIII essendo suddiviso in due, come nei manoscritti del testo latino. Per le altre stampe del sec. XV, oltre quella catalogata qui sotto, vedi il *Gesamtkatalog*, numeri 3017, 3019 e 3020. Ristampato anche nel sec. XVI; l'edizione migliore è quella citata dall'Accademia della Crusca, pubblicata con una prefazione, dall'Ab. Paolo Zanotti, Verona, Bernardi, 1830, in 12mo; è buona anche quella edita dal Conte Claudiano Sormanni Moretti, Reggio, Torreggiani & Co., 1835, in 8vo.

3. AGOSTINO (S.), Pseudo Agostino. Soliloquii e Manuale. Segue L'Arte del ben morire [di Domenico Capranica]. *Carattere gotico, 22 linee per pagina; 116 cc. non numerate, con segnature. In principio iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero, le altre lombarde.* In 8vo, vitello marmorizzato, taglio dorato.
Milano: Leonardus Pachel, 12 Settembre 1492.

*Caratt. 94 G. (Proctor, 8), ma qui con M grande in luogo della piccola; riguardo a questo carattere vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 776, e per un facsimile tav. LVII. Hain, 2019; Reichling, I, p. 98; *Gesamtkatalog*, 3018; Gamba, *Testi di lingua*, 9 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 8. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Preussische Staatsbibliothek, Berlin. Un esemplare di questo rarissimo libro era posseduto da Giuseppe Antonio Sassi, ma non sappiamo dove sia andato a finire, a meno che non si trovi in una delle biblioteche milanesi.

Quarta edizione della traduzione dei *Soliloquii*, e la seconda di quella del *Manuale*, ambedue di anonimo, e testi di lingua del sec. XIV. La prima edizione del *Manuale* è di Venezia, [Hannibal Foxius], 15 Decembre 1487, in 8vo (*Gesamtkatalog*, 2968). I *Soliloquii* sono qui divisi in 36 capitoli come nella sopra citata prima edizione di Milano.

4. ALBERTI (Leon Battista). Ecatomfila sive de amore. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 20 cc. senza numerazione, segnatura e richiami.* In 4to, legatura inglese della seconda metà del sec. XVIII in vitello, ornamenti in oro sui piatti. [Firenze: Stampatore del Mesue, Opera, 9 Giugno 1471 (Hain, 11107)], 1471.

*Caratt. 119 R. (Proctor, Italy, Unknown Places, B, I, § 1, 1). Hain, *420; *Gesamtkatalog*, 577; Pellechet, 267; Proctor, 7345; *B. M. Cat.*, VI, p. 616; *Woolley Photographs*, tav. 333. Questo libro e il seguente fanno parte di un gruppo di cinque connessi per l'argomento che trattano, o per il loro autore, eccettuato il Mesue, con Firenze, tutti senza nome di luogo e stampatore, e tutti datati 1471, meno la *Novella d'Ippolito e Leonora*, e con tutta probabilità usciti dalla

prima stamperia fiorentina non ancora identificata: ciò ammesso, essi sono certamente anteriori al Servius impresso dal Cennini, diviso in tre parti, la prima colla data 7 Novembre 1471, la seconda 9 Gennaio 1471 (1472), e la terza 7 Ottobre 1472. Certamente i cinque libri anonimi non sono un prodotto della tipografia del Cennini, poichè questi chiama il Servius il suo primo lavoro, e se ne gloria; noi non vogliamo mettere innanzi opinioni azzardate, ma al tempo stesso ci facciamo la domanda se Alberti, col suo grande genio, durante una delle sue ultime visite da Roma a Firenze, non abbia preceduto il Cennini, o almeno aiutato e consigliato qualche stampatore da lui condotto a Firenze, per il quale possa avere anche disegnato i caratteri, che realmente sono più belli e più artistici di quelli del Cennini: un fatto è positivo, che di cinque libri usciti da questa stamperia anonima, tre sono opere dello stesso Alberti. Copie conosciute: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. British Museum, London (già Grenville); 3. University Library, Cambridge; 4. John Rylands Library, Manchester (già Lord Spencer); 5. Staatsbibliothek, München; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Bibliothèque Nationale, Paris (su pergamena, già Mc. Carthy-Reagh); 8. Bibliothèque Mazarine, Paris (già Gaignat e La Vallière); 9. Landesbibliothek, Stuttgart; 10. Nationalbibliothek, Wien; 11. Museum Meermanno-Westreenianum, La Haye; 12. Bibliothèque Comunale, Orléans; 13. Bibliothèque de la Ville, Grenoble; 14. Pierpont Morgan Library, New York; 15. Copia qui descritta (antecedentemente George Hibbert, Syston Park e Gilbert R. Redgrave; 16. Charles Butler (Cat. di vendita, Parte I, London, Sotheby, 5-12 Aprile 1911, nº 21).

Prima edizione di questo curioso e interessante trattatello, nel quale l'autore ammaestra le giovani donne nella scelta di un innamorato, come attirarlo, e come mantenersi il suo amore. Ristampato a Venezia, Bernardino de Choris, Maggio 1491, in 4to (Hain, 421), e parecchie volte nel sec. XVI.

5. ALBERTI (Leon Battista). Deifira, sive Opus in amoris remedio. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 20 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legato col numero precedente.
[Firenze: Stampatore del Mesue, Opera, 9 Giugno 1471 (Hain, 11107)], 1471.

*Caratt. 119 R. (Proctor, Italy, Unknown Places, B, I, § 1, 1). Hain, * 422; *Gesamtkatalog*, 576; Pellechet, 268; Proctor, 7346; *B. M. Cat.*, VI, p. 616. Copie conosciute: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. University Library, Cambridge; 3. Museum Meermanno-Westreenianum, La Haye; 4. British Museum, London (già Grenville); 5. Yale University Library, New Haven, Connecticut; 6. John Rylands Library, Manchester (già Lord Spencer); 7. Staatsbibliothek, München; 8. Bibliothèque Nationale, Paris (su pergamena, già Mc. Carthy-Reagh); 9. Bibliothèque Mazarine, Paris (antecedentemente Gaignat e La Vallière); 10. Landesbibliothek, Stuttgart; 11. Nationalbibliothek, Wien; 12. Baron Landau, Firenze; 13. Ranshaw, Bornemouth, Inghilterra; 14. Copia presente (già George Hibbert, Syston Park e Gilbert R. Redgrave); 15. Charles Butler (Cat. di vendita, Parte I, London, Sotheby, 5-12 Aprile 1911, nº 21); 16. Conte Giacomo Manzoni (Cat. di vendita, Parte II, Città di Castello, 1893, nº 3740, imperfetto).

Prima edizione di questo dialogo fra Palimacro e Philarco, nel quale si dànno consigli come si possa divenire savi innamorati, o, più cautamente, evitare l'amore. Unica edizione pubblicata nel sec. XV: quella di Venezia, Bernardino de Choris, 1491, citata da Hain, 423, non esiste: Hain la confuse colla *Ecatomfila* uscita dalla medesima stamperia, Maggio 1491. La Deifira fu ristampata parecchie volte nel sec. XVI, e modernamente, come pure l'Ecatomfila, nelle *Opere volgari* dell'Alberti pubblicate da A. Bonucci, Firenze, 1843-49, 5 vol. in 8vo.
Su Leon Battista Alberti (probabilmente n. a Genova il 1406 o 1407, m. a Roma nell'Aprile del 1472), uno dei più grandi letterati e artisti del Rinascimento, vedi: Braghirolli, *L. B. Alberti a Mantova*, in *Arch. Storico It.* (1869), C, IX, pp. 3-31; Ferdin. Cavalli, in *Mem. dell'Ist. Veneto*, 1864-65, XII, pp. 289-98; Girolamo Mancini, *Vita di L. B. Alberti*, Firenze, 1882; G. Falorsi, in *Arch. Stor. It.* (1883), D, XI, pp. 230-35; G. Mancini, *Nuovi documenti e notizie*

sulla vita e sugli scritti di L. B. Alberti, in *Arch. Stor. It.* (1887), XIX, pp. 190-212, 313-34; Mazzuchelli, *Scrittori Italiani*, I, pp. 310-17; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 349-51; A. Neri, *La nascita di L. B. Alberti*, in *Giorn. Ligust. archeol.-stor.* (1882), IX, pp. 165-9; G. B. Niccolini, *Elogio di L. B. Alberti*, Firenze, 1819; Pompeo Pozzetti, *L. B. Alberti laudatus, accedit commentarius italicus quo vita eiusdem et scripta compluribus monumentis illustrantur*, Florentiae, 1789; L. de Romanis, in *Giorn. Arcad.* (1819), A, III, pp. 177-83; I. Sanesi, in *Propugnatore* (1891), B, IV, p. 242; G. S. Scipioni, *L'anno della nascita di L. B. Alberti*, in *Giorn. stor. della lett. it.* (1891), XVIII, p. 313; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, pp. 414-24; Vasari, *Vite dei pittori, scultori e architetti*; Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, I, Paris, 1891, pp. 355 e segg.; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 90-96; O. Bacci, *Spigolature Albertiane*, in *Vita Nuova* II, n° 21 (sulla data di nascita); E. Müntz, *Precursori e propugnatori del Rinascimento*, Firenze, 1902, pp. 59 e segg.; G. B. Gerini, *Gli scritti pedagogici italiani del sec. XV*, Torino, 1896, pp. 149 e segg.; *Vita Leonis Baptistae Alberti* (anonima, ma da qualcuno creduta scritta dallo stesso Alberti), pubbl. da Bonucci, *Op. volgari*, I, pp. lxxxix e segg.; G. S. Scipioni, *L. B. Alberti e Agnolo Pandolfini*, Ancona, 1882; F. C. Pellegrini, *A. Pandolfini e il Governo della famiglia* (assegna il trattato all'Alberti), in *Gion. stor. della lett. it.*, VIII, pp. 1 e segg.; G. Mancini, *Il 500° anniversario della nascita di L. B. Alberti*, in *Nazione* del 4 Gennaio 1904; E. Bernich, *L. B. Alberti e l'arco trionfale di Alfonso d'Aragona in Napoli*, in *Napoli nobilissima*, XII, 8; E. Londi, *L. B. Alberti architetto*, Firenze, 1906; G. Dolci, *Leon Battista Alberti scrittore*, Pisa, 1912, in 8vo; A. Springer, *Bilder aus den neueren Kunst-geschichte*, Bonn, 1867, pp. 69 e segg.

6. ALBERTI (Leon Battista). Opera de republica, de vita civile e rusticana, e de fortuna. *Carattere romano, 26-31 linee per pagina; 40 cc. non num., con segnature. Al principio del testo iniziale ornata incisa in legno* (*27 × 23 mm.*). In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in pergamena.
[Milano: Guillermus Le Signerre, c. 1498].

*Caratt. III R. (Proctor, 1), che qui misura 110 mm. su alcune pagine, e 110-111 mm. su altre. Q (con lunga coda quasi perpendicolare) non molto distaccata dalla u, e alquanto inclinata a destra; T leggermente più grande delle altre maiuscole; S colla parte inferiore alquanto sporgente sotto la linea; punteggiatura della i cospicua; due tratti di unione, uno doppio e serrato, l'altro semplice e un pochetto più lungo, come nel *Cicero* del 1498-99 (Hain, 5056); rubrica con larga apertura e punte ricurve, quella superiore spessa e più lunga, l'inferiore più corta e colla punta rivolta all'insù. Per un facsimile di questo carattere vedi *Woolley Photographs*, tav. 248. Hain-Copinger, 418; Reichling, IV, p. 103; *Gesamtkatalog*, 580 (dato a Milano, Leonardus Pachel); *B. M. Cat.*, VI, p. 697 (Firenze, stampatore sconosciuto, coll'osservazione che benchè il carattere adoperato per la stampa non sia fiorentino, tuttavia l'argomento del libro e le filigrane della carta prese in complesso non lasciano alcun dubbio che il libro sia stato impresso a Firenze, molto probabilmente al terminare del secolo); Gamba, *Testi di lingua*, 1189 (nota). Le filigrane della carta sono una pera con gambo a 2 foglie, e una croce greca trifogliata dentro un cerchio, ambedue similissime ai numeri 7383 e 5542 del Briquet, che si trovano in documenti degli anni 1496 e 1487 dell'Archivio di Stato di Lucca; una sola carta ha per filigrana un corno da caccia di una varietà non descritta dal Briquet. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Palatina, Parma; 4. Landesbibliothek, Stuttgart; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Fürstlich Liechtensteinsche Fideikommissbibliothek, Wien; 7. British Museum, London; 8. Wellesley College (Plimpton collection), Wellesley, Mass.

Prima edizione di questo dialogo morale, e la prima opera scritta in lingua italiana

dall'Alberti, chiamata anche *Theogenio* dal principale interlocutore, che insegna a *Microtiro*, con esempi presi dall'antico, a disprezzare le ricchezze mondane, che possono essere facilmente disperse dalla fortuna; la conclusione è che l'uomo deve essere sempre rassegnato alle disgrazie, e che il pensiero della morte non deve spaventarlo, ma essere invece per lui argomento di felicità e non di dispiacere. Il trattato, probabilmente scritto verso il 1434, fu dedicato al Marchese Leonello d'Este circa il 1442, come si rileva dalla lettera dedicatoria che si trova in un elegante manoscritto membranaceo della Biblioteca Estense di Modena: da questa lettera apprendiamo pure che l'Alberti visitò Ferrara, dove fu onorevolmente, e con dimostrazione di amicizia, ricevuto da Leonello.

ALESSANDRO Magno. Vedi: Istoria d'Alessandro Magno.

ALMADURA da Bergamo (Pietro dell'). Vedi: Pietro da Bergamo.

AL NOME sia de dio nostro signore. Vedi: Istoria del Castellano della campagna di Roma.

7. ANDRELINUS (Publius Faustus). De captivitate Ludovici Sphorcie. *Carattere romano, 16-17 linee per pagina; 14 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura inglese in marrocchino bruno eseguita da W. Pratt; nel centro dei piatti le armi Christie-Miller impresse in oro.
[Parigi]. In almo Parisiensi gymnasio: [Michel de Toulouse], 1 Febbraio 1500 (1501).

*Caratt. 107 R. (Proctor, 1). Copinger, II, 463; *Gesamtkatalog*, 1861; Pellechet, 723; Proctor, 8404. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Torino; 2. Biblioteca Reale, Kopenhagen; 3. British Museum, London; 4. Bibliothèque Municipale, Lyon; 5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bibliothèque de l'Université, Strassburg; 7. National bibliothek, Wien.

Prima edizione di questo poema sulla presa di Lodovico Maria Sforza il Moro, tradotto prigioniero in Francia e rinchiuso nel castello di Loches, dove morì il 17 Maggio 1508. L'edizione di [Parigi], Gaspard Philippe [c. 1500?], in 4to (Copinger, 1094) è molto probabilmente una ristampa della surriferita, che è più naturale sia la prima, avendo veduto la luce in *Parisiensi gymnasio*, dove l'autore era professore di belle lettere. Su l'Andrelini, poeta laureato (n. a Forlì c. 1460, m. a Parigi il 25 Febbraio 1518) vedi: Bayle, *Dict. hist. et critique*, Basle, 1741, I, pp. 231-33; Bulaeus, *Historia universitatis Parisiensis*, Parisiis, 1665-73, V, pp. 872-73; Fabricius, *Bibl. Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, VI, p. 22; L. Geiger, *Vierteljahrschr. Kult.-Litt. Renaiss.*, 1885, I, pp. 1-48; Lancetti, *Poeti Laureati*, pp. 198-201; Tiraboschi, *Storia della letter. it.*, 1809, VI, pp. 1092-95; Marchesi, *Vitae virorum illustrium Foroliviensium*, pp. 230 e segg.; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, pp. 714-19; Marchand, *Dict. hist.*, II, p. 269; *The Eclogues of F. Andrelinus and Johannis Arnolletus* ed. W. P. Mustard, Baltimore, 1918; E. Carrara, *La Bucolica di Fausto*, in *Giorn. st. d. lett. ital.*, LXXVI, 1920.

ANGELO anacoreta di Vallombrosa. Vedi: Fondi (Angelo).

8. ANTONINO (S.). Confessionale volgare « Curam illius habe », o Medicina dell'anima. Seguono: Trattato della escomunicazione; Orazione compose S. Tommaso d'Aquino la quale diceva quando andava a celebrare; Orazione dopo la comunione; i Dieci comandamenti in rima; il Credo in terza rima. *Carattere gotico a 2 coll., 38 linee per pagina; 72 cc. (compresa la prima bianca), senza numerazione,*

segnature e richiami. In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cuoio bruno, fregio di ornamenti dorati sui piatti.
Mantova: [Paolo di Butzbach], 21 Febbraio 1475.

*Carattere 75 G. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 1230 (collazione errata); *Gesamtkatalog*, 2077; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 129; Pellechet, 862 (collazione errata); Proctor, 6889; Gamba, *Testi di lingua*, 46 (nota). Sul foglio originale di guardia legato alla fine del libro si trova la seguente iscrizione di mano contemporanea: *questa sie la rasone e la memoria de sapere in que di comencia el mese e in que litera. Versus. Adam degebat ergo cifex ardifex | accedit uerbum ad elementum et fit sacramentum.* Sul verso della medesima carta iscrizione, pure contemporanea: *Iste liber est mei fratris Gregorii de Hinibiano de Candidis.* Lo stampatore Paolo di Butzbach (diocesi di Magonza) è la stessa persona del *magister Paulus*, che insieme a suo fratello *magister Georgius*, e coll'aiuto di Colombino da Verona stampò la rarissima edizione mantovana della Divina Commedia il 1472. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma (imperfetta); 2. British Museum, London; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Bibliothèque de l'Université, Liège; 5. Stadtbibliothek, Worms; 6. Libraio Lathrop C. Harper, New York.

Terza edizione di questo testo; la prima è quella di Bologna, [Azzoguidi], 1472, in 4to (*Gesamtkatalog*, 2075).

9. ANTONINO (S.). Confessionale volgare « Curam illius habe » o Medicina dell'anima. *Carattere romano, 25-27 linee per pagina; 140 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso, alcune con ornati a penna, e tutte di mano contemporanea.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Firenze: Francesco di Dino Fiorentino, appresso al Monastero di Foligno, 10 Luglio 1481.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 1 e 2). Hain-Copinger, 1213; Reichling, IV, p. 113; *Gesamtkatalog*, 2078; Pellechet, 866; Proctor, *6134; *B. M. Cat.*, VI, p. 633; Gamba, *Testi di lingua*, 46 (nota). Il primo libro uscito dalla seconda stamperia di Francesco di Dino, il quale antecedentemente aveva stampato a Napoli dal 1478 al 1480. Sul frontespizio iscrizione di mano della fine del sec. XVI: *Pertinet ad bibliothecam S. Mariae prope Emporium* (Empoli, Toscana). Il medesimo esemplare descritto nel mio Catalogo venale XXI, Lugano, 1930, n° 35, e poi ritirato per la libreria privata. Acquistato presso il libraio Bernard Quaritch di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Nazionale, Palermo; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. British Museum, London (già del Duca di Sussex); 6. Bodleian Library, Oxford; 7. John Rylands Memorial Library, Manchester (già di Lord Spencer); 8. Biblioteca Reale, Copenhagen; 9. Biblioteca Colombina, Sevilla; 10. Newberry Library, Chicago; 11. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Quarta edizione. La recensione del testo differisce da quella della prima sopra riferita edizione, della seconda, Bologna, [Azzoguidi], 1475, in 4to (Hain, 1231), e di quella descritta sotto il numero precedente, mancando anche il *Trattato della excomunicazione.* Ristampata a Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro di Magonza, 23 Maggio 1493, in 4to (Hain, 1214).

10. ANTONINO (S.). Confessionale volgare intitolato Specchio di coscienza (« Omnis mortalium cura », il testo termina « seguire »). *Carattere romano, 23 linee per pagina; 110 cc. non numerate, con segnature. Al principio del testo iniziale O dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, di mano italiana contemporanea.* In 4to e in 8vo, legatura italiana in pergamena della metà del sec. XIX.
Florentiae: apud S. Iacobum de Ripoli, [Settembre-Ottobre], 1477.

*Caratt. 117 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 1221; Reichling, I, p. 92; *Gesamtkatalog*, 2153; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 133; Pellechet, 863; Proctor, 6095; *B. M. Cat.*, VI, p. 621;

Gamba, *Testi di lingua*, 46; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi citati dagli Accademici della Crusca*, p. 24. Il 21 Settembre 1477 l'opera era già in corso di stampa, e il 24 di ottobre in vendita, essendone state consegnate 100 copie a un libraio; il prezzo medio al minuto era di 30 soldi (vedi Nesi, *Diario della Stamperia di Ripoli*, Firenze, 1903, p. 33). Uno dei primi libri usciti dalla stamperia stabilita durante la seconda metà del 1476 nel monastero delle Domenicane di S. Jacopo di Ripoli in Firenze, da frate Domenico di Pistoia procuratore del convento, e da frate Piero di Pisa confessore, coll'aiuto di stampatori chiamati di tanto in tanto a questo scopo; le stesse monache facevano spesso l'ufficio di compositrici, e probabilmente qualche altro servizio inerente ai lavori di stampa. Quasi tutti gli opuscoli volgari per uso popolare usciti da questa stamperia, come pure la sua prima produzione, un *Donatus* per uso delle scuole, sono andati perduti, e l'unico ricordo che abbiamo della maggior parte di essi si trova nel Diario tenuto da Fra Domenico da Pistoia, ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Copie conosciute oltre quella qui descritta: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Vaticana, Roma (imperfetta); 4. Biblioteca Casanatense, Roma; 5. Biblioteca Corsiniana, Roma; 6. Biblioteca Nazionale, Napoli; 7. Biblioteca Reale, La Haye; 8. British Museum, London; 9. John Rylands Library, Manchester (già Lord Spencer); 10. Bibliothèque Nationale, Paris; 11. Huntington Library, San Marino, California; 12. Landesbibliothek, Stuttgart; 13. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (proveniente dal libraio Leo S. Olschki, Firenze); e pochissime altre.

Prima edizione di questo testo.

11. ANTONINO (S.). Confessionale volgare « Omnis mortalium cura » (il testo termina « per lo iudicio di dio »); Trattato della escomunicazione; I dieci comandamenti in rima; Credo volgare (in prosa); Tommaso d'Aquino, Orazione la quale diceva quando andava a celebrare; Orazione che si fa dopo la comunione. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 102 cc. non numerate, con segnature. Sulla prima pagina iniziale O in oro, su campo azzurro e rosa, con delicati ornamenti in bianco, con il margine superiore e interno arricchiti da ornati a fogliame dipinti in varii colori; le altre iniziali in rosso, e rubriche, il tutto eseguito da mano contemporanea dell'Alta Italia.* In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pergamena.
[Milano: Filippo di Lavagna, c. 1477].

*Caratt. 112 R. (Proctor, 5); riguardo ad esso vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 700, e per un facsimile tav. L. *Gesamtkatalog*, 2171 (erroneamente ascritto a Milano, Valdarfer, c. 1470-71); Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 135; Pellechet, 857 (a torto ascritto a Firenze?); Gamba, *Testi di lingua*, 43. Sul margine inferiore dell'ultima pagina iscrizione: *1563 Adi. 12. magio comprato del reuerendo messer frate benedetto del ordine humiliati quatri* (sic) *libri cioe el presente et vn diurni et spalmista* (sic) *e breuiario costano L 6 s. 3 cioe. 12 reali a s. 10 d. 3* P. G. P. G. D. L. P. Acquistato a New York, Vendita dell'Anderson Auction Co., 12-13 Aprile 1915, n° 16. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma (imperfetta); 2. Biblioteca Corsiniana, Roma; 3. Biblioteca del Seminario, Asti; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. Biblioteca dello Stato, Petrograd; 6. Huntington Library, San Marino, California.

Sesta edizione di questo testo.

12. ANTONINO (S.). Confessionale volgare, o Specchio di coscienza, « Omnis mortalium cura » (il testo finisce « per lo iudicio di dio »); Trattato della escomunicazione; I dieci comandamenti in rima; Orazione la quale diceva Tommaso d'Aquino quando andava a celebrare; Orazione che si fa dopo la comunione. *Carattere romano, 32 linee per pagina; 88 cc. (comprese le bianche 87 e 88, mancanti in questo esemplare), senza numerazione e segnature, ma con richiami alla fine di ogni quaderno, eccettuato il settimo. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso di mano contemporanea.* In 4to, legatura in pergamena del sec. XVIII.
Bologna: [Baldassare Azzoguidi], 1472.

*Caratt. 99 R. (Proctor, 2), che però misura qui 103-104 mm., probabilmente a causa delle interlinee. Hain, 1217; Reichling, I, p. 92; *Gesamtkatalog*, 2173; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 136; Sorbelli, *Baldassare Azzoguidi*, XII; Gamba, *Testi di lingua*, 46 (nota). In questo esemplare la c. 84 r. è stampata, mentre in altri per errore dello stampatore nell'impaginatura è bianca; però qui, a causa di uno sbaglio dello stesso genere, è rimasta bianca la c, 85 r., che avrebbe dovuto contenere il « CREDO uulgar facto in rima ». Sulla c. 1 v. (il r. è bianco) si trova soltanto il titolo dell'opera, il luogo di stampa e la data, in conseguenza questo libro può considerarsi come uno dei più antichi stampati in Italia con un frontespizio. Copie conosciute oltre la nostra: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. Biblioteca dell'Università, Bologna; 3. Biblioteca Nazionale, Firenze; 4. Biblioteca Casanatense, Roma; 5. Biblioteca Corsiniana, Roma; 6. Biblioteca Chigiana, Roma; 7. Biblioteca Vaticana, Roma; 8. Biblioteca Estense, Modena; 9. Biblioteca Palatina, Parma; 10. Biblioteca Comunale, Imola; 11. Bibliothèque de l'Université Catholique, Louvain; 12. John Rylands Library, Manchester (già Lord Spencer); 13. Nationalbibliothek, Wien; 14. Biblioteca Landau, Firenze; 15. Pierpont Morgan Library, New York; 16. Huntington Library, San Marino, California; 17. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (antecedentemente del libraio Leo S. Olschki, Firenze).

Prima edizione di questo testo.

13. ANTONINO (S.). Confessionale volgare « Omnis mortalium cura » (il testo termina « per lo iudicio di Dio »); Trattato della escomunicazione; Orazione compose S. Tommaso d'Aquino, la quale diceva quando andava a celebrare; Orazione che si fa dopo la comunione; I dieci comandamenti in rima; Il Credo in terza rima. *Carattere romano, 32 linee per pagina; 90 cc. non numerate (comprese le bianche 1, 89 e 90 tagliate in questo esemplare), senza segnature, ma con richiami stampati verticalmente sul margine laterale dell'ultima c. dei primi tre quaderni. Al principio del testo iniziale ornata dipinta a vari colori su fondo d'oro e accompagnata da un fregio di fiorellini in oro e colori, che occupa parte del margine superiore e parte di quello laterale interno; le altre iniziali dipinte alternativamente in rosso e nero, e rubriche in rosso o azzurro, il tutto di mano contemporanea, probabilmente fiorentina.* In 4to, legatura inglese del principio del sec. XIX in marrocchino azzurro scuro con ornamenti impressi in oro sui piatti, dorso e taglio dorato (probabilmente eseguita da Charles Lewis).
[Bologna: Baldassare Azzoguidi, c. 1473].

*Caratt. 99 R. (Proctor, 2). Copinger, 510; Reichling, IV, p. 114 (erroneamente assegnato a Firenze, ma nell'*Index Urbium et Typographorum* dato all'Azzoguidi); *Gesamtkatalog*, 2174; Sorbelli, *Baldassare Azzoguidi*, XIX; Gamba, *Testi di lingua*, 42. Copie conosciute oltre quella qui descritta: 1. Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna; 2. Biblioteca Casanatense, Roma; 3. Biblioteca Marciana, Venezia; 4. Bibliothèque de l'Université Catholique, Louvain; 5. Universitätsbibliothek, Erlangen; 6. Pierpont Morgan Library, New York; 7. Anmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island (già Maffeo Pinelli e Sir Michael Wodhull); 8. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Terza edizione di questo testo.

14. ANTONINO (S.). Confessionale volgare « Omnis mortalium cura » (il testo termina « per lo iudicio di dio »); Trattato della escomunicazione; Orazione la quale diceva Tommaso d'Aquino quando andava a celebrare; Orazione che si fa dopo la comunione; I dieci comandamenti in rima; Il Credo in terza rima. *Carattere gotico a 2 coll., 37-38 linee per pagina; 66 cc. (compresa la bianca 64) senza numerazione, segnature e richiami* [a_{10}, b-d_8, e-g_{10}, h_2]. *C. 54 v., col. 2, linea 19:* z questo secondo sancto. | thomaso... (*in luogo di c. 55 v.*). *C. 64 bianca. C. 65 r., col. 1:* Rubrice prīcipale... (*in luogo di c. 64 r.*). *C. 66 r., col. 2, linea 35:* de le excōicatione episcopale.

ac. | lvii. (*in luogo di c. 64 v.*). *C. 66 v. bianca.* In 4to, legatura italiana in cartone del sec. XVIII.
[Mantova: Paulus de Butzbach, c. 1475].

*Caratt. 74 G. (Proctor, 1). Reichling, 28 (da solo 64 cc. da una copia posseduta dal libraio Jacques Rosenthal di München, *Incunabula typographica*, n° 109); *Gesamtkatalog*, 2175 (da solo 64 cc.); Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 136; Proctor, †6890. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Casanatense, Roma; 3. Bodleian Library, Oxford; 4. Quella descritta nel Cat. Rosenthal, e citata di sopra.

Quarta edizione di questo testo. Su S. Antonino Forciglioni-Frilli (n. 1 Marzo 1389, m. 2 Maggio 1459), frate Domenicano, e poi arcivescovo di Firenze, c'è una vasta letteratura per la quale si può consultare Chevalier, *Sources historiques du moyen age, nouvelle édition*, I, 285-86. Per le numerose edizioni volgari del Confessionale fatte nel sec. XV, e varii testi di esso, vedasi il *Gesamtkatalog*, 2075-79, 2141, 2142, 2152-57. Le traduzioni dei vari testi sono considerate come esempi di buona lingua italiana, e come tali sono state citate dall'Accademia della Crusca (vedi Gamba, opera citata, p. 13).

APARATI de le felici nozze celebrate da Costanzo Sforza per Camilla d'Aragona sua sposa. Vedi: Ordine delle nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona.

15. APOLLONIO di Tiro [ridotto in ottava rima da Antonio Pucci]. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 52 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In 4to, marrocchino verde, fregi dorati nell'interno dei piatti e taglio dorato, legatura eseguita da Lloyd, Wallis & Lloyd di Londra.
[Venezia]: Gabriele di Pietro, 6 Maggio 1478.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 1). *Gesamtkatalog*, 2281 (descrive questa copia, apparentemente la sola conosciuta, e già appartenuta al libraio T. De Marinis (ora ritirato) di Firenze e al ben noto collettore inglese Charles Fairfax Murray); Panzer, IX, 288, 973 (dal *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel sec. XV*, di Antonio Bartolini, Udine, 1798, p. 66).

Seconda edizione; la prima è s. l. [Venezia], medesimo tipografo, 30 Maggio 1455 (sic per 1475), in 4to (*Gesamtkatalog*, 2280), anche questa conosciuta in un solo esemplare. Per altre edizioni del sec. XV vedi *Gesamtkatalog*, 2282-2284, e Accurti, *Editiones saec. XV*, 14. Ristampato parecchie volte anche nei secoli XVI, XVII e XVIII; la migliore edizione è quella di Lucca, Ciuffetti, 1705, in 12mo. In riguardo al soggetto di questo poema diviso in sei canti, e il più lungo fra quelli scritti dal Pucci, vedi Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., p. 360.
Il testo latino di questa leggenda, derivata da un originale greco, si trova anche nelle *Gesta Romanorum* (vedi per esempio l'edizione di Strassburg, 1499, segnature m 3 r., col. 1 — n 4 r., col. 1, della quale un esemplare è descritto in questo catalogo sotto il n° 185); fu stampato separatamente per la prima volta s. l., n. di tip. e a. [Utrecht, stampatore delle « Gesta Romanorum », c. 1475], in 4to (*Gesamtkatalog*, 2272). Da questo testo latino derivano pure le traduzioni in francese, tedesco, olandese, anglo-sassone e inglese, in questa ultima lingua fatta da Robert Copland (la più antica edizione conosciuta, Londra, Wynkyn de Worde, 28 Febbraio 1510, in 4to), ed anche da Lawrence Twine (London, V. Simmes for the widow Newman [1594?], in 4to).
L'Apollonio di Tiro, secondo Douce (*Illustrations of Shakespeare*, London, 1839),

è la fonte del dramma *Pericles* in parte scritto da Shakespeare; però l'asserzione del Douce è vera solo in parte, perchè la fonte principale per gli atti 1-3 è la *Confessio amantis* di John Gower, e per gli atti 4-5 l'*Apollonius of Tyrus* (probabilmente la traduzione di Twine, o Copland?). Vedi E. Klebs, *Apollonius aus Tyrus*, Berlin, 1899, pp. 474 e segg.; H. R. D. Anders, *Shakespeare's Books*, Berlin, 1904, p. 81; W. Ebisch, *A Shakespeare bibliography*, Oxford, 1931, pp. 261-62.

APPOLLONIUS (Petrus Collatius, o Collatinus). Vedi: Collazio (Pietro Apollonio).

16. APPIANO (Giovan Battista). Ad augustissimam Cyprorum reginam oratio. *Carattere romano, 66 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature* a 6. In 4to, cartone colorato.
[Brescia: Jacobus Britannicus, 1497].

*Titolo, caratt. 180 G. (Proctor, 10); secondo titolo, 115 G. (Proctor, 8); testo, 102 R. (Proctor, 2). Reichling, 287; Lechi, *Tipografia Bresciana nel sec. XV*, p. 80, nº 2; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th century*, 236. La medesima copia descritta dal Reichling, e già appartenuta al libraio Jacques Rosenthal di Monaco, Baviera (Cat. *Incunabula typographica*, 1150 e 2976). Oltre la presente non conosco che quella della Landesbibliothek di Wolfenbüttel, ed un'altra che era in possesso del Lechi.

Per la ſua gran galiardia tenuto eglie
Seco delle perſone ha noue milia
In guerra ſperti come eſſer ſi de
Per quel che lautor dice e compila
Vſi tutti a portar lanza elmo e maglia
Che queſta e larte lor della battaglia

Dello Orianſi el buon Duca gentile
Nha ſette milia ſieco e ben impunto
Quel de Savoia per coſa virile
Sie milia gli toccha di bel punto
De lanzon laltro Duca ſignorile
Me diſſe el meſſo che con queſta e giunto
Che otto millia con ſeco nemena
Homini tutti channo polſo e lena

El prince di Salerno uſo afar fatti
Nhe tien tre milia ſieco in compagnia
El Duca Dorienſe dhuomini atti
Nha quattromilla e non e gia buſia
e chiamanſi coſtor caſtiga matti
Regna in lor gentileza e cortiſia
E ſanno ancor parlar quando biſogna
E acadendo ancor grattar la rogna

Tre milia poi nha el Conte di Condala
Monſignor dalbertan dua mila ancora
El Conte di Boragna per piu gala
Sie millia e cinquecento nha in buonora

17. L'armata del Re di Francia.

Prima e sola edizione di questa orazione recitata dall'autore in nome del senato e popolo di Brescia per complimentare Caterina Cornaro regina di Cipro, quando si recò in quella città l'anno 1497.
Su Giovan Battista Appiano nobile Bresciano e distinto giurista (m. probabilmente dopo il 1512) vedi Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, pp. 883-84. L'Appiano fu uno dei dodici cittadini, che accompagnarono Gian Giacomo Feroldo a Chiari, quando questi nel 1509 si recò a presentare le chiavi della città di Brescia a Luigi XII re di Francia (vedi Ottavio Rossi, *Elogi storici di Bresciani illustrati*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1620, in 4to, p. 275).

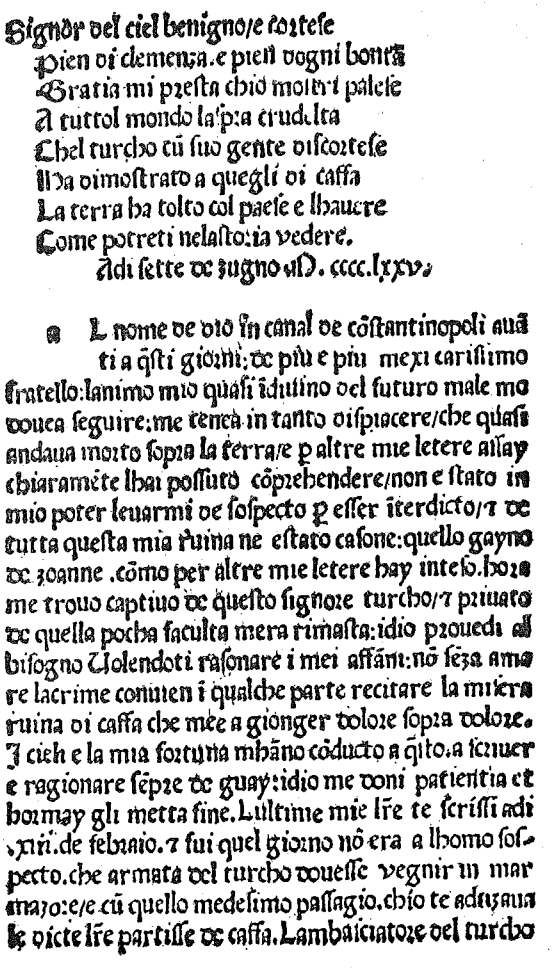
ARETINUS (Leonardus). Vedi: Bruni (Leonardo).

17. [ARMATA (L') del Re di Francia, in ottava rima]. *Carattere romano, 26 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [a_2]. *C. 1 r.*: O³ Sacro e sancto monarca uerace | Che facesti la luna el sole el mondo | Formasti lhomo e p darli poi pace... *Linea 7:* Chi dica apien dichi el contrario cianza | De larmata cha facto el Re de Franza. *C. 2 v., linea 25:* Massimamente achi he danni ueglio |

Faccia idio poi nel fin quel che sia el meglio. | FINIS. In 4to, legatura recente in cartone colorato.
[Milano: Filippo de' Mantegazi, c. 1495].

*Caratt. 84 R. (Proctor, 2), che però misura qui 82-83 mm., e il medesimo passato poi nella mani di Ambrogio da Caponago e da lui usato come 83 R. (Proctor, 2). Per questo carattere vedi *B. M. Cat.*, VI, pp. 784 e 785, e per un facsimile tav. LVIII. In apparenza la sola copia conosciuta di un'edizione finora non descritta dai bibliografi.

Questo breve poemetto narra i preparativi fatti da Carlo VIII re di Francia per l'invasione del regno di Napoli, e contiene pure i nomi dei generali comandanti le diverse armate. Non ostante la differenza nella misura del carattere, che indicherebbe Caponago come lo stampatore dell'opuscolo, noi abbiamo preferito assegnarlo al Mantegazi, perchè il primo cominciò a stampare solo nel 1499, mentre il poema parla di cose accadute nell'anno 1494 e che quattro o cinque anni dopo non avrebbero avuto più alcun interesse per il lettore, sopratutto in un momento in cui l'attenzione di questi era attratta dall'importante notizia che Luigi XII si stava preparando per invadere il Ducato di Milano, se forse l'invasione non era di già incominciata; di più non si conosce alcun libro in lingua italiana uscito dalla tipografia del Caponago, mentre ne esistono diversi sortiti da quella del De Mantegazi; a ciò si deve aggiungere che la carta è quella identica adoperata da questi per la sua stampa dell'*Esortazione all'Italia in terza rima*, impressa circa il medesimo tempo, e qui descritta sotto il n° 155.


Signor del ciel benigno/e cortese
Pien di clemenza.e pien dogni bontā
Gratia mi presta chio mostri palese
A tuttol mondo la spra crudelta
Chel turcho cū suo gente discortese
Ha dimostrato a quegli di caffa
La terra ha tolto col paese e lhauere
Come potreti nelastoria vedere.
Adi sette de zugno M. cccc.lxxv.

L nome de dio in canal de cōstantinopoli auā
ti a q̄sti giorni: de piu e piu mexi carissimo
fratello: lanimo mio quasi īdiuino del futuro male mo
douea seguire: me tenea in tanto dispiacere/che quasi
andaua morto sopra la terra/e ꝑ altre mie letere assay
chiaramēte lhai possuto cōprehendere/non e stato in
mio poter leuarmi de sospecto ꝑ esser īterdicto/ꝛ de
tutta questa mia ruina ne estato casone: quello gayno
de zoanne .cōmo per altre mie letere hay inteso. hora
me trouo captiuo de questo signore turcho/ꝛ priuato
de quella pocha faculta mera rimasta: idio prouedi al
bisogno Volendoti rasonare i mei affāni: nō sēza ama
re lacrime conuien i qualche parte recitare la misera
ruina di caffa che mee a gionger dolore sopra dolore.
I cieli e la mia fortuna mhāno cōducto a q̄sto. a scriuer
e ragionare sēpre de guay: idio me doni patientia et
hormay gli metta fine. Lultime mie lr̄e te scrissi adi
.xiii. de febraio. ꝛ fui quel giorno nō era a lhomo sos-
pecto. che armata del turcho douesse vegnir in mar
mazore/e cū quello medesimo passagio. chio te aduzaua
le dicte lr̄e partisse de caffa. Lambasciatore del turcho

18. Assedio e presa di Caffa per il Turco.

18. [ASSEDIO e presa di Caffa per il Turco]. *Carattere gotico, 29-31 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to. Legato col n° 128, Cermisone.
[Trento: Albrecht Kunne von Duderstadt, 1475].

*Caratt. 80 G. (Proctor, 1). Copinger, III, 5888 (assegnato a stamperia veneziana anonima); Brunet, *Supplément*, I, 72 (a stamperia veneziana anonima); Proctor, 9462; *B. M. Cat.*, III, p. 805 (assegnato a Trento, Herman Schindeleyp, dopo il 7 Giugno 1475); Langer, *Bibliographie der Oesterreichischen Drucke des XV. und XVI. Jahrh.*, p. 3, n° 3. La Commissione del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* ci scrive che questa lettera fu stampata a Vicenza da

Leonardus Achates col suo caratt. 80 G. (Proctor, 3), il medesimo usato anche per la *Biblia Latina* del 10 Maggio 1476. Al contrario il Signor Victor Sholderer del British Museum, col quale ci siamo pure consultati, ci scrive che gli sembra « che il carattere del gruppo di Trento sia assolutamente identico a quello usato dall'Achates (a Vicenza) nella Bibbia del 1476, eccettuato ciò che il *B. M. Cat.* chiama ' k rotta ', un dettaglio molto insignificante; e che in conseguenza per quello che riguarda il carattere, l'*Assedio* può appartenere all'uno o all'altro degli stampatori. La filigrana della carta (in apparenza una specie di rosa), si trova occasionalmente anche nella Bibbia di Achates, ma non, almeno per quello che è a mia conoscenza in nessun libro di Trento, il che è certamente una ragione per assegnare l'opuscolo ad Achates; dall'altro lato questi non aveva la consuetudine di stampare opuscoli senza il suo nome, almeno per quanto possiamo conoscere, e la probabile data dell'*Assedio*, non molto dopo il mese di Giugno del 1475, quando appunto i fatti ivi descritti erano ancora interessanti a discutersi, lo associano piuttosto a Trento che ad Achates. In conseguenza ci troviamo innanzi ad un conflitto di prove, e mentre io penso che non è impossibile che l'*Assedio* sia uscito dalla stamperia di Achates, non posso al tempo stesso trovare alcuna conclusione decisiva per toglierlo a Trento, almeno per il momento ». Copie conosciute: 1. British Museum, London; 2. Trinity College Library, Cambridge; 3. La nostra, proveniente probabilmente dalla Biblioteca Colombina di Sevilla, come il n° 129, Cermisone, con cui è legata, e dalle biblioteche di Hyppolite Destailleur (Cat. di vendita, Paris, D. Morgand, 1891, n° 802) e Christie-Miller (Cat. di vendita, *Valuable books the property of a Gentleman*, London, Sotheby, 31 July-3 August 1917, n° 306); 4. Marchese Giovan Battista Costabili (Cat. di vendita, Parte I, Bologna, 1858, 802); 5. Conte Guglielmo Libri (Cat. di vendita *Choicer and most valuable portion*, London, Sotheby, Luglio 1862, n° 60).

In apparenza il primo gazzettino stampato in lingua italiana. Caffa (Theodosia, e ora Feodosia) apparteneva alla Repubblica di Genova; cadde nelle mani dei Turchi il 7 Giugno 1474. La lettera è data dal *Canal de Costantinopoli*, 7 Giugno 1475.

19. [ATTAVANTI] (Paolo). Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum. *Carattere gotico a 2 coll., 49-50 linee per pagina; 296 cc. non numerate (comprese le bianche 3 e ultima, l'ultima tagliata in questo esemplare). Al v. della prima carta, col. 1, un'incisione in legno a tratti (100 × 63) rappresentante il ritratto a mezzo busto e di profilo dell'autore in atto di scrivere, e racchiuso dentro una cornice architettonica.* Folio, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone colorato, dorso in pelle.
Mediolani: Uldericus Scinzenzeler & Leonardus Pachel socii, 10 Settembre 1479.

*Caratt. 79 G. stretto (Proctor, 2). Hain-Copinger, *7166 (Hain dà erroneamente 395 cc., e Copinger, 294); Proctor, *5926; *B. M. Cat.*, VI, p. 747; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, pp. 361, 494, 653-54; Theodore W. Koch, *Catalogue of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 110; Lippmann, *Woodengraving in Italy*, pp. 137-38 (con riproduzione della incisione); Kristeller, *Lombardische Graphik*, pp. 27-28 (con riproduzione), e n° 39. Il ritratto sotto il quale stanno le iniziali « M. P. F. O. S. S. » (Magister Paulus Florentinus ordinis S. Spiritus), impresso per la prima volta nel *Breviarium totius juris canonici* del medesimo autore, uscito dalla stessa stamperia il 28 Agosto 1479, può considerarsi come il più antico ritratto di un autore in un libro stampato; l'incisione è eccellente e « disegnata con grandissimo gusto e finezza » (Lippmann). Esemplare proveniente dalla libreria di George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, col suo ex-libris.

Prima ed unica edizione di questa raccolta di prediche quaresimali, importanti per numerosissimi passi della Divina Commedia ivi entro citati e che raggiungono in tutto il numero di 1254 versi. Fortunato Federici ne pubblicò 178 nella sua lettera *Intorno ad alcune varianti nel testo della Divina Commedia di Dante di confronto colla lezione di Nidobeato* (Milano, 1836, in 8vo), senza però dirci se anche i rimanenti 1076 contenessero varianti degne di nota. Tuttavia sembra che la maggior parte di questi versi non siano vere varianti, ma che piuttosto il predicatore, o meglio scrittore, citando a memoria, abbia involontariamente alterato i passi (vedi Witte, *Prolego-*

meni critici alla Divina Commedia da lui pubblicata, Berlino, 1862, p. liv.). Negri, Cionacci ed Agostini asseriscono che Attavanti scrisse un commento alla Divina Commedia, e che egli stesso, secondo l'Agostini, ne parla nella lettera dedicatoria del suo *Quadragesimale*, indirizzata al Reverendissimo Padre Fra Innocenzo Romano, Generale dell'Ordine di S. Spirito di Roma. Noi abbiamo letto attentamente questa lettera, ma niente vi abbiamo trovato da giustificare tale asserzione; solo un passo dal quale apprendiamo che le spiegazioni date dei versi di Dante sono soltanto d'ordine teologico e filosofico e che si riferiscono unicamente a ciò che è contenuto nell'opera presente: *Et ut nihil deesset ad bene iucunde utiliterque dicendum, quum sermonis copia, gravitas et elegantia, et heroum exempla, non parvam atrahendi impellendique vim quo volueris habeant, oratoribus et historiographis similiter me dedi. Et quod mirabile et utillimum fore, duxi horum omnium tam theologorum quam philosophorum, canonum et legum quam in utroque testamento doctorum, poetarum, oratorum et historiographorum excerpta electiora in volumen unum mirabili quodam artificio redegi, ut facillimum sit ad omne propositum haec omnia concordare. Demum poetarum omnium decus divinus vates noster, imo etiam philosophus et theologus Dantes, ambrosiam et nectar undique mira cum suavitate distillans, adest ut semper in bibendo sitim augeat: quem non tamquam poetam sed ut theologum maximum, cum omni vulgari opere divi Francisci Petrarcae, mira cum claritate brevitateque et admirabilium sententiarum suavitate comentati sumus, ut legentibus nullo amplius interprete opus sit.* Su questo *Quadragesimale* vedi anche: L. Razzolini, *Squarci della Divina Commedia con alquante varianti che si trovano nel Quaresimale latino del P. Attavanti di confronto colla lezione adottata dagli Accademici della Crusca, con la tessitura delle tre Cantiche e con molte chiose del medesimo volgarizzate*, Bologna, 1876, in 8vo; A. Bertolini, *Il Quaresimale del p. Paolo Attavanti*, in *Arcadia*, Roma, anno VI, 1894, pp. 321-33; Pietro Fanfani, *Indagini dantesche*, Città di Castello, 1895.
Su Paolo Attavanti (n. a Firenze 1419, m. nel Maggio del 1499) dell'Ordine dei Servi di Maria, e poi Canonico regolare dell'Ordine dello Spirito Santo, e i suoi vari scritti, vedi: Arcangelo Giani, *Annales ordinis fratrum Servorum B. M. V. cum notis, additionibus et castigationibus Aloys. Mar. Garbii, et contin. Plac. M. Bonfrizzerii ad a. 1725*, Lucae, 1719-25, 3 vol. in folio, passim; Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 146; G. B. Intra, in *Archivio Storico Lombardo*, V, 1878, p. 410; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, pp. 1209-11; Narducci, *Giunte al Mazzuchelli*, p. 40; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 445-46 (dove è erroneamente chiamato Paolo Attaccanti); Schulte, *Geschichte Canon. Rechts*, 1887, II, p. 401; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 317, 751-52, 1117-18; Vossius, *De historicis latinis*, p. 559; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 336-42; H. Hurter, *Nomenclator litterarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1926, II, 1033-34.

20. ATTILA. Il libro di Attila flagellum dei. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 52 cc. non numerate (compresa la bianca 3, tagliata via in questa copia), con segnature. Iniziali dipinte in rosso da mano contemporanea.* In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cartone rosso, dorso in cuoio di Russia dorato. [Venezia]: Filippo di Pietro da Venezia, 15 Ottobre 1477.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 2). Hain, 1911; Reichling, I, p. 97; *Gesamtkatalog*, 2766; Pellechet, 1417; Proctor, *4266; *B. M. Cat.*, V, p. 220. Coll'ex-libris di Charles Fairfax Murray; noi però dubitiamo molto di questa provenienza perchè la copia Murray era legata in pieno marrocchino rosso, e siamo piuttosto inclinati a credere che l'ex-libris vi sia stato aggiunto dal libraio presso il quale abbiamo acquistato il volume. Copie conosciute, oltre la presente: 1. Biblioteca

Universitaria, Bologna; 2. Universitätsbibliothek, Göttingen; 3. British Museum, London; 4. John Rylands Library, Manchester; 5. Pierpont Morgan Library, New York (già Charles Fairfax Murray); 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. Cardinale Loménie de Brienne (Cat. di vendita, Parigi, 1792); 9. Libreria del Conte Alessandro Apponyi, Lengyel, Ungheria (già Barone Nagy Istvan e Barone Achille Seillière).

Seconda edizione, corretta e pubblicata a cura di Bartolomeo Teo Campano di Pontecorvo, come ce ne fanno fede le note tipografiche. Riguardo a questo Teo, o Theo, non abbiamo notizie; sappiamo soltanto che per un breve periodo di tempo egli è stato socio di Filippo di Pietro, e che ha lavorato come correttore della stamperia, come ce ne fa fede la sottoscrizione dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli del 2 Maggio 1478: *Cura ac diligentia Philippi Petri Veneti & Bartholomaei Thei Campani Ponticurvensis, et per eumdem summa cum diligentia correctum opus.* L'*Attila* e l'*Acerba* sembra siano i soli due libri conosciuti col suo nome. La prima edizione vide la luce a Venezia, Gabriele di Pietro e Filippo di Pietro, 20 Gennaio 1472 (*Gesamtkatalog*, 2765). L'explicit di ambedue l'edizioni ci dice che questa leggenda fu tradotta dal francese l'anno 1421. Su Attila e su la sua leggenda abbiamo una letteratura vastissima, che sarebbe troppo lungo citare qui, e per la quale rimandiamo a Chevalier, *Sources historiques du moyen age, nouvelle édition*, I, 360-61. Aggiungeremo solamente che il miglior lavoro da consultarsi è quello di Alessandro d'Ancona, *La leggenda d'« Attila flagellum dei »*, in *Studi di critica e storia letteraria*, 1880, in 4to.

AURELIUS episcopus Martoranensis. Vedi: Bienatus (Aurelius).

21. [AVOGADRO] (Nestore Dionisio). Vocabularium. *Carattere romano, con alcune parole in Greco, 54-56 linee per pagina; 186 cc. (2-185 numerate 2-184, con errori ed omissioni), con segnature. Al principio del testo grande iniziale A incisa in legno (52 × 51 mm.) con ornati di tralci di vite intrecciati, bianco su nero.* In folio, legatura recente in cartone colorato, dorso in pergamena.
[Venezia]: Guglielmo di Tridino [di Piano Cereto di Monferrato, chiamato « Anima mia »], 26 Giugno 1488.

*Caratt. 83 R. (Proctor, 4), 83 Gr. Hain-Copinger, *6253; Pellechet, 4335; Proctor, *5110; *B. M. Cat.*, V, p. 410. Esemplare proveniente dalla libreria del Dr. Georgius Kloss di Frankfurt a. M., già in legatura di pelle del sec. XVIII (Cat. di vendita, London, Sotheby, 7 Maggio 1835, nº 2853); siccome la legatura era molto sciupata, così feci rilegare il volume come ora si trova, conservando l'ex-libris del Dr. Kloss.

Seconda edizione di questo dizionario etimologico, che il Fabricius dice essere *pro illa aetate non penitus adspernandum*. G. D. Mansi, nelle sue giunte al Fabricius, così si esprime riguardo all'opera: *Auctoris huius olim mihi occurrit editio secunda..., atque in ea plures parum nobis notos scriptores ab eodem Nestore sive laudatos, sive expensos offendi;* e aggiunge, citando i nomi di parecchi di essi, che *ex his nonnullos hic habes a Fabricio illustratos, sive a me expensos, de caeteris ne nomen quidem novi.* In fine si trova una specie di breve predica in terza rima (comincia *O sciocchi, o pazzi, o pien di cecitade | Ch'i vostri giorni andate consumando | Sì stoltamente in tante vanitade* |...) sul passo *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, etc.* (Johannes, *Epistola prima canonica*, c. II); seguìta da un'altra (*Seguì già vana speme el van desio, | Or m'è dinante a l'ochii un chiaro spegio, | ove vedo me stesso, e 'l fallir mio* |...) sul passo *Nolite diligere mundum etc.* (medesima epistola e cap.); e da un capitolo, pure in terza rima, intitolato *Verba cuiusdam relligiosi de salute animae certificati* (*Ora già mai se appropinqua l'aurora, | Vedo Lucifero che già fiam-*

meggia | *Cum li so chiar corni che gitta fora* |...). I tre capitoli, sebbene non abbiano un gran merito, sono stati la sola causa che ci ha indotti ad includere l'opera in questo catalogo. La prima edizione vide la luce a Milano, Pachel e Scinzenzeler, 4 Gennaio 1483, in folio (Hain-Copinger, 6252); ristampata a Venezia il 1496, Hain, *6255 (i numeri di Hain 6251, 6254 e 6256 debbono porsi in dubbio), e anche nel primo quarto del sec. XVI.
Su Nestore Dionisio, frate Francescano (n. nella prima metà del sec. XV), appartenente alla famiglia patrizia Avogadro di Novara, vedi Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, pp. 97-98; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, pp. 1271-72; Waddingus, *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, p. 262; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingium*, Romae, 1806, p. 549; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 1103; Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, coll. CCLVIII-IX, e p. DLXXVIII.

22. BADOARO (Sebastiano). Oratio Sebastiani Baduarii Venetorum reipublicae oratoris ad Alexandrum VI pontificem maximum in prestanda obedientia. *Carattere gotico, 28 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami.* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Andreas Freitag, 1493].

*Caratt. 104 G. (Proctor, 1). Hain, *2243; *Gesamtkatalog*, 3159; Pellechet, 1687; Proctor, *3969; *B. M. Cat.*, IV, p. 137; Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, 1174. Esemplare di prima tiratura coll'errore tipografico *illustrissimi*, c. 1 r., linea 2, invece di *illustrissime*.

Seconda edizione di questa orazione fatta nel Concistoro di Lunedì 17 Decembre 1492; la prima, anch'essa s. l., n. typ. et a., fu stampata a Roma da Stephanus Plannck, 1492-93, in 4to (Hain, *2242).
Sebastiano Badoaro, o Badoer, patrizio veneto e dottore in legge (n. nella prima metà del sec. XV, m. 1498), tenne importanti cariche nel governo della sua patria, e fu pure mandato parecchie volte ambasciatore per la Repubblica, come ce ne fanno fede il Sabellico e il Bembo nelle loro Storie. Gli è stata anche attribuita una raccolta di rime ed una di orazioni in volgare, ambedue stampate, ma esse sono opera di un altro Badoaro, e l'orazione descritta qui sopra è l'unica che di lui conosciamo. Su di esso vedi Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 35-36; Girolamo Priuli, *Preziosi frutti del Maggior Consiglio della Serenissima Repubblica Veneta, ovvero Raccolta di uomini segnalati nobili di quella*, Ms. autografo inedito dell'anno 1619, 2 vol. in folio gr., pp. 303-4, già Phillips Ms. 6177, ed ora nella mia libreria.

23. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. Adolescentia (eclogae X). *Carattere romano, 28 linee per pagina; 49 cc. non numerate, con segnature. C. 39 v., linea 16:* Anno dñi. MCCCCLXXXXVIII. | Sexto decimo Kalendas Octobres. Regnante In | clyto & excelso Principe Frācisco Gonzaga. IIII. Mant. Mar. In 4to, legatura italiana del secolo XVIII in cartone colorato, dorso in pelle.
Mantuae: Vincentius Berthochus Regiensis, 16 Settembre 1498.

*Caratt. 108 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 2401; Copinger, III, p. 244, e II, 857; *Gesamtkatalog*, 3244 (seconda varietà); Pellechet, 1808; Proctor, *6910.

Prima edizione; la seconda è di Milano, [Guillaume Le Signerre], *impensa fratrum Lignanorum*, [c. 1499], in 4to (*Gesamtkatalog*, 3245); i numeri di Hain 2399 e 2402,

e 1807 di Pellechet sono stampe del principio del sec. XVI; il numero 2400 di Hain non è mai stato veduto, e molto probabilmente non è mai esistito. L'autore nella sua lettera di dedica, datata 1 Settembre 1498 e indirizzata a Paride Ceresario, dice di aver composto le prime otto egloghe nella sua giovinezza, probabilmente fra il 1462 e il 1464, quando studiava filosofia all'Università di Padova, avanti di entrare nell'ordine dei Carmelitani, e le altre due dopo. Le prime tre cantano l'amore onesto e la sua fine felice, l'amore disordinato e l'infelice fine di questo; la quarta tratta del carattere naturale delle donne e delle arti che esse usano; la quinta della maniera colla quale i ricchi trattano i poveri poeti (argomento che naturalmente toccava molto da vicino l'autore); la sesta è un dialogo fra un cittadino e un contadino, che discutono quale delle lor vite sia la migliore, colla conclusione in favore della vita rustica; la settima sulla conversione della gioventù alla religione; l'ottava sulla religione dei contadini; la nona, intitolata *Falco*, è un'amara critica dei costumi della Curia Romana; la decima sulla controversia allora insorta riferentesi ai frati osservanti e non osservanti. Le prime otto egloghe sono molto probabilmente il primo lavoro letterario del Mantovano; la settima deve essere stata composta verso la fine del 1463, poichè il titolo dice *cum jam auctor ad religionem aspiraret* (entrò nell'ordine dei Carmelitani c. il 1464). Sulla composizione di queste egloghe vedi J. Burckhardt, *La civilization en Italie au temps de la Renaissance*, Paris, II, pp. 87-88.

24. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. De suorum temporum calamitatibus (praecedit Carmen contra poetas impudice loquentes), edid. Franciscus Ceretus. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 64 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legato col n° 27.
Bononiae: Franciscus de Benedictis dictus Plato impensis Hectoris Faelli, 1 Aprile 1489.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain, *2386; *Gesamtkatalog*, 3246; Pellechet, 1805; Proctor, 6587; *B. M. Cat.*, VI, p. 823.

Prima edizione dei due poemi. Il *De Calamitatibus* è un'opera interessante, perchè l'autore ci dà in essa una viva pittura della corruzione del sec. XV; nel primo libro descrive i sette mostri che affliggono i suoi tempi, e in un passo di questo colloca gli umanisti ed altri sotto quello dell'orgoglio; egli ci mostra questi sedicenti figli di Apollo incedere con gravità e superiorità, con aria provocante e stizzosa, simili alla gru che cerca la preda, ora riguardando la loro ombra, ora affamati di lode. In un altro passo del libro terzo lo Spagnoli si lamenta con amarezza della venalità e avarizia del clero, ed esorta Sisto IV a mettere un rimedio a questi mali; ed in altro luogo fa allusione al cattivo governo dei popoli e alla tirannia, fino al punto di dirci che alcune città avrebbero preferito di passare sotto il governo dei Turchi. Il *Carmen contra poetas impudice loquentes* è un poema elegiaco in esametri e pentametri dove l'autore si scaglia contro quei poeti che fanno uso del verso, destinato da Dio alle sue lodi e ad esortare alla virtù, per scopo immorale. Ambedue i poemi furono ristampati diverse volte nei secoli XV e XVI. Per le edizioni del sec. XV, vedi *Gesamtkatalog*, 3247-3255. Il *Carmen contra poetas impudice loquentes* ebbe pure nel medesimo secolo diverse edizioni separate, la prima delle quali è quella s. l., n. di tip. e a. [Magonza, Peter Friedberg, c. 1495], in 4to; vedi per questa e le seguenti il suddetto *Gesamtkatalog*, 3302-3313.

25. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. In Robertum Severinatem panegyricum, carmen. Accedunt: Somnium Romanum ad comitem Andream Bentivolum

sexdecemvirum, et Carmina varia et epigrammata ad D. Falconem. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 50 cc. non numerate con segnature.* In 4to, legato col n° 27.
Bononiae: Franciscus de Benedictis dictus Plato impensis Benedicti Hectoris Faelli, 21 Luglio 1489.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain, *2394; *Gesamtkatalog*, 3256; Pellechet, 1784; *B. M. Cat.*, VI, p. 824.

Prima edizione di questo poema in lode del celebre condottiero Roberto di Sanseverino, che morì in battaglia presso Trento il 1487, combattendo per i Veneziani contro Sigismondo duca d'Austria. Per altre ristampe del sec. XV vedi Hain, 2395, *2396; Copinger, II, 854, 855. Hain, 2397, fu probabilmente impresso c. il 1511 (vedi Campbell, 241).

26. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. In funere Ferrandi regis oratio. *Carattere romano, 27-28 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
Brixiae: Bernardinus de Misintis Papiensis, 8 Decembre 1496.

*Caratt. 101 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 2415; Reichling, II, p. 122; *Gesamtkatalog*, 3275; Proctor, 7038; Lechi, *Tipografia Bresciana nel sec. XV*, p. 60, n° 9; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th Century*, 218.

Prima ed unica edizione del sec. XV di questa orazione recitata dall'autore in Brescia in occasione delle esequie fatte in quella città per Ferdinando II d'Aragona re di Napoli, e alla presenza di Giovan Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, capitano generale dell'armata veneta.

27. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. Parthenice prima, sive Mariana, ed. Caesar de Nappis. *Carattere romano di due grandezze, 25 e 37 linee per pagina; 70 cc. non numerate, con segnature. C. 3 r.* (a_3), *linea 2:* pellecti et | si nō perlegent... *C. 11 r.* (c_1), *linea 2:* ad Ludouicum Fuscararium | et Ioannem Baptistam Refrigerium ciues | Bononienses Parthenice ĩcipit foeliciter. In 4to, legatura inglese in vitello del sec. XVIII.
Bononiae: Franciscus de Benedictis dictus Plato, impensis Benedicti Hectoris Faelli, 17 Ottobre 1488.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1) e 80 R. (Proctor, 2). Hain, *2364; *Gesamtkatalog*, 3276 (seconda varietà); Pellechet, 1760; Proctor, 6585; *B. M. Cat.*, VI, p. 823. La collezione di 74 cc. data da Hain e Pellechet è errata. Esemplare proveniente dalle librerie di Charles Dunster (1750-1816), decano di West Sussex, e autore di opere critiche sugli evangelii, ecc., col suo ex-libris; di George Hibbert (Cat. di vendita, London, Evans, 1829, n° 5183), e Richard Heber (Cat. di vendita, Parte II, London, Sotheby, 1834, n° 3540).

Prima edizione.

28. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. Parthenice prima sive Mariana cum commentario Jodoci Badii Ascensii; accedit Apologeticon eiusdem Baptistae et Carmen votitium ad divam Virginem, cum suis elucidatiunculis. *Sul frontespizio impresa di Jean Petit incisa su metallo. Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per la dedica, vita del Mantovano, introduzioni, tavole e commenti; 2 coll. per la tavola; nel commento passi stampati in caratteri greci; 23 linee per pagina per il carattere più grande, e 39 per il più piccolo. 8 cc. non numerate, viii e CLVI numerate,*

e 2 non numerate (*in tutto cc. 174*), *con segnature* A-B_8, a_8, b_6, c-v_8. *C. 1 r.:* Parthenice Mariana F. Baptistę Mantuani ab Iodo | co Badio Ascensio Familiariter explanata. | Eiusdemꝙ apologeticon & carmen Votitium ad di | uam virginem cum suis elucidatiunculis. ‖ *Impresa dell'editore* ‖ Venundantur parrhisiis sub leone argen | teo in vico ac via publica sancti iacobi. *C. 1 v.:* D. Laurētio Burello Carmelitę Theologo Narboneñ ꝓuinciali re | gio cōfessario Cistereñ. episcopo splēdidissimo: & praesidio suo dulcis | simo: Iodocus Ascensius cum omni veneratione Salutem. *Linea 40:* nostri columen. Ex gymnasio Parrhisiensi adidus octobris. Anno | 1499. *C. 2 r.:* Fratris Baptistae Mantuani Vita & opera. | *Iniziale lombarda* V³ T que in explanandis auctoribus perquiri solent paucis | explicem... *C. 3 r.:* Tabula Alphabetica. | *Col. 1:* Rerū & verborū in hui⁹ opis expla | natione cōtentorum index. *C. 5 v., col. 1:* Vocabulorū ī epistola auctoris & | eius apologetico in parthenice nō ex | positorū compendiosa declaratio. *C 7 r.:* Epistola parthenices Marianae cōmendatiua | Ad Ludouicū Fuscariū & Ioannē Baptistā Refrige | riū Parthenices Marianę ab authore eius cōmēdatio. *C. 8 r., linea 41:* mētis intētione dico: facturus multo ampliora si possem. Valete. *C. 8 v. bianca. C. 9 r.* (*numerata* i): ℂ Eiusdem F. Baptiste Ad eosdem, Fuscarium dico & refrigeriū | Apologeticon, cuius singula vocabula expositionis egentia per | indicem suprapositum declarata inuenies. *C. 16 v.* (*numerata* viii *sul r.*), *linea 35:* ponimus. ‖ Finis apologetici. *C. 17 r.* (*numerata* I): F. Baptiste Mantuani: Carmelitę theologiꝙ celeberrimi | ad Ludouicū Fuscariū Et Iohannē Baptistā Refrigeriū: ciues | Bononiēses: Parthenice Mariana foeliciter īcipit. ‖ S² Ancta palestine repetens exordia nymphe | ... *Linea 9, commento:* ℂ Iodoci Badii Ascensii Parthenices Mariane: ab excellentissimo vate | fratre... *Linea 11:* edite facilis explanatio. | S³ Ancta palestine re. ex. nymphę. In hoc proemio auctor ex ī | stituto latinorum poetarum... *Segnatura* b_1 *r.* (*numerata* IX): Ambrosiaꝙ comas tinxit: mox ubera pectus | ... *C. 172 r.* (*numerata* CLVI), *linea 39:* perat influentias caeli: cum ad eius nutum cuncta gerantur. | Haec in eius operis expositionem dicenda habui. τελοσ. *C. 172 v.:* Eiusdem Baptistę ad diuā virginem votum: | *Iniziale lombarda* A² D tua confugio supplex altaria virgo | ... *C. 173 r., linea 19* (*commento*): *Iniziale lombarda* A³ D tua cōfugio. Carmen hoc votiuū quia facillimū est nō | ... *C. 174 r., linea 12:* Fiet: & haec nostrae causa salutis erit. | FINIS. | Auxilium medicina negat: plus ē q̄ si dicat medic⁹: nā medic⁹ inter= | dum... *Linea 28:* dicitur. Caetera aperta sunt. Legā expermē (*sic*) | ta ne legendo experimenta peccet versus. | τελοσ. *C. 174 v. bianca.* In 4to, legatura inglese della prima metà del sec. XIX in cartone colorato, dorso in pelle marmorizzata, e dorato, eseguita da Mackenzee.
Parisiis: [Thielman Kerver] per Jean Petit, 1499.

*Titolo e testo caratt. 96 R. (Proctor, 19), qui interlineato alla misura di 133 per 20 linee; Commento, ecc., 80 R. (Proctor, 15). Questa edizione differisce da Hain, 2369 (I), Hain-Copinger, 2369, *Gesamtkatalog*, 3288, e Pellechet, 1764. Apparentemente è una varietà di Pellechet, 1765, e Ph. Renouard, *Josse Badius Ascensius*, II, p. 103, nº 5. L'impresa dell'editore Jean Petit è qui allo stato c; nello stato b si trova di già nell'*Andrelinus* del 31 Agosto 1496, Hain, 1092 (vedi M. L. Polain, *Marques des imprimeurs et libraires en France*, nº 145). Con numerose note marginali di due mani inglesi del principio del sec. XVI.

29. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. Parthenice secunda sive Catharinaria, edid. Franciscus Ceretus. *Carattere romano di due misure, 25 linee per pagina; 44 cc. non numerate, con segnature. C. 44 v., linea 20:* animadversione... *Linea 21:* īpenssis... *Linea 22:* Bibliopolae... In 4to, legato col nº 27.

Bononiae: Franciscus de Benedictis dictus Plato impensis Benedicti Hectoris Faelli, 9 Febbraio 1489.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1) e 80 R. (Proctor, 2). Hain, *2368; *Gesamtkatalog*, 3290; Pellechet, 1772; Proctor, 6586; *B. M. Cat.*, VI, p. 823 (IA. 28872 a).

Prima edizione. Il poema ebbe parecchie altre edizioni durante il sec. XV, per le quali vedi *Gesamtkatalog*, 3291-3302.

30. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. Parthenice Catharinaria, cum commentario Iodoci Badii Ascensii. *Titolo in grossi caratteri gotici. Carattere romano più grande per il testo e più piccolo per le dedicatorie, tavola, introduzione e commento; 3 coll. per la tavola; 23 linee per pagina per il testo, e 38-39 linee per il commento; 4 cc. non numerate, CV numerate e 1 non numerata (in tutto 110 cc.), con segnature.* In 4to, legatura inglese della prima metà del sec. XIX in cartone colorato, dorso in pelle marmorizzato e dorato, eseguita da Mackenzie.
Parisiis: Thielman Kerver per Jean Petit, [1499].

*Titolo, caratt. 180 G. (Proctor, 17), e 145 G. (Proctor, 22); testo, 96 R. (Proctor, 19); commento, ecc., 80 R. (Proctor, 15). Hain, 2369 (II); Hain-Copinger, 2376; *Gesamtkatalog*, 3303; Pellechet, 1777; Proctor, †8385; Ph. Renouard, *Josse Badius Ascentius*, II, p. 97, n° 1; M. L. Polain, *Marques des imprimeurs et libraires en France*, numeri 145 (a) e 111. Alcune note marginali di mano inglese del principio del sec. XVI.

Prima ed unica edizione del sec. XV, col commento dell'Ascensio. Per le ristampe fatte nel sec. XVI vedi l'opera s. cit. di Ph. Renouard.

31. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. De patientia aurea libri III, edidit Helias Capreolus Brixianus. *Carattere romano, 29-32 linee per pagina; 116 cc. non numerate con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVII.
Brixiae: Bernardinus Misinta Papiensis, 30 Maggio 1497.

*Titolo, caratt. 136 G. (Proctor, 8); testo, 101 R. (Proctor, 1), ma che però misura qui 101-102 mm. Hain-Copinger, *2404 (Copinger, III, p. 244); *Gesamtkatalog*, 3304; Pellechet, 1810; Proctor, †7041. La segnatura c 1 r., linea 1, legge « includunt̄ » come nelle copie della Landesbibliothek della Darmstadt e della Staatsbibliothek di München; le altre hanno « ĩcludunt ».

Prima edizione. Dedicata dall'editore Elia Caprioli, giurista e storico Bresciano, al poeta Giovanni Taberio, pure di Brescia, con lettera datata da questa città, 2 Decembre 1496, lettera nella quale il Mantovano viene altamente lodato. In fine del trattato si trova un epigramma di quattordici distici, scritto dal Taberio, dove si fanno le lodi del libro e del suo editore. L'edizione di Brescia, 1496, citata da Hain (2403), non è stata mai veduta nè da lui, nè da altri bibliografi, ed è un errore probabilmente cagionato dalla data della lettera dedicatoria in qualche copia mancante dell'ultima carta contenente le note tipografiche. Per le altre edizioni del sec. XV confronta *Gesamtkatalog*, 3305-3308; ristampata anche nel sec. XVI separatamente, o con altre opere del medesimo autore.
Il *De patientia*, una specie di manuale di meditazione, si occupa di filosofia, di religione e di altri soggetti d'interesse generale. Lo Spagnoli aveva indirizzato il libro al patrizio bolognese Carlo Fantuzzi, ma questi essendo morto prima che il lavoro fosse terminato, l'autore lo dedicò al figlio Francesco con una lettera nella quale si fanno le lodi del padre non solo per la sua erudizione, ma anche per la pazienza dimostrata nel sopportare la lunga e dolorosa malattia della gotta.

Questo lavoro di Battista Mantovano si deve annoverare fra i primi libri con data certa contenenti allusioni alla scoperta del Mondo Nuovo; allusioni che si trovano in un interessante passo che si riferisce alla questione, che cominciava allora ad esser discussa, sull'evangelizzazione del mondo, in relazione alle grandi scoperte di nuove terre in mari lontani (Libro III, capitolo 11, m 3 r): *An sit ubique Christi lex promulgata. Sed an impletum adhuc sit quod dicitur. In omnem terram exivit sonus eorum, si per terram intelligas continentem non dubito; adimpletum enim existimo. Si terrae vero vocabulum ad omnium hominum habitationem extendas, dubito; et eo maxime quod diebus nostris opera regum Hispaniae multae in Atlantico, in Aethiopico, in Indico oceano, ultra etiam circulum capricorni et torridam zonam, ubi altera terrae habitabilis portio collocatur, repertae sunt insulae, ab hominibus habitatae nostris etiam multo maiores, utpote quarum aliquae tria milia et amplius passuum milia circuitum habeant, et harum neque Strabo, neque Ptolomaeus, neque Pomponius Mella, neque Plinius, neque antiquorum scriptorum quisquis meminerunt; quo constat fuisse semper hactenus ignotas, et nunc primum accepisse nuncium de Christo.* Questo passo è rimasto sconosciuto a Harrisse, *Bibliotheca Americana Vetustissima.* L'opera ha pure un certo interesse per la storia della medicina e delle scienze, come dimostrano i capitoli seguenti: *De morbi cognitione; De duplici morbo hominis; Quid sit morbus corporis et animae; Cur tanta diligentia in curandis corporum morbis; De vi appetitus; De tribus stultitiae gradibus; Quomodo quaerenda est sanitas; De morbis humani corporis; Quae sint mortis causae, contra philosophos et mathematicos; De vi et natura miraculorum; De errore Avicennae et aliorum qui dicunt omnia miracula fieri naturaliter; Opiniones variae de morte,* etc.

32. BAPTISTA [Spagnoli] Mantuanus. Aureum contra impudice scribentes opusculum, cum commentario Iodici Badii Ascensii. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento, a 2 coll. per la tavola; 39 linee per pagina per il commento, che ha passi stampati in caratteri greci; XX cc. numerate, con segnature. Sotto il titolo impresa dell'editore Jean Petit, e in fine quella dello stampatore.* In 4to, legato col n° 28.
Paris: Thielman Kerver per Hans de Coblenz e Jean Petit, 15 Ottobre 1499.

*Titolo e testo, caratt. 96 R. (Proctor, 19), qui interlineato alla misura di 133 mm. per 20 linee; commento, ecc., 80 R. (Proctor, 15). Hain, 2369 (III); *Gesamtkatalog*, 3313; Pellechet, 1797; Proctor, †8387; Ph. Renouard, *Josse Badius Ascensius*, II, p. 87, n° 2; M. L. Polain, *Marques des imprimeurs et libraires en France*, numeri 145 (a) e 111.

Prima ed unica edizione col commento dell'Ascensio fatta nel sec. XV. Per le varie ristampe fatte nel sec. XVI vedi il lavoro di Ph. Renouard qui sopra citato. Su Battista Spagnoli, detto Mantovano (1448-1516), frate Carmelitano, e le sue opere, vedi: Ambrosio (Flor.), *De rebus gestis ac scriptis operibus Baptistae Mantuani, cognomento Hispanioli*, Taurini, 1784; Fanucci (Gius.), *Vita di Battista Spagnoli detto il Mantovano*, Lucca, 1887; Gabotto (F.), *Un poeta beatificato, schizzo di Battista Spagnuolo da Mantova*, in *Aten. Veneto*, 1892, Q, I, pp. 3-19; Nardi, *Scoperta di un'altra opera del b. Battista Spagnoli*, Mantova, 1892; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 933-35; Burckardt (Jacob), *La civilization en Italie au temps de la Renaissance*, Paris, 1885, I, pp. 119, 134, 274, 323, 324, 325, 344, II, pp. 86, 87, 253, 254, 258, 259; Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 169; Goujet, *Bibliothèque Française*, Paris, 1741-56, VII, pp. 31-45, VIII, pp. 398-400, IX, add., pp. 45-46; Niceron, *Mémoires*

pour servir à l'histoire des hommes illustres, Paris, 1727-45, XXVII, pp. 104-125; Villiers a S. Stephano (Fr. Cos. de), *Bibliotheca Carmelitana*, Aurelianis, 1752, I, pp. 217-40.

33. BARBARO (Ermolao). Oratio Hermolai Barbari Zachariae filii legati Veneti ad Federicum imperatorem et Maximilianum regem Romanorum. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato. [Venezia: Antonio de Strata, 1486].

*Caratt. 105 R. (Proctor, 4). Hain *2418; *Gesamtkatalog*, 3344; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 151; Pellechet, 1822; Proctor, †5687; *B. M. Cat.*, V, p. 595.

Prima edizione di questa orazione fatta a Bruges il 4 Agosto (non il 3) 1486 da Ermolao Barbaro, inviato dal Senato Veneziano ambasciatore straordinario, insieme a Domenico Trevisano, a rallegrarsi con Massimiliano per la sua elezione a Re dei Romani, e col padre Federico III, e per rinnovare il vecchio trattato di pace e alleanza; l'orazione è seguìta da una lettera dedicatoria dell'autore a Jean Carondelet, secretario di Massimiliano, datata da Bruges, forse per isbaglio, 4 Agosto, in luogo del 6, dello stesso anno (su queste date vedi Accurti, opera citata). La seconda edizione, s. l., n. typ. e a. [Alost, Thierry Martens, dopo il 13 Agosto 1486], in 4to (Campbell, 247), ha in più *Antonii Gratiadei Responsio extemporanea ad Hermolaum Barbarum, Johannis Carondelet Epistola responsalis ad Hermolaum Barbarum*, e la notizia che il Barbaro il 13 di Agosto *a rege Romanorum Maximiliano, Federici Caesaris patris suis iussu, eques auratus Brugis creatus est.* Evidentemente il Barbaro deve avere subito inviato a Venezia una copia del suo discorso, dove fu immediatamente stampato, probabilmente per ordine di qualche senatore. È certo che l'edizione di Venezia è del tutto indipendente da quella di Alost, poichè se ne fosse una ristampa, non si sarebbero tralasciate le lettere del Gratiadei e del Carondelet al Barbaro, e meno che mai il fatto che era stato eletto cavaliere, notizia che non doveva essere ancora giunta a Venezia quando si stampò l'opuscolo, altrimenti non si sarebbe mancato di annunziare l'onore fatto ad un sì cospicuo cittadino, e senza alcun dubbio nel titolo sarebbero state aggiunte al suo nome le due parole *equitis aureati*. L'edizione di Venezia fu immediatamente ristampata a Roma dal Plannck (Hain, 2417) e quella di Alost a Norimberga da Peter Wagner, 1490 (Hain, 2419).
Su Ermolao Barbaro (n. a Venezia 21 Maggio 1454, m. a Roma 2 Maggio 1493), diplomatico, umanista, poeta laureato e patriarca d'Aquileia, e sulle sue opere, vedi: Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, pp. 172-74; Lancetti, *Poeti laureati*, pp. 168-69 e 676; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, 256-64; Narducci, *Giunte al Mazzuchelli*, p. 56; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, XIV, pp. 1-34, X, 70-71; Querini e Gradenigo, *Tiara et purpura veneta*, Brixiae, 1761, pp. 78-80, 97-107; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 807-10; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp.348-403.

34. BARBARO (Ermolao). Oratio ad Federicum imperatorem et Maximilianum Regem Romanorum. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Stephanus Plannck, 1486-87].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) in secondo stato. Hain, *2417; *Gesamtkatalog*, 3345; Pellechet, 1821; Proctor, *3673.

Terza edizione.

35. BARELETTA, o Barletta (Gabriele). Sermones quadragesimales et de sanctis, edidit Fr. Benedictus Brixianus. *Carattere gotico; prefazione e tavole a lunghe linee, testo a 2 coll., 48-51 linee per pagina. Parte I: 4 cc. non numerate e 136 numerate (66, 72, 74, 98-136 mal numerate 68, 64, 47, 97-135), con segnature. Parte II: 77 cc. numerate (35 e 37 mal numerate 34 e 39) e 1 c. bianca, con segnature. Numerose iniziali ornate incise in legno, bianco su nero, 4 delle quali di formato più grande; 2 belle a tratti rappresentanti, la prima S. Paolo e l'altra due angeli, ed una terza, alquanto più piccola, con un angelo che tiene un ramo di palma; alla fine di ciascuna parte marca dello stampatore, bianco su nero.* 2 parti in un volume in 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone colorato, dorso in pelle. Brixiae: Jacobus Britannicus, 11 Novembre 1497 e 13 Gennaio 1498.

*Titoli, caratt. 180 G. (Proctor, 10); privilegi dello stampatore e prefazione dell'editore, 83 G. (Proctor, 14); capilinea, 115 G. (Proctor, 8); tavole e testo, 54 G. (Proctor, 9). Hain-Copinger, *2459; Copinger, II, 874; *Gesamtkatalog*, 3400; Pellechet, 1845; Proctor, 7004; Lechi, *Tipografia Bresciana nel sec. XV*, pp. 65 e 66; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th Century*, 113; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 209; Kristeller, *Italianischen Buchdruck und Verlegerzeichen*, 20; M. J. Husung, *Drucker-und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 20. Questa varietà di marca dello stampatore si trova qui per la prima volta. Sul frontespizio della prima parte iscrizione contemporanea *Fr. G. de ber.* (Bergomo?) *V. g.* (vicarius generalis) *Con. manu propria*, seguìta dalle due seguenti di mano del principio del sec. XVI: *S. Augustini Ipporedie Ad usum fratris Angeli de Ipporedia*, e *nunc ad usum fratris thadey de albiano*. Sulla ultima c. bianca, e 3 cc. di guardia seguenti, si trovano alcune note teologiche, parte in latino e parte in italiano, e due laudi volgari, il tutto di mano del principio del sec. XVI. La prima laude comincia *Tu sei celo altissimo e sposa de dio padre*, e la seconda, *Oliua e uiola per grande humilitade.*

Prima edizione di questi sermoni, nei quali l'autore cita spesso lunghi passi della Divina Commedia, delle Rime del Petrarca, dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, e di laudi volgari in appoggio dei suoi argomenti. Dedicata dall'editore a *Fratri Thome Caietano ordinis predicatorum*, il ben noto teologo e filosofo, commentatore di S. Tommaso d'Aquino, e altrimenti conosciuto come Tommaso da Vio, poi Cardinale di S. Sisto e vescovo di Gaeta. Nella lettera dedicatoria l'editore fa le alte lodi non solo del Barletta, ma anche della grande dottrina del Da Vio. I frontespizi portano il privilegio per dieci anni accordato dal Senato Veneto allo stampatore. Gabriele Barletta, frate Domenicano, fiorì nella seconda metà del sec. XV; la data della sua morte non è conosciuta, ma doveva esser ancora vivo poco dopo il 1480, perchè in una delle sue prediche accenna alla presa di Otranto per opera dei Turchi; certamente doveva esser morto al tempo in cui il libro fu stampato, perchè nella dedica si parla di lui come di persona che più non esisteva (*qui veluti ab alto demisso celo in terra vltro citoque emicuit*). Le sue prediche furono molto lodate dai contemporanei come una meraviglia di arte oratoria e di eloquenza, tanto che dettero origine al proverbio *Nescit praedicare qui nescit barlettare*, ma non meritano queste elogi; tutto al più possiamo dire che alcune sono alquanto divertenti; l'unico interesse che possono avere per noi sono i versi citati dei poeti mentovati di sopra, e questi versi sono la sola ragione che ci hanno indotto a collocare tale opera nella nostra raccolta. Sul Barletta vedi: Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 372-74; Peignot, *Predicatoriana*, pp. 26-36; Quietif-Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, p. 844, II, p. 823; Ch. Schmidt, *Der Prediger G. Barletta*, in *Kirchen und Schulblatt*, Strassburg, 1839; Tafuri, *Scrittori Napoletani*, 1749, II, ii, pp. 311-14; Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori del Regno di Napoli*, p. 52; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 1124-25.

36. BARZIZZA (Gasparino da). Epistolae. *Carattere gotico, 30 linee per pagina; 68 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In 4to, cartone, dorso in pelle.
[Strassburg]: Johann Prüss, « in vigilia nativitatis domini » (24 Decembre) 1486.

*Titolo, caratt. 180 (Proctor, 2); testo, 90 (Proctor, 3). Hain-Copinger, 2676; *Gesamtkatalog*, 3683; Pellechet, 1985; Proctor, 519; *B. M. Cat.*, I, p. 120. Copia proveniente dalla raccolta dell'inglese E. C. Crashaw, col suo ex-libris rappresentante una biblioteca.

Nona edizione. Questi modelli di lettere, in tutto 156, buoni esempi di stile latino e di elocuzione elegante, ebbero un gran successo durante tutto il sec. XV, e furono stampati non meno di quindici volte. La prima edizione è quella di Parigi, Ulrico Gering, Martino Crantz e Michele Friburger, [1470], in 4to (*Gesamtkatalog*, 3675); fu pubblicata per cura di Johannes de Lapide (Giovanni Heynlin, o de la Pierre), priore della Sorbona, con un'introduzione di Guillaume Fichet bibliotecario dell'Università, ed è apparentemente la prima produzione tipografica della Francia. Per le altre edizioni del sec. XV vedi il *Gesamtkatalog*, 3676-3682, e 3684-3689, delle quali nessuna, cosa curiosa, vide la luce in Italia.

37. BARZIZZA (Gasparino da). Exempla exordiorum. *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 18 cc. (le prime quattro del primo quaderno numerate [1] 2-4, e le prime cinque del secondo 5-9), senza segnature e richiami. Iniziali ornate incise in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura del sec. XVIII in carta molto spessa.
Paduae: [Matthaeus Cerdonis de Windischgretz], 12 Decembre 1483.

*Caratt. 90 G. (Proctor, 1). Hain, *2682; *Gesamtkatalog*, 3690; Pellechet, 1992; Proctor, 6814. Esemplare proveniente dalla libreria di N. e A. Papadopoli, con ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Bibliothèque Nationale, Paris; 2. British Museum, London; 3. Trinity College Library, Cambridge; 4. John Rylands Memorial Library, Manchester; 5. Staatsbibliothek, München; 6. Staats- und Universitätsbibliotek, Breslau; 7. Universitätsbibliothek, Basel; 8. Stadtsbibliothek, Bern; 9. Stiftbibliothek, Einsiedeln; 10. Kantonsbibliothek, Frauenfeld; 11. Stadtbibliothek, Solothurn; 12. Huntington Library, San Marino, California; e poche altre.

Prima e sola edizione del sec. XV. Su Gasparino da Barzizza, presso Bergamo (n. c. il 1359, m. a Milano nei primi mesi del 1431), maestro di scuola e poi professore di letteratura a Venezia, Padova, Milano, Pavia ed in altre città, considerato come uno dei ristauratori della vera letteratura e del puro latino, e stimato il migliore scrittore della sua età, vedi: *Gasparini Barzizii Bergomensis et Guiniforti eius filii opera, edidit Joseph Alexander Furiettus Bergomas*, Romae, Salvioni, 1723, 2 volumi in 4to (precede una vita di Gasparino e del figliolo); *Archivio Storico Lombardo*, S. III, II, 1894, pp. 498-99 (per la data della nascita, che è incerta); Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, II, 2061-64; Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 183, III, p. 22; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, Paris, 1811-19, III, pp. 289-90; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 498-503; Narducci, *Giunte al Mazzuchelli*, pp. 61-62; R. Sabbadini, *Lettere e orazioni inedite di Gasparino Barzizza*, Milano, 1887; id., *Storia del Ciceronianismo*, Torino, 1886, pp. 13 e segg. (per lo stile di Gasparino); id., *Le scoperte dei codici greci e latini nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1905-14, I, pp. 36-37, 79, 100, 173, 174; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807-9, VI, pp. 123-24, 997-1000.

38. BECCHI (Gentile). Florentinorum oratio coram Summo Pontifice Alexandro VI ac eius sacro Senatu per Gentilem episcopum Aretinum. *Carattere romano,*

27 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali ornate incise in legno, bianco su nero. In 4to, legato col n° 45, Bentivoglio (Antonio Galeazzo), e medesima provenienza.
[Roma: Stephanus Plannck, 1492].

*Caratt. 108 R. (Proctor, 10), in uso 1492-93. Hain-Copinger, *7560; Pellechet, 5019; Proctor, †3698; *Woolley Photographs*, tav. 133 B. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Chigiana, Roma; 4-5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bibliothèque Ste-Geneviève, Paris; 7. Bibliothèque publique, Besançon; 8-9. Bibliothèque Municipale, Nizza; 10. Bodleian Library, Oxford; 11. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 12. Staatsbibliothek, München; 13. Newberry Library, Chicago; 14. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 15. Huntington Library, San Marino, California; 16. William B. Gourley, New Jersey (proveniente dal mio Catalogo venale, XXI, Lugano, 1930, n° 74); ed altre pochissime.

Prima edizione di questa orazione di obbedienza recitata in nome della Repubblica Fiorentina nel Concistoro del [Sabato] 29 Novembre 1492 (per la data vedi Michael Fernus, *Epistola de legationum italicarum ad divum Alexandrum VI pro obedientia adventu*, etc., s. l., n. di tip. e a. [Roma, Eucario Silber, c. 1493], in 4to, c. 32 r., Hain, 6978). Il solo passo degno di nota in questa orazione è il seguente che si riferisce all'elezione di Alessandro VI: « *Licet enim e tam sancto collegio nihil non sanctum eligi poterat... Empta profecto non fuit in templo columba, quae tam sancte vos inspiravit, sed volitans, orantibus vobis, venit ex alto* ». Ciò, non ostante il fatto, ben noto anche a quel tempo, che Rodrigo Borgia comprò i voti della maggior parte dei cardinali. Avrebbe forse il Becchi pronunciato queste parole con intendimento satirico? Altre tre edizioni ne furono fatte nel sec. XV, e tutte senza l., n. di tip. e a.: [Roma, S. Plannck, c. 1493], in 4to (Copinger, 2651; Audiffredi, p. 311); [Roma, E. Silber, c. 1493], in 4to (Hain, *7559); [Firenze? c. 1495], in 4to (Reichling, I, p. 189; Pellechet, 5020).
Su Gentile Becchi di Urbino, primo maestro di Lorenzo de' Medici, canonico della Cattedrale di Firenze, vescovo d'Arezzo 20 Ottobre 1473 (m. il 1497), vedi: Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, II, p. 543; Negri, *Scrittori Fiorentini*, Ferrara, 1722, p. 232; Bandini, *Specimen literaturae Florentinae saec. XV*, Florentiae, 1748-51, II, pp. 107 e 111; Moreni, *Bibliografia della Toscana*, I, pp. 99-100; Fossi, *Cat. codicum saec. XV impressorum in bibliotheca Magliabechiana*, I, 272.

39. BELCARI (Feo). Vita del beato Giovanni Colombini; Vita di alcuni Gesuati. *Carattere romano, 30-32 linee per pagina; 96 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In 4to grande, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Firenze: Nicolaus [Laurentii Alamanus, avanti il 10 Settembre 1477].

*Caratt. 113 R. (confuso dal Proctor coi suoi caratteri 2 e 4 c). Hain-Copinger, 2747; *Gesamtkatalog*, 3798; Pellechet, 2021; Proctor, 6123; *B. M. Cat.*, VI, p. 266; Gamba, *Testi di lingua*, 100. Il *B. M. Cat.* dice che tanto questo libro, quanto il *Pungilingua* del Cavalca uscito dalla medesima tipografia, debbono considerarsi, a causa dello stato del carattere, come stampati prima del Bettini, Monte Santo di Dio, 10 Settembre 1477. Copie conosciute: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Palatina, Parma; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. British Museum, London; 6. University Library, Cambridge; 7. Landesbibliothek, Stuttgart; 8. Oeffentliche Bibliothek, Petrograd; 9. Huntington Library, San Marino, California; 10. Copia qui descritta (già Gradenigo, e acquistata nella vendita Hoepli, Milano, 18 Giugno 1930, n° 160); 11. Conte D. Boutourlin (Cat. di vendita, II, Paris, 1840, n° 1581); 12. Conte Giacomo Manzoni (Cat. di vendita, II, Città di Castello, 1893, n° 3749); 13. Libraio Jacques Rosenthal, München (*Incunabula Typographica*, n° 1786); 14. Vendita di Sotheby, London, 28-30 Giugno 1921, n° 459.

Prima edizione di questa vita del B. Giovanni Colombini, composta l'anno 1448, e dedicata dall'autore a Giovanni dei Medici, figlio di Cosimo il Vecchio. Per questa opera, la più conosciuta e la più famosa del Belcari, questi fece sopratutto uso della vita già scritta in latino il 1425 da Giovanni Tavelli da Tossignano: però non si limita a tradurre più o meno fedelmente, ma, con procedimento fino ad allora nuovo nel campo religioso e biografico, ci fornisce nomi, date e notizie, che egli dice di aver tratto « da carte di pubblici notai », e riferisce gli ammaestramenti del Colombini, trascrivendo frammenti delle sue lettere; tutto questo ci mostra lo spirito critico dei nuovi tempi. Alla fine della vita del Colombini si trova un sonetto indirizzato a Giovanni de' Medici, e una lunga *Laude del Beato Giovanni Colombini*, che comincia « *O beato Giovanni iesuato* », ambedue del Belcari. Ristampata a Brescia, 1505, in 4to; a Siena, Bindi, 1541, in 4to, e parecchie altre volte. Per una buona ristampa moderna vedi le *Prose edite e inedite* del Belcari citate più sotto. Giovanni Colombini di Siena (n. 1304, m. 31 Luglio 1367) fu il fondatore dell'ordine dei Gesuati, ed è anche conosciuto nella storia della letteratura italiana come scrittore di belle lettere religiose, che furono pubblicate da A. Bartoli (Lucca, 1856). Per la sua biografia, troppo lunga per essere qui riportata, vedi: Chevalier, *Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 2394.

Su Feo Belcari (n. a Firenze 4 Febbraio 1410, m. 16 Agosto 1484), poeta, autore di rappresentazioni e traduttore, vedi: Bilancioni, *Rime volgari*, I, p. 110; Crescimbeni, *Storia della volgar poesia*, III, pp. 283-85; B. Gamba, *Notizie intorno alle opere di Feo Belcari*, Milano, 1808; Mazzuchelli, *Scrittori Italiani*, II, pp. 620-23; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 162; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 829 e 871; Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 85-86; R. Chiarini, *F. Belcari e la sua vita del B. Colombini*, Arezzo, 1904; J. Ceccarelli, *F. Belcari e le sue opere*, Siena, 1907; F. Belcari, *Prose edite e inedite per cura di Ottavio Gigli* (con notizie biografiche compilate da G. C. Galletti), Roma, Salviucci, 1843-44; L. Albertazzi, in *Propugnatore*, XVIII (1885), p. 225, XIX (1886), p. 233 (sulla vita del Colombini); G. Pardi, in *Bullettino Senese di storia patria*, II, p. 4 (per le fonti della vita del Colombini).

40. BELLINCIONI (Bernardo). Rime. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 170 cc. non numerate, con segnature. Sulla segnatura a 4 r. incisione in legno a tratti* (*75 × 85 mm.*). In 4to, legatura in pergamena del sec. XVIII, taglio dorato.
Milano: Filippo di Mantegazi detto il Cassano a spese di Guglielmo di Rolandi di S. Nazaro, 15 Luglio 1493.

*Testo, caratt. 110 R.ª (Proctor, 1); note marginali, 85 R. Hain, 2754; Reichling, I, p. 101; *Gesamtkatalog*, 3806; Proctor, 6057; *B. M. Cat.*, VI, p. 786; Gamba, *Testi di lingua*, 129; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi di lingua citati dagli Accademici della Crusca*, p. 46; Kristeller, *Lombardische Graphik*, nº 52, e pp. 31 e 34 (con riproduzione dell'incisione). L'interessante figura, disegnata con gran franchezza, probabilmente da uno scolaro di Leonardo, rappresenta l'autore seduto allo scrittoio, una gamba sopra l'altra, col braccio sinistro appoggiato sopra di queste, e colla mano che sostiene il mento, mentre il braccio destro è ripiegato sull'anca; sullo scrittoio sta un leggio con libro aperto, e al disopra uno scaffale con quattro volumi, il tutto racchiuso entro un fregio architettonico. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Pierre-Antoine Bolongaro-Crevenna (Cat. di vendita, III, Amsterdam, 1789, nº 4734), George Hibbert (Cat. di vendita, London, Evans, 1829, nº 990), Rev. Dr. Wellesley (Cat. di vendita London, Sotheby, Novembre 1866, nº 698), Marchese Girolamo d'Adda, col suo ex-libris, e del collettore inglese Charles Fairfax Murray (vedi *Catalogo dei libri posseduti da C. F. Murray provenienti dalla biblioteca del March. Girolamo d'Adda*, Londra, 1902, nº 468). Acquistato presso la libreria Leo S. Olschki a Ginevra. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Firenze

(Magliabechi e Palatina); 3. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 4. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano; 5. Biblioteca Ambrosiana, Milano; 5. Biblioteca Trivulziana, Milano; 7. Biblioteca Palatina, Parma; 8. Biblioteca Marciana, Venezia; 9. Biblioteca Corsiniana, Roma; 10. Senat. U. da Como, Lonato, Brescia; 11. T. De Marinis, Firenze; 12. British Museum, London; 13. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; e altre pochissime.

Prima edizione, e la sola fatta nel sec. XV. Fu pubblicata a cura del prete Milanese e poeta Francesco Tanzi, detto *Corniger*, e da lui dedicata a Ludovico Maria Sforza duca di Bari: la lettera dedicatoria è seguìta da un *Epitaphium* latino in prosa e da uno italiano in rima, ambedue composti dal Tanzi in lode dell'autore, e da un sonetto di Antonio Vinci, o Vinciguerra, contro i detrattori del poeta, indirizzato al Duca di Milano. Il libro fu stampato a spese di Guglielmo Rolandi di S. Nazaro come dimostrazione di gratitudine verso il Bellincioni già suo maestro. Sull'editore Tanzi vedi Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, CCCCLXXX-LXXXII, CCCXXXVIII, CCCLV, CCCLXI, CCCLXXI, CCCLXXX-LXXXII, DV, II, 1477-78; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 829, VII, p. 1384. Le rime del Bellincioni furono corrette e ristampate a cura di Pietro Fanfani, Bologna, Romagnoli, 1876-78, 2 vol. in 8vo; l'interesse principale di queste rime sta nell'informazioni artistiche che esse ci dànno su Leonardo da Vinci, Donato Lazzari detto il Bramante, l'orefice e incisore Caradosso e alcuni altri artisti di quel tempo.
Su Bernardo Bellincioni (n. a Firenze il 1452, m. a Milano il 12 Settembre 1491) vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 333-34; P. Ghinzoni, *Lettera inedita di Bernardo Bellincioni*, in *Archiv. Stor. Lombardo*, 1889, B, VI, pp. 417-18; A. Luzio e R. Renier, *Del Bellincioni*, in *Archiv. Stor. Lombardo*, 1889, B, VI, pp. 703-720; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, p. 680-83; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 101; Ettore Verga, *Saggio di studi su Bernardo Bellincioni poeta cortigiano di Lodovico il Moro*, Milano, 1892; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. II trad. da V. Rossi*, Torino, 1900, i, pp. 239-40; A. Dina, *Lodovico Sforza detto il Moro e Giov. Galeazzo Sforza nel Canzoniere di Bernardo Bellincioni*, in *Giornale Ligustico*, anno XVI, 1889; G. Volpi, *Per il Bellincioni*, in *Il Propugnatore*, N. S., III, 1890, pp. 478 e segg.; R. Renier, *Gasparo Visconti*, Milano, 1886; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 253, 385-86, 387; F. Malaguzzi Valeri, *La Corte di Lodovico il Moro*, Milano, Hoepli, 1915-23, II, p. 600 e IV, pp. 173 e segg.

41. BENEDETTO da Cesena. Libellus de honore mulierum, in terza rima. *Carattere romano, 27 linee per pagina; 108 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura in pergamena del principio del sec. XIX, fregi dorati sui piatti.
Venezia: Bartolomeo di Zani da Portese, 6 Luglio 1500.

*Caratt. 106 R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 2777; Copinger, III, p. 245; *Gesamtkatalog*, 3817; Pellechet, 2038; *B. M. Cat.*, V, p. 434. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3. Biblioteca Estense, Modena; 4. Biblioteca Angelica, Roma; 5. Biblioteca Nazionale, Palermo; 6-7. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 8. British Museum, London; 9. Landesbibliothek, Stuttgart; 10. Staatsbibliothek, München; 11. Biblioteca Colombina, Sevilla; 12. Huntington Library, San Marino, California; e poche altre.

Prima e sola edizione di questo trattatello diviso in quattro libri, nei quali l'autore celebra non solo le donne famose dell'antichità, del medio evo e dei suoi tempi, ma anche gli uomini più famosi, specialmente quelli che si distinsero nella letteratura. Nella seconda epistola del libro IV troviamo i nomi dell'inglese Beda, di Paolo

Diacono, Dante, Petrarca, Boccaccio, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Leonardo Bruni Aretino, Albertino Mussato, Guido Guinicelli, Benvenuto da Imola, Brunetto Latini, Arnaud Provenzale, Guittone d'Arezzo, *che fo più docto assai ch'el uer tenuto*, Folchetto di Marsiglia, Cecco d'Ascoli, Simone Serdini detto Saviozzo, che *cantò in vulgar stile, ma se resse e morì in poco honore*, Antonio Beccari di Ferrara, Giusto de' Conti da Valmontone, ecc. Il poema, dedicato al giovane Pandolfo Malatesta figlio di Sigismondo Pandolfo Signore di Rimini, deve essere stato scritto fra il 1449 e il 1453, perchè l'autore nominando Giusto de' Conti lo dice *pur testè di questa vita spento;* e nel terzo libro parlando della incoronazione di Federico III (1452), si esprime in questo modo: *El terzo Federico che pur dianci | L'alto Nicola gli ha adornato il pelo | Con l'alta diadema.*
Riguardo a Benedetto da Cesena si conosce pochissimo; sembra però che egli sia stato coronato poeta da papa Nicolò V il 1452, e che vivesse alla corte dei Malatesta. Su di lui vedi: Lancetti, *Poeti laureati*, pp. 147-48; Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, VI, p. 211; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 858; Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, V, p. 20.

BENEDICTUS Caesenas. Vedi: Benedetto da Cesena.

42. BENIVIENI (Domenico). Trattato in difensione e probazione della dottrina e profezie predicate da frate Girolamo da Ferrara nella città di Firenze. *Carattere romano, 35-38 linee per pagina; 50 cc. non numerate con segnature. Con 2 incisioni in legno; iniziali fiorite, bianco su nero; in fine impresa incisa in legno, bianco su nero, dell'editore Piero Pacini.* In 4to, legatura moderna in marrocchino bruno.
Firenze: Francesco Bonaccorsi [Per Ser Piero Pacini da Pescia], 28 Maggio 1496.

*Caratt. 88 R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 2784; *Gesamthatalog*, 3849; Pellechet, 2044; Proctor, 6317; *B. M. Cat.*, VI, p. 675; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 157; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 52; Pollard, *Early illustrated books*, p. 119, e *Italian book illustrations*, pp. 66-67; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 51 (terza varietà); M. J. Husung, *Drucker -u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 42. La prima incisione (75 × 98 mm.) rappresenta il Benivieni che disputa calorosamente con due monaci e cinque laici (a 1 r.); la seconda (179 × 126 mm.) la visione avuta dal Savonarola della rigenerazione del mondo e della chiesa, simboleggiata in un ruscello di sangue, che sgorga dalle ferite di Gesù pendente dalla croce, ruscello nel quale vengono lavati i peccati degli uomini, mentre in distanza si vedono Gerusalemme, Firenze e Roma, sull'ultima delle quali cade una tempesta (f 3 v.). Duplicato del Metropolitan Museum di New York, ed ottenuto da questo istituto in compenso di servigi prestati.
Copie conosciute oltre la presente: 1 e 2. Biblioteca Nazionale, Firenze (Magliabechi e collezione Guicciardini); 3. Biblioteca Marucelliana, Firenze; 4. Biblioteca Vaticana, Roma; 5. Biblioteca Corsiniana, Roma; 6. Biblioteca Guarnacci, Volterra; 7. British Museum, London; 8. Bibliothèque Nationale, Paris; 9. Bibliothèque Mazarine, Paris; 10. Landesbibliothek, Stuttgart; 11. Harvard University Library, Cambridge, Massachussets; 12. Pierpont Morgan Library, New York; 13. Metropolitan Museum, New York; 14. Huntington Library, San Marino, California; ed altre pochissime.

Prima edizione. Il trattato è diviso in quindici capitoli che contengono la storia della predicazione del Savonarola, e di parecchie sue visioni e profezie. Da un passo (c. 3 r.) si rileva che l'autore compì il lavoro il 6 Maggio 1496; egli deve averlo inviato immediatamente allo stampatore, poichè l'impressione ne fu terminata il 28 dello stesso mese.
Domenico Benivieni (n. circa la metà del sec. XV, m. 3 Dicembre 1507), prete e canonico della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, soprannominato *Scotino* a causa della sua vasta erudizione teologica, era fratello di Girolamo e di Antonio, il ben

conosciuto medico, ed amico di Giovanni Pico della Mirandola, Marsilio Ficino ed altri distinti filosofi e uomini di lettere del suo tempo. Ammiratore entusiasta e seguace del Savonarola, egli scrisse, oltre il trattato qui descritto, e quello seguente, anche un *Dialogo della verità della dottrina predicata dal Savonarola* [Firenze, Bartolomeo dei Libri, c. 1497), in 4to (*Gesamtkatalog*, 3846), e una introduzione alla traduzione italiana del *Trionfo della Croce* del Savonarola (vedi n° 330). Altre sue opere sono: *Scala della vita spirituale sopra il nome della B. Vergine* [Firenze, Bartolomeo dei Libri, c. 1497], in 4to (*Gesamtkatalog*, 3840); *Epistolae quinque morales* e *Lumen religiosorum et commentarii in sacros omnes ecclesiasticos libros*, queste ultime due ancora inedite.
Su Domenico Benivieni (n. a Firenze probabilmente il 1460, morto il 3 Decembre 1507) vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 208; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 149-150; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 857-60; Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, Firenze, 1887-88, I, pp. xii, 183, 337, 444, e *Appendice*, pp. ccii e cxxx; Bandini, *Juntarum typographiae Annales*, Lucae, I, pp. 58-61; Caterina Re, *Girolamo Benivieni Fiorentino*, Città di Castello, 1906, pp. 46-55.

43. BENIVIENI (Domenico). Epistola a uno amico responsiva a certe obiezioni e calunnie contro a frate Girolamo da Ferrara. *Carattere romano, 39-41 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature. Al principio del testo iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Lorenzo Morgiani, c. 1497].

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4). Hain-Copinger, 2785; Reichling, I, p. 102; *Gesamtkatalog*, 3847; Pellechet, 2045; Proctor, 6384; *B. M. Cat.*, VI, p. 686. Copie conosciute oltre la presente: 1 e 2. Biblioteca Nazionale, Firenze (Palatina e Raccolta Guicciardini); 3. Biblioteca Vaticana, Roma; 4. Bibliothèque S.te-Geneviève, Paris; 5 e 6. British Museum, London; 7. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 8. Landesbibliothek, Stuttgart; 9. Harvard University Library, Cambridge, Massachussetts; 10. Huntington Library, San Marino, California.

Prima edizione di questa lettera contenente una difesa della verità delle visioni del Savonarola, della sua dottrina sulla riforma della Chiesa, e della forma di governo stabilita per suo consiglio in Firenze. La lettera fu composta dopo il *Trattato in difensione di frate Girolamo*, descritto qui sopra, poichè lo troviamo ricordato al principio di quella (*Perchè essendomi io già per una mia apologia & probatione della doctrina del venerabile Frate Hieronymo da Ferrara facto a ciascuno debitore di difendere questa verità...*).

44. BENIVIENI (Girolamo). Commento sopra più sue canzoni e sonetti dell'amore divino e della bellezza divina. *Carattere romano, 43-44 linee per pagina; 4 cc. non numerate e CL numerate (in tutto 154 cc.), con segnature.* In folio, legatura italiana contemporanea in assi di faggio ricoperte di cuoio, i piatti con linee intersecate impresse a freddo (dorso e fermagli rifatti).
Firenze: Ser Antonio Tubini, Lorenzo di Francesco [d'Alopa] e Andrea Ghir[landi] da Pistoia, 7 Settembre 1500.

*Testo, caratt. 107 R. (Proctor, 2); commento, ecc., 86 R. (Proctor, 1). Hain, *2788; *Gesamtkatalog*, 3850; Pellechet, 2047; Proctor, *6424; *B. M. Cat.*, VI, p. 693; Gamba, *Testi di lingua*, 1068 (nota); Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 170. Se ne conoscono copie colle seguenti piccole varianti nelle note tipografiche: « Adi. viii. | di Septembre », e « Adi. viii di | Septembre »; ne esistono pure copie dove le ultime due linee della tavola furono omesse (vedi

Gesamtkatalog), il che viene spiegato dalla nota seguente nel *B. M. Cat.*: « Sembra che la terza e quarta canzone della parte iii, benchè ne sia stato tenuto conto nella numerazione delle carte (CXI-CXX), siano state omesse nel corpo del volume e nella tavola, e che quando nel corso di stampa si scoperse l'errore, il testo sia stato completato coll'aggiunta del quaderno oo, e la tavola coll'inserzione di due linee alla fine ». La nostra copia mostra chiaramente l'aggiunta delle due linee. I *Trionfi* del Petrarca del 16 Decembre 1499, in 4to (Reichling, 674), dei quali l'unica copia conosciuta è nella Biblioteca Nazionale di Roma, e il Benivieni sono i soli due libri usciti da questa tipografia, nei quali si trova il nome degli stampatori e la data. Sul frontespizio iscrizione di mano del principio del sec. XVI, *Cartusia Casularum mihi a M. de ducibus donato*, seguita da cinque distici latini in lode dell'opera, della medesima mano, e sottoscritti *Jo. iac. salomonius.*

Prima edizione di questi sonetti e canzoni accompagnate dal commento dell'autore, e dedicate all'amico Giovan Francesco Pico della Mirandola; nella dedica il Benivieni dice di aver cercato di rivolgere al bene le inutili poesie d'amore composte nella sua giovinezza. Su questo mutamento vedi E. Percopo nella *Rassegna Critica*, I, 1896, pp. 9 e 42. Il libro ha pure interesse per la vita e i tempi del Savonarola, poichè contiene la canzone *Viva ne' nostri cuori, viva, o Fiorenza*, composta dal Benivieni (benchè pubblicata da Audin de Rians fra le poesie del Savonarola, Firenze, Baracchi, 1847, in 8vo) per essere cantata dal popolo di Firenze in Piazza della Signoria, dopo la solenne processione dei fanciulli fatta la Domenica delle Palme del 1496; e, il che è anche più importante, una relazione dettagliata (qui pubblicata per la prima volta) del famoso bruciamento delle vanità, fatto a suggerimento e preghiera del Savonarola, nel Carnevale (7 Febbraio) del 1497, durante il quale si cantavano poesie religiose, una di queste *Da che tu ci hai, Signore*, espressamente scritta dal Benivieni, e qui stampata (vedi cc. CXV r.-CXVII r.). Villari osserva (I, p. 509) che il Benivieni, che fu testimonio oculare del bruciamento, nella sua descrizione non parla affatto di distruzione di manoscritti o libri stampati, ma solo di *cose lascive, vane e detestabili: ... tabule et panni di pretiose benchè lascive picture, parte di getti et sculture non di mediocre bellezza, parte di musici instrumenti, parte ancora di tanti ornamenti e vanità muliebri... schacchieri... dadi... charte et simili instrumenti di Sathana;* però le prime parole *cose lascive, vane et detestabili* possono benissimo comprendere anche certi libri, come il Decamerone, il Morgante Maggiore, poemi d'amore, e simili; la rarità estrema di stampe di questo genere fatte nel sec. XV, o la perdita totale di esse, che sono soltanto conosciute da documenti, sopratutto quelle fiorentine, conferma in qualche modo questa fine; certamente una cosa di poca o nessuna conseguenza per quel tempo, ma una gran perdita per i bibliofili d'oggi.

Sul poeta fiorentino Girolamo Benivieni (1453-1542), amico di Lorenzo dei Medici e di Marsilio Ficino, che seguì nel culto dell'ideale neo-platonico, e, dopo la cacciata dei Medici da Firenze, amico e seguace ardente del Savonarola, vedi: Crescimbeni, *Volgar Poesia*, II, 320-22; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, pp. 860-64; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 299-300; Giuseppe Pelli, *Uomini illustri toscani*, Lucca, 1772, II, pp. 189-94; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 827-28; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 171, 281-82; Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, Firenze, 1887-88, I, pp. 81, 154, 257, 337, 415, 438, 465, 504, 505, 509, 528; II, pp. 15, 239, clvij, clxxj, ccii, ccxxx, cclxj, cclxvij; Caterina Re, *Girolamo Benivieni Fiorentino, cenni sulla vita e sulle opere*, Città di Castello, 1906, in 8vo; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, III, Paris, 1811, pp. 370 e 550-52; Bandini, *Juntarum typographiae Annales*, Lucae, 1791, I, pp. 61-66.

45. BENTIVOGLIO (Antonio Galeazzo). Oratio Antonii Galeacii Bentivoli prothonotarii apostolici oratoris nomine Bononiensium habita apud Alexandrum VI, edidit Ferdinandus de Salazar. *Carattere romano, 27 linee per pagina intera; 2 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, cartone nero, dorso in tela.
[Roma: Stephanus Plannck, 1492].

*Carattere 108 R. (Proctor, 10), in uso 1492-93. Hain-Copinger, 2791; *Gesamthatalog*, 3852; Pellechet, 2050; Proctor, †3705; Audiffredi, *Cat. edit. Rom. saec. XV*, p. 310, nº XIII (nota). Esemplare proveniente dalla biblioteca di George Dunn di Woolley Hall, Inghilterra, col suo ex-libris. Acquistato nella vendita Henry Sayre Van Duzer, New York, Anderson Galleries, 1922. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Biblioteca Casanatense, Roma; 3. Biblioteca Nazionale Vitt. Em., Roma; 4. Biblioteca Nazionale, Firenze; 5. Biblioteca Nazionale, Napoli; 6-7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. Bibliothèque Municipale, Besançon; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. University Library, Cambridge; 11. Biblioteca Nacional, Madrid; 12. Biblioteca Reale, Stockholm; 13. Huntington Library, San Marino, California (la medesima già appartenuta al collettore Frederic R. Halsey, e venduta all'Anderson Galleries, New York, 17-19 Febbraio, 1919, nº 107).

Prima edizione di questa orazione d'obbedienza recitata nel Settembre 1492. (« Certe non ante m. Septembrem 1492, cum A. G. Bentivolus legatus Bononiensium ad novum pontificem Alexandrum VI, teste Cherubino Ghirardacci (*Della storia di Bologna*, parte terza, Città di Castello, 1915, p. 268), profectus sit cum sociis Bononia Romam die 27 Augusti 1492 ». — Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 159). Dedicata dall'editore De Salazar al suo maestro Giovanni de Sala. L'orazione ci fa sapere che Alessandro VI nella sua gioventù fu studente all'Università di Bologna. Ristampata a Roma, s. l., n. di tip. e a., in 4to, dal medesimo tipografo, e anche da Eucharius Silber, c. 1493, in 4to (Hain, 2789 e 2790).

Su Antonio Galeazzo Bentivoglio (n. c. il 1470, m. a Roma c. il 1520), figlio di Giovanni II Bentivoglio, Signore di Bologna, e di Ginevra Sforza, vedi: Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, II, pp. 74-77, e IX, pp. 51-52; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 867-68; Fossi, *Cat. codicum saec. XV impressorum in Bibliotheca Magliabechiana*, I, 293; P. A. Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1714, in 4to.

46. BENZI (Ugo). Trattato utilissimo circa la conservazione della sanità. *Carattere gotico a 2 coll., 36-37 linee per pagina; 54 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura del principio del sec. XIX in vitello marmorizzato.
Milano: Pietro di Corneno Milanese, 31 Maggio 1481.

*Caratt. 74 G. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 9021; Reichling, V, p. 152; Proctor, *5973; *B. M. Cat.*, VI, p. 759. Di questa stamperia, che fu attiva dal 1480 al 1482, si conoscono solo cinque libri. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Ambrosiana, Milano; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3 e 4. British Museum, London; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. College of Physicians Library, Philadelphia (già appartenuta a Sir Michael Wodhull, e librai W. J. Leighton e W. M. Voynich di Londra); 7. Nationalbibliothek, Wien; e pochissime altre.

Prima edizione di questo trattato d'igiene fisica e alimentare, scritto originalmente in italiano, come si rileva dalle parole *In questo vulgare aricordo non ho facto mentione*, ecc. (segnat. g_1 v.), e non traduzione, come è stato comunemente asserito, dell'opera latina *Consilia medica vel Regimen sanitatis* del medesimo autore, stampata per la prima volta a Bologna, Johannes de Nordlingen, 3 Ottobre, 1482, in folio (Hain, 9020). Il libro, benchè omesso dal Gamba, è un interessante testo di lingua del sec. XV, sopratutto per voci che hanno relazione colla medicina. Una seconda edizione vide la luce a Milano, Gotardo da Ponte, 1507, in 4to.
Ugo Benzi di Siena (n. nella seconda metà del sec. XIV, m. a Roma il 1448), uno

dei migliori medici e filosofi del suo tempo, fu professore di medicina a Siena, Firenze, Bologna, Perugia, Padova, Pavia, Parma e Ferrara. Su di lui vedansi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, III, p. 299; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, 790-92; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 450-54; Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, 1757, II, p. 124; A. Castiglioni, in *Rivista di storia critica della scuola medica*, Siena, 1921, XII, pp. 75-97; Mazzetti, *Professori della Università di Bologna*, 414.

47. BERNARDO (S.), Pseudo-Bernardo. [Modus bene vivendi, italice]. Sermoni volgari devotissimi di S. Bernardo abbate di Chiaravalle necessarii al ben vivere, ridotti in lingua toscana. *Carattere romano, 30 linee per pagina, 124 cc. (5-124 numerate I-CXX, la c. 26 numerata per isbaglio XXV), con segnature. Incisione in legno sotto il titolo, iniziali fiorite bianco su nero, e in fine le tre imprese dell'editore.* In 4to, pergamena.
Firenze: Lorenzo Morgiani e Giovanni di Magonza ad istanza di Ser Piero Pacini da Pescia, 27 Gennaio 1495 (1496).

*Caratt. 110 R. (Proctor, 1). Hain, *2898; Copinger, 960; *Gesamtkatalog*, 4053; Pellechet, 2142; Proctor, *6359; *B. M. Cat.*, VI, p. 683; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 56; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 51 (1), 48, 51 (3); M. J. Hosung, *Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 41, 40, 42; L. Janauschek, *Bibliographia Bernardina*, Vindobonae, 1891, nº 171. L'incisione (76 × 110 mm.) rappresenta S. Bernardo che consegna il libro della regola a due monache inginocchiate, dietro le quali stanno altre in piedi, dietro il santo tre monaci, nello sfondo due costruzioni ed una collina con una cappella (stile duro). Il *B. M. Cat.* osserva: « Siccome l'anno 1496 sembra sia la data più antica in rapporto all'apparizione delle imprese del Pacini, in conseguenza il Proctor aveva probabilmente ragione di assegnare il libro al 1495-6 ».

Prima edizione con data di questa traduzione anonima fatta nel sec. XV. Il traduttore nella prefazione indirizzata a una certa Laura, in apparenza una monaca, dice di aver cominciato il lavoro a richiesta di sua sorella Barbara defunta, e zia di Laura, e di averlo poi continuato a conforto spirituale dell'ultima. La prima edizione è probabilmente quella di Venezia, B. Benali [c. 1494?], in 4to (*Gesamtkatalog*, 4052); ristampata nuovamente a Venezia, Jac. dei Ragazzoni, 24 Marzo, 1497, in 4to (*Gesamtkatalog*, 4054), e diverse volte nel sec. XVI. Di quest'opera se ne conosce anche una traduzione fatta al principio del sec. XVII da un certo Ortensio Zaga, *Gentiluomo di Bertinoro, con alquante rime spirituali di esso traduttore*, e che vide la luce per la prima volta a Venezia, Gio. Sales, 1619.

48. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Opusculum eruditum, quo continentur declamatio Philosophi, Medici, Oratoris de excellentia disceptantium, et Libellus de optimo statu et principe. *Carattere romano, con passi stampati in greco, 25-28 linee per pagina; 38 cc. non numerate con segnature.* In 4to, cartone, dorso in pergamena. Bononiae: Benedictus Hectoris [Faelli], 13 Decembre 1497.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 6). Hain-Copinger, *2963; *Gesamtkatalog*, 4126; Pellechet, 2218; Proctor, *6635; *B. M. Cat.*, VI, p. 844. Esemplare di prima tiratura; quelli di seconda tiratura, con la medesima data (*Gesamtkatalog*, 4127), contengono 2 cc. in più, a causa di una introduzione premessa al *Libellus de optimo statu et principe*, e in fine un registro con sotto la marca dello stampatore. Ambedue le tirature hanno la medesima dedica *ad Paulum Sidlovitium scholasticum Polonum*, studente all'Università di Bologna, e probabilmente uno scolaro del Beroaldo.

Prima edizione di ambedue gli opuscoli. Nel primo si racconta come un padre di tre figlioli, uno filosofo, l'altro medico, ed il terzo oratore, lasciasse suo erede quello

che nella sua professione riuscisse più utile alla città; i fratelli litigano per l'eredità e sottopongono la questione ad un tribunale, ciascuno di essi cercando di provare la sua superiorità nel campo della scienza che professa; i giudici decidono in favore dell'oratore. Il secondo opuscolo contiene una discussione sulle varie forme di governo, colla conclusione che quello di una sola o di poche persone è il migliore, mentre il governo popolare è il peggiore. Ristampati nella stessa tipografia il 13 Aprile 1499 (*Gesamtkatalog*, 4129), e a Parigi, Kerver per J. Petit, 1 Aprile 1500 (Hain, 2964), ed anche nella prima metà del sec. XVI.

49. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Declamatio lepidissima ebriosi, scortatoris, aleatoris de vitiositate disceptantium. *Carattere romano, 26-27 linee per pagina; 20 cc. non numerate, con segnature. In fine marca dello stampatore su fondo tratteggiato. C. 3 r., linea 1:* ARGVMENTVM. *C. 20 r., linea 1:* Impressum... dili | genter & emendate... || REGESTVM... In 4to, cartone colorato, dorso in pergamena. Bononiae: Benedictus Hectoris [Faelli], 1499.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 6). *Gesamtkatalog*, 4131; Caronti, *Incunaboli della Bibliot. Universit. di Bologna*, n° 131; Proctor, 6644; *B. M. Cat.*, VI, p. 845; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, n° 12; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 11; *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'amour, aux femmes, au mariage*, Paris, 1894-1900, I, 833; A. L. Simon, *Bibliotheca Bacchica*, I, n° 172; Duplessis, *Bibliographie parémiologique*, p. 81. Differisce da Hain, *2965, e Pellechet, 2220.

Prima edizione, e molto probabilmente la prima tiratura, come sembra indicarlo l'errore tipografico «REGESTVM» corretto poi in « REGISTrum ». In questa opera curiosa, scritta contro i vizi dell'ubriachezza, lussuria e giuoco, l'autore immagina che un padre abbia diseredato il più vizioso dei suoi tre figliuoli: ciascuno di essi, che è soggetto ad uno dei tre vizi rammentati, cerca di provare davanti al giudice quale sia il peggiore di essi a fine di non perdere la sua parte d'eredità. Il trattato, dedicato dal Beroaldo a Sigismondo Gossinger canonico di Breslau, fu composto a suggerimento di questi come si rileva dalla lettera dedicatoria: *Scribis enim ad me... orta esse apud te inter coepulones atque compransores tuos ludicram & vere convivalem disputationem: videlicet quis fedior nequiorve sit habendus meretricarius an aleator an temulentus, quod denique ex his tribus vitiis sit culpatissimum consulis me; adhibes preces ut libello tibi explicem quid super hac re sentiam, et tamquam honorarius arbiter controversiam hanc ipse diudicem. Ego... sumpto calamo hanc iuculatoriam disputationem explicavi stilo declamatorio, planeque scholastico.* Eccettuata la variante descritta dal *Gesamtkatalog* sotto il n° 4130, non si conoscono di questo dialogo altre edizioni del sec. XV.

50. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. De felicitate opusculum, sive Oratio habita in enarratione Georgicon Virgilii et Columellae. Accedunt: Distichon ad auditores extemporaliter effusum; Endecasyllabon ad Joannem Bentivolum; et aliud ad Germaniam. *Carattere romano, con alcuni passi in greco, 24-25 linee per pagina; 36 cc. non numerate (compresa la bianca 4), con segnature. In fine marca dello stampatore, bianco su nero.* In 4to, legatura veneziana del sec. XVI in marrocchino rosso scuro, i piatti con ricchi ornamenti dorati di rotoli a piccole foglie ed arabeschi con punteggiature triangolari in oro negli spazi (dorso rifatto e evidentemente adattata da altro libro).
Bononiae: Franciscus de Benedictis dictus Plato, 1 Aprile 1495.

*Titolo, caratt. 150 G. (Proctor, 4); testo, 112 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 2969; *Gesamtkatalog*, 4132; Pellechet, 2224; Proctor, 6606; *B. M. Cat.*, VI, p. 828; Kristeller, *Italianischen Buchdruch- und Verlegerzeichen*, 5; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 10. La legatura è simile a quella riprodotta dal Wheatly, *Remarkable bindings in the British Museum*, tav. XV. Proveniente dalla vendita dei libri già appartenuti al noto libraio W. J. Leighton, London, Sotheby, 13-16 Maggio 1919, n° 937.

Prima edizione. Quella di Bologna, Caligola dei Bazaleri, 1 Aprile 1495, in 4to (Hain, *2968) è una ristampa di questa, copiata esattamente anche nelle note tipografiche, eccettuato il nome dello stampatore. L'opuscolo è preceduto da una lunga lettera dedicatoria dell'autore al marchese Jacopo di Baden, figlio del Margravio Cristoforo, che era studente a Bologna ed amico del Beroaldo: questa lettera ci fa sapere che del libro ne furono tirate 1000 copie: *Vt autem meus erga te amor ac observantia fieret testatior uulgatiorque: Eum impressoribus tradidi imprimendum: A quibus in mille exemplaria transcriptus Nomen tuum meumque latissime circumferat.* L'opuscolo ebbe altre quattro edizioni nel sec. XV, per le quali si veda il *Gesamtkatalog*, 4134-4137.

51. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Libellus quo septem sapientium sententiae discutiuntur. *Carattere romano, con alcuni passi in greco, 26-27 linee per pagina; 24 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature. Alla fine marca dello stampatore, bianco su fondo tratteggiato.* In 4to, pergamena. Bononiae: Benedictus Hectoris [Faelli], 18 Decembre 1498.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 6). Hain-Copinger, *2974; *Gesamtkatalog*, 4138 (prima variante); Pellechet, 2227; Proctor, *6640; *B. M. Cat.*, VI, p. 844; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, n° 12; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 11. Esemplare già appartenuto al giurista tedesco Gottlieb Paul Christ (n. 20 Febbraio 1707, m. 30 Novembre 1786), con la sua firma sul frontespizio, *Theophili Pauli Christii Coburgensis.*

Prima edizione di questo opuscolo filosofico, nel quale si trovano anche passi riferentisi alla medicina. Dedicato a Giovanni di Wartemberg, Signore di Tetschen, proposto di Leitmeritz (1490) e Bautzen (1507), m. 8 Gennaio 1508. Su di lui vedi Knod, *Deutsche Student.*, 1899, pp. 611-12. Reprinted, with the *Sententiae et proverbia Platonis*, at Leipzig, Jakob Thanner, 1499, in 4to (Hain, 2975).

52. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Nuptiae Bentivolorum. *Carattere gotico, 36-38 linee per pagina; 10 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato, dorso in pergamena.
[Bologna: Pasquino de' Fontanesi, 1487].

*Caratt. 78 G. (Haebler, 1). Hain, *2978; *Gesamtkatalog*, 4140; Pellechet, 2228. Esemplare proveniente dalla raccolta di R. Ambrosini di Bologna, col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. Biblioteca Vaticana, Roma; 3. Biblioteca Alessandrina, Roma; 4. Biblioteca Corsiniana, Roma; 5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bibliothèque Municipale, Aix-en-Provence; 7. Staatsbibliothek, München; 8. Reichgräflich von Hochbergsche Majorats-bibliothek, Fürstein bei Freiburg (Slesia); 9. Universitätsbibliothek, Innsbruck. La filigrana della carta è l'arme Bentivoglio (trinciato dentato).

Prima edizione di questa descrizione delle splendide feste fatte a Bologna in occasione del matrimonio di Annibale Bentivoglio, primogenito di Giovanni II, con Lucrezia d'Este figlia d'Ercole I duca di Ferrara. Le nozze furono celebrate il 28 Gennaio 1487. Nella relazione l'autore ci dà un interessante e dettagliato ragguaglio dei fuochi di artificio fatti in quell'occasione da un fiorentino, i primi che

si vedessero mai a Bologna. Il libro è dedicato a Bartolomeo Calchi segretario di Lodovico Maria Sforza; alla fine di esso si trova un poemetto endecasillabico, con cui l'autore si rivolge al libro, chiedendogli dove vada, e perchè voglia vagare per le botteghe per esser venduto un po' più o un po' meno di due soldi (*Cur optas volitare per tabernas? | Vendi plus minus assibus duobus?*); gli dice di uscire, ma l'avverte che andrà incontro a molti pericoli, che però potrà, se vorrà, evitare; di seguire cioè la strada preparatagli e di correre a rifugiarsi col suo protettore Calchi. Questo opuscolo fu ristampato nell'*Orationes et poemata* del Beroaldo, Bologna, 1491, qui descritti sotto il n° 54.

Su Filippo Beroaldo (n. a Bologna, 7 Decembre 1453, m. 17 Luglio 1505), umanista, filologo, filosofo e medico, vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, pp. 290-91; Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, II, pp. 111-35, IX, pp. 53-55; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 182-84; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, 1003-17; Fétis, *Biographie des musiciens*, Paris, 1889, I, p. 379; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 439; J. Burckardt, *La civilisation en Italie au temps de la Renaissance, édition annoté par L. Geiger*, Paris, 1885, I, pp. 237, 289, 293, 299, II, p. 300; Ferdinando Cavalli, in *Memorie dell'Istituto Veneto*, 1866, XIII, pp. 23-26; L. Frati, *I due Beroaldi*, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*: R. Sabbadini, *Storia del ciceronismo*, Torino, 1885, pp. 42-45.

53. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Oratio proverbiorum. *Carattere romano, con passi in greco, 26-27 linee per pagina; 28 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. In fine marca dello stampatore, bianco su fondo tratteggiato.* In 4to, marrocchino rosso.
Bononiae: Benedictus Hectoris [Faelli], 17 Novembre 1500.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 9). Hain, 2697; Copinger, III, p. 245; *Gesamthatalog*, 4143; Proctor, 6649; *B. M. Cat.*, VI, p. 846; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, 12; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 11; Duplessis, *Bibliographie parémiologique*, pp. 80-81.

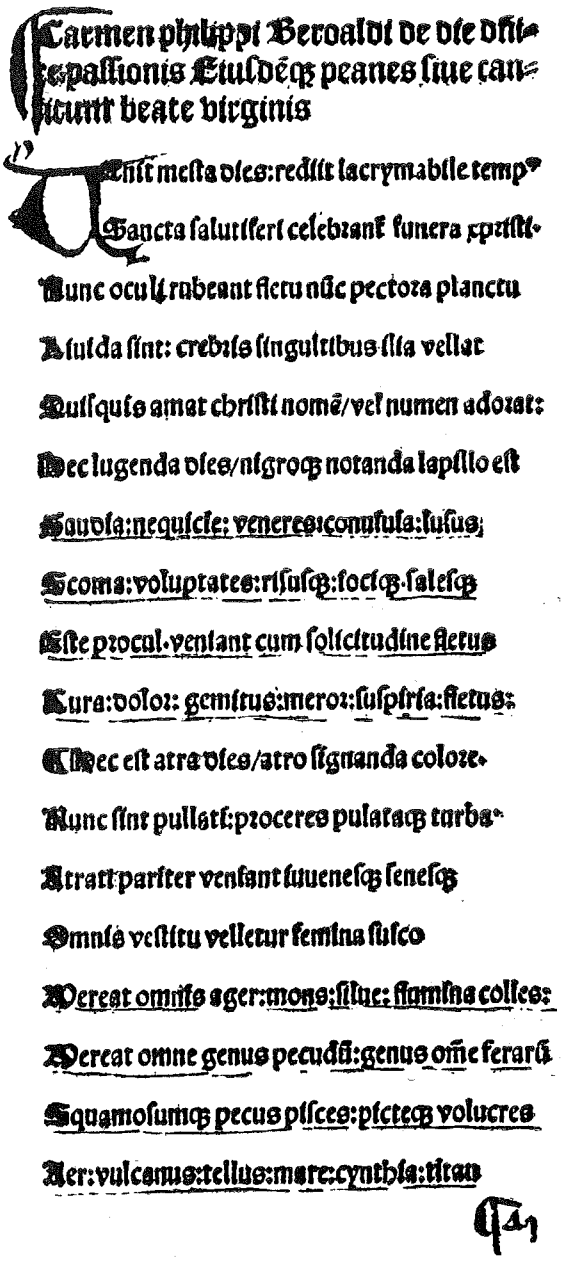
Seconda edizione, ma « impressa più accuratamente di quella del 1499, con migliore giustificazione delle pagine, e le citazioni poetiche stampate come versi in luogo di prosa, ecc. » (*B. M. Cat.*). Dedicata come la prima *Ad Christophorum Vaitimillium* (Christophorus Weitmuhl) *scholasticum Boemum*, nobile di Praga e proposto di Wisserad, in quel tempo studente all'Università di Bologna (vedi Knod, *Deutsche Student.*, Bologna, 1899, p. 618): nella dedica si rammentano pure i nomi di tre altri Boemi illustri, che anche essi avevano studiato a Bologna. Un passo di questo libro (segnat. C_6 r. e v.) ci racconta che Beroaldo consegnò i suoi commentari su Apuleio a *Benedicto bibliopolae primi nominis eidemque Chalcographo, hoc est impressori elegantissimo*, e che questi dovette interrompere la stampa a causa della grande scarsezza di carta, dovuta ad un'estate caldissima, durante la quale riuscì impossibile ai fabbricanti di carta di applicarvi la colla, perchè si scioglieva a cagione del gran calore, cosicchè Bologna che era solita di fornire la carta alle popolazioni vicine, se ne trovò essa stessa in bisogno.

54. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Orationes et poemata. *Carattere romano, 32-39 linee per pagina; 76 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
Bononiae: Benedictus Hectoris [Faelli] & [Franciscus] Plato de Benedictis cives Bononienses in comune, 1491.

*Caratt. 80 R. (Proctor, 2). Hain, *2449; *Gesamtkatalog*, 4144; Pellechet, 2210; Proctor, *6594; *B. M. Cat.*, VI, p. 825.

Prima edizione di questa raccolta, ristampata altre quattro volte nel sec. XV: Lione, Trechsel, Settembre 1492 (Hain, 2951 = 2952); Brescia, Britannico, 1497 (Hain, 2953); Parigi, [Michel Toulouse] per Denis Roce, 12 Ottobre 1499 (Hain, 2954); Bologna, Benedictus Hectoris, 1 Novembre 1500 (Hain, 2955), tutte in 4to. Ebbe pure edizioni nel sec. XVI. Parecchie di queste orazioni sono prolusioni fatte dal Beroaldo alle sue letture su Virgilio, Properzio, Livio, Silio Italico, Cicerone, Lucano, Giovenale, Sallustio, Persio e Orazio, l'ultima delle quali *continens laudem musicae;* altre sono di natura politica, o fatte in occasione di nozze di personaggi illustri; una è rivolta *apud rectorem scholastici conventus ineuntem scholasticam prefecturam*, un *Thomas Anglicus*, allora studente a Bologna, che era stato eletto rettore generale di tutte le nazioni degli studenti. Le segnature f 2 r.-g 7 r. contengono le novelle del Boccaccio, *Tito e Gisippo* (Giornata X, 8) e *Cimone* (Giornata V, 1) tradotte in prosa latina dal Beroaldo, qui pubblicate per la prima volta, e ristampate poi separatamente a Leipzig da Jacobus Thanner, [c. 1498], in 4to (Hain, 3348, I e II). Fra i poemi si trova la traduzione della novella di *Tancredi*, o *Gismonda e Guiscardo* (Giornata IV, 1) già stampata separatamente a Bologna circa il 1487, per la quale vedi il n° 74.

55. BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Carmen de die dominicae passionis; eiusdem peanes sive canticum Beatae Virginis ex Francisci Petrarca poemate, in latinum conversum. *Carattere gotico, 21 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature* a 8.


Carmen philippi Beroaldi de die dñi-
ce passionis Eiusdēq; peanes siue can-
ticum beate virginis

Venit mesta dies: rediit lacrymabile temp⁹
Sancta salutiferi celebrant funera xpristi.
Nunc oculi rubeant fletu nūc pectora planctu
Liuida sint: crebris singultibus ilia vellat
Quisquis amat christi nomē/vel numen adorat:
Hec lugenda dies/nigroq; notanda lapillo est
Gaudia: nequicie: veneres: conuiuia: lusus;
Scoma: voluptates: risusq; iocisq; salesq;
Este procul. veniant cum solicitudine fletus
Cura: dolor: gemitus: meror: suspiria: fletus:
Hec est atra dies/atro signanda colore.
Nunc sint pullati: proceres pulataq; turba.
Atrati pariter veniant iuuenesq; senesq;
Omnis vestitu velletur femina fusco
Pereat omnis ager: mons: silue: flumina colles:
Pereat omne genus pecudū: genus om̄e ferarū
Squamosumq; pecus pisces: picteq; volucres
Aer: vulcanus: tellus: mare: cynthia: titan

55. Beroaldo. Carmen de die dominicae passionis. [Paris, G. Wolf], pro Nicholao Ardi, [c. 1495].

Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano francese contemporanea. In 4to, cartone grigio.
[Paris: Georgius Wolf] pro Nicholao Ardi, [c. 1495].

*Titolo, caratt. 100 G.; testo, 76 G. (Proctor, 7), qui interlineato alla misura di 149 mm. Pellechet, 2234. Il *Gesamtkatalog* (IV, col. 24) esclude l'opuscolo dai libri stampati nel sec. XV, per la ragione che in tal secolo non si conosce nessun editore dal nome di Nicolas Ardi. Noi però non possiamo seguire questa teoria poichè il libretto a causa della carta, iniziali dipinte e rubriche dimostra tutte le caratteristiche di una vera impressione di quel tempo; inoltre non c'è ragione di escludere un libro dal campo degli incunaboli per la semplice ragione che il nome dell'editore è sconosciuto e non si trova in nessun altro libro del sec. XV: Nicolas Ardi potrebbe non essere stato affatto un editore, ma un privato qualunque e coi mezzi necessari per farsi stampare i due poemetti in poche copie e per suo solo piacere. La estrema rarità dell'opuscolo, del quale si conoscono soltanto la copia della Bibliothèque Municipale di Auxerre e la presente, e ciò che abbiamo detto di sopra, giustificano abbastanza la nostra teoria.

I due poemetti erano stati pubblicati per la prima volta a Bologna, [Baldassare Azzoguidi], 30 Aprile 1480, in 4to (*Gesamtkatalog*, 4118), e anche dopo, sempre insieme (vedi *Gesamtkatalog*, 4121-4124); si trovano però anche nell'*Orationes et poemata* del medesimo autore, Bologna, 1491, qui descritti sotto il n° 54. La traduzione della canzone del Petrarca, *Vergine bella, che di sol vestita*, fu fatta a Ferrara, come ci dice lo stesso Beroaldo nella sua lettera dedicatoria a Jacopo Antiquario segretario di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

BEROALDO (Filippo), il Vecchio. Vedi: Boccaccio (Giovanni). Fabula Tancredi in latinum versa.

BESSARION (Johannes). Vedi: Perotti (Niccolò).

56. [BIENATO] (Aurelio). Aurelii episcopi Martoranensis oratio in funere Laurentii Medice Neapoli habita. *Carattere romano, 27 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone nero.
[Milano: Filippo de' Mantegazi, 1492].

*Caratt. 110 R.ª (Proctor, 1). Copinger, 780 = 1051; Reichling, I, p. 104 = IV, p. 128; *Gesamtkatalog*, 4346; Pellechet, 1602; *B. M. Cat.*, VI, p. 784; Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, I, p. 125. Esemplare già appartenuto al ben conosciuto bibliografo Abb. Luigi Razzolini, con una sua nota autografa sulla prima carta di guardia.

Prima edizione di questa orazione fatta in occasione dei funerali celebrati a Napoli in occasione della morte di Lorenzo de' Medici: in essa vengono rammentati parecchi dei più illustri fiorentini, come Filippo Spano, Farinata degli Uberti, Dante, Petrarca, Boccaccio, Paolo dell'Abaco (Dagomari), celebre matematico, il famoso medico Taddeo Fiorentino, Coluccio Salutati, Poggio, ecc., e i principali personaggi della famiglia dei Medici; Cosimo il Vecchio è chiamato *totius Europae cives.*
Su Aurelio Bienato di Milano (m. 1496), e non di Napoli, vescovo di Martorano, Calabria, vedi: Tito Capialbi, *Memorie di Rutilio Zeno e Aurelio Bienato;* Gams, *Series episcoporum*, p. 895; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, p. 1211; Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, I, p. 101, e III, p. 278. Bienato è autore anche di un *Epitoma elegantiarum Laurentii Vallae*, stampata tre volte a Napoli durante il sec. XV, per la quale vedi *Gesamtkatalog*, 4343-4345.

57. BIGI (Lodovico), detto Pittorio. Consolatoria lezione sul transito della morte. *Carattere romano, 35-36 linee per pagina; 10 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1498].

*Caratt. 97 R.[3] in uso dopo il Giugno del 1497. Reichling, 1030; *Gesamtkatalog*, 4357; *B. M. Cat.*, VI, p. 660. Copie conosciute: 1. La presente (già appartenuta al libraio W. M. Voynich di Londra); 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Palatina, Parma; 4. Biblioteca Comunale, Siena; 5. British Museum, London; 6. Art Ancien, S. A., Zürich (forse già appartenuta al collettore inglese Charles Fairfax Murray).

Unica edizione. L'opuscolo è indirizzato a Maria Maddalena Petrata monaca Carmelitana nel monastero di S. Gabriello di Ferrara, che aveva chiesto al Pittorio di scriverle qualche cosa da poterle esser letto per conforto spirituale negli ultimi momenti della sua vita.
Ludovico Bigi, poeta latino (n. a Ferrara verso la metà del sec. XV, m. dopo il 3 Febbraio 1520) è autore di altre opere religiose in lingua italiana, fra le quali la principale è un *Omeliario quadragesimale sopra le Epistole e Evangelii*, stampato per la prima volta a Modena dal Rococciola, 1506. Su di lui vedi: Barotti, *Letterati Ferraresi*, II, pp. 37-43; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 915; Ughi, *Uomini illustri ferraresi*, I, p. 67; Borsetti, *Historia Gymnasii Ferrariensis*, II, p. 329; Lil. Greg. Giraldi, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Florentiae, 1551, in 8vo, p. 33 (*Ludovicus Bigus Pictorius Ferrariensis, cuius plurima extant poemata, inter quae Iuvenilia et amatoria magis probantur, nam cum pius deflexit ad religionem, ut vita melior, ita carmine deterior visus est*).

58. BIONDO (Flavio). Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades; accedunt Epigrammata tria Johannis Antonii Campani. *Carattere romano, 40-44 linee per pagina; 372 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. Con tre iniziali ornate (una al principio di ciascuna deca) dipinte in varii colori su fondo d'oro, le altre alternatamente in azzurro e rosso, tutte di mano italiana contemporanea.* In folio, vitello marmorizzato, taglio dorato (legatura eseguita da Riviere & Son di Londra).
Venetiis: Octavianus Scotus Modoetiensis, 16 Luglio 1483.

*Caratt. 106 R.[a] e 106 R.[b] Hain-Copinger, *3248; *Gesamtkatalog*, 4419; Pellechet, 2420; Proctor, *4575; *B. M. Cat.*, V, p. 277. Copia già appartenuta al ben noto teologo e oratore Celso Maffei di Verona (1415-1503), come prova la seguente iscrizione contemporanea sul r. della prima c. bianca: *Iste liber est canonicorum regularium congregationis Saluatoris lateranensis deputatus usui illorum canonicorum eiusdem congregationis commorantium in monasterio sancti leonardi de montedonico in suburbis verone sito. sed in primis d. Celsi Maphei veronensis canonici et professi eiusdem ordinis qui cum pecunia commutauit anno domini 1484. quare in eo legentes pie ad dominum pro eius anima preces effundere dignentur.* Su Celso Maffei si veda: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 366, V, p. 16; P. Ghinzoni, in *Archivio storico lombardo*, VI, 1879, pp. 599-605, X, 1883, pp. 85-97; Giuliari, *Della letteratura veronese al cader del sec. XV*, pp. 72-74, 138, 169, 192-93, 231, 251, 330-31; Maffei, *Verona illustrata*, II, 90-92; De Rosinis, *Lycaeum Lateranense*, I, pp. 196-205; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 345-48.

Prima edizione. Ristampata insieme alla *Abbreviatio Pii Pont. Max. supra decades Blondi*, Venezia, Thomas de Blavis, 28 Giugno 1484, in folio (Hain, 3249), ed anche a Basilea, 1531 e 1539 in folio. Su quest'opera vedi: P. Buchholz, *Die Quellen d. Historiarum decades des Flavius Blondus*, Naumburg, 1881, in 8vo; F. Gabotto, *Alcune idee di Flavio Biondo sulla storiografia*, Verona, 1891; G. Romano, *Gli studi*

sul medio evo nella storiografia del Rinascimento in Italia, Pavia, 1892; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 108-110. Di queste decadi esiste una traduzione italiana fatta da Lucio Fauno stampata per la prima volta a Venezia, Michele Tramezzino, 1542-44, 2 vol. in 8vo.

59. BIONDO (Flavio). Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades. Accedunt Epigrammata tria Johannis Antonii Campani, et Abbreviatio Pii Pont. Max. *Carattere romano, 55 linee per pagina; 302 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature.* In folio, legatura inglese della prima metà del secolo XVI in assi di legno ricoperte con pelle bruna, linee intersecantisi impresse a freddo sui piatti, fermagli (dorso rifatto e un fermaglio mancante).
Venetiis: Thomas [de Blavis] Alexandrinus, 28 Giugno 1484.

*Caratt. 90 R. ridotto alla misura di 84 mm. (Proctor, 5). Hain-Copinger, *3249; *Gesamtkatalog*, 4420; Pellechet, 2421; Proctor, *4758; *B. M. Cat.*, V, p. 317. *C. 2 r.*, linea 3, legge « OMANORVM », omettendo la lettera di guida « r », come nelle copie della Universitätsbibliothek di Freiburg in Breisgau e della Staatsbibliothek di München. Alcune note marginali di mano italiana contemporanea.

Seconda edizione.

60. BIONDO (Flavio). Italia illustrata, edidit cum summariis Gaspar Blondus. *Carattere romano, 34 linee per pagina; 174 cc. (comprese le bianche 1 e 18), senza numerazione, segnature e richiami. Al principio della prefazione grande iniziale C ornata dipinta in azzurro chiaro e scuro, rosso e bianco su fondo d'oro, le altre iniziali in azzurro o in rosso accompagnate da ornati a penna in rosso, o azzurro, o bruno, o violetto, e rubriche, il tutto di mano romana contemporanea.* In folio, pergamena.
Romae: in domo nobilis viri Johannis Philippi de Lignamine Messanensis S. D. N. familiaris, 5 Decembre 1474.

*Caratt. 125 R. (Proctor, 1[b]). Hain-Copinger, 3246; *Gesamtkatalog*, 4421; Pellechet, 2422 A; Proctor, *2397; *B. M. Cat.*, IV, p. 33; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 163. Alcune copie in luogo della lettera di dedica dell'editore al vescovo di Brescia, come nella presente, ne hanno invece una del Lignamine a papa Sisto IV. Nella Bibliothèque Nationale di Paris sta una splendida copia stampata su pergamena, colla dedica al vescovo di Brescia, verosimilmente quella mandatagli in dono dall'editore, e la medesima rammentata dall'Audiffredi come esistente nella Biblioteca del Convento dei Teatini di S. Silvestro a Roma, probabilmente portata via dai commissari della Repubblica Francese quando le sue armate vennero in Italia a recarvi l'ordine e la civiltà.

Prima edizione. Dedicata da Gaspare Biondo figliolo dell'autore al vescovo di Brescia Domenico Domenici, per esortazione del quale egli era stato indotto a pubblicare l'opera del padre: *Coegerunt me tandem assiduae tuae voces... ut Italiam illustratam Blondi Flavii Forlivensis genitoris mei, amici quondam tui, ... opus per librorum impressores in multa volumina scribi curarem.* La dedica è datata « Quarto Idus (10) Decembris. MCCCCLXXIV. Romae », e in conseguenza fu scritta cinque giorni dopo che la stampa del libro era terminata. L'unica altra edizione del sec. XV è quella pubblicata insieme alla *Roma instaurata*, Verona, Boninus de Boninis, 20 Decembre 1481-7 Febbraio 1482, in folio (*Gesamtkatalog*, 4423), ristampata a Venezia, *per G.*, 1510, e di nuovo 1516, in folio. Esiste pure un'edizione, contenente la sola *Italia illustrata*, Venetiis, Bernardinus Venetus de Vitalibus, 1503, in folio,

ed un'altra, Augustae Taurinorum, B. Sylva, 1527, in 4to, che il Freytag malamente cita sotto la data del 1627.
L'*Italia illustrata* fu composta fra il 1448 e il 1451, ad istanza, secondo Apostolo Zeno (*Dissertazioni Vossiane*, I, p. 232), di Alfonso d'Aragona re di Napoli ed a questi dedicata. Zeno in appoggio della sua asserzione riferisce il principio della prefazione all'*Italia* scritta da Francesco Barbaro in nome del Biondo, indirizzata al re Alfonso, e pubblicata per la prima volta dal cardinal Quirini nella sua dissertazione sopra le *Epistolae* del Barbaro (Brixiae, 1753). L'autore divide la penisola in otto regioni, delle quali vengono indicati i confini, raccontate le vicende, annoverate le principali città e ricordati gli uomini più famosi nel campo delle lettere, delle arti e della politica; Roma è trascurata, ma ne aveva già largamente parlato nella *Roma instaurata*. L'opera, mezzo geografica e mezzo storica, contiene parecchi sbagli ed inesattezze, ma riesce però sempre interessante per la storia contemporanea, specialmente per quella dell'umanesimo, e per la scoperta degli antichi manoscritti classici latini. Nella *Regio VI* troviamo fatta menzione del famoso manoscritto contenente il *De Oratore, Brutus, Orator*, ecc. di Cicerone scoperto a Lodi dal vescovo Gherardo Landriani c. il 1422, e descritto (c. 83 r.) come *codex pervetustus, et cuius litteras vetustiores paucissimi scirent legere*. L'autore scrisse parte della sua opera a Montescutulo, Provincia di Rimini (*Ad Conche vero dextram S. Clemens, Agellum, Corianum, Mons Scutulus, ubi haec scribimus*, Regio VI, c. 78 v.), e parte in una villa di sua proprietà situata a Blasiano, Romagna (*Blasianum, in quo et villam habemus locupletam e regione Zanioli sitam, et horum partem scripsimus*, Regio VI, c. 91 v.). Per la cronologia della *Italia illustrata* e della *Roma instaurata* vedi A. Masius, *Flavio Biondo, sein Leben und seine Werke*, Leipzig, 1879; R. Sabbadini, *Note umanistiche*, in *Giornale Ligustico*, XVIII, pp. 299 e segg. Tanto dell'*Italia illustrata* quanto della *Roma instaurata* ne abbiamo una traduzione italiana fatta da Lucio Fauno, e stampata per la prima volta a Venezia, Michele Tramezzino, 1542, in 8vo. Il Fauno nella sua lettera dedicatoria a Daniello Veniero, figlio di Marc'Antonio, dice, per poter dare un'opera completa al lettore, di avere raccolto da parecchi geografi tutte le notizie omesse dal Biondo, e di avervi aggiunto tutte le note pubblicate contro la *Roma instaurata* da Giovanni Bartolomeo Marliano nella sua *Roma Antica*, come pure quelle prese da Raffaello Maffei Volaterrano, dalla descrizione del Friuli del Sabellico e da altri buoni scrittori. Però non ostante tutte queste belle promesse e dichiarazioni, la traduzione è più che altro un compendio ed una cosa molto al disotto dell'originale. Ristampata dallo stesso Tramezzino nel 1543 e 1548, e di nuovo a Venezia, Domenico Giglio, *all'insegna del Giolito*, 1558, in 8vo.

61. BIONDO (Flavio). Roma instaurata; accedit eiusdem Epistola de romana locutione ad Leonardum Aretinum. *Carattere romano, 36 linee per pagina; 66 cc., comprese le bianche 1, 2, 65 e 66 (la prima bianca tagliata via in questa copia), senza numerazione, segnature e richiami. Al principio del prologo iniziale ornata dipinta in azzurro, bianco, rosso e verde su fondo d'oro, le altre in azzurro con ornati a penna in rosso, o in rosso con ornati in azzurro, o in bruno, il tutto di mano romana contemporanea.* In folio, pergamena.
[Roma: Stampatore dello Statius, prima del 6 Agosto 1471].

*Caratt. 121 R. (Proctor, Roma, Miscellanei, § I, 1). Hain, *3242; *Gesamtkatalog*, 4422; Pellechet, 2424; Proctor, Supplement II, 4004 a; *B. M. Cat.*, IV, p. 143. Il carattere peculiare usato in questo libro si riscontra pure in un'edizione senza data di Statius, *Thebais et Achilleis*, ma appar-

rentemente in nessun'altra impressione, legato con parecchi libri romani di antica data, che si trova nella Biblioteca del Corpus Christi College di Oxford; inoltre Gasparo Biondo nella sua lettera dedicatoria premessa all'edizione dell'*Italia illustrata*, Roma, Lignamine, 1474, descritta sotto il numero 60 rammenta la *Roma instaurata* come pure edita da lui da qualche tempo (*Tu interea Romae instauratae libros, quos ex eius* [Flavii Blondi] *operibus iamdudum imprimi curaveram, et una Italiam illustratam legens, Flavii tui memoriae... faveas*); in conseguenza dobbiamo concludere che la stamperia dalla quale uscì la *Roma instaurata* era certamente romana (vedi *B. M. Cat.*). La copia (K 5) della Bibliothèque Nationale di Paris contiene una nota di mano contemporanea, che dice che il libro fu acquistato il 6 Agosto 1471. Note marginali di mano contemporanea; acquistato privatamente a Zurigo dalla libreria Ulrico Hoepli. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Biblioteca Angelica, Roma; 3. Biblioteca Nazionale, Firenze; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. Musée Condé, Chantilly; 6. British Museum, London; 7. Corpus Christi College, Oxford; 8. John Rylands Memorial Library, Manchester (già di Lord Spencer); 9. University Library, Cambridge; 10. Biblioteca Universitaria, Salamanca; 11. Staatsbibliothek, Bamberg; 12. Universitätsbibliothek, Leipzig; 13. Staatsbibliothek, München; 14. Kantonsbibliothek, Frauenfeld (Thurgau); 15. Museum Meermanno Westreenianum, La Haye; 16. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (imperfetta, già appartenuta al libraio Leo S. Olschki, Firenze (Cat. LIII, *Monumenta typographica*, 1903, n° 1352).

Prima edizione; per le altre vedi la nota del numero antecedente. In quest'opera, scritta fra il 1445 e 1446 e dedicata a papa Eugenio IV, l'autore cerca, coll'aiuto dei classici e delle iscrizioni, di ricostruire l'antica topografia dell'Urbe, e la paragona alla moderna, man mano che ritorna sulle alterne fortune delle rovine e degli edifici scomparsi. L'intento del libro è di fornire un aiuto alla lettura e all'intelligenza della storia, e di tor via le barbare e false denominazioni degli antichi edifizi rimasti. Alla fine del volume, oltre l'*Epistola de locutione romana*, si trova una lettera laudatoria di Francesco Barbaro al Biondo, e due epigrammi in esametri e pentametri, pure indirizzati al Biondo, uno dal Porcellius (Giovan Antonio Pandoni di Napoli), dove pomposamente s'intitola *Vates Romanus*, l'altro di *Petrus Oddus Montopolitanus vates*. Per una traduzione italiana della *Roma instaurata* vedi il numero 60. Sul ben noto umanista Flavio Biondo, istorico, archeologo e segretario apostolico (n. a Forlì 1388, m. a Roma 14 Giugno 1463), vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 248; Otto Lobeck, *Des Flavius Blondus Abhablung « De militia et iurisprudentia » zum ersten Mal herausgeg. Progr.*, Dresden, 1892; A. Masius, *Flavio Biondo, sein Leben und seine Werke*, Leipzig, 1879; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, XVI, pp. 274-81; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 635-40; Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri del sec. XV*, Firenze, 1859; Vossius, *De historicis latinis*, 1627, pp. 531-32; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 229-36; R. Sabbadini, *Unedierte Briefe von Guarinus Veronensis mit Flavio Biondo*, in *Geiger's Vierteljahrschrift*, I, 1886, pp. 500 e segg.; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 107-11; Otto Lobeck, *Sechszehn Briefe des Flavius Blondus*, in *Zeitschrift für vergleich. Literaturgesch.*, X, 1896, pp. 323 e segg., XI, 1897, pp. 513 e segg.; L. Colini Baldeschi, *Flavio Biondo segretario del vescovo G. Vitelleschi legato della Marca Anconitana, 1432*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, X, 1899, pp. 122 e segg.; Aug. Kemetter, *Flavio Biondo's Verhältniss zu Papst Eugen IV*, Wien, 1897; L. Colini Baldeschi, *Studio critico sulle opere di Flavio Biondo*, Macerata, 1895.

62. BIONDO (Flavio). Romae triumphantis libri X. *Carattere romano, 41 linee per pagina; 180 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In folio, legatura inglese del sec. XVIII in vitello bruno, fregi impressi a freddo sui piatti.
[Mantova: Georgius & Paulus Teutonici, c. 1472].

*Caratt. 107 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 3244; Reichling, I, p. 105; *Gesamtkatalog*, 4424; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 166; Pellechet, 2426; Proctor, *6942; *Woolley Photographs*, tav. 309. Il *Gesamtkatalog*, seguendo il Proctor e altri bibliografi, attribuisce il libro all'ignoto stampatore che lavorava a Brescia per il prete Pietro Villa; noi però abbiamo creduto cosa migliore di attenerci all'opinione del nostro dotto amico Don Tommaso Accurti, che assegna il volume alla stamperia di Giorgio e Paolo Tedeschi a Mantova, e con buone ragioni, fra le quali, oltre i caratteri, la qualità della carta usata (*Mantuae..., ut censeo ex typo simul et charta... charta vero signa exhibit (draconem, coronam), quae in editionibus brixianis non occurrunt, primum autem omnino idem, saepe videre est in Dantis editione [iidem typographi, 1472]...*). Per ciò che riguarda i caratteri dobbiamo osservare che in essi si trovano il Q|u e il Qu| (l'ultimo meno frequente, mentre lo stampatore per Pietro Villa usa soltanto il Q|u). Esemplare proveniente dalla Crowcomb Court Library, Taunton, Somersetshire (vedi Cat. di Vendita, London, Sotheby, 6 Maggio 1903, nº 126, dove fu acquistato dai librai J. & J. Leighton, e da questi ceduto). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Biblioteca Universitaria, Bologna; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Bibliothèque Municipale, Strassburg; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. John Rylands Memorial Library, Manchester; 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Museum Meermanno-Westreenianum, La Haye; 10. Biblioteca Reale, Copenhagen; 11. Biblioteca dell'Università Cattolica, Pietrogrado; 12. Pierpont Morgan Library, New York (copia già appartenuta al Principe Eugenio di Savoia, e proveniente in ultimo luogo dalla raccolta del fu Herschel V. Jones di Minneapolis); 13. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; 14. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già in possesso del libraio Leo S. Olschki, Cat. LVII, *Monumenta typographica, Supplement*, Firenze, 1904, nº 47); 14 Sen. U. da Como, Lonato, Brescia, ed altre pochissime.

Prima edizione. Ristampata a Brescia, Bartholomaeus Vercellensis, 1482, in folio (Hain, *3245), e ivi, Angelus Britannicus, 31 Luglio 1503, in folio; e di nuovo Venezia, Philippus Pincius Mantuanus, Maggio 1511, e Parigi, Simon Colinaeus, Gennaio 1533, ambedue in folio. Un'edizione collettiva delle opere del Biondo (*De Roma triumphante, Roma instaurata, Italia illustrata, De gestis Venetorum, Historiae*) vide la luce a Basilea, Hieronymus Frobenius, Johannes Hervagius & Nicolaus Episcopius, mense Martio 1531, e una seconda volta, ivi, apud Frobenium, 1559, ambedue in folio.

Gasparo Biondo nella sua lettera dedicatoria a Domenico Domenici vescovo di Brescia datata da Roma 10 Decembre 1474 e premessa all'edizione dell'*Italia illustrata*, 1474, descritta qui sopra, dice: *Scio te non esse ad hoc unum opus quieturum. Sed inclinationis etiam Romanorum imperii historiam, quam idem genitor meus tribus et triginta libris usque ad sua tempora scripsit, et triumphantis Romae libros, quos postremos operum suorum edidit, esse pariter exacturum. Verum differtur id quoque a me non in longum, ut spero, tempus, sed tantisper, donec liceat mihi pari ratione illorum volumina exemplaria emendare.* Da queste parole sembra che il figlio del Biondo, mentre scriveva questa dedica, ignorasse l'edizione mantovana della *Roma triumphans*; al tempo stesso questa è un'altra prova che il libro non fu stampato a Brescia, poichè in tal caso egli ne avrebbe appreso certamente la pubblicazione dal vescovo di quella città, col quale era in corrispondenza, e che era stato amico del padre. La *Roma triumphans*, l'ultimo lavoro dell'autore, è dedicata a Pio II; nel prologo il Biondo parla con entusiasmo degli antichi Romani, che fecero cittadini di una sola città, popoli lontani e diversi per lingua, per letteratura e per costumi, ed esprime il suo proposito di presentare ai lettori un'Urbe fiorente e in trionfo, quale desiderò vederla S. Agostino. Nei dieci libri seguenti egli tratta della religione e del sacerdozio dell'antica Roma, del suo governo, milizia, guerra, edifici pubblici e privati, ecc., appoggiando le sue osservazioni con citazioni classiche accuratamente raccolte e raffrontate, con qualche richiamo alle costumanze moderne, come quando paragona i *Ludi Apollinares* alle feste carnevalesche che si facevano nel sec. XV

nel circo agonale. L'ultimo libro descrive i trionfi romani e, con evidente allusione alla sperata guerra contro il Turco, si chiude coll'augurio che la nuova Roma possa vedere entro le sue mura altri maggiori e più degni trionfi.

63. BOCCACCIO (Giovanni). Ameto ovvero commedia delle ninfe fiorentine. *Carattere romano, 30-34 linee per pagina; 84 cc. non numerate, comprese la prima e l'ultima bianche (l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Treviso: Michele Manzolo Parmense, 22 Novembre 1479.

*Caratt. 83 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, *3287; *Gesamtkatalog*, 4429 (prima varietà); Pellechet, 2449; Proctor, *6473; *B. M. Cat.*, VI, p. 888; Federici, *Memorie Trevigiane sulla tipografia del sec. XV*, p. 75, nº 8; Gamba, *Testi di lingua*, 200 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 140; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*. Esemplare proveniente dalla vendita Ellis, London, 16 Giugno 1865. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 5. British Museum, London (già appartenuta a re Giorgio III, imperfetta); 6. Bodleian Library, Oxford; 7. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer); 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 9. Staatsbibliothek, München; 10. Public Library, Petrograd; 11. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachussets; 12. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 13. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Seconda edizione: edita a cura di Girolamo Bologni di Treviso, filosofo, storico, poeta, oratore e antiquario, e apparentemente amico e patrono del Manzolo. Sul Bologni vedi Federici, opera citata, pp. 117-33. In fine si trova un sonetto dell'editore in lode del libro e dello stampatore, seguìto da un altro in lode del Petrarca e del Boccaccio, segnato R. S. e indirizzato a P. T. La prima edizione, pubblicata da Lucantonio Fortunato Fiorentino, fu stampata a Roma, [Johannes Schurener?], 1478, in 4to (*Gesamtkatalog*, 4428); quella citata da Hain (3285), Venezia, 1478, non esiste, e forse fu da lui confusa con quella di Roma. Ristampata parecchie volte nei secoli XVI, XVIII e XIX.
Sull'*Ameto* e la sua importanza vedi: Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 189-92; V. Mattioli, *Appunti su l'« Ameto » di Giovanni Boccaccio*, Camerino, 1906; Adolfo Albertazzi, *Il Romanzo*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 26-31; Crescini, *Contributo agli studi sul Boccaccio*, Torino, 1887, pp. 93 e segg.

64. BOCCACCIO (Giovanni). Epistola ovvero lettera mandata a messer Pino de' Rossi. *Carattere romano, 25-27 linee per pagina; 20 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, marrocchino rosso, fregi dorati nell'interno dei piatti, taglio dorato (legatura eseguita da Wallis di Londra).
Firenze: M. B.[artolomeo dei Libri] clerico fiorentino, 1487.

*Caratt. 114 R.[1] (Proctor, 2). Hain-Copinger, 3314; Reichling, II, p. 126; *Gesamtkatalog*, 4455; Pellechet, 2463; Proctor, 6190; *B. M. Cat.*, VI, p. 648; Gamba, *Testi di lingua*, 211 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 168; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 121. Esemplare proveniente dalla raccolta di Charles Fairfax Murray. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Vaticana, Roma (già Marchese A. G. Capponi); 3. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 4. Biblioteca Palatina, Parma; 5 e 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7 e 8. British Museum, London; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10. Stadtbibliothek, Schlettstadt; 11. Pierpont Morgan Library, New York; e pochissime altre.

Prima e sola edizione del sec. XV di questa lettera scritta dal Boccaccio il 1364 per confortare Pino de Rossi nel suo esilio; in essa troviamo la medesima indignazione

contro i Fiorentini e i loro corrotti costumi, come nella vita di Dante composta presso a poco nel medesimo tempo (vedi Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 231-32). Per la data di composizione di questa lettera confronta Macrì-Leone, *La vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio, testo critico*, Firenze, 1888, Introduzione, pp. LXXX e segg. Ristampata parecchie volte nei secoli XVI, XVIII e XIX; una delle migliori edizioni è quella fatta a cura di Gio. Gentili (sotto lo pseudonimo di Proculejo Floro) con numerose annotazioni e illustrazioni, Livorno, Coltellini, 1770, in 8vo.

65. BOCCACCIO (Giovanni). Fiammetta. *Carattere gotico, 35-36 linee per pagina; 66 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to, legatura in pergamena del sec. XVIII, in parte ricoperta con carta bruna al principio del sec. XIX.
Venezia: Filippo di Pietro, [non prima del 19 Giugno] 1481.

*Caratt. 80 G. (Proctor, 4). Hain-Copinger, 3293; *Gesamtkatalog*, 4459; Proctor, 4284; *B. M. Cat.*, V, p. 223; Zambrini, *Opere volgari*, 153; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 109. Copie conosciute: 1. La qui descritta, già appartenente a Maffeo Pinelli e De Bure, ed in ultimo luogo a F. Rogers (Cat. di vendita, Sotheby, London, 16-17 Marzo, n° 228); acquistata presso il libraio P. M. Barnard di Tunbridge Wells, Inghilterra; 2. Biblioteca Vaticana, Roma; 3. Staats-Kreiss- und Stadtbibliothek, Augsburg; 4. Trinity College, Cambridge; 5. British Museum, London (già Grenville, imperfetta); 6. Musée-Bibliothèque Dobrée, Nantes; 7. Huntington Library, San Marino, California; 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Landesbibliothek, Wolfenbüttel; 10. Richard Heber (Cat. di vendita, I, London, Sotheby, 1834, n° 949).

Quarta edizione, pubblicata a cura del letterato Girolamo Squarciafico di Alessandria, e da lui dedicata alle « donne innamorate », con lettera in data di Venezia, 19 Giugno 1481, nella quale spiega il soggetto del libro, e il motivo che indusse il Boccaccio a scriverlo. La prima edizione è di Padova, B. de Valdezochio e M. de Septem Arboribus, 21 Marzo 1472, in 4to (Hain, *3291); per le altre del sec. XV vedi *Gesamtkatalog*, 4457, 4458 e 4460.
La *Fiammetta*, forse l'opera più interessante del Boccaccio dopo il *Decamerone*, è una specie di romanzo autobiografico, composto molto probabilmente prima del 1343, nel quale l'autore racconta i suoi amori con Maria d'Aquino, nascosta sotto il nome di Fiammetta, e creduta figlia naturale di Roberto re di Napoli. Su questo romanzo vedi: A. Albertazzi, *Il Romanzo*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 31-37; R. Renier, *La Vita Nuova e la Fiammetta*, Torino, 1879; Crescini, *Contributo agli Studi sul Boccaccio*, Torino, 1887; Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 195-97

66. BOCCACCIO (Giovanni). De casibus virorum illustrium. *Carattere gotico, 35-36 linee per pagina; 156 cc. (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia), senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano tedesca contemporanea.* In folio, legatura tedesca del principio del sec. XIX, in cartone, dorso in pergamena da un antifonario del sec. XV.
[Strassburg: Georg Husner, 1474-75].

*Caratt. 102 (Proctor, 1). Hain-Copinger, *3338; *Gesamtkatalog*, 4430; Proctor, *352; *B. M. Cat.*, I, p. 83; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 20.

Prima edizione, e la sola pubblicata nel sec. XV; la seconda è quella di Parigi, Jean Gourmont, [c. 1515], in folio (erroneamente descritta dal Copinger, 1078, come

appartenente al sec. XV). Su questo lavoro del Boccaccio, da lui dedicato a Mainardo Cavalcanti, vedi: Hauvette, *Recherches sur le « De casibus virorum illustrium »*, in *Entre Camarades*, Paris, 1901; *Giornale storico della letteratura italiana*, 1903, XLII, p. 206. Per le opere latine in generale del Boccaccio, vedi: A. Hortis, *Studi sulle opere latine di Giovanni Boccaccio*, Trieste, Dase, 1879.
Quest'opera fu tradotta in italiano da Giuseppe Betussi, e pubblicata per la prima volta a Venezia, al Segno del Pozzo, 1545, in 8vo, ed altre volte nel medesimo secolo. Ne abbiamo ancora versioni nelle lingue seguenti: in francese per Pierre Faivre (1ª edizione, Bruges, Colard Mansion, 1476, in folio, Hain, 3341) e per Laurent de Premierfait (1ª edizione, Paris, Jean Dupré, 26 Febbraio 1483-84, in folio, Hain, 3343); in versi inglesi per John Lydgate (1ª edizione, London, Richard Pynson, 27 Gennaio 1494, in folio, Hain, 3345); in tedesco per Heinrich Ziegler (1ª edizione, Augsburg, Steiner, 1545, in folio, con 119 interessanti incisioni in legno di Hans Schäufelein); e in ispagnolo da Pedro Lopez de Ayala (vedi Palau, I, p. 239). Sulla traduzione di Laurent de Premierfait vedi: H. Hauvette, *De Laurentio de Primofato qui primus Joannis Boccacii opera quaedam gallice transtulit ineunte saec. XV*, Paris, Hachette, 1903.

67. BOCCACCIO (Giovanni). Filocolo, o Florio e Biancofiore. *Carattere romano a 2 coll., 35-38 linee per pagina; 230 cc. non numerate (compresa la prima ed ultima bianche), con segnature.* In folio, legatura in marrocchino bruno.
Venezia: Filippo di Pietro, 19 Aprile 1481.

*Caratt. 114 (116) R. Hain-Copinger, 3300; *Gesamtkatalog*, 4467; Pellechet, 2457; Proctor, 4281; *B. M. Cat.*, V, p. 222; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 103; Zambrini, *Opere volgari*, 147. Copie conosciute: 1. La qui descritta (già appartenente al Visconte Ridley, Londra, asta di Sotheby, 17-19 Aprile 1930, nº 485, acquistata dal libraio Bernard Quaritch); 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Vaticana, Roma; 4. British Museum, London; 5. John Rylands Memorial Library, Manchester (già Lord Spencer); 6. Public Library, Brighton; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Sesta edizione; la prima è quella di Firenze, Johannes Petri, 12 Novembre 1472, in folio. Durante il sec. XV ne furono fatte in tutto otto edizioni (*Gesamtkatalog*, 4462-4469). Su questo romanzo scritto dal Boccaccio ad istanza di Maria d'Aquino, creduta figlia naturale di Roberto re di Napoli, si veda: B. Zumbini, *Il Filocolo del Boccaccio*, Firenze, 1879; F. Novati, *Sulla composizione del Filocolo*, in *Giornale di filologia romanza*, III, 1880, p. 56; Crescini, *Il Cantare di Florio e Biancifiore*, I, Bologna, 1889; A. Albertazzi, *Il Romanzo*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 18-25; Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a. pp. 177-80; Crescini, *Contributi agli studi sul Boccaccio*, Torino, 1887; D. Bongini, *Noterelle critiche sul Filocolo*, Aosta, 1907.

68. BOCCACCIO (Giovanni). Filocolo, o Florio e Biancofiore, con la vita del Boccaccio composta da Girolamo Squarciafico. *Carattere romano a 2 coll., 51 linee per pagina; 1 c. bianca, cc. numerate 2-134 (con numerazione sbagliata, 2-33 in cifre arabe, e XXXIV-CXXV in cifre romane) e 6 cc. non numerate (in tutto 140 cc., compresa la prima bianca), con segnature. Sotto le note tipografiche marca dello stampatore incisa in legno, bianco su nero.* In folio, marrocchino rosso, contorno dorato sui piatti con fioroni agli angoli, dorso e taglio dorati.
Venezia: Peregrino Pasquali da Bologna, 24 Decembre 1488.

*Caratt. 90 R. (Proctor, 12). Hain-Copinger, 3301 (Copinger da solo 135 cc.); Reichling, I, p. 105; *Gesamtkatalog*, 4468; Pellechet, 2458 (da solo 134 cc.); Proctor, 4856; *B. M. Cat.*, V,

p. 391; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, nº 256; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, nº 184; Gamba, *Testi di lingua*, 198 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 147; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 103.

Settima edizione.

69. BOCCACCIO (Giovanni). Genealogiae deorum (cum tabula Dominici de Aretio), edidit Raphael Zovenzonius. *Carattere romano, a 2 coll. per le due tavole, 41 linee per pagina; 296 cc. (comprese le bianche 242 ed ultima), senza numerazione, segnature e richiami. La prima pagina del testo circondata da una fregio di foglie e fiori dipinto in diversi colori e in oro, con un'iniziale ornata in rosso ed azzurro su fondo d'oro; le iniziali dei libri II-XI in azzurro e rosso con ornati a penna che si estendono in parte lungo il margine laterale, le altre alternativamente in rosso e azzurro, il tutto di mano italiana contemporanea.* In folio, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in assi di noce, dorso in cuoio di Russia.
Venetiis: Vindelinus [de Spira], 1472.

*Caratt. 110 R.² (Proctor, 1). Hain-Copinger, *3315; *Gesamtkatalog*, 4475; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 166; Pellechet, 2466; Proctor, *4045; *B. M. Cat.*, V, p. 162; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 14. Ne esistono copie nelle quali le cc. 11-60 furono ristampate (vedi *Gesamtkatalog*, annotazione). Esemplare proveniente dalla libreria del noto dantista George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, col suo ex-libris (Cat. di vendita, Londra, Sotheby, 10-12 Giugno 1918, nº 78, dove fu per noi acquistato a mezzo del libraio Bernard Quaritch).

Prima edizione; dedicata dall'editore Raffaello Zovenzonio (o Giovenzoni) di Trieste, poeta laureato, a Jacopo Zeno vescovo di Padova, con una brevissima dedica in versi esametri e pentametri, che ci dànno pure il nome dello stampatore; questa è preceduta da alcuni distici del poeta Fiorentino Domenico di Silvestro, contenenti un breve sommario dell'opera. Ristampata, oltre le due impressioni descritte qui sotto, a Vicenza, 1487, e Venezia, 1497, in folio (*Gesamtkatalog*, 4477 e 4479). Tutte queste ristampe contengono quindici libri coll'aggiunta del *De montibus*. Una contenente solo i libri I-XIII, e indipendente da quella descritta qui sopra, fu pubblicata s. l., n. tip. e a. [Colonia, Stampatore dei « Flores S. Augustini », c. 1473], in folio (*Gesamtkatalog*, 4480).
Le *Genealogiae deorum* è l'opera latina dove il Boccaccio mostrò maggiore erudizione, e che egli cominciò a comporre pochi anni prima del 1350, e finì il 1373: è dedicata ad Ugo IV re di Cipro, ad esortazione del quale l'aveva scritta. La tavola di Domenico d'Arezzo fu composta ad istanza di Coluccio Salutati. Il libro fu tradotto in italiano da Giuseppe Betussi e stampato per la prima volta a Venezia, al Segno del Pozzo, 1547, in 4to, e parecchie altre volte nel medesimo secolo e nel XVII. Ne abbiamo anche una versione francese dei primi tredici libri, ascritta molto dubbiosamente a Laurent de Premierfait, della quale la prima edizione è quella di Parigi, Antoine Vérard, 9 Febbraio, 1498, in folio (Hain, 3325), e che ebbe ristampe anche nel sec. XVI.

70. BOCCACCIO (Giovanni). Genealogiae deorum (cum tabula Dominici de Aretio); eiusdem De montibus et sylvis, de fontibus et fluminibus. *Carattere romano, a 2 coll. per le due tavole, 41 linee per pagina; 356 cc. non numerate, con segnature.* Reggio (Emilia): Lorenzo e Bartolomeo Bottoni, 6 Ottobre 1481.

*Caratt. 97 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, *3319; *Gesamtkatalog*, 4476; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 166; Pellechet, 2469; Proctor, *7250; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*,

pp. 14-15. In questo esemplare la c. 1 r., col. 1, linea 5, ha « boccacium »; in alcuni la medesima parola è stampata erroneamente « boccacinm », come in quelli della Bibliothèque Nationale di Parigi e della Staatsbibliothek di München. Il secondo libro impresso a Reggio (Emilia), dove l'arte della stampa fu introdotta dai fratelli Lorenzo e Bartolomeo Bottoni (alias Bruschi), nativi di questa città, il 1480; la prima loro produzione è i *Rudimenta grammaticae* di Nicolao Perotti, 29 Luglio del medesimo anno. Bartolomeo morì durante l'impressione delle *Genealogiae*, come ce ne fanno fede i tre distici alla fine di esse. Il caratt. 97 R. fu qui usato per la prima volta. La stamperia di Andrea Portilia a Reggio, annunziata dubbiosamente dal Proctor (*Index*, I, p. 461, Parma, i, e p. 506, Reggio, i) non è mai esistita come la prima di questa città, ma solo come terza; dello sbaglio fu causa il nº 14009 di Hain (Albericus de Rosate, *Lectura super prima parte Digesti veteris*) dove la data è « anno domini millesimo quadringentesimo octogesimo quarto Idus Januarij » invece di « ... octogesimoquarto pridie Idus Januarij » (vedi *Gesamtkatalog*, 526). Così che il Proctor a cagione dell'errore che omette la parola « pridie » dovette fidarsi, benchè contro sua voglia, del Hain, non avendo mai potuto vedere una copia del libro, che è rarissimo. La segnatura ee (2 cc.) è legata, come al solito, fra le due ultime carte della segnatura dd: ciò è probabilmente dovuto al fatto che il registro (di tutto il volume) è stampato sul r. dell'ultima c. della segnatura dd. Sul margine superiore della prima pagina iscrizione di mano della fine del sec. XVI: *Monasterij Augiae Minoris* (il monastero dei Premostratensi di Weissenau, Wurtemberg).

Terza edizione delle *Genealogiae*, e seconda del *De montibus*, ambedue ristampe pagina per pagina di quelle fatte da Vindelino il 1472 e 1473, qui descritte sotto i numeri 69 e 72, ma coll'omissione dei distici del Zovenzonio alla fine delle *Genealogiae*, dei due ultimi trattati *De stagnis & paludibus* e *De diversis nominibus maris*, e della conclusione *Iam peragratis* del *De montibus*.

71. BOCCACCIO (Giovanni). Genealogiae deorum (cum tabula Dominici de Aretio); eiusdem De montibus et sylvis, de fontibus, lacubus et fluminibus, de stagnis et paludibus, et de maribus. *Carattere romano, e gotico per le spiegazioni delle illustrazioni; tavole delle « Genealogiae » a 3 coll., del « De montibus » a 2 coll.; 62-63 linee per pagina; 162 cc. (2-162 così numerate), con segnature. 13 incisioni in legno della grandezza della pagina, e numerose iniziali ornate, grandi e piccole, bianco su nero, alcune con figure di bambini e animali; in fine marca dello stampatore.* In folio, cartone.
Venetiis: Bonetus Locatellus ductu et expensis Octaviani Scoti Modoetiensis, 23 Febbraio 1494 (1495).

Titolo, caratt. 105 R. (Proctor, 6); testo, 80 R. (Proctor, 5); spiegazioni delle tavole, 130 G., 92 G., 82 G., 74 G., 62 G. (Proctor, 2, 4, 7, 1, 3). Hain-Copinger, 3321; *Gesamtkatalog*, 4478; Pellechet, 2468; Proctor, *5052; *B. M. Cat.*, V, p. 444; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, nº 281; M. J. Husung, *Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, nº 198; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, nº 799; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 15. Le tavole in legno ci dànno gli alberi genealogici delle divinità pagane con incisioni a tratti nella parte superiore rappresentanti i vari progenitori, Demogorgon, Ether, Dardanus, Saturnus, Juno, Neptunus, Jupiter, ecc., tutte di buona esecuzione; entro le foglie, cartelli e cerchi degli alberi si trovano i nomi dei discendenti stampati in gotico. Le due grandi iniziali sulle carte 48 r. e 95 r. sono a tratti, e la prima di queste contiene la figura di un centauro; le due più belle sono quelle alle cc. 29 r. e 61 r., bianco su nero, ambedue raffiguranti un ragazzo che giuoca con un cane, ma di disegno differente. Note marginali di mano tedesca del sec. XVI; sul frontespizio e in fine timbro del sec. XVII, in forma di nastro, col nome « I. BIGIN ». Acquistato presso la libreria Bernard Quaritch di Londra.

Quinta edizione delle *Genealogiae*, e la prima illustrata; quarta del *De montibus*. Ristampata a Venezia, colle medesime figure degli alberi genealogici, da Manfredo de Bonelli, 25 Marzo 1497, in folio (Hain, 3324 = 3322).

72. BOCCACCIO (Giovanni). De montibus, sylvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, de nominibus maris liber. *Carattere romano, 41 linee per pagina; 76 cc. (compresa l'ultima bianca) senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte alternativamente in rosso ed azzurro da mano contemporanea italiana.* In folio, legatura italiana del sec. XVII in pergamena.
Venetiis: [Vindelinus de Spira], 13 Gennaio [1]473.

*Caratt. 110 R.² (Proctor, 1). Hain-Copinger, *3326; *Gesamtkatalog*, 4482; Pellechet, 2472; Proctor, *4048; *B. M. Cat.*, V, p. 162; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 14. Esemplare proveniente dalla libreria di Charles Butler of Warren Wood, Hatfield, Inghilterra, col suo ex-libris (Cat. di vendita, Parte I, Londra, Sotheby, 5-12 Apr. 1911, nº 172); acquistato dal libraio P. M. Barnard di Tunbridge Wells e da questi cedutoci).

Prima edizione, e l'unica pubblicata separatamente. Questa opera di pura erudizione, ed una specie di dizionario geografico, probabilmente incominciata il 1362, fu compilata su notizie prese da geografi e istorici latini, e da Aristotile, però l'autore vi aggiunse anche di suo. Tradotta in italiano da Nicolò Liburnio, e stampata per la prima volta s. l., n. tip. e a. [Venezia, c. 1535), in 4to.

73. BOCCACCIO (Giovanni). De claris mulieribus. *Carattere gotico, 35 linee per pagina; 84 cc. (comprese le bianche prima ed ultima, tagliate via in questa copia) senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea tedesca.* Legatura del sec. XVIII in marrocchino rosso, dorso e taglio dorati.
[Strassburg: Georg Husner, 1474-75].

*Caratt. 102 (Proctor, 1). Hain-Copinger, *3327; *Gesamtkatalog*, 4484; Pellechet, 2473; Proctor, *353; *B. M. Cat.*, I, p. 83; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 21. Ne esistono esemplari che differiscono nelle prime 8 cc., e che cominciano: « [P] Ridie mulie♃ egregia paululũ ab ĩerti vulgo | semot'. ꝛ a ceteris fere solut' curis, in eximiã | muliebris sex' laudẽ... ». Copia già appartenuta al ben conosciuto poeta inglese Algernon Charles Swinburne (1837-1909).

Seconda edizione: la prima è di Ulm, Johann Zainer, 1473, in folio (Hain, 3329); una terza fu stampata a Louvain, Egidius Heerstraten, 1487, in folio (Hain, 3328 = 3330, 3331, †3332). La quarta, e prima del sec. XVI, è quella di Bern, Matthias Apiarius, 1539, in folio, con incisioni in legno del maestro « I. K. », una delle quali rappresenta il parto della papessa Giovanna; una copia di questa ultima sta nella nostra libreria.
Su questa opera, dedicata dall'autore, probabilmente il 1362, a Andrea Acciaioli, contessa di Altavilla e sorella del famoso Nicolò gran siniscalco del regno di Napoli, vedi: L. Torretta, *Il « Liber de claris mulieribus » di Giovanni Boccaccio*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XXX, 1902, p. 252, XL, p. 35; Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 227-29; G. Traversari, *Appunti sulle redazioni del « De claris mulieribus »*, in *Miscell. Mazzoni*, I, 225; A. Hortis, *Le donne famose descritte da Giovanni Boccaccio*, Trieste, Caprin, 1877.
Del *De claris mulieribus* abbiamo non meno di tre traduzioni italiane: una fatta da maestro Donati degli Albanzani da Casentino, grande amico del Boccaccio, finita il 1395, e pubblicata per la prima volta a Napoli, Tipografia dell'Ateneo, 1836, in 8vo, ma però piena d'errori; la migliore edizione è quella edita per cura di Giacomo Manzoni, Bologna, Romagnoli, 1881, in 8vo. L'altra versione è quella di Vincenzo Bagli, della quale la prima, e sola edizione, è di Venezia, Zuanne Tacuino da Trino, 1506, in 4to, con incisioni in legno; e la terza è di Giuseppe Betussi, stam-

pata a Venezia, Nicolini da Sabio, 1545, in 8vo, ed altre volte nel medesimo secolo. L'opera fu tradotta anche in tedesco da Heinrich Steinhövel (1ª edizione, Ulm, Johann Zainer [1473], in folio, con 76 incisioni in legno di grande interesse, Hain, 3333); in francese, da anonimo, per ordine d'Anna di Bretagna (1ª edizione, Paris, Antoine Vérard, 28 Aprile 1493, in folio, Hain, 3337); in spagnuolo, pure da anonimo (1ª edizione, Zaragoza, Paulus Hurus, 24 Ottobre 1494, in folio, Hain, 3337 a). Quella inglese di Henry Parcare Lord Morley, London, 1789, in 8vo, non è altro che una versione della prefazione e di una piccola parte dell'opera.

74. BOCCACCIO (Giovanni). Fabula Tancredi ex Boccatio in latinum versa a Philippo Beroaldo. *Carattere gotico, 31-33 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
[Bologna: Pasquino de' Fontanesi, c. 1487].

*Caratt. 78 G. (Haebler, 1). Hain, *3347 (non Copinger, 3347); *Gesamtkatalog*, 4106; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 88. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Nationalbibliothek, Wien; 3. Staatsbibliothek, München; 4. Sächsische Landesbibliothek, Dresden; 5. Biblioteca del Castello di Fürtenstein (Freiburg); 6. Wellesley College (Plimpton Library), Wellesley, Massachusetts.

Prima edizione di questa traduzione in esametri, dedicata ad Annibale Bentivoglio, figlio maggiore di Giovanni II Signore di Bologna. Per le altre edizioni del sec. XV, anche queste rarissime, e stampate tutte a Lipsia, vedi *Gesamtkatalog*, 4107-4112. Il Beroaldo elaborò la versione in prosa latina di Leonardo Bruni, come osservò anche il Manni (*Istoria del Decamerone*, Firenze, 1742, p. 263).

75. BOCCACCIO (Giovanni). Fabula de amore Guiscardi et Sigismundae filiae Tancredi principis Salernitani in latinum versa per Leonardum Bruni Aretinum. *Carattere romano, 26-28 linee per pagina; 8 cc. senza numerazione, segnature e richiami. La prima iniziale in azzurro con ornati a penna in rosso, e rubriche di mano italiana contemporanea.* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Adam Rot, 1471-72].

*Caratt. 102 R. (Proctor, 1), che qui misura 100-101 mm., e allo stato primitivo, senza mescolanza di maiuscole, specialmente il Q, del caratt. 100 R. (Proctor, 1) di Gensberg, e 101 R. (Proctor, 1ª) di Schurener. Hain, *1581; *Gesamtkatalog*, 5627; Pellechet, 1127; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 406, XIII; Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, p. 86. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Barone H. Landau, Firenze; 3. Trinity College Library, Cambridge; 4. Bibliothèque Publique, La Roche sur Yon (Vandée); 5. Staatsbibliothek, München; 6. Ungarische Akademie der Wissenschaft, Budapest.

Seconda edizione della traduzione latina fatta dal Bruni della novella di *Tancredi*, o *Gismonda e Guiscardo* (*Decamerone*, IV, 1). La prima fu stampata s. l., n. typ. e a. [Magonza, Peter Schöffer, av. il 7 Settembre 1470], in 4to. Per altre edizioni del sec. XV vedi *Gesamtkatalog*, 5628-5642. Dedicata dal Bruni a Bindaccio Ricasolano (Ricasoli) con lettera datata 15 Gennaio 1438 (probabilmente la data della traduzione), dalla quale si rileva che il Bruni tradusse la novella ad istanza del primo: *Cum saepius mecum egisses ut fabulam illam Bucacii de Tancredo principe Salernitano eiusque filia Sigismunda vulgari sermone scriptam in latinum converterem, recepi tandem me id esse facturum, ea maxime suasione inductus quod Franciscum Petrarcam virum clarissimum unam aliam eiusdem fabulam Marchionis videlicet Montisferrati vertisse cognoveram... Itaque nunc eam fabulam voluisti latinam per*

me factam ad te mitto. Nella medesima il Bruni annuncia al Ricasoli che gli invia anche la sua novella *Seleuco e Antioco* in lingua italiana. Questo Bindaccio è certamente una diversa persona dal Bindaccio Ricasoli, amico e discepolo di Cristoforo Landino, però sicuramente della stessa famiglia. La novella fu tradotta anche in francese, tedesco ed in inglese, in questa ultima lingua da W. Walter, e stampata per la prima volta a Londra da Wynkyn de Worde, 1532, in 4to. La traduzione francese è di Johannes Floridus e la prima edizione è di Parigi, Antoine Vérard, 6 Maggio 1493, in folio picc. (Hain, 1594), seguìta da un'altra fatta pure in Parigi da Pierre Le Caron il 16 Decembre del medesimo anno, in 4to (Hain, 1593), e da altre del sec. XVI. La prima edizione della versione tedesca, per opera di Nicolaus von Wyle, vide la luce s. l., n. typ. e a. [Ulm, Johann Zainer, 1476-77], in folio picc., e nello stesso secolo ebbe tre altre ristampe (*Gesamtkatalog*, 5643-5646) ed almeno una nel sec. XVI.

76. [BOCCACCIO (Giovanni). Novella di Tancredi, o Gismonda e Guiscardo, ridotta in ottava rima]. *Carattere gotico a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature* a 4. *C. 1 r., col. 1:* D² One lezadre e voi giouei amāti | che qui cōduce volunta dudire | apparechiati li ochij a dolci pianti | che per far seti auanti lo partire | ... *C. 4 v., col. 2, linea 21:* lo spirito mio col suo e ne linferno | el corpo ī questa tomba gli sta ī brazo | e fu li (*sic*) salda e si mi strinse amore | che viua e morta sieguo il mio signore | Finis. In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cartone rosso, dorso in marrocchino rosso, col titolo della novella stampato in oro sul piatto superiore.
[Brescia: Battista Farfengo, c. 1498].

*Caratt. 76 G. (Proctor, 7), per un facsimile del quale vedi Catalogo Hoepli, *Editori e stampatori del Quattrocento*, Milano, 1829, tav. XXXIV; iniziale lombarda D (6 mm.). Apparentemente la sola copia conosciuta di questa stampa, descritta brevemente soltanto dal Passano, *Novellieri Italiani in verso*, Bologna, 1868, pp. 47-48. Acquistata privatamente a Parigi.

Prima edizione di questa traduzione anonima in verso della novella di *Tancredi principe di Salerno* (*Decamerone*, Giornata IV, 1), e l'unica conosciuta fatta nel sec. XV; fu però ristampata diverse volte nei secoli XVI e XVII, ma anche queste ultime edizioni sono tutte quante rare; per esse si veda il Passano, opera citata. Di questa novella esiste pure una traduzione in ottava rima di Girolamo Benivieni, della quale la più antica edizione a noi nota è una s. l., n. typ. e a. [Firenze, Compagnia del Drago, 1497-98], in 4to (*Gesamtkatalog*, 3851, e Passano, p. 47), conosciuta in una sola copia, che è nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Un'altra versione in terza rima, ma solamente dell'ultima parte, in cui Gismonda parla al cuore di Guiscardo, è quella di Francesco Accolti d'Arezzo, pubblicata per la prima volta da Domenico Maria Manni nella sua *Istoria del Decamerone*, Firenze, 1742, in 4to.

BOCCACCIO (Giovanni). [Urbano] Opera iucundissima novamente ritrovata. Vedi: Urbano.

77. BOIARDO (Matteo Maria). Sonetti e Canzoni. *Carattere romano, 28-30 linee per pagina; 66 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature. Iniziali ornate incise in legno, bianco su nero, e alla fine marca*

dello stampatore, bianco su nero. In 4to, legatura in marrocchino bruno eseguita da Zaehnsdorf, taglio dorato.
Reggio (Emilia): Maestro Francesco Mazali, 19 Decembre 1499.

O ne lezedre e voi giouĉi amăti
che qui cõduce volunta dudire
apparechiati li ochij a dolci pianti
che per far ſeti ananti lo partire
io ho tanta pieta di tal ſembianti
cha pena poſſo lhiſtoria ſeguire
penſando pur chaduno ſimel puncto
eſſer po ciaſcun homo e dõna giunto

E per dur queſta opza a miglioz fine
ricozzo a quel fanciul che larco pozta
ſignoz dicendo de lalme diuine
tu ſei mio ſir tu ſei guida e ſcozta
mie rime adozna tanto peregrine
e la loquela mi fa tanto acozta
che poner poſſa in coz amoz e fede
gchi nõ ha delli amanti mercede

Ancoz ricozzo a te mia nipha altiera
cha lachzymar piu volte mi conduce
cõ tuo ſplendoz mauampa la lumera
chariſſima ſperanza guida e duce
nõ poſſo ſulleuarme alto da terra
ſe nõ maiuti tu ſplendida luce
perho mi preſta tanto dono e pace
chio poſſa dir dunalto amoz verace

Voi aldirete dun vechio ſignoze
Chebe vna ſol figlia e molti el ſanno
laqua' perdendo il ſuo giouenil fioze
inamozoſſi dun ſuo coztеſeno
e come fu paleſe illoz amoze
e che ſe il padre cum armata mano
Gaiſcardo veciſe amoz della figliola
e lei ſucciſe poi le ſieſſa ſola

Che debe far vn hom chal ſuo piacere
ha la coſa in ſecreto z hala ſola
o qual monaltro fato ſoſtenere
vn riſo vn ſguardo vn ato vna parola
Chio arſi gin ne mi pozia tenere
palido e ĝnozto quanto vna viola
o inie amoz vedendo l i contrata
balaſla terra doue era paſſata

Tancredi vechio pzinci de ſalerno
ſignoz di molte terre e gran richezze
per quanto de lhiſtoria ſua diſcerno
humano fu e ſenzalcuna aſpreza
fozſi tal fama laria fatto eterno
ſel nõ haueſſe poi in la vechieza
nelli anni dico del ſuo tempo inanti
tincto le man nel ſangui delli amanti

A queſto in tutto el tẽpo di ſua vita
nõ nacqz de ſua dõna alcun herede
ſolo vna figlia Giſmonda ditta
hebbe tenendo la pzincipal ſede
ma ſaria ſtata coſa piu gradita
che morta fuſſe el di che dio la diede
ſi come ſola a tanto ſtato era
coſi lamo cum volunta ſincera

E per quanto di lui lhiſtoria parla
tanto di lei ſcaldoſſi ſto ſignoze
che nõ penſaua mai di maritarla
per nõ priuarſi de cotanto amoze
ſi oltra idebiti anni laſſarla andare
perdendo de letade el piu bel fioze
ſi dur partirla dal ſuo ſeno
ma molti in dõna dimandar la feno

Ma pur a vno duca della corte
potente e grande fu data per ſpoſa
pur come placqz a dio che per ſorte
del mundo volge ogni creata coſa
in breue el ſuo marito vẽne a morte
e ſola rimaſe quella dolozoſa
vnde coſſi vedoua z afflicta
torno dal padre doue era partita

E tera bella z di ſtatura altiera
dolce aſpetto vaga a maraviglia
occulto amoz moſtraua nella ciera
gliochij ciaſcun nelle ſue llate ciglia
parea la tramontana ulla ſera
oltra la fazza candida e vermiglia
di grãde intelligentia e grãde igegni
era piu che a dõna ſe conuegni

a

76. Boccaccio. Novella di Tancredi ridotta in ottava rima. [Brescia, Farfengo, c. 1498].

*Caratt. 104 R. (Proctor, 3). Hain, 3433; Reichling, IV, p. 150; *Gesamtkatalog*, 4611; Proctor, *7258; Gamba, *Testi di lingua*, 1074 (nota); Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, nº 148; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, nº 95. Copie

conosciute: 1. Quella qui descritta (acquistata presso i librai Maggs Bros. di Londra); 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. British Museum, London (già appartenuta a Gaignat, Conte Mac Carthy-Reagh e Thomas Grenville); 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Biblioteca Comunale, Perugia; 6. Huntington Library, San Marino, California; 7. Conte Guglielmo Libri (vedi Cat. di vendita, Parigi, Silvestre, 1847, nº 845).

Prima edizione, pubblicata da Bartolomeo Crotti, poeta reggiano della fine del sec. XV (su di questi vedi Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, e *Storia della letteratura italiana*), con un sonetto ed un epigramma latino in lode del Boiardo. Nelle sue poesie, divise in tre libri (*Amorum liber*) contenenti sonetti, canzoni, madrigali e sestine, l'autore celebra Antonia Capra reggiana, e, secondo alcuni, anche qualche altra sua amata: queste liriche sono un'opera di potente originalità; ricche di pensiero e di sentimento contengono in sè tanta copia di poesia vera quanta non si trova in nessun altro canzoniere del sec. XV, ed in pochi del XVI.
Matteo Maria Boiardo (n. c. 1434, m. 1494) è così ben conosciuto nel campo della letteratura italiana, che non è qui necessario spendere parole su di esso; citeremo solo gli scritti più importanti che a lui si riferiscono: Barotti, *Letterati Ferraresi*, I, pp. 78-106; Isa Boghen, *Matteo Maria Boiardo* e *l'Orlando Innamorato*, Ferrara, 1879 (edizione di 150 copie); Giov. Francesco Cremona, *Elogio del Conte M. M. Boiardo*, Modena, 1827; Mazzuchelli, *Scrittori Italiani*, II, pp. 1436-45; Ang. Solerti, *M. M. Boiardo, le poesie volgari e latine riscontrate sui codici e sulle prime stampe*, Bologna, 1895; Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 287-309; id., *Storia della letteratura italiana*, 1807-9, IV, p. 324-25, VI, pp. 860-63, 879, 909; E. Zanna, in *Studi in Italia*, 1879, II, pp. 265-74; *Studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1894 (contenenti articoli di G. Ferrari, N. Campanini, A. Campani, C. Tincani, C. Antolini, P. Giorgi, G. Mazzoni, R. Renier, A. Luzio e P. Rajna); A. Virgili, *Orlando Innamorato, stanze scelte ed annotate*, Firenze, 1892; O. Salvadori, *Sul Canzoniere di M. M. Boiardo, discorso*, Spezia, 1902; G. Neppi, *La pluralità degli amori cantati dal Boiardo nel suo Canzoniere*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XLII, p. 360; G. Bertoni, *Nuovi studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1904; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 313-33; A. Catelani, *Sopra un attentato alla vita del conte M. M. Boiardo*, Reggio Emilia, 1891; P. Rajna, *Fonti dell'Orlando Furioso*, Firenze, 1900; Gaspary, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Loescher, II, i, 1900, pp. 205, 261, 318; G. Albini, *M. M. Boiardo*, in *Nuova Antologia*, CXLII, 39 (Settembre 1895); G. Razzoli, *Per le fonti dell'Orlando Innamorato*, Milano, 1901; G. Searles, *Bojardo's Orlando Innamorato und seine Beziehungen z. erzählend. Dichtung*, Leipzig, 1901; C. Searles, *La moglie involata in the « Orlando Innamorato »*, in *Transactions and proceedings of the American Philolog. Association*, vol. 33; O. Salvadori, *Scorci e profili boiardeschi*, in *Nuova Antologia*, 1 Maggio 1907; *Poesie di Matteo Maria Boiardo*, Modena, 1820 (nell'introduzione Giambattista Venturi dà notizie sul Boiardo); Panizzi, *Life of Boiardo* (innanzi alla sua edizione dell'*Orlando Innamorato*, London, 1830); W. H. Prescott, *Critique on Boiardo*, in *North American Review*, October 1824, XIX; Henry Stebbing, *Lives of the Italian poets*, London, 1831; G. Reichenbach, *Matteo Maria Boiardo*, Bologna, 1829, in 8vo; *Orlando Innamorato* di M. M. Boiardo, *ed. da* F. Foffano, Bologna, Romagnoli, 1906-7.

78. BONAVENTURA (S.). Vita di S. Francesco. Seguono: I Fioretti di S. Francesco; Regola dei Frati Minori; Testamento di S. Francesco. *Carattere gotico a 2 coll., 36 linee per pagina; 120 cc. non numerate, con segnature. Incipit del testo e titolo del primo capitolo stampati in rosso. Iniziali dipinte in rosso o in azzurro da mano*

italiana contemporanea. In 4to grande, legatura contemporanea italiana in assi di faggio ricoperte in cuoio bruno, con ornati impressi a freddo sui piatti (dorso rifatto nel sec. XVIII).
Milano: Antonio Zaroto, 6 Febbraio 1477.

* Caratt. 110 G.ª (Proctor, 3). Hain, 3574; Reichling, I, p. 107; *Gesamtkatalog*, 4662; Pellechet, 2708; Proctor, †5798; *B. M. Cat.*, VI, p. 714; *Woolley Photographs*, tav. 222; Zambrini, *Opere volgari*, 416 (con data sbagliata « 1472 » per 1477) e 562; S. Morpurgo, *Supplemento al Zambrini*, 650, 651.

Prima edizione di questa traduzione anonima, fatta nella prima metà del sec. XIV, della *Legenda Major* di S. Bonaventura, della *Regola dei Frati Minori*, e del *Testamento di S. Francesco;* i *Fioretti* furono qui stampati per la seconda volta. Ristampata a Milano, Filippo Lavagna, 17 Gennaio 1480, in folio picc. (Hain, 3575). Questa vita di S. Francesco fu inserita nel vol. IV delle *Vite dei SS. Padri* pubblicate da Domenico Maria Manni, Firenze, 1731-35, 4 vol. in 4to, e si ristampò poi in tutte le edizioni che si fecero di queste *Vite;* fu pure riprodotta per cura del P. Bartolomeo Sorio nelle *Opere ascetiche* di S. Bonaventura, Verona, 1852, in 4to, pp. 175 e segg. Ne esiste anche un'edizione fatta da Leopoldo Amoni sotto il titolo di *Vita di S. Francesco d'Assisi scritta da S. Bonaventura, versione raffrontata col testo volgare della Biblioteca Angelica*, Roma, Tipografia Vaticana, 1888, in 16mo; il « testo volgare del 1477 », di cui l'editore si giovò è la sopra descritta stampa di Milano, nella quale Amoni ricorre anche per l'edizione dei *Fioretti di S. Francesco raffrontati col testo della Biblioteca Angelica e coi codici della Laurenziana e Vaticana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1889, in 8vo. La *Regola dei Frati Minori*, o di S. Francesco, e il *Testamento* del medesimo furono anche pubblicati dal P. Luigi Palomes dal Cod. cart. Palat. della Biblioteca Nazionale di Firenze, E, 5, 9, 84, scritto il 1396 da Amaretto Mannelli, Palermo, Lao, 1874, in 8vo.

79. BONAVENTURA (S.), Pseudo-Bonaventura. Devote meditazioni sopra la passione del nostro Signore (il testo finisce « ritorno al sanctissimo corpo nel sepulchro »). *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 48 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature. Al principio del testo iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura contemporanea italiana in assi di faggio ricoperte in pelle bruna, con ornati a cordella attorcigliata impressi a freddo sui piatti (dorso restaurato).
Milano: Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 8 Febbraio 1482.

*Caratt. 84 G.ª (Proctor, 5). Copinger, 1184; Reichling, IV, p. 151; *Gesamtkatalog*, 4788; Zambrini, *Opere volgari*, 1099. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Braidense, Milano; 2. Oscott College Library, Birminghan; Libreria Ulrico Hoepli, Cat. 83, Milano, 1893, nº 430.

Quinta edizione di questa libera traduzione anonima fatta nel sec. XIV dalle *Meditationes vitae Christi*, falsamente ascritte a S. Bonaventura; la prima è s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Jenson?, c. 1478], in 8vo (*Gesamtkatalog*, 4784), e la prima con data quella di Milano, Pachel e Scinzenzeler, fine di Febbraio, 1480, in 4to (*Gesamtkatalog*, 4785). Per le altre edizioni del sec. XV vedi l'opera citata, 4786-4797, e 4769-4783 per quelle in cui il testo termina « scripto di me nelle prophetie e psalmi ».

80. BONAVENTURA (S.), Pseudo-Bonaventura. Devote meditazioni sopra la passione del nostro Signore (il testo finisce « ritorno al sanctissimo corpo nel sepulchro »). *Carattere gotico, 30 linee per pagina; 52 cc. non numerate, con segnature.*

Titolo stampato in rosso, e iniziale ornata a tratti incisa in legno, pure in rosso. In 8vo grande, pergamena.
Venezia: Pietro Maufer francioso e Nicolo del Contugo da Ferrara, 10 Marzo 1483.

*Caratt. 93 G. (Proctor, 9). Copinger, II, 1185; Reichling, IV, p. 151; *Gesamtkatalog*, 4789; *Woolley Photographs*, tavola 192. Dalla stamperia di Maufer in società con Nicolò del Contugo uscirono due soli libri, le *Meditazioni* descritte qui sopra e un Avicenna, *Canon Medicinae*, Venetiis, 1483, in folio (*Gesamtkatalog*, 3119). Acquistato nella vendita della libreria di David W. Carvalho, New York, Anderson Galleries, 25 Aprile 1917 (n° 36 del Catalogo). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Bibliothèque Municipale, Rouen; 3. Nationalbibliothek, Wien; 4. Bibliothek der Hauptkirke zu St. Anna, Annaberg, Sachsen; 5. Library of Congress, Washington (Thacher collection); 6. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (già di George Dunn); 7. Mio catalogo venale XXI, Lugano, Ottobre 1930, n° 52, e di nuovo XXV, ib., Ottobre 1932, n° 54.

Sesta edizione.

81. BONO (Jacopo). De raptu Cerberi libri III. *Carattere romano, 29 linee per pagina; 20 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature.* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Stephanus Plannck, 1490-91].

*Caratt. 94 R. (Proctor, 11), in uso 1490-91. Hain-Copinger, 3645 = 3646; Reichling, IV, p. 153; *Gesamtkatalog*, 4921; Proctor, 3690; *B. M. Cat.*, IV, p. 153; Audiffredi, *Edit. Rom. saec. XV, Suppl. edid. J. Bresciano*, p. 21, n° 8. Esemplare proveniente dalle raccolte di Nicholas Fazakerley, Rev. Thomas Croft (Cat. di vendita, Londra, 7 Aprile 1783), Richard Heber (Cat. di vendita, III, Londra, Sotheby, 1834, n° 4332) e Christie-Miller (Cat. anonimo di vendita *Rare and valuable books the property of a gentleman*, London, Sotheby, 31 Luglio 1917, n° 314), originalmente legato col n° 315. Rhazes e due altri opuscoli del sec. XVI. Acquistato presso la libreria Pickering & Chatto di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Angelica, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. British Museum, London (imperfetta); 4. Corpus Christi College Library, Cambridge; 5. John Rylands Library, Manchester (già del Duca di Cassano Serra e Lord Spencer); 6. Landesbibliothek, Dresden; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Huntington Library, San Marino, California (probabilmente la seconda copia Christie-Miller, n° 231 del catalogo citato); 9. Lord Crawford, London.

Prima edizione di questo poema, diviso in tre libri, e ognuno di essi intitolato ad una delle tre grazie, *Aglaie*, *Thalia* e *Euphrosine*. Dedicato dall'autore, cittadino di Ragusa, al cardinale Oliviero Carafa, protettore della città, con un breve poemetto latino; in fine si trova un *hexasticon* di Filippo Beroaldo in lode del Bono e del suo poema. Ristampato a Basilea, Robertus Winter, 1544, in 4to. Il Bono è autore di due altri poemi latini: *De vita et gestis Christi eiusque mysteriis et documentis ex quatuor evangeliis aliisque divinis eloquiis opus carmine heroico in XVI libros divisum*, e *Herculis labores et gesta in Christi figuram mystice eodem carmine continentes*, stampati insieme al *De raptu Cerberi*, Romae, s. n. typ., « mensa Majo » 1526, in folio.

82. BOSSO (Matteo). [Opuscula et epistolae, sive Recuperationes Fesulanae]. Dialogus de tolerandis adversis; De gerendo magistratu iustitiaque colenda; Ne foeminea ornamenta Bononiensibus restituantur ad Bessarionem cardinalem atque legatum cohortatio; Epistolae CII; Oratio in beata Coena Domini. *Carattere romano, 31-33 linee per pagina per le segnature* [*i-ii*], a, o-u; *32-34 linee per le segnature* b-n; *158 cc. non numerate. Con eleganti iniziali in oro, due di formato grande accompagnate da tralci di vite intrecciati dipinti in bianco su fondo azzurro e verde chiaro,*

che si estendono lungo il margine interno; le altre su fondo rettangolare azzurro, rosso scuro, ecc., con delicati ornati in oro opaco; altre in rosso, il tutto eseguito da mano fiorentina contemporanea. In folio picc., legatura moderna in cartone ricoperto con un foglio in pergamena proveniente da un antifonario del sec. XV.
[Firenze: Antonio di Bartolomeo Miscomini (e Francesco di Dino?), 1492].

*Hain-Copinger, 3681 = Hain, 3668 e 3680 (?); Reichling, I, p. 110 (da solo 154 cc., da una copia del libraio Leo S. Olschki); *Gesamtkatalog*, 4957; Accurti, *Editiones saec. XV*, p. 169; Proctor, 6155 + 6340; *B. M. Cat.*, VI, p. 640. Il libro appare uscito da due differenti tipografie: le segnature [i-ii], a, o-u da quella del Miscomini, caratt. 112 R.; b-n da quella di Francesco di Dino (?), caratt. 114 R. (mescolato). Vedi la nota nel *B. M. Cat.* Sul margine inferiore della c. 4 r. iscrizione di mano del sec. XVI, *loci Veronae capucinorum*, e su quello della c. 5 r. bollo del sec. XVII, *Capucinorum Veronae*. Questo esemplare fu acquistato a Parigi privatamente, nel luglio del 1929. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Vaticana (imperfetta), Biblioteca Alessandrina (imperfetta), Biblioteca Angelica, Roma; 4. Biblioteca Nazionale, Napoli; 5. Biblioteca Palatina, Parma; 6. British Museum, London (2 copie, una imperfetta); 7. Preussische Staatsbibliothek, Berlin (imperfetta); 8. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 9. Convento dei Domenicani, Ragusa; 10. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (imperfetta, già del libraio Leo S. Olschki, Cat. LVII, *Incunabula typographica, Supplément*, nº 53).

Prima edizione; una seconda rivista ed accresciuta, fu stampata a Bologna, Plato de Benedictis, 20 Luglio 1493, in folio (Hain, *3670).
La cagione della composizione dell'interessante trattato *Ne foeminea ornamenta Bononiensibus restituantur* è da ricercarsi nel fatto seguente: Timoteo Maffei, uno dei più grandi predicatori del suo tempo, predicando in Bologna la Quaresima del 1453 invei con tal eloquenza contro il lusso degli abiti delle donne, e gli ornamenti che queste portavano, che riuscì ad ottenere dal cardinale Bessarione, legato di Bologna, un decreto che proibiva tale lusso smodato. Però poco tempo dopo fu presentata al Cardinale una petizione eloquente sottoscritta da Nicolosia Sanuti, moglie del Conte Nicolò Sanuti, Dottore in legge e Senatore (forse egli stesso ne fu l'autore), in cui si esortava il legato a revocare il decreto, adducendone le ragioni. La domanda ottenne subito grandissimo favore, specialmente fra la società nobile ed elegante della città, e l'ordinanza stava per essere revocata; ma il Maffei, allora in Firenze, e perciò incapace ad opporsi personalmente alla cosa, pregò il Bosso di refutare le ragioni addotte nella petizione di revoca, e questi aderì alla richiesta scrivendo il presente trattato, dove dimostra che alle donne di Bologna non doveva esser permesso d'indossare abiti di lusso e ricchi ornamenti; il che ebbe l'effetto di mantenere il decreto in vigore, almeno durante il tempo della legazione del Bessarione. Dell'orazione o petizione, che va sotto il nome di Nicolosia, e intitolata *Oratio habita per dominam Nicolosiam de Sanutis Bononiensem pro ornamentis restituendis coram Reverendissimo in Christo patre Domino Legato Graeco Bononiae Gubernatore*, si conosce un manoscritto contemporaneo, già nella libreria del monastero di S. Vitale di Ravenna, ed ora nella Biblioteca Classense (vedi De Rosinis, *Lycaeum Lateranense*, II, pp. 60-61, e Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, VII, pp. 314-15). Le lettere del Bosso, qui contenute, sono importanti, essendo per la maggior parte dirette agli uomini più illustri, o più eruditi del suo tempo, come Lorenzo de' Medici, Ermolao Barbaro, Bernardo Giustiniani, il medico Filippo da Parma, Timoteo Maffei, Antonio Cornazzano (l'autore amichevolmente lo rimprovera per i suoi poemi amorosi), Sisto IV (due lettere *de cohibenda monalium Genuensium petulantia*, in riguardo alla loro vita scandalosa), cardinale Federico Gonzaga (condolendosi con

lui per la morte della madre), ecc. Una è indirizzata alla ben conosciuta erudita Isotta Nogarola di Verona.
Il Bosso è autore di parecchie altre opere, fra le quali: *Epistolae familiares et secundae a Jasone de Maino editae*, Mantuae, Vincentius Bertochus, 9 Novembre 1498, in folio (Hain, *3671); *Tertia pars epistolarum*, Venetiis, Bernardinus Venetus de Vitalibus, 1502, in 4to; *De veris animi gaudiis*, Firenze, Ser Francesco Bonaccorsi, 8 Febbraio 1491 (Hain, *3672); *De immoderato mulierum cultu*, Strassburg, Matthias, Schürer, 1508, in 4to, ecc.
Su Matteo Bosso (n. a Verona 1428, m. a Verdara, Padova, 1502) dell'ordine dei Canonici Regolari del Salvatore, o Lateranensi, vedi: Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, IV, pp. 624-25; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, pp. 264-65; Giuliari, *Letteratura Veronese al cader del sec. XV*, Bologna, 1876; Maffei, *Verona illustrata*, 1825, II, pp. 181-84; Mazzuchelli, *Scrittori Italiani*, II, pp. 1862-66; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, XXVIII, pp. 228-39; Oudin, *Commentarius de scriptoribus ecclesiae antiquis*, Lipsiae, 1722, III, 2717-19; Celsus de Rosinis, *Lycaeum Lateranense*, Caesenae, 1649, II, pp. 24-68; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, pp. 429-30; Picotti, *Giovinezza di Leone X*, Milano, Hoepli, 1928, pp. 39 e segg.

83. BRACCIOLINI (Giovan Francesco Poggio). Istoria Fiorentina tradotta da Iacopo suo figliolo. *Carattere romano, 41 linee per pagina; 116 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature.* In folio. Legato col n° 94, Bruni, Istoria fiorentina, Venezia, 1476.
Venezia: Jacobus Rubeus Gallus, 8 Marzo 1476.

*Caratt. 113 (110) R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *13172; Copinger, III, p. 273; Proctor, *4243; *B. M. Cat.*, V, p. 215; Gamba, *Testi di lingua*, n° 1137 (nota). Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze se ne trova un magnifico esemplare stampato su pergamena, e nella Nationalbibliothek di Wien ne esiste un frammento, pure su pergamena, che contiene i libri VII e VIII (ultime 27 cc.).

Prima edizione. Ristampata nel 1492 insieme alla *Storia Fiorentina* di Leonardo Bruni (vedi nota al n° 94), e di nuovo separatamente, rivista e corretta da Francesco Serdonati, Firenze, Filippo Giunti, 1598, in 4to. Questa storia, l'ultima opera del Poggio, e scritta mentre era cancelliere della Repubblica Fiorentina (1453-59), narra in otto libri le guerre di Firenze dal 1350 alla pace di Lodi nel 1456 (vedi P. Chistoni, *Del tempo in cui Poggio Bracciolini scrisse le Storie Fiorentine*, in *Studi storici*, VI, 1897, pp. 117 e segg.). La traduzione è dedicata a Federico III da Montefeltro Conte d'Urbino; Jacopo di Poggio la terminò probabilmente verso la fine del 1472, perchè nella dedica parlando della presa di Volterra (18 Giugno 1472), che si era ribellata ai Fiorentini, fatta dal loro esercito sotto il comando di Federico da Montefeltro, la dà come avvenuta lo stesso anno in cui scriveva (*E auendo questo anno per propria uirtù soctomessa e ridotta socto el giogo nostro Volterra*); inoltre egli dà a Federico il titolo di Conte, invece di quello di Duca, quest'ultimo essendogli stato concesso da Sisto IV nel 1474.

84. BRACCIOLINI (Giovan Francesco Poggio). Facetiae. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 66 cc. non numerate, senza segnature e richiami.* In 8vo gr., legatura inglese del sec. XVIII in marrocchino rosso.
Ferrariae: [Andreas Belfortis Gallus], 5 Agosto 1471.

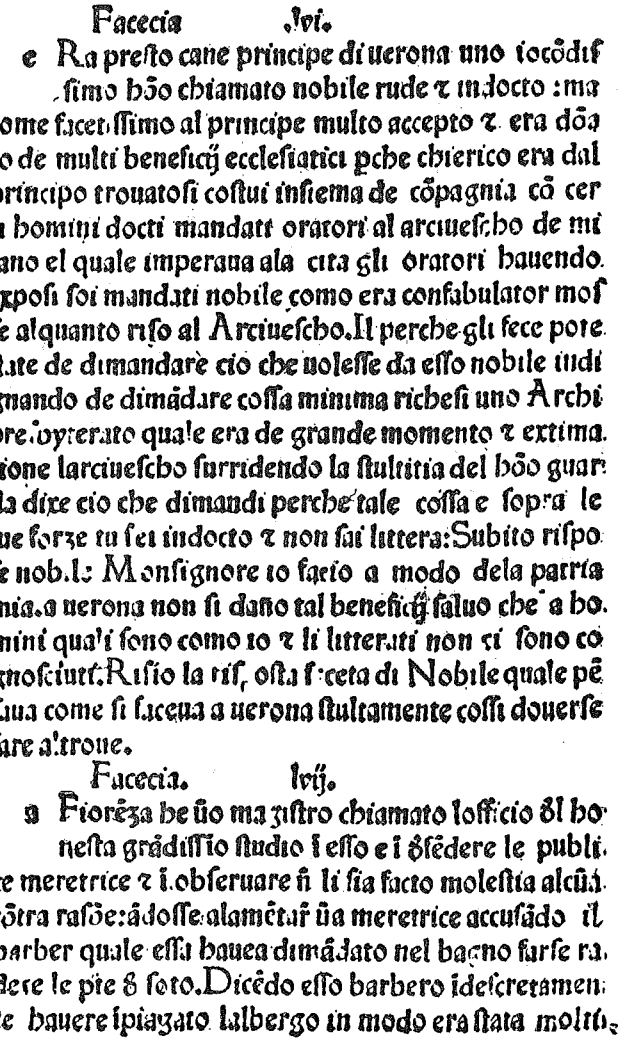
*Caratt. 115 R. (Proctor, 1). Hain, 13187; Reichling, III, p. 152 (dà erroneamente 68 cc.); *B. M. Cat.*, VI, p. 601; *Woolley Photographs*, tav. 215. Copie conosciute: 1. La qui descritta, la medesima citata da Ebert (n° 17576), Brunet (IV, 765) e Graesse (V, p. 383), proveniente dalle librerie del Rev. Thomas Crofts (Cat. di vendita, London, Paterson, Aprile 1783), Sir Michael Wodhull (Cat. di vendita, London, Sotheby, 11 Gennaio 1886, n° 2074), Bernard Quaritch (*General Catalogue*, Parte XV, London, 1888, n° 37073, e *Monuments of typography and xylography*, ib. 1897, n° 370), e George Dunn di Woolley Hall (Cat. di vendita, Parte III, London, Sotheby, Novembre 1917, n° 3605); 2. Biblioteca Nazionale, Napoli (imperfetta); 3. British Museum, London (già appartenuta a J. Baker Holroyd primo Conte di Sheffield, Sussex, e venduta all'asta da Sotheby, Londra, 5 Luglio 1907). Una copia è citata dal Baruffaldi (*Tipografia Ferrarese*) come appartenente al Conte Alfonso Varano da Camerino, ed una ne possedeva anche Giuseppe Antonelli (vedi sue *Ricerche bibliografiche sull'edizioni ferraresi del sec. XV*, n° 2). Il terzo libro stampato a Ferrara; il primo è il Datus, *Elegantiolae*, 12 Marzo 1471 (Hain, 5988).

Prima edizione con data; la principe fu impressa s. l., n. typ. e a. [Roma, Monastero di S. Eusebio (Georgius Lauer), 1470], in 4to gr. (Reichling, 1919; Proctor, †3404). Il Poggio compose le sue facezie a poco a poco dal 1438 fin verso il 1452, e furono in principio pubblicate a frammenti, via via che l'avida curiosità degli amici gliene toglieva qualche parte di mano. La raccolta, che è uno dei libri più famosi nella letteratura italiana, contiene le storielle che rendevano gaie le conversazioni dei segretari pontifici al tempo di Martino IV: aneddoti spesso osceni, motti spiritosi, burle anche spietate, favolette di animali con significato allegorico, ecc. Nella maggior parte dei racconti è evidente il fine satirico, e in molti di essi non si risparmia il clero, e nemmeno i papi. Protagonisti degli aneddoti sono spesso uomini illustri, come Pier delle Vigne, Dante, che figura in tre o quattro di essi, ecc.; o personaggi ben noti nella letteratura delle novelle, come Rodolfo da Camerino, il Gonnella, Madonna Bambacaia dei conti di Montescudaio. Vi troviamo anche uomini piacevoli contemporanei del Poggio, come Pasquino da Siena, destro nel rimare, e Zuccaro, gran mangiatore e compagno allegro. Il libro è pure interessante come contenente la fonte del famoso racconto *L'anneau de Hans Carvel* di Lafontaine. Le facezie ebbero molte ristampe nel secolo XV (vedi Hain e Copinger) e nel XVI, ma queste edizioni, non castrate, furono distrutte o mutilate da gente scrupolosa, e in conseguenza sono divenute tutte rarissime.
Sul Poggio (n. a Terranuova, Toscana, 1 Febbraio 1380, m. a Firenze 30 Ottobre 1459) vedi Shepherd, *Vita di Poggio Bracciolini tradotta da A. Tonelli, con note ed aggiunte*, Firenze, 1825; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 19-23, 31, 35, 45, 46, 52, 61, 65, 74, 80-81, 87-88, 99, 100, 101, 107, 111, 137-9, 186; R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci nei sec. XIV e XV*, Firenze, 1905-14, I, pp. 77-84, ecc., II, pp. 191-93, ecc.; Mercey, *Notice sur Poggio et sur quelquesunes des facéties*, in *Revue de Deux Mondes*, 15 Marzo 1840, XXI, pp. 824 e segg. Per altri lavori su di lui consulta Chevalier, *Sources historiques du moyen age, nouvelle édition*, II, 3778-79.

85. BRACCIOLINI (Giovan Francesco Poggio). Facezie tradotte di latino in volgare. *Carattere semigotico, 30 linee per pagina; 48 cc. non numerate, con segnature* a-f 8. *C. 1 r.:* Facecie de pogio florentino Traducte de latino in | uulgare ornatissimo. || m³ Olti penso serano quale come cosse legiere | et dhomo bono non digneri (*sic*) prehendarano | coteste nostre confabulatione... *C. 1 v., linea 24:* facecia. .i. | s Ogliono gli Caietani coloro dico che sono | uulgari et di la plebe col nauigare... *C. 48 v., linea 28:* idio te la māda bōa Misera la cōdictiōe de quelli a | quali nō la

rasone anzi la fortuna gioua. | FINIS. In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in vitello marmorizzato, contorno dorato sui piatti.
[Milano: Christophorus Valdarfer, c. 1483].

*Caratt. 91 GR. (Proctor, 7), una mescolanza di minuscole del 91 G. (Proctor, 5) colle maiuscole del 99 R. dello stampatore Magnago, ma incidentemente anche con maiuscole gotiche proprie al carattere (qui per esempio troviamo usata la N gotica solo una volta). Per un facsimile



Facecia .lvi.

e Ra presto cane principe di uerona uno iocōdis
simo hōo chiamato nobile rude ⁊ indocto: ma
come facetissimo al principe multo accepto ⁊ era dōa
to de multi beneficij ecclesiatici pche chierico era dal
principo trouatosi costui insiema de cōpagnia cō cer
ti homini docti mandati oratori al arciuescho de mi
lano el quale imperaua ala cita gli oratori hauendo
exposi soi mandati nobile como era confabulator mos
se alquanto riso al Arciuescho. Il perche gli fece pote
state de dimandare cio che uolesse da esso nobile indi
gnando de dimādare cossa minima richesi uno Archi
presbyterato quale era de grande momento ⁊ extima
tione larciuescho surridendo la stultitia del hōo guar
da dixe cio che dimandi perche tale cossa e sopra le
tue forze tu sei indocto ⁊ non sai littera: Subito rispo
se nobile Monsignore io facio a modo dela patria
mia. a uerona non si dano tal beneficij saluo che a ho
mini quali sono como io ⁊ li litterati non ci sono co
gnosciuti. Risio la risposta faceta di Nobile quale pē
saua come si faceua a uerona stultamente cossi douerse
fare altroue.

Facecia. lvij.

a Fiorēza he ūo magistro chiamato lofficio dl ho
nesta grādissio studio i esso e i dfēdere le publi
ce meretrice ⁊ i obseruare ñ li sia facto molestia alcūa
cōtra rasōe: ādosse alamētar ūa meretrice accusādo il
barber quale essa hauea dimādato nel bagno farse ra
dere le pte d soto. Dicēdo esso barbero idescretamen
te hauere ipiagato lalbergo in modo era stata molti

85. Poggio Bacciolini. Facezie tradotte in volgare.
[Milano, Christophorus Valdarfer, c. 1483].

vedi *Type Facsimile Society*, 1901, tav. t. Hain, *13200; Brunet, IV, 769; Passano, *I Novellieri italiani in prosa*, I, p. 506. Acquistato privatamente a Parigi. Copie conosciute oltre la presente: 1. Staatsbibliothek, München; 2. George Hibbert (Cat. di vendita, Londra, 1829, nº 6479), forse quella qui descritta.

Prima edizione di questa traduzione anonima. Descritta due volte dal Brunet e dal Passano come due differenti edizioni. Altre del sec. XV sono le seguenti: Ve-

nezia, Bernardino de Celeri da Lovere, 1483, in 4to (Reichling, 684, la sola copia conosciuta è nella Biblioteca Nazionale di Napoli); Venezia, Otino [de Luna] di Pavia, 13 Novembre 1500, in 4to (Hain-Reichling, 13202); ed una citata dal Brunet e dal Passano, s. l., n. di tip. e a., caratt. rom., 34 cc., in 4to; per quelle del sec. XVI vedi Passano, opera citata. Tutte queste edizioni volgari sono molto più rare di quelle in latino.
Una parte delle facezie del Poggio ebbe anche una traduzione francese, attribuita dal La Croix du Maine a Julien Macho frate agostiniano di Lione, e stampata per la prima volta insieme alle favole d'Esopo, tradotte dal medesimo, in detta città per Nicolaus Philippi e Marcus Reinhard, 26 Agosto 1480, in folio picc. (*Gesamtkatalog*, 368-373, per questa ed altre del sec. XV), e separatamente [a Parigi] da Jehan Trepperel, principio del sec. XVI, in folio picc., e altre volte (Brunet, IV, 768). Su questa traduzione francese ne fu fatta pure una in olandese, e anonima, che vide la luce ad Anversa, Gerard Leeu, 12 Ottobre 1485, in folio picc., ed a Delft, Hendrick Eckert, 27 Aprile 1498 (*Gesamtkatalog*, 374 e 375); in inglese da William Caxton, Westminster, W. Caxton, 26 Marzo 1484, e [London] Richard Pynson, c. 1497 e c. 1500, in folio picc. (*Gesamtkatalog*, 376-378); e in lingua spagnola da anonimo, Tolosa, Joan Parix e Estevan Cleblat, 1488, Zaragoza, Johan Hurus, 1489, e Burgos, Friedrich Biel, 22 Aprile 1496, in folio picc. (*Gesamtkatalog*, 379-381).

86. BRACCIOLINI (Giovan Francesco di Poggio). Contra fratrem Hieronymum [Savonarola] heresiarcam libellus et processus. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 28 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sul frontespizio. C. 19 v., linea 33:* ... Florentinos oratorem ad se | (*C. 20 r.*) mittere. vel ei scriberent... In 4to, legatura inglese in vitello bruno della metà del sec. XIX, taglio dorato.
[Nurnberg: Ambrosius Huber, 1498-99].

*Titolo e capilinea, caratt. 140 (Proctor, 1); testo, caratt. 88 (Proctor, 2). Hain, *13386 = 14479; Copinger, 4797; Proctor, *3286; *B. M. Cat.*, II, p. 479 (IA. 8297); Schreiber, 501. Un'altra copia del British Museum (IA. 8296) legge, c. 19 v., linea 33: « ... Florētinos oratorē ad se ad | (*c. 20 r.*) ipm̄ mittere. vel ei scriberēt... ». L'incisione in legno (97 × 89 mm.) rappresenta il Savonarola seduto allo scrittoio, sulle sue spalle un diavolo che lo tenta, e dietro altri due diavoli che parlano e ridono. Esemplare proveniente dalle librerie del noto collezionista inglese John B. Inglis e Edwin B. Holden di New York, coi loro ex-libris.

Il *Libellus*, o *Epistola*, contro il Savonarola fu stampato per la prima volta s. l., n. di tip. e a. [Roma, Silber, c. 1498], in 4to (Hain, 13209); il *Processus* (Esamina) aveva già avuto precedentemente almeno tre edizioni in lingua italiana a Firenze, tutte rarissime, per le quali vedi Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 159-161. L'autore dell'opuscolo, figlio del celebre Giovan Francesco Poggio Bracciolini, nacque a Firenze il 1447, e morì a Roma il 25 Giugno 1522. Su di lui vedi Negri, *Scrittori Fiorentini*, Ferrara, 1722, p. 254; Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1926, 1223-24.

87. BRACCIOLINI (Jacopo di Poggio). Commento sopra il Trionfo della fama di Francesco Petrarca. *Carattere romano, 38 linee per pagina; 68 cc. (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia) senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali in inchiostro verde di mano contemporanea.* In 4to grande, legatura italiana in pergamena della fine del sec. XVI.
[Roma: (Vitus Puecher) apud S. Marcum, c. 1476].

*Caratt. 98 R. (Proctor, 1), con terminazione irregolare delle linee. Hain, 13167; Reichling, III, p. 152; Proctor, 3542; *B. M. Cat.*, IV, p. 66; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, p. 184. Entro la prima iniziale armi disegnate a penna della famiglia Bacilieri di Bologna (inquartate di nero e oro), e accompagnate dal motto « VIVE ». In fine sono legate 9 cc., delle quali quattro contengono note legali, passi estratti dal *Breviarium* di Festo, e *nomina offitiorum et dignitatum urbis Romae*, il tutto di mano umanista della fine del sec. XV; le altre 5 cc. sono bianche. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena; 2 e 3. Biblioteca Nazionale, Napoli; 4. British Museum, London; 5. John Rylands Memorial Library, Manchester (già del Duca di Cassano Serra e Lord Spencer); 6. Pinelli (Morelli, *Cat. della Libreria di Maffeo Pinelli*, V, nº 3498); 7. Gaspare Selvaggi (Cat. di vendita, Napoli, 1839, p. 220); 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin (imperfetta); e pochissime altre.

Prima edizione di questo commento sul primo capitolo del *Trionfo della Fama*, « *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* », che fu rigettato dal Petrarca e sostituito coll'altro che comincia « *Pien d'infinita* ». In tutte le edizioni del sec. XV il *Trionfo della Fama* ha quattro capitoli, invece di tre, quello di cui si parla qui essendo il primo; ma cominciando coll'Aldina del 1501, lo troviamo tolto, e collocato nell'appendice. Nella sua dedica a Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici (Lorenzo il Magnifico) l'autore dice di avere intrapreso questo lavoro perchè aveva trovato omesso questo capitolo nel commento ai *Trionfi* di Bernardino Lapini da Montalcino, detto Illicino. L'asserzione appare strana, perchè il commento del capitolo si trova non solo nella prima edizione del lavoro del Lapini, Bologna, 1475 (vedi nº 269), ma anche in manoscritti, come quello della Biblioteca del Seminario di Padova. L'unica congettura possibile è che il Bracciolini abbia avuto per le mani un manoscritto dove l'amanuense aveva omesso il capitolo, come rifiutato dal Petrarca, e in conseguenza anche il commento. Iacopo nella dedica confessa di dover tutto a Cosimo avo di Lorenzo, e di dovere esser grato alla casa dei Medici, mentre poco tempo dopo, forse a causa della sua natura irrequieta e per amore di novità, si mescolò nella congiura dei Pazzi contro Lorenzo e Giuliano, e fu in conseguenza preso e appiccato il 26 Maggio 1478.
Su l'umanista Jacopo Bracciolini (n. a Firenze il 1441), figlio dell'altro famoso umanista Giovan Francesco Poggio, vedi: Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 322; Ach. Neri, *Intorno alla novella di Jacopo di Poggio Bracciolini e all'originale testo latino di Bart. Fazio, lettera*, in *Il Propugnatore*, 1874, VII, i, pp. 129-37; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 690-91; Vossius, *De historicis latinis*, p. 605; Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 149-54; Passano, *I Novellieri Italiani in prosa*, I, pp. 509-11; Politianus, *Pactianae, conjurationis commentariolum*.

88. BRACCIOLINI (Jacopo di Poggio). Commento sopra il Trionfo della Fama di Francesco Petrarca. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 126 cc. non numerate, compresa la prima e l'ultima bianca (l'ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena della fine del sec. XVI. Firenze: Francesco Bonaccorsi a petizione di Alessandro di Francesco Varrochi cittadino Fiorentino, 24 Gennaio 1485 (1486).

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain, 12789 = Hain-Copinger, 13168; Proctor, *6307; *B. M. Cat.*, VI, p. 670; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, p. 185; *Cat. of the Willard Fiske's Petrarch collection at Cornell University*, p. 78. Il primo libro uscito dalla stamperia del Bonaccorsi.

Seconda edizione.

89. BRADIAMONTE. *Carattere gotico a 2 coll., 32 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature* a 8. *C. 1 r., col. 1:* Bradiamōte sorella di Rinaldo | P⁴ Er dar dilecto ꝛ infinito piacere | a tutti q̄gli che starāno ascoltare |... *C. 8 v., col. 2, linea 15:* se nō ho sodisfacto a tutti quanti | come meriterebbe a questi canti || Finito il cantare di Bradiamonte | sorella di Rinaldo. In 4to, legatura in marrocchino

Chiarice ad se chiamo Bradamonte
et si chiamo lamadre di Rinaldo
et mostro allor quelle scripte prōpte
che glimandaua con lanimo caldo
che vuotu fare o gratiosa fronte
vuotu ādare atrouare q̄l can ribaldo
che vuol teco menar cotanto uampo
combatter a cauallo sopra del cāpo

Rispose Bradamonte vna hora mille
mipare a me et larme fe portare
se fussi della grecia el grande achille
ame basta el cor con seco pruouare
o quello che meno tante fauille
Hector di troya che nō hebbe pare
cō larme indosso sopra galateo
Io uoglio ritrouar el pagan reo

Lauesta feminil si dispogliaua
et tutte larme siuesti indosso
et ricciardetto colle sue mā larmaua
glischinier ꝛ arnesi e vno sbergo gros
sop̄ del giuberello sisassettaua so
che lecopriua lesua carne et losso
lacoraza ancora p̄sto gliaffibbiaua
tutte laltre arme che bisognaua

Poi fu apparecchiato el suo cauallo
et Ricciardetto si sifece armare
tolse dugento seco insullo stallo
armati tutti midice elcātare
che ciaschedun siglie fedel uassallo
pargli millanni la donna trouare
el saracino et far con lui battaglia
perche nol teme el ualor duna paglia

Montorono a cauallo ꝛ tiran via
et non reston che giunson aparigi
doue e il re Carlo ꝛ lasua baronia
Rinaldo ꝛ Orlando e altri lor amici
et quādo Carlo ladonna uedia
ringratio Xp̄o et messer san Dionigi
et disse in uerso elfrāco duca Amone
quāta gloria tu hai o compagnone

Tu hai cinque figluoli ī questo mōdo
che ognun diloro si e tāto gagliardo
nellarmadura sprendido ꝛ giocondo
rispose il duca aun nobil uecchiardo
q̄uāti pagani glihāno messi alfondo
anche deglialtri nandra sanza tardo
Bradamonte si disse a Carlo magno
doue è costui che uuol far guadagno

Di mia persona peregrina ꝛ bella
eccomi qui o charo imperadore
rispose Carlo o figluola donzella
io mādero difuora un seruidore
che portera al pagan questa nouella
che sia in ordin sopra el corridore
che mādi qua dentro vna imbasciata
che babbia p̄ ordine lacosa acōciata

Rispose Bradamonte o signor mio
se il saracino vuol con meco giostare
et se miuince nel nome didio
per mio marito louoglio pigliare
ma se lui perde che guadagniero io
faccisi nelcāpo delsuo thesor portare
dodici some che stia al paragone
et quello uoglio per viua ragione

89. Bradiamonte. [Firenze, Morgiani e Giov. di Pietro, c. 1492].

verde, contorno a ricamo dorato nell'interno dei piatti, taglio dorato, eseguita da Lloyd, Wallis & Lloyd di Londra.
[Firenze: Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro di Magonza, c. 1492].

*Caratt. 81 G. (Proctor, 3), in uso il 1492 (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 680, e tav. XLIX); iniziale lombarda P (13 mm.). Esemplare già appartenuto al noto collettore inglese Charles Fairfax Murray, apparentemente il solo conosciuto, e il medesimo descritto nel *Gesamtkatalog*, 4998.

L'edizione più antica di questo poemetto cavalleresco del ciclo carolingio, composto verso la fine del sec. XIV, è una s. l. e n. di tip. [Firenze, Francesco di Dino], 23 Maggio 1489, in 4to (*Gesamtkatalog*, 4996); altre due edizioni del sec. XV sono descritte nella medesima opera sotto i numeri 4997 e 4999. Per quelle del sec. XVI, e più tardi, vedi Melzi e Tosi, *Bibliografia dei Romanzi di cavalleria italiani*, Milano, 1865, pp. 98-100. Il poemetto è una delle fonti dell'*Orlando Innamorato* del Boiardo e dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto.

Oratione diuota recitata ne ladoratione de crucifixo el uenere di ſancto dal Reuerendo maeſtro Nicolo da Brazano de lordine di frati Eremitani de Sancto Auguſtio predicãdo in ſan Iacomo de Bologna Mccccl xxxx.



A poi che ſtãcho di pẽſier cõtẽplo
Neſuna coſa ſtabile trouarſe
Anche tranoi mutarſe
Di tẽpo intempo eſſer mai fermo un pũto
Di chiari exempi ſiamo de humil cor punto
Del ciecho uanezar noſtro mortale
Breue caduco & frale
Che come ombra di ſol paſſa & nõ dura:
Dico ad me ſteſſo inche hai poſto cura:
Miſero inche te fidi inche te ferme:
In queſte coſe inferme
Vita fallace breue & tranſitoria:
In queſto intellecto & la memoria
Volgo al ſommo factor de luniuerſo
Accio chel mio peruerſo
Stato ripona in piu ſicura parte:
O redemptor dil mõdo hora diſparte
Mi dal ciecho deſio o ue io ſomoſſo
Sai che p me non poſſo
Trar da baſſi penſier lamiſera alma:

90. Brazano. Orazione devota.
[Bologna, Caligola de Bazaleri, c. 1496].

90. BRAZANO (Nicolò da). Orazione devota recitata nell'adorazione del Crocifisso il Venerdì Santo. *Carattere romano, 26 linee per pagina, 4 cc. senza numera-*

zione, segnature e richiami [*a* 4]. *C. 1 r.:* Oratione diuota recitata ne ladoratione | de crucifixo el uenere di sancto dal Reueren | do maestro Nicolo da Brazano de lordine di | frati Eremitani de Sancto Augustīo predicā | do in san Iacomo de Bologna Mccccl xxxx. || D[3] Apoi che stācho di pēsier cōtēplo | Nesuna cosa stabile trouarse |... *C. 4 r., linea 22:* Scampane dale pene de linferno | Et doname al fine riposo eterno. || FINIS. *C. 4 v. bianca.* In 4to, legatura italiana della fine del sec. XVIII in vitello bruno, dorso in marrocchino bruno.

[Bologna: Caligola de Bazaleri, c. 1496].

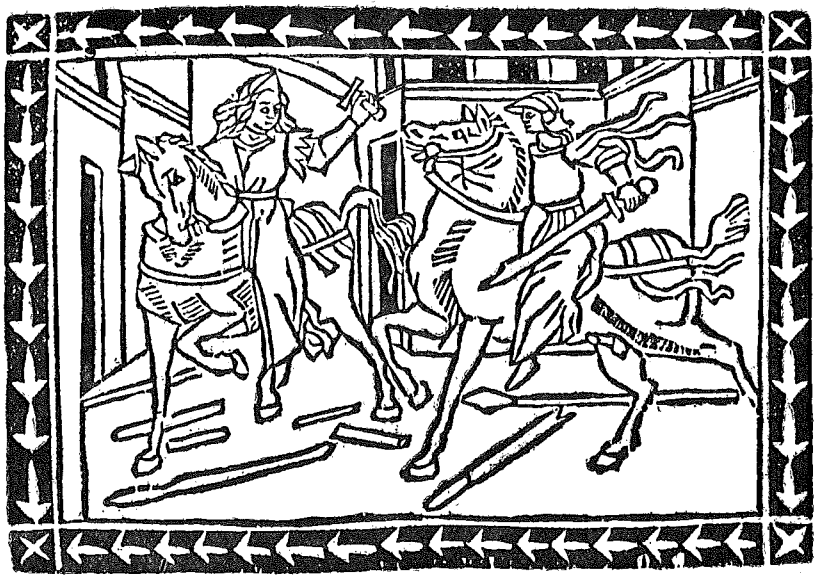
*Caratt. 114 R. (Proctor, 1), in uso 1495-96. Iniziale lombarda D in nero su fondo ornato di foglie stilizzate, doppia cornice lineare logora. Hain, 3765 (da Audiffredi, *Specimen edit. Ital. saec. XV*, p. 415, e da Panzer, IV, 248, 136 b). Esemplare proveniente dalla biblioteca del Conte Giacomo Manzoni, col suo ex-libris (Cat. di vendita, II, Città di Castello, 1893, n° 3753), e forse il medesimo citato da Audiffredi come appartenente a Gaetano Marini.

Probabilmente la prima edizione, o almeno la più antica conosciuta di questo poemetto popolare in quartine. Altre due edizioni, anche queste conosciute in una sola copia, sono le seguenti: s. l. (probabilmente Venezia), 24 Marzo 1497, in 4to, Biblioteca Estense Modena; s. l., n. di tip. e a. (fine del sec. XV), in 8vo, Staatsbibliothek di München (vedi Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 300, numeri 212 e 213). Nulla si conosce di questo autore, eccettuato che egli era frate dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino.

91. BRUNA (La) e la Bianca. *Carattere romano a 2 coll., 32 linee per pag.; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [*a* 4]. *C. 1 r.:* La Bruna & la Biancha. ||| *Incisione in legno a tratti* (*74 × 105 mm.*) *rappresentante due donne armate a cavallo, che combattono fra loro. C. 1 v. bianca. C. 2 r., col. 1: Iniziale lombarda* C[2] Hi uedesse īprīa una dōna bella | aparer bela īfra dellaltre ilfiore | che fusse il fior di ciascuna donzella | ... *C. 4 v., col. 1, linea 14:* siche labiancha ando con q̄l signore | finita e q̄sta historia aluostro honore || Finita la Biancha & la Bruna *Il rimanente della p. bianco.* In 4to, legatura recente in cartone colorato.
[Bologna: Caligola dei Bazaleri, c. 1496].

*Caratt. 83 R. (Proctor, 2). La figura è probabilmente una copia di qualche incisione fiorentina del tempo, ma però di esecuzione dura, e alquanto rozza. Apparentemente la sola copia esistente di un'edizione rimasta fino ad ora ignota ai bibliografi, e già descritta nel mio catalogo venale XXIII, Lugano, 17 Novembre 1931, n° 81, e poi ritirata per la mia raccolta di letteratura italiana. Acquistata privatamente a Parigi nel Giugno del 1931.

Probabilmente la più antica edizione conosciuta di questa storia o novella in ottava rima, che narra il combattimento avvenuto fra due donzelle per decidere chi fosse la più bella tra loro, e per il possesso di un giovane cavaliere amato da ambedue. Per altre due edizioni del sec. XV, anche queste s. l., n. di tip. e a. (ma Roma, J. Besicken, c. 1496), in 4to, e conosciute pure in una sola copia, una nella Biblioteca Casanatense di Roma, e l'altra nella Universitätsbibliothek di Erlangen, vedi il *Gesamtkatalog*, 4196 e 4197. Il Passano (*Novellieri italiani in verso*, p. 13) cita, sull'autorità del Quadrio, un'edizione di Siena (sec. XVI?), in 8vo, e (p. 18) un'altra di Bologna (sec. XVI-XVII), in 4to, quest'ultima sotto il titolo di *Contrasto della Bianca e della Bruna, con una frottola di Bellizari da Cingoli*, già appartenuta al Conte Guglielmo Libri (*Catalogue of the choicer portion*, London, Sotheby, 1859, n° 734).



91. La Bruna e la Bianca. [Bologna, Caligola de Bazaleri, c. 1496].

E trambe due ſi leuorno un matino
labiãcha e labrunetta ognun ſi nella
andorno aſollazar inun giardino
& luna & laltra o q̃to ellera bella
& aſſeder ſi miſſon ſotto un pino
cantando liſignuoli ſu la ramella
facciendo dolci uerſi per amore
dallaltra parte uenne lamadore

Diſſe labiancha o bruna maledecta
ſe tu nõ laſſi ſtar queſto amadore
diquelchai decto io ne faro uendecta
dinanci alui ti faro poco honore
io ſon labiancha e tu ſe labrunetta
piu bella ſon di te ancor migliore
piu biãca ſon che neue di montagna
chimbrazo miterrebe il Re diſpagna

Elq̃l eſſendo aſſai ſauio & prudente
corteſe & ualoroſo & amaeſtrato
& ſaluto ciaſcaduna preſente
come dal buon maeſtro ha imparato
bene ſtia tu o Brunetta piacente
anchor tu biancha dal uiſo roſato
ciaſcuna dicoſtor gli riſpondia
tu ſia lo ben uenuto o uita mia

Alor Brunetta fu forte cruciata
& diſſe biancha de piu non parlare
quãdo la neue i montagna e durata
al ſol ſi uien tutta quanta adiſſare
ma io ſon la Brunetta inzucherata
& molto ſaporita da baſiare
& ſi ſon la Brunetta morbidella
miglior di te & ancho la piu bella

Le donzellete con parlar manieſo
furno leuate in piede inmantinente
& riſcontro la Bruna nel ſentiero
quella baſio in bocha arditamente
diſſe la Biancha & mlo era primiero
perche amato io lagio lungamente
de nol chiamar a te Brunetta mia
laſſal uegnire a me per corteſia

Hor uditete guerra incomi nciare
fra due donzelle per uno amadore
lunlalta ſi hanno forte a minaciare
& decto ſanno molto diſhonore
q̃ſta quiſtion nõ ſi po dichiarare
come ſi de finire queſto errore
mandorno per due donne a ſirenza
che diffiniſſon queſta lor ſentenza

E la Brunetta riſpoſe alpreſente
& diſſe Biancha mi pari impazata
nõ loguardare & non li poner mente
perche non ha perſona angelicata
eglie uenuto ame primieramente
ecco lagioia che lui mha donata
io lo amato piu che huom che ſia
& ametollo ſempre in uita mia

Ledõne fur uenute aquelle amante
p metter pace atanta lor queſtione
diſſon ledonne uenite dauante
ogniuna di uoi dica ſua raſone
parlo labianca cõ dolce ſembiente
& diſſe io non ſo gia p qual cagione
q̃ſta Brunetta che cotanta ingrata
ſi fortemente mhabbia minacciata

91. La Bruna e la Bianca. [Bologna, Caligola de Bazaleri, c. 1496].

92. BRUNELLESCHI (Ghigo di Ottaviano) e Domenico d'Andrea da Prato. Geta e Birria. *Titolo in maiuscole romane; testo in caratteri gotici a 2 coll.; 36 linee per pagina; 12 cc. non numerate con segnature.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Stampatore sconosciuto, c. 1498].

*Titolo, caratt. 110 R.; testo, 83 G. Hain, 4008 (?); Hain-Copinger, 4008; Copinger, III, p. 303, n° 1355 a; *Gesamtkatalog*, 5590; Proctor, 6379; *B. M. Cat.*, VI, p. 696; Passano, *Novellieri italiani in verso*, p. 87. Esemplare proveniente dalle librerie del Conte Giacomo Manzoni e di Charles Fairfax Murray, che fece nuovamente rilegare il libro. L'altra sola copia conosciuta è quella del British Museum, già appartenuta al Conte Guglielmo Libri Carucci (vedi Cat. di vendita, Parigi, 1847, n° 1413).

Terza edizione; la prima è s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Beretin Convento della Ca Grande, c. 1478], in folio picc. (*Gesamtkatalog*, 5588), della quale l'unica copia nota è quella già posseduta da Thomas Grenville, ora nel British Museum; la seconda è pure s. l., n. di tip. e a. [Firenze, Monastero di S. Iacopo di Ripoli, c. 1479, in 4to (*Gesamtkatalog*, 5589), conosciuta in una sola copia, già appartenuta al Duca de La Vallière, al presente nella Bibliothèque Nationale di Parigi. Per le edizioni del sec. XVI vedi Passano, opera citata, p. 88.
Questa novella, o meglio parafrasi in ottava rima, fatta dal poema latino *Geta et Birria* del sec. XII, o *Carmen de Amphitryone et Alcmena*, composto da un certo Vital de Blois, è stata attribuita anche al Boccaccio sulla testimonianza di un manoscritto dell'anno 1463, una volta in possesso di Anton Maria Salvini, e della sottoscrizione della prima edizione (« Incliti e uenerandi cittadini | Miser Zuane bochazo huom luminoso | Infra li altri proueti fiorentini | Questa opera compose... »), ma è provato essere invece lavoro del sec. XV. Su di essa vedi l'introduzione di C. Arlìa alla sua edizione *Geta e Birria, Novella riprodotta da un'antica stampa e riscontrata co' testi a penna*, Bologna, Romagnoli, 1879, in 8vo picc.

BRUNETTO Latini. Vedi: Latini (Brunetto).

93. BRUNI (Leonardo), Aretino. Epistolarum familiarium libri IX; praecedit epistola Guarini Veronensis ad Prosperum de Prosperis; accedit Aeneae Sylvii Piccolomini Epitaphium Leonardi Aretini. *Carattere gotico, 28-29 linee per pagina; 156 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte alternamente in rosso e azzurro, e rubriche, il tutto di mano fiamminga contemporanea.* In 4to, legatura inglese del principio del sec. XIX in marrocchino azzurro, fregi dorati sui piatti e taglio dorato.
[Louvain: Rodolphus Loeffs de Driell, c. 1485].

*Caratt. 97 G. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *1564; *Gesamtkatalog*, 5608; Campbell, *168; Holtrop *Monumenta typographica*, 54 (95), c; Pellechet, 1117; Proctor, *9296. Esemplare proveniente dalla libreria di Augusto Federico Duca di Sussex, sesto figlio di Giorgio III d'Inghilterra, col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Bibliothèque Municipale, Bourges; 2. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 3. University Library, Cambridge; 4. Universitätsbibliothek, Graz; 5. Kamaldulerklosters, Krakau; 6. Universitätsbibliothek, Leipzig; 7. Biblioteca dell'Università, Petrograd; 8. Bibliothèque de l'Université Catholique, Louvain; 9-10. British Museum, London (una imperfetta); 11. Stadtische Schlossbücherei, Mannheim; 12. Staatsbibliothek, München; 13. Bodleian Library, Oxford; 14. Bibliothèque Nationale, Paris; 15. Stadtbibliothek, Trier; 16. Bibliothèque Municipale, Troyes; 17. Wilhems-Stift, Tübingen.

Seconda edizione, e la prima coll'aggiunta del libro IX. La lettera di Guarino da Verona, indirizzata al giovanetto Prospero dei Prosperi, probabilmente uno dei suoi scolari, loda altamente queste lettere, e lo esorta a leggerle spesso. Le lettere

del Bruni sono importanti per la storia dell'umanesimo, e al tempo stesso contengono descrizioni interessanti dei vari paesi da lui visitati, osservazioni sui costumi di questi, relazioni di piacevoli gite, ecc. Nel libro VI, 10, si trova la famosa lettera sull'origine della lingua italiana e latina, in opposizione all'opinione di Flavio Biondo. La prima edizione (otto libri), edita da Antonio Moreti e Girolamo Squarciafico, è s. l., n. di tip. e a. [Milano? Stampatore del Leonardus Aretinus, Epistolae], 1472, in folio (*Gesamtkatalog*, 5606). Altre edizioni del sec. XV sono (otto libri) quella s. l. e n. di tip. [Venezia, Pietro de Quarengi], 15 Giugno 1495, in folio (*Gesamtkatalog*, 5607), e l'altra edita da Johannes Honorius de Cubito (nove libri), Lipsia, Jakob Thanner, 1499, in 4to (*Gesamtkatalog*, 5609). Ristampate anche nei secoli XVI e XVII. L'edizione più completa è quella pubblicata da Lorenzo Mehus, Firenze, 1741, 2 volumi in 8vo. Sulle lettere del Bruni vedi il lavoro critico di F. P. Luiso, e M. Lehnerdt, *Zu den Briefen des Leonardo Bruni von Arezzo*, nella *Zeitschrift für Vergleichende Literaturgeschichte*, N. S., V, 1892, pp. 458 e segg.

94. BRUNI (Leonardo), Aretino. Istoria fiorentina tradotta da Donato Acciaioli. *Carattere romano, 41 linee per pagina; 218 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature.* In folio, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in assi di legno, dorso in cuoio di Russia.
Venezia: Iacobus Rubeus Gallus, 12 Febbraio 1476.

*Caratt. 113 (110) R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *1562; *Gesamtkatalog*, 5612; Pellechet, 1115; Proctor, *4242; *B. M. Cat.*, V, p. 215. Sul retto della c. membranacea originale di guardia, conservata al principio del libro, iscrizione *Di neri capponi* di mano della fine del sec. XV. Esemplare proveniente dalla Biblioteca di George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, col suo ex-libris; acquistato nella vendita dei suoi libri (London, Sotheby, 10-12 Giugno 1918, n° 24) a mezzo dei librai Maggs Bros. La Biblioteca Nazionale (fondo Magliabechi) e la Biblioteca Riccardiana di Firenze ne possiedono ciascuna un magnifico esemplare impresso su pergamena.

Prima edizione. Dedicata agli « excellentissimi Signori Priori di Libertà et Gonfaloniere di Giustitia del Popolo Fiorentino », per ordine dei quali questa traduzione fu fatta: l'Acciaioli, come apprendiamo dalla sottoscrizione, la compì il 17 Agosto 1473. Ristampata insieme all'Istoria Fiorentina del Poggio, Firenze, Bartolomeo dei Libri, 5 Giugno-3 Settembre 1492, 2 volumi in folio (*Gesamtkatalog*, 5613); ed anche, ma solo la storia del Bruni, con aggiunte fino al 1560 e con annotazioni di Francesco Sansovino, Venezia, F. Sansovino, 1561, in 4to. Le migliori edizioni sono le due di Firenze, 1855-60, che contiene anche il testo latino, e Le Monnier, 1861, con un'introduzione di Cirillo Monzani.
Leonardo Bruni scrisse la sua istoria fra il 1416 e il 1449; il primo libro fu terminato il 1416; nel 1439 ne aveva completato nove libri, e nel 1449 gli ultimi tre. L'opera incomincia colle origini di Firenze e finisce colla morte di Gian Galeazzo Visconti (1402). Per la cronologia di questa storia vedi: A. Gherardi, *Alcune notizie intorno a Leonardo Aretino e alle sue Storie Fiorentine*, in *Archivio stor. ital.*, S. IV, XV, 1885, pp. 416 e segg.; E. Santini, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi « Historiarum Florentini populi libri XII »*, Pisa, 1910. La prima edizione della traduzione italiana è il più antico libro stampato contenente note biografiche su Dante (vedi segnature f 10 r., g 9 v., h 1 r., h 3 r.).
Su Donato Acciaioli, ben conosciuto letterato, filosofo e statista (n. a Firenze il 1428, m. a Milano il 28 Agosto 1478) vedi: Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, I, pp. 41-42; Brucker, *Historia critica philosophiae*, Lipsiae, 1766-67, IV, pp. 30-31; De Mandajors, in *Histoire et Mémoires de l'Académie des inscriptions*

et belles lettres, 1729, V, pp. 192-98; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, pp. 40-45; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 155-57; Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri*, Firenze, Barbera, 1859, pp. 332-51; A. M. Bandini, *Specimen litteraturae Florentinae saec. XV*, II, pp. 9-14, 15 (9) e 42; F. Fossi, *Monumenta ad Alamanni Rinuccini vitam contexendam*, Firenze, 1791, pp. 72-82.
La prima edizione del testo originale latino delle *Historiarum Florentini populi libri XII* del Bruni è quella di Strasburgo, 1610, in folio; l'ultima, e migliore di tutte, è quella fatta a cura di E. Santini, 1914, in folio.

95. BRUNI (Leonardo), Aretino. De studiis et litteris ad illustrem dominam Baptistam de Malatestis. Accedit P. Virgilii Maronis Moretum. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 12 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche, il tutto di mano tedesca contemporanea.* In 4to, legato col n° 283. [Köln: Stampatore del Dictys « Historia Troiana », c. 1471].

*Caratt. 100 (Proctor, 1); terminazione irregolare delle linee, e senza tratto d'unione. Hain, 1571; *Gesamtkatalog*, 5621; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 290; Pellechet, 1123. Medesima provenienza del n° 291. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 5. Hofbibliothek, Aschaffenburg; 6. Städtische Kunstgewerbebibliothek, Frankfurt a. M.; 7. Universitätsbibliothek, Heidelberg; 8. Universitätsbibliothek, Kiel; 9. Wilhelmstift, Tübingen; 10. Universitäts- und Stadtbibliothek, Köln; 11. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 12. Biblioteca dell'Università, Utrecht; 13. Museum Meermanno-Westreenianum, La Haye; 14. National Museum, Prag; 15. Universitätsbibliothek, Graz; 16. Ungarische Akademie der Wissenschaft, Budapest; 17. University Library, Cambridge; 18. Huntington Library, San Marino, California. Una copia era anche nella biblioteca di Simon de Santander (vedi Cat. di vendita, II, Bruxelles, 1792, n° 2638) ed un'altra in quella di Léon d'Ourches (Cat. di vendita, Paris, Brunet, 1811, n° 1097), probabilmente da identificarsi ambedue con una di quelle citate qui sopra.

Prima edizione; la prima con data è quella di Padova, Matthaeus Cerdonis, 2 Marzo 1483, in 4to (*Gesamtkatalog*, 5623). Per le altre edizioni del sec. XV vedi il citato *Gesamtkatalog*, 5622 e 5624. In questo trattatello, indirizzato a Battista figlia di Antonio Conte di Montefeltro e moglie di Galeazzo Maria Malatesta Signore di Pesaro, il Bruni le insegna i metodi da seguirsi negli studi. Su Battista Malatesta, donna d'ingegno non comune, professoressa di filosofia, autrice di parecchie orazioni latine, e di poesie latine ed italiane (m. 3 Giugno 1450), vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 265-68; Annibale Camillo Olivieri degli Abbati, *Notizie biografiche di Battista da Montefeltro moglie di Galeazzo Maria Signore di Pesaro*, Pesaro, 1787; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 844-46; Giulio Vanzolini, in *Giornale Arcadico*, 1859, B. XIV, p. 26; Waddingus, *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, pp. 46-47; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingum*, Romae, 1806, pp. 108, 725; Jacobus Philippus Bergomensis, *De claris selectisque mulieribus*.
Su Leonardo Bruni (n. ad Arezzo 1369, m. a Firenze 8 Marzo 1844) oltre la lunga lista di opere data da Chevalier nelle sue *Souces historiques du moyen âge* (I, 711-12), consulta anche: G. Monteleone, *Di Leonardo Bruni e delle sue opere*, Sora, Paganelli, 1901; P. F. Luiso, *Su due omonimi di Leonardo Bruni*, in *Giornale stor. della letteratura italiana*, XXXII, p. 148; Gerini, *Gli scrittori pedagogici italiani del sec. XV*, Torino, 1896, p. 205; J. Burckardt, *La civilisation en Italie au temps de la Renaissance*, Paris, 1885; R. Sabbadini, *Leonardo Bruni*, in *Giornale storico*, XVII, 1891, pp. 218 e segg.; F. P. Luiso, in *Archivio stor. italiano*, S. V, XXI, 1898, pp. 132 e segg. (per l'ufficio di cancelliere del Bruni); F. Tocco, *L'Isagogicon moralis disci-*

plinae di L. Bruni Aretino, in *Archiv für Gesch. d. Philos.*, VI, 1893, pp. 157 e segg.

BRUNI (Leonardo), Aretino. Vedi: Boccaccio (Giovanni). Fabula de amore Guiscardi et Sigismundae.

96. BUONVICINI (Domenico). Epistola di frate Domenico da Pescia mandata ai fanciulli Fiorentini. *Carattere romano, 33 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Al principio del testo iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone verde, col titolo stampato in oro sul piatto superiore.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 97 R.[3] Copinger, 2034; Reichling, V, p. 106; Proctor, 6219; *B. M. Cat.*, VI, p. 652; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 156. Copie conosciute oltre la presente: 1 e 2. Biblioteca Nazionale, Firenze (Palatina e Collezione Guicciardini); 3. Biblioteca Casanatense, Roma; 4. British Museum, London; 5. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts, già appartenuta a Charles Fairfax Murray (Cat. di vendita, London Sotheby, 18 Luglio 1919).

Su Girolamo Buonvicini, frate Domenicano di S. Marco, il più sincero e ardente seguace del Savonarola, sull'aiuto che gli prestò per *riforma dei fanciulli* di Firenze e su questa lettera indirizzata ai medesimi, vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, passim.

97. BURCHIELLO (Domenico di Giovanni detto il). Sonetti. *Carattere romano, 37 linee per pagina; 60 cc. non numerate (comprese le bianche prima ed ultima tagliate via in questo esemplare), con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Venetiis: Antonius de Strata de Cremona, 24 Luglio 1485.

*Caratt. 84 R. (Proctor, 3). Hain, 4100; Reichling, IV, p. 162; *Gesamtkatalog*, 5744; Proctor, 4588; *B. M. Cat.*, V, p. 294; Gamba, *Testi di lingua*, 259 (nota). Acquistato dal libraio Leo S. Olschki di Firenze nel Giugno 1919. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. British Museum, London; 3. Duca di Devonshire, Chatsworth, Derbyshire (già appartenuta a George Hibbert); 4. Nationalbibliothek, Wien. Una copia era anche nella libreria del Duca de La Vallière (Cat. di vendita, Paris, De Bure, II, 1783, n° 3625), ed un'altra in quella di Giuseppe Cavalieri di Ferrara (vedi il Catalogo, Firenze, T. De Marinis, n° 315).

Settima edizione del testo originale; la prima è quella s. l. e a. [Venezia] Christophorus Arnold, [c. 1472], in 4to (*Gesamtkatalog*, 5738); per le altre di questo testo vedi il *Gesamtkatalog*, 5739-5743, e per quelle col testo interpolato, con supplemento o senza, medesima opera, 5745-5748. I sonetti del Burchiello furono ristampati parecchie volte nel sec. XVI e più tardi. La migliore edizione è quella edita da Anton Maria Biscioni ed altri, contenente, oltre i sonetti del Burchiello, quelli del Bellincioni ed altri poeti fiorentini, Londra (Lucca e Pisa), 1757, in 8vo.
Sul Burchiello (n. a Firenze 1404, m. a Roma, 1448), vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 253-55; Fortunato Donati, *Documento senese del Burchiello*, in *Archivio stor. ital.*, C, XXIV, 1876, pp. 171-82; G. Gargani, *Sulle poesie toscane di Domenico il Burchiello nel sec. XV, studi ed osservazioni*, Firenze, 1877; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, Paris, 1811, III, pp. 481-86; Curzio Mazzi, *Il Burchiello, saggio di studi sulla sua vita e sulla sue poesie*, Bologna, 1877; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 2433-37; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 150; Charles

Nisard, in *Journal des Savants*, 1880, pp. 54-63, 83-96; Giov. Ant. Papini, *Lezioni sopra il Burchiello*, Firenze, 1733, in 4to; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 824; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 182-84; Vittorio Rossi, *Un sonetto e la famiglia del Burchiello*, in *Bibliot. delle Sc. Ital.*, 1900, n° 3; R. H. Stebbing, *Lives of the Italian poets*, London, 1831; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. II tradotto da V. Rossi*, i, Torino, Loescher, 1900, pp. 238-39.

BURGO (Lucas de). Vedi: Pacioli (Luca).

98. BURTIUS (Nicolaus). Bononia illustrata. *Carattere romano in rosso e nero, 25-26 linee per pagina; 38 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura del principio del secolo XIX in cartone colorato, dorso in vitello marmorizzato.
Bononiae: [Franciscus] Plato de Benedictis, 1494.

*Titolo, caratt. 150 G. (Proctor, 4); testo, 112 R. (Proctor, 1); note marginali, 80 R. (Proctor, 2). Hain, *4148; *Gesamtkatalog*, 5794; Pellechet, 3100; Proctor, *6604; *B. M. Cat.*, VI, p. 827; *Woolley Photographs*, tav. 283. Lo stampatore nelle note tipografiche, indirizzate *Ad Lectorem*, chiama questa impressione *Libellus quam pulcherrimis caractheribus impressus*. Esemplare già appartenuto al Dr. Georgius Kloss di Frankfurt a. M., col suo ex-libris.

Prima edizione di questo trattato che ci dà una descrizione dell'origine e sito di Bologna, delle sue chiese e quartieri, una breve storia della città e dei suoi uomini illustri, e una genealogia della famiglia Bentivoglio. Segue un *Vaticinium ad Ioannem Bentivolum secundum de festo nuptiali Hannibalis eiusdem primogeniti*, una *Congratulatio ad aureatum equitem Hannibalem Bentivolum secundum ob primogeniti sui natale*, un *Carmen ad Antonium Galeaz. Bentivolum Sedis Apostolicae prothonotarium*, tutti in esametri e pentametri, ed alcuni altri poemetti latini.
L'umanista e musico Nicolò Burci nacque a Parma c. il 1450; da c. il 1472 fin c. il 1503 visse in Bologna, dove ebbe il favore della famiglia Bentivoglio. La sua vita però non deve essere stata sempre felice, poichè in uno dei poemetti contenuti in questo volume, si lamenta amaramente delle sue disgrazie; dopo il 1503 ritornò a Parma, dove morì dopo il Febbraio del 1518. Egli è anche autore di altre opere, tutte stampate a Bologna nel sec. XV: *Musarum, nympharumque atque summorum deorum epitomata; Carmen de amoenitate, situ, monumentis Bononiae; De arte typographica* ed altri poemetti latini; *Opusculum musices* (vedi *Gesamtkatalog*, 5795 e 5796). Gli sono stati pure attribuiti i seguenti lavori: *Fax Maroniana idest observationes in Virgilium*, Bononiae, 1489, in 4to (Hain, 4147, ma non veduto da alcun bibliografo), un'aritmetica ed una cronichetta di Bologna in versi italiani, queste ultime due citate dall'Affò, la prima sull'autorità del Da Erba, la seconda su quella del Quadrio. Vedi Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 2449-50; Affò, *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*, III, pp. 151-56; Pezzana, *Continuazione all'Affò*, VI, ii, pp. 403-9; Fétis, *Biographie des Musiciens*, Paris, 1889, II, pp. 113-14; Moreni, *Bibliografia della Toscana*, I, pp. 194-95.

99. BUSTI (Bernardino de). Corona della Beatissima Vergine Maria, o Tesauro spirituale. *Carattere gotico in rosso e nero, 38 linee per pagina; 42 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. Al principio del testo incisione in legno a tratti (38 × 27 mm.) rappresentante la Vergine a mezza figura col Bambino; iniziale*

fiorita, bianco su nero; in fine marca dello stampatore bianco su nero. In 8vo, pergamena. Milano: Uldericus Scinzenzeler, 16 Marzo 1492.

*Caratt. 63 G. (Proctor, 2), in uso 1488, 1490 e 1492. Hain-Copinger, 4168; *Gesamtkatalog*, 5810; Pellechet, 3116; Brunet, I, 1426; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, nº 97; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, nº 59; Kristeller, *Lombardische Graphik*, nº 85 (chiama l'incisione «arte buona milanese»). Acquistato nella vendita Hoepli, Zurigo, 21-22 Maggio 1931, nº 104. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Bibliothèque Mazarine, Paris; 3. Bibliothèque de l'Université, Liège.

Seconda edizione di questa operetta in versi in lode della Vergine, divisa in 63 capitoli, e seguìta da altri su la *Salutatione della Croce, Exhortatione a piangere la passione di Christo, Le septe opere de la misericordia corporale e spirituale, I dieci comandamenti, I dodici articoli della fede, I sette peccati capitali*, ecc. La prima edizione è anch'essa di Milano, Leonardus Pachel, 29 Maggio 1490, in 16mo (*Gesamtkatalog*, 5809), della quale la sola copia conosciuta è nella Biblioteca Braidense di Milano.
Sul frate Francescano Bernardino de Busti di Milano (o, come altri sostengono, di Busto Arsizio), vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, ii, 244-45, II, ii, 1964; Mazzuchelli, *Scrittori italiani*, II, 2464-65; Waddingus, *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, pp. 55-6; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingum*, Romae, 1806, p. 127.

100. CADRATUS (Petrus). Oratio Petri Cadrati episcopi Antiacensis oratoris christianissimi Francorum regis ad Innocentium Papam octavum, habita in consistorio publico anno Mccccl xxxv die undecima Februarii. Accedit oratio Andreotii de Shinucciis (potius Chinutiis) episcopi Suanensis ad Innocentium Papam viii pro Republica Senensi. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, mezza pergamena.
[Roma: Stephanus Plannck, 1485].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2), nel secondo stato. Hain, *4211; Pellechet, 3136; Proctor, *3662; *B. M. Cat.*, IV, p. 85; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 65, VI. Secondo il Burchardus (*Liber notarum*, I, pp. 87-88) gli ambasciatori Senesi, a capo dei quali era Andreuccio de Chinutiis o Chinucci, arrivarono a Roma il mercoledì 27 Ottobre 1484, e l'orazione di obbedienza fu da questi recitata nel Concistoro pubblico tenuto il 30 dello stesso mese. Dell'orazione del Cadrat esiste un'altra edizione, probabilmente anteriore a quella qui descritta, stampata s. l., n. di tip. e a. [Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, 1485], in 4to (Hain, *4210). Abbiamo pure un'edizione separata di quella del Chinucci descritta da Hain, *14715, e assegnata dal Proctor (†3990) alla stamperia di Johannes Besicken, ma impressa però, secondo il *B. M. Cat.* (IV, p. 133), da Johannes Schoemberger verso la fine del 1484, e in conseguenza quella originale.

Petrus Cadratus (Pierre Cadrat, o Carré) di Bourges, frate Domenicano, fu eletto vescovo di Orange il 19 Gennaio 1484; morì il 5 Gennaio 1507.
Andreuccio Chinucci, abbreviatore apostolico, fu eletto vescovo di Soana il 12 Novembre 1470, e il 4 Febbraio 1489 fu trasferito alla sede di Grosseto; morì il 1497. Nella sua missione a Roma era accompagnato da Salimbene Capacci, Lorenzo Boninsegni e dal Conte Achille d'Elci (vedi G. A. Pecci, *Memorie storico-critiche della città di Siena*, Siena, 1755, I, p. 33).

CAFFA. Vedi: [Assedio e presa di Caffa per il Turco].

101. CALANDRI (Filippo). Aritmetica. *Carattere gotico, 26-28 linee per pagina; 104 cc. non numerate, con segnature* a 4, b-i 8 [k *omesso*], l-o 8, p 4. In 8vo, legatura inglese in vitello del principio del sec. XIX, dorso dorato.
Firenze: Lorenzo de' Morgiani e Giovanni Tedesco da Magonza, 1 Gennaio 1491 (1492).

*Caratt. 81 G. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 4234; Reichling, II, p. 134; Pellechet, 3156; Proctor, *6352; *B. M. Cat.*, VI, p. 681; Riccardi, *Biblioteca matem. ital.*, I, 208; Kristeller, *Early Florentine Woodcuts*, 77 a; Lippman, *Woodengraving in Italy in the 15th Cent.*, p. 28; Pollard, *Early illustrated books*, p. 112, e *Italian book illustrations*, pp. 60-61; *C. W. Dyson Perrins Cat.*, nº 56. Sul v. della prima c. incisione in legno a tratti, racchiusa entro un elegante fregio ornato (115 × 78 mm.), rappresentante Pitagora seduto allo scrittoio, che colla destra tiene alzata una tavoletta aritmetica, e nell'atto di fare scuola a due ragazzi che gli stanno seduti in fronte. Nel testo due pagine contenenti figure di mani rappresentanti il modo di contare i numeri da 1 a 9000; 8 listelli stretti perpendicolari ornati e 3 larghi trasversali formanti cornici che racchiudono le dette mani, e le tavole di moltiplicazione; 3 bellissimi larghi fregi a tratti con ornamenti, medaglioni con teste, bambini, ecc. nel più puro stile del Rinascimento; 13 piccole incisioni in legno, e 21 alquanto più grandi, rappresentanti varie occupazioni, commerci, animali, uccelli, ecc., che servono ad illustrare i varii problemi, tutte quante al tratto, nella primitiva maniera d'intaglio, e d'esecuzione squisita; anche parecchie figure geometriche. Questo libro può dirsi, senza esagerazione, non solo uno fra i più belli fiorentini illustrati del sec. XV, ma anche uno dei più bei libri italiani illustrati del Rinascimento. A queste incisioni servirono probabilmente di modello le miniature del manoscritto di aritmetica del sec. XV della Biblioteca Riccardiana di Firenze (nº 2669), dedicato a Giuliano di Lorenzo de' Medici, come è pure la presente stampa.

Prima edizione. « La prima aritmetica italiana stampata con illustrazioni per accompagnare i problemi, e la prima che insegna la divisione lunga nella forma moderna, conosciuta dagli scrittori italiani col nome di « a danda ». Invero il Calandri dà solo il metodo di « a danda », omettendo la forma di divisione a prova, ed ha in conseguenza un secolo intero di vantaggio sopra il suo tempo. L'asserzione di De Morgan che egli usa un divisore diminuito di 1 è infondata » (Smith, *Rara Arithmetica*, pp. 47-49). Vedi anche Cerboni, *Opere di computisteria e ragioneria*, pp. 10-11. Ristampata a Firenze, Bernardo Zucchetta, 20 Luglio 1518, in 8vo.
Del Calandri si conosce solo quel poco che ne dice il Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 168. Oltre la suddetta aritmetica scrisse un libro di *Problemi varii di aritmetica*, ancora inediti, che si trovano nel Cod. Miscel. L. VI, 45 (cc. 75-111) della Biblioteca Comunale di Siena, sotto il titolo *Ragioni varie tratte di varii luoghi per me Filippo di Chalandro Chalandri.*

102. CAMPANO (Giovanni Antonio). Opera, edidit Michael Fernus Mediolanensis. *Carattere romano (e gotico per l'ultima pagina del primo quaderno, l'intero quaderno* [*], *e le prime tre pagine del secondo quaderno A), 56 linee per pagina; tavole a 2, 3 e 5 coll.; 304 cc. non numerate, con segnature. Sulla prima carta grande incisione in legno rappresentante una campana con iscrizioni xilografiche, e col monogramma* EAH, *sormontato da una croce, nella parte superiore sinistra; al v. della c. 302 un'impresa (97 × 75 mm.) raffigurante un'arme con un castello a due torri, da una delle finestre della torre sinistra una mano uscente che tiene una torcia; sotto il castello monogramma come sopra, ma più grande, il tutto racchiuso entro un fregio architettonico ornato (187 × 126 mm.). 2 grandi iniziali incise in legno (c. 44 × 43 mm.) composte di tralci di vite intrecciati, bianco su nero, e tre serie di iniziali di stile floreale (c. 32 × 33, 20 × 20, e 16 × 16 mm.), anche queste bianco su nero.* In folio, legatura italiana in marrocchino rosso del sec. XVIII, dorso e taglio dorato.
Romae: Eucharius Silber alias Frank, 31 Ottobre 1495.

*Prime tre parole del titolo, caratt. 146 G. (Proctor, 11); capilinea, 109 R.² (Proctor, 4); testo, 84 R. (Proctor, 8); ultima pagina del primo quaderno, tutto il quaderno [*], prime tre pagine del secondo quaderno A, e due linee sull'ultima incisione, 73 G. (Proctor, 7). Hain-Copinger, 4286; Proctor, *3879; *B. M. Cat.*, IV, p. 117. Il monogramma sulla campana e sulla impresa è stato generalmente interpretato *Eucharius Argenteus Herbipolensis*. La campana è un'allusione al nome dell'autore, e l'impresa in fine quella del Ferno, come è provato anche dall'epigramma latino stampato al di sotto, e non quella del Silber, come fu asserito da alcuni bibliografi, fra i quali M. J. Husung nelle sue *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 102. Il monogramma che si trova sulle due incisioni probabilmente indica soltanto che esse furono eseguite nella stamperia del Silber. La seconda serie di lettere maiuscole ornate contiene tutto l'alfabeto, fatta eccezione di K, X, Y e Z.

Prima edizione delle opere del Campano; un privilegio per 10 anni, datato « Vigleuani... die. xxvi. Martii M.cccc.xcv. », fu accordato da Ludovico Maria Sforza all'editore Ferno, colla proibizione di ristampare il libro nel ducato di Milano, o di vendervelo, se stampato in altre parti, sotto la pena di 10 ducati per ciascuna copia. Gli scritti del Campano qui contenuti sono: 1. *De ingratitudine fugienda libri III ad Pandulfum Ballionium;* 2. *De regendo magistratu ad Franciscum Lutium equitem Senensem praetorem romanum;* 3. *De matrimonii dignitate ad Franciscum Maximum civem romanum;* 4. *Thrasimeni descriptio ad Pandulfum Ballionium;* 5. *Ad [Iacobum Ammanati] Cardinalem Papiensem de fratris [Andreae] obitu [consolatoria]*; 6. *Censurae in Quintiliani declamationes, Tullii orationes, Victorinum de generatione divina, Svetonium, Plutarchi vitas, Livium et Quintiliani institutiones;* 7. *Coram Pio abscessuri ad Venetos adolescentis Columnensis oratio, et oratio ad Senatum Venetum;* 8. *Oratio ascensus Domini;* 9. *Initio studii Perusiae oratio [de laudibus scientiarum]*; 10. *Oratio cineritia;* 11. *De Spiritu Sancto oratio;* 12. *De circumcisione oratio;* 13. *In festo S. Stephani oratio;* 14. *In festo S. Thomae de Aquino oratio;* 15. *In conventu Ratisponensi ad exhortandos principes contra Turcos oratio;* 16. *In exequiis Pii II oratio;* 17. *Perusiae in funere Nelli de Ballionibus oratio;* 17. *In funere [Antonii Piccolomini-Pieri] parentis domini Iohannis archiepiscopi Beneventani* (?), *tunc Perusiae gubernatoris, oratio;* 18. *In funere [Alexandri Oliva] Card. S. Susannae Saxoferratensis oratio;* 19. *In funere [Baptistae Sforza] Urbinatis ducissae oratio;* 20. *Epistolarum libri IX;* 21. *Perusinorum ad Pium II in obedientia oratio, auctore Angelo Baldeschi* (l'editore dice di aver posta questa orazione fra le opere del Campano perchè gli è stata attribuita, ma al tempo stesso confessa che lo stile non è suo: « Campani fertur, tametsi nitidis suis illius non videtur eloquentiae fontibus hausta »); 22. *Pii II Pont. Max. vita;* 23. *De vita et gestis Brachii [de Montone] libri VI;* 24. *Elegiarum epigrammatumque libri VIII.* L'*Oratio pro Baptista Sfortia* era già stata stampata due volte, la prima a Cagli, Robertus de Fano & Bernardinus de Bergomo, 1 Marzo 1476, in 8vo (Hain-Reichling, 4292), opuscolo rarissimo; anche l'*Oratio in conventu Ratisponensi* aveva antecedentemente avuto due edizioni, delle quali la prima è s. l., n. di tip. e a. [Roma, Stephanus Plannck, c. 1482], in 4to (Hain, *4290). Tutti gli altri scritti videro qui la luce per la prima volta. Hain (*4285 e 4287) rammenta due altre edizioni di queste opere come stampate a Venezia e a Milano nel sec. XV: quella di Milano non esiste, e l'altra di Venezia non è che una variante s. d. di quella uscita dalla tipografia di Bernardino da Vercelli a spesa di Andrea Torresano d'Asola, 1502. Sulla questione vedi C. Castellani, *Intorno alle edizioni delle opere di Gio. Antonio Campani, ricerche* (*Estratto dalla Rivista delle Biblioteche*, n° 31-32, anno III), Firenze, Carnesecchi, 1891, in 16mo. Anche il Renouard (*Annales des Aldes*, p. 289) è caduto nell'errore di fare due edi-

zioni di quella del 1502, assegnando la variante senza anno al 1495, probabilmente tratto in inganno dalla data del privilegio.
La parte più importante di questa raccolta consiste nei nove libri delle lettere, che sono di grande interesse per la storia, la letteratura, la corografia ed i costumi d'Italia in quel tempo. Queste epistole ci dànno una splendida testimonianza del carattere giocondo e faceto dell'autore: alcune parlano di lauti banchetti, od accompagnano doni agli amici; altre ragionano di avvenimenti politici, nei quali il Campano ebbe parte; alcune altre descrivono accuratamente i luoghi di sua residenza con sentimento e con esattezza. Esse sono indirizzate a Pio II, a Sisto IV, al Card. Francesco Piccolomini-Todeschini, al Card. Iacopo Ammanati di Lucca, al Card. Bartolomeo Roverella, al Card. Bessarione, a Ferdinando d'Aragona re di Napoli, ad Alfonso duca di Calabria, a Federico II duca d'Urbino, a Cosimo, Pietro, Lorenzo e Giuliano de' Medici, a Sigismondo Malatesta, a Francesco Salviati Riario arcivescovo di Pisa (poi trucidato per aver preso parte alla cospirazione dei Pazzi), a Iacopo Minutoli di Lucca vescovo di Nocera, ecc.
Moltissime elegie ed epigrammi, specialmente questi ultimi, furono improvvisati dal Campano per rallegrare le riunioni della corte pontificia sotto Pio II, e probabilmente anche i banchetti, poichè una gran parte di brevi epigrammi celebra frutta, erbaggi, selvaggina; la maggior parte dei versi d'amore furono composti a Napoli e a Perugia. Il Campano pubblicò parecchi classici latini, e fino al 1471 lavorò come revisore e correttore nella stamperia di Ulrico Hahn, o Gallo; scrisse anche una vita di Federico Conte (poi Duca) di Urbino, come egli stesso ne fa testimonianza in due sue lettere, una indirizzata ad Agostino Staccoli, l'altra a Federico, qui pubblicate (Libro IX, 16 ed ultima); questa vita, per quanto io ne sappia, è ancora inedita.
Su Giovanni Antonio Campano (n. a Cavelli, Terra di Lavoro, il 1429, m. a Siena il 15 Luglio 1477) vedi: Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, II, pp. 35-37; Ferd. Cavalli, in *Memorie dell'Istituto Veneto*, 1864-66, XII, pp. 501-4; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, I, p. 326-28; G. Lesca, *Giovannantonio Campano detto l'Episcopus Aprutinus, saggio biografico e critico*, Pontedera, 1892; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, II, pp. 268-78, X, i, pp. 93-97, ii, pp. 296-98; Oudin, *De scriptoribus ecclesiae antiquis*, Lipsiae, 1722, III, 2679-83; Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1744-70, II, ii, pp. 271-77; Nicodemo, *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana del Toppi*, Napoli, 1783, pp. 16-18; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, pp. 97-98, 127-28, 930-33; Vossius, *De historicis latinis*, pp. 529-30; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 196-202; Ag. Oldoini, *Atheneum Augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur*, Perusiae, 1678, pp. 23 e segg.; Vermiglioli, *Bibliografia storico-perugina*, Perugia, 1823, pp. 46-48; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. II tradotto da V. Rossi*, ii, Torino, 1900, pp. 141-43; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a. pp., 121, 154-56, 180, 215, 219; Della Torre, *Storia dell'Acc. platonica di Firenze*, Firenze, 1902, pp. 415-417; Valentini, *De gestis et vita Braccii di G. A. Campano*, in *Boll. della R. Deputaz. di St. patria dell'Umbria*, XXVII, 1925.

103. CAMPORA (Iacopo). De immortalitate animae in volgare. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 40 cc. (compresa la prima bianca) senza numerazione, segnature e richiami. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, e rubriche, il tutto di mano contemporanea. C. 2 r., linea 3:* INCIPTI PRO-

LOGVS... *Linea 8:* pharo... de frati p̄ | ... *C. 39 r., linea 29:* DE immortalitade... In folio picc., legatura contemporanea italiana in assi di legno ricoperte in vitello bruno (dorso rifatto e angoli restaurati).
[Roma: Iohannes Philippus de Lignamine, 1472].

*Caratt. 125 R. (Proctor, 1). Hain, 4297 (da solo 28 cc.); Reichling, 449 (varietà con « INCIPIT »); Pellechet,, 3185 (varietà con « INCIPTI »); *B. M. Cat.*, IV, p. 30 (varietà con « INCIPIT »). Audiffredi (*Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 110) ne descrive una varietà preceduta da 2 cc. contenenti « Johannis Philippi de Lignamine messanensis siculi Sanctissimi D. N. Sixti familiaris epistola: ad nobilissimū ac spectantissimū uirum dominum Antonium de rure (*Rovere*) nepotē. s. d. n. Absolutum opus de anime immortalitate uir spectatissime ab Impressoribus meis... ». Il resto della descrizione data dall'Audiffredi corrisponde esattamente colla copia qui descritta, perfino nello sbaglio di stampa « INCIPTI » nella linea 3 della prima pagina, sbaglio che, con altri pochissimi, fu corretto in parecchi esemplari. Probabilmente la dedica ad Antonio della Rovere fu soppressa dopo che una parte delle copie era stata venduta, e le rimanenti furono rimesse in circolazione insieme al *Pungilingua* del Cavalca (qui legato insieme, vedi nº 114), con una nuova dedica a Matteo di Marco posta in testa al *Pungilingua*, e che comprende ambedue le opere. Nella sua lettera ad Antonio della Rovere, dice l'Audiffredi, « *Lignamineus Mecenatem suum consolari nititur super morte matris eius Lucisse (forte Lucinae), Sixti IV sororis, paucis ante diebus vita functae* ». Luchina della Rovere morì durante il primo anno di pontificato del fratello, ed era probabilmente una delle due sorelle del papa arrivate a Roma il 2 Aprile 1472 (vedi Pastor, *Geschichte der Päpste*, II, p. 478); se la notizia è precisa, il libro deve essere stato stampato fra il 2 Aprile e il 10 Agosto 1472; ad ogni modo il *De immortalitate animae* è antecedente al *Pungilingua* datato 1472, poichè è rammentato, insieme ad altre opere stampate dal Lignamine, nella sua dedica a Matteo di Marco posta in principio della suddetta opera. Alla fine del volume si trova il monogramma « JPH » di mano contemporanea, che potrebbe anche essere interpretato *Johannes Philippus*, ed essere di mano dello stesso Lignamine. Sulla prima carta membranacea di guardia sta l'iscrizione: *Iste liber est meus Lorentius Lomelinus di Genoua 1662*. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca dell'Università, Roma (con le 2 cc. contenenti la dedica del Lignamine ad Antonio della Rovere); 2. Biblioteca Nazionale, Napoli (variante con « INCIPIT »); 3. British Museum, London (medesima varietà); 4. Bibliothèque Nationale, Paris (varietà con « INCIPTI »); 5. Nationalbibliothek, Wien; e altre pochissime.

Prima edizione. Ristampato a Milano, Zaroto, 20 Marzo 1475 (Hain, 4298); Vicenza, Prete Leonardo Longo, 31 Marzo 1477 (Hain, 4299); Cosenza, Ottaviano Salamoni, 1478 (Hain, 4300). Per altre edizioni del sec. XV, oltre quella descritta qui sotto, consulta Hain, 4301; Copinger, 1422; Reichling, 1483 e 1695. Questa dissertazione teologica e filosofica sull'immortalità dell'anima fu probabilmente scritta in Inghilterra c. il 1432, e dedicata dall'autore al mercante veneziano Giovanni Marcanova (m. 1458), persona differente dall'altro Giovanni Marcanova, anche questi di Venezia, professore di filosofia all'Università di Bologna (vedi Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, p. 140).
Su Iacopo Campora di Genova, frate Domenicano e dottore in teologia della Università di Oxford, vedi: Quetif-Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719-21, I, 856; H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1826, II, 1008.

104. CAMPORA (Iacopo). Loica volgare, o Dialogo dell'immortalità dell'anima. *Carattere romano, 27-28 linee per pagina; 40 cc. non numerate, con segnature* a-e 8. *Iniziali ornate a tratti e bianco su nero, incise in legno. C. 1 r.:* LOICA VVLGARE *C. 1 v. bianca. C. 2 r.:* DIALOGO DE FRATE IACOBO CAM | PHARA DA GENOA INCIPIT PRO- | LOGVS. *C. 3 r.:* INCOMINCIA IL TRACTATO. | Et prima che modo e da tenere nella presente ope | ra. Capitulo primo... *C. 40 r., linea 23:*

ne in sempiternũ sia laudato laltissimo dio. Amen | FINIS | ℂ Finisse el dialogo de frate Iacobo chãphora da | Genoa. Impsso ne linclita citta de Venetia per | Gulielmo dicto aĩa mia da Trino de monteferato. | del. M.CCCCLXXXXIIII. a di. xii. de aprile. | F. BB. G. *C. 40 v. bianca.* In 8vo, cartone colorato, dorso in pergamena.
Venezia: Guglielmo detto « Anima mia » da Trino di Monferrato, 12 Aprile 1494.

*Caratt. 80 R. (Proctor, 8) al secondo stato, con « e » alquanto più largo e occhio depresso, tratto d'unione semplice e lungo; questo carattere è in apparenza nuovo e sembra sia stato rifuso (vedi *B. M. Cat.*, V, p. 409). Copinger, II, 1421 (descrive il libro del Cat. XXX del libraio Leo S. Olschki, Venezia, 1893, nº 520, mancante della prima carta contenente l'occhietto, e data come bianca). Apparentemente la sola copia completa conosciuta.

105. CARA (Pietro). Oratio ad Alexandrum VI Pontificem Maximum Romae in publico consistorio habita anno salutis Mccccxciii. *Carattere romano, 26-28 linee per pagina; 10 cc. non numerate, con segnature. Al principio del testo iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, mezza pelle.
[Roma: Stephanus Plannck, 1493].

*Caratt. 108 R. (Proctor, 10). Hain-Copinger, *4413; Pellechet, 3236; Proctor, 3718; *B. M. Cat.*, IV, p. 98; *Woolley Photographs*, tavola 133 B; Manno e Promis, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, I, 1534; Audiffredi, *Cat. edit. Rom. saec. XV*, p. 314, nº III. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteche Casanatense, Chigiana e Vallicelliana, Roma; 4. Biblioteca Reale, Torino; 5-6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. Bibliothèque Municipale, Nizza; 8. British Museum, London; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Staatsbibliothek, München; 11. Nationalbibliothek, Wien; 12. Biblioteca Colombina, Sevilla; 13. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 14. Huntington Library, San Marino, California; 15. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenuta al libraio Leo S. Olschki, Firenze); 16. Biblioteca Nazionale, Napoli; e pochissime altre.

Prima edizione di questa orazione d'obbedienza recitata dal Cara a nome del bambino Carlo II duca di Savoia e di sua madre la duchessa Bianca di Monferrato reggente. Contiene uno schizzo genealogico e storico di casa Savoia, la cui origine si fa risalire ad Ercole e ad Alessandro Magno, e un'enumerazione delle varie provincie facenti parte del ducato. Vi è pure rammentato il principe Djem, fratello del Sultano Bajazette II, come *captivum* sotto la custodia del papa, e coll'osservazione che il detto principe gli sarà *maximum futurae victoriae momentum*, e al suo esercito non *parvo adiumento multis rationibus*. Invece il povero Djem morì poco tempo dopo a Napoli sotto il grave sospetto di essere stato avvelenato per ordine dello stesso Alessandro VI, in cambio di una forte somma di denaro pagatagli in proposito dal Sultano. Gli ambasciatori di Savoia entrarono in Roma il Giovedì 12 Maggio 1494, e l'orazione fu recitata nel Concistoro pubblico di Giovedì 29 dello stesso mese (vedi Burckardus, *Liber notarum*, I, pp. 422 e 426). Su questa ambasciata vedi anche: L. Usseglio, *Bianca di Monferrato duchessa di Savoia*, Torino, 1892; e F. Gabotto, *Una duchessa di Savoia, Bianca di Monferrato, note critiche*, Torino, 1893. Di questa orazione ne fu fatta una seconda edizione, s. l., n. di tip. e a. [Torino, Iacobinus Suigus & Nicolaus de Benedictis, c. 1494], in 4to (Hain, 7224).
Pietro Cara, distinto giurista, e senatore del ducato di Savoia, fioriva nella seconda metà del sec. XV. È autore di due altri discorsi: uno al principe Filippo di Savoia, del 9 Giugno 1496, stampato a Lione [Iacobinus de Suigo & Nicolaus de Benedictis, c. 1496], in 4to (Hain, 4415); l'altro all'Imperatore Massimiliano I, Lione, medesimi

stampatori, [c. 1496], in 4to (Hain, 4416), ambedue ristampati nelle sue *Orationes additis eiusdem epistolis*, etc., Augustae Taurinorum, P. P. Porrus, 1520 (Carbonelli, *Bibliografia Medica Pedemontana*, n° 89). Sul Cara vedi: Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 588; F. Gabotto, *Un Vercellese illustre del sec. XV, Pietro Cara di S. Germano*, Vercelli, 1899.

106. CARACCIOLO (Roberto). Quadragesimale volgare. *Carattere romano, 38 linee per pagina; 92 cc. non numerate, con segnature e con richiami alla fine dei quaderni* a, c-d *e* h (*segnatura* k *omessa*). In 4to gr. (l'ultimo quaderno in folio picc.), legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, dorso in marrocchino rosso.
Firenze: N.[icolaus Laurentii Alamanus], 1 Aprile 1480.

*Caratt. 106 R. (Proctor, 2). Hain, 4448; Reichling, IV, p. 171; Pellechet, 3263. In questa copia il v. dell'ultima c., contenente la tavola, comincia, col. 1: « A che modo El demonio Volse Temptare Christo. A C xii | ... »; e la col. 2: « creatura. a c lvii | Della cognitione del mortale & ue | niale peccato. a c lviiii... ». Evidentemente lo stampatore ha omesso le prime sei linee della col. 1, e le prime sette della col. 2. Nella copia della Biblioteca Nazionale di Firenze, secondo il Reichling, l'ultima p., col. 1, comincia: « TAbula Sopra Le Prediche di | Frate Ruberto. |... ». La copia della Nazionale di Parigi è identica a quella di Firenze. Esemplare proveniente dalla biblioteca del Conte Boutourlin (Cat. di vendita, Parte I, Paris, 1839, n° 289). Acquistato a Zurigo nella vendita Hoepli, 27-28 Novembre 1930, n° 73. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale e Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Huntington Library, San Marino, California (già appartenuta al Conte di Pembroke); e pochissime altre.

Sesta edizione con data; la prima è probabilmente quella s. l. e n. di tip., 30 settembre 1476 (Hain-Copinger-Reichling, 4445), data da alcuni bibliografi come impressa a Napoli, attribuzione molto dubbiosa. Questi sermoni furono scritti dall'autore a richiesta di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, al quale furono inviati, come ne fa testimonianza la dedica, prima di essere predicati: « Me hauete constrecto, o illustrissima corona, ... che in questo tempo deuoto della abstinentia quadragesimale, per consolatione dello spirito uostro gentile e prudente, ui ponga in scripto e sermoni de uangeli che intendo predicare al populo uostro napolitano nella primauera inanzi pascua, acciò che, non potendo molte uolte la uostra maestà regale con proprie orecchie riceuere el suono del uostro seruo orante, hauesse almanco lei al suo piacere in scripto el senso dell'euangelio da legere con riposo ». I detti sermoni ebbero tale e tanta popolarità nel sec. XV, che furono stampati almeno ventisei volte; per le varie edizioni vedi Hain, Copinger, Reichling, e Accurti, *Editiones saec. XV*. Ne furono fatte diverse impressioni anche nella prima metà del sec. XVI.
Su Roberto Caracciolo, frate Francescano (n. a Lecce il 1425, m. il 1495), il più famoso predicatore del suo tempo, chiamato il *Nuovo Paolo*, ed anche *Principe dei Predicatori*, e poi vescovo d'Aquino, e sulle sue opere, vedi: Domenico De Angelis, *Vita di Monsignor Caraccioli*, Napoli, 1703, in 4to; *Archivio storico di Trieste*, 1883, II, p. 397; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, VI, pp. 101-103; Liron, *Singularités historiques et littéraires*, Paris, 1738-40, III, pp. 477-80; Marchand, *Dictionnaire historique*, La Haye, 1758, I, pp. 147-51; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 1114-17; Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Napoli, 1744-70, II, 344-53; Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori di Napoli*, Napoli, 1848, p. 81; Waddingus, *Scriptores*

ord. Min., Romae, 1650, pp. 306-7; Sbaralea, *Supplem.* Romae, 1806, pp. 336-38; F. Torraca, *Fra Roberto Caracciolo*, in *Studi di st. lett. napol.*, Livorno, 1884.

107. CARACCIOLO (Roberto). Quadragesimale volgare. *Carattere romano, 33-35 linee per pagina; 114 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea.* In 4to, legatura italiana della fine del sec. XVIII in cartone, dorso in pergamena nera.
Venezia: Bernardino [Rizo] da Novara, 19 Aprile 1487.

*Caratt. 90 R. (Proctor, 5), in uso 1486-87. Accurti, *Editiones saec. XV*, 35. Esemplare proveniente dalla libreria Henryson-Caird venduta a Londra da Sotheby 13-16 Novembre 1922, n° 328. Acquistato a mezzo del libraio Bernard Quaritch. L'altra sola copia conosciuta è quella della Biblioteca Corsiniana di Roma. Medesimo contenuto che nella precedente edizione, ma coll'omissione della tavola dei sermoni.

108. CARDULUS (Franciscus). Oratio in funere Ardicini II de la Porta Cardinalis Aleriensis. Accedit epistola ipsius cardinalis ad Innocentium VIII super excusatione sua quando a Romana Curia recessit. *Carattere romano, eccettuate le due intitolazioni in carattere gotico, 31-34 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature; 2 iniziali ornate incise in legno, bianco su nero.* In 4to, mezza pelle.
[Roma: Andreas Freitag, 1493].

*Intitolazioni, caratt. 104 G. (Proctor, 1); testo, 88 R. (Proctor, 2). Hain, *4511; Copinger, III, p. 252; Pellechet, 3302; Proctor, 3972; *B. M. Cat.*, IV, p. 135; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 321, n° XVIII. Esemplare proveniente dalla libreria del Rev. Thomas Croft, colle sue iniziali « T C » sul margine inferiore della prima pagina; acquistato a Londra presso il libraio James Tregaskis. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Bibliothèque Nationale, Paris; 3. Bibliothèque Municipale, Nizza; 4-5. British Museum, London; 6. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 7. Staatsbibliothek, München; 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Biblioteca Colombina, Sevilla; 10. Newberry Library, Chicago; 11. Huntington Library, San Marino, California; ed altre poche.

Prima edizione, e la sola fatta nel sec. XV; quella citata da Hain (4512), sulla fede del Panzer (II, 98, 602), come stampata a Milano, appartiene molto probabilmente al principio del sec. XVI. Questa orazione fu recitata il 4 Marzo 1493 nei funerali fatti per il Cardinal della Porta, celebrati in S. Pietro in presenza del Papa e del Collegio dei Cardinali; per una descrizione di questi funerali vedi Burckardus, *Liber notarum*, I, pp. 403-4. La lettera del cardinale della Porta è datata « *ex Roncilione die secunda Iunii. Mcccclxxxxiii* », il qual anno è evidentemente un errore di stampa per il Mcccclxxxxii. Ardicino della Porta il giovine Novarese, vescovo di Aleria, e pronipote dell'altro cardinale dello stesso nome, fu creato cardinale il 14 Maggio 1489; dopo circa tre anni chiese ad Innocenzo VIII il permesso di rinunziare alla sua dignità e di ritirarsi in un monastero; il papa, dopo molte instanze, accedè segretamente alle sue domande, e Ardicino si ritirò nel monastero di Monte Oliveto presso Siena, abbandonando le vesti di cardinale ed assumendo la tonaca. Appena la nuova fu conosciuta in Roma, il Collegio dei Cardinali, mal sopportando che tal cosa fosse avvenuta segretamente e senza essere consultato, fece tali proteste al papa, che questi dovette richiamare il della Porta a Roma nella sua dignità di cardinale; fu allora che questi scrisse la lettera qui stampata, colla quale cerca di giustificarsi per il suo atto, col papa e coi cardinali. Ritornato a Roma cadde gravemente ammalato, e sopraggiunto anche dalla febbre quartana, morì cinque mesi dopo, e precisamente il 4 Febbraio 1493.

Francesco Cardoli di Narni (le date della sua nascita e morte ci sono ignote), letterato, avvocato concistoriale, familiare e segretario del morto cardinale, e molto celebrato per la sua straordinaria memoria e come oratore eloquente, è autore anche di un'altra orazione all'Imperatore Massimiliano I ed ai principi di Germania per indurli a prendere le armi contro Luigi XII re di Francia, e torgli dalle mani Ludovico il Moro fatto da lui prigioniero poco tempo prima, pubblicata nel Balutius, *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis monumentis aucta opera et studio Jo. Dom. Mansi*, Lucae, 1761, I, p. 597. Sul Cardoli vedi: Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, Bologna, Anselmo Giaccarello, 1550, in fol. picc., c. 92 r.; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VII, 1812, pp. 1578-79.

109. CASATUS (Iohannes), iure consultus Brixianus. Ad Baptistam Zenum patricium Venetum et Cardinalem S. Mariae in Porticu pro Senato et populo Brixiano oratio. Accedit responsio eiusdem Zeni. *Carattere romano, con alcuni pochi passi stampati in greco, 36-37 linee per pagina; 10 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature* a_6, b_4. In 4to, cartone colorato.
Brixiae: Bernardinus de Misintis de Papia, 15 Luglio 1494.

*Caratt. 80 R. (Proctor, 2), portato da Cremona. Copinger, II, 1473; Reichling, I, p. 121; Proctor, Supplement IV, 7027 a; Lechi, *Tipografia Bresciana nel sec. XV*, p. 53, n° 1; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th Century*, 199; *Woolley Photographs*, tavola 313; Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, 3999. Il primo libro uscito dalla terza stamperia del De Misinta; questi aveva da prima stampato a Brescia, in società con Cesare da Parma, dal 5 Marzo al 13 Maggio 1492, e dipoi a Cremona dal 18 Giugno 1492 al 18 Agosto 1493.

Edizione originale di questa orazione recitata dal Casati in nome del Senato e del popolo di Brescia per dare il benvenuto al Cardinal Zeno. Riguardo all'autore nulla o pochissimo si conosce. Su Giovan Battista Zeno (n. il 1438, m. a Padova 8 Maggio 1501), nepote di Paolo II, creato cardinale il 21 Novembre 1468, vedi Ciacconius, *Vitae et res gestae Pontificum Rom. et S. R. E. Cardinalium*, Romae, 1630, II, 1244; Giov. degli Agostini, *Scrittori Veneziani*, I, pp. 192, 334; Eubel, *Hierarchia catholica*, 1901, 15-16; *Tiara et purpura veneta*, 34-36, 369.

CASTELLANO. Vedi: Istoria del Castellano della campagna di Roma.

110. CATERINA (S.) [Benincasa] da Siena. Epistole devotissime. *Carattere romano, 39-41 linee per pagina; 422 cc. (11-421 num. i-ccccxiiii, con errori ed omissioni), con segnature. Con una grande incisione in legno a tratti (201 × 187 mm.); numerose iniziali ornate o di stile floreale, bianco su nero, ed alcune poche a tratti.* In folio, legatura della fine del sec. XVIII in pergamena, fregi dorati sui piatti, dorso e taglio dorati.
Venezia: Aldo Manuzio Romano, 15 Settembre 1500.

*Titolo, privilegio e testo, caratt. 115 R.; lettera di dedica ed iscrizioni nella figura, 82 R. (Proctor, 10); iscrizioni sul libro e cuore dell'incisione, 80 It. Hain-Copinger, 4688; Reichling, IV, p. 176; Pellechet, 3388; Proctor, *5575; *B. M. Cat.*, V, p. 562; Renouard, *Annales des Alde*, p. 23, n° 2; Gamba, *Testi di lingua*, 298; Zambrini, *Opere volgari*, 233; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 484, n° 1230. L'incisione in legno, rappresentante S. Caterina incoronata da due angeli, con un libro aperto nella mano destra ed un cuore nella sinistra, è di buonissima esecuzione, e forse fu disegnata da un artista della scuola di Giovanni Bellini. Per questo libro, il primo in lingua italiana stampato da Aldo, il Senato Veneziano concesse un privilegio per dieci anni in data del 23 Luglio 1500 (vedi R. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia*

veneziana, Venezia, 1882, nº 104): un diritto di stampa per dieci anni era stato già ottenuto nel 1494-95 da Girolamo e Giambattista suo socio, ma questi non stamparono mai l'opera. Esemplare proveniente dalle librerie di Arthur Atherley e Lord George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, coi loro ex-libris: acquistato nella vendita dei libri di quest'ultimo (London, Sotheby, Giugno 1918, nº 121 del Catalogo) per mezzo del libraio Bernard Quaritch.

Seconda edizione. Dedicata da Aldo al Card. Francesco Piccolomini-Todeschini (poi Pio III) con un'interessante lettera in data di Venezia, 19 Settembre 1500, nella quale lo stampatore ci dice che la pubblicazione di queste lettere fu un'ispirazione divina come un antidoto ai mali del tempo, così gravi, da far credere che nulla fosse restato di umano nell'uomo, eccettuati il nome e la forma: « ... È già uenuto così ogne uitio al summo, che per tutto sarebbe abondante materia da fare Satyre & Tragedie. Già per lo passato pareua almanco esser qualche uergogna in far male, ma oggi, o mondo ribaldo, o tempi maledecti, le faccie deli homini non sono più faccie, ma uolti inuitriati, perchè non altrimenti si sequitano li appetiti che si fa dali animali bruti, per modo che non è remaso in l'homo altro che la forma & il nome. Non si stima più nè honore nè fama, come se li altri homini fosseno tante picture o statue... ». Le lettere furono raccolte da Fra Bartolomeo d'Alzano di Bergamo dell'ordine dei Domenicani impiegandovi venti anni di tempo. Alla fine si trova un capitolo in terza rima di Nastagio di Guido da Montalcino in lode della Santa. La prima edizione è di Bologna, Iohannes Iacobus de Fontanesis, 18 Aprile 1492, in 4to (Hain, 4687), che però contiene solo 31 lettere. Ristampate anche nel sec. XVI e più tardi: la migliore edizione è quella edita da N. Tommaseo, e preceduta da un'interessante introduzione, Firenze, G. Barbera, 1860, 4 vol. in 16mo. Sull'epistolario vedi A. A. Michieli, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, X, pp. 230 e segg.

III. CATERINA (S.) [Benincasa] da Siena. Dialogo della divina provvidenza, con una lettera di Piero di Barduccio Canigiani a Suor Caterina Petroboni nel monastero di S. Piero a Monticelli presso Firenze. *Carattere romano a 2 coll., 39-40 linee per pagina; 147 cc. (compresa la prima bianca), senza numerazione, segnature e richiami. Sulla prima pagina iniziale L in oro accompagnata da ornati formati da tralci di vite intrecciati dipinti in bianco e verde chiaro su fondo di azzurro e verde seminato di piccoli punti in bianco, ornati che si estendono lungo il margine interno; sul margine inferiore le armi di una famiglia bolognese dipinte in varii colori entro una corona d'alloro, accompagnate dalle iniziali « J P B » in rosso; le altre iniziali dipinte alternatamente in azzurro e rosso, il tutto di mano bolognese contemporanea.* In folio, marrocchino bruno, cornice in oro e a freddo sui piatti, fioroni negli angoli (legatura eseguita da J. Leighton di Londra).
[Bologna: Baldassare Azzoguidi, 1473-74].

*Caratt. 99 R. (Proctor, 2), che qui misura c. 98 mm., e con le rubriche molto marcate, introdotte per la prima volta dallo stampatore nel Petrus Bergomensis dell'11 Marzo 1473 (vedi *B. M. Cat.*). Hain-Copinger, 4689; Copinger, III, p. 253; Reichling, IV, p. 177; Pellechet, 3389; Proctor, *6521; *B. M. Cat.*, VI, p. 800; A. Sorbelli, *Baldassare Azzoguidi*, nº XXV; Gamba, *Testi di lingua*, 300; Zambrini, *Opere volgari*, 234. Esemplare proveniente dalla libreria di Samuel Butler, col suo ex-libris (Cat. di vendita, Parte I, London, Sotheby, 5 Aprile 1911, nº 267); acquistato presso i librai J. & J. Leighton. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3 e 4. Biblioteca Nazionale e Biblioteca Landau, Firenze; 5. Biblioteca Estense, Modena; 6. Biblioteca Vaticana, Roma (già del March. G. A. Capponi); 7. Biblioteca Casanatense, Roma; 8. Biblioteca Guarnacci, Volterra; 9-10. Bibliothèque Nationale, Paris; 11. Bibliothèque de l'Université, Liège; 12. British Museum, London (già

appartenuta a Lord Spencer e Thomas Grenville); 13. Bodleian Library, Oxford; 14. Nationalbibliothek, Wien; 15. Pierpont Morgan Library, New York; 16. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 17. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione di questo dialogo, chiamato anche *Libro della divina dottrina*, dettato in estasi e finito il 13 Ottobre 1378; una seconda, sotto quest'ultimo titolo, apparve a Napoli il 28 Aprile 1478, in folio, senza la lettera del Canigiani, e apparentemente stampata su di un manoscritto diverso. Di questa ultima edizione se ne conoscono quattro varietà, ciascuna col nome di uno stampatore differente, ma tutte colla medesima data, per le quali si veda Fava e Bresciano, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, nº 164 A, B, C, D. La terza vide la luce a Venezia, Matteo Capcasa da Parma, 17 Maggio 1494, in 4to (Hain, 4692). Hain-Reichling, 4690 e 4691, colla data 17 Maggio 1483 non sono altro che varianti di quella del 1494, nelle quali lo stampatore ha omesso un *x* ed un *i* nel « Mccccl**x**xxx**i**iii » (vedi *B. M. Cat.*, V, p. 485). Il dialogo fu ristampato parecchie volte anche nel sec. XVI; la migliore edizione è quella nelle *Opere* edite da Girolamo Gigli, IV, Siena, Quinzano, 1707 (1717), in 4to. Un saggio dei primi quattro capitoli fu pubblicato da Giuseppe Mazzatinti nell'*Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* (II, Roma, 1887, pp. 76-84) dal Cod. 111 (Suppl. lat. 527), intitolato *Liber divinae doctrinae*, della Bibliothèque Nationale di Parigi, testo invero non molto corretto, e più in vernacolo lombardo, che in buon italiano. Del Dialogo abbiamo una traduzione latina fatta da Raimondo da Capua, confessore e biografo della Santa, stampata insieme alle Orationes, Brescia, Bernardinus de Misintis, 15 Aprile 1496, in 8vo (Hain, *4693).

S. Caterina (n. a Siena nel Marzo del 1347, m. a Roma il 29 Aprile 1380), figlia del tintore Iacopo Benincasa e di Lapa di Puccio Piangenti, è la donna italiana più famosa del medioevo; essa è celebre non solo per le sue opere ascetiche e ispirate, che sono citate come testo di lingua, ma anche per la parte presa nella vita pubblica e politica. Su di lei e i suoi scritti, oltre le opere citate da Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, I, 812-16), vedi anche: A. d'Ancona e O. Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, I, Firenze, Barbera, 1892, pp. 547-49; F. Falco, *Pensieri filosofici di S. Caterina da Siena*, Lucca, Tip. del Serchio, 1890; Raimundus de Capua, *Vita Catherinae Senensis*, Coloniae, 1553, e la traduzione italiana stampata a Firenze, Monastero di S. Iacopo di Ripoli, 1477; A. A. Michieli, *Per l'Epistolario di S. Caterina da Siena*, in *Rassegna bibliografica della lett. ital.*, X, pp. 230 e segg.; G. M. Zampini, *Due lettere di S. Caterina da Siena*, Cividale, 1908 (con una lunga nota bibliografica); V. Scudder, *Catherine of Siena and her times*, London, Dent, 1907; M. Mignon, *Sienne et Catherine da Siena*, Nevers, 1908; P. Rossi, *Per la iconografia di Caterina Benincasa nell'arte senese del Rinascimento*, in *Bullettino Senese di storia patria*, 1908, XV, pp. 193 e segg.; Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 338-342; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. I trad. da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 359-66, 529-30; E. G. Gardner, *Sainte Catherine of Siena*, London, 1907; P. Misciatelli, in *Mistici Senesi*, 1913, pp. 132 e segg.

CATERINA (S.) da Siena. Vedi: Raimondo delle Vigne da Capua.

112. CATONE (Pseudo Catone). Liber Catonis in vulgares rythmos translatus a D. Catelluccio de Campania. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 26 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [a-b_8, c_{10}]. *C. 1 r.*: Incipit liber Cathonis in Vul-

gares rig | mos translatus a dño Catellucio da Cam | pania milite. ptermissa Cathonis prosa | Et primo facit su uprohemium dicens. || E fare una operetta uenuto me ta-

Ea ben a gli toi amici a tal affare
cha ti gran danno non possa seguire
E fugi li rumori se ben uoi fare
E se li uoi tu non ti partire
e se alcun mal te uien a incontrare
non porai a mei uersi cõtradire
E ancor il tacer non fa cõcto
ni supchio parlar ti fa contẽto

Po che homo la natura ta creato
infante nudo & a te dato el mondo
cũ pouertade segondo il tuo stato
uolialo comportar spirito iocũdo
ne men temer questo mõdo ingrato
Quel che fin e del uiuere pfundo
p che ql chal mõdo stima morte
perde il suo uiuer cũ maligna sorte

La cosa certa la qual te pmessa
promettet ad altrui non la uolere
p che la gẽte e la fede se uessa
Che ogni fiata pegiora il douere
E q̃ndo algun tropo te lauda impssa
sudicate ti stesso al mio parere
E non creder ad altri li toi fatti
se nõ uoi esser al numero de li matti

Sal tuo bisogno tu non trouí amice
e gliano tuo merte segũdo mi pare
non biasemar per questo dio felece
da te medemo acusa a tale affare
e se cũ temperanza parla e dice
cosi la cusa non potra mancare
e quelo che tu poi seruar se dei
e pensa sempre che mancar te dei

Se beneficio dalcuno haueriti
naralo a molti che gran ben farai
E quando molti nhauerai seruiti
E tu taci e dir li lassarai
E se uoi uechi castigar uoliti
di quel chai fatto ta ricordarai
pẽsa bẽ quel che in zouẽtu hai fatto
che seruarai ad altri ogni bon patto

Quel che ad altrui deliberi donare
poi a diuersi non li prometeti
acio di te non sia uano parlare
uoliendo attender quel ch̃ pmeteti
e lhõ che uostro amico finge e pare
che di bon core a te non porge aiti
se tu alui farai simelmente
befar non ti potra scaltrita gente

De lo sermon daltrui non te curare
ni credere che sia per te parlato
e se tu credi ben non porai fare
p che chal fin te trouarai imbratato
e chi felice se uien a trouare
se debe bẽguardar dogni mal fatto
per che li fatti in un medesmo corso
dal primo al drieto nõ hãno ricorso

Voler tropo laudar non e honesto
ni con lusinge comendar lo amico
per che locelator con lingegno presto
inganna locelli con canto pudico,
e se richo non sei filiol modesto
impara qualche arte io canto e dicò
che possi la tua uita gouernare
chal fine tu posse ogni mal schifare

Poi che ce stata donata da dio
fragile uita e breue consignata
nel fin speraza a morte al parer mio
nõ se de metter sel te da dio mãdata
e sel pouer te dona cũ desio
ben che sia poco ala mente afinata
tu la dei tore piaceuolmente
poi laudarla molto dolcemente

Le cose uile car tu tenerai
le care uile a credere ui fia
sempre dicẽdo p tal uia ormai
prodico auar sariti in fede mia
e de qual uitio biasimar uorai
per modo alcuna far nõ se douria
mal mal e quel che doctrina mostra
acusar altri e gir p quella giostra

113. Catone. Detti di Catone in ottava rima da Costantino d'Andrea. [Venezia, Damiano da Gorgonzola, c. 1493].

lento | p che la grossa gẽte dia doctrinam̃to | Et non fo gran prĩcipio allo cõmenzamẽto | Ca dĩr parole senza utile nõ me in placim̃to | Lo Catho che de grande doctrina pino (*sic*) | Translateragio per Vulgare latino. || I deus ẽ anim⁹ nobis ut carmina

dicũt | Hic tibi p̃cipue sit puramẽte colendus. | In prĩcipio comãda lu piu principal-m̃te | Con puritate laudare lalto dio oĩpotẽte |... *C. 26 v. linea 13:* La breuitate onde io prompto fui | Me fe fare uersi iuncti a dui a dui. || Finit foeliciter. In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in cartone colorato.
[Roma: Iohannes Schurener de Bopardia, 1474-75].

*Caratt. 101 R.[1] (Proctor, 1), in uso 1474-75. Per questo carattere vedi il *B. M. Cat.*, IV, p. 56; e per un facsimile, *Woolley Photographs*, tavola 122. Hain, 4750; Brunet, I, 1673; Graesse, II, 83 (ambedue dal Hain); Dibdin, *Bibliotehca Spenceriana*, VII, p. 32, n° 49. Esemplare proveniente dalle librerie dei duchi di Altemps (Cat. di vendita, London, Sotheby, Luglio 1907) e Charles Fairfax Murray (Cat. di vendita, Seconda parte, London, Christie, 8 Marzo 1918, n° 158); acquistato a Londra presso il libraio Bernard Quaritch. La copia della John Rylands Library di Manchester e la presente sono le sole due conosciute.

Prima edizione di questa traduzione o meglio parafrasi in rima dei così detti *Catonis disticha*, una raccolta di massime morali per uso delle scuole, messe insieme nel sec. III o IV, e che fu in grandissimo favore durante tutto il medioevo; il nome *Cato* fu probabilmente usato per indicare le sentenze come sagge. Lo Scaligero ricorda un *vetustissimus codex Bosii* col titolo *Dionysii Catonis distica de moribus ad filium*; però niente altro si conosce riguardo a questo manoscritto, e il nome di *Dionysius* è forse dovuto alla traduzione della *Periegesis* di Dionisio Periegete fatta da Prisciano, che doveva trovarsi nel codice. La traduzione dei *Disticha*, molto interessante come testo italiano di poesia, fu eseguita verso la fine del sec. XIII, o al più tardi principio del XIV. Il traduttore è chiamato nel titolo Catelluccio di Campania; da alcuni è stato anche creduto dell'Abruzzo o della Calabria, ma il suo vero nome è Catenaccio dei Catenacci, forse nativo di Anagni; il medesimo che fu fatto cavaliere da Roberto re di Napoli, che fu vicario del Podestà Loffredo Gaetano in Todi, 1282-83, poi Podestà di Foligno il 1310, e di Orvieto il 1314. Una seconda edizione fu stampata a Napoli, Arnaldus de Bruxella, [c. 1477], in 4to, della quale la sola copia conosciuta (mancante di 3 cc.) è nella Biblioteca Nazionale di Napoli (vedi Fava e Bresciano, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, n° 96). Il testo del Catenacci fu pubblicato da Alfonso Miola da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, che offre parecchie varietà di lezione. Su questa traduzione vedi anche E. Monaci, *Sull'antica parafrasi dei « Disticha de moribus » verseggiata da un rimatore anonimo*, in *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, Ser. V, VIII, 1899, pp. 245 e segg.

113. CATONE. Detti di Catone volgarizzati in ottava rima da Costantino d'Andrea. *Carattere romano a 2 coll., 43 e 40 linee per col.; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [a_4]. *C. 1 r., col. 1:* O summo patre o glorioso ioue | di luniuerso mondo creatore | da cui ogni uirtu procede e pioue | Per la bonta del tuo diuin ualore | donami gratia che ragion mi moue | che uulgariza il dignissimo autore | cato... *C. 4 v., col. 2, linea 35:* che nõ biaxmati lo cõpositore | cha fato questi uersi per uulgare | e se del nome suo nescesse errore | cõstantin dandrea se fa nomare | che p uoler piacer al cortonose | a questi uersi p uulgare destese. | FINIS. In 4to, cartone colorato.
[Venezia: Damiano da Gorgonzola, c. 1493].

*Caratt. 77 R. (Proctor, 5), in uso il 1493-94. Per questo carattere vedi il *B. M. Cat.*, V, p. 319, e per un facsimile la tavola XXIX. Esemplare proveniente dalla libreria di Charles Fairfax Murray; acquistato a Lugano presso l'Art Ancien, S. A., nel Settembre del 1928. Apparentemente la sola copia conosciuta di questa impressione fino ad ora rimasta ignota ai bibliografi.

Sola edizione conosciuta di questa traduzione fatta verso la fine del sec. XV. Il traduttore Costantino d'Andrea fu certamente veneziano come viene chiaramente dimostrato da parecchie parole dialettali del poemetto. Il *Cortonese* menzionato nella penultima linea, a richiesta del quale la versione o parafrasi fu eseguita, potrebbe essere Cornelio Vitelli di Cortona, che tenne scuola a Venezia c. il 1481, e che poi divenne professore di greco a Parigi il 1489, e a Oxford il 1491.

114. CAVALCA (Domènico). Pungilingua. *Carattere romano, 29-30 linee per pagina; 132 cc. senza numerazione, segnature e richiami. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, le altre alternatamente in rosso e azzurro, e rubriche, il tutto di mano italiana contemporanea.* In folio picc. Legato col n° 103, Campora.
[Roma: Iohannes Philippus de Lignamine], 1472.

*Caratt. 125 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 4772 (collazione errata nel Copinger); Reichling, 469 (descrive una copia imperfetta) = IV, p. 179; Pellechet, 3445; Proctor, 3386; *B. M. Cat.*, IV, p. 31; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 111, n° XXVII; Gamba, *Testi di lingua*, 308 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 250. Il trattato è preceduto da una lunga ed interessante dedicatoria dello stampatore a suo zio Matteo di Marco abbate del monastero di S. Placido, nella quale troviamo una lista dei libri usciti dalla stamperia del Lignamine, dal suo inizio fino al tempo presente: « ... Quo sane labore Quintilianus, Svetonius, Leonis pontificis maximi sermones, Lactantius, Ambrosius de officiis, Laurentii [Vallae] elegantiae, Horatii opuscula, Sixti pontificis libelli duo de sanguine Christi et potentia dei emersere... His operibus cum eruditissimorum ingeniorum rationem habuissem. Eaque quibus se exercerent volumina plurima munere meo haberent: mediocribus quoque et idiotis animis aliqua in parte favendum duxi. Libellosque alterum de immortalitate animae alterum linguae continentiam habentem impressi ». Del Lattanzio e dell'Orazio nessuna copia è stata per anche scoperta. Audiffredi cita una copia di questo Cavalca colla sottoscrizione seguente: « Rome in domo Joh. Philippi de Li | gnamine Siculi & Sixti IIII. familia- | ris. MCCCCLXXII », ma non sappiamo su quale autorità, poichè di questa edizione ne vide un solo esemplare mancante dell'ultima carta. Alla fine del nostro sta il monogramma « JPH » della stessa mano contemporanea che scrisse quello che si trova nel n° 103, Campora. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma (imperfetta); 2. Biblioteca Nazionale, Napoli (imperfetta); 3. Biblioteca Marciana, Venezia; 5-6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London (già appartenuta a Thomas Grenville); e pochissime altre.

Prima edizione: quella citata dall'Audiffredi (p. 117) come *editio omnium antiquissima*, e da altri bibliografi, è posteriore, e si troverà descritta qui sotto il n° 116. Per altre edizioni del sec. XV, oltre a quelle qui catalogate, vedi Hain, 4773, 4775-76, 4776 a, e Reichling, 116. Quest'opera è una libera traduzione, o rifacimento dell'ultima parte della *Summa virtutum ac vitiorum* del Domenicano Guillaume Perrault, intitolata *De peccato linguae*, con aggiunte ed anche con cambiamento di titolo, come confessa lo stesso Cavalca nel prologo: « Intendo principalmente reducere a convene (*sic*) vulgare la dicta opera, e iungendoui alcune poche cosse, ragione e exempli, che parleno de simile materia... Et perchè questa opera ho fatta ad reprimere e vituperare i peccati de la lingua, volio se chiami Pungie lingua, si che come ella male pungie così sia puncta ». Gli ultimi due capitoli, che trattano di divinazione, negromanzia, ecc. non si trovano nel testo latino del Perrault, e sono indubbiamente lavoro originale del Cavalca. Del Pungilingua ne abbiamo anche due edizioni del sec. XVI, ambedue di Venezia, una, Comin da Trino, 1547, in 8vo, e l'altra al Segno della Speranza, 1563, in 8vo, alla quale ultima sono aggiunti anche i *Frutti della lingua* ed il *Trattato della pazienza;* ma la migliore è quella edita a cura

di Monsig. Giovanni Bottari, Roma, Antonio Rossi, 1751, in 8vo, ristampata poi a Milano, Silvestri, 1837, in 16mo.
Sul frate Domenicano Domenico Cavalca (n. a Vico Pisano, probabilmente c. il 1270, m. a Pisa nel Decembre 1342), chiamato dal Giordani, forse con un poco di esagerazione, *padre della prosa italiana*, ma ad ogni modo scrittore al disopra del comune, e da essere tenuto in grande stima per la ingenuità e concisione dello stile, e per la freschezza della lingua, vedi: Bilancioni, *Rime volgari*, 1893, I, pp. 191-99; Crescimbeni, *Storia della volgar poesia*, III, pp. 141-43; A. Fabroni, *Uomini illustri Pisani*, Pisa, 1791, II, pp. 359-81; Franc. di Mauro di Polvica, *Di un codice contenente le opere minori di frate Domenico Cavalca, cenni storici e saggio*, in *Il Propugnatore*, II, ii, pp. 3-27, IX, i, pp. 82-106, 424-29, ii, 90-104; Quetif-Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719-21, I, p. 878, II, p. 824; Lu. Simoneschi, *Domenico Cavalca, Saggio di poesie*, Firenze, 1888, in 16mo (con notizie bibliografiche); Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, V, pp. 152, 156, 455; F. Falco, *Domenico Cavalca moralista*, Lucca, 1892; G. Volpi, *La questione del Cavalca*, in *Archivio storico italiano*, Ser. V, XXXVI, 1905, p. 302; Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 318, 320-30, 347, 353, 438-40; L. Franceschini, *Fra Simone da Cascia e il Cavalca, studi critico-letterari sull'Umbria nel sec. XIV*, Roma, 1898; id., *Tradizionalisti e concordisti in una questione letteraria del sec. XIV*, Roma, 1902; E. Teza (per alcune delle fonti del Cavalca), in *Esempi di Elinando nello Specchio del Passavanti*, in *Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, N. S., XIX, 1903, pp. 161 e segg.; id., *Noterelle alle vite dei padri*, Padova, Randi, 1906; C. Naselli, *Domenico Cavalca*, Città di Castello, 1925.

115. CAVALCA (Domenico). Pungilingua. *Carattere romano, 30-31 linee per pagina; 118 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to gr., legatura italiana della prima metà del sec. XIX in vitello marmorizzato, cornici di ornati dorati sui piatti, dorso dorato.
Firenze: Nicolaus [Laurentii Alamanus, (avanti il 26 Luglio) 1477].

*Caratt. 113 R. Hain, 4771 (?); Hain-Copinger, 4771; Pellechet, 3444 (collazione errata di 126 cc., probabilmente essendo stata calcolata la segnatura k, omessa dallo stampatore); Proctor, *6124; *B. M. Cat.*, VI, p. 626; Gamba, *Testi di lingua*, 308; Zambrini, *Opere volgari*, 249. Il *B. M. Cat.* osserva giustamente che « questo libro e il seguente (Belcari, *Vita del Beato Giovanni Colombini*, vedi n° 39) dimostrano, a causa dello stato del carattere di essere stati stampati avanti del Bettini (Settembre, 1477), e che in conseguenza sono senza dubbio anteriori anche all'*Alphonsus de Toleto* terminato (26 Luglio 1477) soltanto sei settimane prima del Bettini. Il Cavalca è collocato avanti il Beccari a causa della freschezza del carattere nei primi quaderni ». Il medesimo esemplare descritto dal Copinger dal Cat. XXX del libraio Leo S. Olschki, Venezia, 1893, n° 524. Copie conosciute oltre la presente: 1 e 2. Biblioteca Nazionale e Biblioteca Landau, Firenze; 3. Biblioteca Corsiniana, Roma; 4-5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. British Museum, London; 7. Bodleian Library, Oxford; 8. John Rylands Memorial Library Manchester (già di Lord Spencer); 9. Huntington Library, San Marino, California; 10. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 11. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts; e altre pochissime.

Seconda edizione. Il Gamba in riguardo ad essa dice che « Monsignor Bottari l'ha posta in cima ad ogni altra, assicurando che servì di base e fondamento alla sua ristampa » (Roma, De' Rossi, 1751).

116. CAVALCA (Domenico). Pungilingua. *Carattere romano a 2 coll., 31-35 linee per pagina; 96 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Al principio iniziale*

ornata dipinta a vari colori su fondo oro, nel centro mezza figura di uomo in preghiera; le altre iniziali dipinte alternatamente in rosso e azzurro, il tutto di mano contemporanea italiana. In 4to gr., legatura italiana del principio del sec. XIX in cuoio di Russia, cornici dorate sui piatti formate da spighe e da fiori.
[Milano: Filippo di Lavagnia, c. 1477].

*Caratt. 108 (104) R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 4770 (erroneamente assegnato dal Copinger a Roma, c. 1490); Reichling, I, p. 123; Proctor, 5849; *B. M. Cat.*, VI, p. 705; Zambrini, *Opere volgari*, 249. Il *B. M. Cat.* osserva: « Questo libro viene ascritto al Lavagnia, secondo ha ritenuto il Proctor, ma può anche benissimo includersi fra quelli stampati dal Valdarfer col suo carattere 107 (104-2) R. (Proctor, 4) ». Esemplare proveniente dalla libreria di Louis Thompson Rowe, Hammersmith. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale di Brera, Milano; 2. Biblioteca Casanatense, Roma; 3. Nationalbibliothek, Wien; 4. British Museum, London (già del Re Giorgio III); 5. Huntington Library, San Marino, California; ed altre poche.

Terza edizione.

117. CAVALCA (Domenico). Pungilingua. *Carattere romano a 2 coll., 39 linee per pagina; 72 cc. non numerate, con segnature.* In folio picc., legatura del principio del sec. XIX in assi di legno, dorso in pelle.
Firenze: appresso a S. Maria Maggiore: Lorenzo [Morgiani] di Matteo cherico fiorentino & Giovanni di Piero tedesco da Maganza, 8 Ottobre 1490.

*Caratt. 110 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 4774; Reichling, I, p. 123; Pellechet, 3446; Proctor, 6349; *B. M. Cat.*, VI, p. 681; Gamba, *Testi di lingua*, 309; Zambrini, *Opere volgari*, 250. Il primo libro nel quale si trova il nome dello stampatore Morgiani. Esemplare proveniente dalla libreria di Lord George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana e Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Universitaria, Bologna; 5. Biblioteca Vaticana, Roma (già del Marchese A. G. Capponi); 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London (imperfetta, già appartenente al Duca di Sussex); 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 10. Library of Congress (Thacher collection), Washington; 11. Henry Walters Library, Baltimore Maryland (imperfetta, già appartenuta al libraio Leo S. Olschki e descritta nel suo Catalogo LVII, supplemento ai *Monumenta typographica*, Firenze, 1904, n° 75); e poche altre.

Quinta edizione. Il Gamba parlandone dice: « Buona si è certamente questa edizione, e superiore ad altre, che ho potuto prendere in esame, fatte nei secoli XV e XVI... ».

118. CAVALCA (Domenico). Pungilingua. *Carattere romano, 32-33 linee per pagina; 112 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sul frontespizio.* In 4to, marrocchino porpora (legatura eseguita da Wright).
Firenze: [Bartolomeo dei Libri], 10 Giugno 1494.

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3); testo, 97 R.[1] Hain-Copinger, 4776; Reichling, I, p. 124; Pellechet, 3447; Proctor, 6200; *B. M. Cat.*, VI, p. 650; Gamba, *Testi di lingua*, 309 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 250; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, n° 97, e figura 32. L'incisione è la medesima di quella che si trova nei *Frutti della lingua* descritti sotto il numero seguente, ed è qui usata per la prima volta in un libro datato. Sulla prima c. di guardia in pergamena, proveniente da un Homiliarus del sec. XII, iscrizione di mano del principio del sec. XVI: *Questo libro e del monasterio di sancta lucia di pistoia.* Esemplare proveniente dalla libreria di Charles Butler di Warren Wood, Hatfield (Cat. di vendita, Parte I, London, Sotheby, 5-12 Aprile 1911, n° 279); acquistato dai librai J. J. Leighton di Londra, e da essi cedutoci nell'Agosto del 1911. Copie conosciute oltre la presente: 1 e 2. Biblioteca Nazionale e Biblioteca Landau, Firenze; 3. Biblioteca Corsiniana, Roma; 4. Biblioteca Estense, Modena; 5. Biblio-

teca Nazionale, Palermo; 6. Biblioteca Comunale, Imola; 7. Biblioteca Universitaria, Sassari; 8. Biblioteca Trivulziana, Milano; 9. British Museum, London; 10. Bibliothèque Municipale, Carpentras; 11. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 12. Nationalbibliothek, Wien; 13. Huntington Library, San Marino, California; 14. Wellesley College Library, Wellesley, Massachusetts; 15. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 16. Newbery Library, Chicago; ed altre poche.

Settima edizione.

119. CAVALCA (Domenico). Frutti della lingua. *Carattere romano, 32-34 linee per pagina; 142 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sul frontespizio.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Firenze: [Bartolomeo dei Libri, c. 1494].

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3); testo, 97 R.[1] Hain, *4777; Pellechet, 3449; Proctor, 6287; *B. M. Cat.*, VI, p. 658; Gamba, *Testi di lingua*, 311 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 251; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 96 a. L'incisione (97 × 87 mm.) rappresenta un frate domenicano, seguìto da un altro, in piedi a sinistra in un chiostro, nell'atto di parlare a diverse monache in piedi a destra (Kristeller, figura 32). Sul margine inferiore del frontespizio iscrizione: *Melchior Magius. C. A. C. Romae. 1721.* Acquistato a Londra presso il libraio Bernard Quaritch.

Seconda edizione; la prima è apparentemente quella di Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Piero da Magonza, 4 Settembre 1493, in folio (Hain, 4779); il n° 4778 del Hain fino ad ora non è stato veduto, e probabilmente non esiste. I *Frutti della lingua* furono ristampati anche a Venezia, s. n. di tip., 1503, in 4to, ed altre volte; l'edizione migliore è quella edita a cura di Monsig. Giovanni Bottari, Roma, A. Rossi, 1754, in 8vo, ma però non è libera da mende, ed inoltre omette il Prologo. Quest'ultima fu ristampata a Milano, Silvestri, 1837, in 16mo, coll'aggiunta del Prologo. L'edizione qui descritta, benchè criticata dal Bottari, corregge la sua in parecchi passi, secondo il Gamba, ed in parecchi luoghi concorda coi testi citati dall'Accademia della Crusca; questa asserzione vien confermata in certo qual modo dalla nota posta in fine del volume: « Impresso in Firenze, con somma diligentia emendato & correcto, excepto alcuni fogli del principio del decto tractato: & tale defecto non da nostra inaduertentia, ma da una copia, o uero exemplo tutto corropto & falsificato, impresso per lo adrieto in Firenze (allude evidentemente all'edizione del 1493) per un altro non diligente impressore, procedette. Onde noi ciò conoscendo, inuestigando altra copia emendatissima, secondo quella, quanto le debole forze del nostro ingegnio ci hanno porto, habbiamo imposto emendato fine al nostro tractato ». Il Cavalca scrisse i *Frutti della lingua* dopo il 1433, e come un'appendice al *Pungilingua*, come possiamo rilevare dalla fine di quest'ultimo trattato (« ... non mi extendo qui più altro dirne, massimamente perchè intendo presto di fare un altro tractato delli fructi della buona lingua, doue più pienamente mostrerremo che graue peccato è questo fructo non fare & tacere indiscretamente... »), e dal prologo dei *Frutti* (« Poi che per la diuina gratia habbiamo fornito el tractato delli peccati della lingua, resta hora di fare, come all'ultimo della predicta opera promissi, el libro & tractato delli fructi & delli beni che con la lingua & per la lingua si fanno... »). L'opera è divisa in tre parti, che parlano dell'orazione, della predicazione e della confessione.

120. CAVALCA (Domenico). Specchio di Croce. *Carattere gotico, 30 linee per pagina; 110 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, pergamena.
Milano: [Paulus de Suardis], 5 Marzo 1481.

*Caratt. 91 G. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 4785 (Hain da solo 107 cc.); Reichling, IV, p. 179; *B. M. Cat.*, VI, p. 758; Gamba, *Testi di lingua*, 305 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 241. Da questa stamperia uscirono solo cinque libri, il primo dei quali è un Cessolis, *de ludo scacchorum*, 23 Agosto 1479 (Hain, 4893), e l'ultimo il Cavalca. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena; 2. Biblioteca Palatina, Parma; 3. British Museum, London (la copia venduta a Sotheby, Londra, 5 Decembre 1907); 4. Libreria Ulrico Hoepli, Cat. 83, Milano, 1893, n° 278; 5. Vendita Hoepli, Milano, 18 Febbraio 1929, n° 87.

Prima edizione con data. Le ultime quattro pagine contengono le *Utilitade che seguono a pensare la passione de Christo secondo Alberto Magno*. L'edizione principe è probabilmente quella s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Filippo di Pietro, c. 1477), in 4to (*B. M. Cat.*, V, p. 219), che è identica a Reichling, I, 115 (erroneamente assegnata a Firenze, c. 1475), e all'altra nella John Rylands Library di Manchester (vedi Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana*, IV, n° 809). Questo trattato ebbe parecchie edizioni durante il sec. XV, per le quali vedi le tre descritte qui sotto, e Hain, Copinger, Reichling, Proctor e Voulliéme, *Inkunabeln der Königlichen Bibliothek*, Berlin. Ristampato diverse volte anche nel sec. XVI, e più tardi. Buone edizioni sono: quella edita da Monsig. Giovanni Bottari, Roma, Antonio Rossi, 1738, in 8vo (Crusca); l'altra, preceduta da una dotta introduzione di G. Taverna, pubblicata *secondo un testo della Biblioteca Quiriniana di Brescia ignoto a Monsig. Bottari e agli Accademici della Crusca*, Brescia, Moro e Falsina, 1822, in 8vo (Crusca); e una terza con introduzione e note di Gaetano Dehò, Torino, Tipografia Salesiana, 1878, in 16mo. La migliore di tutte però sembra sia quella edita a cura del P. Bartolomeo Sorio, Venezia, Tipi del Gondoliere, 1840, in 16mo.
Lo *Specchio di croce*, una delle prime opere del Cavalca, e forse il suo miglior lavoro originale, è fondato sul principio che il primo esempio dell'amore per gli uomini e il primo motivo all'amore di Dio ce lo dette Cristo che si sacrificò per noi, e che sulla croce ci ha insegnato tutto quello che dobbiamo sapere per la nostra salvezza. Vedi su di esso Francesco di Mauro di Polvica in *Il Propugnatore*, II, ii, pp. 3-27, e IX, i, pp. 82-106, 424-29, ii, pp. 90-104.

121. CAVALCA (Domenico). Specchio di Croce. *Carattere gotico, 35-36 linee per pagina; 64 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, mezza pelle.
[Venezia: Andreas Calabrensis (Papiensis)? c. 1489-90].

*Caratt. 90 G. (Proctor, 7), che qui misura 89 mm. per 20 linee. Copinger, II, 1543; Reichling, I, p. 124 (erroneamente assegnato a R. de Novimagio); Proctor, *4973; *B. M. Cat.*, V, p. 397; Zambrini, *Opere volgari*, 240. Il *B. M. Cat.* osserva che questo libro « è forse uscito da qualche piccola tipografia venuta in possesso del carattere, invece di essere stato stampato dal Calabrensis ». Esemplare proveniente dalla libreria del Conte Giacomo Manzoni, col suo ex-libris (Cat. di vendita, II, Città di Castello, 1893, n° 3766). Acquistato presso i librai J. & J. Leighton di Londra nel Gennaio 1915. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena (assegnata nel Catalogo a R. de Novimagio); 2. British Museum, London; 3. Bodleian Library, Oxford; 4. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 5. Newberry Library, Chicago. Una copia era offerta in vendita dal libraio Jacques Rosenthal di München nel suo catalogo *Incunabula typographica*, s. a., n° 470.

122. CAVALCA (Domenico). Specchio di Croce. *Carattere romano, 33-34 linee per pagina; 98 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sul frontespizio, ed un'altra sul verso di questo.* In 4to, legato col n° 119.
Firenze: [Bartolomeo dei Libri, c. 1494].

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3); testo, 97 R.[1] Hain, 4784; Reichling, II, p. 144; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 95 a e figura 32; Gamba, *Testi di lingua*, 305 (nota); Zambrini,

Opere volgari, 341. La prima incisione (98 × 86 mm.) rappresenta Cristo in croce, colla Vergine, S. Giovanni e Maria Maddalena; la seconda è uguale a quella dei *Frutti della lingua*, descritti sotto il nº 118: ambedue sono d'impressione freschissima e brillante, e probabilmente furono qui impresse per la prima volta. Acquistato a Londra presso il ben noto libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 3. Biblioteca Corsiniana, Roma; 4. Biblioteca Nazionale, Palermo; 5. Biblioteca Trivulziana, Milano; 6. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; e pochissime altre.

L'edizione ha in fine la nota seguente: « Impresso in Firenze, con somma diligentia correcti (*sic*): nella quale correptione non pocho habbiamo insudato & affatichatoci, con ciò sia che di moltissime copie, o uero exempli di questa utile operetta, parte scripti in penna & parte impressi, nessuno n'habbiamo trouato correcto, ma tutti egualmente incorrecti. Onde noi (benchè insufficienti), con quel poco sapere che la natura ci ha porto, habbiamo, trascorrendo di molti corropti, facto uno quasi correpto: sì che preghiamo li lectori di questa operetta da noi impressa, se in epsa alcuna scorreptione troueranno, non ci debbino biasimare se di quelle non poca fatica che spesa ci habbiamo laudare non ci uorranno: solo in dio regna perfectione ». Il Gamba osserva che questa edizione dà il medesimo testo seguìto da Monsig. Bottari.

123. CAVALCA (Domenico). Specchio di croce. *Carattere romano, 38-40 linee per pagina; 66 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte in rosso e in nero, e rubriche di mano contemporanea. Incisione in legno a tratti sul r. della prima c.* In 4to, marrocchino rosso, cornice formata da doppia linea dorata sui piatti, dorso e taglio dorati (legatura eseguita da Ringer).
Venezia: Cristoforo de Pensa [da Mandello], 11 Gennaio 1497 (1498).

*Caratt. 82 R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 4790; Reichling, IV, p. 180; Proctor, 5239; *B. M. Cat.*, V, p. 470; Essling, *Livres à figures Venitiens*, II, 1130; Gamba, *Testi di lingua*, 305 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 242. L'incisione in legno (118 × 80 mm.) rappresenta Cristo in croce, ai lati della quale stanno la Vergine e S. Giovanni. Questa « incisione si trova anche nel Bonaventura, *Deuote Meditazioni*, De Bonellis, 14 Dec. 1497; apparisce però più usata nel libro presente, che in conseguenza è forse datato *more veneto* » (*B. M. Cat.*). Acquistato a New York nella vendita Charles J. Barnes, Anderson Galleries, 25-27 Ottobre 1920, nº 267 del catalogo. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. Biblioteca Palatina, Parma (mancante della prima c. contenente l'incisione); 3. British Museum, London; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Biblioteca del Principe d'Essling, Paris; e pochissime altre.

124. CAVALCA (Domenico). Disciplina degli spirituali. *Carattere romano, 25-26 linee per pagina; 92 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. Titolo stampato in rosso.* In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pergamena.
[Firenze: Antonio Miscomini, c. 1484].

*Caratt. 112 R. al primo stato. Hain-Copinger, 4794; Reichling, I, p. 124; Pellechet, 3452; Proctor, *6174; *B. M. Cat.*, VI, p. 645; *Woolley Photogrphs*, tavola 256; Gamba, *Testi di lingua*, 313 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 253. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana e Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Marciana, Venezia; 5. Biblioteca Estense, Modena; 6. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 7. Biblioteca dell'Università, Pisa; 8. Biblioteca Guarnacci, Volterra; 9. Bibliothèque Nationale, Paris; 10. British Museum, London; 11. Bodleian Library, Oxford; e altre poche.

Prima edizione. I numeri di Hain, 4793 e 4795 (Firenze, Miscomini, 1487) non sono stati mai veduti da alcuno, e con tutta probabilità sono una stessa cosa coll'edi-

zione qui descritta; la stessa osservazione possiamo fare sul numero 1544 del Copinger, citato sull'autorità del Maittaire, Laire e Panzer. Ristampata a Milano, Pachel, 26 Aprile 1490, in 4to (Hain, 4796). Ne abbiamo anche due edizioni del sec. XVI: una pubblicata insieme alle *Battaglie spirituali*, Venezia, Marcolini, 1537, in 8vo, l'altra di Firenze, Sermartelli, 1569, in 8vo; la migliore, benchè non libera da errori, è quella edita, insieme al *Trattato delle trenta stoltizie*, a cura di Monsig. Giovanni Bottari, Roma, Pagliarini, 1757, in 8vo, di nuovo pubblicata coll'aggiunta dei sonetti del Cavalca sopra il detto trattato, Milano, Silvestri, 1838, in 16mo.

In quest'opera il Cavalca accenna con gran libertà alla corruzione della Chiesa nel suo tempo, dandone la ricchezza come una delle cause: « Quello è al dì d'oggi migliore monasterio reputato, il quale è più ricco... Tanta ambizione è oggi nel cuore di quelli quali pare che adorino la umiltà di Cristo, che non solamente un vescovado, ma un molino piglierebbono alcuni, purchè avessero nome di essere signori ». Ma mentre al tempo dei martiri « era buon segno a volere essere capitano dell'oste di Dio », quando i papi ed i vescovi erano i primi ad essere perseguitati, oggi è ben altra cosa, perchè si cerca di salire per fare il proprio comodo e godersi la vita; e quando sono arrivati dove volevano, comandano con alterigia, e ai loro fratelli dicono « parole più ingiuriose e villane che non direbbe uno sgherro a un suo ragazzo ». I confessori sono golosi e si fanno portare delle ghiottonerie dai penitenti; i predicatori non accordano la parola all'esempio. Le donne non sono trattate in miglior maniera: « In luogo delle vergini e vedove sono oggi alcune, così poco devote di Dio, che non par loro bene stare, se non hanno alcun uomo per devoto, e gran parte di quelle, che entrano oggi a questo stato [monacale], però si fanno spose di Dio, perchè impedite da infermità o povertà o da qualche altra cagione o scandolo, non trovano sposo al mondo ». Guardando al di fuori dei monasteri, il Cavalca vede i cittadini lottare l'uno coll'altro, e il lampeggiare delle armi straniere: « la fraternità naturale e spirituale, che abbiamo insieme, che tutti siamo da un padre di Dio per creazione e per redenzione, e da un padre Adamo », ci dovrebbe far odiare la guerra. Il frate si duole anche amaramente delle libere ballate, e delle danze, dove « si parla apertamente contra alla fede del matrimonio, biasimando il marito vecchio o villano, e per altri motti e detti disonesti ».

125. [CAVALCA (Domenico)]. Trattato della pazienza ovvero Medicina del cuore compilato dal compositore dello Specchio di Croce. *Carattere gotico, 34-36 linee per pagina; 72 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to picc., legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, cornice dorata sui piatti, dorso in marrocchino rosso dorato.
[Milano: Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 1478-79].

*Caratt. 79 G. (Proctor, 2) nello stato primitivo, e in uso 1478-79 (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 744, e tavola LIV; *Woolley Photographs*, tavole 238 e 239). Panzer, IV, 172, 919 (?); Hain, 4798 (?); Hain-Reichling, II, p. 144 = Reichling, n° 471; Gamba, *Testi di lingua*, 315 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 254 (?). Nell'interno della prima copertina iscrizione di mano del principio del sec. XIX *Ex libris Iulii San Piero, 3390*. Esemplare proveniente dalla libreria del ben conosciuto collettore inglese Charles Fairfax Murray; offerto nella vendita T. De Marinis, Parte II, Milano, Hoepli, 30 Novembre-3 Decembre 1925, n° 149, dove fu acquistato dal libraio Lathrop C. Harper di New York, e da noi acquistato dal suo catalogo *A selection of incunabula*, Parte I, New York, 1927, n° 68, nel Settembre 1933. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Napoli; 2. Biblioteca Nazionale, Palermo; 3. Biblioteca Palatina, Parma; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Già in possesso del libraio G. Hess di München negli anni 1926-28.

Prima edizione; la seconda è quella descritta qui sotto: per le altre tre del sec. XV vedi Hain, 4800-4802. Tutte queste edizioni, eccettuata quella di Firenze, Francesco Bonaccorsi, 12 Maggio 1490, in 4to (Hain 4800), omettono il prologo e la prima parte o libro primo; il medesimo deve dirsi anche di quella di Venezia, Al Segno della Speranza, 1563, in 8vo, alla quale si trovano però aggiunti il *Pungilingua* ed i *Frutti della lingua*. La migliore è quella edita a cura di Monsig. Giovanni Bottari coll'aggiunta di tre Serventesi ed un *Breve e divoto trattato* attribuito al Cavalca, Roma, Pagliarini, 1752, in 8vo (Crusca), ristampata a Milano, Silvestri, 1838, in 16mo.
Il *Trattato della pazienza* è diviso in due libri o parti: nel primo si dimostra quanto sia cattivo e detestabile il vizio dell'ira e dell'impazienza, e nel secondo quanto è da lodarsi la virtù della pazienza. In questa opera l'autore segue il medesimo sistema usato nel *Pungilingua*, prendendo a guida la *Summa virtutum et vitiorum* del Domenicano Guillaume Perrault, rifacendo o compendiando il trattato *De ira*, una parte del *De peccato linguae* ed una del *De fortitudine*, aggiungendo esempi tratti dalle vite dei SS. Padri, da Cesario, e da altri. Nel prologo il Cavalca ci dice la ragione del perchè intitolò il suo lavoro *Medicina del cuore:* « E perchè quest'opera fo per togliere all'uomo l'infermità dell'impazienza, la quale è sì grave che uccide l'anima, e però pongo di molti consigli e detti di santi come medicine efficaci a questo male, voglio che si chiami Medicina del cuore ».

126. [CAVALCA (Domenico)]. Trattato della pazienza ovvero Medicina del cuore, compilato dal compositore dello Specchio di Croce. *Carattere romano, 29 linee per pagina; 70 cc. non numerate, con segnature. Titolo e rubrica del primo capitolo stampati in rosso; iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura inglese della metà del sec. XIX in vitello bruno, cornici sui piatti formate da linee impresse a freddo.
Venezia: Cristoforo da Pensa da Mandello, 1 Settembre 1488.

*Caratt. 111 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 4799; Reihcling, IV, p. 181; Proctor, 5222; *B. M. Cat.*, V, p. 467; Gamba, *Testi di lingua*, 315 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 254. Il più antico libro conosciuto uscito da questa stamperia. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3. British Museum, London; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Seconda edizione e la prima con data certa.

127. [CAVALCA (Domenico)]. Esposizione del Credo. *Carattere romano, 34-38 linee per pagina; 240 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to, tela nera, dorso in pelle.
Venezia: Pellegrino Pasquali da Bologna, 25 Settembre 1489.

*Caratt. 90 R. (Proctor, 12). Hain, 4797 = 6812; Reichling, I, p. 142, e VI, p. 85; Gamba, *Testi di lingua*, 319; Zambrini, *Opere volgari*, 256; Brunet, I, 1695. Esemplare proveniente dalla biblioteca del Conte Giacomo Manzoni, e poi appartenuto ai librai Leo S. Olschki di Firenze e Joseph Baer & Co. di Frankfurt a. M.; acquistato presso quest'ultimo. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Biblioteca Braidense, Milano; 3. Biblioteca Estense, Modena; 4. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 5. Biblioteca Nazionale, Palermo; 6. Biblioteca Comunale, Perugia; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; e pochissime altre.

Prima edizione, ed apparentemente la sola stampata nel sec. XV; quella di Venezia, 1496, citata dallo Zambrini sulla fede di Giambattista Moriondo, come esistente

nella biblioteca degli Agostiniani di Pontevico (diocesi di Brescia), non è stata mai veduta nè descritta dai bibliografi, e fu probabilmente confusa con qualche altro libro. Haym (*Biblioteca Italiana*, Milano, 1803, IV, p. 208) dà questa edizione colla data erronea di Bologna, 1489, e poi fa menzione di un'altra di Venezia, 1540, della quale nessuno ha mai sentito parlare: ne esiste però una di Venezia, al Segno della Speranza, 1550, in 8vo, dove appare per la prima volta il nome del Cavalca come autore dell'opera; altre edizioni ne furono pubblicate nei secoli XVIII e XIX, ma le migliori sono una pubblicata a cura di Monsig. Giovanni Bottari, Roma, Pagliarini, 1763, in 8vo, e l'altra edita da F. Federici, Milano, Silvestri, 2 volumi in 16mo.

Questa opera dottrinale di vaste proporzioni è, più che un'esposizione del *Credo*, un trattato teologico e filosofico derivato in gran parte dalla *Summa de articulis fidei et ecclesiae sacramentis* di S. Tommaso d'Aquino. Secondo il prologo è divisa in tre libri, dei quali il primo tratta del Padre, il secondo del Figliolo e il terzo dello Spirito Santo: ma il lavoro probabilmente rimase interrotto per la morte dell'autore col capitolo 22 del libro II. Si conosce un *Trattato dello Spirito Santo* pubblicato dallo Zambrini, e da questi attribuito al Cavalca (Imola, Galeati, 1886), che secondo l'editore dovrebbe formare la terza parte dell'*Esposizione*, ma probabilmente non è opera del frate Domenicano.

128. CECCHI (Domenico). Riforma santa e preziosa per conservazione della città di Firenze e per il bene comune. *Carattere romano, 22-26 linee per pagina; 28 cc. non numerate, con segnature. Sopra il titolo incisione in legno stampata in rosso rappresentante l'arme del Popolo di Firenze racchiusa entro una corona d'alloro.* In 4to, legatura italiana della metà del sec. XIX in cartone bruno, dorso in vitellino. [Firenze]: Francesco di Dino di Iacopo, 24 Febbraio 1496.

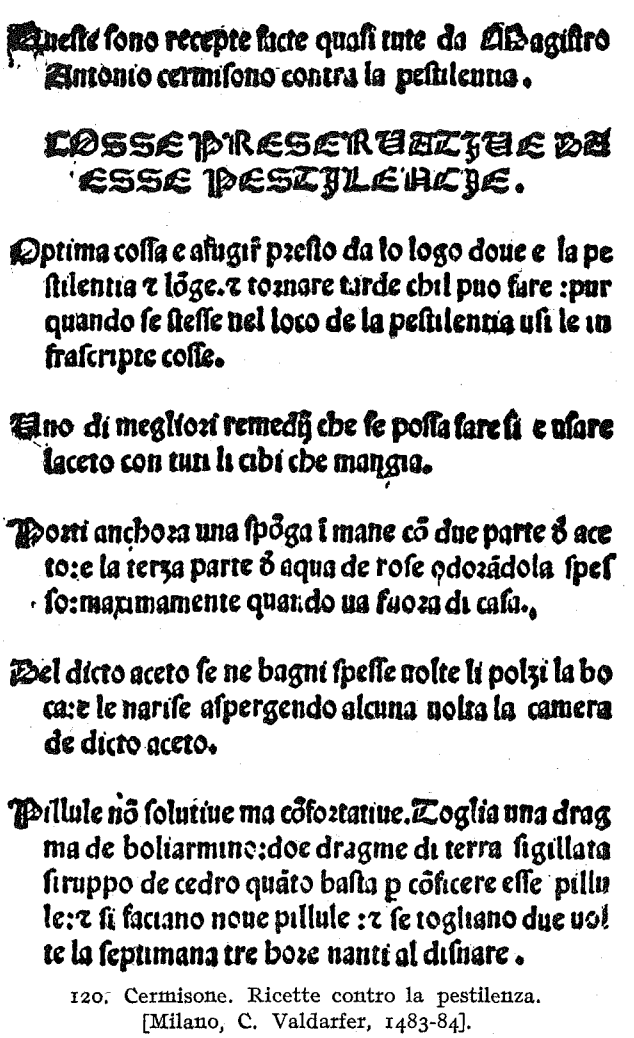
*Caratt. 114 R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 4822 = Hain, 4823; Reichling, IV, 183; Pellechet, 3456; Proctor, 6342; *B. M. Cat.*, VI, p. 635; Moreni, *Bibliografia della Toscana*, I, p. 240 (con una lunga descrizione del libro e del suo contenuto). L'arme del Popolo Fiorentino è stata omessa in qualche copia. Linee 3-4 del titolo leggono « con | seruatione » mentre in alcuni esemplari si trova « cho | seruatione » (come in quello del British Museum), ed anche « cōserua | re ». Copie conosciute oltre la presente (acquistata privatamente a Zurigo a mezzo della Libreria Hoepli): 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Vaticana, Roma (già del Marchese A. G. Capponi); 3. Biblioteca Palatina, Parma; 4. Bibliothèque Mazarine, Paris; 5. British Museum, London; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 7. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 8. Conte Guglielmo Libri (Cat. di vendita, *Choicer portion*, London, Sotheby, 1859, n° 578); 9. Barone Seymour Kirkup (Cat. di vendita, London, Sotheby, 6 Decembre 1871, n° 1678).

Sola edizione. Uno degli scritti più importanti fra quelli che ci dànno un vivo ritratto dei seguaci del Savonarola, e uscito dalla penna di uno di quei popolani, che, senza grammatica, scrivevano solo per impulso spontaneo e per un'interna soddisfazione dell'animo. « Il Cecchi è un vero tipo dei popolani fanatizzati dalle prediche del Savonarola: la politica e la religione si sono nella sua testa stranamente mescolate; egli discorre, come se una forza superiore lo costringesse a consigliar la Repubblica, ed è tutto pieno di entusiasmo, d'ingegno naturale e di amore alla libertà. Il suo opuscolo dimostra una ignoranza dei primi rudimenti dello scrivere, unita ad un singolare acume politico; i suoi suggerimenti manifestano un raro buon senso, e si direbbero fondati sopra una consumata esperienza delle cose di Stato... » In questo scritto noi troviamo, per la prima volta, l'idea di creare quella milizia

cittadina che fu più tardi istituita dal Machiavelli, e che difese poi tanto eroicamente la Repubblica. Il Cecchi giudicava, infatti, che si dovessero eleggere alcuni uffiziali, per educare al mestiere dell'armi tutti coloro che, nella Città o contado fossero atti a portarle... Queste leggi », così egli concludeva, « faranno diventare buoni i cattivi, ed in Firenze viverà ognuno in felice stato. Porteranno anche in brieve tempo la riforma e la pace per tutta Italia; chè verranno ad imparare qui, perchè questa città è il pernio ed il cuore d'Italia » (Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 451-52). Parecchie delle riforme proposte dal Cecchi sono veramente straordinarie, particolarmente quelle che riguardano i sodomiti, che egli vorrebbe puniti colla prigione ed una multa per la prima volta, colla perdita di un testicolo per la seconda, e la perdita dell'altro per la terza; cura proprio radicale, egli ci dice, per curare questo delitto. Un'altra proposta è quella di cacciare dalla città tutti gli Ebrei.

CECCO d'Ascoli. Vedi: Stabili (Francesco).

129. CERMISONE (Antonio). Ricette contro la pestilenza. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature.* In 8vo gr., marrocchino rosso, cornice sui piatti formata da tre linee dorate, fregi dorati nell'interno, e taglio dorato (legatura eseguita da Petit).
[Milano: Cristoforo Valdarfer, 1483-84].


Queste sono recepte facte quasi tute da Magistro Antonio cermisono contra la pestilentia.

COSSE PRESERVATIVE DAL ESSE PESTILENTIE.

Optima cossa e afugir presto da lo logo doue e la pestilentia & lõge. & tornare tarde chil puo fare: pur quando se stesse nel loco de la pestilentia usi le infrascripte cosse.

Uno di megliori remedij che se possa fare fi e usare laceto con tuti li cibi che mangia.

Ponti ancora una spõga i mane cõ due parte d aceto: e la terza parte d aqua de rose odorãdola spesso: maximamente quando ua fuora di casa.

Del dicto aceto se ne bagni spesse volte li polzi la boca: e le narise aspergendo alcuna volta la camera de dicto aceto.

Pillule nõ solutive ma cõfortative. Toglia una dragma de boliarmino: doe dragme di terra sigillata siruppo de cedro quãto basta p cõficere esse pillule: & si faciano noue pillule: & se togliano due uolte la septimana tre bore nanti al disnare.

120. Cermisone. Ricette contro la pestilenza. [Milano, C. Valdarfer, 1483-84].

*Caratt. 91 G. (Proctor, 5), in uso 1483-84. Copinger, II, 1565; Proctor, 5975; *B.M. Cat.*, VI, p. 727; Brunet, I, 1744; Klebs & Droz, *Remèdes contre la peste*, nº 40. Differisce da Reichling, II, p. 147. Esemplare proveniente in origine dalla famosa Biblioteca Colombina di Sevilla; sul margine inferiore dell'ultima c. si possono ancora leggere le parole *Este libro... a 31 de...*, il resto essendo stato cancellato; poi appartenuto all'architetto francese Hippolyte Destailleur, col suo ex-libris (vedi Cat. di vendita, Paris, D. Morgand, 1891, nº 802), e alla libreria Christie-Miller (vedi Cat. anonimo di vendita, *Valuable books the property of a gentleman*, London, Sotheby, 31 Luglio-3 Agosto 1917, nº 306). Acquistato presso il ben noto libraio Bernard Quaritch. L'altra sola copia conosciuta è nel British Museum.

Prima edizione di queste ricette popolari contro la peste. Sul ben noto medico Antonio Cermisone (m. 1441), professore di medicina a Pavia e a Padova, vedi: Affò, *Scrittori Parmigiani*, II, pp. 133-35, e *Continuazione* del Pezzana, VI, ii, pp. 136-42; Giuliari, *Della letteratura Veronese al cadere del sec. XV*, pp. 61, 114, 251-52, 277, 316; Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1732, II, p. 127; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 442-43; Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, Patavii, 1757, II, p. 122.

130. CHERUBINO da Siena. Libro [della vita spirituale e matrimoniale] di frate Cherubino da Siena dell'ordine di Santo Francesco. *Carattere romano, 27 linee per pagina, 80 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cuoio di Russia con ornati impressi a freddo sui piatti.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1493].

*Caratt. 114 R.^{2} (Proctor, 2), in uso dal 1492 in poi. Hain, 4930; Reichling, IV, p. 185; Pellechet, 3537; Proctor, †6278; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi di lingua*, p. 112. Nella copia della Biblioteca Universitaria di Bologna, secondo il Caronti (*Gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna*, n° 259), il titolo è stampato in lettere maiuscole invece che con lettere minuscole, ma è però disposto nella medesima maniera. Esemplare proveniente dalle librerie del Marchese Francesco Riccardi di Vernaccia (col suo ex-libris), Conte Gustavo C. Galletti, e Charles Fairfax Murray. Acquistato presso il libraio C. Lang nel 1919. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Universitaria, Bologna; 4. Biblioteca Palatina, Parma; 5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Offerta in vendita nel Catalogo X, *Early medical books*, dai librai R. Lier & Co., Firenze, 1927, n° 346.

Questo libro è interessante non solo come un buon testo di lingua, ma anche per la storia della medicina, poichè la *Vita matrimoniale* contiene regole igieniche che parlano di condizioni sessuali prima, durante e dopo il parto, ecc. Durante il sec. XV ne furono pubblicate non meno di dodici edizioni, per le quali si vedano Hain, Copinger, Reichling, ed il mio catalogo venale XXII, Lugano, 1931, dove sotto il numero 61 è descritta la sola copia conosciuta di un'edizione di Ferrara, [Stampatore del Datus, *Elegantiolae*, 1479], 1 Marzo 1481, in 4to, ora nella libreria Pierpont Morgan di New York. La prima è quella s. l. e n. di tip. [Firenze, Nicolaus Laurentii Alamanus], 16 Ottobre 1477, in 4to (Hain, 4934). Ristampato anche nel sec. XVI. La migliore edizione è quella edita da Francesco Zambrini con notizie dell'autore, Imola, Galeati e Figlio, 1878, in 8vo, tirata a piccol numero di esemplari.

131. CHEVRERIUS (Philippus). Philippi Chevrerii oratoris Sabaudiaeque presidis ad Innocentium VIII oratio habita in consistorio publico anno domini Mccccclxxxv. quarto kalendas februarias. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, mezza pelle.
[Roma: Stephanus Plannck, 1485].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain, *4947; Pellechet, 3542; Proctor, 3661; *B. M. Cat.*, IV, p. 85; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 265, n° IV; Manno e Promis, *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia*, I, 1533. Secondo Burckardus (*Liber notarum*, I, p. 107) gli ambasciatori del duca di Savoia entrarono in Roma il 30 Gennaio, e il concistoro, nel quale l'orazione fu recitata, fu tenuto il 4 Febbraio; in conseguenza la data *quarto kalendas Februarias*, come osserva anche il *B. M. Cat.*, fu sicuramente usata dallo stampatore come l'equivalente di *quarta die Februarii* (*Die dominica, xxx dicti mensis januarii, venerunt ad Urbem per portam Viridarii* (altrimenti Porta S. Pietro o Porta Aurea) *septem oratores ill. ducis Sabaudiae pro obedientia SS. D. N. prestanda... Feria Sexta, iiii mensis februarii, prefati*

octo oratores..., in publico consistorio in tertia auli palatii apostolici apud S. Petrum habito, prestiterunt obedientiam solitam SS. D. N...).

Prima edizione di questa orazione d'obbedienza recitata in nome di Carlo I il *Guerriero;* una seconda fu ristampata pure s. l., n. di tip. e a. [Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, molto probabilmente il medesimo anno], in 4to (Hain, 4948). L'orazione contiene uno schizzo storico delle origini di casa Savoia. Il giureconsulto savoiardo Chevrier era già presidente del Senato di Savoia nell'anno 1483 (cfr. Manno e Promis, opera cit., I, 1535); Carlo III il *Buono* lo inviò poi ambasciatore, insieme al vescovo di Maurienne, Manfredo di Saluzzo e André Provane priore della Novalesa, al pontefice Giulio II in Roma per concertare alcune cose circa i vescovati di qua e di là dei monti; in questa occasione Chevrier recitò un'orazione al Pontefice nel pubblico concistoro del 20 Aprile 1506, orazione stampata, s. l., n. di tip. e a. (probabilmente a Roma, il medesimo anno), 4 cc. in 4to. Per le istruzioni date a questi ambasciatori il 16 Marzo 1506 vedi *Protocolli ducali*, registro n° 188, cc. 288-89, 315, dell'Archivio di Stato di Torino, sezione I[a].

CHIARINI (Giorgio). Vedi: Libro che tratta di mercatanzie e usanze dei paesi.

132. CHIEREGATO (Leonello). Propositio facta per oratores Innocentii VIII coram Carolo VIII Francorum rege et eius consilio, proponente Leonello episcopo Traguriense, uno ex eisdem oratoribus. Parisiis in palacio regio, die xx Januarii Mccccclxxxviij. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 6 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature.* In 4to, mezza pelle azzurra.
[Roma: Stephanus Plannck, 1488].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) allo stato di transizione. Hain, *4960; Pellechet, 3548; Proctor, *3681; *B. M. Cat.*, IV, p. 91; Audiffredi, *Cat. edit. Rom. saec. XV*, p. 284, n° I. Con tutta probabilità stampata prima del 22 Ottobre 1488, poichè il Chieregato è qui chiamato vescovo di Trau, e non di Concordia, alla quale ultima sede fu trasferito a quella data. Copie conosciute, oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3-4. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Ste-Geneviève, Paris; 5. Bibliothèque publique, Besançon; 6. Bibliothèque publique, Nizza; 7-9. British Museum, London; 10. Bodleian Library, Oxford; 11. Staatsbibliothek, München; 12. Nationalbibliothek, Wien; 13. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 14. Huntington Library, San Marino, California; ed altre poche.

Prima edizione: una seconda s. l., n. di tip. e a., in 4to (Hain, 4961 = *13412) uscì poco dopo dalla medesima stamperia. Questo opuscolo è d'interesse storico perchè contiene l'orazione recitata dal legato pontificio Chieregato a Carlo VIII per indurre questi e i Cavalieri di Rodi a consegnare ad Innocenzo VIII il principe Turco Djem (chiamato anche Zizim), che dopo la morte del padre Maometto II aveva aspirato al trono; ma sconfitto in battaglia dal Sultano Baiazette II, suo fratello maggiore, e rifugiatosi a Rodi sotto la protezione dei Cavalieri, fu poi da questi inviato in Francia, dove era tenuto quasi come prigioniero, quando in un castello dell'Ordine e quando in un altro. La domanda del papa ebbe felice successo, disgraziatamente per Djem, il quale poi mandato da Alessandro VI, a richiesta di re Ferdinando, a Napoli, vi morì il 1495, non senza forte sospetto di essere stato avvelenato per ordine dello stesso pontefice, che sembra avesse ricevuto a questo scopo una forte somma di denaro da Baiazette (v. anche il n° 105).
Leonello Chieregato di Vicenza (m. il 19 Agosto 1506), vescovo di Arbe, di Trau, poi di Concordia, e legato pontificio alla Corte di Francia, è autore di diversi altri scritti, per i quali si veda Hain, Copinger, Reichling, Pellechet, e le schede della

Deutsche Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Su di lui cfr.: P. Angelo Gabriello di S. Maria, *Scrittori della città e territorio di Vicenza*, III, pp. CIX-CXXII; Gliubich, *Uomini illustri della Dalmazia*, p. 81; Fossi, *Cat. codicum saec. XV impressorum*, II, 66.

CHINUTIIS (Andreotius de). Oratio ad Innocentium VIII pro Republica Senensi. Vedi: Cadratus (Petrus).

CIBALDONE. Vedi: Rhazes.

CICERONE. Rettorica nuova. Vedi: Guidotto da Bologna.

133. [CINOZZI (Placido)]. Esposizione sopra il Salmo Verba mea. *Carattere romano, 36-37 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature* a $_8$. *C. 1 r.:* Expositione sopra elpsalmo Verba mea. | V^2 ERBA MEA AVribus percipe &c̄. Deus meus | omnipotēs actus purus: eternus: plenus sapientia: principium... *C. 3 v., ultima linea termina:* ... dicēdo ch̄ lui thab | *C. 4 v., ultima linea, termina:* ... saranno in tua cōfusione | *C. 8 v., linea 30:* nos cito ꝑducat iesus xp̄s cum palma martirii: q̱ uiuit & re | gnat per omnia secula seculorum. Amen. || FINIS. In 4to, cartone. [Firenze: Stampatore sconosciuto, dopo il 23 Maggio 1498-1500].

*Q|u (B) del Haebler; caratt. 88 R. (Proctor, B § 3, 1), quasi identico al 85 R. del Morgiani, ma con E più alto delle altre maiuscole e colla sbarra inferiore al disotto della linea; h rotondo e ħ; senza linea d'unione, e con rubrica differente. La filigrana della carta è una stella a sei raggi, di una varietà non descritta dal Briquet. Hain, 14409 = Hain-Copinger, 14410; Reichling, I, p. 187; Proctor, 6453; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 128. Di questa edizione esiste la seguente varietà: c. 3 v., ultima linea, finisce « ... mormoratione & ingrati » |, e c. 4 v., ultima linea « ... tu vedi » | (vedi *Catalogo della collezione Guicciardini*, p. 291). Il *B. M. Cat.* ha escluso questo opuscolo, come stampato dopo il 1500, ma il suo aspetto è assolutamente quello di una tarda impressione del sec. XV. Esemplare proveniente dalla vendita dei libri del fu Signor W. Bromley Davenport (Londra, Sotheby, 10-11 Maggio 1907); acquistato presso i librai J. & J. Leighton di Londra, e poi da noi fatto rilegare in cartone. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale Firenze (Magliabechi e collezione Guicciardini); 3. Biblioteca Casanatense, Roma; 4. Biblioteca Nazionale, Napoli; 5. British Museum, London; 6. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 7. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts, già appartenuta a Charles Fairfax Murray (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 18 Luglio 1919, n° 89); e pochissime altre.

Prima edizione di questo commento ascritto da quasi tutti i bibliografi al Savonarola, ma composto invece dal Domenicano Fra Placido Cinozzi, come ne fa testimonianza una nota di mano contemporanea in un esemplare veduto e citato dal Conte C. Capponi (vedi il già citato catalogo della collezione Guicciardini). Che il lavoro non è del Savonarola e che fu scritto poco dopo la sua morte, è dimostrato anche dai seguenti passi del testo: « Ancora dico a te Firenze: guai guai a te. Quare occidisti prophetam: perchè hai tu morto chi t'ha predecto el bene tuo... & ancora benchè tu abbi morto il frate non impedirà che questa opera non uadi innanzi... ». L'opuscolo è una violenta denunzia contro Firenze e Roma per avere assassinato il Savonarola, e minaccia loro la vendetta di Dio. Il Cinozzi è conosciuto anche come autore di una epistola biografica sul Savonarola, che è forse la più antica sorgente delle varie biografie, e che trovasi nel codice 2053 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. X, XII, XXXII, 142; II, CCXXXVIII).

CLIMACO (Giovanni). Vedi: Giovanni Climaco.

COCCIO (Marco Antonio Sabellico). Vedi: Sabellico (Marco Antonio Coccio).

134. COLLAZIO (Pietro Apollonio). Maiorum fastorum libellus. *Carattere romano, 27 linee per pagina; 36 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Mediolani: Philippus de Mantegatiis impensis Pauli Taegii, 22 Giugno 1492.

*Caratt. 110 R.ª (Proctor, 1). Hain-Copinger, 1290; Pellechet, 911; Proctor, 6052; *B. M. Cat.*, VI, p. 785. Apparentemente l'esemplare Pinelli (Cat. di vendita, London, Robson, Marzo 1789, nº 10152) e Richard Heber (Cat. di vendita, London, Sotheby, II, 1834, nº 1420). Acquistato a Londra presso la libreria Davis & Orioli. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca di Brera, Biblioteca Ambrosiana, Milano; 3. Biblioteca Civica, Novara; 4-5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bibliothèque Ste-Geneviève, Paris; 7. Bibliothèque Municipale, Dijon; 8. British Museum, London; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Bibliothek der Historischen Vereins, Ingoldstadt; 12. Library of Congress, Washington; 13. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione. In questi carmi, scritti in buon latino, il Collazio celebra le feste principali dell'anno; in uno di questi (c. 1 r.-2 r.) descrive un suo quadro rappresentante la Vergine col Bambino, con S. Francesco ed altri santi, che dice essere lavoro di celebre pittore, però senza farne il nome, quadro che certamente avrebbe eccitato l'invidia d'Apelle; l'ultimo poemetto è in lode del fanciullo S. Simone da Trento, che, secondo la tradizione, fu sacrificato dagli Ebrei. Il volume è dedicato dall'autore al Card. Ardicino della Porta il giovane, del titolo dei SS. Giovanni e Paolo (m. a Roma il 4 Febbraio 1493), e fu pubblicato a cura del giureconsulto Milanese Paolo Taeggio, e stampato a sue spese.
L'anno della nascita e della morte di Pietro Apollonio Collazio ci è ignoto, ma molto probabilmente nacque c. il 1435, ed era ancora vivo il 1508. Agostino Cotta (*Museo Novarese*, Milano, 1701) crede che egli fosse il prete Giovan Maria della famiglia Cattaneo di Novara, ma è in errore, perchè questi è una persona del tutto differente, che morì a Roma il 1529. A Novara verso la fine del sec. XV e principio del XVI esisteva una vera famiglia Collazi; infatti fra gli *Epigrammata* di Lancino de' Corti, stampati a Milano il 1521, ne troviamo uno indirizzato *ad Andreinum Collatium Novariensem*, probabilmente un cugino o un nepote di Pietro Apollonio. Collazio, buon poeta (*poeta non infelix*) secondo il Fabricius (*Bibliotheca Latina*, Venetiis, 1728, II, p. 257), è autore anche di un *Carmen de eversione urbis Jerusalem*, stampato per la prima volta a Milano, U. Scinzenzeler & L. Pachel, 18 Ottobre 1481, in 4to (Hain, 1291); di un *Carmen heroicum de Davide et Golia, Christi querela ad Judaeos, Elegia de laudibus vitae rusticae et Epigrammata*, editi da L. A. Cotta da un manoscritto Magliabechi, Milano, 1692, in 4to; e di un *Epistolarum liber ad Pium II de exhortatione ad Turcos*. Di queste epistole, in tutto sette in versi esametri e pentametri, solo la prima è indirizzata al papa; le altre all'imperatore Federico III, Carlo VII re di Francia, il Delfino, Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, Francesco Sforza, e alla Cristianità. Sul Collazio vedi: G. B., in *Il Propugnatore*, XI, 1878, pp. 273-78; *Di Pietro Apollonio Collazio antico poeta Novarese il libro sin qui inedito delle Epistole a Pio II per la crociata contro i Turchi, colla versione in terzine italiane di Carlo Maria Nay, aggiuntavi una prefazione latina di Stefano Grosso e un discorso proemiale di Carlo Negroni*, Novara, Miglio, 1877, in 8vo, dove

(pp. 69-111) troviamo anche riportate le notizie che i varii scrittori hanno dato intorno al Collazio.

135. COLONNE (Guido delle). Historia Troiana. *Carattere gotico a 2 coll., 43 linee per pagina; 80 cc. non numerate, con segnature.* In folio picc., legatura tedesca in pergamena della fine del sec. XVI.
Strassburg: [Stampatore del « Jordanus de Quedlinburg », 1483] « circa festum S. Urbani » (c. 25 Maggio), 1489.

*Titolo, capilinea e prime parole di ciascuna sezione, caratt. 160 (Proctor, 1); testo, 91ª (Proctor, 3). Hain, *5510; Proctor, †620. Questo tipografo aveva già stampato un'edizione della medesima opera, c. 9 Ottobre 1486 (Hain, *5509), ed un'altra ne stampò posteriormente, c. 25 Luglio 1494 (Hain, *5511), tutte e due collo stesso carattere usato nella presente. Sul frontespizio iscrizione: *Emptus Holmie* (Stockholm) *a Dominico Maria Francia 1737*; e sul verso la seguente nota di mano della fine del sec. XVI: *Istum librum possidet Nicolaus Bateovius Art. lib. Bac. sed iste liber dignus est cloaca nam impuritas latini sermonis in eo sordet* (!). Esemplare proveniente dalla Biblioteca di Augusto Federico duca di Sussex, sesto figlio di Giorgio III re d'Inghilterra, col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 2. Staatsbibliothek, München; 3. Bibliothek des Historischen Vereins, Ingoldstadt; 4. Stadtbibliothek, Nürnberg; 5. Biblioteca dell'Università, Upsala; 6. Biblioteca Reale, Kopenhagen; 7. Boldeian Library, Oxford; 8. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 9. Princeton University Library, Princeton, New Jersey; 10. Yale University Library, Hartford, Connecticut; 11. Watkinson Library, medesima città; 12. Prof. George L. Kittredge, Cambridge, Massachusetts; 13. Prof. George B. Weston, medesima città; 14. Biblioteca Reale, La Haye.

Sesta edizione; la prima è di Colonia, Arnold Ther Hoernen, 29 Novembre 1477, in folio (Hain, *5508). Per le altre del sec. XV vedi Hain, 5505 = 5506, 5507; Copinger, II, 1704, e le schede della Deutsche Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke per una stampata a Nijmegen.
La storia della guerra di Troia, soggetto in gran favore presso gli scrittori durante diversi secoli, fu la fonte di parecchi romanzi, fra i quali i principali furono la storia apocrifa di Darete Frigio, prete Troiano cantato da Omero; il racconto di Dictys di Creta, supposto storico; il *Roman de Troie* di Benoît de Saint-More; e la storia latina dell'assedio di Troia di Guido delle Colonne, che cominciò a scriverla il 1272 ad istanza, si dice, di Matteo della Porta, arcivescovo di Salerno, e la finì nel 1287: la storia di Guido però dipende direttamente dal *Roman de Troie.* Il sorgere di queste storie, il loro sviluppo a cura dei successivi redattori e amanuensi, l'introduzione di episodi da altri romanzi, e il loro svolgimento finale nella compilazione del *Le Recueil des histoires de Troye* di Raoul Lefevre (tradotto poi in inglese dallo stampatore William Caxton), formano un esempio tipico e curioso di questo genere di letteratura. George Steevens asserisce che Shakespeare attinse la maggior parte del suo materiale per la commedia di *Troylus and Cressida* alla traduzione in versi della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne fatta da John Lydgate, mentre Francis Douce (*Illustrations of Shakespeare,* London, 1839, pp. 354-55) rintraccia gli episodi, dei quali Shakespeare si serve, nella traduzione del *Le Recueil* fatta da Caxton. Questo celebre romanzo divenne così popolare che trovò traduttori nelle principali lingue europee.
Su Guido delle Colonne, o della Colonna, giudice a Messina, e ben conosciuto anche come uno dei poeti della scuola siciliana del sec. XIII, vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia,* III, pp. 31-33; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis,* Patavii, 1754, I, p. 403; Agostino Gallo, *Oddo e Guido delle Colonne poeti*

messinesi del sec. XIII, in *Maurolico*, Messina, 1883, n° 8; Vinc. di Giovanni, *Guido delle Colonne giudice di Messina e i Giudici in Sicilia nei secc. XIII e XIV*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 1894, E, III, pp. 171-82; Luigi Natali, in *Archivio stor. Siciliano*, 1894, B, XX, pp. 465 e segg.; S. S. M., nel medesimo, 1894, B, XIX, pp. 230-31; De La Porte du Theil, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, 1789, II, pp. 231-314; Mira, *Bibliografia Siciliana*, I, 242-50; Ant. Mirelli, *Vita di Messer Guido della Colonna trovadore e della sua patria*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 1892, E, I, pp. 190-98; Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, I, 265-67; H. Morf, *Guido delle Colonne e Darés*, in *Romania*, XXI, 1892, pp. 18-21; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, IV, p. 400; Torraca, *Studi sulla lirica italiana del duecento*, Bologna, 1902, pp. 381 e segg.; R. Ciaramella, *Guido delle Colonne e la sua « Historia destructionis Trojae »*, Catania, Galati, 1904; E. Zacco, *Vita e opere di Guido delle Colonne*, Palermo, Vena, 1908; L. H. Hamilton, *The indebteness of Chaucer's Troilus and Criseyde to Guido delle Colonne's « Historia Trojana »*, New York, Macmillan, 1903.

136. COLONNE (Guido delle). Istoria di Troia. *Carattere romano a 2 coll., 40-43 linee per pagina; 108 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature. C. 107 r., col. 1, linea 1:* Questa presente opera: e stata im- | pressa per Antonio de Allexandria | della paglia. Bartholomeo da Fos- | sombrono dela Marcha. & Marche | sino di Sauioni Milanese. nella in- | chlita citta di Venexia: negli anni | della incarnatione. || .M.CCCC.LXXXI. In folio picc., legatura in pergamena del sec. XVIII.
Venezia: Antonio d'Alessandria della Paglia, Bartolomeo da Fossombrone della Marca e Marchesino dei Savioni Milanese, 1481.

*Caratt. 90 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 5523; Proctor, *4600; *B. M. Cat.*, V, p. 297; *J. P. Morgan Catalogue*, II, 329; Gamba, *Testi di lingua*, 360; Zambrini, *Opere volgari*, 287; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi di lingua*, p. 118. Il solo libro conosciuto col nome dei suddetti stampatori; in alcune copie è stato aggiunto il nome di un quarto, Giovanni Salvazo (vedi il numero seguente). Esemplare proveniente dalla Biblioteca di Maffeo Pinelli, venduta a Londra nel Marzo, Aprile e Maggio del 1789. Copie conosciute di prima emissione, oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2-3. Biblioteca Estense, Modena; 4. Biblioteca Universitaria, Bologna (scompleta); 5. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 6. Biblioteca Nazionale, Palermo; 7. British Museum, London; 8-9. Bodleian Library, Oxford; 10. John Rylands Library, Manchester (già appartenuta al Duca di Cassano Serra e a Lord Spencer); 11. Library of Congress (Raccolta Thacher), Washington; 12. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts; 13. Pierpont Morgan Library, New York; 14. Landau Library, Florence; ed altre poche.

Prima edizione della traduzione fatta dal notaio Fiorentino Filippo Ceffi nel 1324. Oltre questa se ne conoscono almeno altre tre italiane: una, probabilmente del 1322, di Binduccio dello Scelto; un'altra del 1333 di Mazzeo Bellebuoni di Pistoia; la terza anonima, pure del sec. XIV, poi convertita in ottava rima da Domenico da Montecchiello, probabilmente il medesimo che tradusse in versi le Eroidi di Ovidio. Su tutte queste traduzioni vedi: Antonio Benci, *Antologia di Firenze*, n° LIV, Giugno 1825; *Storia della guerra di Troia di M. Guido Giudice dalle Colonne Messinese, volgarizzamento del buon secolo, testo di lingua ora ridotto a miglior lezione secondo il codice Zannone citato dai nuovi Accademici della Crusca, e conferito col testo latino per cura di Michele Dello Russo*, Napoli, F. Ferrante, 1868; Adolfo Mussafia, *Osservazioni e confronti sulle versioni italiane della Storia Troiana*, Vienna, 1871; Egidio Gorra, *Testi inediti di Storia Troiana preceduti da uno studio sulla leggenda*

troiana in Italia, Torino, E. Loescher (C. Triverio), 1887, in 8vo; Giuseppe Mazatinti, *Saggio della Storia Troiana*, in *Inventario dei Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. II, Roma, Bencini, 1887, pp. 211-17. L'edizione di Venezia, Giolito, 1570, citata dallo Zambrini sull'autorità di altri bibliografi, contiene la traduzione dello Pseudo-Dares e dello Pseudo-Dyctis fatta da Tommaso Porcacchi.

137. COLONNE (Guido delle). Istoria di Troia. *Altra copia colla prima c. bianca; però la c. 107 r., col. 1, linea 1, legge:* Questa presente opera: e stata im- | pressa per Antonio de Allexandria | della paglia. & Zuane Saluazo: & | Bartholomeo da Fossombrono della | Marcha. & Marchesino di Sauioni | Milanese. nella inchlita citta di Ve | nexia: negli āni della incarnatione. || .M.CCCC.LXXXI. In folio picc., marrocchino rosso del levante (legatura eseguita da Bauzonnet-Trautz). Venezia: Antonio di Alessandria della Paglia, Giovanni Salvazo, Bartolomeo da Fossombrone della Marca e Marchesino dei Savioni Milanese, 1481.

*Hain, 5523; Copinger, III, p. 256; *J. P. Morgan Catalogue*, II, nº 328; Leo S. Olschki, Catalogo XXXV, Venezia, 1896, nº 727. Seconda emissione, ma infinitamente più rara della prima. Esemplare proveniente dalle librerie del Conte Guglielmo Libri (Cat. di vendita, Paris, 1847, nº 2212) e di Lord George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, col suo ex-libris (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, Giugno 1918, nº 154). Oltre la copia presente conosco solo quella della Libreria Pierpont Morgan di New York, e l'altra già posseduta dal libraio Olschki.

COMITIBUS (Iustus de). Vedi: Conti (Giusto de').

138. CONTARINI (Ambrogio). Viaggio di Messer Ambrogio Contarini ambasciatore della Signoria di Venezia a Usun Hassan re di Persia. *Carattere romano, 38-40 linee per pagina; 24 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature.* In 4to, marrocchino oliva, piatti riccamente dorati, dorso e fregi interni e taglio dorati (legatura eseguita nel principio del sec. XIX dal ben noto inglese Mackenzie). Venetiis: Hannibal Foxius, 16 Gennaio 1487.

*Caratt. 81 R. (Proctor, 5). Hain, Add., *5673; Hain-Copinger, 5673; Copinger, III, p. 256; Proctor, 5013; *B. M. Cat.*, V, p. 408; Amat di San Filippo, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, p. 26. Esemplare proveniente dalle librerie di P. A. Hanrott (Cat. di vendita, Parte I, London, Evans, 16 Luglio 1833, nº 1484), del Duca di Hamilton (Cat. di vendita, London, Sotheby, Maggio 1884, nº 599), del Conte di Crawford (Cat. di vendita, Parte I, London, Sotheby, 13 Giugno 1887, nº 728) e Charles Fairfax Murray (acquistato da questi, a mezzo del libraio T. De Marinis, nella vendita fatta a Londra da Sotheby il 7 Febbraio 1912). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. British Museum, London (già appartenuta a Thomas Grenville); 3. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 4. Staatsbibliothek, München; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Biblioteca Colombina, Sevilla (con note marginali di Ferdinando Colombo, che ha pure apposto sulla prima c. bianca la memoria *hunc librum legi in alicante anno. 1516. mense octobris*). Ne avevano una copia anche le librerie Pinelli e Richard Heber; una era offerta in vendita dal libraio Leo S. Olschki nel suo Cat. XXXV, Venezia, 1896, nº 729, al prezzo di L. it. 300,00; ed un'altra dai librai Maggs Bros. di Londra nel 1928 al prezzo di L. st. 625.0.0. Queste sono le sole venute a nostra conoscenza.

Prima edizione di questa importante relazione dell'ambasciata mandata dalla Repubblica di Venezia a Usun Hassan re di Persia. Il Contarini partì il 23 Febbraio 1473 e ritornò il 10 Aprile 1477. Ristampata a Venezia, Bindoni e Pasini, 1 Ottobre 1524, in 4to, e di nuovo ivi, s. n. di tip., 1543, in 8vo; si trova pure riprodotta nei *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India*, Venezia, Aldo, 1543, in 8vo, e nel vol. II del Ramusio. Fu anche tradotta in latino da Gender di Herolzberg e

stampata nel *Rerum Persicarum historia* di Pietro Bizarro, Francofurti, typis Wechelianis, 1601, in 4to (pp. 484-512), e di poi nella *Persia* del De Laet, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1633, in 24mo. Pierre Bergeron ne fece una traduzione in francese che apparve nei *Voyages faits principalement en Asie dans le XII, XIII, XIV et XV siècles*, La Haye, Néaulme, 1735, 2 volumi in 4to.
Su Ambrogio Contarini vedi: P. Amat di San Filippo, *Biografia dei viaggiatori Italiani e Bibliografia delle loro opere*, in *Studi bibliografici e storici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, 1875, pp. 78-81; Placido Zurla, *Di Marco Polo e degli altri Veneziani più illustri*, Venezia, 1818, II, pp. 230-35; Vossius, *De historicis latinis*, pp. 533-34; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 240-42; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, p. 213; Marco Foscarini, *Letteratura Veneziana*, Padova, 1752, pp. 207 (n° 289), 409 (n° 238), 412 (n° 250); Girolamo Priuli, I, *Pretiosi Frutti del Gran Consiglio della Serenissima Repubblica di Venetia*, ms. autografo dell'anno 1619, 2 volumi in folio gr., I, cc. 56 v.-57 r. (nella nostra libreria).

139. CONTI (Giusto de'). La Bella Mano. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 56 cc. non numerate, con segnature* AAA-GGG$_8$. In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cuoio di Russia, ornati impressi a freddo sui piatti nello stile di Thouvenin, entro una cornice di linee dorate.
Venetiis: Thomas de Piasis, 1492.

*Caratt. 108 R. (Proctor, 1). Hain, 5545; Hain-Copinger, III, p. 256; Pellechet, 3886; Proctor, †5470; Gamba, *Testi di lingua*, 367 (nota). La copia della Bibliothèque Nationale di Parigi, secondo la descrizione che ne dà Pellechet, è indubbiamente incompleta, poichè contiene solo 50 cc., cogli ultimi due quaderni (FF-GG$_4$) suppliti dalle *Pistole in rima* di Luigi Pulci uscite dalla stessa stamperia e medesimo anno. Tommaso di Piasi esercitò la sua arte dal 1492 al 1493 e stampò solo otto edizioni, tutte in italiano e interessanti lavori di letteratura. Il *Quadragesimale* del Caracciolo del 1494, citato dal Copinger (II, 1448) sull'autorità del Denis e del Panzer, e non veduto da nessuno di questi, è probabilmente stato scambiato con quello datato 13 Agosto 1493. Esemplare proveniente dalle librerie di Carlo Riva di Milano (Cat. di vendita, Paris, L. Potier, 1856, n° 947), Conte Guglielmo Libri (Cat. di vendita, *Choicer portion*, London, Sotheby, Agosto, 1859, n° 730), Lord George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, e di Giuseppe Cavalieri di Ferrara. Acquistato presso la libreria H. Hoepli di Milano nell'Ottobre del 1912. L'ex-libris di Lord Vernon è stato tolto via, ma ne rimane però una debolissima impressione sulla carta di guardia che gli stava di contro. Come questo libro sia venuto in possesso del Cavalieri è un mistero, perchè il volume è descritto nel catalogo della sua libreria, Firenze, 1908, n° 1868, mentre questa edizione non si trova annunziata nel Catalogo di vendita dei libri di Lord Vernon, che ebbe luogo a Londra, presso la casa Sotheby, nel Giugno 1918; e nemmeno poteva essere fra quei volumi venduti dal Vernon a Robert S. Holford, poichè una parte di questi furono venduti privatamente poco dopo la morte del suo erede George Holford (1924), e la parte restante da Sotheby nel 1927-29. Forse fu dato in regalo dallo stesso Vernon a qualche amico. e così venne sul mercato. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Trivulziana, Milano; 3. Bibliothèque Nationale, Paris (imperfetta); 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Library of Congress (Collezione Thacher), Washington; 7. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Terza ed ultima edizione del sec. XV. La prima, che fu pubblicata dal poeta Giovan Battista Refrigeri di Bologna, è quella s. l. [Bologna], Scipione Malpigli, 1472, in 8vo (Hain, 5543); la seconda, Venezia, [Gabriele di Pietro], 12 Decembre 1474, in 4to (Hain, 5544): quest'ultima, e la terza qui descritta, sono ristampe di quella di Bologna, anche esse precedute dal sonetto composto dal Refrigeri in lode dell'autore. Le rime del Conti furono pure ristampate diverse volte nel sec. XVI. Le migliori edizioni sono: quella edita da Iacopo Corbinelli, Parigi, Mamerto Patisson, 1590, o 1591, o 1595, in 12mo; l'altra colle note di A. M. Salvini, pubblicata a cura

di Tommaso Buonaventuri, Firenze, Guiducci e Franchi, 1715, in 12mo; ed una, con una notizia biografica dell'autore per il Conte Giammaria Mazzuchelli, Verona, Tumermani, 1753, in 4to.
Queste rime furono intitolate *La bella mano*, perchè in esse l'autore parla molto spesso delle belle mani della sua amata; furono composte per una signora bolognese chiamata Isabetta, e compiute nel 1440 (vedi M. Manchisi, *La data della Bella Mano*, in *Rassegna critica della letterat. ital.*, III, 1898, pp. 6 e segg.). Su Giusto de' Conti, fedele imitatore del Petrarca (nato probabilmente c. il 1380, m. a Rimini, consigliere di Sigismondo Malatesta, il 19 Novembre 1449, e seppellito nella chiesa di S. Francesco), vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 320-23; N. Ratti, *Notizie storiche sulla vita di Giusto Conti romano poeta volgare del sec. XV*, Roma, De Romanis, 1824; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VII, pp. 821-22; A. Battaglini, *La corte letteraria di P. Malatesta*, in *Basinii Parmensis opera praestantiora*, Arimini, Typ. Albertiniana, 1794, II, pp. 87 e segg.; E. Rostagno, *Il Cod. Angelucci, ora Laurenziano-Ashburnhamiano del Canzoniere di Giusto de' Conti*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, VII, 1896, pp. 11 e segg. (da questo manoscritto G. A. Angelucci pubblicò cinquantaquattro sonetti inediti, Firenze, Tipografia dell'Ancora, 1819); L. Venditti, *Giusto de' Conti e il suo canzoniere « La Bella Mano »*, Rocca S. Casciano, 1903; M. Manchisi, *Dell'autenticità dei sonetti di Giusto de' Conti*, pubblicati dal Poggiali, in *Rassegna critica della letter. ital.*, IX, pp. 97 e segg.; id., *Una canzone inedita di Giusto de' Conti*, nella medesima *Rassegna*, XIII, pp. 9 e segg.; id., *La fine dell'amore di Giusto de' Conti con Isabetta*, in *Studi di letteratura italiana*, VII; G. Poggiali, *Serie dei testi di lingua stampati*, Livorno, 1813, I, pp. 123-27. Due sonetti del Conti furono pubblicati dal Trucchi nelle *Poesie inedite*, II, p. 255 e segg., ed un altro dal Eyssenhardt nell'*Arch. für d. stud. d. neuren Sprachen*, vol. LIV, p. 468.

CONTRASTO degli uomini e delle donne. Vedi: Pucci (Antonio).

140. CORNAZZANO (Antonio). De fide et vita Christi (italice). *Carattere romano, 30 linee per pagina; 58 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature* aaa-fff$_8$, ggg$_6$, hhh$_4$. In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII. Venezia: Tomaso di Piasi, 15 Novembre 1492.

*Caratt. 108 R. (Proctor, 1). Copinger, II, 1806; Reichling, IV, p. 200; Pellechet, 3978; *Woolley Photographs*, tavola 339. Esemplare proveniente dalla vendita fatta a Londra presso Sotheby dal prete Celotti nel 1819, e dalla biblioteca Richard Heber, col suo nome stampato sulla prima c. di guardia (Cat. di vendita, London, Sotheby, Parte II, 1834, n° 1447). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Palatina, Parma; 3. Bibliothèque Mazarine, Paris.

Seconda edizione di questo poema in terza rima in cui l'autore tratta della verità della religione cristiana e narra la vita di Cristo; l'ultimo capitolo parla della perdita di Negroponte (1470), ed esorta i principi cristiani alla guerra contro i Turchi. In fine si trova un corto poemetto latino *eiusdem auctoris pro eiusdem urbis laudibus minerva heroico carmine*. Il libro è dedicato *Ad Serenissimum Venetorum Dominium eiusque civitatis Principem*. La prima edizione è quella s. l. (Venezia?), stampatore sconosciuto, 1472, in 4to (Hain, 5729). Nel Catalogo della libreria di Maffeo Pinelli, compilato da Iacopo Morelli (Venezia, 1787, IV, n° 1898), è riportata un'edizione, s. l., n. di tip. e a. (sec. XV), in 4to, citata pure dal Panzer e dall'Hain (5728) sul-

l'autorità di detto catalogo. Il poema fu ristampato almeno due o tre volte anche nel sec. XVI.
In riguardo al ben noto poeta Antonio Cornazzano (n. a Piacenza il 1429, m. a Ferrara il 1484) e alle sue opere, vedi: Affò, *Scrittori Parmigiani*, III, pp. 29-57, e la *Continuazione* del Pezzana, VI, pp. 329-44; H. Baruffaldus, *Dissertatio de poetis Ferrariensibus*, Ferrariae, 1698, p. 11; Ferd. Gabotto, *Notizie ed estratti del poemetto inedito « De excellentium virorum principibus » di A. Cornazzano*, Pinerolo, 1889; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, III, Paris, 1811, pp. 549-50; F. Palermo, *I Manoscritti Palatini di Firenze*, I, Firenze, 1853, pp. 572-76; Rod. Renier, *Osservazioni sulla cronologia di un'opera del Cornazzano*, in *Giornale storico della letter. ital.*, XVII, 1891, pp. 142-46; Duplessis, *Bibliographie parémiologique*, pp. 228-30; Vossius, *De historicis latinis*, 1627, p. 564; Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 305-6; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 840-43; Poggiali, *Storia letteraria di Piacenza*, I, pp. 64-130; Ughi, *Uomini illustri Ferraresi*, 1804, p. 137; Giov. Zannoni, *Il « libro dell'arte del danzare » di Antonio Cornazzano (1465), nota*, in *Atti dell'Accademia dei Lincei*, Rendic., 1890, D, VI, i, pp. 281-91; C. Mazzi, *Il « libro dell'arte del danzare » di Antonio Cornazano*, in *Bibliofilia*, XVII, Firenze, 1916, pp. 1-30; E. Teza, *Un poeta travestito*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Padova*, N. S., VII, 1891, pp. 97 e segg.; Bertoni, *La data della morte di A. C.*, in *Giorn. st. d. lett. ital.*, LXXIV, pp. 176-178. Il Cornazzano è anche autore di una traduzione in versi del *Pronosticon* latino per l'anno 1477 di Pietro Bono Avogrado, stampata s. l., n. di tip. e a. [Ferrara, 1477], in 4to, della quale l'unica copia conosciuta è nella Biblioteca Universitaria di Bologna: questa traduzione rimase sconosciuta al Poggiali e agli altri che hanno parlato del Cornazzano (vedi L. Frati, *Rarissimi incunabuli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Bibliofilia*, XVII, 1916, p. 362).

141. COSMICO (Niccolò Lelio). Canzoni. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 44 cc. non numerate, con segnature, e richiamo alla fine del primo quaderno.* In 4to, legatura francese della fine del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pelle.
Vicenza: Maestro Rigo da Ca Zeno [da Santorso], 10 Ottobre 1481.

*Caratt. 95 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 5782; Reichling, IV, p. 202; Proctor, 7163; Faccioli, *Libri stampati a Vicenza nel sec. XV*, p. 83. A1 r. della prima c. di guardia iscrizione di mano del principio del sec. XIX: *Voyez Brunet, et surtout la note de nôtres supplements. De B.* (Guillaume De Bure). Esemplare proveniente dalla biblioteca di Giuseppe Cavalieri di Ferrara; acquistato nel 1919 presso la libreria W. M. Voynich. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2-3. Biblioteca Riccardiana e Biblioteca Landau, Firenze; 4. British Museum, London; 5. Nationalbibliothek, Wien. Una copia era anche nella libreria Pinelli (vedi Catalogo compilato da Iacopo Morelli, Venezia, 1787, IV, n° 2239) ed un'altra era offerta in vendita dal libraio Cohn di Berlino nel suo Catalogo 205, 1894, n° 35.

Seconda edizione di queste canzoni che hanno per soggetto una gentildonna di Padova, della quale l'autore era pazzamente innamorato. La prima edizione è di Venezia, Bernardinus Celerius de Luere, 10 Aprile 1478, in 4to (Hain, 5781); altre due videro la luce nel sec. XV: una s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Hannibal Foxius, c. 1485], in 4to (Hain-Copinger, 5780), e l'altra, pure di Venezia, Thomas de Piasis, 10 Decembre 1492, in 4to (Hain, 5783), tutte quante rarissime.
Sul Cosmico (n. a Padova c. il 1420, m. il 1500), cattivo imitatore del Petrarca, ma, secondo il suo contemporaneo Antonio Cammelli detto il Pistoia, uno dei migliori poeti della Lombardia, vedi: Vedova, *Scrittori Padovani*, 1832, I, pp. 298-99; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 926-27; Crescimbeni, *Istoria della*

volgar poesia, V, pp. 37-38; Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, II, p. 207; Lilio Gregorio Giraldi, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Florentiae, [L. Torrentino], 1551, in 8vo, pp. 25-26; Vitt. Rossi, *Niccolò Lelio Cosmico poeta padovano del sec. XV*, in *Giornale storico della letteratura ital.*, XIII, 1889, pp. 101-58; Morsolin, *Una elegia di B. Pagello*, in *Rassegna Padovana*, 1891, I, pp. 195 e segg. (per la biografia del poeta); Patetta, *Una lettera di N. L. Cosmico*, in *Giornale stor. della letterat. ital.*, 1894, XXIII, pp. 461 e segg.; D. Provenzali, *Sei sonetti contro il Cosmico attribuiti al Pistoia*, in *Bullett. storico pistoiese*, II, 1900, pp. 146 e segg.

142. CRESCENZI (Pietro de'). Trattato dell'agricultura, o libro dell'utilità della villa. *Carattere romano, 40-43 linee per pagina; 202 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature, e con richiami alla fine dei quaderni* a-n, gg, mm *e* nn. In folio, legatura italiana del principio del sec. XIX in marrocchino rosso, cornice di ornati dorati sui piatti.
Florentiae: Nicolaus Laurentii Alamanus, 15 Luglio 1478.

*Caratt. 106 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 5837; Reichling, IV, p. 203 (collazione dei quaderni erronea e confusa); Proctor, *6115; *B. M. Cat.*, VI, p. 627; Gamba, *Testi di lingua*, 374; Zambrini, *Opere volgari*, 307; Harting, *Bibliotheca accipritaria*, p. 138; Souhart, *Ouvrages sur la chasse*, p. 121; A. L. Simon, *Bibliotheca Bacchica*, 34. Esemplare proveniente dalle biblioteche del Conte D. Boutourlin (Cat. di vendita, Parte II, Paris, Silvestre, 1840, n° 533) e Lord George Warren Vernon, quinto barone Vernon (Cat. di vendita, London, Sotheby, 10-12 Giugno 1918, n° 165): acquistato presso il libraio Francis Edwards di Londra il 24 Luglio 1918. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana e Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Universitaria, Bologna; 5. Biblioteca Estense, Modena; 6. Biblioteca Comunale, Siena; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. British Museum, London (già del Duca de La Vallière e del re Giorgio III); 9. Bodleian Library, Oxford; 10. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer); 11. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 12. Universitätsbibliothek, Heidelberg; 13. Fürstlich Lichtensteinsche Fideikommissbibliothek, Wien; 14. Newberry Library, Chicago; 15. Huntington Library, San Marino, California; e poche altre.

Prima edizione di questa traduzione anonima fatta nella prima metà del sec. XIV da un Toscano, forse un Fiorentino, e non dallo stesso Crescenzi, come è stato asserito da alcuni scrittori. La lingua è pura ed eccellente, ed il Salviati (*Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*, Libro II, c. 12) nota che deve considerarsi come « una delle principali scritture del volgar nostro, sì per li nomi specialissimi degli affari della villa, e talora anche di astrologia e di medicina, e sì perchè in genere di buone voci e di pura lingua è ripiena, e anche l'accozzamento delle parole imita quella leggiadra semplicità del Villani »: infatti il Bembo credeva che la traduzione fosse opera di questi. Per le altre due edizioni del sec. XV (Vicenza, 1490, e Venezia, 1495) vedi Hain-Copinger, 5838 e 5839. Ristampata diverse volte anche nei secoli XVI, XVII e XVIII; ma la migliore edizione è quella pubblicata a cura del P. Bartolomeo Sorio, *coll'aiuto di più testi stampati ed a penna sì del volgarizzamento e sì ancora dell'originale latino*, preceduta da una biografia dell'autore, e corredata di note filologiche, ecc., Verona, Vicentini e Franchi, 1851, 3 vol. in 8vo (Crusca). Il Conte Alessandro Mortara, nel suo *Catalogo di manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford* (Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1864), dice che il Cod. n° 149, sec. XIV, di questa raccolta, contenente il testo volgare del Crescenzio, « sebbene non sia senza difetti, è sommamente pregevole, non solo per essere antico, e, avuto rispetto all'età, molto corretto, ma ancora e sopratutto perchè in generale è di lezione assai migliore di quante sonosi finora fatte di cotal opera ». Noi non abbiamo veduto

questo codice, ma da quel che ci è dato giudicare dalla lettera d'introduzione del Crescenzi a frate Amerigo da Piacenza, pubblicata come saggio nel detto catalogo (p. 284), dobbiamo confessare che il codice in questione ci sembra inferiore al testo stampato della prima edizione. Come esempio di comparazione daremo qui alcune linee di tal lettera secondo il testo del codice, seguite dalle corrispondenti nella sopradetta prima edizione. « Conciossiacosachè 'l presente libro... incominciassi ed ammezzassi; da molte e varie occupazioni impedito, lungo tempo a compierlo indugiai; ma dalla vostra nobile santità, acciocch'io il compiessi, pregato (lo che per dominico comandamento ricevetti), de' giudici e delle civili occupazioni lo strepito lasciato, per le quali non potea l'animo, siccome l'opera abbisognava, riposato avere, all'abitazione della villa di settant'anni mi traspuosi... Alla vostra dominazione dunque il detto libro con grande affetto offero a essere corretto per la vostra prudenzia, la quale è somma e de' vostri frati; umilmente pregando che la sua rubigine si limi, e quello che è utile, non si dispregi... ». Testo stampato: « Conciosiacosa che 'l presente libro... incominciassi & amezassi, da molte & uarie occupatione impedito, lungo tempo a dargli expedimento indugiai: Ma dalla uostra nobile sanctità pregato ch'io lo finissi, Et per lo dominico chomandamento lasciato de giudici & ciuili occupationi lo strepito, medianti i quali non poteuo l'animo, si chome bisognaua, all'opera riposato hauere, mi transferi[i] alla habitazione della villa d'età d'anni setanta... Adunque alla uostra dominatione quello offero con grande affecto a correggiere dalla uostra prudentia, la quale è somma: & pe' uostri frati humilemente priego che la sua rubigine si limi: & quello che è utile non si dispregi... ». Probabilmente questo testo fu stampato da un antico e buon manoscritto fiorentino, e parecchi dei difetti che vi si trovano sono da attribuirsi più che altro all'ignoranza degli stampatori. Luigi Alamanni tradusse il libro XII, che fu pubblicato per la prima volta, come appendice, nella stimata edizione della *Coltivazione*, Padova, Comino, 1718, in 4to. La versione sotto il nome di Francesco Sansovino, da questi dedicata a Guidobaldo II duca d'Urbino, e stampata per la prima volta a Venezia, Sansovino, 1561, in 4to, non è altro che quella del sec. XIV, con correzioni ed alcuni cambiamenti.

Il Crescenzi cominciò a scrivere la sua opera, dedicata a Carlo II d'Anjou re di Napoli, all'età di settanta anni (vedi la sopradetta lettera d'introduzione), e probabilmente la finì c. il 1305, pregando Fra Amerigo da Piacenza, ministro generale dei Domenicani, e i suoi frati di rivederla. Il trattato, monumento notabile nella storia dell'agricoltura, è diviso in dodici libri che parlano: I. Dei luoghi abitabili, come sceglierli, cose necessarie alla casa, dei pozzi, bontà delle acque, ecc.; II. Della natura delle piante e delle cose utili alla cultura dei campi; III. Del lavorare i campi e della natura e utilità dei frutti; IV. Della coltivazione delle vigne e dell'arte di fare il vino; V. Dei varii alberi, e natura e utilità dei loro frutti; VI. Degli orti e della natura e utilità di ogni erba, colle sue proprietà mediche; VII. Dei prati e dei boschi; VIII. Dei giardini; IX. Degli animali domestici, pollame, piscine, alveari, ecc.; X. Della caccia, con capitoli sulla falconeria; XI. Sommario dei libri precedenti; XII. Di tutte le cose che in ciascun mese sono da fare in villa. La prima edizione del testo originale latino vide la luce in Augsburg, per Giovanni Schüssler, 1471, in folio (Hain, *5828). Di questo libro se ne ha una traduzione in francese fatta da un frate Domenicano anonimo il 1373 ad istanza di Carlo V re di Francia, stampata per la prima volta a Parigi, Anthoine Verard, 10 Luglio 1486, in folio; l'edizione di Parigi, Jehan Bonhomme, 15 Ottobre 1486, in folio, è pubblicata da altra traduzione, pure anonima, fatta nel sec. XV. Ne abbiamo anche una traduzione

in tedesco, della quale la prima edizione è quella s. l. e n. di tip. [Speier, Peter Drach], 1 Ottobre 1493, in folio (Hain, *5834), illustrata con numerose ed interessanti incisioni in legno.

Su Pietro de' Crescenzi, di antica famiglia Bolognese (n. c. il 1233, m. probabilmente a Bologna il 1320), giureconsulto e giudice nella famiglia di varii podestà di diverse città italiane, vedi: Giovanni Brignoli, *Della Milica di Pier de Crescenzi, lezione accademica*, in *Opuscoli religiosi, letterari, morali*, 1857, I, pp. 230-54; L. Delisle, in *Bibliothèque de l'école des Chartes*, 1856, D, II, pp. 155-56; Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, III, pp. 224-29, IX, p. 88; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 257; H. Keil, *De Petri de Crescentiis ruralium commodorum libris commentatio*, Halae, 1885, in 4to; Filippo Re, *Elogio storico di Pietro de Crescenzi*, Bologna, 1812, in 8vo; E. Repetti, *Rapporto relativamente all'opera agraria di Pietro Crescenzi*, in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, XXVII; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, V, pp. 238-40; D'Ancona e Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, I, Firenze, 1892, pp. 456-61; M. Bach, *Das Petri de Crescentiis Buch über die Landwirthschaft und seine Illustrationen*, in *Zeitschrift für Bucherfreunde*, 1901-2, I, pp. 1 e segg.; G. Livi, *Documenti di Pietro de' Crescenzi*, in *Rivista di Roma*, XII, p. 10; P. Weise, *Petrus de Crescentiis*, Hamburg, 1906; Choulant, *Graphische Inkunabeln für Naturgeschichte und Medicin*, pp. 94-99; *Capitoli riguardanti la falconeria nei « Ruralium commodorum libri XII » di Pietro de' Crescenzi pubblicati a cura e con note del Dott. Giuseppe Chimienti*, Trieste, Libreria della Minerva delle L. I. R., in 8vo; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, III, Paris, 1811, pp. 149-152.

143. CURZIO RUFO (Q.). Istoria di Alessandro Magno tradotta da Pier Candico Decembrio; segue la Comparazione di Giulio Cesare e Alessandro Magno scritta dal medesimo. *Carattere romano, 32 linee per pagina; 166 cc. non numerate, con segnature. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, le altre in azzurro, tutte di mano Italiana contemporanea.* In folio, legatura in vitello del secolo XVIII.

Florentiae: apud S. Iacobum de Ripoli, 1478.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 5888; Reichling, I, p. 133; Pellechet, 4070; Proctor, *6100; *B. M. Cat.*, VI, p. 622; *Woolley Photographs*, tavola 251 A; Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, p. 36, n° XXII. La stampa di questo libro fu probabilmente cominciata verso la fine del 1477, essendone già in vendita i primi fogli il 14 Gennaio 1478; però nel Febbraio di questo anno non doveva per anche essere terminata perchè il 12 di tal mese furono acquistate per questo scopo tre risme di carta ordinaria nella bottega di Bartolo (vedi il sopradetto *Diario* che ci dice pure il prezzo originale del libro che era di circa 52 soldi); la stampa ne fu probabilmente terminata nel Maggio o al più tardi nel Giugno. La segnatura Diiii è stampata per isbaglio « Ciiii ». Esemplare proveniente dalla biblioteca del celebre tenore Marchese Giuseppe Mario di Candia (1808-83), colla sua firma *J. Mario di Candia* sul margine inferiore della prima pagina. Acquistato nella vendita David N. Carvalho, New York, Anderson Galleries, 25 Aprile 1917 (n° 21 del Cat.), e completato delle 3 carte mancanti con un'altra copia, pure imperfetta, della medesima vendita.

Prima edizione di questa traduzione finita dal Decembrio a Milano il 21 Aprile 1438, come vien dichiarato in fine, e da lui dedicata a Filippo Maria Visconti, come anche la *Comparazione*. Denis (Suppl. al Maittaire, p. 244), Panzer (II, 58,302) e Hain (5889) citano, sulla fede di Francesco Scipione Maffei (*Traduttori italiani*) e dell'Argelati (*Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, p. CCXCII), un'edizione di Milano, 1488, in folio, non veduta nè da questi nè finora da altri, edizione che

probabilmente non è mai esistita. Questa traduzione fu ristampata diverse volte a Firenze e a Venezia nella prima metà del sec. XVI. Un'altra ne fu fatta, probabilmente circa la metà del sec. XV, dal segretario apostolico Leodrisio Crivelli di Milano (c. 1420-c. 1476), ancora inedita; un bel manoscritto miniato su pergamena di questa ultima fu veduto dall'Argelati nel 1751 (*Biblioteca degli volgarizzatori*, I, p. 289, m) nella biblioteca del Can. Giangiacomo Amadei di Bologna. L'istoria di Q. Curzio fu pure tradotta da Tommaso Porcacchi, su preghiera di Ludovico Domenichi, e stampata per la prima volta a Venezia, Giolito, 1558, in 8vo: questa versione, impressa molte volte (almeno fino alla metà del sec. XVIII), fece cadere in dimenticanza quella del Decembrio, che non fu più ristampata dopo che apparve quella del Porcacchi. Altre traduzioni di Quinto Curzio sono quelle di Marco Mastrofini, Roma, 1809; di Pietro Manzi, Prato, 1827; ed una del sec. XVIII di Giuseppe Felice Giovanni di Rovereto, che vide la luce per la prima volta nella *Biblioteca storica di tutte le nazioni* pubblicata a Milano da Antonio Fontana.
Sull'umanista, storico e letterato Pier Candido Decembrio (n. a Pavia il 24 Ottobre 1399, m. a Milano il 12 Novembre 1477) e sui suoi scritti, vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, CCXCI-CCCV, II, 2099-2105; A. Battistella, *Una lettera inedita di Pier Candido Decembrio sul Carmagnola*, in *Nuovo Archivio Veneto*, X, 1895, pp. 97 e segg.; Mario Borsa, *Pier Candido Decembri e l'umanesimo in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, XX, 1893, pp. 5 e segg., 538 e segg.; Ferdin. Gabotto, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, Genova, 1893; Konr. Kretschmer, *Die Kosmographie des Petrus Candidus Decembrius*, in *Festschr. Ferd. von Richthofen*, Berlin, 1893; Alfr. Morel-Fatio, *La traduction des Commentaires de César par Pier Candido Decembri*, in *Bibliothèque de l'école des Chartes*, LV, 1894, pp. 343-48; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 717-21; Vossius, *De historicis latinis*, p. 530; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 202-9; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 32-33, 99, 101, 121, 187; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, III, Paris, 1811, pp. 432-33; Giulio Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani in Ferrara*, Ginevra, Olschki, 1921, pp. 121-123; E. Ditt, *P. C. D. contributo alla st. dell'umanesimo ital.*, in *R. Ist. Lomb. di sc. e lett., Memorie*, XXIV, 1931, pp. 21-106.

DAMIANO (Pietro). Vedi: Pietro Damiano.

144. DANTE. Divina Commedia col commento di Benvenuto da Imola (leggi Iacopo della Lana), e colla vita di Dante scritta da Giovanni Boccaccio. Seguono il Capitolo in terza rima sopra la Commedia di Bosone dei Gabrielli da Gubbio, e il Capitolo, pure in terza rima, di Iacopo figliolo di Dante; il Credo, i Dieci comandamenti, i Sette peccati capitali, il Pater noster e l'Ave Maria ridotti in terza rima, e attribuiti a Dante; il tutto edito a cura di Cristoforo Berardi da Pesaro. *Carattere gotico a 2 coll., 44-49 linee per pagina; 376 cc. non numerate, comprese le bianche 1, 17 e 376 (prima ed ultima bianca tagliate via in questa copia), con segnature.* In folio, marrocchino rosa, i piatti riccamente dorati con ornati di cordella intrecciata nello stile delle legature veneziane del sec. XV, taglio dorato (legatura eseguita dal ben noto legatore inglese Francis Bedford).
[Venezia]: Vindelino da Spira, 1477.

*Caratt. 90 G. (Proctor, 5). Hain-Copinger, 5942; Copinger, III, p. 257; Pellechet, 4112; Proctor, *4414; *B. M. Cat.*, V, p. 248; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 23; Koch, *Cata-*

logue of the Willard Fiske Dante collection, I, p. 3; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, nº 7; Gamba, *Testi di lingua*, 382; Zambrini, *Opere volgari*, 316. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Sir Thomas David Gibson Carmichael, baronetto, Castlecraig (Cat. di vendita, London, Sotheby, 23 Marzo 1903, nº 269), e di Robert Hoe di New York (Cat. di vendita, I, New York, Anderson Auction Co., 24 Aprile 1911, nº 960), coi loro ex-libris. Esemplare bellissimo e a grandi margini, probabilmente il più bello conosciuto, e che misura 335 × 230 mm.

Quinta edizione, perchè quella s. l., n. di tip. e a. [Napoli, « Germani Fidelissimi » per Francesco del Tuppo], in folio (Hain-Copinger, 5937), con tutta probabilità non fu stampata prima del 1478 o 1479 (vedi Fava e Bresciano, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, II, pp. 40-44; *B. M. Cat.*, VI, pp. 869-70). Questa è la prima edizione della Divina Commedia stampata insieme ad un commento, commento scritto da Iacopo della Lana, come è stato riconosciuto dalle autorità più stimate in questa materia, e non da Benvenuto da Imola come vien dichiarato nella sottoscrizione. La *Vita di Dante* del Boccaccio, i due capitoli di Bosone dei Gabrielli da Gubbio e di Iacopo figliolo di Dante, il *Credo* e le altre rime, videro la luce qui per la prima volta. L'edizione separata del *Credo*, s. l., n. di tip. e a. [Roma, Johannes Schurener?], in 4to, che prima si credeva stampata c. il 1474 o 1475, probabilmente uscì il 1477-78, ed inoltre l'attribuzione allo Schurener è incerta (vedi *B. M. Cat.*, IV, p. 60); tutte le altre edizioni separate citate dai bibliografi sono posteriori al 1480.

145. DANTE. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per le carte preliminari e il commento; 372 cc. non numerate, comprese le bianche 1, 14, 15, 169, 371 e 372 (le bianche prima ed ultima tagliate via in questa copia), con segnature. Nel testo 3 incisioni in rame (quella del Canto II ripetuta al III).* In folio gr., legatura inglese del principio del sec. XVIII in marrocchino rosso, cornici sui piatti formate da fregi dorati, quella interna composta da due scettri incrociati sormontati da una corona reale, cardi, rose, gigli, ecc., fioroni negli angoli (probabilmente eseguita da William Churchil e Edward Castle, cartolai e legatori reali).
Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, 30 Agosto 1481.

*Testo, caratt. 115 R.^{b} (Proctor, 4^{b}); carte preliminari e commento, 91 R. (Proctor, 5). Hain-Copinger, *5946; Pellechet, 4114; Proctor, *6120; *B. M. Cat.*, VI, p. 628; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 36; Koch, *Catalogue of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 4; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, nº 10; Gamba, *Testi di lingua*, 384; Zambrini, *Opere volgari*, 317; Bartsch, *Le Peintre Graveur*, XIII, pp. 175-76, numeri 37-38; Hind, *Cat. of early Italian engravings in the British Museum*, p. 87, numeri 1-2. Le due incisioni rappresentano: 1. (96 [qui tosata e ridotta a 74] × 173 mm.) Dante perduto nella selva, e incontro con Virgilio; 2. (97 × 175 mm.) Dante e Virgilio, colla visione di Beatrice. La ripetizione di questa ultima, che precede il Canto III, è di un'impressione più fina e più brillante, ed anche più ombreggiata. Alcune rarissime copie hanno l'intiera serie di 19 incisioni, quelle per il Canto I-II stampate nel testo, come qui, le altre, per i Canti III-XIX, impastate in spazi lasciati espressamente vuoti dallo stampatore, che probabilmente aveva trovato molta difficoltà per imprimerle nel testo. Altre copie hanno solo due incisioni, senza la ripetizione della seconda, ed altre ancora soltanto una al principio del primo o secondo canto, ed anche nessuna. Se ne conoscono pure esemplari dove il numero delle incisioni varia da tre a otto, e da dodici a quindici. Queste illustrazioni furono incise da un maestro anonimo fiorentino della scuola di Maso Finiguerra su disegni del Botticelli, non dalla ben nota serie su pergamena, parte nella Vaticana e parte a Berlino, eseguita per Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (forse fra il 1492-97), ma da un'altra serie di piccoli disegni, ora perduti, probabilmente fatta da Sandro prima della sua partenza da Firenze nell'autunno del 1481, e lasciata incompiuta (vedi Hind, Cat. citato, pp. 83-86). In questa copia il prologo del Landino alla cantica del Paradiso (c. 277 r.) ha 47 linee di testo, e l'ultima linea comincia « te ci riempie... », essendo interamente riempita, e la segnatura, che dovrebbe essere

Ai, è invece « aaai »; in altre copie questo prologo ha 48 linee, e l'ultima comincia « ita: ne da tempo... », essendo riempita solo per metà, mentre la segnatura è « aa i »; ciò a causa della ricomposizione del testo a cominciare dalla linea 2. La c. 2 r. (segnatura . i .), linea 6, legge « Simi signor nostri: alla quale... », mentre altre copie hanno « Simi signor: alla quale... »; la c. 276 v. (segnat. oo 6), linea 55, ha « FINISCE LA SECONDA CANTI | CA... », ed altri esemplari « FINE DELLA SECONDA CANTI | CA... » (vedi *B. M. Cat.* e Pellechet). Nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Fondo Magliabechi) esiste un magnifico esemplare stampato su pergamena, e riccamente miniato, in una legatura del tempo (restaurata) ornata con nielli, il medesimo presentato dal Landino alla Signoria di Firenze; un altro, pure su pergamena, ma con 7 cc. impresse da un sol lato e con 35 cartacee, si trova nella Bibliothèque Nationale di Parigi; ambedue sono senza figure. Un terzo esemplare membranaceo sembra che fosse nella Biblioteca di Samuel Butler, vescovo di Lichfield. La nostra copia proviene dalla famosa biblioteca di Charles Spencer, terzo Conte di Sunderland (Cat. di vendita, Parte II, Puttick & Simpson, 17-27 Aprile 1882, n° 3691), ed in ultimo luogo da quella di Henry W. Poor di New York (Cat. di vendita, Parte I, New York, Anderson Auction Co., 17-19 Nov. 1908, n° 315); acquistata presso il libraio George D. Smith di detta città.

Nona edizione, ma la prima col commento del Landino e con illustrazioni, ed anche la prima stampata a Firenze; al tempo stesso uno dei primi libri stampati in Italia con incisioni in rame. Il primo è il famoso *Monte Santo di Dio* di Antonio Bettini da Siena, uscito dalla medesima tipografia il 10 Settembre 1477, in folio picc. (Hain, 1276), con tre incisioni in rame di mano dello stesso maestro che eseguì quelle del Dante; a meno che non vogliamo prendere in considerazione la *Geographia* di Tolomeo, con carte incise in rame, impressa a Bologna da Domenico dei Lapi colla data sbagliata 1462, ma incominciata nel 1475 e finita nel Giugno del 1477, come è stato provato a mezzo di documenti dal Sighinolfi (vedi *Bibliofilia*, X, Firenze, Olschki, 1909, p. 241 e segg.).

146. DANTE. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento, 46-48 linee per pagina per il testo, e 64 per il commento; 270 cc. non numerate, con segnature. Con 3 grandi iniziali ornate e moltissime altre più piccole incise in legno, bianco su nero; al r. dell'ultima c., sotto il registro la marca dello stampatore tirata in rosso.* In folio, legatura olandese del sec. XVII in vitello bruno, sui piatti due cornici formate di ornati stampati a freddo.
Venezia: Ottaviano Scoto da Monza, 23 Marzo 1484.

*Testo, caratt. 106 R.ª (Proctor, 6); commento, 80 R. (Proctor, 5). Hain-Copinger, 5947; Pellechet, 4115 A; Proctor, *4581; *B. M. Cat.*, V, p. 279; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, n° 281; Husung, *Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 198; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 47; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 5; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, n° 11; Zambrini, *Opere volgari*, 317. In questa copia la c. 269 v., prima linea delle note tipografiche, legge « Fine del comento di Christophoro... », come in quella della Bibliothèque Ste-Geneviève di Parigi; mentre in altre, come quelle del British Museum e della Bibliothèque Nationale di Parigi, si trova « Christoforo ». Sul r. della prima c. le segnature *Baldessar Charles 1610 Invent.*, e *Emanuel Sueyro in Anversa. a. 23 di Giugno 1628.* L'ultima è quella di Emanuel Sueyro (m. 1629), autore della *Description breve del Paix-Baxo*, Anversa, 1622, in 8vo, degli *Anales de Flandes*, Anversa, 1624, 2 vol. in folio, e di altre opere, fra le quali una traduzione in ispagnolo di Sallustio e di Tacito (su questo scrittore vedi Antonius, *Bibliotheca Hispana nova*, I, p. 358); sotto le dette segnature, *Johannis Georgii et amicorum*, di mano italiana della prima metà del sec. XVI. Esemplare appartenuto al libraio inglese J. Wright colla sua nota *Feb. 19. 1722 Collat. & perfect. per J. Wright* su di una delle carte di guardia.
23

Decima edizione.

147. DANTE. Divina Commedia colla vita di Dante ed il commento di Cristoforo Landino. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento; 50 linee per pagina per il testo, e 67-69 linee per il commento; 310 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature. Con 68 incisioni in legno (201 × 115 mm.), parte a tratti e parte ombreggiate, racchiuse entro fregi ornati nello stile del Rinascimento, bianco su nero, eccettuata quella del Canto XIII dell'Inferno. Alla destra delle note tipografiche la marca dello stampatore.* In folio, vitello con impressioni a freddo.
Brescia: Boninus de Boninis de Ragusia, 31 Maggio 1487.

*Testo, caratt. 112 R. (Proctor, 3), commento, 82 R. (Proctor, 4). Hain-Copinger, 5948; Copinger, I, 5943; Pellechet, 4116; Proctor, *6963; Lechi, *Tipografia Bresciana nel sec. XV*, p. 43, n° 4; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th Century*, n° 59; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, n° 17; Husung, *Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, n° 16; Lippmann, *Woodengraving in Italy in the 15th Century*, pp. 87-88; Kristeller, *Lombardische Graphik*, p. 31; Pollard, *Early illustrated books*, pp. 99-100; Nagler, *Die Monogrammisten*, n° 1613; Pasero, *Le xilografie dei libri bresciani*, pp. 70-76; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, 12; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 49; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection* I, p. 5; Gamba, *Testi di lingua*, 384 (nota *); Zambrini, *Opere volgari*, 317 (dà la data come 1482, e subito dopo cita un'edizione di Firenze, 1487 non mai esistita), e *Appendice*, 42 (coll'osservazione « sic, ma forse 1547 »). La biblioteca del Principe d'Essling, in Parigi, ne ha una copia colle varietà seguenti: f 3 r., testo in carattere gotico, e senza il capolinea « CANTO VII »; f 3 v., medesima incisione, ma senza cornice; f 6 r., stampata in carattere gotico; h 6 r., figura allo stato originale, cioè prima che fosse stato tagliato via il pezzo rettangolare dal centro, per inserirvi l'iscrizione in caratteri mobili « ANASTASIO | PAPA GVARDO », che stava incisa sulla tomba e disposta « ANAS | TASIO PAPA | GVAR | DO | + »; h 8 r., il capolinea è « CANTO XII » invece di « INFERNO », e due terzi della pagina sono bianchi, poichè l'incisione, che ordinariamente occupa questo spazio, è stata invece impressa entro una cornice sul v. della c., cosicchè il testo, che dovrebbe occupare la pagina, manca; l 5 r., il testo è tutto stampato sul lato sinistro, e il commento sul destro; l 5 v., la figura, interamente incisa a tratti, è differente da quella che si trova nelle altre copie, ed è della stessa mano che ha eseguito l'una del Canto XXIII dell'Inferno (l'incisione ordinaria è una ripetizione di quella del Canto XI, eccettuata l'iscrizione « ANASTASIO », ecc., che è stata sostituita con un pozzo da dove escono fuori due gambe); hh 2 r., stampata in gotico; hh 2 v., medesima incisione, ma senza il contorno; hh 7 r., in carattere gotico; L 5 v., prima linea delle note tipografiche, « FINE... DI CHRISTOFORO », mentre l'altre copie hanno « CHRISTOPHORO » (vedi l'articolo di Charles Gérard nella *Bibliofilia*, IV, Firenze, Olschki, 1902, pp. 400-407). L'intagliatore delle figure prese a modello le illustrazioni dell'edizione fiorentina del 1481, incise sui disegni del Botticelli, fino al Canto XIX dell'Inferno, disegni che servirono anche per l'illustrazione delle edizioni veneziane del 3 Marzo e 18 Novembre 1491, 1493 e 1497. Le figure che abbelliscono l'edizione di Brescia sono eseguite da almeno tre mani, e le migliori sono quelle dei Canti V, VI, VII e XXIII dell'Inferno, quest'ultima di merito assai superiore alle altre. Il Lechi (*Tipografia Bresciana*, pp. 43 e 92) dice che forse i disegni per le illustrazioni furono eseguiti da Giovan Antonio da Brescia o dal fratello Giovan Maria frate Carmelitano, teoria che bisogna escludere, perchè in esse non si riscontra niente dello stile di questi due maestri; inoltre sarebbero troppo anteriori al tempo dei due maestri, poichè le loro incisioni con tutta probabilità non sono state fatte molto prima dell'anno 1500.

Undecima edizione, e la prima con illustrazioni incise in legno.

148. DANTE. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino riveduto e accresciuto da Fra Piero da Fighino dell'Ordine dei Minori; seguono il Credo, i Dieci comandamenti, i Sette peccati capitali, il Pater Noster e l'Ave Maria ridotti in terza rima e attribuiti a Dante. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento, 45 linee per pagina per il testo e 61 per il commento; 202 cc. (le cc. 12-301 numerate II-CCLXXXXI), con segnature. Con 3 grandi incisioni in legno a tratti (150 × 100 mm.) racchiuse in cornici architettoniche*

riccamente ornate (240 × 151 mm.), 97 piccole incisioni a tratto (c. 65 × 65 mm.) nel testo, 6 grandi iniziali ornate, delle quali due bianco su nero e due a tratti, ed un gran numero di altre più piccole, tutte bianco su nero. In fine la marca dello stampatore, bianco su nero. In folio, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Venezia: Bernardino Benali e Matteo [Capcasa] da Parma, 3 Marzo 1491.

*Testo, 108 R. (Proctor, 9); cc. preliminari, commento e una parte del testo, 80 R. al secondo stato (Proctor, 9). Hain-Copinger, 5949; Reichling, I, p. 134; Pellechet, 4117; Proctor, 4877; *B. M. Cat.*, V, p. 373; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, n° 187; Husung, *Die Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, n° 125; Essling, *Livres à figures vénitiens*, II, n° 531; Lippmann, *Italian woodengraving in the 15th century*, p. 88; Pollard, *Early illustrated books*, p. 100; id., *Italian book illustrations*, pp. 40-42; Nagler, *Monogrammisten*, I, n° 1613 (p. 718); Bartolomeo Cecchetti, *Le pitture delle stampe di Bernardino Benalio*, in *Archivio Veneto*, XXXIII, 1887, pp. 538-39; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 52; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 5; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, n° 13; Zambrini, *Opere volgari*, 317. Le note tipografiche concordano con quelle della copia descritta da Pellechet; per le altre varietà vedi Reichling e *B. M. Cat.* La figura a piena pagina del Purgatorio è ripetuta, e quella del Canto XXVIII del Paradiso è più grande delle altre nel testo e misura 114 × 99 mm. Lo scudo in bianco nella parte inferiore del fregio, che circonda l'incisione a piena pagina innanzi al Paradiso, è stato riempito a penna da una mano del principio del sec. XVI con un'arme trinciata ondata, e la medesima mano ha scritto sul margine inferiore *Aloy. Marcelli*: questo dimostra che il libro apparteneva in origine alla ben nota famiglia Marcello di Venezia, come è provato anche dall'arme, che, colorita, è trinciata ondata d'oro e d'azzurro. Alcune note marginali, apparentemente di mano del medesimo Alvise Marcello (1480-1520), che fu cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e dotto e generoso mecenate della letteratura. Esemplare proveniente dalla libreria di Augusto Federico Duca di Sussex (1773-1843), sesto figlio di Giorgio III re d'Inghilterra, col suo ex-libris.

Duodecima edizione, ma la prima illustrata stampata a Venezia, la prima col commento del Landino rivisto da Piero da Fighine, ed anche la prima coll'illustrazioni al Paradiso; il Gamba (384, nota) è in errore nel chiamare prima quella uscita dalla stamperia di Pietro Cremonese il 18 Novembre 1491, descritta qui sotto. Il Principe d'Essling osserva giustamente che per la prima grande figura di questo Dante l'illustratore Veneziano *a du s'inspirer du grand bois placé en regard du Ier Chant de l'Inferno* dell'edizione di Brescia, 1487. Benchè il Lippmann asserisca che molte vignette portano il monogramma « b », io non sono riuscito a trovarlo in alcuna.

149. DANTE. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino riveduto e accresciuto da Fra Piero da Fighino dell'Ordine de' Minori; seguono le Canzoni di Dante. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento, ecc.; 60-61 linee per pagina per il commento, e 3 coll. per pagina per le Canzoni; 324 cc. (15-321 numerate 11-316, con alcuni errori), con segnature. Con 100 incisioni in legno a tratti (c. 83 × 82 mm.), e numerose iniziali ornate, bianco su nero, comprese tre di formato grande.* In folio, legatura inglese del sec. XVIII in vitello marmorizzato, cornice di due linee dorate sui piatti, dorso dorato.
Venezia: Pietro [de' Piasi] Cremonese detto Veronese, 18 Novembre 1491.

*Testo, caratt. 109 R. (Proctor, 6); commento, 80 R. (Proctor, 7). Hain-Copinger, 5950; Reichling, IV, p. 207; Pellechet, 4118; Proctor, *4482; *B. M. Cat.*, V, p. 270; Essling, *Livres à figures vénitiens*, II, n° 532; Lippmann, *Italian woodengraving in the 15th century*, p. 89; Pollard, *Early illustrated books*, pp. 40-42; Nagler, *Monogrammisten*, I, n° 1613 (p. 718); Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 54; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 5; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, n° 14; Gamba, *Testi di lingua*, 384 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 317. Le figure sono della stessa maniera di quelle dell'edizione precedente del 3 Marzo 1491, e in apparenza sono uscite dalla medesima bottega, però più in grande e di esecuzione

assai migliore. Non ostante l'asserzione in contrario del Lippmann, il monogramma « . b . » si trova in non meno di due di queste incisioni (Canto I e XX dell'Inferno). Tal monogramma è stato variamente dato per quello di Giovanni Bellini, Giovanni Bonconsiglio, Benedetto Montagna, Botticelli, Giovanni Antonio da Brescia, ed altri artisti, ma invece sembra che sia quello di qualche sconosciuta bottega veneziana di intagliatori, dove si eseguiva opera a giornata per i tipografi, che desideravano d'illustrare i loro libri. Al r. della prima c. segnatura di mano del sec. XVI, *Zacheria de Monty*.

Tredicesima edizione. Le canzoni di Dante stampate in fine sono le seguenti. 1. *Donne ch'avete intelletto d'Amore;* 2. *Donna pietosa e di novella etate;* 3. *Così nel mio parlar voglio esser aspro;* 4. *Voi, che intendendo, il terzo ciel movete;* 5. *Amor, che nella mente mi ragiona;* 6. *Le dolci rime d'Amor, ch'io solìa;* 7. *Amor, che muovi tua virtù dal cielo* (omette l'ultima stanza *Canzone, a' tre men rei di nostra terra*, che si trova invece alla fine della seguente); 8. *Io sento sì d'Amor la gran possanza* (omette l'ultima stanza *Canzon mia bella*); 9. *Al poco giorno, ed al gran cerchio d'ombra;* 10. *Amor, tu vedi ben che questa donna;* 11. *Io son venuto al punto della rota;* 12. *E' m'incresce di me sì malamente;* 13. *Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato;* 14. *La dispietata mente, che pur mira;* 15. *Tre donne intorno al cor mi son venute;* 16. *Doglia mi reca nel core ardire;* 17. *Amor, dacchè convien pur ch'io mi doglia;* 18. *Ai fals ris! per que traiz avetz* (assegnata a Dante, ma assai dubbiosa). Fatta eccezione dei numeri 4, 5 e 6 pubblicate antecedentemente nel *Convivio*, Firenze, 20 Settembre 1490 (Hain, 5954), tutte l'altre furono stampate qui per la prima volta. Questo fatto importante sembra che sia sfuggito a quasi tutti i bibliografi. Le canzoni sono malamente divise e appariscono come quindici sole invece di diciotto; vi si trovano pure numerosi errori, ma al tempo stesso offrono diverse varietà di lezione; per esempio: I, 5, *pensando suo valore* (alias *il suo valore*); 9, *Ma io non vo* (alias *Ed io*); 10, *Che io divenissi* (alias *Che divenissi*); 11, *Ma tratterrò di suo stato* (alias *del suo stato*); 29, *in alto cielo* (alias, *in sommo cielo*); 39, *Che gli avvien ciò che gli dona salute* (alias *che gli da salute*); 55, *pinto nel viso* (alias, e meglio, *riso*); 61, *Che dove giugni* (alias *giungi*); 64, *E se non vogli* (alias *vuoli*); 70, *Raccomandarmi a lui* (alias, e giusta lezione, *Raccomandami a lor*), ecc.

150. DANTE. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino riveduto e accresciuto da Fra Piero da Fighino dell'Ordine de' Minori; seguono il Credo, i Dieci comandamenti, i Sette peccati capitali, il Pater noster e l'Ave Maria in terza rima, attribuiti a Dante. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento, 46 linee per pagina per il testo e 60 linee per il commento; Credo, ecc. a 3 coll. e medesimo carattere del commento; 311 cc. (12-310 numerate II-CCXCIX, con parecchi errori), con segnature. Con 3 grandi figure racchiuse entro fregi architettonici, il primo circondato da una cornice ornata a tratti (287 × 188 mm.) composta di quattro pezzi e ripetuta sulla prima pagina del testo; 97 piccole incisioni e numerose e belle iniziali ornate incise a tratti, compresa una grande (55 × 47 mm.) al principio dell'Inferno, ed un'altra, bianco su nero, al principio del Purgatorio.* In folio, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone colorato, dorso in vitello dorato.
Venezia: Matteo di Codeca (o Capcasa) da Parma, 29 Novembre 1493.

*Due titoli, caratt. 130 G.ª (Proctor, 6); testo, 108 R. (Proctor, 3); commento, seconda segnatura a-D inclusa, 84 R. (Proctor, 4), parte restante, 81 R. (Proctor, 9?). Hain, 5952; Reichling, I, p. 135; Proctor, *4996; *B. M. Cat.*, V, p. 484; Essling, *Livres à figures vénitiens*, II, nº 533; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 55; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 6; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, nº 15; Zambrini, *Opere volgari*, 317

(di una edizione ne fa due, forse ignorando che Matteo Codeca e Matteo Capcasa sono la medesima persona e stampatore). Il Mambelli dice che il British Museum ha due varietà di questa edizione, una con « Danthe Alegieri » sul verso della prima c., e « Danthe Aleghieri » al r. della c. 2; il British Museum non ha affatto questa varietà, e probabilmente il signor Mambelli non ha interpretato bene la descrizione del *B. M. Cat.*, che legge: « 1a (primo titolo) Danthe Alegieri... », 11a (secondo titolo) Danthe Aleghieri... », come nel nostro esemplare ed in tutti gli altri. Il nostro stimato e dotto amico signor Victor Sholderer, che è molto preciso, non avrebbe mancato di dar notizia di tale varietà, se fosse esistita nel British Museum. Le figure sono le medesime di quelle nella edizione del 3 Marzo 1491, descritta qui sopra, della quale questa è una ristampa, e probabilmente il Capcasa ebbe i legni dal Benali, che era stato suo socio, o altrimenti furono eseguiti a sue spese, ed egli li ritenne quando si separò da lui. Esemplare proveniente dalla biblioteca di Lord George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, il ben noto studioso di Dante (1803-66), e col suo primo ex-libris (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 10-12 Giugno 1918, nº 190). Acquistato a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Lo scudo in bianco nella parte inferiore della cornice che racchiude le tre incisioni grandi è stato riempito a penna colla figura di una croce di S. Andrea da mano del sec. XVI. Le famiglie italiane che portano le armi alla croce di S. Andrea, senza altri pezzi o mobili, sono solo cinque: San Daniele, Udine; Bongiovanni, Verona; Attavanti (d'azzurro alla croce di S. Andrea d'oro), Della Luna (d'oro alla croce di S. Andrea d'azzurro), e Sassolini (di rosso alla croce di S. Andrea d'argento), Firenze. Siccome il volume apparteneva a Lord Vernon, che probabilmente l'acquistò a Firenze, dove visse per lungo tempo, così si può ritenere che le armi siano quelle di una delle tre sopradette famiglie fiorentine.

Quattordicesima edizione.

151. Divina Commedia colla vita di Dante e il commento di Cristoforo Landino riveduto e accresciuto da Fra Piero da Fighino dell'Ordine de' Minori; seguono il Credo, i Dieci comandamenti, i Sette peccati capitali, il Pater noster e l'Ave Maria ridotti in terza rima e attribuiti a Dante. *Carattere romano, più grande per il testo e più piccolo per il commento, 46 linee per pagina per il testo e 60-61 linee per il commento; Credo, ecc., a 3 coll.; 308 cc. (13-307 numerate III-CCXCVII), con segnature. Grande figura in legno in fronte dell'Inferno, la prima pagina del testo circondata da un fregio ornato a tratti, e 99 piccole figure nel testo, numerose iniziali ornate, bianco su nero.* In folio, legatura italiana della fine del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pelle.
Venezia: Piero di Giovanni de' Quarengi Bergamasco, 11 Ottobre 1497.

*Titolo, 135 G.; testo dei quaderni prima a, b-p, parti della seconda a, q e r, 109 R. (Proctor, 5); testo dei rimanenti quaderni, eccettuata la seconda a, 107 R. (Proctor, 9); commento, 80 R. (Proctor, 6); fogli 3 e 4 della seconda a, 108 R., 81 R. (Proctor, 10). Hain-Copinger, *5953; Pellechet, 4119; Proctor, *5482; *B. M. Cat.*, V, p. 513; Essling, *Livres à figures vénitiens*, II, nº 534; Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, I, p. 57; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 6; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, nº 16; Zambrini, *Opere volgari*, 317. La variante di Pellechet, 4119 A, è evidentemente una copia di questa edizione mancante delle cc. 11 e 12, che furono supplite colle cc. 11 e 12 della edizione precedente del 29 Novembre 1493. Ristampa di questa ultima edizione, ma colla prima figura impressa dal medesimo legno usato per quella del 3 Marzo 1491, però il busto del Padre Eterno nel timpano del fregio è stato soppresso; le rimanenti figure sono dell'edizione 29 Nov. 1493. I legni dei Canti III, V, VII, XXVIII e XXXIII del Paradiso erano probabilmente stati perduti, o molto danneggiati, al tempo della stampa, in conseguenza nei Canti III e V è ripetuta la figura del IV, il VII ha quella dell'VIII, nell'VIII è ripetuta quella del IX, nel XXVIII quella del XXVII, e nel XXXIII quella del XXXII. Il fregio che circonda la prima è in quattro pezzi, e anche questo proviene dalla edizione del 29 Novembre 1493, ma le parti laterali sono state invertite, e la base, dove è rappresentata una sfinge, tagliata via. Sulla c. di guardia si trova la seguente iscrizione di mano di Vincenzo Lancetti di Cremona, autore della *Pseudonomia*, delle *Memorie dei poeti laureati*, ed altre opere: « La presente edizione, oltre essere molto pregevole per la sua data, e per essere questa copia sì ben conservata, come è, ha il merito di alcune poche noterelle in margine al principio delle

cantiche (avrebbe dovuto dire prima cantica), che credonsi fatte di mano del Castelvetro Modenese. Di fatto questo libro fu tolto alla Biblioteca del Duca di Modena all'epoca che questo principe perdette lo Stato, e la Republica Cisalpina ne entrò in possesso per conquista di Franzesi. Passò per tre o quattro mani, e finalmente pervenne alle mie. V. Lancetti. Milano. Febbraio. 1807 ». Acquistato presso il libraio Bernard Quaritch di Londra.

Quindicesima edizione e l'ultima del sec. XV.

DANTE. Divina Commedia. Vedi: Attavanti (Paolo). Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum.

152. DANTE. Il Convivio. *Carattere romano di due misure, 29 e 38 linee per pagina; 90 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura contemporanea Italiana in assi di faggio, dorso in cuoio bruno con impressioni a freddo, fermaglio. Firenze: Ser Francesco Bonaccorsi, 20 Settembre 1490.

*Testo delle canzoni, caratt. 112 R. (Proctor, 1); testo della prosa, 79 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 5954; Pellechet, 4120; Proctor, *6369; *B. M. Cat.*, VI, p. 673; Gamba, *Testi di lingua*, 417; Zambrini, *Opere volgari*, 343; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi di lingua*, p. 15; Koch, *Cat. of the Willard Fiske Dante collection*, I, p. 71; Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, nº 800. In fine è legata una carta proveniente da un manoscritto latino di grammatica del sec. XV.

Prima edizione, e l'unica stampata nel sec. XV. Il testo è più corretto che nelle altre tre pubblicate nel sec. XVI (Venezia, 1521, 1529 e 1531).

153. DIOGENE Laerzio. Vite dei filosofi. *Carattere romano, 24-27 linee per pagina; 72 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. Iniziali dipinte alternatamente in azzurro e in rosso da mano contemporanea. C. 2 r., linea 5:* ALTRI... AVCTORI. In 4to, vitello bruno, con ornati impressi a freddo sui piatti nello stile veneziano del sec. XV.
Venetiis: Bernardinis Celerius de Luere, 9 Decembre 1480.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *6206; Pellechet, 4280 A; Proctor, *4603; *B. M. Cat.*, V, p. 299; Paitoni, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati*, I, p. 292; Argelati, *Biblioteca degli volgarizzatori*, I, p. 308; Zambrini, *Opere volgari*, 1063. Secondo Pellechet (4280) una delle due copie della Bibliothèque Nationale di Parigi legge, c. 2 r., linea 5: « ALTRI... AVGTORI ». Il primo libro uscito dalla quarta stamperia del Celerio, un tipografo girovago: questi cominciò a stampare a Venezia il 1478; il medesimo anno si recò a Padova, dove stampò un altro libro; nei primi mesi del 1480 è a Treviso, dove pubblica quattro o cinque opere, e alla fine del medesimo anno lo troviamo nuovamente a Venezia; dopo l'anno 1486 non sappiamo più niente di lui. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Biblioteca Nazionale, Firenze; 4-5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bibliothèque de l'Arsenal, Paris; 7. British Museum, London; 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Staatsbibliothek, München; 10. Nationalbibliothek, Wien; 11. Library of Congress, Washington.

Prima edizione di questa traduzione, o meglio compilazione, fatta da uno scrittore anonimo del sec. XIV dalle Vite dei Filosofi di Diogene Laerzio, e altri autori, ma supratutto dal *Liber de vita ac moribus philosophorum poetarumque veterum* di Walter Burley. Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 6207-6213; Hain-Copinger, † (add. 6208); Copinger, II, 1893 e 1894; Fava e Bresciano, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, p. 58, nº 67. Ristampata parecchie volte anche nel sec. XVI.

DIONYSIUS Nestor. Vedi: Avogadro (Dionisio Nestore).

DISTRUZIONE di Gerusalemme. Vedi: Istoria della distruzione di Gerusalemme.

DIVINA maestà del cielo imperio. Vedi: [Guerre di Ferrara e Lombardia].

DOMENICO (Fra) da Pescia. Vedi: Buonvicini (Domenico).

DONE lezadre e voi gioveni amanti. Vedi: Boccaccio (Giovanni). Gismonda e Guiscardo.

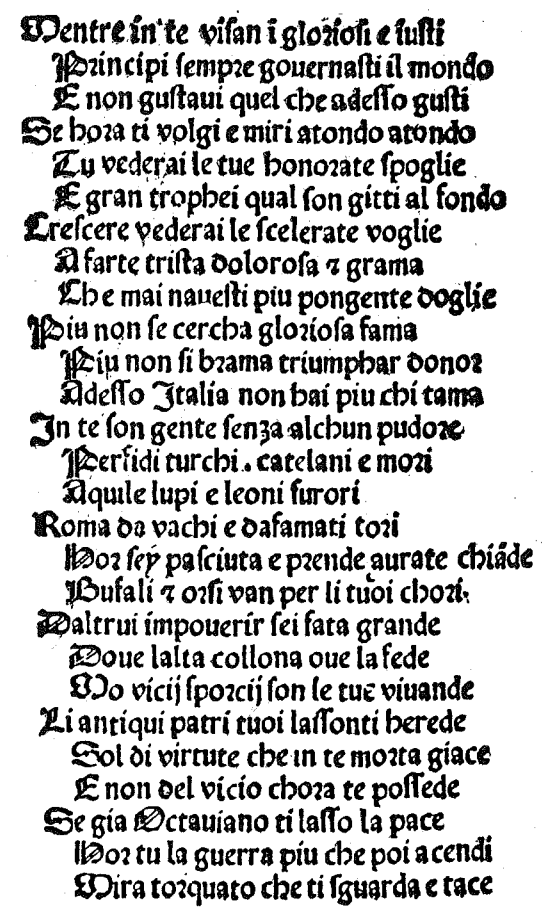
154. EPISTOLA consolatoria dei Caldi, Freddi e Tiepidi, e una Frottola insieme. *Carattere romano, 36-37 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature* a 6. *C. 1 r.:* ℂ Epistola consolatoria de Caldi /| Freddi / & Tiepidi & una | frottola insieme. ||| A Prophetis hierusalē egressa est pollutio sup̄ oēm ter | ram: Hyere. xxiii. Pensādo io piu uolte & meco nel | animo riuolgēdo... *C. 3 v., linea 35:* ... Occorrimi ultimamēte | cosa che alquāto mi fa subdubitare di queste nostre p̄hpe. *C. 5 r., col. 1:* FROTTOLA || ℂ Va uia presto chanzona | non badar con persona | & se pure alchun uedi... *C. 6 v., linea 15, col. 2:* cosi interuiene al mondo | ne daltro hor si ragiona || Idem fecit. In 4to, vitello bruno, cornice sui piatti formata da tre linee dorate, fioroni negli angoli. Manca la c. 4.
[Firenze: Lorenzo Morgiani, 1496-97].

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4); Q|u (C) del Haebler; t corta e piuttosto tozza, con testa a punta. Per questo carattere vedi il *B. M. Cat.*, VI, p. 680, e la tavola XLIX per un facsimile. Edizione finora non descritta dai bibliografi. Copie conosciute: 1. Quella qui descritta, evidentemente proveniente dall'interno di una legatura, come si può facilmente vedere dai buchi rettangolari (6 nel margine interiore di ogni carta), ora abilmente riempiti, attraverso i quali passavano le strisce di pelle; 2. Sir George Holford (vedi Cat. di vendita, Parte II, London, Sotheby, 5-9 Decembre 1927, n° 679), già appartenuta al ben noto storico e poeta inglese William Roscoe (vedi Cat. di vendita, Liverpool, Winstanley, 19 Agosto 1816, n° 1054), e poi a Richard Heber (Cat. di vendita, Parte IX, London, Sotheby, 1836, n° 2479).

Questo opuscolo anonimo e la frottola che lo segue, del tutto sconosciuti ai biografi e bibliografi del Savonarola, furono evidentemente scritti contro di lui, le sue profezie e rivelazioni, benchè il suo nome non sia mentovato, come possiamo chiaramente rilevare dal contenuto: « ... Pare che del nome di Dio ci siamo dimenticati, nè mai d'altro che di propheti, di tiepidi, freddi o caldi ragioniamo, & pare che Dio meritamente habbi la ciptà nostra abandonata & datoci in fauola a tutto el mondo... Vna gratia solamente vorrei da questi che uolgarmente si domandano caldi, che se loro hanno abandonato el mondo & sonsi dati alla semplicità, che non dimostrino dipoi contrario effecto: che se io non erro, pare che appetischino honore, imperio, fama, roba, stato & degnità, le quali chose sogliono essere cagione d'ogni tumulto & discordia ciuile. Onde loro per charità, & per resistere a qualche graue danno della Republica nostra, douerrebbono tal cose abandonare, lasciando a chi non crede la cura & fatica del gouerno. Onde io dubito che hauendo le nostre prophetie grandissima discordia generato, che le non sieno di quelle che si legge. xliii. dis. c. sit rector. Prophete tui uiderunt tibi falsa & stulta: perchè le cose di dio generano fructi buoni & sancti, e da quelli si riconoscono essere da Dio. Ma questi conuertiti si credono ingannare chi appunto gli conosce, che hanno una gloria infinita essere mostrati a dito & chiamati di quelli del frate. Per certo questa non pare semplicità... » (segnat. a 3 v.). La grande rarità di questo opuscolo è forse dovuta all'essere stato pubblicato mentre il Savonarola aveva ancora grande influenza sul go-

verno della repubblica, ed in conseguenza deve essere stato severamente soppresso, insieme a molti altri dello stesso genere, ora del tutto perduti.

155. ESORTAZIONE all'Italia. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami* [*a 2*]. *C. 1 r.:* I² Talia mia di te quanto mi doglio | Vedendote vicina al gran periglio | De gẽte externa e de barbario orgoglio | ... *C. 2 v., linea 17:* Che extremi monti infra litalia e loro | Misso ha si grande che ben uil dimostra | Hor naquistati fama argento e oro || FINE In 4to, cartone colorato.
[Milano: Filippo de' Mantegazi da Cassano, c. 1495].


Mentre in te vifan i glorioſi e iuſti
Principi ſempre gouernaſti il mondo
E non guſtaui quel che adeſſo guſti
Se hora ti volgi e miri atondo atondo
Tu vederai le tue honorate ſpoglie
E gran trophei qual ſon gitti al fondo
Creſcere vederai le ſcelerate voglie
A farte triſta doloroſa z grama
Che mai nauelti piu pongente doglie
Piu non ſe cercha glorioſa fama
Piu non ſi brama triumphar donor
Adeſſo Italia non hai piu chi tama
In te ſon gente ſenza alchun pudore
Perfidi turchi. catelani e mori
Aquile lupi e leoni furori
Roma da vachi e dafamati tori
Hor ſey paſciuta e prende aurate chiãde
Bufali z orſi van per li tuoi chori.
Daltrui impouerir ſei fata grande
Doue lalta collona oue la fede
Do vicij ſporcij ſon le tue viuande
Li antiqui patri tuoi laſſonti herede
Sol di virtute che in te morta giace
E non del vicio chora te poſſede
Se gia Octauiano ti laſſo la pace
Hor tu la guerra piu che poi a cendi
Mira torquato che ti ſguarda e tace

155. Esortazione all'Italia.
[Milano: Filippo de' Mantegazi, c. 1495],

*Caratt. 87 G. (Proctor, 5) in uso 1494-96, per il quale vedi il *B. M. Cat.*, VI, p. 784, e per un facsimile tavola LVII. Iniziale lombarda I (9 mm.). Apparentemente la sola copia conosciuta di questo opuscolo finora non descritto dai bibliografi.

In questo capitolo in terza rima l'anonimo autore esorta i principi italiani a mantenersi in pace per evitare la rovina dell'Italia. Parlando al Papa esclama: « Che fai sacro pastore ch'ormai non prendi | Il sacro manto e con li tuoi fratelli | tratta la pace e solo a questo attendi »; al Re di Napoli: « O tu Regale de la lite initio | fa che rason ti mantenga in Regno »; a Lodovico il Moro: « O gran sforzesco che con l'alto ingegno | regi e conteni tutto l'uniuerso | de pon rimedio al tramontan sdegno »; a Venezia: « Fiero lione ad ogni salto lieue | Guarda che alfine non saltasti troppo | S'a far la guerra non ti mostri greue »; al Duca di Ferrara: « Presto diamante fa che fazi un groppo | con gli altri insieme de concordia pieno ». Evidentemente il capitolo allude ai preparativi di Carlo VIII per scendere in Italia, come sembra indicarlo anche il passo seguente: « Più volte i galli contra te l'imprese | hanno pigliate ».

ESPOSIZIONE del Credo. Vedi: Cavalca (Domenico).

ESPOSIZIONE sopra il Salmo Verba mea. Vedi: Cinozzi (Placido).

ESTE (Girolamo da). Vedi: Girolamo da Este.

156. ESTE (Niccolò Maria d'). Nicolai Mariae Estensis episcopi Hadrianensis oratio pro consanguineo suo Hercule Estensi Ferrariae Duce secundo ad Alexandrum VI, edidit Iulius Campellus Spoletinus. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Con 3 iniziali ornate incise in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
Romae: Stephanus Plannck, 5 Gennaio 1493.

*Caratt. 108 R. (Proctor, 10). Hain, *6689; Proctor, *3709; *B. M. Cat.*, IV, p. 97; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 313, nº I. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Comunale, Piacenza; 3. Biblioteca Comunale, Faenza; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Staatsbibliothek, München; 8. Newberry Library, Chicago; 9. University of Pennsylvania Library, Philadelphia; 10. Huntington Library, San Marino, California; 11. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; ed alcune altre.

Prima edizione. L'editore Campello nella sua lettera di dedica a Luca Riva ferrarese (veramente di Reggio, vedi Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, IV, p. 354), poeta latino e professore di arte poetica all'Università di Ferrara, dice che questa orazione di obbedienza fu molto lodata dal Papa e dai Cardinali a causa della sua eloquenza e brevità. L'orazione deve essere stata recitata prima del 2 Decembre 1492, ma in che giorno e mese non potremmo dire, poichè il *Liber notarum* del Burcardo ha un'interruzione, causata dalla sua assenza da Roma, fra il 14 Giugno e il 2 Decembre 1492; se fosse stata recitata dopo questa ultima data, certamente il Burcardo non avrebbe mancato di prender nota dell'entrata in Roma e del ricevimento degli ambasciatori di un personaggio così importante come il Duca di Ferrara. Al verso dell'ultima c. si trova un breve epigramma latino (probabilmente anche questo dell'editore) indirizzato al lettore, contenente le regole da osservarsi nei discorsi indirizzati ai papi, proponendosi come esempio la suddetta orazione. Di questa ne abbiamo anche un'edizione di Roma, Andreas Freytag, 5 Gennaio 1493, in 4to (Hain, *6690), che probabilmente è una ristampa della nostra, colla data copiata, tanto più che bisogna prendere in considerazione il fatto che il Plannck era lo stampatore ufficiale della Curia.
Su Niccolò Maria d'Este, vescovo di Adria (m. a Ferrara il 5 Agosto 1507) e cugino di Ercole I, vedi Ughi, *Uomini illustri ferraresi*, Ferrara, 1804, I, p. 181.

157. FAELA (Giovanni Nicola). De origine et laudibus Maffeorum. Accedit epistola Benedicti Maffei ad Ioannem Nicolaum Faelam. *Carattere romano, 20-21 linee per pagina; 14 cc. (compresa l'ottava bianca) senza numerazione, segnature e richiami* [a_8, b_6]. *La prima iniziale dipinta in oro da mano contemporanea. C. 1 r.:* Ioannes nicola Faela Eques Vero | nensis: et iurisconsultus ad excellentis | simum dominum Comitem: Hieroni | mum Imole dominum De origine et | laudibus Maffeorum. || [P^3] Rrinceps (*sic*) illustris et mag | nanime domine admira- | bitur ut existimo. d. tua | ... *C. 7 v., linea 5:* pud omnem posteritatem: Vale Prin | ceps illustris: Ex Verona quinto ca | lendas Maias: Anno salutis Quadrī | gentesimo octuagesimo supra millesi- | mum. *C. 8 bianca. C. 9 r.:* Benedictus Maffeus maioris prę | sidētie Abbreuiator apostolicus | Prę | stantissimo Equiti ac Iurecōsulto Io | hanni nicole faele Ciui primati Vero | nensi Salutem dicit. || Q[4] Vantum Maffei omnes | tibi debeant uir clarissime | ex tuis litteris qua s (*sic*) | ... *C. 14 v., linea 3:* tias reddere certent: Vale uir doctissi | me. Ex urbe decimo calendas Septē | bres. Anno salutis Quadringētesimo | octuagesimo secundo supra millesimū. In 4to, legatura in pergamena eseguita da Lemardeley.

[Roma: Stephanus Plannck?, c. 1483].

*Caratt. 101 R. (Proctor, 3) in apparenza identico al 103 R. (Proctor, 4) di Ulrich Hahn, ma soltanto con Qu unito; in uso 1482-85 (vedi *B. M. Cat.*, IV, p. 81). *Woolley Photographs*, tavola 131. Esemplare proveniente dalla biblioteca di George Dunn di Woolley Hall, Inghilterra, col suo ex-libris (vedi Cat. di vendita, Parte III, London, Sotheby, 22 Novembre 1917, n° 3113); acquistato a Londra presso il libraio Bernard Quaritch. La copia della Universitätsbibliothek di Jena è apparentemente l'altra sola conosciuta. Il *B. M. Cat.* (IV, p. 101, IA. 18325) descrive un opuscolo (Benedictus Maffeus, *Epistola de laudibus pacis ad Oliverium Cardinalem Carafam*) uscito dalla medesima tipografia circa il medesimo tempo: la nota appostavi osserva che questo opuscoletto preceduto dall'altro *De origine et laudibus Maffeorum* di G. N. Faela e da una lettera del Maffei al Faela, e seguìto da due altre lettere del Maffei (*Ad Antonellum de Petruciis* e *Ad Anellum Archamonium*) fu stampato come un sol volume dal Besicken (Hain, 6898; Reichling, I, p. 142)»; che «la tavola 131 delle *Woolley Photographs* dimostra l'esistenza dell'opuscolo del Faela e della prima lettera del Maffei stampati coll'identico carattere e della stessa misura usato nella presente epistola» (*de laudibus pacis*); che «in conseguenza è cosa certa che questa ultima e l'opuscolo Woolley fanno parte di un volume più esteso, non ancora descritto, col medesimo contenuto di quello del Besicken», e che essi «non furono stampati che dopo il 13 Agosto 1483, data dell'ultima lettera del Maffei». Noi non possiamo attenerci a questa opinione, e siamo piuttosto inclinati a credere che gli opuscoli pubblicati dal Plannck (?) furono stampati separatamente volta per volta, forse a spese dello stesso Maffei, e in pochissime copie, per essere distribuiti agli amici; cosa che viene in certo qual modo confermata dalla loro estrema rarità, come pure dalla loro apparenza di pubblicazioni di lusso, a causa dei grandissimi margini; e che solo le ristampe fattene dal Besicken fossero pubblicate come un solo volume. Le impressioni del Plannck furono probabilmente divise così: 1. i due opuscoli qui descritti (quasi certamente anch'essi pubblicazioni separate, almeno secondo l'opinione gentilmente comunicataci dalla commissione per il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*); 2. quello descritto nel *B. M. Cat.* Le due lettere *Ad Antonellum de Petrucciis* e *Ad Anellum Archamonium*, delle quali non se ne conosce copia, furono forse stampate per la prima volta nell'edizione del Besicken.

La lettera del Faela, indirizzata a Girolamo Riario, Signore di Rimini, è un panegirico della famiglia Maffei e di parecchi dei suoi membri illustri; colla seguente il Maffei ringrazia il Faela per gli elogi fatti alla sua famiglia. Secondo il Maffei (*Verona illustrata*, II, 140) i due trattatelli furono tradotti in italiano e stampati a Verona, Girolamo, Discepolo, 1594, in 4to. Su Giovanni Nicola Faela, dotto giuriconsulto veronese e abbreviatore apostolico, e su Benedetto Maffei, oratore eloquente, vedi: Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1732, II, 140-41; Giuliari, *Della letteratura veronese al cadere del sec. XV*, pp. 109-10, 125, 318, 320-21, 329.

158. FERRANDO (Tommaso). Oratio in nuptiis illustris Marchionis Mantuani. *Carattere gotico, 34 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Brescia: Boninus de Boninis, 1490].

*Caratt. 93 G. (Proctor, 8). Hain, 6970; Copinger, III, p. 260; Reichling, 1731; Lechi, *Tipografia Bresciana del sec. XV*, p. 81, n° 34; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th century*, 18. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Robert S. Turner e Gilbert R. Redgrave autore della bibliografia dello stampatore Ratdolt. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Mio catalogo venale XXII, Lugano, 1931, n° 77.

Edizione originale di questa orazione congratulatoria indirizzata a Giovan Francesco II Gonzaga duca di Mantova in occasione del suo matrimonio con Isabella d'Este figlia primogenita di Ercole I duca di Ferrara, il 15 Febbraio 1490, e stampata in quel mese, o pochissimo tempo dopo. L'autore, con idea nuova e poetica, conduce in viaggio la sposa per l'Europa a far la conoscenza di tutte le famiglie sovrane imparentate coi Gonzaga e gli Este; il viaggio termina a Venezia,

dove la principessa viene ricevuta con gran pompa dalla Signoria e festeggiata anche da Caterina Cornaro regina di Cipro. Su Isabella Gonzaga, famosa per il suo fino gusto in arte e letteratura e per la sua cultura (*D'opere illustri e di bei studi amica... Liberale e magnanima Isabella*, Ariosto, *Orlando Furioso*, XIII, 59) vedi: Alessandro Luzio, *I precettori d'Isabella d'Este*, Ancona, 1887; id., *Isabella d'Este e l'Orlando Innamorato*, Bologna, 1884; id., *Delle relazioni d'Isabella d'Este con Lodovico e Beatrice Sforza*, in *Archivio Stor. Lombardo*, 1890, B, VII, pp. 74-119, 346-99, 619-74; id., *Il lusso d'Isabella d'Este marchesa di Mantova*, Roma, 1896; id., *La cultura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga*, Torino; Luzio e Rod. Renier, *Isabella d'Este Gonzaga*, Roma, 1888; A. Pedrazolli, *La Marchesa Isabella d'Este Gonzaga a diporto sul lago di Garda colla sua corte*, in *Archivio Stor. Lombardo*, 1890, B, VII; Carlo d'Arco, *Notizie d'Isabella Estense, moglie a Francesco Gonzaga, con molti documenti sulla storia di Mantova e d'Italia*, in *Archivio Stor. Italiano*, 1845, II, app., pp. 203-326; Marco Ant. Bendidio, *Del viaggio della Marchesa Isabella d'Este a Cavriana ed al lago di Garda nel 1535*, Mantova, 1878; Lod. Frati, *Giuochi ed amori alla corte d'Isabella d'Este*, in *Archivio Stor. Lombardo*, 1898, C, IX; Luigi Alb. Gandini, *Isabella, Beatrice e Alfonso d'Este infanti*, Modena, 1896. Tommaso Ferrando, o Ferando, Bresciano, è il medesimo che era stampatore, o meglio editore, a Brescia negli ultimi trent'anni del sec. XV. In fine dell'orazione si trova la nota seguente: *Si qua minus castigata, diligens lector, offenderit, fortunae non ingenio scriptoris ascribat, cuius mens est plurimum de paranda lodice solicita.* Questo dimostra che lo stesso Ferrando fu l'editore dell'opuscolo, e che al tempo stesso, almeno in quel momento, si trovava in povertà, mancandogli anche il denaro per potersi procacciare una coperta da letto per l'inverno: ciò appoggia la nostra teoria che l'orazione abbia veduto la luce nel Febbraio o al più tardi nel Marzo del 1490.

159. FICINO (Marsilio). Epistolarum libri XII. *Carattere romano, con alcune parole stampate in greco, 2 coll. per la tavola; titolo in gotico, 44 linee per pagina; 204 cc. (7-203 numerate I-CLXXXXVII, con alcuni errori), con segnature. 3 cornici ornate di carattere architettonico incise in legno a tratti, 10 grandi iniziali ornate, ed un gran numero di più piccole, pure incise in legno, bianco su nero. Sotto il titolo impresa dell'editore rappresentante la Fenice stampata in nero; in fine marca dello stampatore incisa in legno, bianco su nero.* In folio, marrocchino verde scuro, taglio dorato. Venetiis: Matthaeus Capcasa Parmensis impensa Hieronymi Blondi Florentini, aequinotium vernale Foebo introeunte As. [piccola figura di un Leone] die et hora Mercurii, vigilia divi Gregorii (11 Marzo) 1495.

*Titolo, caratt. 270 G. (Proctor, 11); tavola, 81 R. (Proctor, 9?); testo, 108 R. (Proctor, 3); 108 Gr. Hain-Copinger, *7059; Pellechet, 4791; Proctor, *5001; *B. M. Cat.*, V, p. 486; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 241, nº 805; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- und Verlegerzeichen*, 201 e 208; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 138 e 142. In alcune copie il titolo e l'impresa dell'editore sono stampati in rosso (vedi Pellechet, 4791 A). La prima cornice (c. 1 v.) è la medesima di quella che si trova nel Dante del 3 Marzo 1491; la seconda (c. 6 v.) è identica alla doppia cornice del Dante del 29 Novembre 1493; e la terza (c. 7 r., num. I) è una ripetizione di quella esterna della precedente, ma con le parti superiore e inferiore invertite. Il privilegio accordato dal Senato Veneto all'editore Girolamo Biondi per la stampa di questo libro e del *Liber de coelesti vita* di Johannes Ferrariensis, uscito dalla medesima stamperia il 19 Decembre 1494 (Hain, *6982), è per un periodo di tempo indefinito (*ut nemini ab hoc die in futurum praeterquam ipsi Hieronymo liceat in universa dictione et imperio Veneto opera suprascripta imprimi facere*), e probabilmente si intese che dovesse essere in vigore almeno

durante tutta la vita dell'editore; è un fatto che non se ne conosce alcuna altra edizione pubblicata in Italia durante il secolo XV, e tutto il sec. XVI, più tardi, l'unica ristampa essendo quella di Norimberga del 1497. Il privilegio è qui senza data, ma è però identico a quello del Johannes Ferrariensis che porta quella del 23 Giugno 1494. Il Biondi sembra che abbia pubblicato soltanto questi due libri.

Prima edizione, curata, come apprendiamo dal Prologo del Ficino, datato da Firenze 15 Decembre 1494, dal suo amico Girolamo Rossi. Una seconda edizione vide la luce a Norimberga, Anton Koberger, 24 Febbraio 1497, in 4to (Hain, *7062); i numeri †7060 e 7061 dell'Hain, del medesimo anno e formato, non sono stati mai visti e probabilmente sono stati confusi colla presente. La maggior parte di queste lettere ha per soggetto la teologia platonica, e sono di grande importanza per la storia della Accademia Platonica di Firenze; però alcune si riferiscono anche alla storia, alla letteratura, alla medicina, all'astronomia, all'astrologia, alla musica, ecc.; in una di queste lettere *Marsilius Ficinus Florentinus fingit Florentiam congratulari Danti, pia Christophori Landini opera, iam redivivo et in patriam restituto et coronato* (c. CXXIX v.).
Delle lettere del Ficino abbiamo una traduzione italiana fatta da Felice Figliucci di Siena, stampata a Venezia dal Giolito, 1546-48, 2 vol. in 8vo. Il Giolito ristampò il primo volume nel 1549; l'altra sua edizione del 1563, 2 volumi in 8vo, non è altro che il fondo di magazzino del vol. I del 1549 e del vol. II del 1548, ai quali fu aggiunto un nuovo frontespizio colla nuova data, e rimessi in commercio come una nuova pubblicazione. Alcune di queste lettere furono pure tradotte dal Dolce e si trovano pubblicate nella sua versione delle *Epistole di G. Plinio, di M. Franc. Petrarca, del S. Pico della Mirandola e di altri eccellentiss. huomini*, Venezia, Giolito, 1548, in 8vo.

160. FICINO (Marsilio). De triplici vita. *Carattere romano, 30-33 linee per pagina; 90 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte alternatamente in rosso e azzurro, e rubriche di mano contemporanea. In fine marca dello stampatore incisa in legno, bianco su nero.* In folio, legatura in vitello marmorizzato, taglio dorato, eseguita da Riviere & Son di Londra.
Florentiae: Antonio [di Bartolomeo] Miscomini, 3 Decembre 1489.

*Caratt. 112 R. Hain-Copinger, *7065; Copinger, III, p. 260; Pellechet, 4799 (descrizione errata); Proctor, *6151; *B. M. Cat.*, VI, p. 639; Osler, *Biblioteca Osleriana, a catalogue of books illustrating the history of medicine*, nº 7435; Choulant, *Graphische Incunabeln für Naturgeschichte u. Medicin*, p. 84); Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 47; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 39.

Prima edizione. L'opera è intitolata dal Ficino *Liber de vita in tres libros divisus, primus de vita sana, secundus de vita longa, tertius de vita coelitus*, e da lui dedicata a Lorenzo de' Medici. Il primo libro, indirizzato a Giorgio Antonio Vespucci e Giovan Battista Boninsegni tratta delle cure salutari a cui devono sottoporsi coloro che si applicano agli studi letterari; il secondo, in cui si descrivono i metodi e le regole da seguirsi per vivere più a lungo, è dedicato a Filippo Valori, che fu anche editore dell'opera, come si rileva dai tre distici latini di Amerigo Corsini posti in fine; il terzo libro, indirizzato a Matteo Corvino re di Ungheria, parla dell'astrologia applicata alla medicina, e dell'influenza che le stelle e i pianeti hanno sulla vita umana. Il tutto è seguìto da una *Apologia quaedam, in qua de medicina, astrologia, vita mundi, item de magis, qui Christum statim natum salutaverunt*, datata da Careggi, il 15 di Settembre 1489, che fu dall'autore inviata ai suoi amici e discepoli Pietro

del Nero, Pietro Guicciardini e Pietro Soderini; e da una lettera sull'argomento *Quod necessaria sit ad vitam securitas et tranquillitas animi*, datata anche questa da Careggi il 16 Settembre del medesimo anno, indirizzata agli altri suoi amici Bernardo Canigiani, Giovanni Canacci e Amerigo Corsini. Nella lettera si fa pure lodevole menzione di Giorgio Benigno Salviati, il precettore di Giovanni de' Medici che fu poi papa Leone X. Questo lavoro del Ficino ebbe molta fortuna, poichè nel solo secolo XV se ne fecero non meno di altre dieci edizioni, per le quali si veda Hain, Copinger, Reichling e Pellechet. Lucio Fauno ne fece, nella prima metà del sec. XVI, una traduzione italiana su preghiera dello stampatore veneziano Michele Tramezzino, che la stampò il 1548 in 8vo, dedicandola a Domenico Veniero.

161. FICINO (Marsilio). Della cristiana religione. *Carattere romano, 29 linee per pagina; 114 cc. (compresa la bianca 82) senza numerazione, segnature e richiami. La prima iniziale dipinta in violetto con ornati a penna in rosso, le altre iniziali nel medesimo colore, e rubriche di mano contemporanea.* In 4to gr., legatura italiana in pergamena della prima metà del sec. XIX.
[Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, non più tardi del 1476].

*Caratt. 114 R. (Proctor, 4 c). Hain-Copinger, 7071; Reichling, II, p. 169; Pellechet, 4787; Proctor, *6126; *B. M. Cat.*, VI, p. 625. Con tutta probabilità il primo libro uscito da questa stamperia. Esemplare acquistato a Zurigo nella vendita Hoepli, 21-22 Maggio 1931, n° 116. Copie conosciute oltre la presente: 1-4. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca del Principe Piero Ginori Conti (già descritta nel mio Cat. venale XXIII, Lugano, 1931, n° 125), e Biblioteca Landau, Firenze; 5. Biblioteca Casanatense, Roma; 6. Biblioteca Nazionale, Napoli; 7-8. Bibliothèque Nationale, Paris; 9. Bibliothèque Municipale, Besançon (imperfetta); 10. Bibliothèque Municipale, Carpentras; 11. Liechtenstein'sche Fideikommiss-bibliothek, Wien; 12. Biblioteca Reale, La Haye; 13. British Museum, London (imperfetta); 14. Bodleian Library, Oxford; 15. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer, imperfetta); 16. Pierpont Morgan Library, New York (già William Morris); 17. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione. Il Ficino scrisse l'opera in latino e in italiano al medesimo tempo, dedicando il testo latino a Lorenzo de' Medici e quello italiano a Bernardo del Nero, come ne fa fede l'introduzione: « Et perchè la religione è dote e uirtù commune a tutti appartenente, mi parue si conuenisse detto libro non solo in lingua latina, ma ancora in toscana comporre, perchè el libro della uirtù uniuersale a molti fosse commune. Et uolendo donare el libro latino al magnanimo uiro Lorenzo de Medici, giudicai esser conueniente, per non diuider col uolume della religione quegli che Dio auctor della religione in uera amicitia coniunxe, dare el libro toscano a Bernardo del Nero diligentissimo obseruator delle uirtù ciuile quanto philosophia e religione comanda ». Siccome il carattere della edizione italiana ha l'apparenza di essere freschissimo, specialmente al principio del libro, e non vi si trovano mescolate lettere gotiche, appare naturale che debba essere stata stampata prima di quella latina, nel carattere della quale si trovano spesso mescolate lettere gotiche a cominciare dal terzo quaderno in poi. Una lettera scritta per accompagnare il dono d'una copia del testo latino ha la data del 20 Maggio 1477 (vedi *Epistolae Ficini*, Venezia, Capcasa, 1495), ma due altre scritte a questo proposito si trovano avanti di questa, inserite fra lettere del 10 Novembre e 10 Decembre 1476 (opera cit.); ciò rende molto probabile che l'edizione latina abbia veduto la luce fra queste due ultime date (vedi *B. M. Cat.*, Introduction, p. xiv e p. 625).
Per la data della composizione di questa opera vedi Augusto Conti in *Archivio storico Italiano*, Ser. III, vol. II, ii, 1865, pp. 177-78; al principio del 1474 non era

ancora terminata (vedi *Epistolae*, I). Nel libro della *Cristiana Religione* il Ficino cerca di provare che nell'incarnazione di Cristo si compiè quel congiungimento dell'uomo con Dio, che è lo scopo della sua filosofia, e per il quale agli uomini redenti dal peccato fu concessa « la vera beatitudine nella fede, nella speranza e nella carità ». Per appoggiare i suoi ragionamenti teologici l'autore accumula nel libro molte testimonianze bibliche, e prende piacere nel combattere i Giudei, che negano la divinità di Cristo, colle loro stesse armi; quando parla di loro sembra che egli si dimentichi dei suoi sublimi concetti di tolleranza, e gli assale violentemente insieme ai Maomettani.

Su Marsilio Ficino (n. a Figline il 1433, m. a Careggi il 1° Ottobre 1499) oltre gli scritti citati da Chevalier nella sua opera *Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition* (I, 1502), vedi anche: Ritter, *Geschischte der Philosophie*, vol. IX, *Geschichte der neueren Philosophie*, Hamburg, 1850, pp. 267 e segg.; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. II trad. da V. Rossi*, i, pp. 154-61; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 224-30; K. Sieveking, *Geschichte der Platonischen Akademie zu Florenz*, Gottingen, 1812; L. Ferri, *L'Accademia Platonica di Firenze e le sue vicende*, in *Nuova Antologia*, S. III, XXXIV, 1891, pp. 226 e segg.; F. Flamini, *Peregrino Allio umanista poeta e confilosofo del Ficino*, Pisa, 1893 (per nozze Cassini-D'Ancona); P. Villari, *Machiavelli*, 2ª ediz., I, pp. 173 e segg.; id. *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 52 e segg.; H. Hettner, *Das Wiederaufleben des Platonismus*, in *Italianische Studien*, Braunschweig, pp. 165 e segg.; G. Saitta, *La filosofia di M F.*, Messina, 1923.

162. FICINO (Marsilio). Della cristiana religione. *Carattere romano, 31 linee per pagina; 114 cc. numerate, con segnature.* In folio picc., pergamena.
Pisa: Ser Lorenzo e Ser Agnolo Fiorentini, 2 Giugno 1884.

*Caratt. 111 R. (Proctor, 1). Hain, 7074; Reichling, I, p. 144 (dà soltanto 112 cc.); Pellechet, 4788 (dà per isbaglio 120 cc., avendo calcolato anche la segnatura k, omessa dagli stampatori); Proctor, 7276; *Type Facsimile Society*, 1908, tavola aa; Gamba, *Testi di lingua*, 1098 (nota). Il secondo libro stampato a Pisa, ma il primo col nome dei tipografi, e la sola produzione conosciuta di questa stamperia. La prima produzione tipografica di Pisa è l'Accolti, *Consilia*, del 23 Marzo 1482, in folio (Hain, 36 = †37; *Gesamtkatalog*, 3637), pubblicato da uno stampatore sconosciuto, che viene indicato col nome di tipografo dell'Accolti, *Consilia*. Il n° 14849 di Hain, Socinus, *Repetitio legis primae de vulgari et pupillari*, dell'Ottobre 1483 (preso dal Panzer) è uno sbaglio di data e identico coll'edizione della medesima opera, 27 Ottobre 1484 (Reichling, 1074). Forse lo stampatore Ser Lorenzo Fiorentino è il medesimo *presbyter Laurentius de Cennis Florentinus*, che insieme al fratello Franco andò a stampare a Pescia al principio del 1486: chi fosse il socio Ser Agnolo non sappiamo; sappiamo però che il libro venne fuori alle spese di un altro fiorentino come vedremo più sotto. Esemplare proveniente dalla biblioteca di J. N. P. Hunter, Inghilterra, col suo nome. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Vaticana, Roma (già del Marchese Alessandro Gregorio Capponi); 5. Biblioteca Nazionale, Napoli; 6. Biblioteca Universitaria, Pisa; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. British Museum, London; 9. National-Bibliothek, Wien; 10. Library of Congress (Thacher collection), Washington; 11. Newberry Library, Chicago; 12. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; 13. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 14. Huntington Library, San Marino, California; 15. Haverford College, Haverford, Pennsylvania; 16. Charles W. Clark, New York; e pochissime altre.

Seconda edizione, ma con numerose correzioni, cambiamenti ed aggiunte in parecchi capitoli, di modo che può considerarsi come un altro originale. In fine vi è una lettera dell'autore in lode della filosofia platonica indirizzata « a uno suo fidatissimo amico », nella quale il Ficino fa allusione alla sua traduzione delle opere

di Platone stampate sotto la direzione e a spese di Filippo di Bartolomeo Valori. Da questa lettera apprendiamo pure che il Valori fu l'editore della presente edizione: « costui nel medesimo fa diligentemente formare el nostro libro della Religione cristiana ». Il Copinger (n° 2500) descrive una terza edizione, in carattere gotico, s. l., n. di tip. e a. (sec. XV) come esistente nell'Hunterian Museum di Glasgow, Scozia; noi però sospettiamo, almeno secondo la breve descrizione che ne dà, che non sia altro che una copia dell'impressione pisana, mancante delle ultime due cc.; e colle due della tavola legate in fine; quanto al carattere la parola *Goth.* è probabilmente uno sbaglio di stampa, o forse un *lapsus calami*. L'opera ebbe ristampe anche nel sec. XVI.

163. FICINO (Marsilio). Platonica theologia de immortalitate animorum. *Carattere romano, con alcuni passi in greco, 33-34 linee per pagina; 318 cc. non numerate (compresa la nona bianca), con segnature.* In folio picc., legatura in pergamena del sec. XVII.
Florentiae: Antonio [di Bartolomeo] Miscomini, 7 Novembre 1482.

*Caratt. 112 R.; segnature a-g, 79 R. Hain-Copinger, *7075; Pellechet, 4793; Proctor, *6143; *B. M. Cat.*, VI, p. 637. Sul margine inferiore della prima c., iscrizione di mano della fine del sec. XVI, *Liber loci Sancti Stefani Marcinae* (Cava dei Tirreni); ed in fine, della stessa mano, *Loci Sancti Stefani Marcinae.* Acquistato presso i librai W. Heffer & Sons di Cambridge, Inghilterra, nel Maggio del 1917.

Prima edizione e la sola del sec. XV. L'opera, la principale del Ficino e dedicata a Lorenzo dei Medici, è divisa in diciotto libri: i primi cinque sono consecrati all'esposizione del sistema platonico di filosofia in accordo colla teologia cristiana, i rimanenti sono una lunga e prolissa confutazione delle dottrine degli avversari, epicurei ed averroisti. La *Theologia* fu cominciata e condotta già ben innanzi prima del 1473, ma non fu terminata prima del 1478; infatti la troviamo ricordata da Lorenzo de' Medici in una lettera scritta da Pisa il 21 Febbraio 1473 (Ficino, *Epistolae*, I, 25); inoltre l'autore la cita nel suo trattato *De christiana religione* (capitolo IX), scritto c. il 1474, dove certamente allude ai capitoli 9-10 del libro XIV; nell'ultimo libro (capitolo IX) sono ricordati dodici miracoli avvenuti a Volterra, fra il Decembre 1477 e il Gennaio 1478, per virtù di certe reliquie dell'apostolo S. Pietro, di recente scoperte in quella città. L'opera fu ristampata a Parigi, 1558, in 8vo; nel Ficino, *Opera*, Basileae, Henricus Petri, 1561, 2 vol. in folio, e di nuovo, ivi, *ex officina Henricpetrina*, 1576, in fol.; Parigi, Pele, 1641, 2 vol. in fol. Quest'ultima è l'edizione migliore.

164. FICINO (Marsilio). Consiglio contro la pestilenza. *Carattere romano, 26-28 linee per pagina; 52 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature.* In 4to, pergamena.
Florentiae: apud Sanctum Iacobum de Ripolis, [dopo il 6 Luglio] 1481.

*Caratt. 105 (101) R. Hain, 7082; Reichling, II, p. 169; Pellechet, 4790; Proctor, 6108; *B. M. Cat.*, VI, p. 623; Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, p. 49, n° LX; Klebs e Droz, *Remèdes contre la peste*, n° 44. Il libro fu indubbiamente stampato dopo il 6 Luglio, perchè il « factorino » del cartolaio Andrea consegnò in quel giorno due risme di carta alla tipografia per usarla in questa impressione; l'opera si vendeva a 6 soldi (vedi il *Diario* citato). Il medesimo esemplare annunziato nel Cat. CV del libraio Ludwig Rosenthal di München, *Incunabula typographica*, n° 1039. Copie conosciute oltre la presente: 1-5. Biblioteca Nazionale (2), Biblioteche Riccardiana, Marucelliana e Landau, Firenze; 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London; 8. John Rylands Library, Manchester (già del Duca di Cassano Serra e di Lord Spencer);

9-10. Nationalbibliothek, Liechtenstein'sche Fideikommiss-bibliothek, Wien; 11. Biblioteca Colombina, Sevilla; 12. Biblioteca Reale, Stockolm; 13. Medical Library, Boston (imperfetta); e pochissime altre.

Prima edizione. Il *Census of the 15th century books owned in America* (p. 96) ne riporta una s. l., n. di tip. e a., in 8vo, come esistente nella U. S. Surgeon General's Library; non avendo veduto il libro non possiamo dare nessuna indicazione sulla sua data approssimativa o sul luogo di stampa. Il trattato fu ristampato a Firenze, Filippo Giunta, Settembre 1522, in 8vo; e di nuovo sotto il titolo *Consiglio contro la peste insieme con Tommaso del Garbo, Mengo da Faenza e altri autori*, ecc., ivi, Eredi di Filippo Giunta, 1523, in 8vo, e Giunta, 1576, in 8vo. Fu pure tradotto in latino da Girolamo Ricci fiorentino e impresso per la prima volta ad Augsburg, S. Grimm e M. Wirsung, 26 Settembre 1518, in 4to, con un'incisione in legno di Hans Weiditz sul frontespizio.
Il *B. M. Cat.* osserva che le parole della prefazione « qualunque cosa io approuerrò.., è approuata con molte ragioni & auctorità di tutti e dottori antichi e moderni. & *sperientie di molti. & spetialmente del nostro padre maestro Ficino medico singulare* » dimostrano « che questa è una redazione del materiale del Ficino fatta da altra mano ». Il lavoro è assolutamente di Marsilio, e le parole « nostro padre maestro Ficino » lo confermano, poichè esse si riferiscono al padre dell'autore, *maestro Diotifeci*, chiamato con forma abbreviata *Ficino*, fisico di merito e medico di Cosimo il Vecchio. Marsilio deve avere scritto questo suo lavoro nel 1479, poichè nel capitolo 2, parlando dell'origine della peste, dice « come è la presente peste del M.cccclxxviii. et del M.cccclxxviiii ».

FICINO (Marsilio). Expositio Prisciani Lydi in Theophrastum de sensu, sive de anima, de phantasia et intellectu traducta et exposita a Marsilio Ficino. Vedi: n° 214. Iamblichus. De mysteriis Aegyptiorum, ecc.

FICINO (Marsilio). Liber de voluptate. Vedi: n° 214. Iamblicus. De mysteriis Aegyptiorum, ecc.

165. FIESCHI (Ettore). Hectoris Flisci J. U. D. Lavaniae et Palatini Comitis, advocati consistorialis ac oratoris Genuensis ad Innocentiun VIII oratio, dicta anno domini Mcccclxxxv, die xxvii Aprilis. *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, tela, dorso in pelle.
[Roma: Stephanus Plannck, 1485].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain, *7133; Pellechet, 4818; Proctor, 3664; *B. M. Cat.*, IV, p. 85, IA. 18415; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 266, n° VII (seconda varietà). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Universitaria, Bologna; 4. Biblioteca Comunale, Faenza; 5-7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8-9. Bibliothèque Municipale, Nizza; 10. British Museum, London; 11. Staatsbibliothek, München; 12. Nationalbibliothek, Wien; 13. Biblioteca Colombina, Sevilla; 14. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 15. Free Library, Widener Branch, Philadelphia; 16. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione di questa orazione di obbedienza recitata da Ettore Fieschi Conte di Lavagna ambasciatore della Repubblica di Genova e del suo Doge, il Cardinale Arcivescovo Paolo Fregoso, a papa Innocenzo VIII (vedi Burchardus, *Liber notarum*, I, p. 113). L'orazione è seguita da un epigramma di quattro distici composto da Tito Veltrio di Viterbo in lode dell'illustre famiglia Fieschi. L'oratore Fieschi

lodando la grande religione e cristianità di Genova, fra le prove che ne dà, adduce anche la seguente: *in ea usque ad haec tempora propter christianae religionis et dominicae passionis reverentiam hebraei numquam habitare potuerunt.* Per le altre quattro edizioni del sec. XV vedi Hain, 7134, 7135, Copinger, 2527, e Reichling, 519. Questo discorso fu ristampato anche nell'*Orationes Procerum Europae eorumdemque ministrorum ac legatorum*, Lipsiae, 1713, I, 77.

166. FIESCHI (Stefano). Variationes seu sententiarum synonima, latine et italice. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 74 cc. (compresa la prima bianca) senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, cartone.
[Roma: Stephanus Plannck, c. 1481].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain, 7141 (?); Reichling, I, p. 145; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 397, n° O. Esemplare proveniente dalla Biblioteca di David N. Carvalho di New York (vedi Cat. di vendita, New York, Anderson Galleries, 15 Aprile 1917, n° 45, già legato col Sacrobosco, *Sphaera*, Venezia, 1478). Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca d'Aracoeli e Collegio de Propaganda Fide, Roma (citate da Audiffredi); 3. Biblioteca Casanatense, Roma; 4. Biblioteca Nazionale, Napoli; 5. T. De Marinis (Vendita Hoepli, Milano, 17-19 Giugno, 1926, n° 145).

La prima edizione di questa operetta, dedicata al giovanetto Giovanni Migliorati di Padova, fu stampata a Colonia da Giovanni Koelhoff, il 1475, in-4to (Copinger, 2532), ma la prima accompagnata anche dal testo italiano è quella di Roma, Johannes Bulle, 1479, in 4to (Hain, 7144). Riguardo all'autore non si conosce niente, eccettuate le poche notizie che ci dà l'Arisi nella sua *Cremona litterata* (I, Parmae, 1702, pp. 278-79), e le brevissime forniteci dalla nota posta alla fine del volume, che qui riproduciamo: *Stephanus Fliscus de Soncino, vir apprime doctus, qua via celerrime et facillime adolescentes proficicere possent, qui ad eloquentiam aspirant, cogitans, invenit optimam et apertissimam. Nam quemadmodum ornate et varie diversi vernaculae linguae sermones enunciari valeant et ad omnes fere elocutionis partes accomodari ostendit, et in hoc opere digessit: in quo usque adeo studiosi pueri et adolescentes se proficere cognoscent ut parvo tempore, si perdiscere et memoriae mandare voluerint, deposita omni loquendi barbarie, eloquentes evasuri sint.* Soncino, castello sulla sponda destra dell'Oglio, provincia di Cremona, fu patria anche di Girolamo Soncino. Questo trattato grammaticale, scritto evidentemente per essere usato dai ragazzi nelle scuole, deve avere avuto gran successo durante tutto il sec. XV, poichè solo in quel tempo se ne fecero non meno di quarantacinque edizioni in Italia, in Francia, in Germania e in Olanda, tutte divenute molto rare, per le quali si veda Hain, Copinger, Reichling, Pellechet, Proctor, Haebler (*Bibliografia Iberica*), *Nachträge zu Hain's* etc., Fava e Bresciano (*La stampa a Napoli*), e le schede della *Deutsche Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke.*

167. FILELFO (Francesco). Satyrae. *Carattere romano, 35 linee per pagina; 150 cc. (compresa l'ultima bianca) senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to gr., legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Mediolani: Christophorus Valdarfer, 13 Novembre 1476.

*Caratt. 107 (103) R. (Proctor, 4). Hain, *12917; Proctor, *5881; *B. M. Cat.*, VI, p. 726. Esemplare proveniente dalla Biblioteca di David N. Carvalho di New York (vedi Cat. di vendita, New York, Anderson Galleries, 25 Aprile 1917, n° 14).

Prima edizione e l'unica del sec. XV; in fine si trova un epigramma di sette distici composto dall'editore Callifilo Bernardini da Robiate, un allievo del Filelfo, in lode del libro. Queste satire, cominciate dall'autore durante la sua residenza a Firenze (1429-34) furono terminate a Milano il 1° di Decembre 1449, e offerte nel 1453 ad Alfonso d'Aragona re di Napoli, che coronò il Filelfo poeta laureato. L'opera è divisa in dieci decadi, comprendente ciascuna dieci satire di cento versi (*satyrae hecatostichae*); alcune di queste contengono violenti contumelie contro Cosimo de' Medici, il Poggio, il Niccoli, il Traversari, dai quali il Filelfo, uomo per natura sospettoso ed inclinato al litigare, credeva non solo di esser tenuto in poca considerazione, ma di essere stato anche insultato (vedi II, 3, 5; III, 3; IV, 1, 9, ecc.); altre sono interessanti per la corrotta morale e i costumi del tempo. Le satire furono ristampate due o tre volte nel sec. XVI.

168. FILELFO (Francesco). Orationes et opuscula. *Carattere romano, 38-39 linee per pagina; 184 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature* a-z_8. *In fine marca dello stampatore Angelo Britannico incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII. Brixiae: Iacobus Britannicus, 18 Giugno 1488.

*Caratt. 78 R. (Proctor, 3). Hain, *12922; Proctor, 6985; Lechi, *Tipografia Bresciana nel sec. XV*, p. 44; Peddie, *Printing at Brescia in the 15th century*, n° 106; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 19; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 19. Esemplare H. C. Hoskier, grecista e critico di testi biblici (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 29 Giugno 1908, n° 267).

Seconda edizione; la prima è s. l., n. di tip. e a. [Milano, Pachel e Scinzenzeler, 1483-84], in 4to (Hain, *12919). Il libro fu ristampato altre quattro volte nel sec. XV; Hain, sotto i numeri 12920 e 12921, probabilmente sull'autorità del Panzer e del Maittaire, ricorda due edizioni, una del 1481 e l'altra del 1482, che non sono state mai vedute da alcun bibliografo, compreso lo stesso Maittaire, che fu il primo a citarle, edizioni che debbono considerarsi come non esistenti.
Nelle segnature g 7 r.-g 8 v. si trova una canzone in lingua italiana composta il 25 Settembre 1446, e intitolata *Canzon morale di Francisco philelfo a dio omnipotente in commendatione & recommendatione dil Ill. principe Philippo Maria anglo a l'intrata d'il uescoue di pauia Iacobo borrhomaeo*, ristampata dal Crescimbeni nella sua *Istoria della volgar poesia* (III, p. 269). Le segnature y 4 r.-y 7 r. contengono, sempre in volgare, un' « *Instructione del ben uiuere utilissima, composta per il summo oratore & poeta Francisco philelpho allo illustrissimo prencipe & excellentissimo signore Philiberto inclyto duca de Savoglia* », che è abbastanza interessante come esempio di scienza pedagogica, e che dovrebbe esser letta anche oggi con profitto da tutti i giovani ben nati, a causa dei saggi ed utili consigli in essa contenuti. Il libro contiene parecchie orazioni in occasione di matrimoni, morti, ecc., di personaggi illustri. L'ultimo trattato o opuscolo è una traduzione del *De medicinae principiis* di Galeno, indirizzata dal Filelfo ad Iacopo Antiquario, segretario del Duca Galeazzo Maria Sforza. Il volume è dedicato dal Filelfo a Ludovico Maria Sforza con lettera in data di Milano, 27 Maggio 1481.

169. FILELFO (Francesco). Epistolarum libri XVI. *Carattere romano, con parecchi passi stampati in greco, 37 linee per pagina; 246 cc., comprese le bianche 1 e 184 (la prima bianca tagliata via in questa copia), senza numerazione e segnature,*

ma con richiami. In folio, legatura italiana in pergamena della fine del sec. XVII. [Venezia: Vindelinus de Spira, 1473].

*Caratt. 110 R.^{3}, 110 Gr. Hain-Copinger, *12926; Proctor, †4060; *B. M. Cat.*, V, p. 164. Il Filelfo e il Tacito, ambedue impressi collo stesso carattere, « sono apparentemente i due primi libri stampati con segnature » (*B. M. Cat.*). Alcuni dei passi in greco sono citazioni tolte da Omero, Platone, Sofocle, Tucidide, Teocrito, ecc. Esemplare proveniente dalla libreria del Conte di Hopetoun, col suo ex-libris (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 25-28 Febbraio 1889, n° 926); acquistato a New York dal libraio Wilfrid M. Voynich.

Prima edizione. Per le numerose ristampe fatte nel sec. XV vedi Hain, 12927-12949 (di questi i numeri 12930, 12931, 12935 e 12940 non sono stati mai veduti da alcuno, e il n° 12934 è un'edizione delle *Epistolae* di Gio. Mario Filelfo, Campbell, 1415), Copinger, 4740, e Campbell, 1412 e 1413; tutte queste edizioni non contengono che sedici libri. Fra quelle del sec. XVI ricorderemo soltanto la stampa di Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 24 Settembre 1502, in folio, la prima che contiene un'aggiunta di 21 libri dal 1461 al 1473 (in tutto trentasette libri), pubblicata a cura di Pier Agostino, chiamato anche Pier Agostino Filelfo, pronipote dell'autore da parte della madre. L'edizione citata dal Brunet e dal Graesse sull'autorità dell'Hain, come uscita dalla medesima tipografia l'anno 1500, contenente trentasette libri, non è che un mito. Il Cod. Trivulziano 873, sec. XV (già nella Biblioteca del Capitolo della Cattedrale di Milano), contiene quarantotto libri di lettere, parecchie delle quali ancora inedite. Centodieci di queste lettere sono in greco, sparse nei varii libri; eccettuate tre stampate da Angelo Teodoro Villa nella *Raccolta Milanese*, fasc. X e XIX, ed un'altra dal Rosmini nella sua *Vita di F. Filelfo*, le rimanenti furono pubblicate per la prima volta da Em. Legrand in *Cent dix lettres grecques de François Filelfe, publiées intégralement pour la première fois d'après le codex Trivulzianus 873*, Paris, 1892. L'ultima lettera greca del Codice Trivulziano è indirizzata a Demetrio Calcondila in data del 28 Maggio 1477, ed è seguìta da una latina di 6 linee al Cardinal Francesco Piccolomini vescovo di Siena, dopo la quale il manoscritto è mutilo.

Le lettere del Filelfo, sebbene interessanti per la storia dell'umanesimo, sono per la maggior parte adulatorie o insolenti, domandano libri o denaro, cattedre universitarie o stipendi, meno frequentemente parlano di filosofia o di questioni filologiche: esse ci mostrano il vero carattere dell'uomo, che aveva una cattiva lingua, era ambizioso, litigioso, sospettoso, invidioso e avido, come del resto presso a poco quasi tutti gli umanisti del suo tempo.

Su Francesco Filelfo (n. a Tolentino, Marca d'Ancona, il 25 Luglio 1398, m. a Firenze il 31 Luglio 1481) molto è stato scritto, che sarebbe troppo lungo a voler citar qui, perciò si veda in proposito lo Chevalier, *Sources historiques du moyen âge, deuxième édition*, II, 3614; noi ci contenteremo di ricordare soltanto l'opera principale e più importante, Carlo de' Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano, 1808, 3 vol. in 8vo, e tre o quattro altri lavori omessi dallo Chevalier: G. Zippel, *Il Filelfo a Firenze (1429-34)*, Roma, 1899; M. Borsa, in *Archivio Stor. Lombardo*, XX, 1893, pp. 54 e segg. (per le lotte del Filelfo contro il Decembrio); F. Gabotto, in *Archivio Stor. Ital.*, Ser. V, VII, 1891, pp. 292 e segg. (per le contese col Crivelli); Gabotto e Badini Gonfalonieri, nella *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, 1894, pp. 47 e segg. (per la lotta contro Galeotto Marzio).

170. FILELFO (Francesco). Convivia Mediolanensia. *Carattere romano, con alcuni passi stampati in un curioso greco, 24-30 linee per pagina; 96 cc. non numerate,*

con segnature. Segnat. b 3 r., linee 25-27: Palamedes: sed quattuor addidit | unum: & tris illas Graecorum crassas: quas vocant | σ. χ. φ. (*nel margine* σ. φ. χ.). In 4to, legatura milanese contemporanea in assi di faggio, ricoperte di pelle bruna, con ornati di rosette e quadrifogli impressi a freddo sui piatti (dorso rifatto e angoli restaurati).
[Milano: Simone Magniago, 1483-84].

*Caratt. 97 R. Hain-Copinger, 12956; Copinger, III, p. 281; Proctor, 7278; *B. M. Cat.*, VI, p. 760, IA. 26605. Per aver tolto questo libro alla stamperia di Antonius de Corsiono a Casale Monferrato, e averlo assegnato al Magniago, vedi le ragioni addotte dal *B. M. Cat.*, Introduzione, p. xxviii, e pp. 759-60. Acquistato privatamente a Zurigo dal libraio Ulrico Hoepli. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Ambrosiana, Milano; 2. Bibliothèque Mazarine, Paris; 3-4. British Museum, London (ambedue le varietà); 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 6. Universitätsbibliothek, Bonn; 7. Biblioteca Reale, Stockholm; 8. Biblioteca Colombina, Sevilla; 9-10. Harvard University Library (già del Dr. G. Kloss) e Harvard Theological Seminary (già Sunderland), Cambridge, Massachusetts; 11. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; 12. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; ed alcune altre.

Prima edizione, e la sola pubblicata nel sec. XV: esemplare di prima tiratura. Questo notevole e curioso trattato contiene la descrizione delle conversazioni che avrebbero avuto luogo tra commensali, nelle case di Giannantonio Rembaldi e Erasmo Trivulzio, e nelle quali all'autore parve di veder rinnovata la greca consuetudine dei simposi: questi ragionamenti hanno per soggetto l'astronomia, l'archeologia, la storia, la musica, la medicina, l'enologia, i caratteri per la scrittura inventati dai Fenici, ecc. Il volume ha in fine un quaderno di 4 cc., segnato A, che alle volte si trova in principio, contenente l'Errata e una lettera indirizzata da Francesco Marliano all'autore, datata da Pavia 1° Agosto 1477, nella quale si fanno gli elogi del Filelfo e del suo libro.

171. FILELFO (Giovan Mario). Epistolare novum, sive ars scribendi epistolas, edidit Ludovicus Mondellus. *Carattere romano, 37 linee per pagina; 154 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Mediolani: magister Uldericus Scinzenzeler, 15 Decembre 1487.

*Caratt. 76 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 12972; Reichling, III, p. 154; Proctor, 6005; *B. M. Cat.*, VI, p. 762. Uno dei primi libri usciti dalla stamperia dello Scinzenzeler, dopo essersi separato da Leonardo Pachel. Nell'interno del primo piatto della legatura iscrizione: *1825. Canonicus Vincentius de Lottis.* Acquistato presso la libreria Mc Leish & Sons di Londra, nell'Ottobre del 1931. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Napoli; 2. Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini; 3. British Museum, London; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Newberry Library, Chicago; e pochissime altre.

Quinta edizione; la prima è s. l., n. di tip. e a. [Parigi, Ulrich Gering, 1481], in 4to (Hain, 12968); la prima con data è di Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 29 Aprile 1484, in 4to (Hain, 12969); per le altre del sec. XV vedi Hain, 12970-12971, 12973 e 12975-12980. Questo epistolario è una raccolta di precetti rettorici necessari ad uno scolare, e riferentesi interamente all'arte dello scriver lettere. L'autore nella sua opera distingue ottanta generi di lettere, ci fa conoscere le varie sottoscrizioni proprie alle diverse classi della società, e, unendo l'esempio all'insegnamento, ci dà una scelta di epistole. Giovan Mario compose l'epistolario per il suo amico ed allievo Luigi Mondello di Milano, frate francescano, e glielo inviò interamente scritto di sua mano, accompagnato da una lettera datata da Urbino 8 Febbraio 1477. Il Mondello, dopo la morte dell'autore, come testimonio di gratitudine, e per contri-

buire alla fama dell'amico e vecchio maestro, pubblicò queste lettere a Parigi, dove allora si trovava, nel 1481, dedicandole a Ottaviano Ubaldino Signore di Mercatello, e fratello di Federico III duca d'Urbino, con una lunga e interessante lettera in data di Parigi, 29 Aprile del medesimo anno. Questo epistolario e l'*Officio della B. V. in terza rima*, Venezia, Bernardino dei Cori, 1488, in 8vo (Hain, 12000), sono i due soli lavori di Giovan Mario stampati nel sec. XV.

Su Giovan Mario Filelfo (n. a Costantinopoli il 24 Luglio 1426, m. circa il 1480), figlio del celebre umanista Francesco, e i suoi scritti, vedi: Giov. Benadduci, *Orazione epitalamica di Giovan Mario Filelfo edita per la prima volta secondo il codice Chigiano l. VII, 241*, Tolentino, 1893; Giov. Castellani, *Documenti Veneziani inediti relativi a Francesco e Mario Filelfo*, in *Archiv. Stor. Ital.*, Ser. V, XVII, 1896, pp. 364-70; Guill. Favre, *Vie de Jean Marius Philelphe*, nei suoi *Mélanges d'histoire littéraire*, Genève, 1856, I, pp. 7-221; Franc. Flamini, *Da codici Landiani di Francesco e Giovan Mario Filelfo*, in *Giorn. stor. della letterat. ital.*, XVIII, 1891, pp. 320-35; id., *Versi inediti di Giovan Mario Filelfo*, Livorno, 1892; Ferdinando Gabotto, *A proposito di una poesia inedita di Giovan Mario Filelfo a Tommaso Campofregoso*, in *Atti della Soc. Lig. di storia patria*, XIX, 1899, pp. 489-515; Lancetti, *Poeti Laureati*, pp. 190-93; Maffei, *Verona illustrata*, 1825, II, pp. 209-11; Mazzetti, *Professori della Università di Bologna*, 1219; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 1018-23; Giov. Zannoni, *I due libri della « Martiados » di Giovan Mario Filelfo*, in *Rendic. dell'Accad. dei Lincei*, 1894, E, pp. 557-72, 650-71; Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, I, pp. CCLIX-LXVIII; Ferd. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in *Atti della Soc. Lig. di storia patria*, XXIV, 1892, pp. 68 e segg.; Luzio-Renier, in *Giorn. stor. della letterat. ital.*, XVI, pp. 193 e segg.; C. Monzani (per l'*Amyris*), in *Archiv. Stor. Ital.*, N. S. IX, 1859, pp. 116 e segg.; Agostinelli e Benadduci, *Biografia e bibliografia di G. M. Filelfo*, Tolentino, 1899.

172. FILELFO (Giovan Mario). Epistolare novum, sive ars scribendi epistolas, edidit Ludovicus Mondellus. *Carattere romano, 33-36 linee per pagina; 160 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature. Iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, pergamena molle (legatura inglese recente).

Basileae: magister Johannes de Amerbach, 1489.

*Titolo e capilinea (titoli delle varie parti e numeri dei « tituli »), caratt. 115 R. (Proctor, 8), solo maiuscole; testo, 87 R. (Proctor, 17); citazioni in greco, 95^b Gr. Hain-Copinger, 12974; Proctor, 7584; *B. M. Cat.*, III, p. 752. Acquistato in Inghilterra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Universitätsbibliothek, Basel; 2. Kantonsbibliothek, Solothurn; 3. Nationalbibliothek, Wien; 4. Fürstlich Liechtensteinsche Fideikomiss-bibliothek, Wien; 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 6. Staatsbibliothek, München; 7. Fürstlich Dietrichsteinsche Fideikommissbibliothek, Nikolsburg; 8. Tschechische Studienbibliothek, Olmütz; 9. Universitätsbibliothek, Leipzig; 10. Stadtbibliothek, Nürnberg; 11. British Museum, London; 12. Nationalmuseum, Budapest; 13. Biblioteca Reale, Stockholm; 14. Library of Congress, Washington.

Settima edizione.

173. FIORE di virtù (con il Vangelo di S. Giovanni in terza rima). *Carattere romano, 34 linee per pagina; 48 cc. non numerate, comprese la prima e l'ultima bianche (la prima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to, legatura inglese del sec. XVIII in marrocchino rosso, cornice formata da doppia linea dorata sui piatti, dorso e taglio dorati.

Treviso: Michele Manzolo da Parma, 15 Gennaio 1489 (1479).

*Caratt. 83 R. (Proctor, 2) allo stato originale, con linea d'unione rovesciata, ecc. (confronta *B. M. Cat.*, VI, p. 886). Reichling, nº 515; Brunet, II, 1263; Zambrini, *Opere volgari*, 412. La data « Mcccclxxxix » è evidentemente un errore di stampa per Mcccclxxix. L'ultimo libro conosciuto stampato dal Manzolo è la *Historia di Paris e Vienna*, datata 27 Marzo 1482; di più le note tipografiche dicono che il libro fu impresso « Principe di Viniegia Lo inclyto & magnanimo huomo Ioanni Mozenigo », che fu eletto doge il 18 Maggio 1478 e morì il 5 Novembre 1485. A tutto questo dobbiamo aggiungere lo stato originale del carattere, col tratto di unione rovesciato e la ɔ rovesciata, come abbreviazione di *con*, già spariti prima della fine del 1479. Esemplare proveniente dalla famosa biblioteca Sunderland (vedi Cat. di vendita, II, London, Puttick & Simpson, 17-27 Aprile 1882, nº 4555). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Napoli; 2. Conte D. Boutourlin (vedi Cat. di vendita, I, Paris, Silvestre, 25 Novembre 1839, nº 486).

Il *Fiore di virtù*, una delle opere più importanti di letteratura popolare italiana del medioevo, composto a Bologna verso la fine del sec. XIII da Tommaso Gozzadini, è una raccolta di sentenze sulle virtù e i vizi prese da diverse fonti classiche e medioevali: alle sentenze sono mescolati esempi e similitudini derivate dalle proprietà allora attribuite ai vari animali, e parecchie brevi novelle. Su di esso vedi: Bartoli, *Storia della letteratura italiana*, III, pp. 347-50; Carlo Frati, *Ricerche sul Fiore di virtù*, in *Studi di filologia romanza*, VI, 1893, pp. 242-49; S. Morpurgo, *Supplemento alle opere volgari dello Zambrini*, 602-606. La prima edizione vide la luce a Venezia, [Nicola Jenson], 29 Aprile 1474, in 4to (Hain, 7095). Nel sec. XV fu pubblicato non meno di cinquanta volte (vedi Hain, Copinger, Reichling e Pellechet), e parecchie volte anche nel sec. XVI. Le migliori edizioni sono le seguenti: *Ridotto alla sua vera lezione da Monsig. Giovanni Bottari*, Roma, De' Rossi, 1740, in 8vo (Crusca); per cura di Don Gaetano Volpi, Padova, Comino, 1751; *ridotto a corretta lezione per Agenore Gelli*, Firenze, Le Monnier, 1856, in 16mo (Crusca, ma con qualche brano soppresso); *Fiore di virtù, versione tosco-veneta del Gadd. 115 della Laurenziana*, a cura di Giacomo Ulrich, Zurigo, Zurcher & Furrer, 1890, in 4to (anche questa edizione lascia qualche cosa a desiderare).

174. FIORE di virtù. *Carattere gotico, 38-39 linee per pagina; 32 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. Iniziali dipinte alternatamente in azzurro e in rosso, e rubriche di mano contemporanea.* In 4to, legatura in pergamena, da un antifonario manoscritto del sec. XV.
Venezia: Matteo di Codeca (o Capcasa) da Parma e Bernardino di Pino da Como, 11 Luglio 1485.

*Caratt. 83 G. (Proctor, 1ª). Reichling, 1202. « Il nome del Capcasa si trova rammentato per la prima volta il 18 Giugno 1485, come collaboratore di Bernardino di Pino nella stampa di un *Vocabularius iuris utriusque* (Copinger-Reichling, 3665), seguìto l'11 Luglio dal *Fiore di Virtù*, ambedue stampati con un carattere indistinguibile dall'83 G. di Bernardino Benali » (*B. M. Cat.*, V, Introduzione, p. xliii). Questi due libri sembra che siano i soli stampati dal Capcasa in società col di Pino. Esemplare già appartenuto al libraio Leo S. Olschki (Cat. XCIV, *Incunabula typographica*, Firenze, s. a., nº 919). Apparentemente l'altra sola copia conosciuta è quella della Biblioteca Nazionale di Firenze.

175. FIORETTI di S. Francesco. *Carattere gotico, 26-28 linee per pagina; 128 cc. non numerate, con segnature* a-p$_8$ (*k omessa*), [r. 4]. *C. 1 r.:* ℂ Fiorecti di Sancto Francesco. *C. 1 v. bianca. C. 2 r.:* ℂ Al nome del nostro signore Ihesu Christo | crucifixo. et della sua madre uergine Mari | a. In questo libro si contengono certi

fioret | ti miracoli z exempli diuoti del glorioso po | uerello di christo messere sancto Francesco | z dalquanti suoi sancti compagni. Ad lau | de di Christo Amen. | [I⁴] Nprima e da considerare chelglorio | so messere sancto Francesco... *C. 124 v., linea 24:* xp̃o z del pouerello francesco amē. Finit || Impresso infirenze a di 26 di maggio. 1489 *C. 125 r.:* Questa e la tauola dllicapitoli diq̄sto libro | et prima come scō. f. fu... *C. 127 v., linea 17:* stigmate di scō. f. ne fu certificato a 122 || Finita la tauola de fioretti di sancto francesco *C. 128 r.: monogramma* LR *racchiuso entro un triangolo equilatero, colla punta rivolta in basso e sormontato da una croce colla punta intersecata da due linee. C. 128 v. bianca.* In 4to, legatura recente formata da due assi di legno antico, dorso in cuoio nuovo.
Firenze: [Bartolomeo dei Libri] per L. R., 26 Maggio 1489.

*Caratt. 114 G. (Proctor, 3) identico a quello di Iacopo di Carlo, da cui si distingue soltanto per l'assenza di piccole maiuscole lombarde nel testo, in uso nel 1488 e dopo (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 646). Per un facsimile confronta *Woolley Photographs*, tavola 258. Hain, 7327; Reichling, II, p. 173 (dà soltanto 124 cc.); Pellechet, 4813 (le prime due linee della tavola leggono: « Q Vesta e la tauola delli capitoli di questo | libro z prima come scō. f. fu ī tutti... »); Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 63; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 38; Gamba, *Testi di lingua*, 451 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 417. La marca colle iniziali « LR » è probabilmente quella della persona o libraio che dette al Libri l'incarico di stampare il volume. Acquistato in New York nel 1914. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana (la sola conosciuta stampata su pergamena), Biblioteca del Conte Paolo Guicciardini, Firenze; 4. Biblioteca Nazionale, Napoli (imperfetta); 5. Bibliothèque Nationale, Paris (mancante della carta contenente l'occhietto); 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Pierpont Morgan Library, New York; e pochissime altre.

Ottava edizione ed assai più corretta delle antecedenti; la prima è di Vicenza, prete Leonardo Longo, 13 Luglio 1476, in 4to (Hain, 7324); per le altre del sec. XV, in numero di dodici, vedi Hain, Hain-Copinger, Reichling, Essling (*Livres à figures Vénitiens*) e Bonaventura, *Vita di S. Francesco*, Milano, A. Zaroto, 6 Febbraio 1477 (Hain, 3574). Ristampati parecchie volte anche nel sec. XVI e successivi; le migliori edizioni sono le seguenti: a cura di Filippo Bonarroti, Firenze, Tartini e Franchi, 1718, in 4to (Crusca); *edizione fatta sopra la fiorentina del 1718, corretta e migliorata con varii manoscritti e stampe antiche*, a cura del P. Antonio Cesari, Verona, Libanti, 1822, in 4to (Crusca); *I Fioretti di S. Francesco secondo l'edizione di A. Cesari, riscontrati su moderne stampe per cura di R. Fornaciari*, Firenze, Barbèra, 1902, in 8vo; *I Fioretti del glorioso m. santo Francesco e de' suoi frati, a cura di G. L. Passerini*, Firenze, Sansoni, 1903, in 8vo (secondo il Cod. 1670 Riccardiano, con varianti del Cod. Palat. Mannelli); a cura di A. Padovan, Milano, Hoepli, 1907, in 8vo.

FIORETTI di S. Francesco. Vedi: Bonaventura. Vita di S. Francesco.

FLAVIO (Giuseppe). Vedi: Giuseppe Flavio.

FLISCUS. Vedi: Fieschi.

FLORENTINUS (Paulus). Vedi: Attavanti (Paolo).

176. [FONDI (Angelo)]. Risposta d'una lettera feciono i frati di S. Marco al Romito di Vallombrosa, replica del Romito di Vallombrosa alla risposta dei frati

di S. Marco. *Carattere gotico, 43-44 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Johannes Petri, 1497].

*Caratt. 81 G., con linea d'unione obliqua e in forma di cuneo, differente da quella che si trova nel medesimo carattere usato da Lorenzo Morgiani in società con Joannes Petri. Reichling, 1125; *Gesamtkatalog*, 1918 (assegna il libro al Morgiani e a Giovanni di Pietro). Esemplare proveniente dalla biblioteca Paul Schmidt, col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts.

Prima e sola edizione. In questa lettera, scritta da Vallombrosa il 31 Luglio 1497, il Fondi esorta i frati Domenicani di S. Marco a togliere l'obbedienza al Savonarola come scomunicato, e li ammonisce che se continuano a prendere la sua parte, anche essi incorreranno nella scomunica: « Angelo peccatore Anacoreta dell'Eremo di Vallombrosa alli accecati frati di S. Marco... Essendo cosa a Cristiani solita e consueta, non dico tanto a frati, ma a laici e a soldati... scomunicato che è il suo prelato, principe e capitano, per non voler incorrere nelle censure nelle quali s'implicano quelli partecipano con scomunicati, ribellarsi e levarsi dall'obbedienza loro, per questo credendo io voi essere buoni... cristiani e prestare obbedienza... al gran pastore S. Pietro..., concessi fede a quelli mi riferirono voi essere levati dalla obbedienza del membro del diavolo scomunicato frate Girolamo Savonarola... Ma perchè intendo per vostre escusatorie lettere non esser vero, ma perseverare con lui nella sua malizia e ribellione, mi contristo e piango la infelicità, miseria e calamità vostra... O Satana perfidissimo... come hai questa audacia... che sotto la pelle di agnello e simulata religione conservi accecati tanti semplici uomini?... O terra perchè non ti apri e non inghiottisci tale sinagoga del diavolo nell'inferno?... O santissima regina del cielo madre Nunziata, che ti fai così singolarmente venerare nella tua città di Firenze, ti prego... che più non tolleri tanti uomini stiano oppressi da tale e tanta cecità; ma... impetra grazia a quelli, per la quale conoscere possano la prima fede, e i Romani Pontefici... sempre dover essere... obbediti... Conosciuta tale dottrina subito si rimoveranno dalla conversazione et ossequenzia dell'ostinato frate... Non vogliate più resistere allo Spirito Santo, e non vi diffidate della misericordia di Dio... e così quello non avete fatto a quest'ora, d'esservi rimossi dall'obbedienza del pseudo profeta scomunicato, subito mandatelo ad effetto... Non vi curate della loquacità della plebe, purchè salviate le anime vostre..., perchè quelle al presente sono... nella mano di Satana... Salverete loro se, derelitto il frate scomunicato, tornerete all'obbedienza del Vicario di Dio... Alla parte che voi mi condannate che io abbia offeso la dottrina evangelica, che dice, *nolite iudicare et non iudicabimini*, frati scomunicati, voi non intendete quella scrittura... Scrive Crisostomo che tale dottrina s'intende di quelli che offendono Dio; offendendo dunque il frate scomunicato il Vicario del Signore, offende Dio; però è lecito dannare e giudicarlo come pertinace e ribelle alla... romana chiesa... Sappiate che per l'estinzione di questa eresia e ribellione... non cesserò mai di pulsare le orecchie della Sede Apostolica insino non punisca tante iniquità... ».
Angelo Fondi è autore dei seguenti trattati, per i quali vedi *Gesamtkatalog*, 1906-17 e 1919: *Epistola ad Hieronymum abbatem de conservanda ecclesiarum immunitate, ex heremo Vallis umbrosae, 13 Aug. 1496; Epistola al Doge e al Senato Veneto, ib., 1 Jan., 1497; Epistola ai magnifici Signori e Popolo Fiorentino che perseverino nell'amicizia di Carlo Re di Francia, ib., 18 Maggio 1496* (due edizioni); *Lettera ai magnifici Signori e Popolo Fiorentino perchè conservino perpetua amicizia con Carlo Re di Francia, ib., 1 Gennaio 1497* (tre edizioni); *Epistola ai frati usciti di S. Marco*

confortatoria alle persecuzioni dello scomunicato frate Girolamo, ib., 11 Luglio 1497 (due edizioni); *Epistola al papa Alessandro VI perchè pigli in protezione Carlo Re di Francia, ib., 29 Marzo 1497; Epistola dello stato della Chiesa e Riforma di Roma contro ai moderni profeti, nella quale si prova che Fra Girolamo non può esser profeta e narransi molti suoi errori, ib., 15 Ottobre 1496; Omelia in laude di Maria alla Signoria e Popolo Fiorentino* (dopo l'a. 1500?); *Risposta per le medesime parole a una epistola di frate Angelo anacoreta mandata nuovamente ai frati che lui credeva essere usciti di S. Marco, ex Florentia, 20 Julii 1497.* Oltre i suddetti trattatelli si conoscono anche i seguenti scritti al principio del sec. XVI: *Oratio ad Julium II pro Concilio Lateranensi contra conventiculum Pisanum,* [Florentiae, 1511], in 4to; *Epistolae Julio II, Francorum regi et Bernardino* [*Carvajal*] *tunc Cardinali S. Crucis,* [Florentiae, 1511], in 4to; *Oratio Senensium nomine ad Julium II,* [Florentiae, 1503], in 4to; *Apologeticum pro Julio papa contra consilium Decij, ad S. R. E. Cardinales,* [Florentiae, 1511], in 4to. Riguardo al Fondi non si conosce niente; solo che era frate Vallombrosano, grande nemico del Savonarola, e che si deve essere mischiato molto nella politica dei suoi tempi, come chiaramente si può rilevare dagli opuscoli citati.

177. FORESI (Bastiano). Libro chiamato Ambizione. *Carattere romano, 24-25 linee per pagina; 90 cc. non numerate (compresa la prima e l'ultima bianche), con segnature.* In 4to, legatura contemporanea in pergamena molle.
[Firenze: Antonio di Bartolomeo Miscomini, c. 1485].

*Caratt. 112 R. allo stato originale. Hain-Copinger, 7231; Reichling, I, p. 145; Pellechet, 4865; Proctor, 6175; *B. M. Cat.*, VI, p. 644; Copinger, *Incunabula Virgiliana*, n° 156; Gamba, *Testi di lingua*, 1099. Sul margine inferiore della prima pagina iscrizione di mano del sec. XVII, *Bibl. Col. Sen.*[*ensis*] *Soc. Jesu*; nell'interno del piatto superiore della legatura e sul r. della prima c. bianca i due madrigali seguenti di mano fiorentina contemporanea:

Vn falso spechio, che dì e notte stanche
in vagheggiarti, fa che vadi altiera,
ma non ti dice 'l ver, ch'en questo manche,
lui ti fa dolce, che se ritruosa e fiera.
Vo tu veder quanto belleza abranche,
se sei crudele o pia, fallace o vera?
Or lassa spechio e guarda gli occhi miei,
e lì chogniosserai quel che tu sei.

Onde auiene che fra noi virtù si chiami
un atto, um modo, un operar, ch'altroue
per publicho parer uitio s'enfami?
Dicha quel che gli pare ciaschum, che doue
perseuerantia sia, stimo uirtute
e uitio d'abondar de uoglie noue;
ragione è ben che in la eletion se mute.

Esemplare già appartenuto a Richard Heber (vedi Cat. di vendita, Parte VII, London, Evans, 1835, n° 2403) e a Christie-Miller (Cat. di vendita, Parte II, London, Sotheby, 31 Luglio 1917, n° 467); acquistato presso i librai J. & J. Leighton di Londra. Copie conosciute oltre alla presente: 1-4. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e Palatina), Biblioteca Riccardiana e Biblioteca Landau, Firenze; 5-6. Biblioteca Vaticana (Rossiana) e Biblioteca Casanatense, Roma; 7. Biblioteca Estense, Modena; 8-9. Bibliothèque Nationale, Paris (tutte e due le copie imperfette); 10. British Museum, London (già appartenuta al Re Giorgio III); 11. Nationalbibliothek, Wien; 12. Newberry Library, Chicago; 13. Huntington Library, San Marino, California; 14. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki, *Monumenta Typographica, Cat. LVII, Appendice*, Firenze, 1904, n° 110); e pochissime altre.

Prima e sola edizione di queste egloghe dedicate a Lorenzo de' Medici. Nelle prime nove l'autore è persuaso da Virgilio a non porgere orecchio all'Ambizione, la quale narra dell'origine mitologica, storia, fama e bellezze di Firenze per indurlo a prender parte alla vita politica e al governo della città; il Foresi, seguendo i consigli di Virgilio, decide di dedicarsi all'agricoltura, e in conseguenza dopo la nona egloga comincia a trattare delle regole dell'agricoltura dividendo il soggetto in quattro libri, che non sono altro che una libera traduzione in terza rima, o meglio parafrasi delle egloghe di Virgilio.
Ser Sebastiano Foresi, notaio e poeta fiorentino (1424-88) era amicissimo di Marsilio Ficino, il quale in alcune delle sue lettere latine indirizzategli dimostra per lui non solo grande amicizia, ma anche la grande stima in cui lo teneva; ed anche il Sabellico gli scrisse (*Epistolae*, libro II) esortandolo a continuare nel cammino intrapreso. Il Foresi è pure autore di un altro poema in terza rima, intitolato *Trionfo della Virtù*, scritto poco dopo la morte di Cosimo de' Medici (1464) ed in sua lode, anche questo dedicato con una lettera in latino a Lorenzo de' Medici, e preceduto da una lettera introduttiva in latino di Marsilio Ficino al medesimo Lorenzo; poema conservatoci nei Mss. Palatini 345 e 346, e Magliabechiano, VII, 816, e di cui è pubblicato soltanto un saggio a cura di F. Novati. Sul Foresi vedi: Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 494; Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana, colle annotazioni di A. Zeno*, I, p. 281; F. Palermo, *I manoscritti Palatini di Firenze*, 1853-58, I, pp. 606-11; F. Novati, *Il Trionfo di Cosimo de' Medici* (con notizie biografiche da documenti dell'Archivio di Firenze), Ancona, 1883 (per nozze); Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 178-79.

178. FOSSAMBRUNO, o Fossombrone (Baldassare). Opra intitulata el menzoniero o ueramente bosadrello. *Carattere romano, 26-28 linee per pagina; 20 cc. (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare) senza numerazione e segnature, ma con richiamo alla fine del primo quaderno [a-b 10]. C. 19 r., linea 19:* Quando me ne parti hebbi il cuor uano | che hor mi mangio el pescie Mantuano. ||| SEVER. FERRAR. | F. F. .II. In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cuoio di Russia, cornici di ornati dorati stile Impero sui piatti.
[Ferrara]: Severino Ferrarese, [1475].

*Caratt. 103 R. (Proctor, 1). Hain, 7310; Panzer, IV, 296, 67; Reichling, V, p. 121. Copia acquistata privatamente a Parigi; oltre la presente si conoscono soltanto quella della Biblioteca Marciana di Venezia, già appartenuta al Bali Farsetti, e l'altra della Biblioteca Trivulziana di Milano.

Unica edizione di questo curioso ed interessante libretto contenente 56 sonetti nello stile del Burchiello, scritti, secondo il titolo, ad istanza della Marchesa di Mantova, Barbara di Brandeburgo, moglie del Marchese Lodovico III Gonzaga (1444-78). Di che famiglia e condizione fosse Baldassare da Fossombrone, che studi e dove gli avesse fatti, e in qual tempo precisamente entrasse ai servigi di Lodovico III Gonzaga, non è noto; sappiamo solamente che verso la metà del sec. XV era segretario del Gonzaga, e che questi lo prediligeva, poichè in una lettera del 2 Luglio 1452 lo chiama *dilectum familiarem secretarium nostrum*. Da documenti del tempo si rileva che fu spesso adoperato in affari privati e politici, come destro negoziatore, e che in un trattato conchiuso il 1451 riuscì ad introdurre una clausola favorevole al suo Signore. Più tardi per ragioni ignote, ma forse sospettato di qualche colpa, o non riuscitogli qualche cosa secondo i desideri del Marchese, fu messo in prigione,

di dove fu tratto il 1459 per intercessione del noto capitano di ventura Iacopo Piccinino. Forse le tristi vicende della sua prigionia, forse altro ancora diedero argomento a Baldassare per i suoi sonetti, ma la ragione della richiesta di essi da parte della Marchesa di Mantova rimane un mistero (vedi Augusto Vernacci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, vol. II, Fossombrone, Monacelli, 1814, p. 178).

179. FRANCISCUS [de Toleto] Episcopus Cauriensis. Oratio in funere illustris domini Leonhardi de Robere almae Urbis praefecti, ducis Archiae ac regni Siciliae magni comestabilis. *Carattere romano, 32 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legatura in pergamena da un antifonario del sec. XV. [Roma: Ulricus Hahn, 1475].

*Caratt. 103 R. (Proctor, 4), qui con una lettera maiuscola E (c. 2 v.) appartenente al 125 G. (Proctor, 5); con tali mescolanze in uso 1473-75 (vedi *B. M. Cat.*, IV, p. 18). Hain, 7338 (?) = 7340 (?); Pellechet, 4905; Proctor, †3366; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 191, nº XXVI. Acquistato a Ginevra presso la libreria Leo S. Olschki. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2-3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Bodleian Library, Oxford.

Prima edizione di questa orazione recitata a Roma in occasione dei funerali di Leonardo della Rovere (m. 11 Novembre 1475), figlio di Raffaele fratello di Sisto IV, creato prefetto di Roma nel 1472, e sposato con una figlia illegittima di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli. L'opuscolo fu ristampato a Roma almeno quattro altre volte durante il sec. XV: da Bartolomeo Guldinbeck (Hain, 7339), da Stefano Plannck (Hain, *7337), e due volte da Eucario Silber (Copinger, III, 5831; Copinger-Reichling, 2575). Pellechet ha confuso questo Francesco di Toledo, vescovo di Coria e datario di Sisto IV, nato il 1422 e morto a Roma il 9 Febbraio 1479 (su di lui vedi Nic. Antonio, *Bibliotheca Hispana Vetus*, II, pp. 308-10) con Francesco Busleiden di Bruges, arcivescovo di Besançon (1499), poi amministratore della diocesi di Coria e Cardinale, morto a Toledo il 23 Agosto 1502.

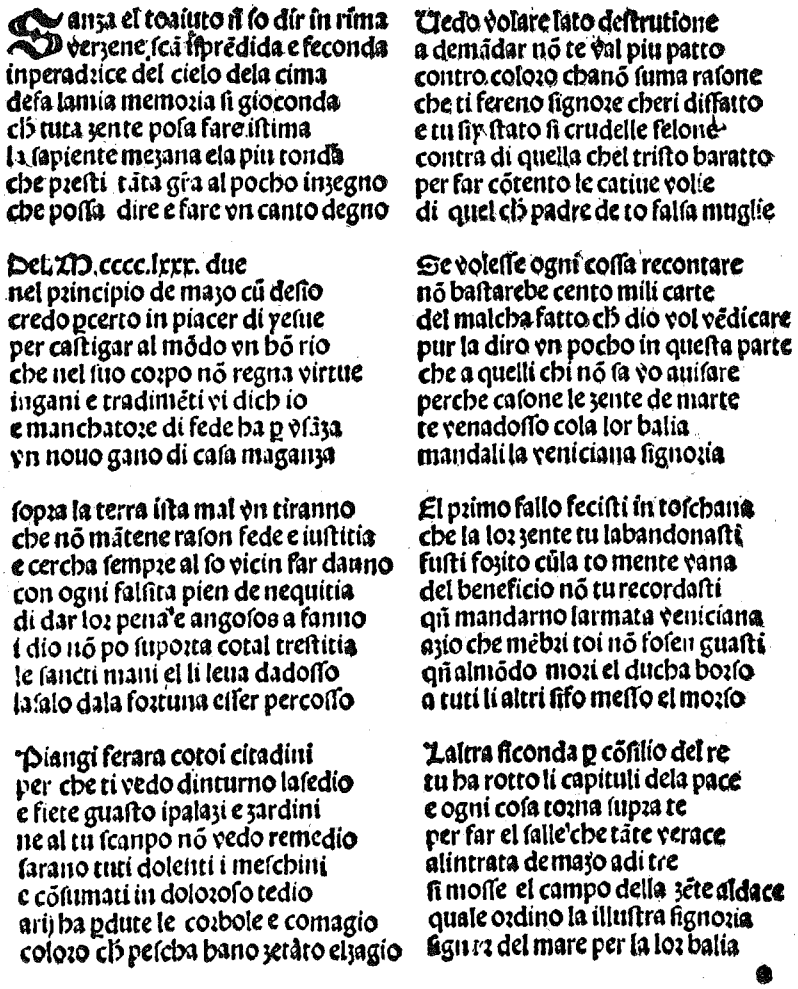
180. FRANCESCO d'Assisi. Regola del terzo ordine di S. Francesco. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 28 cc. non numerate, con segnature. Sotto il titolo incisione in legno (106 × 83 mm.) rappresentante S. Francesco in piedi nell'atto di tenere una croce sopra di un monaco inginocchiato davanti a lui, a destra un altro frate inginocchiato; in fine le due piccole imprese dell'editore Pacini.* In 8vo, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri] « a pititione di Ser Piero [Pacini] da Pescia », [1497-98].

*Caratt. 97 R.[3] Copinger, II, 2572; Reichling, V, p. 123; Proctor, 6267; *B. M.Cat.*, VI, p. 661; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 156; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 50 e 51; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 41 e 43. L'incisione è la medesima che si trova nei *Fioretti di S. Francesco*, Firenze, L. Morgiani, 11 Giugno 1497, in 4to (Kristeller, 155 b), dove fu usata per la prima volta. Acquistato a Ginevra presso la libreria Leo S. Olschki. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 2. Biblioteca Corsiniana, Roma; 3. British Museum, London; 4. Kupferstichkabinet, Berlin.

Prima edizione della prima traduzione italiana di queste regole stabilite da S. Francesco stesso l'anno 1221. L'anonima versione fu fatta molto probabilmente da un fiorentino nella seconda metà del sec. XV.

FRANCESCO d'Assisi. Vedi: Fioretti di S. Francesco.

181. FRANCESCO. [Guerra di Venezia contro Ferrara]. *Carattere gotico a 2 coll., 32 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature* a 8. *C. 1 r., col. 1:* S²anza el toaiuto ñ so dir in rima | verzene scā isprēdida e feconda | inperadrice del cielo dela cima | ... *Linea 9:* Del. M.cccc.lxxx. due | nel principio de mazo cū desio | credo pcerto in piacer di yesue | per castigar al mōdo vn hō rio | ... *C. 8 v., col. 2, linea 7:* perho chel tuto non se puo sapere | perdon si giedo achina el podere || Finis deo



Sanza el toaiuto ñ so dir in rima
verzene scā isprēdida e feconda
inperadrice del cielo dela cima
defa lamia memoria si gioconda
ch tuta zente posa fare istima
la sapiente mezana ela piu tonda
che presti tāta gr̄a al pocho inzegno
che possa dire e fare vn canto degno

Del M.cccc.lxxx. due
nel principio de mazo cū desio
credo pcerto in piacer di yesue
per castigar al mōdo vn hō rio
che nel suo corpo nō regna virtue
ingani e tradimēti vi dich io
e manchatore di fede ha p vsāza
vn nouo gano di casa maganza

sopra la terra ista mal vn tiranno
che nō mātene rason fede e iustitia
e cercha sempre al so vicin far danno
con ogni falsita pien de nequitia
di dar lor pena e angosos a fanno
i dio nō po suporta cotal trestitia
le sancti mani el li leua dadosso
lasalo dala fortuna esser percosso

Piangi ferara cotoi citadini
per che ti vedo dinturno lasedio
e fiete guasto ipalazi e zardini
ne al tu scanpo nō vedo remedio
sarano tuti dolenti i meschini
e cōsumati in doloroso tedio
arij ha pdute le corbole e comagio
coloro ch pescha hano zetāto elzagio

Uedo volare lato destrutione
a demādar nō te val piu patto
contro coloro chanō suma rasone
che ti fereno signore cheri disfatto
e tu sy stato si crudelle felone
contra di quella chel tristo baratto
per far cōtento le catiue volie
di quel ch padre de to falsa muglie

Se volesse ogni cossa recontare
nō bastarebe cento mili carte
del malcha fatto ch dio vol vēdicare
pur la diro vn pocho in questa parte
che a quelli chi nō sa vo auisare
perche casone le zente de marte
te venadosso cola lor balia
mandali la veniciana signoria

El primo fallo fecisti in toschana
che la lor zente tu labandonasti
fusti fozito cūla to mente vana
del beneficio nō tu recordasti
qñ mandarno larmata veniciana
azio che mēbri toi nō fosen guasti
qñ almōdo mori el ducha borso
a tuti li altri sifo messo el morso

Laltra ficonda p cōsilio del re
tu ha rotto li capituli dela pace
e ogni cosa torna supra te
per far el salle che tāte verace
alintrata de mazo adi tre
si mosse el campo della zēte aldace
quale ordino la illustra signoria
signor del mare per la lor balia

181. Francesco. [Guerra di Venezia contro Ferrara].
[Venezia: Andrea de Boneti, c. 1483].

gratias. ||| Franciscus me composuit. In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso col titolo « La guerra di Ferrara » stampato in caratteri maiuscoli dorati sul piatto superiore.
[Venezia: Andrea de Boneti, c. 1483].

*Caratt. 74 G. (Proctor, 3). F, N, T alquanto più grandi delle altre maiuscole; N e R leggermente inclinate a destra; h rotonda; o alquanto più grande delle altre lettere; v qualche volta con punta molto acuta. Iniziale S, caratt. 150 G. (Proctor, 4). Apparentemente la sola copia

conosciuta di questo opuscolo finora non descritto dai bibliografi. Sul margine superiore della prima pagina l'iscrizione contemporanea *La gueva di ferara e romagna.*

Prima e probabilmente unica edizione di questo poemetto in ottava rima che narra le cause che dettero luogo alla guerra di Venezia contro Ferrara, riferisce i nomi dei capitani delle varie squadre di cavalleria e di fanteria dell'armata veneziana, e ci racconta il primo periodo della guerra, in parte combattuta sul territorio di Ferrara, e in parte su quello della Chiesa, compresa la battaglia di Campomorto, 21 Agosto 1482, guadagnata da Roberto Malatesta contro Alfonso Duca di Calabria; battaglia che, secondo l'autore, il quale sembra abbastanza bene informato, durò otto ore, mentre alcuni storici dicono sei; la composizione termina colla morte di Roberto Malatesta avvenuta a Roma il 10 Settembre 1482. Questo poemetto storico popolare sembra che sia rimasto sconosciuto agli scrittori della nostra storia, e a causa dell'esattezza dei fatti e delle date riportate, meriterebbe non solo una più lunga notizia, ma anche di essere nuovamente pubblicato. Sull'autore, che si firma soltanto col nome di Francesco, non conosciamo assolutamente nulla, ma probabilmente era Veneziano, a giudicare non solo dalla lingua, ma anche dalla parte che egli piglia, tutta in favore di Venezia e dei suoi alleati. Alla fine dell'opuscolo si trova una canzonetta di 17 versi, scritta da mano del sec. XV, che comincia: *Pianzere io vederò e suspirare ancora | El papa e li Fiorentini, el re Ferrante | El ducha de Milano molto piui quando | Cognoserà che cossa è el dominare | ...*, e termina: *che sono stati autori in questa pace*, evidentemente scritta dopo il 7 Agosto 1484, data del trattato di pace.

182. FREZZI (Federico). Libro chiamato Quatriregio del decorso della vita umana, in terza rima. *Carattere romano, 45 linee per pagina; 76 cc. non numerate, con segnature.* In folio, legatura del principio del sec. XIX in cartone marmorizzato dorso in pelle.
Bologna: maestro Francesco de Regazonibus, 1494.

*Caratt. 108 R. Hain-Copinger, 7364; Reichling, I, p. 146; Pellechet, 4929; Proctor, 6652; *B. M. Cat.*, VI, p. 848; Gamba, *Testi di lingua*, 1101 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 444; Ferrazzi, *Manuale Dantesco*, Bassano, 1865-67, IV, 256-57. Il solo libro conosciuto stampato a Bologna col nome di Francesco de' Regazoni (o Ragazoni); probabilmente il volume, non ostante le note tipografiche, vide la luce a Venezia, ma, seguendo il *B. M. Cat.* (VI, Introduzione, p. xxxix) noi lo lasciamo a Bologna, perchè fu certamente stampato per qualche libraio di questa città. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Richard Heber, Lord George Warren Vernon quinto Barone Vernon e Louis Thompson Rowe. Acquistato presso la libreria Davis & Orioli di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2-5. Biblioteca Vaticana (Rossi), Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Biblioteca Angelica, Biblioteca Corsiniana, Roma; 6. Biblioteca Nazionale, Firenze; 7. Biblioteca Ambrosiana, Milano; 8. Biblioteca Marciana, Venezia (probabilmente quella già posseduta da Apostolo Zeno); 9. Biblioteca Nazionale, Napoli; 10. Bibliothèque Nationale, Paris (imperfetta); 11. British Museum, London; 12. Nationalbibliothek, Wien; 13. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki, Cat. LIII, *Monumenta Typographica*, Firenze, 1903, nº 67); 14. Huntington Library, San Marino, California (probabilmente quella già appartenuta al March. Girolamo d'Adda e a Charles Fairfax Murray).

Quarta edizione. La prima vide la luce a Perugia, maestro Stefano Arns almano, 1481, in folio picc. (Hain, 7362); altre edizioni del sec. XV sono una di Milano, Antonio Zaroto, 13 Aprile 1488, in folio (Hain, 7363), e l'altra s. l., n. di tip. e a. [Firenze, Bartolomeo dei Libri, c. 1493], in folio picc. (Hain, 7361). Il libro fu ristampato anche nel sec. XVI, ma noi faremo solo menzione dell'edizione di Firenze, « Ad

petitione di Ser Piero Pacini da Pescia », 26 Luglio 1508, molto importante a causa delle sue 117 belle figure in legno rappresentanti i diversi episodi del poema, probabilmente incise sui disegni di qualche allievo del Botticelli (vedi Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, n° 164, e introduzione). Una buona edizione è la seguente: *Il Quadriregio, o Poema de' Quattro Regni con annotazioni, osservazioni istoriche e una dissertazione apologetica*, Foligno, Campana, 1725, 2 vol. in 4to (Crusca); le annotazioni sono di Guglielmo Artegiani, le osservazioni di Giustiniano Pagliarini, e la dissertazione del P. Pietro Canneti e ottima quella curata da E. Filippini per gli *Scrittori d'Italia*, Bari, Laterza, 1914, in 8vo.
Su questo ben noto poema, un'imitazione della Divina Commedia, e sul suo autore Federico Frezzi (n. a Foligno circa la metà del sec. XIV, m. 1416?), vedi: Enrico Filippini, *Le edizioni del Quadriregio, appunti storico-bibliografici*, in *Bibliofilia*, Firenze, VIII, 1907, pp. 335-42, 396-407, 447-51, IX, 1908, pp. 5-22; id., *I Codici del Quadriregio*, in *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, X, iii, pp. 385-433; id., *La materia del Quadriregio*, Menaggio, 1905; G. Crocioni, *Dialettismi nel Quadriregio*, in *Rivista Abruzzese*, XVI, 1901, p. 197; Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 301-305 (dove si trova un buono e chiaro sunto del poema), e 437; *Bibliofilia*, XIX, Firenze, 1918, pp. 275-78 (contiene una bibliografia interessante di opere sul *Quadriregio* e il suo autore); F. G. Rotondi, *F. F., La vita e le opere*, Todi, 1921.

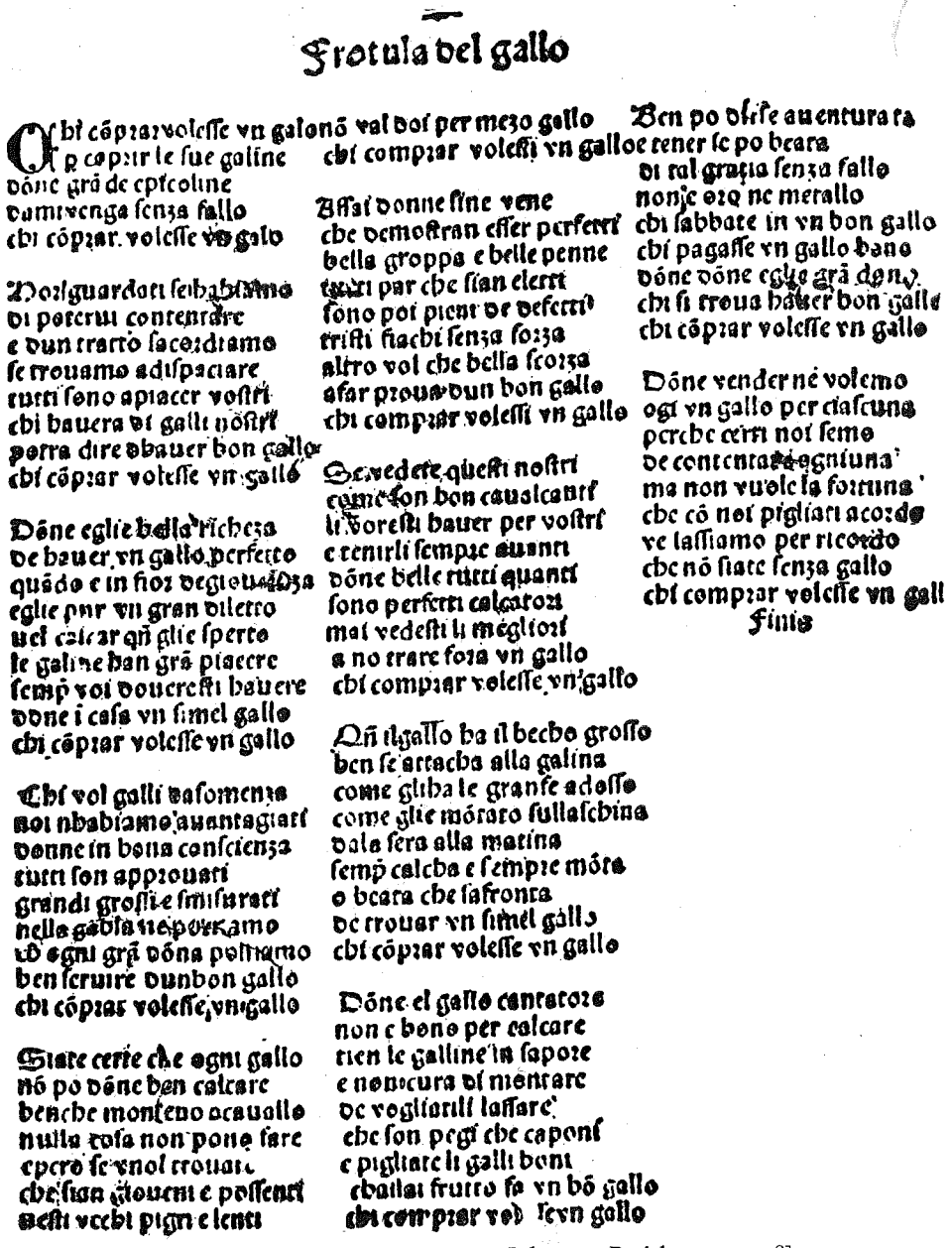
183. FROTTOLA del Gallo e Lassa far a mi. *Carattere gotico, a 3 coll. per la prima pagina, e 2 coll. per la seconda, 38 e 36 linee per colonna; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami* [a 2]. *C. 1 r. bianca. C. 2 v.:* Frotula del gallo || *Col. 1:* C²hi cõprar volesse vn galo | p coprir le sue galine | dõne grã de epicoline | dami venga senza fallo | chi cõprar volesse vn galo | ... *Col. 3, linea 15:* ve lassiamo per ricordo | che nõ siate senza gallo | chi comprar volesse vn gallo | Finis *C. 2 r.:* Lassa far ami || *Col. 1:* Q²Vesto lassa far a mi | ma tenuto vn tẽpo abada | el dir lassa fa ami | tanto poco si magrada | che me al cor pongente spada | questo lassa far a mi | ... *Col. 2, linea 34:* son le note di cantori | che cãtando in lor tenori | dicon la sol fa re mi *C. 2 v. bianca.* In 4to, legatura recente in cartone colorato.
[Roma: Johannes Besicken, c. 1498].

*Titoli, caratt. 106 G. (Proctor, 10); testo, 71 G. (Proctor, 4). Per un facsimile vedi *B. M. Cat.*, IV, tavola XIII. Iniziali lombarde ornate di perline (qui C e Q), 6-6 ½ mm., le medesime usate a Napoli da Antonio Gontier nel 1493; per un facsimile della serie di queste iniziali vedi Bresciano e Fava, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, tavola L. Apparentemente la sola copia conosciuta di questa edizione rimasta finora ignota ai bibliografi.

L'edizione più antica conosciuta di queste due ben note canzoni popolari. Noi le abbiamo catalogate come una sola pubblicazione, ma probabilmente furono stampate per essere vendute dai cantastorie insieme o separatamente, a volontà del compratore. Ne esistono alcune edizioni del sec. XVI, però tutte in copie uniche o rarissime.

184. GAMBARO (Tommaso Sclarici Del). Silvano, o Sonetti per Madonna Lucina. *Carattere romano, 29-30 linee per pagina; 44 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura inglese del principio del sec. XIX in marrocchino azzurro, taglio dorato.

Bologna: Franciscus Plato de Benedictis, 11 Luglio 1491 (ma invece Venezia: Tommaso di Piasi, c. 1492).



Frotula del gallo

Chi cõprar volesse vn galo
p cõprir le sue galine
dõne grã de cpicoline
dami venga senza fallo
chi cõprar volesse vn galo

Mo i guardati se habbiamo
di poterui contentare
e dun tratto facciamo
se trouamo adispaciare
tutti sono apiacer vostri
chi bauera di galli nõstri
porra dire ebauer bon gallo
chi cõprar volesse vn gallo

Dõne eglie bella richezza
de bauer vn gallo perfetto
quãdo e in fior degioventezza
eglie pur vn gran diletto
uel cacciar qñ glie sperto
le galine han grã piacere
sempr̃ voi douereſti bauere
done i casa vn simel gallo
chi cõprar volesse vn gallo

Chi vol galli vasomenza
noi nbabiamo auantagiati
donne in bona conscienza
tutti son approuati
grandi grossi e smisurati
nella gabia ne portiamo
cõ ogni grã dõna potiamo
ben seruire dunbon gallo
chi cõprar volesse vn gallo

State certe che ogni gallo
nõ po dõne ben calcare
benche monteno acauallo
nulla cosa non pone fare
epero se vnol trouare
che sian giouani e possenti
questi vecchi pigri e lenti
non ualon vn bocholetto
chi cõprar volesse vn gallo

Ben po dirse auentura ha
chi compra volesse vn gallo
e tener se po beata
di tal gratia senza fallo
non se ozo ne merallo
chi sabbato in vn bon gallo
chi pagasse vn gallo bano
done done egli grã dano
chi si troua hauer bon gallo
chi cõprar volesse vn gallo

Done vender nõ volemo
ogi vn gallo per ciascuna
perche certi noi semo
de contentare ogniuna
ma non vuole la fortuna
che cõ noi pigliati acordo
ve lassiamo per ricordo
che nõ siate senza gallo
chi compra volesse vn gall

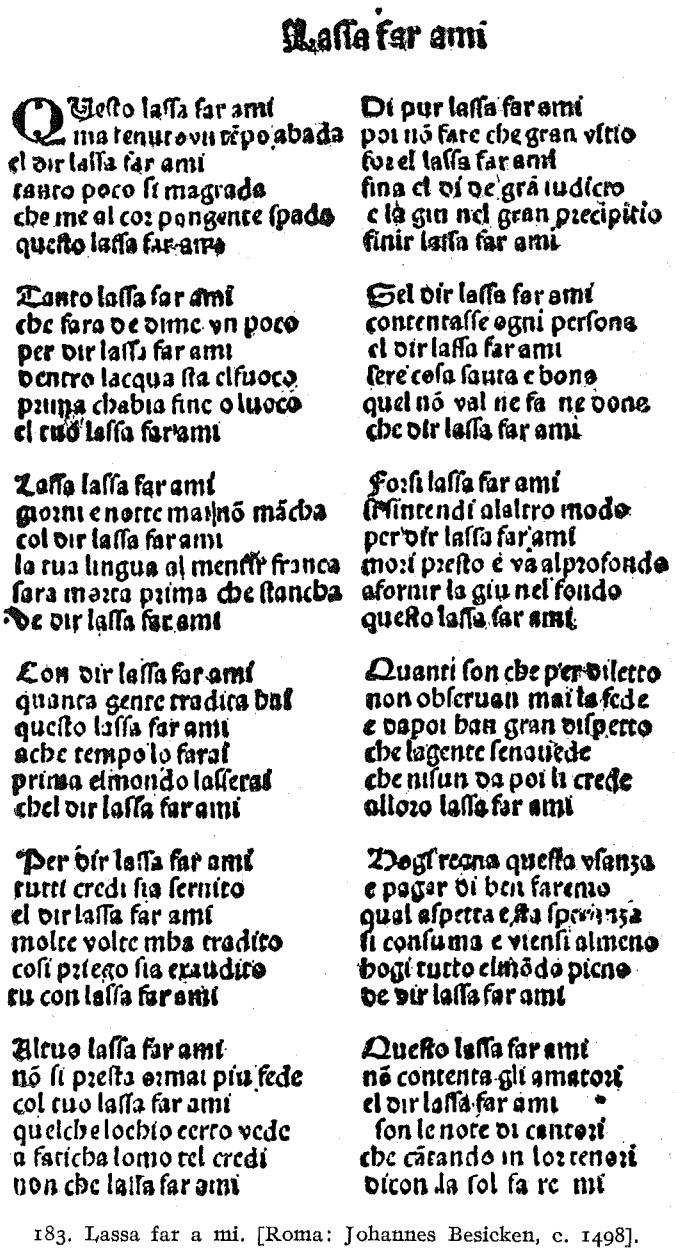
Finis

183. Frottola del Gallo. [Roma: Johannes Besicken, c. 1498].

*Caratt. 108 R. (Proctor, 1). Hain, 7456 (?); Reichling, 1057; Proctor, 6593. Proctor, seguendo le note tipografiche, catalogò questo libro sotto Bologna, Franciscus Plato de Benedictis, ma è invece una ristampa, compresa la sottoscrizione di quest'ultima edizione (vedi *B. M. Cat.*, VI, Introduzione, p. xxxvi). Esemplare proveniente dalla Biblioteca Richard Heber (vedi Cat. di vendita, I, nº 6440); acquistato presso i librai Davis & Orioli di Londra. Copie conosciute

oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. British Museum, London; 3. Pinelli (copia Heber rilegata?); e pochissime altre.

Seconda edizione di questi sonetti ed elegie d'amore, imitazione fedele del Petrarca, dedicati dall'autore ad Antonio Galeazzo Bentivoglio protonotario apostolico e



Lassa far ami

Questo lassa far ami
ma tenuto vn tẽpo abada
el dir lassa far ami
tanto poco si magrada
che me al cor pongente spada
questo lassa far ami

Tanto lassa far ami
che fara de dime vn poco
per dir lassa far ami
dentro lacqua sta el fuoco
prima chabia fine o luoco
el tuo lassa far ami

Lassa lassa far ami
giorni e notte mai nõ mãcha
col dir lassa far ami
la tua lingua al mentir franca
sara morta prima che stancha
de dir lassa far ami

Con dir lassa far ami
quanta gente tradita hai
questo lassa far ami
ache tempo lo farai
prima el mondo lasserai
chel dir lassa far ami

Per dir lassa far ami
tutti credi sia sernito
el dir lassa far ami
molte volte mha tradito
cosi priego sia exaudito
tu con lassa far ami

Altuo lassa far ami
nõ si presta ormai piu fede
col tuo lassa far ami
quelche lochio certo vede
a faticha lomo tel credi
non che lassa far ami

Di pur lassa far ami
poi nõ fare che gran vitio
for el lassa far ami
fina el di de grã iudicio
e la giu nel gran precipitio
finir lassa far ami

Sel dir lassa far ami
contentasse ogni persona
el dir lassa far ami
sere cosa santa e bona
quel nõ val ne fa ne dona
che dir lassa far ami

Forsi lassa far ami
si sintendi alaltro modo
per dir lassa far ami
mori presto e va alprofondo
afornir la giu nel fondo
questo lassa far ami

Quanti son che per diletto
non obseruan mai la fede
e dapoi han gran dispetto
che lagente senauede
che nisun da poi li crede
alloro lassa far ami

Hogi regna questa vsanza
e pagar di ben faremo
qual aspetta e sta speranza
si consuma e viensi almeno
hogi tutto elmõdo pieno
de dir lassa far ami

Questo lassa far ami
nõ contenta gli amatori
el dir lassa far ami
son le note di cantori
che cãtando in lor tenori
dicon la sol fa re mi

183. Lassa far a mi. [Roma: Johannes Besicken, c. 1498].

canonico primicerio di S. Petronio. Sulla segnatura aaaaaa 6 si trova un sonetto indirizzato al famoso pittore, orefice e incisore Francia (Francesco Raibolini) nel quale il Del Gambaro dimostra *qual sia suo stato per amare*, e sulla segnatura cccccc

1 r. un altro nel quale *M. T.* (Messer Tommaso) *afferma al suo Franza oraffo & pictore non potere giamai lasciare lo amore di M. Lucina.*
Su Tommaso Sclarici del Gambaro (n. c. il 1455, m. il 1525 o 1526), dottore in legge, professore per 27 anni all'Università di Bologna, amico del Francia, ed egli stesso assai abile nell'arte della pittura, scultura, intaglio e incisione, ed anche gran fisionomista, vedi: Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, IV, pp. 50-53; Mazzetti, *Professori della Università di Bologna*, 1536; Orlandi, *Notizie degli scrittori Bolognesi*, p. 253; Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, II, p. 210.

GAMMARO (Tommaso Sclaricino). Vedi: Gambaro (Tommaso Sclarici Del).

GASPARINUS Bergomensis. Vedi: Barzizza (Gasparino da).

GENTILIS episcopus Aretinus. Vedi: Becchi (Gentile).

GERSEN (Giovanni). Vedi: Imitazione di Cristo.

GERUSALEMME. Vedi: Istoria della distruzione di Gerusalemme.

185. GESTA Romanorum. *Carattere gotico a 2 coll., 46 linee per pagina; 101 cc. (cc. 9-101 numerate I-XCIII) ed una c. bianca (tagliata via in questo esemplare), con segnature. Iniziali dipinte in rosso da mano tedesca contemporanea.* In folio picc., cartone.
[Strassburg: Stampatore del Jordanus de Quedlinburg, 1483], « In octava Epiphaniae » (7-12 Gennaio) 1499.

*Titolo, capilinea e prime parole di ciascun capitolo, caratt. 160 (Proctor, 1); testo, 91ª (Proctor, 3). Hain-Copinger, 7751; Pellechet, 5259; Proctor, *631; *B. M. Cat.*, I, p. 146. Sul frontespizio, in bella scrittura gotica di mano tedesca della prima metà del sec. XVI: *Sanctus Quirinus Rex et martyr Patronus. Tegrinsensis Monasterij sum ego presens liber. Emptus ab heredibus Venerabilis viri. domini Joannis Pächleri Vicarij in Egern. Qui anno domini. 1535. octaua die Junij ex hac valle lachrymabili migrauit. Cuius Anima deo uiuat in aeuum. Amen* (la ben nota Abbazia Benedettina di Tegernsee, diocesi di Freisingen, Baviera). Acquistato all'Anderson Galleries, New York, vendita del 4-5 Aprile 1921, nº 292. Copie conosciute oltre la presente: 1. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 2. Staatsbibliothek, München; 3. Stadtbibliothek, Hannover; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Biblioteca Reale, Kopenhagen; 6. Biblioteca Reale, Stockholm; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. British Museum, London; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 11. Peabody Institute, Baltimore, Maryland; 12. Newberry Library, Chicago; 13. Huntington Library, San Marino, California; 14. Eugene B. Cook, Hoboken, N. Y.; 15. John G. White, Cleveland, Ohio.

Decimanona edizione; la prima sembra sia quella s. l., n. di tip. e a. [Colonia, Stampatore dei « Flores S. Augustini », c. 1473], in folio (Hain, 7737=7738); William Caxton, il primo stampatore inglese, ebbe rapporti con questa tipografia nel 1472, e probabilmente vi lavorò egli stesso (vedi *B. M. Cat.*, I, pp. 234-35). Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 7734-7735, 7739-7749, 7752 (i numeri 7736 e 7750 non sono stati mai visti e apparentemente non esistono); Copinger, II, 2715-2718. L'opera fu ristampata parecchie volte anche nel sec. XVI; la prima edizione con data certa è quella di Gouda, Gerardus Leeu, 23 Agosto 1480, in folio (Hain, 7743). I *Gesta Romanorum* sono la più grande raccolta di novelle medioevali, ciascuna seguìta da una moralizzazione (*moralisatio*), ed uno dei libri più letti durante il medioevo, ed anche nella prima metà del sec. XVI, libro che ha avuto una grande

influenza, come fonte, sulla letteratura delle varie nazioni d'Europa. Parecchie delle *Cento Novelle Antiche*, parecchie novelle del *Decamerone* del Boccaccio e di altri novellieri italiani dei secoli XIV e XV sono derivate da questa raccolta. I *Gesta Romanorum* sono pure interessanti come una delle fonti dello Shakespeare, e vengono citate da Francis Douce nelle sue *Illustrations of Shakespeare* (London, 1839, pp. 519-575), nelle quali l'autore dedica 58 pagine alle varie edizioni di esse e all'uso che ne fece il grande drammaturgo in molti dei suoi drammi. Hazlitt (*Shakespeare's Library*) nelle sue note sul *Merchant of Venice* e il *King Lear* ristampa passi di questa opera. Vedi anche H. R. Anders, *Shakespeare's Books*, Berlin, 1904, pp. 65 e 101 (1).

GETA e Birria. Vedi: Brunelleschi (Ghigo d'Ottavio) e Domenico d'Andrea da Prato.

186. GIAMBULLARI (Bernardo). Il Sonaglio delle donne in ottava rima. *Carattere romano a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature* a 4. *C. 1 r., col. 1: Incisione in legno (22 × 29 mm.) rappresentante un sonaglio, bianco su nero.* | ¶ Laconditione et costume delle dō- | ne. Intitolato el/ | Sonaglio. | V² Iua fōtana la | onde ꝓcede | ogni uirtu ogni scientia engegno | chi non ricorre... *C. 4 v., col. 2, linea 38:* pensa albisogno tuo come prudente | che chi tosto erra abellagio si pente || Finisce il Sonaglio delle donne. Per Bernardo Giamburlari (*sic*). In 4to, marrocchino rosso, cornice formata da una linea dorata sui piatti, fregi interni e taglio dorato; legatura eseguita da Lloyd, Wallis & Lloyd di Londra.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1496].

*Caratt. 77 R. (Proctor, 5), probabilmente in uso il 1496-99, per il quale vedi il *B. M. Cat.*, VI, p. 648, e per un facsimile la tavola XLVIII. Apparentemente la sola copia nota di questa edizione fino ad ora rimasta sconosciuta ai bibliografi. Esemplare proveniente dalla biblioteca Charles Fairfax Murray.

La più antica edizione conosciuta di questo poemetto satirico, dove si trovano descritti i costumi delle donne fiorentine del tempo, con parecchi intimi particolari riguardo alle acconciature e mezzi da esse usati per abbellirsi. Brunet (II, 1581) ne cita una stampa, s. l., n. di tip. e a. (la medesima descritta nel Cat. Libri, Paris, Silvestre, 1847, n° 1469, dove viene assegnata a Firenze, c. 1500); un'altra del sec. XV è descritta da Copinger (II, 1542, Firenze, c. 1500); ed una terza nel *Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray provenienti dalla Biblioteca del Marchese Girolamo d'Adda*, Londra, 1902, n° 2469, pure questa come probabilmente di Firenze, sec. XV. Anche queste tre sono conosciute in una sola copia, ma non avendo avuto mai l'opportunità di esaminarle non potrei dire se sono tre edizioni differenti, tutte stampate nel sec. XV, oppure una sola. Il poemetto fu pure ristampato nel sec. XVI ed anche più tardi (vedi in proposito Passano, *I Novellieri Italiani in verso*, pp. 43-46). La migliore edizione è quella corredata di varianti, fatta a cura del Prof. Antonio Bertolani, Leida, G. Van-der-Bet (Bologna, Riccardo Masi), 1823, in 12mo.
Il Giambullari è anche autore della continuazione del *Ciriffo Calvaneo* di Luca Pulci, di parecchi Canti Carnascialeschi, di una vita di S. Zanobi in ottava rima, di una riduzione in ottava rima della famosa *Novella del Grasso Legnaiuolo*, un manoscritto della quale, probabilmente originale, e contenente altre stanze, capitoli, canzoni, laudi, ecc., era, secondo il Quadrio (VI, p. 365) in possesso del libraio fiorentino Antonio Ristori. Vedi anche il Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 103.



¶ Laconditione et coſtume delle dõne. Intitolato el Sonaglio.

Tua fõtana la onde pcede
ogni uirtu ogni ſcientia engegno
chi non ricorre alla tua gran merzede
& non inuoca lotuo adiuto degno
dalcun principio mai buon fine uede
ne da perfectione alcun diſegno
& ei come uolere uolar ſanza ale
ſenza iltuo aiuto o Re celeſtiale

Et perche ſpero nella tua clemenza
ricorro a te pel tuo aiuto diuino
o ſopra tucti e Re pien dexcellenza
de non guardare almio fragil deſtino
dona alla mente mia tanta ſcienza
che con parole honeſte & peregrino
ſia queſta hiſtoria a ciaſcũ dilecteuole
q̃to lamente mia brama & piaceuole

Per raffrenare alquanto laſuperba
del ſexo feminile tanto fallace
elquale a cõportare ei cosa acerba
bẽche nel primo moto a ciaſcun piace.
ma chi guſtera ben ciaſcuna uerba
terra queſta opera una coſa uerace
per buõ exemplo di chi ha tor moglie
pche egli intẽda prima ben chi toglie

Come ſi truoua in un degno tractato
del philoſopho docto & ſingulare
ſiluio che fu un tracto domandato
per quel che moglie nõ uolea pigliare
Siluio ſi glihebbe per riſpoſta dato
che piu toſto uoleua maritare
laltrui figluole che farſi ſubiecto
dunó animal che pien dogni difecto

Dapoi un ſuo amico ildimandoe
elſuo conſiglio i ſe toglieua moglie
& non glidixe di ſi ne dinoe
ma per dar freno alq̃to alle ſue uoglie
ſopra loro uitii alquanto ſi penſoe
& in un ſumpto parte neraccoglie
benche ogni lor magagna nõ glidixe
ma buona parte & lepiu uere ſcripte

Queſto Siluio philoſopho fu docto
& uide molto nella ſtrologia
& in ogni ſcientia gran ridocto
fece de libri & non dixe bugia
fra quali q̃ſto tractato hebbe cõdocto
piccholo & uero i & poi ſi lo porgia
alſuo amico: & queſto fu ilconſiglio
per iſcamparlo da ſi gran periglio

Quando fu prima ilmondo edificato
interamente di tucte le coſe
& a ciaſcuna coſa lordine dato
di tanta nobilta marauiglioſe
idio per farlo piu degno & ornato
di crear lhuomo altucto ſidiſpoſe
ſimile a ſe lo fe per grande amore
& dogni coſa poi lofe ſignore

Excepto che del ſuo ſuperno regno
& poi gliuolle dare la compagnia
& perche lhuom di lei era piu degno
ſopra di lei glidie laſignoria
& traſſela di lui col ſancto ſegno
per ſuo aiuto : & uuol che ſerua ſia
ladõna allhuomo & pero di lui latraſſe
pche la dõnna lhuomo non ſuperaſſe

Facto che lhuom del mondo fu ſignore
fe molte legge nobile & perfecte
ſopra ilben uiuere ſenza alcun errore
conſideratamente & ben correpte
fra lequali fu queſta : odi il tenore
che alla dõna ilmorſo in bocca mecte
che come ſerua le conuien parlare
la doue lhuõ quãdella ha nulla affare

Et queſto fece perche la natura
laconobbe da poco & ſi leggieri
& perche lhuomo nõ ſteſſe a ſua cura
fu neceſſaria coſa tal meſtieri
la donna non ha in ſe niuna miſura
& ei tanto ſfrenata in ſuo penſieri
chella nõ penſa piu la che alla uoglia
& ei ſtabile men chal uento foglia

186. Giambullari. Sonaglio delle donne. [Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1496].

187. GIARDINO di orazione fruttuoso. *Carettere gotico, 35-36 linee per pagina; 114 cc. non numerate, colle segnature stampate nell'angolo superiore destro della prima c. di ciascun quaderno. Al r. della prima c. incisione in legno a tratti (141 × 90 mm.) rappresentante S. Giovan Battista e S. Pietro che sostengono quattro cerchi formati*

da tralci di vite intrecciati, col monogramma « YHS » *nel più grande e gli attributi della Trinità nei più piccoli; a c. 4 v. altra incisione in legno a tratti* (*140* × *90 mm.*) *rappresentante una chiesa sulla sommità di una collina, sul davanti un monaco inginocchiato davanti ad un angelo che sostiene una tabella coll'iscrizione* « humanum dico », *e nella parte superiore mezza figura del Salvatore che invia lo Spirito Santo sopra la testa del monaco; sul v. dell'ultima c. una terza incisione in legno a tratti* (*140* × *90 mm.*) *rappresentante S. Giovanni Evangelista e S. Francesco d'Assisi che sostengono quattro cerchi formati da tralci di vite intrecciati, il più grande dei quali contiene il nome di* « Maria » *circondato dalle parole* « mater virgo », *e i tre più piccoli i motti* « ante partum, in partu, post partum »; *al principio del testo grande iniziale rappresentante un giardino, in mezzo del quale è una monaca inginocchiata che abbraccia una croce in forma di* T. In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cartone rosso, cornice dorata sui piatti, dorso in cuoio di Russia.
[Venezia: Bernardino Benali da Bergamo], 1494.

*Primo e secondo titolo, avvertimento, prima linea della prefazione e di ciascun capitolo, ed explicit, caratt. 150 G. (Proctor, *Venice*, Misc., A, § 5, 3, e B, (c), nº 5696, 1); testo, 85 G (Proctor, *Venice*, Misc., A, § 5, 2, e B, (c), nº 5696, 3). Hain, 16276; Copinger, II, 2734; Reichling, I, p. 148 (dà solo 112 cc.); Proctor, 5668; *B. M. Cat.*, V, p. 378; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 240, nº 802. La prima e la terza incisione apparvero per la prima volta nei *Fioretti di S. Francesco*, Venezia, 11 Giugno 1493, in 4to; la seconda nel *Monte della orazione*, [Venezia, prima del Giugno del 1493], in 4to (Hain, 11576), ma l'iscrizione « Mons oronis » è stata qui soppressa. Acquistato a New York presso il libraio W. M. Voynich. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Marciana, Museo Civico, Venezia; 3. Biblioteca Nazionale, Firenze; 4. T. De Marinis, Firenze (probabilmente la copia Charles Fairfax Murray); 5. British Museum, London; 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Harvard Theological Seminary, Cambridge, Massachusetts; e pochissime altre.

Prima edizione; la seconda è s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Filippo Pincio, c. 1500], in 4to (Hain, 7772 = Reichling, V, 1531). Ristampato anche nella prima metà del sec. XVI. Sbaralea (*Supplementum ad Scriptores ordinis Minorum*) dà il Francescano Fra Nicolò da Osimo come autore di questo libro; ma Francesco Palermo (*I Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, Firenze, 1853, I, pp. 217-18) dice che lo Sbaralea non avendo veduto l'opera, può essersi sbagliato, perchè, oltre al dialetto che è diverso da quello della *Quadriga Spirituale*, l'autore nel prologo si dichiara di essere *indotto e grosso*, parole non convenienti a Fra Niccolò, il quale dieci anni prima aveva dato prova della sua dottrina nel *Supplementum Summae Pisanellae*. Però quelle parole potrebbero anche essere interpretate come un atto di modestia ed umiltà dell'autore, poichè il *Giardino* dimostra di essere stato composto da un uomo molto versato nella Scrittura e nei Padri. Certo l'opera non può attribuirsi a Nicolò de Romanis, anch'egli d'Osimo, perchè l'autore dice nel prologo di aver terminato il suo lavoro sotto il pontificato di Nicolò IV, l'anno 1454, e a quel tempo il De Romanis era certamente morto.

188. GIOVANNI Climaco. Scala del paradiso. *Carattere romano, 31-33 linee per pagina; 144 cc. non numerate, con segnature. Con piccole incisioni in legno a tratti.* In 4to, pergamena.
Venezia: Matteo [Capcasa o Codeca] da Parma [e Bernardino Benali], 8 Giugno, 1491.

*Caratt. 110 (106) R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 5468; Reichling, I, p. 130; Proctor, 4992; *B. M. Cat.*, V, p. 373; Gamba, *Testi di lingua*, 1105 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 467; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, nº 565. Sul frontespizio una figura (69 × 49 mm.) rappresentante l'Annunziazione; sulla segnatura a 2 v. un'altra (47 × 48 mm.) rappresentante la Pietà. « Seb-

bene questo libro porti soltanto il nome del Capcasa tuttavia un passo del suo testamento prova che è uno di quelli stampati in società col Benali; l'edizione fu limitata a 750 copie » (*B. M. Cat.*, V, introduzione, p. xxxi e 373). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Trivulziana, Milano; 3. Biblioteca Vaticana, Roma (già appartenuta al March. A. G. Capponi); 4. Biblioteca Nazionale, Palermo; 5. British Museum, London; 6. Biblioteca del Principe d'Essling, Paris; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin (imperfect); 9. Huntington Library, San Marino, California; ed altre poche.

Seconda edizione; la prima è di Torrebelvicino (Vicenza), prete Leonardo Longo, 19 Settembre 1478 (Hain, 5467); quella del 1477 citata dall'Hain (5466) come uscita dalla medesima stamperia non esiste. La terza edizione è descritta qui sotto. Il libro fu ristampato anche nel sec. XVI, e più tardi; la migliore edizione è la seguente: *La scala del paradiso, testo di lingua corretto su antichi Mss. per Antonio Ceruti dottore dell'Ambrosiana*, Bologna, Romagnoli, 1874, in 8vo. Questa opera fu tradotta dall'originale greco in latino dal ben noto francescano Angelo Clareno da Cingoli al principio del sec. XIV, e nello stesso secolo trasportata in italiano dal testo latino dall'agostiniano Gentile da Foligno.

189. GIOVANNI Climaco. Scala del paradiso. *Carattere romano a 2 coll., 42 linee per pagina; 98 cc. non numerate, con segnature. Con 2 incisioni in legno a tratti; iniziale ornata bianco su nero.* In 4to, cartone, dorso in pelle.
Venezia: Cristoforo [de Pensi] da Mandello, 12 Ottobre 1492.

*Caratt. 80 R.ª (Proctor, 4). Hain-Copinger, 5469; Reichling, I, p. 130; Proctor, *5228; *B. M. Cat.*, V, p. 468; Zambrini, *Opere volgari*, 467; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, nº 566 (con riproduzione della seconda incisione, p. 35). Sul frontespizio figura (56 × 74 mm.) rappresentante un abate in mezzo a un gruppo di monaci in piedi nel chiostro di un monastero; a c. 2 v. un'altra rappresentante la *Pietà* ristampata dallo stesso legno usato per l'edizione precedente. Copie conosciute oltre la presente: 1. Museo Civico Correr, Venezia; 2. Biblioteca Universitaria, Pisa; 3. Biblioteca Guarnacci, Volterra; 4. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Roma; 5. Biblioteca del Principe d'Essling, Paris; 6. British Museum, London; 7. Bodleian Library, Oxford; 8. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, England; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10. Kunstgewerbemuseum, Berlin; 11. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 12. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 13. Huntington Library, San Marino, California; e altre poche.

Ristampa dell'edizione antecedente.

190. GIOVANNI Evangelista. Apocalisse colle glosse di Nicolò da Lira (volgarizzamento di maestro Federico da Venezia). *Carattere romano, 37 linee per pagina; 176 cc. (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia) senza numerazione, segnature e richiami. Titolo stampato in rosso. Prima iniziale dipinta in rosso con ornati a penna in inchiostro bruno, e numeri dei capitoli in rosso, il tutto di mano contemporanea.* In 4to gr., cartone colorato, dorso in pergamena.
[Roma: Ulrich Hahn e Sixtus Riessinger, 1467].

*Caratt. 89 R. (Proctor, *Napoli*, Misc., § 3, 1). Hain, 9383 = 9384; Copinger, II, 3715; Reichling, I, p. 157; Proctor, *6749; *B. M. Cat.*, IV, p. 143; Fava e Bresciano, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, nº 205. Il carattere ha le seguenti singolarità: 1. terminazione delle linee molto irregolare, come nel Cicerone, *De oratore*, stampato da Hahn il 1468 (benchè in questo non sia così marcata e frequente) e nel S. Girolamo, *Epistolae*, attribuite a Riessinger, Roma, 1466-67 (*B. M. Cat.*, IV, p. 27); 2. due varietà di h rotonda, di cui una più piccola come nel S. Girolamo; 3. o alquanto più grande delle altre minuscole, come nel *De oratore*, mentre nel S. Girolamo questo o è della stessa altezza delle altre minuscole; 4. caratteristica abbreviazione di *pro* e abbreviazione di *quam* identiche a quelle del *De oratore*; 5. tratto d'unione semplice, lungo e corto come nel *De oratore*, mentre nel S. Girolamo è doppio; 6. nell'Apocalisse troviamo linee verticali usate, come negli antichi manoscritti, per divisione o punteggiatura, peculiarità che

non si trova nei libri di Riessinger e di Hahn; però dobbiamo credere che queste linee siano state poste qui espressamente per la migliore intelligenza del testo, che, essendo in volgare, era destinato più al lettore popolare che all'erudito, ed anche come una imitazione più perfetta del manoscritto usato per la stampa del libro. Il *B. M. Cat.* lo dà come impresso a Roma da un tipografo sconosciuto, ma al tempo stesso osserva che « il carattere si rassomiglia moltissimo a quello di Hahn (86 R.), e meno a quello di Riessinger (prima stamperia), 81 R. », ma che « dall'altra parte la terminazione irregolare delle linee e l'uso delle maiuscole per le rubriche sono caratteristiche più proprie del Riessinger che dell'Hahn », concludendo che « forse il carattere fu acquistato da Hahn dopo essere stato usato per la stampa di questo libro », e che non è impossibile che sia il primo lavoro tipografico dello stesso Hahn, prima che venisse in possesso del caratt. 150 G. usato per la prima volta nelle *Meditationes* del Turrecremata, 21 Decembre 1467 (Hain, 15722). Noi abbiamo già osservato che la terminazione irregolare delle linee si trova anche nel *De oratore* di Cicerone stampato da Hahn il 1468, benchè non così pronunciata e frequente; per ciò che riguarda l'uso delle maiuscole nei paragrafi ci sembra che queste siano necessarie per farne maggiormente risaltare il principio e non confondere troppo l'occhio del lettore, lettore molto probabilmente della classe non dotta, come abbiamo già osservato. La teoria espressa dal *B. M. Cat.* è quasi certa, ma noi desideriamo di aggiungere che forse Hahn e Riessinger erano ancora in società quando fu stampata l'Apocalisse, che è però indubitatamente posteriore alle *Epistolae* di S. Girolamo. Il libro fu catalogato dal Proctor sotto « Napoli, Miscellanei », colla data « c. 1470 », il che deve assolutamente escludersi, tanto più che il carattere usato dal Riessinger a Napoli differisce. La filigrana della carta è: 1. tre colline sormontate da una croce (Briquet, 11709), che si trova in documenti pisani del 1466; 2. le forbici (Briquet, 3685), in documenti di Firenze, 1459-60, Napoli, 1467, Lucca, 1465, Roma, 1472 e c. 1470; 3. cappello di cardinale (Briquet, 3387), in documenti datati Firenze, 1465, Siena, 1465-69, Firenze, 1469-75; 4. le bilancie (varietà che manca al Briquet); 5. Croce Greca in un cerchio (Briquet, 5575), in documenti datati Roma, 1456, 1463-65, Napoli, 1457-68, Fabriano, 1465, Napoli, 1458 e 1464. Sul margine inferiore della prima pagina iscrizione di mano della fine del sec. XV, *Quisto libro e dello loco de sancto nicola de Sulmona*; e due altre del sec. XVII, *Ad usum simplicem Fratris Josephi a Canistro*, e *Pertinet ad Conventum S. Francisci prope Balsoranum*. Esemplare con grandissimi margini (carta grande?), che misura 286×200 mm.; proveniente dalla libreria del Conte Giacomo Manzoni (Cat. di vendita, II, Città di Castello, 1893, nº 3799); acquistato dal libraio Leo S. Olschki e da questi venduto al collettore inglese George Dunn di Woolley Hall (Cat. di vendita, Parte II, London, Sotheby, 2-6 Febbraio 1914, nº 742); dopo apparso nella vendita del 12-13 Aprile 1915 dell'Anderson Galleries, New York (nº 258 del Cat.), dove fu acquistato dal Reverendissimo William A. Quayle vescovo metodista di St. Louis, Missouri, dal quale ci fu graziosamente ceduto il 17 Maggio del 1917. Quando l'esemplare pervenne in nostre mani era mancante delle cc. 10 e 169 e colla c. 175 in cattivo stato, ma fu da noi completato supplendo le tre suddette cc. da un altro pure imperfetto comprato dal libraio Wilfrid M. Voynich. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Vaticana (Rossiana e Capponiana), Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, Roma; 4-7. Biblioteca Nazionale, Napoli; 8. Bibliothèque Nationale, Paris (già della Biblioteca Aragonese di Napoli); 9. British Museum, London (probabilmente la copia Libri); 10-11. Bodleian Library, Oxford (una imperfetta); 12. John Rylands Library, Manchester (già del Duca di Cassano Serra e di Lord Spencer); 13. Bibliothèque de l'Université, Liège; 14. National Bibliothèque, Wien; 15. Pierpont Morgan Library, New York; 16. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts.

Dalla lista data qui sopra abbiamo veduto che quattro copie di questo libro sono a Napoli, e che due altre, quella della Bibliothèque Nationale di Parigi e l'altra della John Rylands Library, provengono da Napoli; tal fatto, esclusa questa città come luogo di stampa a causa della differenza nella misura del carattere e altre varietà nelle maiuscole e minuscole, sembra che sia più che mai in favore della nostra teoria, cioè che il libro vide la luce a Roma quando Hahn e Riessinger erano ancora in società, e che questi nella sua andata a Napoli portò seco molto probabilmente la sua parte di copie invendute.

Prima edizione separata dell'Apocalisse, la prima in lingua italiana e ogni altra lingua, eccettuata la latina e la tedesca, il primo libro stampato in italiano ed una delle primissime produzioni tipografiche di Roma. Da un manoscritto della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze apprendiamo che questa traduzione fu fatta da un certo *Maistro Federigo da Venexia del ordine de i frati predicatori* nell'anno 1394 (su questi vedi Quetif, *Scriptores ordinis praedicatorum*, I, 706). Nessun'altra

impressione del sec. XV è conosciuta; la seconda è apparentemente quella di Venezia, Alessandro Paganino, 7 Aprile 1515-16, in folio, con 15 belle incisioni in legno a piena pagina eseguite da Giovanni Andrea, copie di quelle del Dürer. Il testo della prima edizione ha perduto le forme del dialetto veneto per assumere invece quelle del vernacolo romano; il che è probabilmente dovuto all'essere stato pubblicato da un manoscritto copiato da un romano.

GIOVANNI XXI. Vedi: Pietro Spano.

191. GIROLAMO (S.). Vita e epistole, colla Regola del vivere nei monasteri di monache volgarizzata da frate Matteo da Ferrara Gesuato. *Carattere romano a 2 coll., 48 linee per pagina; 274 cc. (7-273 numerate III-CCLXIX con alcuni errori), con segnature. Due titoli silografici in grandi caratteri gotici con ornati di arabeschi e svolazzi; 4 grandi incisioni in legno a tratti ed un'epigrafe in caratteri maiuscoli silografici, racchiuse entro eleganti cornici di carattere architettonico con ornati nello stile veneziano del Rinascimento; 180 piccole incisioni in legno a tratti (c. 51 × 73 mm.), 2 iniziali grandi con ornati di tralci di vite intrecciati incise a tratti, ed un gran numero di più piccole nello stesso stile, bianco su nero; alla fine l'impresa dello stampatore, bianco su nero.* In folio, legatura inglese della prima metà del sec. XIX in marrocchino rosso, cornice dorata sui piatti, dorso e taglio dorato.
Ferrara: Lorenzo de' Rossi da Valenza, 12 Ottobre 1497.

*Caratt. 105 R. (Proctor, 4); Hain-Copinger, 8566; Proctor, *5765; *B. M. Cat.*, VI, p. 614, IB. 25759; Antonelli, *Edizioni ferraresi del sec. XV*, p. 79; Baruffaldi, *Tipografia Ferrarese*, pp. 86-90; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 36; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 33; Lippmann, *Italian woodengraving in the 15th century*, p. 154; A. W. Pollard, *Early illustrated books*, p. 135; id., *Italian book illustrations*, pp. 76-77; G. Gruyer, *L'Art Ferrarais à l'époque des princes d'Este*, Paris, E. Plon, 1897, II, pp. 538-53. La prima incisione grande (84 × 106 mm.) è divisa in due quadri rappresentanti la nascita di S. Girolamo, e la cornice (2 a) ha nella lunetta un busto del Padre Eterno, e nella base delle colonne la data MCCCCLXXXXIII; la seconda (149 × 99 mm.), S. Girolamo seduto nell'atto di scrivere, con cornice (3 b) differente dalla prima e coll'iscrizione « .DIVO. | HIERONY. | .DIC. » nella lunetta; la terza (85 × 104 mm.) è divisa in due sezioni rappresentanti S. Girolamo che scrive una lettera, e il messo che la consegna a Papa Damaso, con cornice (2 b) uguale alla prima, ma nella lunetta iscrizione « .DIVO. | .HIERONY. | .DIC. » invece della figura del Padre Eterno; la quarta cornice (3 c) è uguale alla seconda, però nella lunetta si trova rappresentata la Risurrezione, e racchiude una cartella col titolo della Regola in lettere maiuscole silografiche; la quarta figura (83 × 85 mm.), anche questa divisa in due sezioni, rappresenta S. Girolamo seduto che consegna il libro della regola a due monaci inginocchiati, ed una santa abbadessa che porge la detta regola a diverse monache inginocchiate; cornice (2 a) identica alla prima. Alla fine delle *Epistole* incisione in legno (75 × 53 mm.) raffigurante S. Girolamo col leone racchiusa entro un grazioso fregio ornato stile Rinascimento. Tutte queste illustrazioni hanno le caratteristiche di quelle veneziane, e non è improbabile che siano state eseguite a Venezia: « il disegno è buono, e parecchie delle piccole incisioni, sopratutto alcune di quelle che illustrano la vita monacale, sono molto interessanti, e spesso dimostrano un'ingenuità quasi umoristica » (A. W. Pollard, *Catalogue of early Italian books in the library of C. W. Dyson Perryns*, nº 124). Anche il Gruyer (opera citata) crede che queste incisioni siano state eseguite a Venezia, ma da un maestro, come l'ha asserito anche il Visconte H. Delaborde nella sua opera sulla *Gravure avant Marc-Antoine* (p. 229), che appartiene per la sua maniera di fare e per la sua immaginazione alla Scuola Fiorentina. In questa copia la penultima parola della carta CCXXXXIIII r. è « catne » mentre altre hanno la giusta lezione « carne » (come quella del British Museum, IA. 25758); quelle coll'errore sono senza dubbio di prima tiratura, poichè la correzione deve essere stata eseguita durante l'impressione. Di questo libro si conoscono quattro varietà: 1. colla grande incisione rappresentante S. Girolamo, come la copia descritta qui sopra; 2. l'incisione rimpiazzata dall'iscrizione silografica « HERCVLIS. ESTEN. | DVCIS. INCLYTI | AC. INVICTISS.

| FELICI. AVSPICIO |. AC. LIBERALITATE | MAXIMA.. DIVI. HIERONYMI | HOC. SACRATISS. | OPVS. IMPRESSVM. | EST. FERRARIAE. | .AN. SAL. | .M.CCCC.LXXXXIIII»; 3. colla dedica « Augustino Barbadico Duci inclyto Senatui Populoque Veneto », ecc., datata MCCCCLXXXXV; 4. iscrizione « ELEONORAE. ESTENSIS. DVCIS. | FERR. AC. LISABEL | LAE. EIVS. FILIAE | MANTVAE. REGI | NAE. MVNIFICEN. | AC. LIBERALITA | TE. DIVI HIE | RONYMI. DIVI | NVM. HOC. OPVS | IN. LVCEM. PRODIIT | ANN. M.CCCC.LXXXXV » circondata dalla cornice 3 a in luogo della 3 b. Esemplare proveniente dalla ben nota biblioteca del Baronetto Sir John Hayford Torold, Syston Park, Lincolnshire, Inghilterra (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 12-16 Decembre 1884, nº 929).

Prima e sola edizione di questa traduzione fatta nel sec. XV, probabilmente da Frate Matteo di Ferrara Gesuato, il medesimo che tradusse la *Regola del vivere nei monasteri* dalle lettere indirizzate a Eustochio. Francesco Zambrini (*Opere volgari*, 482) dice che I. G. Isola nella prefazione alla sua edizione della *Epistola* ad Eustochio (Bologna, Romagnoli, 1869, in 16mo), pubblicata da un manoscritto della Biblioteca Municipale di Genova, contenente la versione di cento undici epistole in conformità alla stampa di Ferrara del 1497, mostra chiaramente che tale traduzione appartiene a un certo Niccolò di Berto di Martino Gentiluzzi da San Geminiano, che viveva fra il 1410 e il 1461. Noi non abbiamo avuto l'occasione di vedere nè il lavoro dell'Isola nè il manoscritto di Genova; abbiamo però confrontato l'inizio del testo stampato con quello del codice della Biblioteca Nazionale di Parigi (già Biblioteca Reale, nº 7241), descritto da Antonio Marsand (*I manoscritti italiani della regia biblioteca parigina*, I, p. 15), dove la traduzione è data al *nobil huomo Ser Nicholao Di berto da San Giminiano cittadino fiorentino*, ma a causa della grande differenza che si trova tra i due, dobbiamo concludere che il suddetto manoscritto di Genova, se corrispondente alla stampa ferrarese, non è lavoro di Niccolò di Berto. Delle epistole di S. Girolamo esiste anche un'altra traduzione fatta da Francesco Zeffi di Firenze, stampata per la prima volta a Venezia, Eredi di Lucantonio Giunti, 1561, in 4to, e rimessa in circolazione l'anno dopo con un nuovo frontespizio datato 1562 (vedi Gamba, *Testi di lingua*, 1436).

192. GIROLAMO (S.). Epistola ad Eustochio (tradotta da Fra Domenico Cavalca). *Carattere romano, 40 linee per pagina; 20 cc. non numerate, con segnature. La prima pagina racchiusa entro una cornice ornata incisa in legno, bianco su nero (187 × 132 mm.); piccola incisione in legno a tratti e iniziale ornata al principio del testo.* In 4to, vecchia legatura in cartone colorato.
Venezia: Maestro Manfrino di Monteferrato da Sustrevo di Bonello, Aprile 1498.

*Caratt. 81 (83) R. (Proctor, 6). Hain-Copinger, 8574; Reichling, V, p. 138; Proctor, 5370; *B. M. Cat.*, V, p. 505; Gamba. *Testi di lingua*, 531, nota; Zambrini, *Opere volgari*, 479; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 440, nº 1160. Acquistato a Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Palatina, Parma; 3-4. Biblioteca Vaticana e Biblioteca Corsiniana, Roma; 5. British Museum, London; e pochissime altre.

Ristampa dell'edizione del 23 Febbraio dello stesso anno uscita dalla medesima tipografia (Hain-Copinger, 8651); la prima è apparentemente quella di Milano, Scinzenzeler, 15 Giugno 1497, della quale possedeva una copia il Sassi (vedi Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, p. DCI, e Hain, 8571): se ne conosce pure un'edizione di Bologna, Caligula de Bazaleriis, 28 Marzo 1498 (Hain, 8573), e un'altra di Brescia, Farfengo, 1498 (Hain, 8572). Questa epistola ebbe una stampa anche nel sec. XVI, Brescia, Damiano Turlino, 1537, in 8vo. La migliore edizione è quella fatta a cura di Monsig. Giovanni Bottari, preceduta dal *Dialogo di S. Gregorio vol-*

garizzato dal Cavalca, Roma, Pagliarini, 1764, in 4to (Crusca). Nella nostra libreria esiste un codice cartaceo, scritto circa la metà del sec. XIV, che contiene questo interessante testo di lingua, codice che meriterebbe d'essere studiato per la sua buona lezione.

GIROLAMO (S.). Vedi: Vita, transito e miracoli.

GIROLAMO (S.). Vedi: Vite dei Santi Padri.

193. GIROLAMO da Este. Cronica de la citade de Ateste al presente ditta Este. *Carattere gotico, 42-43 linee per pagina; 12 cc. non numerate, con segnature. Sotto il titolo incisione in legno a tratti. Iniziali ornate o fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura in cartone della fine del sec. XVIII.
[Venezia: Bonetus Locatellus, c. 1495].

*Titolo, caratt. 130 G. (Proctor, 2); testo, 74 G. (Proctor, 1); citazioni, 92 G. (Proctor, 4) e 73 R. (mancante al Proctor). Il 73 R., soltanto maiuscole, è apparentemente il medesimo descritto nel *B. M. Cat.*, V, p. 435, **. Copinger, II, 1840 = 2737 e 2977; Reichling, V, p. 143 (erroneamente assegnato ad Andreas de Paltasichis); Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, n° 1277. L'incisione (63 × 88 mm.), che qui dovrebbe rappresentare il Castello d'Este, proviene dal Bergomensis, *Supplementum chronicarum*, Venetiis, Bernardinus de Benaliis, 15 Decembre 1486 (Hain, *2807). Esemplare proveniente dalla Biblioteca Charles Fairfax Murray (vedi Cat. di vendita, Londra, Christie, 18 Marzo 1918, n° 41); acquistato a Londra presso il libraio James Tregaskis. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Biblioteca Angelica, Roma; 4. British Museum, London; e pochissime altre.

Prima e sola edizione di questa breve cronaca della città d'Este, fondata, secondo la favolosa tradizione, da Antenore Troiano, e la culla della famosa famiglia Estense. Traduzione fatta dal *De origine urbis Atestinae* del prete Girolamo d'Este, un grammatico che viveva a Padova (m. il 1501?); dedicata dall'autore al giovane Lombardo dei Lombardi maestro nelle arti. L'opuscolo è preceduto e seguito da distici latini in lode di Venezia, della città d'Este, ecc. Sull'autore vedi: G. Vedova, *Biografia degli scrittori Padovani*, Padova, 1832-36, I, pp. 369-70; Girolamo Pietrogrande, *Di alcuni poemetti di Hieronymo Atestino e di un codice « De origine urbis Atestinae » ora scoperto*, Venezia, 1877; Girolamo d'Este, *Libellus de gestis Atestinorum Carmina*, Padova, 1886, in 8vo.

GIUDIZIO Universale. Vedi: Istoria del Giudizio Universale.

194. GIUSEPPE Flavio. Della guerra giudaica libri VII. *Carattere romano, 40 linee per pagina; 208 cc. non numerate (compresa la prima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In folio, cartone colorato, dorso in pergamena.
Firenze: Bartolomeo [dei Libri] P[rete], 6 Luglio 1493.

*Caratt. 114 R.^{2} (Proctor, 2). Hain-Copinger, 4460; Reichling, II, p. 198; Proctor, *6199; *B. M. Cat.*, VI, p. 649; Zambrini, *Opere volgari*, 426; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi di lingua citati dagli Accademici della Crusca*, p. 152.

Prima e sola edizione del sec. XV, di questa anonima traduzione fatta nel sec. XIV; preceduta da una prefazione in lode della storia in generale e di Giuseppe Flavio, che finisce coll'esortazione a leggere questa « degnissima opera con sommo studio, cura & diligentia impressa ». Nella Biblioteca Riccardiana di Firenze esiste un codice

di questo volgarizzamento scritto a Firenze da Zanobi di Zanchi di Lionardo Bartolini il 29 Agosto 1465, che probabilmente fu usato per la stampa dell'edizione descritta qui sopra. La seconda è pure di Firenze, Filippo Giunta, 1 Luglio 1512, in folio; per le altre edizioni, come pure per le varie versioni di questa opera vedi: Paitoni, *Autori antichi greci e latini volgarizzati*, II, pp. 97-107; S. F. G. Hoffmann, *Lexicon bibliographicum*, II, p. 601. La migliore edizione è la seguente: *Volgarizzamento della istoria delle guerre giudaiche di Iosefo Ebreo, cognominato Flavio, testo di lingua antico ridotto a più sana lezione da Luigi Calori*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1878, in 8vo.

deſideriis tuis obſeq; dignitatẽ ãplitudinẽq; tueri tuã
Nã ſi oĩpotẽti deo: & nõ uiribus nr̃is aut uirtuti acceptũ feriũs: quicqd publice: quicqd priuatim: uel terra: uel mari poſſidere cõtigit. Doĩnus enim uniuerſorum ipſe eſt. Itemq; alibi. Regnum in manu eius: & ptãs & imperiũ. Quo tãdem pacto ſatis in eũ grati eſſe poteriũs: ſi illi õnia aperta nõ erũt: quẽ ſuum in terris ductorem: ſuum uicarium: cæleſti pariter & terrena dignitate cõſtituit. Hoc ſenſere maiores nr̃i. Hoc ipſi a parentibus acceperũt: qui multa bella ſuſceperunt pro eccleſiæ dignitate tuenda: maxima pericula adierũt: opes aſſumpſerunt: ſãguinem profuderunt. Hoc nos ab illis cum lacte ſuximus: & ingenitæ noſtræ pietatis: nõnullum etiam argumentum ut opinor edidimus. Tibi igr̃ ante pedes deponunt quicquid opibus ualent: quicquid imperio: terra: mariq; polent. Ciuitates: oppida: inſulæ: claſſes: exercitus: opes: tua ſunt omnia. Vtere ipſis: facultatibus: ſanguine: uita: liberis: nr̃is: dum tuis periculum. Reperies profecto nec ingratos in deum: nec degeneres in patriam: nec in promiſſo fallaces. Sed præſenti animo: cõſtantiq; fide: ſemper erunt: re atq; opere q̃ uerbo: & oratione ueriores

Acta Romæ. iiii. Nonas Decembris. M.CCCC. LXXI
Sedẽte Sixto. iiii. Potifice maxĩo in cõſiſtorio publico

195. Giustiniani (B.). Oratio ad Sixtum IV.
[Mondovì (o Genova?)]: Antonio d'Anversa e B. Corderio, 1472.

195. GIUSTINIANI (Bernardo). Oratio ad Sixtum IV. *Carattere romano, 26-27 linee per pagina; 10 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [*a 10*]. *C. 1 r.*: Bernardi iustiniani leonardi oratoris filii legati ueneti | oratio habita apud Sixtum iiii. pontificẽ maximum. || [S^3] Iunq̃ antea Sanctissime ac beatissime pater | diuinæ

prouidentiæ lumē humanis laboribus | ... *C. 10 v., linea 21:* te atq̄ opere q̄ uerbo: & oratione ueriores || Acta Romæ. iiii. Nonas Decembris. M.CCCC.LXXI. | Sedēte Sixto. iiii. Potifice (*sic*) maxīo in cōsistorio publico In 4to, cartone colorato.
[Mondovì (o Genova?): Antonius q. Andreae Matthiae (Matthijsz) d'Anversa e Baldassare Corderio, 1472].

*Caratt. 110 R. (Proctor, 1), il medesimo usato dai suddetti stampatori a Mondovì, per un facsimile del quale vedi *Type Facsimile Society*, 1902, tavola *ee*. Uno dei primissimi libri impressi a Mondovì, e molto probabilmente, considerando le poche carte di cui è composto, il primo. Però questa orazione potrebbe essere anche una delle due o tre prime produzioni tipografiche di Genova, delle quali fino ad oggi nessuna copia è stata scoperta. È noto dai documenti (vedi Fumagalli, *Dictionnaire Géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays*, pp. 168 e 239-40) che il primo stampatore di Genova fu un Belga, Antonius Matthiae, il quale vi giunse insieme a Lambertus q. Laurentii (Lambert Laurenszoon) di Delft al principio del 1471, e che il 20 Febbraio del medesimo anno fece società coi tre giureconsulti Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pammolco, che dettero il denaro per aprire la stamperia; Laurenszoon però vendè la sua parte a Baldassare Cordero di Mondovì il 1472. Un poco più tardi nello stesso anno Cordero, a causa di un'epidemia scoppiata a Genova, indusse Matthias a trasportare la tipografia a Mondovì.
La suddetta orazione può essere assegnata a questi due stampatori durante il loro soggiorno a Genova prima di tutto a causa del soggetto, poichè Sisto IV apparteneva alla famiglia della Rovere di Savona, anche allora sotto la giurisdizione di quella repubblica, ed in conseguenza niente di più naturale che una delle prime produzioni tipografiche di Genova sia stata una orazione recitata per congratularsi un papa allora eletto e nato sul territorio della Repubblica; in secondo luogo dobbiamo tener conto del carattere, che è certamente il medesimo usato a Genova, poichè sappiamo che gli stampatori lo trasportarono a Mondovì, dove fu usato per la *Summa confessionis* di S. Antonino del 24 Ottobre 1472. Inoltre dobbiamo considerare anche un altro fattore che indica Genova come luogo probabile di stampa, cioè la carta, che è indubbiamente di fabbrica genovese, come lo dimostra la filigrana, le forbici sormontate da una « G » gotica (o « d » gotica?), una delle iniziali di Grazioso Damiani, che aveva una cartiera, quasi sotto le mura di Genova, fra il 1437 e il 1479. Per un facsimile di questa filigrana vedi Briquet, *Les Filigranes*, nº 3698. La filigrana colle forbici si trova anche nell'Antonino del 1472 stampato a Mondovì, ma senza iniziale.
Matthias, dopo il 18 Febbraio 1473, ritornò a Genova, dove si associò ad Enrico di Anversa, e dove probabilmente stampò, ma con caratteri differenti, il rarissimo opuscolo *La raxone de la Pasca e de la Luna e le Feste* per l'anno 1474, in 4to (Reichling, 1475 = 848), del quale l'unica copia completa conosciuta è nella Biblioteca Civica di Bergamo. Il 25 Maggio 1474 Matthias vendè la sua stamperia a Michael Scopus di Ulma, dopo di che non sappiamo più nulla di lui, a meno che non sia il Matthaeus Flander, che impiantò una tipografia a Zaragoça, il 1475.

Seconda (?) o terza (?) edizione rimasta ignota ai bibliografi, e apparentemente la sola copia conosciuta; la prima edizione è quella stampata insieme alle *Orationes da Sixtum IV et ad Ferdinandum regem* di Giovanni d'Aragona, [Roma], Giovanni Filippo da Lignamine, [1471-72], in folio picc. (Hain, 1546 = 1547). Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 9641-9644; Copinger, 3405; Reichling, 1774.
Su Bernardo Giustiniani (n. a Venezia il 6 Gennaio 1408, m. il 10 Marzo 1489), Procuratore di S. Marco, istorico, oratore e uomo di stato, e i suoi scritti, vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, pp. 208-9; Ms. Phillips nº 6177, Girolamo Priuli primo, *Frutti pretiosi del Maggior Consiglio della Ser.ma Republica Veneta*, manoscritto autografo dell'anno 1619 (I, cc. 170 r.-171 v.), 2 vol. in fol. gr., che si trova ora nella nostra biblioteca di consultazione; Antonio Stella, *Bernardi Justiniani patritii Veneti senatoris equestris, procuratoriique ordinis viri amplissimi vita*, Venetiis, Johannes Griphius, 1553, in 8vo; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 701-3; Vossius, *De historicis latinis*, 1627, pp. 547-48; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 154-62; Agostini, *Istoria*

degli scrittori veneziani, I, pp. xj, 46, 51, 94, 97, 107, 139, 156, 263, 305, 339, 340, 341, 344, II, pp. 159, 185, 232; Foscarini, *Della letteratura veneziana*, Padova, 1752, pp. 110 (n. 14), 136 (n. 81), 245-47 (n. 57-64), 304 (n. 241); E. Fueter, *Geschichte d. neuer. – Historiographie*, München-Berlin, 1925, pp. 113-116.

196. GIUSTINIANI (Leonardo). Laudi. *Carattere romano, 35-37 linee per pagina; 60 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte alternatamente in azzurro e in rosso, la prima di formato più grande accompagnata da ornati a penna su fondo d'oro opaco.* In 4to, legatura recente in pelle, con impressioni a freddo.
Venetiis: Dionysius Bertochus [de Bononia], 22 Giugno 1490.

*Caratt. 90 R. (Proctor, 7). Hain-Copinger, 9482; Reichling, V, p. 159; Proctor, 5275; *B. M. Cat.*, V, p. 488. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Palatina, Parma; 2. Bibliothèque Mazarine, Paris; 3. British Museum, London; e pochissime altre.

Quarta edizione: la prima è di Venezia, Bartholomaeus Cremonensis, 1474, in 4to (Hain, 9479); per le altre pubblicate nel sec. XV vedi Hain, 9480, 9481 e 9483. Queste laudi ebbero ristampe anche nel sec. XVI e più tardi; del sec. XVI è notevole una di Venezia, Bernardino dei Vitali, 16 Settembre 1517, in 8vo, a causa delle sue piccole e graziose figure incise in legno. La migliore edizione è quella pubblicata a cura di B. Wiese, Bologna, 1883.
Sul ben noto poeta e patrizio Veneziano Leonardo Giustiniani (probabilmente nato il 1388, morto il 10 Novembre 1446) e sulle sue poesie, vedi oltre la lunga lista di scritti citati dallo Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, I, 1804-5): Ms. Phillips n° 6177, Girolamo Priuli Primo, *Frutti pretiosi del Maggior Consiglio della Ser.ma Republica Veneta*, manoscritto autografo dell'anno 1619, 2 vol. in fol. gr. (I, cc. 182 v.-183 r.), ora nella nostra biblioteca di consultazione; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 144-49; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. II tradotto da V. Rossi*, i, Torino, Loescher, 1900, pp. 172-76; A. D'Ancona, *Strambotti di Leonardo Giustiniani* (con notizie bibliografiche di A. Tessier sopra le più antiche edizioni), in *Giornale di filologia romanza*, II, 1879, pp. 179 e segg.; S. Morpurgo, *Canzonette e Strambotti in un codice veneto del sec. XV* (in S. Ferrari, *Biblioteca di letteratura popolare italiana*, Firenze, 1885, II); G. Mazzoni, *Rime profane di un manoscritto del sec. XV*, Padova, Randi, 1891; M. Vattasso, in *Giornale stor. della letter. ital.*, XL, p. 102 e segg.; A. D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Giusti, 1900, pp. 545-61; G. O. Baroncelli, *Le Canzoni di Leonardo Giustiniani*, Forlì, Bordandini, 1907; S. Fermi, *Un nuovo codice di Giustinianee*, in *Ateneo Veneto*, Sett.-Ott., 1904; F. Ravagli, *Tre laudi sacre di Leonardo Giustiniani*, in *Erudizione e Belle Arti*, N. S., I, fasc. 9, p. 111; A. Oberdorfer, *Alcune lettere inedite di Leonardo Giustiniani*, in *Giornale stor. della lett. ital.*, LIII, pp. 309 e segg.;, id., *L. G. umanista*, in *Giorn. stor. d. lett. it.*, LVI, 1910, pp. 107-20; Foscarini, *Della letteratura veneziana*, Padova, 1752, p. 368 (n. 44); G. Battista Contarini, *Anecdota Veneta*, 1757, pp. 73 e segg.; Morelli, *Dissertazione sulla cultura della poesia presso i Veneziani*, in *Operette*, Venezia, 1820, T. I; Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, II, pp. 71-73, V, p. 516, VI, pp. 775-76.

197. GIUSTINIANI (Lorenzo). Dottrina della vita monastica. *Carattere gotico, 35 linee per pagina, 114 cc. non numerate, con segnature. Sulla c. 1 r. incisione in*

legno a tratti (141 × 90 mm.) rappresentante S. Giovan Battista e S. Pietro che sostengono quattro cerchi formati da tralci di vite, col monogramma « YHS » *nel più grande, e gli attributi della Trinità nei tre più piccoli; al v. della c. 2 altra incisione in legno a tratti (146 × 101 mm.) rappresentante S. Lorenzo Giustiniani che si avanza a destra e nell'atto di benedire, preceduto da un accolito che porta una croce astata; sul v. dell'ultima c. incisione in legno a tratti (140 × 90 mm.) raffigurante S. Giovanni Evangelista e S. Francesco d'Assisi che tengono in alto quattro cerchi composti da tralci di vite, il più grande col nome di* « Maria », *e circondato dalle parole* « mater », « virgo », *e i tre più piccoli racchiudenti i motti* « ante partum, « in partu, post partum ». *Iniziali lombarde.* In 4to, cartone marmorizzato, dorso in vitello.
[Venezia: Bernardinus Benalius], 20 Ottobre 1494.

*Testo, caratt. 85 G. (Proctor, Venice, Misc., A, § 5, 2, e B, (c), nº 5696, 3); prima linea della tavola, prime sei linee del prologo, e prima linea di ciascun capitolo, 130 G. (Proctor, Venice, Misc., A, § 5, 1). Per le ragioni che ci hanno fatto assegnare questo libro a B. Benalio vedi *B. M. Cat.*, V, Introduzione, pp. xxxi-xxxii. Hain-Copinger, 9477; Copinger, II, 3384; Reichling, I, p. 159; Proctor, 5669; *B. M. Cat.*, V, p. 378; Pollard, *Italian book illustrations*, p. 48; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, nº 757. Una delle copie coll'iscrizione « Doctrina del Beato Laurēzo patriarcha della vita monastica » stampata sopra la figura della prima carta. Il Dr. Lippmann (*Woodengraving in Italy in the 15th century*, pp. 104-106), discorrendo dell'incisione che rappresenta S. Lorenzo Giustiniani, dice: « La figura del monaco è presa dal quadro dipinto nel 1466 da Gentile Bellini per la chiesa di S. Maria dell'Orto. La pittura, eseguita a tempera su tela grossa, è un ritratto di S. Lorenzo Giustiniani (l'autore della *Dottrina*) circondato da parecchie altre figure. I gruppi accessori, come pure l'aureola dalla quale il monaco è coronato, furono omessi dall'incisore in legno; questi però ha completamente ritenuto le caratteristiche della figura principale, compreso il tipo fisico della testa. Tal caso è uno dei pochissimi in cui ci è dato di rintracciare la relazione esistente fra un'incisione in legno del periodo che studiamo, e un dipinto indubbiamente contemporaneo » (per una riproduzione della pittura vedi Essling, II, p. 216). Per le altre due figure vedi il nº 187, *Giardino di orazione fruttuoso*. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2-3. Biblioteca Estense, Modena; 4. Biblioteca Nazionale, Firenze; 5. Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini; 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London; 8. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Nationalbibliothek, Wien; 11. Biblioteca Colombina, Sevilla; 12. Pierpont Morgan Library, New York; 13. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 14. Henry Walters Library (già del libraio Leo S. Olschki), Baltimore, Maryland; 15. T. De Marinis, Firenze; ed alcune altre.

Prima edizione; una seconda con un'incisione in legno, copia libera di quella descritta qui sopra, vide la luce a Venezia, Zuan Antonio e fratelli da Sabio, Maggio 1527, in 8vo. Su S. Lorenzo Giustiniani (1380-8 Gennaio 1456), patriarca di Venezia, oltre la lunga lista di opere data dallo Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 2773), vedi anche: Ms. Phillips nº 6177, Girolamo Priuli Primo, *Frutti pretiosi del Maggior Conseglio della Ser.ma Republica Veneta*, manoscritto autografo dell'anno 1619, 2 vol. in folio gr. (I, cc. 183 v.-187 r.), ora conservato nella nostra libreria di consultazione; Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1926, II, 974-76.

198. GIUSTINIANI (Sebastiano). Orazione di Sebastiano Giustiniani oratore Veneto fatta al Serenissimo Wladislao re di Ungheria, Boemia, ecc., a dì 5 Aprile 1500. *Carattere gotico (titolo in carattere romano), 42 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature. Al principio del testo iniziale ornata* A *incisa in legno a tratti (rovesciata e usata come* V). In 4to, cartone bruno.
[Venezia: Bernardino dei Vitali Veneto, 1500].

*Titolo, caratt. 111 R. (Proctor, 3); testo, 85 G. (Proctor, 4). Reichling, V, p. 161; Proctor, 5534; *B. M. Cat.*, V, p. 549; Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, 1185. Non corrispondente a Hain, 9645, che ha il titolo in latino, mentre quello dell'opuscolo qui descritto è in italiano; infatti esiste anche un'edizione in latino, l'originale, uscita dalla medesima stamperia e probabilmente contemporanea, descritta da Reichling (I, p. 160), che è evidentemente il n° 9645 di Hain. Il Copinger (I, *Corrections to Hain*, p. 283) e il Proctor commettono ambedue il medesimo errore identificando l'edizione italiana col numero del Hain. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. British Museum, London; 3. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts.

La sola edizione in lingua italiana di questa orazione recitata da Sebastiano Giustiniani, ambasciatore della Repubblica Veneta, a Wladislao II re d'Ungheria per esortarlo a prendere le armi contro i Turchi.
Sebastiano Giustiniani (apparentemente nato il 1470) figliolo di Marino, Procuratore di S. Marco, ottenne parecchie delle più importanti cariche nella Repubblica, e fu tenuto in grandissima stima dai suoi concittadini: Podestà e Capitano di Capo d'Istria (1501), Provveditor Generale di Candia (1519), membro del Consiglio dei X, ecc. Nel 1499 fu inviato ambasciatore a Wladislao II re di Ungheria e al Re di Polonia, per esortarli a prendere le armi contro i Turchi; all'Imperatore Massimiliano I il 1505; a Luigi XII re di Francia a rallegrarsi con lui per le sue nozze con Maria figlia di Enrico VII re d'Inghilterra (1514), e poi a Francesco I per chiedergli di passare col suo esercito in Italia; ad Enrico VIII d'Inghilterra per ringraziarlo delle offerte di aiuto in favore della Repubblica. Nel 1538 il Giustiniani fu nominato Correttore della Promissione Ducale, nell'elezione del Doge Lando, e in quella occasione, sebbene non ancora Procuratore, fu ballottato Doge, e probabilmente sarebbe arrivato ad ottenere la più alta e onorevole dignità della Repubblica, se la sua carriera non fosse stata interrotta dalla morte, avvenuta il 14 Marzo 1543, all'età di 73 anni. Fu sepolto a S. Sebastiano alla sinistra nell'entrar in chiesa, nel suolo, ove oggi non si vede più alcuna memoria. Abbiamo estratto queste notizie da una assai più lunga che si trova nel già citato Ms. Phillips n° 6177, *Pretiosi frutti del Maggior Conseglio della Ser.ma Republica Veneta*, in folio gr. (II, cc. 207 v.-209 r.). Su Sebastiano Giustiniani vedi anche: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, VI, p. 155; Giovanni degli Agostini, *Scrittori Viniziani*, II, pp. 286, 287, 306 e 309; *Four years in England at the Court of Henry VIII, a selection of dispatches written by the Venetian Ambassador Sebastiano Giustiniani and addressed to the Signoria of Venice from 12 Jan. 1515 to 20 July 1519, translated and published by Rawdon Brown* (con notizie sul Giustiniani), London, 1854, 2 vol. in 8vo; Sebastiano Giustiniani, *Relazione del Regno d'Inghilterra* (1519), Venezia, Antonelli, 1866.

199. GIUSTINO. Abbreviazione delle istorie di Trogo Pompeo, volgarizzamento anonimo del sec. XIV edito da Girolamo Squarciafico. *Carattere romano, 34-37 linee per pagina; 124 cc. non numerate (compresa la prima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In folio, legatura francese del sec. XVIII in marrocchino rosso, cornice di tre filetti dorati sui piatti, dorso e fregi dorati nell'interno dei piatti, taglio dorato (probabilmente eseguita da uno dei Derome).
Venezia: Johannes de Colonia & Johannes Manthen de Gherretzem, 10 Settembre 1477.

Caratt. 109 R.[2] (Proctor, 8). Hain-Copinger, 9659; Copinger, III, p. 270; Proctor, *4319; *B. M. Cat.*, V, p. 233; Zambrini, *Opere volgari*, 484, e Appendice, 68-69. Esemplare proveniente

dalla vendita King (17 Novembre 1789) e dalle librerie di Michael Wodhull e Frederick Adolphus Philbrick, coll'ex-libris di quest'ultimo.

Prima edizione e la sola del sec. XV. L'editore Girolamo Squarciafico, al quale da alcuni bibliografi è stata erroneamente assegnata la traduzione, la dedicò al ben noto e astuto capitano di ventura Nicolò conte di Campobasso e Tremole (il cui carattere è stato così ben descritto da Sir Walter Scott nel suo romanzo *Anne of Geierstein*), con una lunga lettera datata da Venezia 12 Settembre 1477. Questa lettera, stampata due giorni dopo che l'impressione del libro fu terminata, è interessante per le lodi che vi si fanno degli stampatori e dei libri usciti dallo loro tipografia: « ... Io habbio stimato essere bono di consigliare ali optimi mercadanti Iohanne da Colonia & Iohanne Gherretzem suo carissimo compagno, ch'egli non uoglino negare di fare imprimere Iustino in la nostra uernacula lingua ellegantissimamente traducto: et loro, come benigni & degni d'ogni laude, questo non ano pretermesso, apresso agli innumerabili uolumi di Iustiniano cum li Pontificali, & de la sacra theologia, cum tucti gli boni & utili uolumi, che ne l'arte de l'humanitade si puosseno usare, ano cum li suoi denari poducti in luce cum molti libri incogniti. Chè ueramente costoro non minore laude ano acquistato di Andronicho rhodio... Et no mancho honore secundo il mio iudicio meritono costoro che il Magno Pompeio... Quale laude aduncha si darà a costoro, che tutta la machina (così dica) de libri, che in qua & in là erano dispersi, ano riducta in uno corpo?... Non una, ma mille corone e statue meritarebbeno s'el tempo presente fusse tale che sì dasesse (*sic*) premio & laude alla uirtude ». L'opera fu ristampata quattro volte nel sec. XVI. Riguardo a questa traduzione vedi: Vincenzo de Vit, *Memoria sopra un codice sconosciuto del sec. XIV contenente il volgarizzamento delle Istorie di Giustino*, Vicenza, Longo, 1849; Luigi Calori, *Istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeio, volgarizzamento del buon secolo tratto dai codici Laurenziano e Riccardiano, e migliorato nella lezione*, Bologna, 1860.

200. GRAVINA (Pietro). Oratio de Christi ad coelos ascensu habita apud Alexandrum VI Pont. Max. xvi Maii Mccccxciii. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziale ornata* N *incisa in legno bianco su nero.* In 4to, pergamena molle.
[Roma: Stephanus Plannck, 1493].

*Caratt. 108 R. (Proctor, 10), in uso il 1492 e 1493. Hain-Copinger, 7925; Pellechet, 5343; Proctor, *3714; *B. M. Cat.*, IV, p. 98; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 315, n° V. Acquistato dal libraio P. M. Barnard, Tunbridge Wells, Inghilterra. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Casanatense, Biblioteca Chigiana, Biblioteca Vallicelliana, Roma; 4-5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. Bibliothèque Municipale, Besançon; 7-8. British Museum, London; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Nationalbibliothek, Wien; 12. Newbery Library, Chicago; 13. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione di questa orazione recitata in S. Pietro il 16 Maggio 1493, giorno dell'Ascensione, dopo la messa solenne, in presenza del papa. In fine vi è un epigramma latino di Leonardo Corvino, vescovo di Monte Peloso, in lode dell'autore (vedi Burckardus, *Liber notarum*, II, p. 420). Ristampata nelle *Epistolae et Orationes* del Gravina, edite da Scipione Capece, Napoli, 1589, in 4to. Su Pietro Gravina, discreto poeta latino (n. a Palermo il 1453, m. il 1527), vedi: Mira, *Bibliografia Siciliana*, Palermo, 1873-81, I, p. 455; Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Panormi, 1707-14, II, p. 140; Narbone, *Bibliografia Sicola*, Palermo, 1850-55, I, p. 423, II, p. 360, IV, pp. 15, 53, 66, 201; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809,

VI, p. 956; Paolo Giovio, nelle sue *Illustrium virorum vitae*, Florentiae, L. Torrentinus, 1551, in folio.

201. GREGORIO Magno. I Morali sopra il libro di Giobbe, in parte volgarizzati da Zanobi da Strada, e in parte [dal Beato Giovanni Tavelli da Tussignano ?]. *Carattere romano a 2 coll., 41-44 linee per pagina; 626 cc. non numerate con segnature.* Legato in 3 vol. in folio, pergamena (la segnatura ɔ legata per isbaglio fra le segnature u e x̄). Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, 15 Giugno 1486.

*Quaderni a-[gg], eccettuato il foglio ff 3, caratt. 111 R.ª (Proctor, 6); foglio ff 3 e tutto il rimanente dopo il quaderno [gg], 111 R.ᵇ (Proctor, 7). Hain-Copinger, *7935; Pellechet, 5383 (dà per isbaglio 642 cc.); Proctor, *6132; *B. M. Cat.*, VI, p. 631; Gamba, *Testi di lingua*, 548; Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi dell'Accademia della Crusca*, p. 175; Zambrini, *Opere volgari*, 485. Il *B. M. Cat.* osserva che « il carattere 111 R.ª, almeno in apparenza, non si trova più dopo il 1483, e che in conseguenza la stampa di questo libro fu forse interrotta per qualche tempo dopo aver terminato il quaderno gg, ma dobbiamo anche tener conto che il foglio ff 3, impresso col caratt. 111 R.ᵇ, contiene una M grande propria al carattere più antico ». In alcune copie l'opera è preceduta da una carta col titolo in caratteri gotici rossi « Morali di S. Gregorio vul | gari in lingua thoscana », e con una grande incisione in legno rappresentante S. Gregorio seduto in cattedra; questa carta non fa parte integrale del libro, e l'incisione fu indubbiamente eseguita a Venezia al principio del sec. XVI. L'opera viene ordinariamente divisa in due volumi, ma la divisione in tre sembra più razionale: il vol. I dovrebbe terminare colla segnatura ff 10 (fine del libro XIII), che ha il verso bianco; il vol. II dovrebbe cominciare colla segnatura [gg] 1, di cui il recto è bianco, e terminare colla segnatura Q 8; il volume III dovrebbe aver principio colla segnatura Aa 1, che ha il recto bianco. Sulla c. 2 timbro con stemma e iscrizione *Bibliotheca Card. H. Casan. d. O. Praed.*, e sulla c. 2 del vol. II altro timbro del sec. XVII rappresentante S. Francesco d'Assisi accompagnato dall'iscrizione a penna *Capucinorum Romae.* Acquistato presso i librai Davis & Orioli di Londra.

Prima edizione e la sola del sec. XV. I *Morali* si ristamparono a Roma nel sec. XVIII a cura di Monsig. Giusto Fontanini, 4 vol. in 4to (I, Eredi Corbelletti, 1714; II, Tinassi, 1721; III, Mainardi, 1725; IV, Bernabò, 1730), edizione con molti errori; un'altra, anch'essa non libera da mende, fu pubblicata a cura di Lorenzo Brunasso, Napoli, Giovanni di Simone, 1745-46, 4 vol. in 4to; la migliore edizione è quella procurata dal P. Bartolomeo Sorio, con note filologiche, indici, ecc., Verona, Eredi Moroni, 1852, 3 vol. in 4to. Una parte dei *Morali*, estratti da questa ultima, fu pubblicata da G. M. Zampini nei suoi *Morali di S. Gregorio Magno a educazione del clero giovine, testo volgare del buon secolo, parte prima, studio di uomini e di cose*, Torino, Tipografia Salesiana, 1895, in 16mo.

Zanobi da Strada tradusse solo i primi diciotto libri, e i capitoli 1-18 del libro XIX; la versione dei rimanenti libri è stata da alcuni attribuita al Beato Giovanni da Tossignano, che fiorì nel sec. XV, e da altri a Don Giovanni da Samminiato fiorentino (1363?-1427?), monaco camaldolense: questa ultima opinione è stata seguita anche dallo Zambrini (opera citata) e da Casimiro Stolfi nell'introduzione alla sua edizione dei *Fioretti tratti dai Morali di S. Gregorio papa e volgarizzati per Don Giovanni Dasamminiato fiorentino monaco camaldolense*, Firenze, Stamperia del Vocabolario, 1860, in 8vo. La questione è sempre molto incerta e meriterebbe uno studio serio e completo.

Su Zanobi de' Mazzuoli (n. a Strada, Firenze, il 1312, m. ad Avignone il 1361), grammatico, poeta laureato coronato a Pisa dall'Imperatore Carlo IV nel 1355, segretario apostolico, ed amico del Petrarca e del Boccaccio, vedi: Filippo Villani, *Vite di uomini illustri fiorentini*, Venezia, 1747; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, VI, p. 333; Ferrazzi, *Manuale Dantesco*, 1871,

IV, p. 324; Lancetti, *Poeti laureati*, pp. 107-110; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 536-37; S. M. C. P., *Zanobi da Strada celebre letterato e poeta coronato, notizie istoriche*, Firenze, 1879, in 8vo; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, V, pp. 605-6, 647; Fontanini, *Biblioteca dell'eloquenza italiana colle note di Apostolo Zeno*, Venezia, 1753, II, pp. 469-75; Renier, *Liriche di Fazio degli Uberti*, p. ccv; Zenatti, *Dante a Firenze*, p. 95; E. Cochin, *Un amico di Francesco Petrarca, le lettere del Nelli al Petrarca*, Firenze, Le Monnier, 1901, pp. 32 e 121.
Pel Beato Giovanni Tavelli da Tossignano, Gesuato e Vescovo di Ferrara (m. 24 Luglio 1446) si veda: Aloy. Albertazzi in *Anal. Bolland*, 1885, IV, p. 30; id., in *Il Propugnatore*, 1885, II; Ant. Angelini, in *Giornale Arcadico*, 1858, B, VII, pp. 145-47; Boschius, *Comment. praev. in Acta SS. Bolland.*; Morigi, *Huomini illustri Gesuati*, 1604, pp. 365-410.

202. GREGORIO Magno. Omelie XL sopra gli Evangelii. *Carattere romano a 2 coll., 35 linee per pagina; 158 cc. non numerate, comprese la prima ed ultima bianca (l'ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to gr., legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Milano: Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 20 Agosto 1479.

*Caratt. 110 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 7953 (il Copinger dà soltanto 156 cc. comprese le due bianche); Reichling, II, p. 180; Pellechet, 5372; Proctor, 5923; *B. M. Cat.*, VI, p. 746; *Woolley Facsimiles*, tavola 237; Gamba, *Testi di lingua*, 551; Zambrini, *Opere volgari*, 488. Acquistato presso i librai Joseph Baer & Co. di Frankfurt a. M. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena; 2. Biblioteca Universitaria, Bologna; 3. Biblioteca Vaticana, Roma (già appartenuta al March. A. G. Capponi); 4. Biblioteca Nazionale, Napoli; 5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. British Museum, London; 7. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; e pochissime altre.

Prima edizione, e la sola pubblicata nel sec. XV, di questa apprezzata traduzione anonima del sec. XIV. Il Gamba, parlando della presente stampa, dice: « ha talvolta lezioni più importanti delle susseguenti. Trovasi raccomandata da Apostolo Zeno in una sua lettera a Guglielmo Camposampiero (*Lettere*, Tomo IV, p. 192) ». La seconda edizione è di Firenze, [Filippo Giunta], 18 Agosto 1502, in fol. (Crusca); la terza quella di Venezia, Nicolò Brenta, 1505, in 8vo, e la quarta pure di Venezia, Bindoni e Pasini, 1543, in 8vo (Crusca). La migliore edizione è quella pubblicata a cura dell'Abb. Alemanno Barchi, Brescia, Gaetano Venturini, 1821, 4 vol. in 8vo, anche quest'ultima citata dall'Accademia della Crusca.

203. GREGORIO Magno. Dialogo (tradotto da Fra Domenico Cavalca). *Carattere romano a 2 coll. per il testo, a linee intere per la tavola, 33 linee per pagina; 115 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziale del primo capitolo dipinta in rosso da mano contemporanea.* In folio, marrocchino, ornati impressi a freddo sui piatti, taglio dorato (legatura eseguita da J. Wright).
Venetiis: [Filippo di Pietro], P. M. F., 20 Aprile 1475.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 7974; Copinger, III, p. 263; Pellechet, 5364; Proctor, 4255; *B. M. Cat.*, V, p. 218; Gamba, *Testi di lingua*, 321; Zambrini, *Opere volgari*, 489. Le iniziali « P. M. F. » sono, come giustamente osserva il *B. M. Cat.*, « quelle del correttore (o proto) della stamperia; è difficile di interpretarle per quelle del tipografo, come è stato supposto ». Esemplare proveniente dalla biblioteca di Henry White di Queen's Gate, Londra (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 21 Aprile 1902, n° 977), poi appartenuto ai librai Bernard Quaritch e W. M. Woynich di Londra, dal quale ultimo ci fu ceduto, ed il medesimo annunziato nel *Census of 15th Century books owned in America*, p. 108. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana,

Venezia; 2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. British Museum, London; 5. Mio cat. venale XIX, Lugano, 1929, nº 178; ed altre poche.

Prima edizione. In fine, dopo le parole « Qui fenisse el dialogo de sam Gregorio. Finis. », si trova un capitolo intitolato « Como Salamone in li soi prouerbii a Cap. viiii. Parla alanima inpersona de dio. Cap. lv. », soppresso nella seconda edizione e nelle seguenti; inoltre l'opera è qui divisa in cinquantaquattro capitoli (senza contare quello aggiunto), mentre nelle altre edizioni è partita in sessanta, ed offre anche alcune interessanti varietà di lezione e brevi aggiunte qua e là: è pure mancante della *Vita di S. Gregorio*, che si legge in tutte le altre edizioni. Il Gamba, parlando di questa prima stampa, dice che « quantunque l'ortografia sia rozza e malconcia, e talvolta il testo senza costruzione, pure si vede provenuta da buona fonte »; infatti esaminando soltanto il capitolo 54 (60 nelle altre) troviamo che termina: « Et arditamente dico che da po la morte nui non haueremo bisogno di questa hostia dell'altaro se inanci la morte nui seremo hostia uiua a dio el quale per soa gratia ci doni la gloria in secula seculorum amen »; lezione che si trova solo nei manoscritti più reputati, come i *Palatini* XXXI e XLV della Biblioteca Nazionale di Firenze, e che è molto migliore dell'altra: « Et arditamente dico che dopo la morte faremo hostia uiua a dio ». Il titolo attribuisce la traduzione a Leonardo da Udine, ma questi fu evidentemente solo il copista del manoscritto che servì per la stampa, tanto più che questa edizione è la sola fra le antiche a darci questo nome come quello del traduttore, le altre essendo tutte anonime. Ristampata parecchie volte nei sec. XV e XVI, e più tardi; l'Accademia della Crusca cita solo l'edizione di Firenze, Io. Stephano di Carlo da Pavia, 10 Marzo 1515, in 4to; quella, pubblicata a cura di Monsig. Bottari, Roma, Pagliarini, 1764, in 8vo, e l'altra edita da Carlo Baudi di Vesme, Stamperia Reale, 1851, in 8vo.

Il *Dialogo* di S. Gregorio è uno dei primi e migliori scritti del Cavalca. Di questo dialogo si conoscono due altre versioni del sec. XIV: una, inedita, di Maestro Zanobi Guasconi, frate domenicano; l'altra del frate Giovanni Ciampoli da Messina, della quale dette un saggio dei due primi capitoli del Libro II Giuseppe Mazzatinti nel suo *Inventario dei Mss. Italiani delle biblioteche di Francia*, vol. II, Roma, 1887, pp. 44-51; ed un altro saggio Ernesto Monaci da un manoscritto romano, nei *Facsimili di antichi Mss. per uso delle scuole di filologia neo-latina*, 1891-92, tavole 67-68. Il codice nº 1310 della Biblioteca Riccardiana di Firenze contiene questa ultima traduzione, ma il vernacolo originale del Messinese è stato molto toscanizzato (vedi S. Morpurgo, *Supplemento allo Zambrini*, 628 e 629).

204. GREGORIO Magno. Dialogo (tradotto da Fra Domenico Cavalca), con la vita di S. Gregorio. *Carattere romano, 35-36 linee per pagina; 122 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature. 5 iniziali ornate, miniate in oro e colori, le altre dipinte alternatamente in azzurro e in rosso, e rubriche in rosso e azzurro, il tutto di mano contemporanea italiana.* In folio, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.

Venetiis: Johannes de Colonia & Johannes Manthen de Gherretzem, 1475.

*Caratt. 110 (105) R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 7975; Copinger, III, 263; Pellechet, 5363; Proctor, *4297; *B. M. Cat.*, V, p. 231; Gamba, *Testi di lingua*, 322; Zambrini, *Opere volgari*, 489. Esemplare proveniente dalla Biblioteca del Conte Giacomo Manzoni (Cat. di vendita, II, Città di Castello, 1893, nº 3471), poi appartenuto al libraio Leo S. Olschki (Cat. XXXV, Venezia, 1896, nº 773), ed in ultimo al Signor George Dunn di Woolley Hall, Inghilterra, col suo ex-libris (Cat. di vendita, II, London, Sotheby, 2 Febbraio 1914, nº 1150); acquistato dal libraio James

Tregaskis di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2-3. Biblioteca Nazionale e Biblioteca Riccardiana, Firenze; 4. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 5. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Roma; 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London; 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Biblioteca Reale, Stockholm; 11. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 12. Huntington Library, San Marino, California; ed alcune altre.

Seconda edizione, ma la prima colla vita del Santo, che si trova pure in tutte le susseguenti. Questa vita sembra che sia una traduzione di quella latina anonima, pubblicata poi dal Bollando, e da lui dataci come sincrona, negli *Acta Sanctorum, Martius*, 130-136 (incomincia *Gregorius urbe Romana, Patre Gordiano*). L'ultimo capitolo termina: « Et arditamente dico che dopo la morte faremo hostia uiua a dio ». Su questa edizione furono fatte le altre quattro del sec. XV, due delle quali sono catalogate qui sotto; le rimanenti due sono quelle di Modena, Rochociola, 10 Nov. 1481 (Hain, 7973), e di Gaeta, maestro Justo [Hohensteyn], 24 Marzo 1488, della quale la sola copia conosciuta è nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

205. GREGORIO Magno. Dialogo (tradotto da Fra Domenico Cavalca), con la vita di S. Gregorio. *Carattere romano a 2 coll., 39 linee per pagina; 94 cc. non numerate (compresa la prima bianca tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to gr., vitello bruno con impressioni a freddo sui piatti nello stile del sec. XV.
Milano: Leonardus Pachel e Uldericus Scinzenzeler, 9 Maggio 1481.

*Caratt. 98 R. (Proctor, 6). Hain-Copinger, 7976; Reichling, II, p. 180; Proctor, *5935; *B. M. Cat.*, VI, p. 749; *Type Facsimile Society*, 1908, tavola m; Gamba, *Testi di lingua*, 322 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 489. Il medesimo esemplare apparso nella vendita di Sotheby, Londra, 17-18 Giugno 1907, e poi in quella di Hodgson, 14-16 Giugno 1911, nº 646. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena; 2. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 3. British Museum, London (già appartenente al Duca di Sussex); 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Nationalbibliothek, Wien; e pochissime altre.

Terza edizione. L'ultimo capitolo termina: « Et arditamente dico che doppo la morte faremo hostia uiua a dio ».

206. GREGORIO Magno. Dialogo (tradotto da Fra Domenico Cavalca), con la vita di S. Gregorio. *Carattere gotico a 2 coll., 35-36 linee per pagina; 102 cc. non numerate, comprese la prima ed ultima bianche (la prima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In 4to, pergamena.
Venezia: Andrea Torresano d'Asola, 20 Febbraio 1487.

*Caratt. 93 G.[b] (Proctor, 9). Hain-Copinger, 7977; Reichling, I, p. 148; Proctor, *4712; *B. M. Cat.*, V, p. 308; Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde*, p. 286, nº 1; Gamba, *Testi di lingua*, 322 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 489. Sul margine superiore della prima pagina iscrizioni: *Ad uso di Fra Vincentio paduano et degli amici*, di mano del sec. XVI; *Emptus fuit Nave ad usum fratris Angeli Brognoli de Brixia Conuentus S. Alexandri filius. 1643.*

Quinta edizione. L'ultimo capitolo finisce: « Et arditamente dico che dopo la morte firemo hostia viua a dio ».

207. GUARINI (Battista). De modo et ordine docendi et discendi. *Carattere romano, con passi stampati in greco, 25-26 linee per pagina; 22 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature* a-b 8, c 6 *stampate a mano nell'angolo estremo destro. C. 1 r.:* Batista Guarinus ad Maffeum Gambarā | Brixianū Adolescētē generosū discipulū | suum de ordine docendi ac studendi. || e[3] T si Maffee carissīe ea

sit mo ♃ | & ingenii tui elegantia... *C. 20 v., linea 21:* & tueri uerūetiam superari posiss: Vero | nae. xv. kal. Martii. 1459. || Quam iuuenis sapit iste senem ꝑbat ecce | libellus. Guarini Veroñ. carmē. *C. 21 r.:* Guarinus Baptistae Guarino filio iocūdis- | sīo salutē. quotiēs nūtiū de te accipio to | tiēs... *C. 21 v., linea 21:* Quod si feceris uaticinor te alterū | Italiae florem futurum: obtempera mihi | obtempera Fili carissime. *C. 22 bianca.* In 4to, pergamena.
[Ferrara: Andreas Belfortis (Beaufort) Gallus, c. 1473].

*Caratt. 116 R. (Proctor, 2) allo stato originale, con uso costante di Qu| e segno d'abbreviazione ♃, senza mescolanze di Q|u e segno ℞, che si trovano già in libri del Beaufort datati 1474; tutto ciò, insieme all'uso delle segnature stampate a mano e la freschezza del carattere, fa sì che il libro possa essere il primo nel quale lo stampatore ha usato il suo caratt. 116 R. Hain, *8128; Proctor, †5730; Antonelli, *Edizioni Ferraresi del sec. XV*, nº 93 (?). Acquistato presso la libreria Leo S. Olschki di Firenze nel 1919. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Roma; 2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3. Staatsbibliothek, München; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Huntington Library, San Marino, California (copia Olschki?); 6. Vendita miscellanea, London, Sotheby, 27 Marzo 1906, nº 995; 7. Leo S. Olschki, Cat. LXVIII, *Incunabula typographica*, Firenze, 1909, nº 803, e di nuovo Cat. XCIV, *Incunabula typographica*, nº 800 (in ambedue i cataloghi la data è erroneamente data come « c. 1490 »); e pochissime altre.

Prima edizione di questo interessante trattatello di pedagogia. Il Beaufort ne ristampò una seconda edizione, pure s. l., n. di tip. e a. [c. 1484], in 4to (Hain, 8129 = 8130). Il celebre umanista e maestro Guarino da Verona, padre dell'autore, nella lettera posta in fine del libro, fa le più calde congratulazioni al figlio Battista e lo loda altamente per questo suo lavoro. Sull'umanista e poeta Battista Guarini (n. 1435-36, m. il 27 Luglio 1505) vedi: Barotti, *Letterati Ferraresi*, II, pp. 44-58; Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1732, II, 81-83; Giulio Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani in Ferrara*, Ginevra, Olschki, 1921, pp. 185-88; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 1692; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 373, 908, 978-80; Ughi, *Uomini illustri ferraresi*, II, pp. 27-28; Ginguené, *Histoire littéraire d'Italie*, Paris, 1811, III, pp. 285-86; Luzio e Renier, *Commedie classiche in Ferrara nel 1499*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XI, pp. 187 e segg., XXXV, pp. 212 e segg.; Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, II, p. 625; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, XXIX, pp. 128-29; A. Cesari, in *Il Propugnatore*, 1890, B, III, pp. 487 e segg.; R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci*, I, Firenze, 1905, pp. 44, 45, 180, 181, 182, 206; G. Gruyer, *L'Art Ferrais à l'époque des princes d'Este*, Paris, E. Plon, 2 vol. in 8vo gr., I, pp. 52 (n. 5), 75, 107, 108-9 (n. 5), 110, 125, 397, 442, 613, 661; II, pp. 505, 530.

208. GUARINI (Battista). De modo et ordine docendi ac discendi. *Carattere gotico, 35 linee per pagina; 12 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature. Con una grande iniziale di stile floreale, bianco su nero, entro cornice, e due altre grandi a fogliami, senza cornice.* In 4to, cartone colorato, dorso in marrocchino azzurro.
Heidelbergae: Henricus Knoblochtzer, 16 Decembre 1489.

*Occhietto e i due titoli secondari, caratt. 160; testo 80.b (Proctor, 6). Hain-Copinger, *8131; Proctor, *3139; *B. M. Cat.*, III, p. 671; Burger, *Monumenta Germaniae et Italiae typographica*, tavola 283 b. Il primo libro di Heidelberg col nome del Knoblochtzer. Acquistato presso il libraio James Tregaskis di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Universitätsbibliothek, Heidelberg; 2. Staatsbibliothek, München; 3. Stadtbibliothek, Nürnberg; 4. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Biblioteca

Reale, La Haye; 8. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; ed alcune altre.

Terza ed ultima edizione del sec. XV, ma la prima con data certa.

209. GUERINO il Meschino (di Andrea da Barberino). *Carattere gotico a 2 coll., 50 linee per pagina; 90 cc. non numerate, con segnature* a 8, b 6, c 8, d 6, e-k 8, l 10. *C. 1 r. bianca. C. 1 v., col. 1:* Tauola nel libro sequente de lo infelice Gue | rino dito Meschino. zoe li soi capitoli registradi | per ordine. Vnde trouarete nelo exordio Cap. i. | ... *C. 4 r., col. 2, linea 24:* li z como Antinisca et meschīo morirono. c. ccliiij. *C. 4 v. bianca. C. 5 r., col. 1:* Jn questo libro uulgarmente se trata alchuna | istoria breue de re Carlo imperatore. Poi del | nascimento et opere di quello magnifico caualie | ro nominato Guerino et prenominato Meschi | no: per lo quale se demostra la narratione de le | prouincie quasi de tuto lo mondo z de le diuersi | ta de li homini e gente e de loro diuersi costumi. | de molti diuersi animali: e de habitatione de la Sibilla che se troua uiua nele mōtagne in mezo | de la Italia et anchora de lo inferno secondo de | clara la istoria seguitando lo exordio | Capitulo primo. | [N⁷] Aturalmente piace a cia | schaduno... *C. 90 r., col. 2, lina 49:* Durazo quali regnarono. | El libro de lo infelice Guerino dicto. M. Ca | pitanio qui felicemente sinisse (*sic*). M.cccc.lxxxiij. *C. 90 v. bianca.* In folio, legatura tedesca del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pelle di porco.
[Milano: Johannes Antonius de Honate], 1483.

*Caratt. 91 G.ᵇ (Proctor, 5). Per un facsimile vedi *Woolley Photographs*, tavola 235 A, e *B. M. Cat.*, VI, tavola LIII. Reichling, 929; Graesse, III, p. 172; Melzi e Tosi, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria*, p. 177 (senza aver veduto l'edizione e dubitando della sua esistenza). Il *Gesamtkatalog* (1651) attribuisce erroneamente il libro a Venezia, tipografo del Valla, *Elegantiae*, 1483. Acquistato nella vendita Hoepli, Roma, 15 Decembre 1931, nº 77. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Bibliothèque Nationale, Paris.

Nona edizione di questo celebre romanzo cavalleresco: la prima è quella di Padova, Bartholomaeus de Valdezochio e Martinus de Septem arboribus Prutenus, 21 Aprile 1473, in folio (Hain, *8139); per le altre edizioni del sec. XV e più tardi, tutte rarissime, vedi Hain, Ebert, Reichling e Melzi e Tosi. Andrea di Iacopo di Tieri da Barberino, Valdelsa (nato c. il 1370, morto probabilmente c. il 1440) è il più famoso e forse il più prolifico dei cantatori in banca di Firenze, e autore di diversi altri romanzi, come i ben noti *Reali di Francia, Aspramonte, I Nerbonesi, Aiolfo del Barbicone, Ugone d'Avernia, La Spagna*, ecc. Il *Guerino* è forse il suo primo romanzo, ed il più ricco di avventure straordinarie. Guerino, figlio di Milone signore di Durazzo, viene venduto da corsari in Costantinopoli; egli riacquista la sua libertà e comincia le sue peregrinazioni, durante le quali vede strani paesi e strani mostri: monocoli, grifoni, dragoni, giganti, antropofagi; tesori; gli alberi del sole e della luna; il pozzo di S. Patrizio; il paese del prete Ianni e il giardino d'Alcina. Vedi: Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 289-93; Albertazzi, *Il Romanzo*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 10-16; G. Vandelli, Prefazione ai *Reali di Francia d'Andrea da Barberino, testo critico* (Libro I), Bologna, 1892, pp. CII-CVI; G. Carducci, conferenza *Orlando Furioso* (contiene un bel giudizio su Andrea da Barberino), in *Vita italiana nel Cinquecento*, Milano, Treves, p. 329, e nel vol. XV delle *Opere*; Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento*, Pisa, Nistri, 1891, p. 158; G. Paris, in *Romania*, 1873, II, p. 365.

GUERRA di Venezia contro Ferrara. Vedi: Francesco.

GUERRE di Ferrara e Lombardia. Vedi: Istoria delle guerre di Ferrara e Lombardia.

GUGLIELMA (S.). Vedi: Leggenda di S. Guglielma.

GUIDO delle Colonne. Vedi: Colonne (Guido delle).

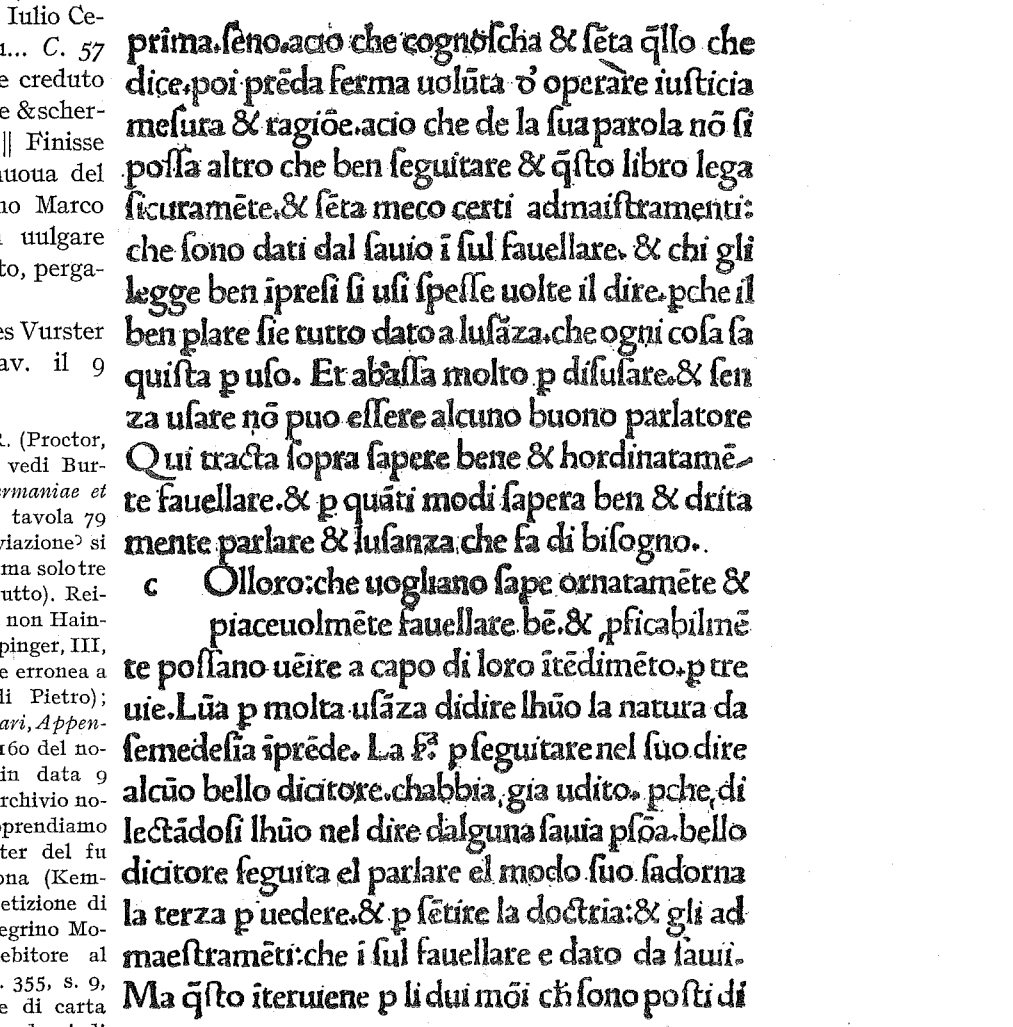
210. GUIDOTTO da Bologna. Rettorica nova tradotta da Fra Guidotto da Bologna, o Fiore di rettorica. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 58 cc. (comprese la prima ed ultima bianche, tagliate via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, le altre in rosso, il tutto da mano contemporanea italiana.* In 4to, legatura moderna in pergamena.
[Venezia: Gabriele di Pietro, 1472-73].

*Caratt. 114 R. (Proctor, 1), in uso il 1472-1476; siccome questo carattere ha qui l'apparenza di essere molto fresco, come giustamente osserva il *B. M. Cat.*, così possiamo assegnare il libro al 1472, o al più tardi al 1473. Hain-Copinger, 5092; Reichling, I, p. 127; Pellechet, 3658; Proctor, 4203; *B. M. Cat.*, VI, p. 203; Gamba, *Testi di lingua*, 570; Zambrini, *Opere volgari*, Appendice, 71. Acquistato alla vendita Hoepli, Zurigo, 21-22 Maggio 1931, n° 107. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3. Biblioteca Landau, Firenze; 4-6. Biblioteca Vaticana, Biblioteca Casanatense, Biblioteca Corsiniana, Roma; 7-8. Bibliothèque Nationale, Paris; 9. British Museum, London; 10. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione di questo importante testo di lingua, chiamato anche *Fiore di rettorica*, un compendio, più che una traduzione della *Rhetorica nova ad Herennium*, composto da Fra Guidotto fra il 1254 e il 1266, e da lui dedicato al Re Manfredi. Per altre due del sec. XV, oltre a quella descritta qui sotto, vedi Hain, 5091 (Pellechet, 3659) e 5094; Hain-Reichling, 5093, non è altro che Hain, 5092, in un esemplare del quale, che si trova nella Marciana di Venezia, è stata aggiunta abilmente a mano la data « M.CCCC.LXXVIII » (vedi Gamba, *Testi di lingua*, 570, nota). Ristampato anche nel sec. XVI e più tardi; la migliore edizione è quella fatta a cura di Bartolomeo Gamba, Venezia, Alvisopoli, 1821, in 8vo (Crusca). Di questo trattato abbiamo due redazioni principali: una colla dedicatoria di Guidotto a Manfredi e un prologo che comincia *Perchè* (o *Acciocchè*) *la vita è breve*; l'altra, posteriore, omette la dedicatoria, sostituisce un altro prologo, e porta nel titolo di essere stata recata a certo ordine da Bono Giamboni. La prima è rappresentata dalle stampe antiche e dalla citata edizione del Gamba; la seconda da quella fatta a cura di Domenico Maria Manni, Firenze, Manni, 1753, in 4to. Oltre queste due versioni se ne hanno altre tre accennate da F. Tocco nell'articolo citato qui sotto. Su fra Guidotto da Bologna e la sua *Rettorica*, vedi: A. Benci, *Il Fiore di rettorica di frate Guidotto da Bologna*, in *Antologia*, 1821, IV; Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, IV, pp. 337-44, IX, p. 133; A. Gazzani, *Frate Guidotto da Bologna, studio storico-critico*, Bologna, 1885, in 8vo; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 1732; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, IV, pp. 460-62; F. Tocco, *Il Fior di rettorica e le sue principali redazioni*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1889, XIV, pp. 338-64; G. Bertoni, *Il Duecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 238-39; Carlo Frati, *Ricerche sul « Fiore di virtù »*, in *Studi di filologia romanza*, 1893, VI (pp. 312-429 contengono le fonti, fra le quali il *Fiore di rettorica*); A. Bartoli, *Storia della letteratura italiana*, III, Firenze, 1880, pp. 122-34; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. I trad. da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 174, 481, 482.

211. GUIDOTTO da Bologna. Rettorica nova tradotta da Fra Guidotto da Bologna, o Fiore di rettorica. *Carattere romano, 24-25 linee per pagina; 58 cc. (comprese la prima e l'ultima bianche, tagliate via in questa copia), senza numerazione, segnature e richiami* [a-e 10, f 8]. *C. 1 bianca. C. 2 r.:* COMINCIA. LA. ELEGANTISSIMA | doctrina delo excellentissimo Marco Tullio Ci | cerone chiamata rethorica noua traslatata di la | tino ĩ uulgare: per lo eximio Maestro Galeoto | da bologna opera utilissima et necessaria a gli | huomeni uulgari e indocti. || n^{3} El tẽpo che signorigiaua il grande | & gentile huomo Iulio Cesare: il | quale fu... *C. 57 v., linea 19:* non e creduto ma enne facto beffe &scherni | to. | FINIS: || Finisse qui la rethorica nuoua del lo excellen | tissimo Marco Tulio Cicerone in uulgare *C. 58 bianca.* In 4to, pergamena.

[Modena: Johannes Vurster de Campidona (av. il 9 Ottobre) 1475].


prima.ſeno.acio che cognoſcha & ſeta q̃llo che dice.poi prẽda ferma uolũta ò operare iuſticia meſura & ragiõe.acio che de la ſua parola nõ ſi poſſa altro che ben ſeguitare & q̃ſto libro lega ſicuramẽte.& ſẽta meco certi admaiſtramenti: che ſono dati dal ſauio ĩ ſul fauellare. & chi gli legge ben ĩpreſi ſi uſi ſpeſſe uolte il dire.pche il ben plare ſie tutto dato a luſãza.che ogni coſa ſa quiſta p uſo. Et abãſſa molto p diſuſare.& ſen za uſare nõ puo eſſere alcuno buono parlatore Qui tracta ſopra ſapere bene & hordinatamẽte fauellare.& p quãti modi ſapera ben & drita mente parlare & luſanza che ſa di biſogno.

c Olloro:che uogliano ſape ornatamẽte & piaceuolmẽte fauellare bẽ.& ꝑficabilmẽ te poſſano uẽire a capo di loro ĩtẽdimẽto.p tre uie.Lũa p molta uſãza didire lhũo la natura da ſemedeſia ĩprẽde. La ſ^{a} p ſeguitare nel ſuo dire alcũo bello dicitore.chabbia gia udito. pche di lectãdoſi lhũo nel dire dalguna ſauia pſõa.bello dicitore ſeguita el parlare el modo ſuo ſadorna la terza p uedere.& p ſẽtire la doctria:& gli ad maeſtramẽti:che i ſul fauellare e dato da ſauĩ. Ma q̃ſto iteruiene p li dui mõi ch̃ ſono poſti di

211. Guidotto da Bologna. Rettorica nova o Fiore di rettorica. [Modena: Johannes Vurster, 1475].

*Caratt. 113 (111) R. (Proctor, 2); per un facsimile vedi Burger, *Monumenta Germaniae et Italiae typographica*, tavola 79 (1). Il segno d'abbreviazione^{2} si trova qui già in uso, ma solo tre o quattro volte in tutto). Reichling, I, p. 127 (ma non Hain-Copinger, 5092, e Copinger, III, p. 254, e attribuzione erronea a Venezia, Gabriele di Pietro); Zambrini, *Opere volgari, Appendice*, 70. Dal rogito 160 del notaio Orio Frignani in data 9 Ottobre 1475, nell'Archivio notarile di Modena, apprendiamo che Giovanni Vurster del fu Corrado di Campidona (Kempten, Baviera), a petizione di Ser Cecchino di Pellegrino Morano, si confessa debitore al detto Cecchino di L. 355, s. 9, prezzo di 189 risme di carta comune, e per 17 quaderni di carta reale, carta che il Vurster dichiarò di avere impiegata « *in stampando... volumina quinginta mesue in vulgari et totidem volumina floretorum biblie in vulgari et etiam volumina rectoricarum in vulgari* (evidentemente il libro descritto qui sopra), *et pro pretio staviorum quatuor frumenti... et pro pretio pani lanei eidem magistro Johanni et laboratoribus et sotiis suis dati venditi et traditi per ipsum Ser Cechinum...* » (vedi E. Sola, *Le edizioni modenesi del sec. XV*, pp. 123-24, 141, e pp. 240-41, Documento V). La filigrana della carta è la mezzaluna, identica a quella del Mesue uscito dalla medesima tipografia, 25 Giugno 1475 (Hain, *11114). Esemplare acquistato nel 1919 dal libraio Leo S. Olschki, ed il medesimo descritto nei suoi cataloghi XXXV, Venezia, 1896, n° 139; LIII, *Monumenta typographica*, Firenze, 1903, n° 707; XCIV, *Monumenta*

typographica, Firenze, nº 122 (in tutti erroneamente attribuito a Venezia, Gabriele di Pietro, e come Hain, 5091 o 5092). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Corsiniana, Roma; 2. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (anche questa già posseduta da Olschki, Cat. LIII, *Monumenta*, nº 706).

Seconda o terza edizione.

HIERONIMO Atestino. Vedi: Girolamo d'Este.

HISTORIA. Vedi: Istoria.

HUGO Bentius Senensis. Vedi: Benzi (Ugo).

HUOMINI famosi italiani. Vedi: Uomini famosi italiani.

HYSTORIA. Vedi: Istoria.

212. IACOPO da Varagine. Leggenda aurea o Leggendario dei santi, traduzione di Niccolò Mallermi (?). *Carattere gotico a 2 coll., 59-60 linee per pagina; 224 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature.* In folio, legatura italiana della metà del sec. XIX in cartone marmorizzato, dorso in cuoio di Russia, colle armi della famiglia Strozzi stampate in oro sul pannello inferiore.
Venezia: Paganino dei Paganini, 5 Ottobre 1487.

*Testo, caratt. 81 G. (Proctor, 2); capilinea, prime parole di ciascun capitolo e titoli dei mesi nella tavola, 135 G. (Proctor, 3). Copinger, III, 6501; Reichling, III, p. 215; Proctor, 5161; *B. M. Cat.*, V, p. 454. Il terzo libro uscito dalla tipografia del Paganini; il primo è lo pseudo-Augustinus, *Sermones ad heremitas*, del 26 Maggio dello stesso anno. Al r. della prima c. iscrizione di mano del sec. XVI, † *Jesus Maria* † *Questo libro. è. di Tomaso Saracini Pictore in Firenze;* sotto timbro del sec. XVIII alle armi Strozzi, circondate da un nastro col motto « EXPECTO ». Esemplare proveniente dalla biblioteca del collettore inglese Charles Fairfax Murray. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3. Biblioteca Guarnacci, Volterra (imperfetta); 4. British Museum, London; 5. Bibliothèque Royale, Bruxelles (imperfetta).

Quinta edizione: la prima è di Venezia, Jenson, [c. 1475], in folio (Copinger, 6497); per le altre del sec. XV vedi Copinger, 6496, 6498-6500, 6502, 6503, e Reichling, 788, 1424, 1659 e 1650. Questa traduzione fu ristampata parecchie volte anche nel sec. XVI ed una volta nel XVII, ma tutte queste edizioni sono divenute molto rare a causa del continuo uso fattone, poichè il libro è stato uno dei più letti e dei più prediletti, specialmente dal popolo. Alcune di queste leggende furono stampate separatamente anche in tempi moderni da buoni manoscritti (vedi Zambrini, *Opere volgari*, sotto *Leggende*); la più recente edizione del testo completo è la seguente: *Leggenda aurea, volgarizzamento toscano del trecento a cura di A. Levasti*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1926, 3 vol. in 16mo, con illustrazioni.
Le sottoscrizioni delle varie edizioni dicono che il traduttore fu Nicolao de' Manerbi (Niccolò Mallermi) di Venezia, monaco camaldolese e abbate del monastero di S. Michele di Murano, conosciuto anche per la traduzione della Bibbia; ma lo Zambrini (opera citata, 1041) osserva « che il volgarizzamento di questo *Leggendario*, comechè guasto, corrotto e toltagli quasi affatto la natia schiettezza e 'l vago candore, gli sembra tragga un'origine più antica del supposto volgarizzatore » (il Mallermi fiorì nella seconda metà del sec. XV), e aggiunge che il Mallermi « aveva il vezzo non solamente di appropriarsi gli altrui lavori, ma ben anche di trasfigurarli, raffazzonarli e manometterli a suo talento ». Nella nostra biblioteca si trova un codice cartaceo della seconda metà del sec. XIV, evidentemente scritto in Toscana, con-

tenente parecchie leggende tradotte senza dubbio dalla *Legenda Aurea* del Varagine, leggende che confrontate col testo stampato qui descritto ci fanno ritenere che l'osservazione dello Zambrini sia giusta. La *Legenda aurea* ebbe traduzioni anche in Boemo, Fiammingo, Francese, Inglese, Spagnolo, Tedesco, nel dialetto Sassone e in Provenzale, e delle quali abbiamo antiche edizioni tutte rarissime: la versione inglese fu fatta dal ben noto William Caxton, il primo tipografo d'Inghilterra, a richiesta di Guglielmo Conte d'Arundell, e stampata per la prima volta dal medesimo Caxton a Westminster (Londra) nel 1483, in folio.

213. IACOPONE da Todi (Iacopo dei Benedetti). Laudi. *Carattere romano, 27-28 linee per pagina; 112 cc. non numerate, con segnature. Sulla segnatura [A] 8 v. incisione in legno a tratti della grandezza della pagina.* In 4to, legatura italiana in pergamena della fine del sec. XVIII.
Firenze: Ser Francesco Bonaccorsi, 28 Settembre 1490.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 9355; Copinger, III, p. 269; Proctor, 6310; *B. M. Cat.*, VI, p. 673; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, n° 220, e figura 9; Gamba, *Testi di lingua*, 576; Zambrini, *Opere volgari*, 508. L'incisione (158 × 110 mm.) rappresenta Iacopone inginocchiato in preghiera davanti a una visione della Vergine coronata e seduta su nuvole entro una mandorla sostenuta da quattro angeli, e con tre teste di cherubini ai suoi piedi; sul pavimento un leggìo ed un libro chiuso. « È una figura eccellente della medesima delicata attrattiva caratteristica dei bei disegni alla punta d'argento della scuola Fiorentina del tempo, e che offre un tale carattere individuale nella sua esecuzione da spingerci a cercare istintivamente il nome dell'artista » (Lippmann, *Italian woodengraving*, p. 24, riproduzione, p. 25). « Nessun'altra incisione in legno dei libri fiorentini si avvicina alla sua grazia delicata » (Pollard, *Italian book illustration*, pp. 55-57, con riproduzione). Noi aggiungeremo che il disegno per questa incisione può benissimo essere stato eseguito dal Ghirlandaio, poichè mostra chiaramente la sua maniera di fare. Questo libro e lo *Specchio di Croce* del Cavalca sono i due più antichi libri fiorentini illustrati con data certa; ma la figura di Iacopone è molto superiore, e Kristeller la chiama giustamente « l'arte più bella dello stile primitivo d'incidere ». Esemplare proveniente dalle biblioteche di J. Gancia, Conte D. Boutourlin e Charles Fairfax Murray.

Prima edizione di questa raccolta di laudi scritte nel sec. XIII ed uno dei monumenti più importanti della letteratura italiana; ristampata a cura di G. Ferri con un *Prospetto grammaticale classico*, Roma, 1910 e Bari, Laterza, 1915, e ancora, ivi, riveduta da S. Camerella, 1930. L'anonimo editore dice nel *Proemio* che « circa la impressione presente, a fine che fusse emendata quanto più si potesse, et reducta alla purità anticha, che si trouaua molto alterata in più libri, è stata usata questa diligentia: cioè che si sono hauute due copie de tale laude, e cauate studiosamente da doi esemplari Todini assai antichi, & più copiosi & migliori che si ritrouino in quella città: & due altri uilumi (*sic*) pur antichi in buona carta, facti con diligentia: de quali uno appare scripto nella città de Perugia dell'anno. M.CCCXXXVI, trouato in Firenze, de laude. XC. et non più; Et molti altri uolumi de diuersi religiosi, & altre particulare persone, trouati pur in Firenze. Da i quali tutti uolumi, & spetialmente da li dicti più antichi concordati molto insieme, si ha cauata noua copia per dare a l'impressori, seruata la simplicità & purità anticha, secondo quel paese di Todi, del modo di scriuere & de uocaboli... Et in tal modo fo cominciata tale impressione a dì. xii. de agosto passato, & continuata, come si uede, fino al numero centenario de laude & due più, non essendo maggior numero, ma più presto minore in li predicti & molti altri uolumi antichi, maximamente della dicta cità di Todi... doue se ne troua assai... ». Il volume è preceduto da una tavola delle laudi in ordine alfabetico, e da un'altra in accordo colla disposizione di queste nel libro. In fine si trova una terza tavola di 6 cc. contenente un'Errata,

alcune varianti tolte dai manoscritti usati per l'edizione, e una spiegazione di antiche parole e di altre del dialetto di Todi.
Su Iacopone (n. 1230, m. il 25 Decembre 1306), che occupa un posto cospicuo nel campo della nostra letteratura, è stato scritto molto, che sarebbe troppo lungo citare qui. Per questi scritti si consulti: Chevalier, *Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 2290-300; D'Ancona, *I. da T., il giullare di Dio*, Todi, 1914; E. Underhill, *I. da Todi*, London 1919; Giulio Bertoni, *Il Duecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 276-77 (note 7-8); S. Morpurgo, *Supplemento al Zambrini; Satire di Iacopone da Todi ricostituite nella loro più probabile lezione originaria con le varianti dei Mss. più importanti e precedute da un saggio sulle stampe e sui codici Iacoponici per cura di Biordo Brugnoli*, Firenze, Olschki, 1914.

214. IAMBLICHUS. De mysteriis Aegyptiorum, Chaldeorum, Assiriorum ex versione Marsilii Ficini; Excerpta Marsilii Ficini ex graecis Procli commentariis in Platonicum Alcibiadem de anima atque daemone; Opus Procli de sacrificio et magia, interprete Marsilio Ficino; Porphyrius de divinis atque daemonibus, sive de occasionibus, sive causis ad intelligibilia non ducentibus, interprete Marsilio Ficino; Synesius Platonicus de somniis [liber XI] translatus a Marsilio Ficino ad Petrum Medicem; Ex Michaele Psello de daemonibus interprete Marsilio Ficino; Expositio Prisciani Lydi in Theophrastum de sensu, sive de anima, de phantasia et intellectu traducta et exposita a Marsilio Ficino, libri II; Opuscula Alcinoi Platonici philosophi de doctrina Platonis, Speusippi Platonis discipuli de Platonis definitionibus, et Pythagorae philosophi aurea verba a Marsilio Ficino e graeca lingua in latinam traducta ad Joannem Cavalcantem Florentinum; Xenocratis philosophi platonici liber de morte translatus e graeca lingua in latinam ad Petrum Medicem; Marsilii Ficini liber de voluptate ad Antonium Canisianum. *Carattere romano, 37 linee per pagina; 186 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature. La prima iniziale del testo dipinta in oro con ornati in bianco di tralci di vite intrecciati su fondo azzurro rosa e verde seminato di puntini; le altre iniziali alternatamente in rosso e azzurro, e rubriche; sul margine inferiore della prima pagina del testo uno stemma racchiuso entro una corona d'alloro sostenuta da due angioletti dipinti a varii colori, il tutto di mano tedesca contemporanea.* In folio, legatura tedesca della fine del sec. XVIII in vitello marmorizzato, dorso dorato. Venetiis: Aldus [Manutius], Settembre 1497.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 2); 114 Gr. Hain-Copinger, *9358; Proctor, *5559; *B. M. Cat.*, V, p. 557; Renouard, *Annales des Aldes*, p. 13, n° 6. In questo esemplare la c. 2 è segnata aiii, e l'ultima parola della segnatura K 2 r. è « absente », mentre vi sono copie dove la c. 2 è propriamente segnata e l'ultima parola sulla c. K 2 v. è « abente ». Lo stemma qui sopra accennato è quello del ben noto bibliofilo tedesco Johann Kämmerer (o Camerarius) di Dalberg (1445-28 Luglio 1503) proposto e poi vescovo di Worms, e Cancelliere dell'Elettore Palatino (inquartato: 1 e 4, di nero ad una chiave d'argento (come cancelliere); 2 e 3, d'azzurro, a 6 gigli d'argento, 3, 2, 1, al capo dentato d'oro (Kämmerer)).

Prima edizione. La traduzione del trattato, o meglio estratto, di Iamblico deve essere stata compiuta dal Ficino dentro l'anno 1489, poichè nella lettera di dedica al Cardinale Giovanni de' Medici dice: « *Cum epistolam ad te scribere statuissem in cardinea dignitate nuper tibi collata gratulaturam...* ». Giovanni fu creato cardinale il 9 Marzo 1489. L'opera di Iamblico è curiosa ed interessante poichè getta la luce sulla filosofia magica e ermetica dei grandi popoli dell'antichità, specialmente orientali. Secondo Iamblico gli animali sono istrumenti sonori, e le loro anime armonia.

Il *de somniis* o insomniis di Sinesio è un curiosissimo lavoro a causa degli argomenti portati dall'autore per giustificare la divinazione; fu probabilmente tradotto al principio del 1489, almeno a giudicare dalla dedicatoria a Pietro di Lorenzo de' Medici, in data del 15 Aprile 1489, che incomincia: « *Cum igitur Synesii Platonici librum de somniis, quem nuper interpretati sumus e graeco* ». Questa stessa lettera si riferisce anche al trattato seguente *de daemonibus* dove Michael Psellus tratta della loro natura, delle loro varietà, come possono trasformarsi, occupare i corpi umani, come possono essere evocati, ecc.
La traduzione e commentario di Teofrasto sono dedicati dal Ficino a Filippo Valori suo discepolo. Il trattato *de morte* di Xenocrates deve essere stato tradotto c. il 1465, perchè nella dedica a Pietro de' Medici, figlio di Cosimo, il Ficino confessa che quest'ultimo 20 giorni prima della sua morte lo pregò di trasportarlo in latino (Cosimo morì il 1° di Agosto 1464).
Nel *Liber de voluptate*, la seconda opera del Ficino (la prima sono le *Institutiones Platonicae* composte il 1456, ma non pubblicate), scritto da lui nell'età di 24 anni a Figline, suo luogo di nascita e terminato il 30 Decembre 1457, l'autore raccoglie e paragona le opinioni di filosofi antichi, di Platone, di Aristotile, degli Stoici e degli Epicurei sul problema morale già discusso da parecchi altri scrittori del Rinascimento, ma senza risolversi per nessuna di esse, e solo come esercizio di memoria: « *etenim Plato... vetat eos, qui adhuc in tenera aetate constituti sunt, suam aliqua de re sententiam afferre, ne, ut in iunioribus saepe accidit, quod primis annis maxime probauerimus, id maturiori deinde aetate et grauiori iudicio reuocandum & in contrariam sententiam conuertendum sit. Satis igitur esse censui caeterorum philosophorum de uoluptate sententias breui sermone percurrere, quam meam exprimere, ne contra id, quod a Platone nostro docemur, aliquid impudenter asseuerarem, & ut tuae, quam noui in philosophiae studiis ardentissimam, satisfacerem uoluntati* (dedica ad Antonio Canigiani, segnat. x 7 v.). Sul *De Voluptate* vedi F. Gabotto, *L'Epicureismo di Marsilio Ficino*, in *Rivista di filosofia scientifica*, X, 1891, pp. 28 e segg.

215. IMITAZIONE di Cristo. Ioannes Gerson de imitatione Christi et de contemptu mundi in vulgari sermone. Segue: Epistola di Ioanni neapolitato ad Silvia vergine honestissima. *Carattere romano, 35-36 linee per pagina; 78 cc. non numerate, con segnature. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, le altre alternatamente in rosso e azzurro di mano italiana contemporanea.* In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in cartone, dorso in pergamena.
Venezia: Giovanni Rosso, 22 Marzo 1488.

*Caratt. 82 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 9126; Copinger, III, p. 268; Proctor, 5124; *B. M. Cat.*, V, p. 416; Gamba, *Testi di lingua*, 1102; Zambrini, *Opere volgari*, 451. Nell'interno del piatto superiore della legatura ex-libris « Fratelli Guizzetti qm. Gianmaria ». I Guizzetti appartengono ad un'antica famiglia di Traffiume, Provincia di Como. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2-3. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Biblioteca Universitaria, Bologna; 4. Comm. Antonio Maiocchi, Cento; 5. Biblioteca Landau, Firenze; 6. Biblioteca Vaticana, Roma (già appartenuta al March. A. G. Capponi); 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. British Museum, London; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10. Conte Ancion, Liège; 11. Harvard University Library (collezione A. W. Copinger); 12. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze).

Prima edizione di questa traduzione, e la prima stampata in lingua italiana. Versione anonima apparentemente fatta nella seconda metà del sec. XIV, e probabilmente lavoro di un Lombardo o di un Veneto, come dimostrano parecchie parole e frasi del testo. Per le altre edizioni di questa redazione, fatte nel sec. XV, vedi

Hain, 9127, 9129, 9132, e Copinger, 3252. Ristampata anche nel sec. XVI e più tardi; per tutte queste edizioni vedi De Baker, *Essai bibliographique sur le livre « De imitatione Christi »*, Liège, 1864, pp. 107-111; *Handist of what is believed to be the largest collection in the world of editions of « The Imitation » of Thomas à Kempis* (Raccolta W. A. Copinger ora nella Harvard University Library di Cambridge, Mass.), Privately printed [Inghilterra, dopo il 1908], 1344-1426.
L'*Imitazione di Cristo* non è nè di Giovanni Gerson il Cancelliere nè di Tommaso da Kempis, come lo provano questa traduzione, e l'altra che segue, tutte e due fatte nel sec. XIV, e in un tempo in cui questi due ultimi non potevano ancora aver compilato un lavoro così importante e così meraviglioso; sembra invece che sia opera di Giovanni Gersen di Canabaco (o Cavaglia), Abbate dell'Abbazia Benedettina di S. Stefano di Vercelli nel sec. XIII. Per la lunga lista di scritti che si riferiscono alla questione su chi sia stato l'autore di questo famoso libro vedi Chevalier, *Sources du moyen âge, nouvelle édition*, I, 1757-61; II, 4507-10.

216. IMITAZIONE di Cristo. Ioanni Gerson vulgare devota operetta della imitazione di Iesu Cristo. *Carattere romano, 36-37 linee per pagina; 78 cc. non numerate, con segnature. Sul frontespizio incisione in legno a tratti (93 × 74 mm.) rappresentante Cristo in piedi entro una nicchia, una croce stretta nel braccio destro, la mano sinistra, dalla quale esce sangue, pendente sopra un calice; in fine marca dello stampatore.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Firenze: maestro Antonio Miscomini, 22 Luglio 1493.

*Caratt. 86 R. (Proctor, 5). Hain-Copinger, *9130 (Hain dà solo 76 cc.); Copinger, III, p. 269; Proctor, *6165; *B. M. Cat.*, VI, p. 642; Gamba, *Testi di lingua*, 1102; Zambrini, *Opere volgari*, 451; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 227 b, e figura 16; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 47; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 39. La bella figura di Cristo (primitiva maniera d'incisione) appare qui per la prima volta. Esemplare proveniente dalla biblioteca del Marchese Alessandro Gregorio Capponi (seconda copia), col suo timbro e le sue iniziali autografe *A. G. C. Xbre 1731* sul verso del frontespizio, e dal Museo della famiglia Cavalieri di Milano (XVIII-XIX sec.) col timbro sul margine inferiore della seconda carta. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2-3. Biblioteca Vaticana (Marchese Capponi), Biblioteca Corsiniana, Roma; 4. Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia; 5-6. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 7. Biblioteca Universitaria, Bologna; 8. British Museum, London; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 11. Staatsbibliothek, München; 12. Nationalbibliothek, Wien; 13. Harvard University Library, Cambridge, Mass. (imperfetta); 14. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Seconda edizione datata di questa redazione; la prima con data uscì dalla medesima tipografia il 22 Giugno 1491, in 4to (Hain, 9128). L'edizione principe, se è vera l'attribuzione del Reichling (I, p. 155) alla stamperia di S. Iacopo di Ripoli, Firenze, dovrebbe esser il n° 9125 di Hain-Copinger (Copinger, III, p. 268); noi però dubitiamo molto di questa attribuzione poichè non abbiamo trovato nessun ricordo di un'Imitazione di Cristo, italiana o latina, nel Diario della stamperia di Ripoli; una copia di questa edizione esiste nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ma non avendola veduta per potere studiare i caratteri, non possiamo verificare l'asserzione del Reichling. Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 9124 (Kristeller, 227 a), 9128, e Copinger, 3249. Ristampata a Firenze anche nel sec. XVI (vedi De Backer, opera citata, pp. 110-111).
Questa traduzione anonima fatta in Toscana nel sec. XIV differisce dall'altra descritta qui sopra. Zambrini (opera citata) dice che l'edizione del 1493 fu stampata su di un Ms. Gaddiano, e che a causa della correttezza del suo testo è superiore alle

altre antiche. Le migliori edizioni sono: quella edita dal Dr. Alessandro Torri, Firenze, Le Monnier, 1855, in 16mo; l'altra fatta a cura del Dr. Giuseppe Turrini, Bologna, R. Tipografia, 1874, in 8vo gr.; ed una, *per cura di un Vercellese*, Torino, Tipografia Salesiana, 1875, in 8vo.

217. INGHIRAMI (Tommaso Fedra). Panaegiricus in memoriam divi Thomae Aquinatis. *Carattere romano, 25-26 linee per pagina; 14 cc. non numerate, con segnature; al principio del testo iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura del principio del sec. XIX in cartone colorato.
[Roma: Eucharius Silber, 1500].

*Lettera dedicatoria, caratt. 84 R. (Proctor, 8); testo 109 R.^{3} (Proctor, 4). Hain-Copinger, 9186; Reichling, II, p. 196; Proctor, *3914; *B. M. Cat.*, IV, p. 119; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, pp. 432 (per errore 18 cc.) e 462. Esemplare acquistato a Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3-4. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Bibliothek des Historischen Vereins, Ingolstadt; e pochissime altre.

Unica edizione. Secondo Burckardus (*Liber notarum*, II, p. 207) questo sermone fu recitato il 7 Marzo 1500 nella chiesa della Minerva (*Orationem post evangelium fecit d. Thomas Fedra, orator optimus et singularis, cum magna omnium laude*). Tommaso Inghirami (n. a Volterra il 1470, m. a Roma il 6 Settembre 1516), dottissimo umanista ed uno degli uomini più eloquenti del suo tempo, acquistò il durevole soprannome di Fedra per l'eccellente maniera con cui rappresentò la parte di questo personaggio nella recita della tragedia *Ippolito* di Seneca a Roma c. il 1492. Sull'Inghirami vedi: *Elogi di uomini illustri toscani*, 1772, II, p. 227; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1812, VII, pp. 1351-55; Lancetti, *Poeti laureati*, pp. 252-54; Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, III, pp. 700-1.

218. ISAAC. Libro dell'Abbate Isaac di Siria della perfezione della vita contemplativa. *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 70 cc. non numerate, con segnature. Al r. della prima c. incisione in legno a tratti (125 × 59 mm.) rappresentante un monaco; 2 iniziali ornate bianco su nero.* In 8vo, pergamena.
Venetiis: Bonetus Locatellus presbyter, 1500.

*Titolo, prima parola del primo sermone e nota esplicativa sull'ultima pagina, caratt. 130 G. (Proctor, 2); testo, 74 G. (Proctor, 1). Copinger, II, 3324; Reichling, I, p. 157; Proctor, *5103; *B. M. Cat.*, V, p. 452; Gamba, *Testi di lingua*, 585; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 497, n° 1248. La figura è quella di S. Antonio, la medesima usata come impresa tipografica da Filippo Pincio, 1494-97, e che apparve per la prima volta nei *Commentarii* di Cesare del 25 Ottobre 1494 (Hain, *4220). Per questa impresa e la riproduzione vedi Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 265; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegezeichen Italiens im XV. Jarh.*, 191. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Napoli; 2. British Museum, London; 3-4. Bodleian Library, Oxford; 5. Biblioteca del Principe d'Essling, Paris; e pochissime altre.

Prima edizione di questo volgarizzamento fatto verso la metà del sec. XIV. Il testo è preceduto da una dedica dell'editore anonimo « Al venerando patre Iacomo da Parma priore dignissimo de Sancto Saluatore de Venetia ». Gamba dice che questa dedica è dell'anonimo traduttore; evidentemente l'asserzione è erronea: in primo luogo lo stile della dedica è differente da quello del testo, ed in secondo luogo questa dedica non si trova in nessuno dei tre manoscritti della Marciana di Venezia, *Fondo antico, Classe I*, 39, sec. XIV, 43 e 63, sec. XV; e nemmeno nel Cod. Palatino XLVII, sec. XIV, della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il libro fu ristampato

a cura di Tommaso Bonaventuri sotto il titolo di *Collazione dell'abate Isaac*, coll'aggiunta di *Lettere del Beato Giovanni dalle Celle e di altri*, Firenze, Tartini e Franchi, 1720, in 4to (Crusca); e di nuovo, a cura e con interessanti annotazioni del P. Bartolomeo Sorio, che si servì dell'edizione del 1500 confrontandola con un manoscritto, già posseduto dall'Abb. Paolo Zanotti, ed anche col testo latino stampato a Venezia nel 1505, Roma, 1845, 2 vol. in 16mo (Crusca).

219. ISTORIA d'Alessandro Magno. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 100 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone colorato, dorso in pelle.
Venezia: [Andreas Paltaszichis? nel Beretin Convento della Ca Grande], 28 Luglio 1477.

*Caratt. 109 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 798; Reichling, IV, p. 106; *Gesamtkatalog*, 881; Pellechet, 452; Proctor, 4352; *B. M. Cat.*, V, p. 238. Acquistata a New York. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Vaticana, Roma (già appartenuta al March. A. G. Capponi); 3. Biblioteca Palatina, Parma; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. British Museum, London (già Edward V. Utterson); 6. Universitätsbibliothek, Göttingen; 7. Fürst-Georgs-Bibliothek, Dessau; 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Biblioteca Reale, Kopenhagen (imperfetta).

Seconda edizione di questa traduzione anonima della *Historia Alexandri Magni de praeliis*, una compilazione fatta dal romanzo greco dello pseudo-Callistene del sec. II. La prima è quella di Treviso, [Gerardus de Lisa], 18 Febbraio 1474, in 4to (*Gesamtkatalog*, 880); la terza di Napoli, Bertholdus Rihing, 12 Agosto 1477, in 4to (*Gesamtkatalog*, 882); e la quarta [di Venezia? Andreas de Paltaszichis?] 7 Agosto 1483, in 4to (*Gesamtkatalog*, 883), conosciuta in una sola copia nella Biblioteca Publica Nacional di Porto. Ristampata anche nel sec. XVI. La *Historia Alexandri Magni de praeliis* ebbe traduzioni anche in francese, tedesco, basso tedesco, olandese, inglese ed altre lingue: la francese, un compendio del romanzo in prosa di Jean Wauquelin, che è a sua volta preso dai poemi di Lambert li Cors e di Alexandre de Bernay, fu stampata per la prima volta a Lione, Olivier Arnoullet, [prima metà del sec. XVI], in 4to (erroneamente data dalla Pellechet, 450, come del sec. XV); la versione tedesca è di Johann Hartlieb, e la prima edizione vide la luce ad Augsburg, Johann Bamler, 28 Giugno 1472, in folio (*Gesamtkatalog*, 884); quella in basso tedesco è anonima, impressa per la prima volta s. l., n. di tip. e a. [Lubeck, Lucas Brandis, c. 1478], in folio (*Gesamtkatalog*, 890), e conosciuta soltanto in due copie imperfette; la prima della traduzione olandese, anche questa anonima, è di Gouda, Gerard de Leeu, 7 Ottobre 1477, in 4to (*Gesamtkatalog*, 891), di cui si conosce solo la copia della Preussische Staatsbibliothek di Berlino, già appartenuta al Dr. George Kloss; la più antica edizione nota in inglese (c. 1550?) è conosciuta solo in un frammento di 6 carte nel British Museum.
Questa istoria contiene la leggenda aviatoria di Alessandro e l'altra che si riferisce alla sua discesa in fondo al mare (segnat. l 3 r.-l 4 r. dell'edizione italiana descritta qui sopra): la prima racconta come Alessandro ascese in aria entro un carro di ferro attaccato a quattro grifoni, e la seconda come si fece calare al fondo del mare dentro un vaso di cristallo ermeticamente chiuso. Una raffigurazione dell'ascesa in aria di Alessandro a mezzo dei grifoni si trova nel celebre marmo scolpito della Basilica di S. Marco di Venezia, ed in una miniatura del Ms. della *Historia Alexandri Magni de praeliis*, sec. XIII, della Stadtbiliothek di Lipsia (vedi *Bibliofilia*, XXIII, Firenze, Olschki, 1922, pp. 32-33).

Sulla leggenda di Alessandro vedi: Saint-Croix, *Examen critique des ancien historiens d'Alexandre le Grand*, Paris, 1810; J. Berger de Xivrey, *Notice de la plus part des manuscrits grecs, latins et en vieux français concernant l'histoire fabuleuse d'Alexandre le Grand connue sous le nom de Pseudo-Callisthène*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, XIII, 162 pp.; G. Favre, *Recherches sur les histoires fabuleuses d'Alexandre le Grand*, 1829-30, in *Mélanges d'histoire littéraire* Genève, 1856, II, pp. 1-184; Fr. Spiegel, *Die Alexandersage bei den Orientalien*, Leipzig, 1851; Paul Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen âge*, Paris, 1886; Dario Carraroli, *La leggenda di Alessandro Magno, studio critico*, Palermo, Clausen, 1892; Theod. Graesse, *Die grosse Sagenkreise des Mittel.*, in *Lerhbuch einer Literaturgeschichte*, Dresden & Leipzig, 1842, II, pp. 435-56; James Darmesteter, *La légende d'Alexandre chez le Parses*, in *Bibliothèque Ec. hautes études*, parte 35, Paris, 1878, pp. 83-99; A. M. Gobdelas, *Alexandre le Grand d'après les auteurs orientaux*, Genève, Cherbuliez, [1828]; G. Boffito, *La leggenda aviatoria di Alessandro Magno nella letteratura e nell'arte*, in *Bibliofilia*, XXII, Firenze, Olschki, 1921, pp. 316-30; XXIII, 1922, pp. 268-71; Karl Kinzel, *Zwei Recensionen der vita Alexandri Magni interprete Leone archipresbytero Neapolitano*, Berlin, 1884; G. Landgraf, *Die Vita Alexandri Magni des erstenmal herausgegeb.*, Erlangen, 1885, e Schweinfurt, 1885; *Der Alexanderroman des Archipresbyter Leo untersucht und hearusg. von Dr. Friedrich Pfister*, Heidelberg, 1913.
La versione italiana impressa nel 1474 e le seguenti non sono altro che un rifacimento del testo del sec. XIII, che va sotto il nome di *I nobili fatti di Alessandro Magno, romanzo storico tradotto dal francese*, Bologna, Romagnoli, 1872, in 8vo, pubblicato per la prima volta, con un'introduzione da Giusto Grion.

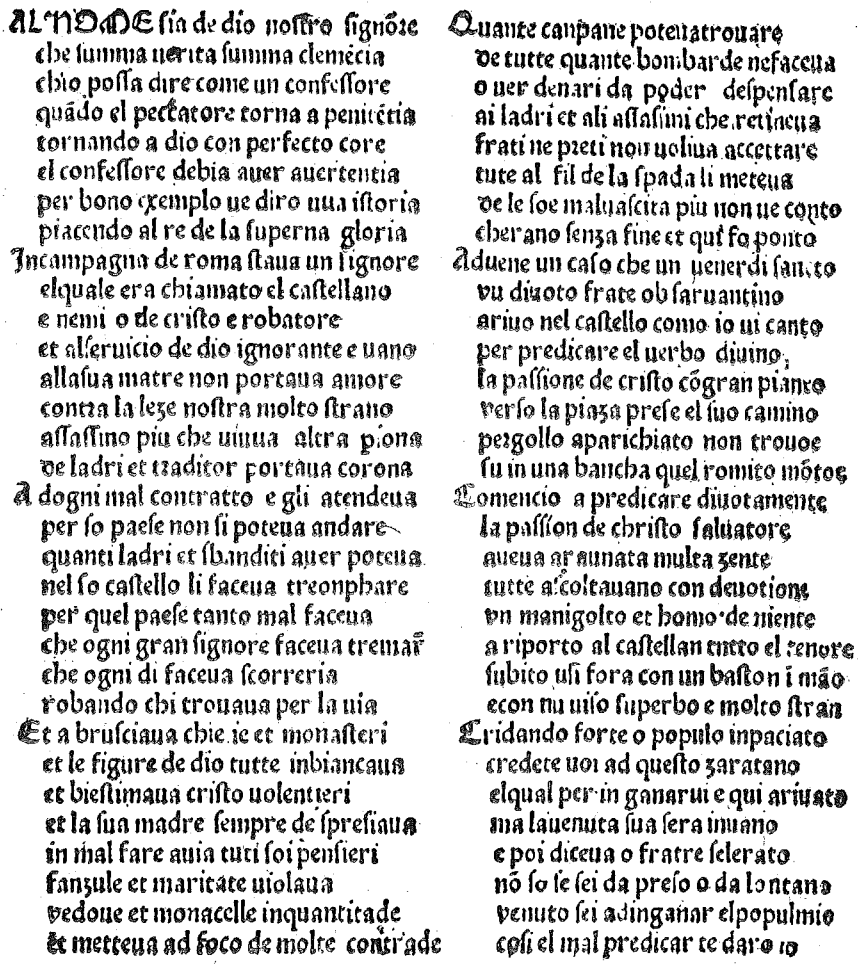
220. [ISTORIA del Castellano della campagna di Roma in ottava rima]. *Carattere gotico a 2 coll., 32 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* AL NOME sia de dio nostro signōre | che summa uerita summa clemēcia | chio possa dire come un confessore | quādo el peccatore torna a penitētia | ... *C. 4 v., col. 2, linea 28:* et ala sancta glori a (*sic*) le reduce | cussi el pregamo che nisūsia perso | et piacciali cnndur ce (*sic*) al sancto rgno | et facia ognū de sua gratia dgno | FINIS In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, col titolo stampato in oro sul piatto superiore.
[Venezia: Christoforus Arnoldus, c. 1478].

*Caratt. 79 G. (Proctor, 2), in uso il 1476 e 1478; per un facsimile vedi *Woolley Photographs*, tav. 154, e *B. M. Cat.*, V, tav. XVIII. Sul margine superiore della prima pagina iscrizione di mano contemporanea: *La istoria del chastelan de champagna de roma.* Apparentemente la sola copia conosciuta di questa stampa, non ancora ben descritta dai bibliografi, citata soltanto dal Passano, *Novellieri Italiani in verso*, p. 55. Acquistata privatamente a Parigi.

Prima e forse unica edizione. La novella in 64 stanze ha per argomento il signore di un castello della Campagna Romana, convertito da un frate, al quale ha confessato tutti i suoi delitti e rapine; la penitenza impostagli è di pregare durante tutta una notte in una chiesa; il diavolo, sotto varie forme e in differenti maniere, cerca inutilmente di toglierlo dalla preghiera. Cambiata vita, il signore fonda un ospedale per i pellegrini e gli ammalati, e si dedica interamente al loro servizio. Il Quadrio (*Storia e ragione di ogni poesia*, VI, pp. 363-64) dice di aver veduto di questa storia un manoscritto del sec. XV, allora posseduto dall'Abb. Angelo Teodoro Villa di Milano, in cui il poema ha 67 stanze, in luogo di 64, come nella nostra edizione, e aggiunge che ne fu autore, « per quanto si può ricavare per conghietture », un Cer-

tosino. Noi, dopo aver letto il poemetto dobbiamo confessare che niente vi si trova che possa giustificare questa asserzione, e il frate, che convertì il peccatore, che potrebbe anche essere l'autore, è chiamato un *divoto frate osservantino*, il che accenna piuttosto a un francescano dell'osservanza.

L'edizione della *Historia del Castellano* di Francesco di Pier Lancilotti, s. l., n. di tip. e a. [Firenze, stampatore sconosciuto, c. 1500], in 4to, già in possesso del Conte



AL NOME sia de dio nostro signōre
che summa uerita summa clemēcia
chio possa dire come un confessore
quādo el peccatore torna a penitētia
tornando a dio con perfecto core
el confessore debia auer auertentia
per bono exemplo ue diro uua istoria
piacendo al re de la superna gloria
Incampagna de roma staua un signore
elquale era chiamato el castellano
e nemi o de cristo e robatore
et alseruicio de dio ignorante e uano
allasua matre non portaua amore
contra la leze nostra molto strano
assassino piu che uiuua altra p̄sona
de ladri et traditor portaua corona
A dogni mal contratto e gli atendeua
per so paese non si poteua andare
quanti ladri et sbanditi auer poteua
nel so castello li faceua treonphare
per quel paese tanto mal faceua
che ogni gran signore faceua tremar̄
che ogni di faceua scorreria
robando chi trouaua per la uia
Et a brusciaua chie ie et monasteri
et le figure de dio tutte inbiancaua
et biestimaua cristo uolentieri
et la sua madre sempre de spresiaua
in mal fare auia tuti soi pensieri
fanzule et maritate uiolaua
vedoue et monacelle inquantitade
et metteua ad foco de molte contrade

Quante canpane poteua trouare
de tutte quante bombarde nefaceua
o uer denari da poder despensare
ai ladri et ali assassini che retineua
frati ne preti non uoliua accettare
tute al fil de la spada li meteua
de le soe maluascita piu non ue conto
cherano senza fine et qui fo ponto
Aduene un caso che un uenerdi sancto
vu diuoto frate ob saruantino
ariuo nel castello como io ui canto
per predicare el uerbo diuino,
la passione de cristo cōgran pianto
verso la piaza prese el suo camino
pergollo aparichiato non trouoe
su in una bancha quel romito mōtoe
Comencio a predicare diuotamente
la passion de christo saluatore
aueua ar aunata multa zente
tutte ascoltauano con deuotione
vn manigolto et homo de niente
a riporto al castellan tutto el tenore
subito usi fora con un baston i mão
econ nu uiso superbo e molto stran
Cridando forte o populo inpaciato
credete uoi ad questo zaratano
elqual per in ganarui e qui ariuato
ma lauenuta sua sera inuano
e poi diceua o fratre selerato
nō so se sei da preso o da lontano
venuto sei adinganar elpopulmio
cosi el mal predicar te daro io

220. Istoria del Castellano.
[Venezia: Cristophorus Arnoldus, c. 1478].

Guglielmo Libri, ed ora nel British Museum (Cat., VI, p. 696, IA. 28158), tratta il medesimo argomento, ma ha però 88 stanze; inoltre il Sig. Victor Sholderer del British Museum, al quale ci siamo rivolti per informazioni, cortesemente ci scrive che, non ostante il medesimo soggetto, la tessitura n'è affatto differente, il che farebbe pensare a un rifacimento della novella impressa dall'Arnoldo. Il Lancilotti è pure autore di un poemetto in ottava rima intitolato *Innamoramento di Chalisto e Giulia*, Firenze, [s. n. tip.], 22 Luglio 1506, in 4to (se ne conosce una sola copia), ed anche di un *Trattato di pittura*, stampato, sembra, il 1509, ristampato per la prima volta dal Bottari nella sua *Raccolta di lettere sulla pittura* (Roma, 1754-73,

VI, p. 347), e poi dal Marchese Filippo Raffaelli (Recanati, 1885), preceduto da un'introduzione di 50 pp., dove vengono date tutte le notizie conosciute che si riferiscono al pittore e poeta fiorentino Francesco Lancilotti (n. 1472). Il Milanesi, nella sua edizione del Vasari, dice che è stata fatta confusione fra questo Lancilotti e l'altro pittore fiammingo Lancelot Blondeel, che viveva più tardi, e confessa di non conoscer niente del primo, eccettuate le notizie date da se stesso nel *Trattato di pittura* (vedi *Bibliofilia*, Firenze, 1903, IV, pp. 171-72).
L'edizione dell'*Historia del Castellano*, s. l., n. tip. e a. [Venezia, prima metà del sec. XVI], in 4to, Essling, *Livres à figures Vénitiens*, III, p. 600, n° 2465 (la sola copia conosciuta è nella Biblioteca Landau, Firenze), e l'altra di Venezia, Paulo Danza [prima metà del sec. XVI], in 4to (Passano, p. 56, e Essling, III, p. 600, n° 2466), sono ambedue ristampe, con qualche variante di nessuna importanza, del rifacimento del Lancilotti.
Questa storia o leggenda rimane tuttavia nella tradizione popolare italiana, e viene ristampata anche al giorno d'oggi, però sempre secondo la redazione del Lancillotti.

221. ISTORIA del Giudizio universale in ottava rima. *Carattere romano a 2 coll., 47 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* O³ Sancta trinita uno solo idio | senza principio & senza fine seti | & cio che si fa bon & lo rio | dinascose in palese uoi sapeti | prestame gratia a lo intellecto mio | altissimo signore quando uoleti | chio possa stare al uostro seruitio | a deschiarare la historia del iudicio | ... *C. 4 v., col. 2, linea 46:* in paradiso in quella superna oloria (*sic*) | al uostro honor finita questa istoria In 4to, cartone colorato.
[Brescia: prete Battista Farfengo, c. 1495].

*Caratt. 78 R. (Proctor, 4), con mescolanza di una O gotica (attraversata diagonalmente da due linee e di una T 2 gotica; Qu| (I) del Haebler. Apparentemente la sola copia conosciuta di una edizione non descritta finora dai bibliografi.

Seconda edizione di questo poemetto popolare in 94 stanze; la più antica conosciuta sembra sia quella s. l., n. di tip. e a. (Venezia, Andreas de Paltaszichis, c. 1490], in 4to (Reichling, 1229), della quale la sola copia nota è quella della Biblioteca Marciana di Venezia. Altre ristampe sono: sotto il titolo di *El giuditio generale*, [Roma, Johannes Besicken & Martinus de Amsterdam, c. 1500], in 4to (Hain-Reichling, 777), anche questa esistente in una sola copia nella Biblioteca Casanatense di Roma; sotto il titolo di *Judicio finale e sonetti morali*, in 102 ottave [av. il 1515], nella Biblioteca Colombina di Sevilla. Se ne conosce pure un'edizione stampata a Brescia, s. a. [sec. XVI], in 12mo, ed un'altra di Milano, 1643, in 8vo, che erano nella Biblioteca del Marchese Girolamo d'Adda e poi passarono in quella del collettore inglese Charles Fairfax Murray.

ISTORIA della Bruna e della Bianca. Vedi: Bruna (La) e la Bianca.

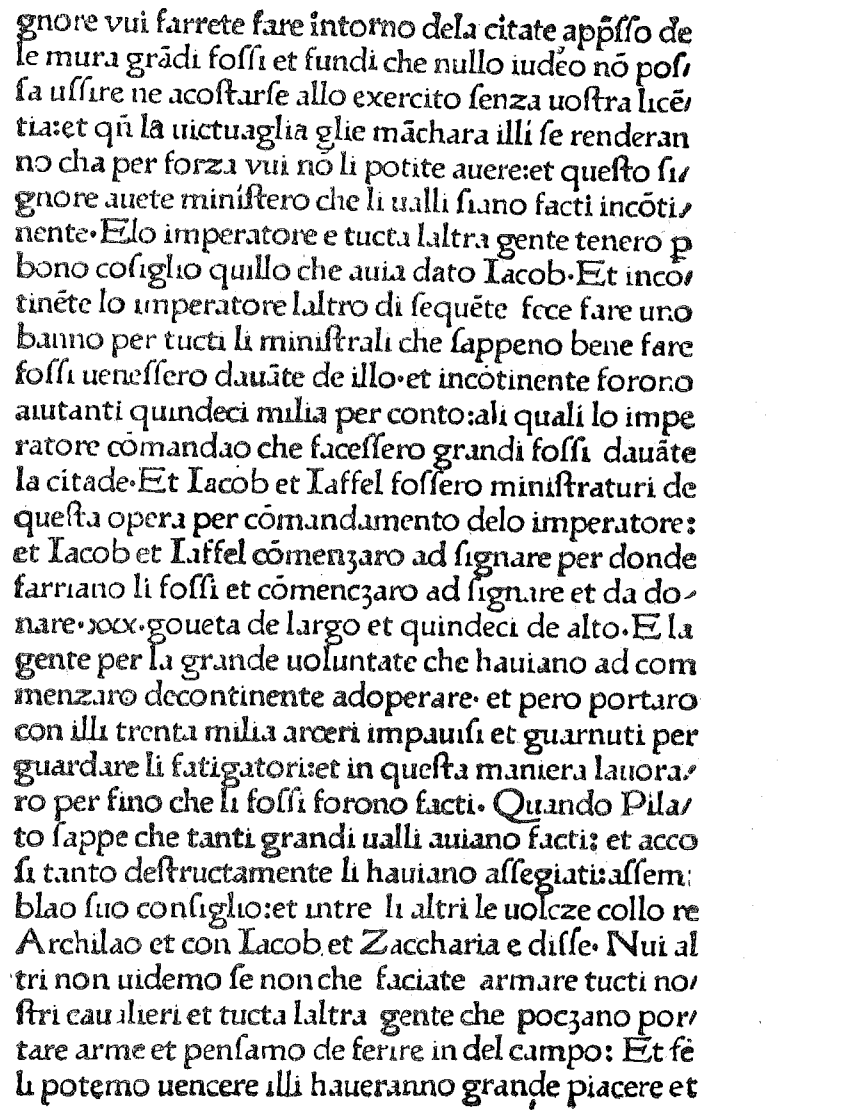
222. ISTORIA della distruzione di Gerusalemme. *Carattere romano, 30-31 linee per pagina; 34 cc. non numerate (comprese la prima ed ultima bianche), con segnature.* In 4to, cartone colorato, dorso in pergamena.
Romae: magister Stephanus Plannck Pataviensis, 31 Marzo 1490.

*Caratt. 94 R. (Proctor, 11). Reichling, *Supplementum, Addenda*, p. 87, n° 224. Apparentemente la sola copia conosciuta, la medesima descritta da Reichling come appartenente al libraio Karl W. Hiersemann di Lipsia (Cat. 425, Maggio 1913, n° 173), e poi passata nelle mani dell'altro libraio, pure di Lipsia, K. F. Koehler, dal quale l'acquistammo nel Maggio del 1921.

O Sancta trinita uno solo idio
senza principio & senza fine seti
& cio che si fa bon & lo rio
dinascose in palese uoi sapeti
prestame grati a lo intellecto mio
altissimo signore quando uoleti
chio possa stare al uostro seraitio
a deschiarare la historia del iudicio
Quando signore uerete a iudicare
uoi monstrareti uostra gran potentia
chi hara facto bene ne uoreti meritare
ali damnati date uostra sententia
le sancte piaghe uoreti monstrare
chal mondo hauisti con tãta uiolentia
sel per mester de la uostra passione
li poteranno uedere tutte le persone
Dapo che sara morto lantechristo
tutti li iudei che si troueranno
uedendo li facti loro andare tristo
sapi che tutti si conuertiranno
p questo el populo non stara prouisto
& ogni ben commuño se metteranno
sera deschaciato dogni ribaldaria
& non se troueta neluña resia
La maledicta superbia & lauaricia
sera cacciata de mezo de la gente
la usura & ira chaciera iusticia
gula & inuidia non sera piu niente
accidia anchora che dicta pigritia
al mondo non sera piu certamente
sara fede speranza & charitade
pace & richeza & grãde prosperitade
Tutta la gente debbe esser unita
ad uno solo idio insieme adorare
alhora si sera honesta uita
& tutti i uitii debbono lassare
la christianitade sara stabelita
nessuno infidele non si porra trouare
iudei ne seranno ne pagani
che tutti uoranno esere christiani
Quãdo debbeno durare q̃sto non facio
questi secreti appartenghenno a dio
& dei sapere àchora io nõ mi impacio
non e cossi sotile lo intellecto mio
& de la scriptura pur io non caccio
ma apertamente ui parlo io
puoi crescera con tanta iniquitade
piu chal mondo fu maluasitade
Gli homini sarauno come gli animali
maximamente nel acto de luxuria
lasciando le loro donne naturali
& luno a laltro saranno forte iniuria
tutti li setti peccati mortali
deuenne multiplicare con gran furia
se inanci a lo diluuio fu nequitia
multiplicare a lhore magiore tristicia
Vedendo christo tanto despiacere
essere facto a lui & li suoi sancti
a iudicare el mondo tiol uenire
quinde se segni mandare dinanti
io spero non potero fallire
quali ui contaro tutti quanti
si uoi pensati piangere uoi doueti
de questi segni quale intendereti
El primo signo salzara el mare
quarãta bracia sopra ogni gran mõte
la gente sotto bisognara distare
cossi come sta laqua sotto el ponte
non che nessuno si possa negare
tutti staranno con la bassa fronte
parira il mare uño muro fabricato
dapoi la sera tornara in suo stato
El secondo segno andera tanto ingioso
che a mala pena si porra uedere
tutto il mondo si stara pensoso
de questi segni debbeno apparere
& come piace al alto dio desuso
la sera in suo stato uole uenire
el terzo segno sara laltro giorno
ogniun mi intẽda chi stano intorno
El tercio segno si pessi monteranno
sopra de laqua con grande furore
che tanto fortemente crido faranno
infine al cielo uegnira quello terrore
insieme col mare cridaranno
solo idio intendera el tenore
per lo grande crido & tempestade
tutta la gente sera aspauantate
El quarto segno se secara el mare
cum tutte laltre aque simelmente
fiumi ne fonti non se potran trouare
de questo piangera tutta la gente
misericordia non si ualera chiamare
cossi ha ordinato christo omnipotẽte

221. Istoria del Giudizio universale.
[Brescia: B. Farfengo, c. 1495].

Seconda edizione, ma la prima con data: la più antica conosciuta è quella sotto il titolo di *Conquesta de Iherusalem*, s. l., n. di tip. e a. [Roma? o Napoli?, c. 1477], della quale il solo esemplare noto è nella John Rylands Library di Manchester



gnore vui farrete fare intorno dela citate appſſo de
le mura grādi foſſi et fundi che nullo iudeo nō poſ/
ſa uſſire ne acoſtarſe allo exercito ſenza uoſtra licē/
tia:et qñ la uictuaglia glie māchara illi ſe renderan
no cha per forza vui nō li potite auere:et queſto ſi/
gnore auete miniſtero che li ualli ſiano facti incōti/
nente·Elo imperatore e tucta laltra gente tenero p
bono coſiglio quillo che auia dato Iacob·Et inco/
tinēte lo imperatore laltro di ſequēte fece fare uno
banno per tucti li miniſtrali che ſappeno bene fare
foſſi ueneſſero dauāte de illo·et incōtinente forono
autanti quindeci milia per conto:ali quali lo impe
ratore cōmandao che faceſſero grandi foſſi dauāte
la citade·Et Iacob et Iaffel foſſero miniſtraturi de
queſta opera per cōmandamento delo imperatore:
et Iacob et Iaffel cōmenczaro ad ſignare per donde
farriano li foſſi et cōmenczaro ad ſignare et da do/
nare·xxx·goueta de largo et quindeci de alto·E la
gente per la grande uoluntate che hauiano ad com
menzaro decontinente adoperare· et pero portaro
con illi trenta milia arceri impauiſi et guarnuti per
guardare li fatigatori:et in queſta maniera lauora/
ro per fino che li foſſi forono facti· Quando Pila/
to ſappe che tanti grandi ualli auiano facti; et acco
ſi tanto deſtructamente li hauiano aſſegiati:aſſem
blao ſuo conſiglio:et intre li altri le uolcze collo re
Archilao et con Iacob et Zaccharia e diſſe· Nui al
tri non uidemo ſe non che faciate armare tucti no/
ſtri cauallieri et tucta laltra gente che poczano por/
tare arme et penſamo de ferire in del campo: Et ſe
li potemo uencere illi haueranno grande piacere et

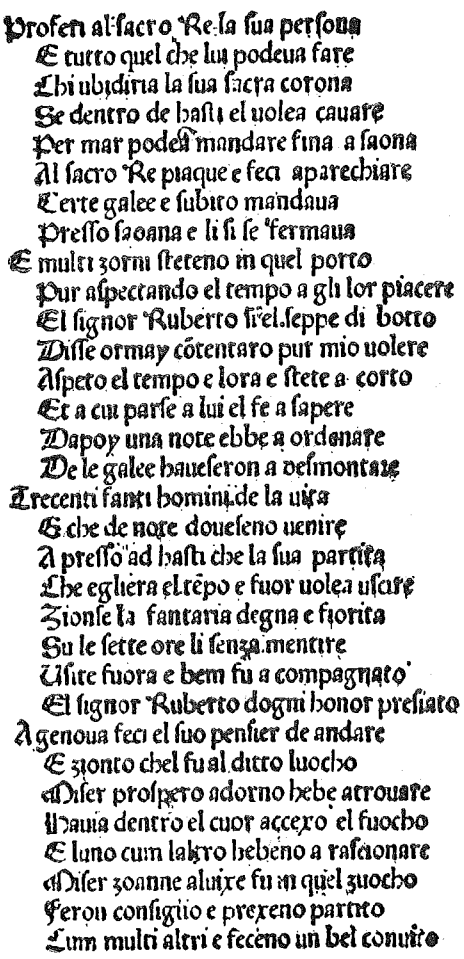
222. Istoria della distruzione di Gerusalemme.
[Roma: S. Plannck, c. 1490].

(già appartenuto a Lord Spencer). Plannck la ristampò s. l., n. di tip. e a., in 4to (Reichling, 1227), anche questa pervenutaci in una sola copia che si trova nella Biblioteca Palatina di Parma. Di questa leggenda esiste pure una traduzione francese stampata diverse volte nei secc. XV e XVI, per la quale vedi Brunet, II, 654-56.

223. [ISTORIA della guerra di Genova contro Milano, in ottava rima]. *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 8 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [*a 8*].

C. 1 r.: O | uero idio signor dogni signore | Che portasti per nui pene e tormento | Concedi alquanto a me del tuo ualore | Che del mio dir ciaschun facia contento | Che io narra ad ogni auditore | Che ne pigli dileto e piacimento | Comenciaro la mia uerace istoria | De genouexi ue faro memoria. | In nel mille quattrocento sette z ottanta (*sic*) A genoua se ne ando un capitano | ... *C. 8 v., linea 25:* Or pregaremo el figliol de maria | Chel diamante el qual e tanto forte | Sia destrucion de la turchia | E chel grā turcho si rezeua morte | Che pace e unione in italia sia | E reducha questa cose ad altre sorte | E como in altrui lui ha hauto honore | Habia da questo el ducha grā signore In 8vo, marrocchino bruno.

[Venezia: Christophorus Arnoldus, 1478-79].



Profeti al sacro Re la sua persona
E tutto quel che lui podeua fare
Chi ubidiria la sua sacra corona
Se dentro de hasti el uolea cauare
Per mar podeā mandare fina a saona
Al sacro Re piaque e feci aparechiare
Certe galee e subito mandaua
Presso saoana e li si se fermaua
E multi zorni steteno in quel porto
Pur aspectando el tempo a gli lor piacere
El signor Ruberto si el seppe di borto
Disse ormay cōtentaro pur mio uolere
Aspeto el tempo e lora e stete a corto
Et a cui parse a lui el fe a sapere
Dapoy una note ebbe a ordenare
De le galee baueseron a desmontare
Trecenti fanti homini de la uita
E che de note douesseno uenire
A presso ad hasti che la sua partita
Che egliera el trēpo e fuor uolea usare
Zionse la fantaria degna e fiorita
Su le sette ore li senza mentire
Usite fuora e bem fu a compagnato
El signor Ruberto dogni honor presiato
A genoua feci el suo pensier de andare
E zionto chel fu al ditto luocho
Miser prospero adorno hebe atrouare
Il dauia dentro el cuor accexo el fuocho
E luno cum laltro hebeno a rasaonare
Miser zoanne aluixe fu in quel zuocho
Feron consiglio e prexeno partito
Cum multi altri e feceno un bel conuito

223. Istoria della guerra di Genova contro Milano.

[Venezia: Cristophorus Arnoldus, 1478-72].

*Caratt. 78 G. (Proctor, 2), identico a quello dell'Arnoldus e corrispondente anche nella misura di 20 linee; la sola differenza consiste nella R, che qui è della stessa forma, ma leggermente più larga; la diversità nella C è solo apparente, poichè il carattere è un poco consunto. Apparentemente la sola copia conosciuta di questo poemetto popolare, finora rimasto ignoto ai bibliografi, che ha per argomento la disfatta inflitta dai Genovesi comandati dal Conte Roberto di Sanseverino, all'esercito del Duca di Milano sotto il comando di Sforza Visconte, il 7 Agosto 1478. La data « mille quatrocento sette z ottanta » (linea 9) è evidentemente uno strano sbaglio di stampa (o un lapsus calami dell'autore?) per *mille quattrocento otto e settanta.*

ISTORIA della guerra di Venezia contro Ferrara. Vedi: Francesco.

224. ISTORIA delle guerre di Ferrara e Lombardia. *Carattere romano a 2 coll., 32 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 6]. C. 1 r., col. 1:* ℂ Diuina maesta del cielo imperio | gouernatore dogni cosa creata | adte domando gratia & rimedio | che porga aiuto ame aquesta fiata | chi dica lagrā guerra el grāde assedio | che aFerrara altempo nostro e stata | che ha facto la excelsa signoria | sol per hauer Ferrara insua balia | ... *C. 6 r., col. 2, linea 15:* lui puo far pace p eterna memoria | aluostro honore finita e q̄sta storia || Finite leguerre di Ferrara & lōbardia *C. 6 v. bianca.* In 4to, cartone colorato.

[Firenze: Bartolomeo dei Libri, dopo l'Agosto 1483].

*Caratt. 97 R.[1] allo stato originale, con due forme di C, una romana e l'altra gotica, quest'ultima in prevalenza; apparentemente in uso 1482-83. Il primo libro datato nel quale troviamo questo carattere è *La sfera* del Dati, 9 Novembre 1482 (Copinger, II, 921). Unica copia conosciuta di una stampa fino ad ora rimasta ignota ai bibliografi.

Prima edizione di questo poemetto, o cantare, in 85 ottave, che descrive la guerra incominciata da Venezia, in principio in lega col papa e con Genova, nel 1482 contro

¶ Diuina maesta del cielo imperio
gouernatore dogni cosa creata
adte domando gratia & rimedio.
che porga aiuto ame aquesta fiata
chi dica lagrā guerra el grāde assedio
che aFerrara altempo nostro e stata
che ha facto la excelsa signoria
sol per hauer Ferrara insua balia

Non senza quale & p qualche cagione
lasignoria tale impresa ha pigliata
che inlor regna tanta discretione
con lachiesa sancta era legata
sempre crescendo lor conditione
& dal gran turco ancor se difensata
con Temperanza fortezza & iustitia
dogni impresa sempre hanno letitia

Quanto disdegno & gran maliuolētia
siporta quella excelsa signoria
elduca che teniano ingran potentia
con tanto amore enonlo cognoscia
elduca degno & digran sapientia
come ha smarrito ladiritta uia
per san Marco tu eri riguardato
hor tisoccorra chi ta consigliato

Che timancaua oforte diamante
benche colRe uifussi inparentati
sai ben che sessantanni & piu cotante
ghituoi anticbi furon riguardati
semp allor diuotion furon constante
ingratia sempre mai sisono stati
& bene amati dalla sigaoria
hor pgbi&chiama elfigluol dimaria

Sappia ciascuno chio bo capitulato
da un marchese con lasignoria
&tucti glialtri inuer lāno osseruato
el duca Ercole simile el mantenia
dinon far sale lui era obligato
eluisdomini che inFerrara stagia
uolse fare elsale poi dipotentia
ma nol potea far senza licentia

Questa fu laradice principale
che fu principio alla novosa guerra
lexcelsa signoria triumphale
comincio adarmar lacqua & laterra
similmente el signor naturale
fortificaua elpiano & si lasserra
onde per questo& per altre cagione
sifu tra luno& laltro diuisione

Cognoscendo la excelsa signoria
che cominciaua elduca acaleitrare
subito elgran consiglio sifacia
determinando quelche hanno a fare
come figluolo che certo il punīria
non uolendo tal cosa comportare
fu dato lordine el grā prouedimēto
p fare elduca dicio mal contento

Fu prima elgrā tesoro apparecchiato
& fu bandita la lecita guerra
chi uolcua soldo ben saria pagato
a far guerra per acqua quer p terra
pelmagnifico ruberto lāno mādato
uenne alla signoria chel uer nō erra
& fussi apresentato & grāde honore
come aprudente armigero signore

224. Istoria della guerra di Ferrara e Lombardia.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1483].

il Duca di Ferrara alleato con Milano, Mantova, Bologna, Firenze e Napoli. L'ultimo episodio rammentato è quello delle incursioni fatte da Alfonso Duca di Calabria

nei territori di Bergamo e di Brescia colla presa di trentacinque castelli, e la ritirata del Conte Roberto di Sanseverino generale dell'armate veneziane. Siccome il poemetto non fa ricordo di altri fatti, nè della pace finalmente conclusa il 7 Agosto 1484, così dobbiamo credere che sia stato composto pochissimo tempo dopo l'Agosto del 1483, e molto probabilmente da un cittadino di Firenze, che deve averlo inviato allo stampatore prima della fine dell'anno. Brunet (*Supplément*, I, 577) cita un'altra edizione in caratt. got. [Venezia, c. 1485], in 4to, di 81 stanze.

ISTORIA del sesso mascolino. Vedi: Malizie di tutte le arti.

225. [ISTORIA di Liombruno]. *Carattere gotico a 2 coll., 32-34 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature* a 6. *C. 1 r., col. 1:* Omnipotente dio che nel cielo sei | padre celeste saluator beato | che cũ tua mano tuto el mondo fei | el tuo sapere rege ĩ ogni lato | ... *C. 6 v., col. 2, linea 29:* che salui e guarde tuta bona zẽte | si che mãtegna in pace e ĩ bono amore | al nostro fin dio cedia sua gloria | al uostro hõre he dita questa historia | Laus Deo In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, col titolo stampato in oro sul piatto superiore.
[Venezia: Vindelinus de Spira, 1476-77].

*Caratt. 90 G. (Proctor, 5), in uso 1476-77; per un facsimile vedi *Woolley Photographs*, tav. 172, e *B. M. Cat.*, V, tav. XXII. Apparentemente la sola copia conosciuta; descritta brevemente soltanto dal Passano, *Novellieri Italiani in verso*, p. 68. Sul margine superiore della prima pagina iscrizione di mano contemporanea: *la istoria de lion brun.* Acquistata privatamente a Parigi.

La più antica edizione conosciuta; Brunet (III, 218) ne cita un'altra, caratt. rom. a 2 coll., 40 linee, 6 cc. non num., in 4to, come stampata a Firenze, c. 1500, e già posseduta dal Conte Guglielmo Libri (*Cat. de la Bibliothèque de M. L.*, Paris, 1847, n° IIII); se ne conosce pure una in caratt. got. a 2 coll., 6 cc. non num. [Roma, Besicken & Mayer, c. 1495] in 4to, descritta dal Reichling (n° 940) sulla unica copia della Biblioteca Casanatense di Roma; una terza in caratt. got. a 2 coll., 4 cc. non num. [s. l., principio del sec. XVI], in 4to, viene riportata dal Molini (*Operette bibliografiche*, p. 195). Per le altre edizioni vedi Passano, opera citata.
L'argomento di questa novella in ottava rima, che deve aver goduto fin da principio una grande popolarità, è il patto fra il diavolo e un pescatore sfortunato di consegnargli uno dei suoi figli, colla condizione che le sue reti debbano essere sempre ripiene. Il padre adempie alla sua promessa abbandonando il figlio più giovane, chiamato Liombruno, in un'isola deserta; ma il diavolo non può impadronirsene perchè il ragazzo si fa il segno della croce. Una bella fata, trasformatasi in aquila lo trasporta nel suo castello, lo educa e poi lo sposa; divenuto un rinomato guerriero, va ad un gran torneo dato dal re di Granata, la cui figlia è il premio assegnato al vincitore, e resta vittorioso sopra tutti i suoi avversari. Dipoi Liombruno si vanta di possedere la più bella moglie del mondo e promette al re di fargliela vedere; la fata arriva e si mostra, ma priva il marito di ogni cosa e l'abbandona per punirlo della sua indiscrezione. Liombruno disperato vaga per il mondo in cerca di lei, ed essendo riuscito ad impadronirsi di un mantello che rendeva invisibile chi l'indossava, e di un paio di stivali che facevano correre come il vento, ha la fortuna di ritrovare la moglie e di ottenere il perdono. Questi *stivali* suggerirono probabilmente a Charles Perrault l'idea *des bottes de sept lieues*, inseriti nel quarto dei suoi *Contes des fées*, intitolato *Le petit Poucet*; essi si adattavano miracolosamente alla misura di chiunque, e chi gli calzava faceva passi di sette leghe ognuno.

Secondo il Molini (opera citata) l'autore di questa novella è un Cirino d'Ancona, sul quale non conosciamo nulla.

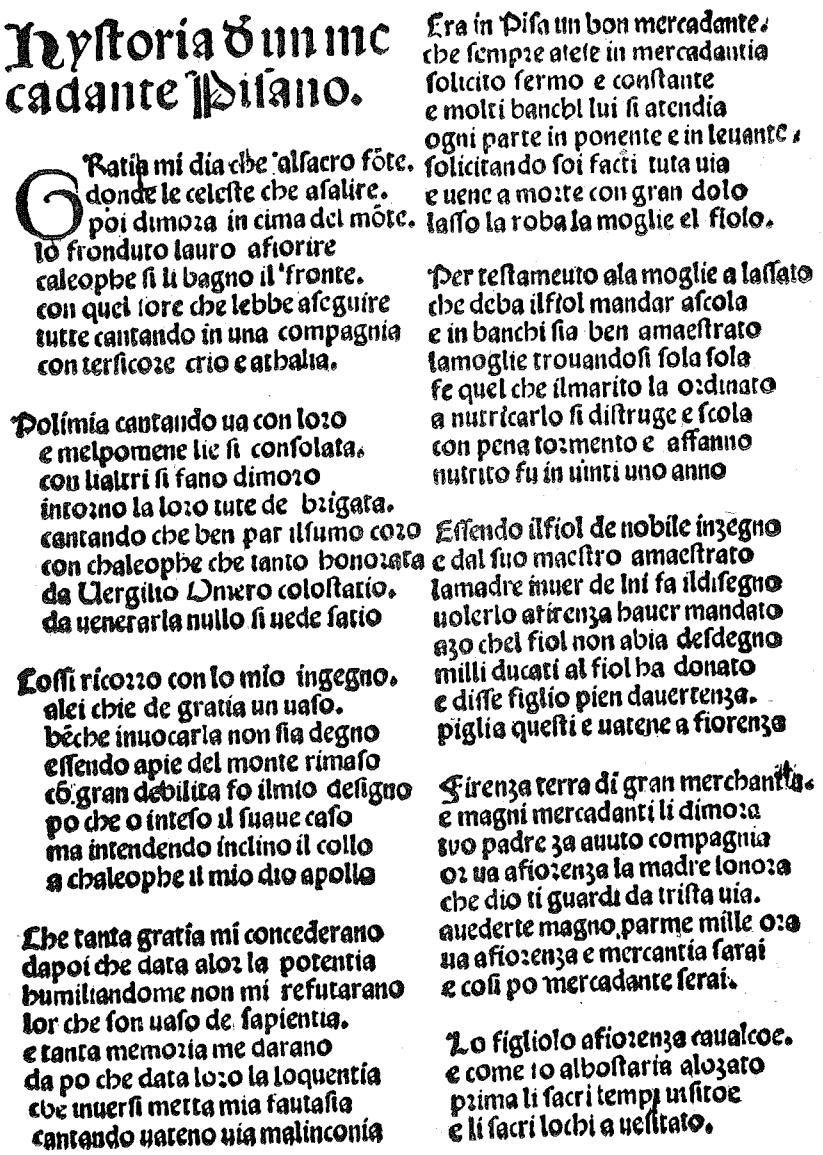
Omnipotente dio che nel cielo ſei
padre celeſte ſaluatoꝛ beato
che cũ tua mano tuto el mondo fei
el tuo ſapere rege i ogni lato
o tu che ſe chiama re di rei
cõcedime gr̃a a mi padre honorato
che poſſa dire un bel cãtar p rima.
cha ciaſchũo plaza dal pe e da la zima
Signori itrouo che p pouertade
molte perſone ſon mal arinati
hanno perduto la lor libertade
la pouerta ſi forte li ha caziati
ſo ue conterazo inueritade
dũ pouero homo ſe uui me aſcoltati
come p pouerta uene a periglio
conuẽne dare al diauolo ſuo figlio
El pouezo homo ſi era peſcatore
ogni zorno ãdaua lui a peſcare
p ſua deſauantura tute le hore
epocho peſcie lui uegniua a piare
terra ni uigna non hauea anchora
ben tre figloli hauea a nutrichare
la donna ſua freſcha piu che roſa
uiueua del peſcare nõ de altra coſa
Una matina el bon homo ſi leuoe
cõ la barcheta ſua a peſcar fu ãdato
ponto di peſcie el zorno non pigloe
unde el bon homo ſe fue acorezato
a una iſoleta del mar. ariuoe
un gran diauolo ſe haue trouato
e ſili diſſe che me uotu dare
ſe io te don del peſcie e aſſai dinari
E lui reſpoſe dapoche tu poi
ami comanda cio che io poſſo fare
parlo il demonio choi ſembianti ſoi
ſi li diſſe ſtume uo menare
ſu ſtiſoletta un di fioli toi
ſtu me prometti de nõ me ingaanare
io ti daro del peſce per riſtoro
monetta aſſai con arzento e oro
E quel bon homo nhebbe un gran dolore
per pouerta cõuien chelo impromettа
ſi li diſſe i te daro el menore
menarotelo ſu qneſta iſoletta
el mal diauolo non fece tenore
piglio del peſcie e impi la barcheta
moneta li de aſſai chel portaſſe
diſſe io ranegeria ſe me inganaſſe
E quel buon homo li reſpoſe ardito
certamente non te inganaroe
e poi in uerſo caſa ſe ne fo zito
con tuto el peſce aſſai denari portoe
de bone ueſtimente fo ueſtito
la mare et fioli bene adoboe
deuituaria la caſa e fornita
ma del fiol haueua gran ferita
E po chiamo el ſuo fiol menore
nela barcheta con ſiego e menoe
dentro dal cuor haueua gran dolore
e nauegando aliſola ariuoe
dela barcheta el traſſe fuore
dicendo aſpetta fin chio torneroe
e coſi laſſo el fiolo per tal guadagni
che non haueua trapaſſato iſetti anni

a i

225. Istoria di Liombruno.
[Venezia: Vindelinus de Spira, 1476-77].

226. ISTORIA d'un mercadante Pisano. *Carattere gotico a 2 coll., 36 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami* [*a 4*]. *C. 1 r., col. 1:* Hystoria d un me (*sic*) | cadante Pisano. || G³ Ratia mi dia che alsacro fõte. | donde le celeste che asalire. | poi dimora in cima del mõte. | lo fronduto lauro afiorire | ... *C. 4 v., col. 2, linea 22:* malenconia non se piu ueduta | e de malinconia non fati memoria | al uostro honor finita e la historia || FINIS In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, dorso in marrocchino rosso, col titolo stampato in lettere maiuscole in oro sul piatto superiore; esemplare intonso.
[Bologna: Bazalerio de Bazaleri, 1490].

*Titolo, caratt. 140 G. (Proctor, 3), probabilmente il medesimo usato poi da Caligola de Bazaleri; testo, 78 G. (Proctor, 1). A, F, T (specialmente l'A) più grandi che le altre maiuscole; M abbassata a destra; N con doppia linea diagonale; h rotonda; iniziale lombarda G (9 mm.) al principio del testo. Apparentemente la sola copia conosciuta, e brevemente descritta dal Passano, *Novellieri Italiani in verso*, pp. 80-81.



Hystoria d un mercadante Pisano.

Gratia mi dia che alsacro fõte.
donde le celeste che asalire.
poi dimora in cima del mõte.
lo fronduto lauro aflorire
caleophe si li bagno il fronte.
con quel lore che lebbe aseguire
tutte cantando in una compagnia
con tersicore crio e atbalia.

Polimia cantando ua con loro
e melpomene lie si consolata.
con lialtri si fano dimoro
intorno la loro tute de brigata.
cantando che ben par ilsumo coro
con chaleophe che tanto honorata
da Uergilio Omero colostatio.
da uenerarla nullo si uede satio

Cossi ricorro con lo mio ingegno.
alei chie de gratia un uaso.
bẽche inuocarla non sia degno
essendo apie del monte rimaso
cõ gran debilita fo ilmio designo
po che o inteso il suaue caso
ma intendendo inclino il collo
a chaleophe il mio dio apollo

Che tanta gratia mi concederano
dapoi che data alor la potentia
bumiliandome non mi refutarano
lor che son uaso de sapientia.
e tanta memoria me darano
da po che data loro la loquentia
che inuersi metta mia fantasia
cantando uateno uia malinconia

Era in Pisa un bon mercadante.
che sempre atese in mercadantia
solicito fermo e constante
e molti banchi lui si atendia
ogni parte in ponente e in leuante.
solicitando soi facti tuta uia
e uene a morte con gran dolo
lasso la roba la moglie el fiolo.

Per testameuto ala moglie a lassato
che deba ilfiol mandar ascola
e in banchi sia ben amaestrato
lamoglie trouandosi sola sola
fe quel che ilmarito la ordinato
a nutricarlo si distruge e scola
con pena tormento e affanno
nutrito fu in uinti uno anno

Essendo ilfiol de nobile ingegno
e dal suo maestro amaestrato
lamadre muer de lui fa ildisegno
uolerlo atirenza bauer mandato
azo chel fiol non abia desdegno
milli ducati al fiol ba donato
e disse figlio pien dauertenza.
piglia questi e uatene a fiorenza

Firenza terra di gran merchantia.
e magni mercadanti li dimora
suo padre za auuto compagnia
or ua afiorenza la madre lonora
che dio ti guardi da trista uia.
auederte magno parme mille ora
ua afiorenza e mercantia farai
e cosi po mercadante serai.

Lo figliolo afiorenza caualcoe.
e come lo albostaria alozato
prima li sacri tempi unsiroe
e li sacri lochi a uesitato.

226. Istoria d'un mercante Pisano.
[Bologna: Bazalerio de Bazaleri, 1490].

La più antica e sola edizione conosciuta di questa novella in ottava rima. Siccome il soggetto è interessante, non ostante l'asserzione del Passano che la chiama *insulsa novella*, ne daremo qui un breve riassunto. Un mercante Pisano muore e nel suo testamento lascia detto alla moglie di portare su il figliolo nell'arte della mercanzia; quando il figlio raggiunge i 21 anni la madre gli dà 1000 ducati e lo invia a trafficare

a Firenze: in Mercato Vecchio egli trova un vecchio che rilega un libro e gli domanda che libro è, il vecchio risponde che in esso è contenuta tutta la scienza. Il giovane compra il libro per 1000 ducati, e trova che tutte le pagine hanno la medesima sentenza: *Vattene via malinconia.* Ritornato a casa e richiesto dalla madre se abbia fatto affari le risponde di aver acquistato *vattene via malinconia;* la madre lo rimprovera per avere malamente speso il suo denaro, ma il figlio la calma ripetendo varie volte le parole del libro. Ricevuti altri 1000 ducati per andare a commerciare a Piombino, giunto là li spende per salvare dalla forca un inglese che aveva ucciso un uomo. L'inglese ritornato al suo paese si presenta al re Edoardo chiedendogli un compenso per ciò che ha sofferto, e il re lo fa signore di un castello in una piccola isola chiamata *Conte bedi,* dove tutte le persone nascono con una corta coda a causa di una maledizione scagliata da S. Tommaso di Canterbury. La figlia del re, chiamata *Thephises* ottiene dal padre il permesso di visitare l'isola, ma durante il viaggio la nave è catturata da un corsaro genovese, e la principessa insieme alle sue damigelle vien portata a Genova per esser tutte vendute come schiave. Nel frattempo il figlio della vedova è ritornato a casa e racconta alla madre di avere usato il denaro per salvare un inglese dalla forca, cosa che provoca nuovi e più aspri rimproveri dalla madre, che finalmente viene di nuovo calmata col solito ritornello di *vattene via malinconia;* in tal modo il giovane riesce ad ottenere altri 1000 ducati per andare a commerciare a Genova. Imbarcatosi e giunto nel porto della città, apprende che la nave di un corsaro, allora arrivata, è piena di belle schiave in vendita; si presenta al padrone, compra *Thephises* per 1000 ducati, la conduce a casa e la sposa. Essa ricama un maraviglioso tappeto in oro e in seta, e manda il marito in Inghilterra per venderlo a re Edoardo per 2000 ducati; questi lo acquista e lo mostra ad una maestra di ricamo, la quale immediatamente riconosce il lavoro come uscito dalle mani della principessa. Edoardo arma quattro galee e le invia ad inseguire il Pisano per esser preso e consegnato al signore del castello di *Conte Bedi* ed essere appiccato come rapitore della figlia. Questa intanto cade gravemente ammalata e la suocera fa voto a S. Gorgone che se guarisce la invierà in pellegrinaggio all'isola di S. Gorgone; guarita, *Thephises* s'imbarca per l'isola, ma la sua nave viene catturata dalle quattro galee mandate da Edoardo ad inseguire il giovane, e viene portata al re, che manda per il re di Francia al quale desidera darla in isposa; ma *Thephises* rifiuta ed è inviata prigioniera all'isola di *Conte Bedi.* Arrivato a casa il Pisano apprende dalla madre che sua moglie è stata catturata dai corsari; egli arma una nave per andarne in cerca, ma incontratosi colle galee inglesi vien fatto prigioniero e consegnato al signore di *Conte Bedi* per essere appiccato. Questi gli domanda di che paese sia, e l'altro risponde di essere pisano; finalmente si riconoscono, ed il signore grato per il servizio resogli in Piombino, gli consegna la moglie, e se ne vanno tutti insieme.

ITALIA mia di te quanto mi doglio. Vedi: Esortazione all'Italia in terza rima.

IUSTINIANO. Vedi: Giustiniani.

IUSTINIANUS. Vedi: Giustiniani.

LACEPIERA (Pietro). Vedi: Peckham (Giovanni di).

227. LAMENTO di Genova. *Carattere romano a 2 coll., 36 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami. C. 1 r.:* El lamento di Genoa. | *Col. 1:* G[3]

El lamento de Genoa.

Genoa sō q̄la uictoriosa e magna
uenduta e facta da mei Citadini
nō ata al mōdo piu chcarlo ī spa
A hora e necessita ch̄ io me ichini (gna
da tanta alteza diuentar campagna
hauendo perso glianimi diuini
chano gia hauto glihomini chio fei
chi uan uendando li triumphi mei

Ayme meschina per tutto infamata
ayme infelice piu chaltra ueruna
aime chalmancho non fusse nata
poi cho perduto tutto aduna aduna
le terre per cui hauer mera impegnata
e ora son posta in tanta disfortuna
chognun mi uende e mi fa tradimento
e quel che mi fa pegio e piu contento

Quanto piu mi lemento aime dolente
tanto piu mi percuote ogni persona
ognun si sforza farmi discontenta
e tutol mondo per lor miagogna
quanto io sto pegio alor piu li talenta
e del mio capo me han tolto corona
ne Iuda ne Ganon ne traditore
furon si prompti a uēder il suo signore

Quanto mei citadini da niente
cani rabiati uituperosi e fieri
seza e orgoglio e puza de ogni gente
desbratati per terra e per sentieri
battuti e sufforcati dal ponente
fin doue nacq̄ li fior di canalieri
cechi obstinati auari piu che mida
che se fan schiaui dgnun che li guida

Gla me ricordo nel bel tempo antichio
che l Papa mi prego douer armare
contra lo sarasino nostro inimico
chio nauigai ne lo armenio mare
con tanto gran poter chel Federicho
che tutta Italia faceua tremare
cento e ottanta infra galee e naue
douetu Fiorenza e tu Pixa tremaue

Andai in la Ermenia con mia bandera
e prese la Citade alhor dispetto
uintimilia homini per quella riuera
furon morti auanti el suo conspecto
e diece millia presoneri liera
un gran thesor col suo machometo
andai con tanto ardir si furiosa
che in aragone io conquistai tortosa

Io son quella che anchora sono e fui
di tuttol mare belicosa regina
io son quella triumphar per uui
tremaua ognun andar per la marina
poco stimando el grande armar daltrui
tanto era la mia maesta diuina
ognuno sotto di me era francho
hora mi troua assai dogni altro mancho

Nel golfo loro prese a hispani
ottanta sei galee con mie sesanta
hebbe uictoria con mie arme in mani
anchora lo mio gran poter si se uanta
che ben nonanta ne prese a pixani
e unaltra uolta ne presi ottanta
con gran triumphi li lor confini
doue era noue millia citadini

Ancora li tolse disdotto nauili
e noue altre galee in la satdegna
con sette sole de le mie suttili
li homini e mercantia e lora insegna
gittai al fundo e feceli seruili
alor mostraindo quanto era piu degna
prese li Cittadini e le lor bandere
che giuan arman per le mie riuere

227. Lamento di Genova.
[Venezia: M. Capcasa, c. 1494].

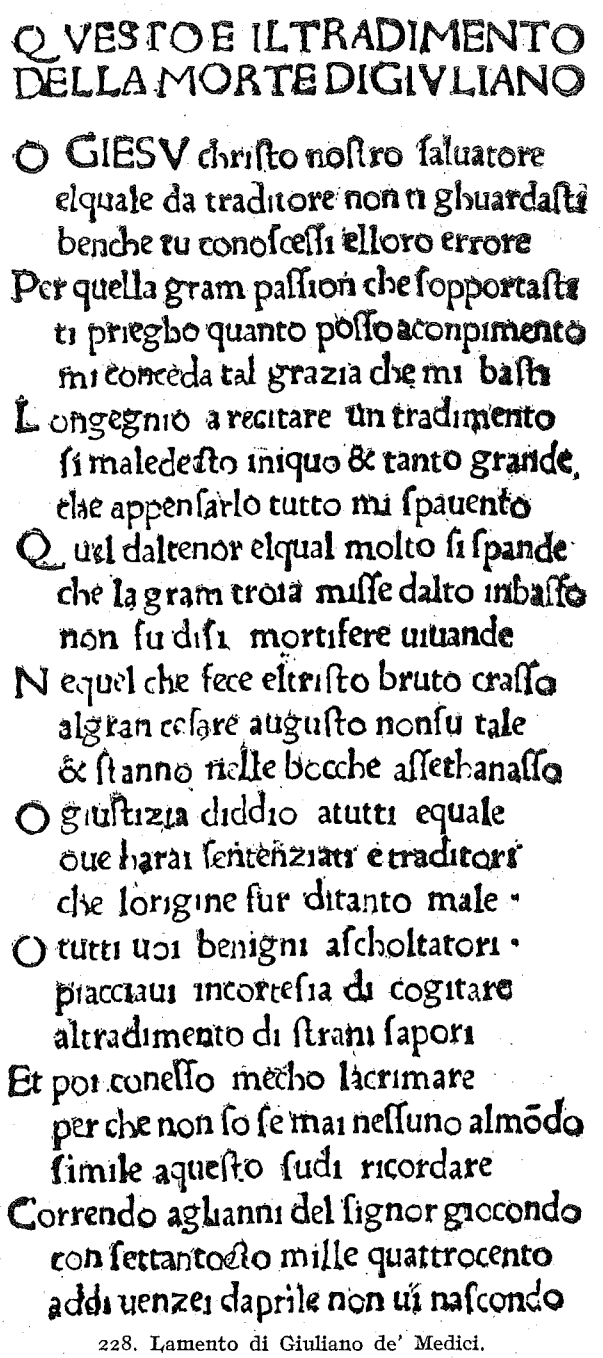
lombarda Ienoa sō q̄la uictoriosa e magna | uenduta e facta da mei Citadini | nō ata al mōdo piu chcarlo ī spa | (gna | ... *C. 2 v., col. 2, linea 35:* eēndo acāpo albnigua hera atal porto | che cō soi trētamilia era morto. Finis. In 4to, marrocchino verde,

cornice formata da una linea dorata sui piatti, fregi ornati nell'interno della copertura, taglio dorato (legatura di Lloyd, Wallis e Lloyd).

[Venezia: Matteo Capcasa, c. 1494].

Caratt. 80 R. (Proctor, 7), in uso il 1494; per un facsimile vedi *B. M. Cat.*, V, tavola XXXVIII. Apparentemente la sola copia esistente di questa edizione rimasta fino ad oggi sconosciuta ai bibliografi. Esemplare proveniente dalla biblioteca Charles Fairfax Murray.

La più antica edizione conosciuta di questo Lamento in ottava rima, in cui l'autore allude alla decadenza politica di Genova, causata dalle sue discordie cittadine, e si lagna che la città una volta padrona del mare e temuta dai nemici sia ora in balìa di stati stranieri. Il poemetto contiene pure una enumerazione delle gloriose imprese dei Genovesi: i trionfi contro i Saraceni, le guerre contro Almeria e Tortosa, le vittorie sopra Pisa e Venezia, le conquiste di Cipro, Scio, Metellino, Crimea e Pera, ed anche alcune imprese leggendarie, come la presa di Londra, il tributo pagato dal Soldano d'Egitto, ecc. Riguardo a questo Lamento vedi: Cornelio Desimoni, *Tre Cantari dei secoli XV e XVI concernenti fatti di storia genovese*, in *Atti della Soc. Ligure di storia patria*, vol. X, 1876, fasc. 4. Il lamento si trova ristampato anche nell'opuscolo *Il lamento di Genoa et il doloroso pianto d'Italia per le grande afflittioni, ch'ha havuta, et ha agionto il lamento et suspiri del Sig. Gio. Paulo Baglione*, s. l., n. di tip. e a. [forse Bassano, prima metà del sec. XVII], in 4to;


QVESTO E ILTRADIMENTO
DELLA MORTE DIGIVLIANO

O GIESV christo nostro saluatore
elquale da traditore non ti ghuardasti
benche tu conoscessi elloro errore
Per quella gram passion che sopportasti
ti priegho quanto posso aconpimento
mi conceda tal grazia che mi basti
L ongegnio a recitare un tradimento
si maledetto iniquo & tanto grande,
elae appensarlo tutto mi spauento
Q uel daltenor elqual molto si spande
che la gram troia misse dalto imbasso
non fu disi mortifere uiuande
N equel che fece eltristo bruto crasso
algran cesare augusto nonsu tale
& stanno nelle bocche assethanasso
O giustizia diddio atutti equale
oue harai sentenziati e traditori
che lorigine fur ditanto male ·
O tutti uoi benigni ascholtatori ·
piacciaui incortesia di cogitare
altradimento di strani sapori
Et poi conesso mecho lacrimare
per che non so se mai nessuno almodo
simile aquesto sudi ricordare
Correndo aglianni del signor giocondo
con settantocto mille quattrocento
addi uenzei daprile non ui nascondo

228. Lamento di Giuliano de' Medici. [Firenze: Monastero di S. Iacopo di Ripoli, 1478].

una copia era nella biblioteca d'Adda, che passò con gli altri libri in proprietà dell'inglese Charles Fairfax Murray (vedi *Catalogo dei libri provenienti dalla biblioteca del Marchese Girolamo d'Adda posseduti da C. F. Murray*, Londra, 1902, in 4to, n° 3099). Molto probabilmente fra l'edizione del sec. XV e questa ultima ne saranno state pubblicate altre, ora perdute.

228. LAMENTO di Giuliano de' Medici. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 8 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 8]. C. 1 r.:* Q VESTO E IL TRADIMENTO | DELLA MORTE DI GIVLIANO || O GIESV christo nostro saluatore | elquale da traditore non ti ghuardasti | benche tu conoscessi elloro errore | ... *C. 8 v., linea 15:* & che abbia īhodio queste gente praue | Che hanno etradimenti īllor disio || FINITO ELLAMENTO DI || GIVLIANO DEMEDICI In 4to, pergamena.
[Firenze: Monastero di S. Iacopo di Ripoli, av. il 9 Ottobre 1478].

*Caratt. 117 R. (Proctor, 2); per la descrizione di questo vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 619, e per un facsimile tavola XLIV. Hain, 9842 (?). Per la data assegnata a questo opuscolo vedi Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, pp. 40-41, n° XXVIII, dove è detto che 100 copie furono cedute per il prezzo di L. 2 s. 10 il 9 Ottobre 1478. Apparentemente la sola copia conosciuta di questa impressione, finora non descritta dai bibliografi.

Prima edizione di questo poemetto popolare in terza rima che narra l'assassinio di Giuliano dei Medici in S. Maria del Fiore il 2 Maggio 1478, e che si cantava dai canta in banca per le strade di Firenze pochissimo dopo il fatto. L'edizione deve essere stata presto esaurita, poichè prima del 28 di Giugno dell'anno seguente (1479) se ne fece un'altra nella medesima stamperia per commissione del cartolaio e libraio Giovanni di Nato (vedi il citato *Diario*, p. 42, n° XXXV), della quale la sola copia conosciuta si trova nella Biblioteca Comunale di Siena.

229. LANDINO (Cristoforo). Disputationum Camaldulensium libri IV (De vita activa et contemplativa; de summo bono; allegoriae in Virgilium). *Carattere romano, 31 linee per pagina; 132 cc. non numerate, comprese le bianche 57, 58 ed ultima (la bianca 58 tagliata via in questo esemplare), con segnature molto irregolari. Intitolazioni del primo e secondo libro stampate in lettere maiuscole rosse.* In 4to gr., legatura francese del sec. XVIII in marrocchino rosso, cornice di 3 filetti dorati sui piatti, dorso e taglio dorato (probabilmente eseguita da uno dei Padeloup).
[Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, c. 1479].

*Caratt. 115 R.ª (Proctor, 4ª). Hain-Copinger, 9852; Copinger, II, 3479; Reichling, I, p. 161; Proctor, 6119; *B. M. Cat.*, VI, p. 627. Esemplare proveniente dalle biblioteche di L. J. Gaignat (Cat. di vendita, Paris, De Bure, 1769, I, n° 2482) e del Duca de la Vallière (Cat. di vendita, Paris, De Bure, 1783, II, n° 4353).

Prima edizione. In quest'opera, dedicata a Federico di Montefeltro duca d'Urbino, l'autore narra che nel 1468, per evitare il gran caldo di quell'estate, si recò insieme al fratello Pietro all'eremitaggio di Camaldoli, dove trovò anche Lorenzo e Giuliano de' Medici, Leon Battista Alberti, Alamanno Rinuccini, Pietro e Donato Acciaioli, Marco Parenti ed Antonio Canigiani, anch'essi allora arrivati, e tutti ospiti dell'abate del monastero; e che vi rimasero quattro giorni (corrispondenti ai quattro libri del trattato), alternando alle deliziose passeggiate esercizi devoti e ragionamenti piacevoli. Lorenzo, discepolo e amico del Landino, sostenne contro l'Alberti la superiorità della vita attiva sulla contemplativa, e la conclusione fu che l'una dovesse al-

ternarsi coll'altra, e questa desse norma al governo di quella. Il secondo giorno l'Alberti e poi il Ficino dissertarono sul sommo bene, che l'uomo può raggiungere dopo la morte nella visione e nel godimento di Dio. Nei due ultimi giorni il medesimo Leon Battista s'ingegnò dimostrare come la favola dell'*Eneide* adombrò la teoria dei Platonici intorno al fine della vita, e che Virgilio, asservendo ogni particolare episodio a tale intento allegorico, significò in Enea, navigante da Troia alle spiaggie Italiane, l'uomo che conosciuti i vizi e purgatosi da questi arriva finalmente alla contemplazione delle cose divine. Nelle *Disputationes Camaldulenses*, scritte in elegante latino e con una certa arte nel rappresentare i personaggi in questione, il Landino dette prova di essere un buon interprete e divulgatore delle dottrine filosofiche. Nel sec. XV se ne fecero due altre edizioni s. l., n. di tip. e a.: [Venezia, Bernardino de Vitali, c. 1498], in folio (Reichling, 1586); e [Venezia, stampatore sconosciuto, c. 1500], in folio (Hain, 9851).
Su Cristoforo Landino (n. a Firenze il 1424, m. a Pratovecchio il 1504) vedi: Bandini, *Specimen litteraturae Florentinae saec. XV*, Florentiae, 1748-51, 2 vol. in 8vo; Ginguené, *Istoire littéraire d'Italie*, Paris, 1811, III, pp. 270-72; *Elogi di uomini illustri toscani*, Lucca, 1772, II, p. 52; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 138; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 1065-66; Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Parisiis, 1512, c. CXCV v.; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. II tradotto da V. Rossi*, i, Torino, Loescher, 1900, pp. 161-63, e pp. 363-64 (per il tempo in cui sono posti i dialoghi e per la data di composizione); Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 234-36; C. Landino, *Camaldulensische Gespräche*, 1927; Wolf, *Introduz. alla traduz. parziale delle «Disputationes»*, Jena, 1927.

230. LANDINO (Cristoforo). Orazione all'Illustrissima Signoria Fiorentina quando presentò il commento suo di Dante. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature* .i., .ii., .iii (-vi]. In 8vo gr., pergamena.
[Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, 1481].

*Caratt. III R.a (Proctor, 6); per un facsimile vedi *B. M. Cat.*, VI, tavola XLV. Reichling 1245; Colomb De Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, p. 44; Bandini, *Specimen literaturae florentinae saec. XV*, Florentiae, 1748-51, II, pp. 127, 131 (4), e 185, VIII. Esemplare acquistato a Zurigo, vendita Hoepli, 21-22 Maggio 1931, n° 127; oltre di questo non conosco che le due copie della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Edizione originale di questa orazione fatta dal Landino quando presentò la copia del Dante col suo commento stampata su pergamena alla Signoria di Firenze. La grande rarità dell'opuscolo è probabilmente dovuta al fatto che se ne stamparono poche copie per esser distribuite per l'occasione alla Signoria e ad alcune persone d'importanza.

LANDINO (Cristoforo). Vedi: Plinio Secondo (C.). Storia naturale tradotta da Cristoforo Landino.

LASSA far a mi. Vedi: Frottola del Gallo.

231. LATINI (Brunetto). Il Tesoro volgarizzato. *Carattere gotico a 2 coll., 44 linee per pagina; 126 cc. (compresa la sesta bianca tagliata via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami. Sul margine inferiore della prima c. del testo è dipinto un paesaggio racchiuso nella parte superiore e inferiore fra due listelli in oro, e ai lati fra due putti ciascuno con un vaso di palma sulla spalla; nel mezzo del*

paesaggio due angeli inginocchiati che reggono una corona d'alloro, entro la quale è uno stemma sostenuto da due leoni in oro opaco; dalla fascetta superiore del paesaggio sorge un listello che si estende per tutta la lunghezza fra le due colonne del testo, e termina in un ornato fiorito dipinto in oro e vari colori, con un piccolo medaglione nel centro rappresentante la testa di un guerriero in camaïeu azzurro; lungo il margine interno un altro ornato fiorito simile al precedente, e su quello laterale esterno un medaglione con due graziose teste in camaïeu azzurro; nel testo 5 iniziali ornate di fogliami dipinte a vari colori su fondo d'oro, le altre alternatamente in rosso ed azzurro, il tutto di mano contemporanea veneziana. In folio, legatura veneziana contemporanea in assi di faggio ricoperte di marrocchino bruno, doppia cornice di corda intrecciata stampata a freddo sui piatti (fermagli rifatti).
Treviso: Gerardo [di Lisa] Flandrino, 16 Decembre 1474.

*Caratt. 105 G. (Proctor, 1, 2). Hain-Copinger, 4009; Reichling, IV, p. 161; Pellechet, 3033; Proctor, *6459; *B. M. Cat.*, VI, p. 884; *Woolley Photographs*, tavola 263; Federici, *Memorie Trevigiane sulla tipografia del sec. XV*, p. 50, n° 9; Gamba, *Testi di lingua*, 587; Zambrini, *Opere volgari*, 543. Esemplare già appartenuto al poeta Francesco Melchiori di Oderzo, col suo ex-libris, che porta la data manoscritta *1615*, e in ultimo luogo proveniente dalla biblioteca del noto studioso d'incunaboli George Dunn di Woolley Hall, Inghilterra (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 2-6 Febbraio 1914, n° 894); acquistato a Liverpool dai librai Henry Young & Sons l'8 Agosto 1916. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Marciana, Venezia; 4. Biblioteca Capitolare, Treviso; 5-6. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine (proveniente dalla biblioteca di Ferdinando d'Aragona re di Napoli), Paris; 7-8. British Museum (IB. 28317 già del re Giorgio III; IB. 28318 copia Joseph Smith e Thomas Grenville), London; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. Biblioteca Colombina, Sevilla; 11. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione di questa enciclopedia storica, politica e scientifica, originalmente scritta in francese fra il 1262 e il 1266. La traduzione, probabilmente fatta fra il 1266 e il 1268, è stata attribuita a Bono Giamboni sull'autorità di un solo manoscritto (Cod. Marciano, Cl. VII, 53, fine del sec. XIV), ma A. Bartoli ha espresso qualche dubbio in riguardo (*Storia della letter. ital.*, III, Firenze, Sansoni, 1880, pp. 83-87). Alla fine del libro si trova un capitolo anonimo in terza rima, dato dal Federici come fatica di Francesco Rolandello, amico e mecenate dello stampatore; questo capitolo, una specie di continuazione del Canto XV dell'Inferno, termina colle lodi dello stampatore, ed è seguìto da tre versi dai quali appare che furono tirate 1000 copie del libro (*Siche mille per un Thesor si troui | Eccoli fatti aquieta el gran desire | Talche come fenice ti rinoui*). Una copia legata di questa prima edizione fu comprata in Treviso da Ferdinando Colombo, figlio di Cristoforo, il 12 Novembre 1521 per il prezzo di 34 soldi, come egli stesso dice nel *Registrum* della sua libreria, sotto il n° 522 (vedi Simon de la Rosa y Lopez, *Catalogo de los libros impresos que pertenecieron a D. Fernando Colón*, I, p. 306). Il *Tesoro* fu ristampato a Venezia, Fratelli de Sabbio, 1528, e ivi, Marchio Sessa, 1533, in 8vo: in queste due edizioni l'opera è divisa in nove libri, di cui il sesto è preceduto dal titolo *Seconda parte*, mentre nella prima è distribuita in tre libri col primo suddiviso in tre parti, il secondo e il terzo in due parti ciascuno. L'ultima edizione, la migliore di tutte, è quella pubblicata a cura di L. Gaiter, Bologna, 1878-83, 4 vol. in 8vo. Del *Tesoro* abbiamo anche due traduzioni italiane in versi, nelle quali fu omessa la parte scientifica. Fu pure tradotto in *Castellano* verso la fine del sec. XIII o principio del XIV: l'unico manoscritto (sec. XIV) conosciuto di questa versione è nella Biblioteca Colombina di Siviglia, e contiene delle note scritte il 5 Luglio 1809 dal bibliografo Bartolomé José Gallardo, nelle quali dice che la traduzione è generalmente attribuita al re

Alfonso X, *el Sabio*, mentre un'altra nota scrittavi il 18 Ottobre 1881 asserisce che fu fatta per ordine di Sancho IV *el Bravo* da Alfonso de Paredes medico del re, e da Pero Gomez suo segretario (vedi il citato Cat. della Biblioteca Colombina, I, p. 305). Si conosce anche una versione in lingua catalana della prima parte del terzo libro pubblicata da J. B. Codina y Formosa nel *Boletin de la Real Academia de buenas letras de Barcelona*, I, 4, p. 88.
Su Brunetto Latini (n. dopo il 1210, m. il 1294 o 1295), oltre la lunga lista di opere citate da Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 2765-66) vedi anche: U. Marchesini, *Brunetto Latini notaio*, Verona, Franchini, 1890; Gaspary *Storia della letteratura italiana, Vol. I trad. da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 169-73, 479-80; A. D'Ancona e Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, I, Firenze, 1892, pp. 60-69; C. Marchesi, *Il compendio volgare dell'Etica Aristotelica e le fonti del VI libro del « Trésor »*, in *Giorn. stor. della letterat. ital.*, XLII, pp. 1 e segg.; G. Salvemini, in *Giorn. stor. della letterat. ital.*, XLI, pp. 93 e segg. (per la fonte dell'ultimo libro del *Tesoro*); G. Bertoni, *Il mare amoroso*, in *Fanfulla della Domenica*, XXIX, 23; Arnaud, *Les Italiens prosateurs français, études sur les émigrations italiennes depuis Brunetto Latini*, Milan, 1861.

232. [LEGGENDA DI] S. Guglielma, in ottava rima. *Carattere romano a 2 coll., 40 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature* A 6. *C. 1 r.:* Santa Guglielma Imperatrice di Roma | *Col. 1:* N^{a} Arra Vincentio santo e glorioso | Cõe a Roma vno īpator rgnādo | Qual era di virtu tanto copioso | Chaltro cha Dio non venia pensando | Ne mai... *C. 6 v., col. 2, linea 31:* E riducendo questo ala memoria | Si viue in pace e in sempiterna gloria. || FINIS. || ℭ Ioannes dictus Florentinus. In 4to, cartone colorato. Mancante di 2 cc. (segnature A 3 e A 4).
[Venezia: Manfredo de Bonelli di Sustrevo di Monferrato, c. 1498].

Titolo, caratt. 142 G. (Proctor, 4); testo 81 (83) R. (Proctor, 6); per questo carattere vedi *B. M. Cat.*, V, p. 503. Iniziale lombarda N (c. 6 mm.). Il « Ioannes dictus Florentinus » menzionato in fine era molto probabilmente il proto o il correttore della stamperia. La traduzione italiana di Lucano (Hain, 10248) uscita dalla medesima tipografia il 4 Agosto 1495, porta il nome dello stampatore e sotto quello di « Ioannes dictus Florentinus »; lo stesso nome si trova anche nel Miniatore, *Formulario di lettere*, impresso dal Bonelli il 10 Ottobre [c. 1500], in 4to (Reichling, 1272), e nella *Historia di S. Eustachio* (Reichling, 1226). Apparentemente la sola copia conosciuta di un'edizione rimasta ignota ai bibliografi.

Su questa leggenda, derivata dallo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e le varie forme assunte, vedi: *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI raccolte e illustrate per cura di Alessandro D'Ancona*, Firenze, Le Monnier, 1872, III, pp. 200-208. Il Reichling (n° 963) ne descrive un'edizione s. l., n. di tip. e a., in 4to, attribuita a Modena, Domenico Roccociola, c. 1495, conosciuta in un solo esemplare che si trova nella Biblioteca Casanatense di Roma.

233. LEONE Magno. Sermoni tradotti da Filippo di Bartolomeo Corsini. *Carattere romano, 33-34 linee per pagina; 174 cc. (5-172 numerate I-CLXVIII nel margine inferiore), compresa l'ultima bianca (tagliata via in questo esemplare), senza segnature e richiami.* In folio picc., legatura del principio del sec. XIX in cuoio di Russia.
Firenze: [Antonio di Bartolomeo Miscomini], 21 Maggio 1485.

*Caratt. 112 R. Hain-Copinger, *10016; Proctor, *6147; *B. M. Cat.*, VI, p. 638; Gamba, *Testi di lingua*, 1111.

Unica edizione di questa traduzione, considerata come un buon testo di lingua. Marsilio Ficino nell'avviso ai lettori dice che « el docto & pietoso Philippo Corsini corse con tanta dextrezza intorno a questa leonina, o uero angelica uoce, che giugnendola artificiosamente la confermò agli orecchi toscani, non confondendo la chiarezza del suono & non diminuendo sua grandezza ». Però il Gamba giustamente osserva: « Non si creda dopo questa sentenza, che essa sia fatta con la semplicità di altri simili lavori del buon secolo; n'è intralciata la sintassi con trasposizioni, amato avendo il Corsini di seguitare affettatamente il *Decamerone* del Boccaccio; tuttavia è ricca di buone voci tolte dal latino, e che bene si confanno alla nostra favella ».
Su Filippo Corsini (fiorì nella seconda metà del sec. XV), distinto giureconsulto, fratello di Amerigo Accademico Platonico ed amico del Ficino, vedi Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 171. Marsilio Ficino in una lettera indirizzata ad Amerigo, probabilmente scritta il 1485, lo chiama « probo doctoque viro » (*Epistolae*, Venetiis, Matthaeus Capcasa, 1495, in folio, c. CXXXXVI v.).

234. LIBELLUS de raptu animae Tundali et eius visione. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 20 cc. (compresa l'ultima bianca), senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano tedesca contemporanea.* In 4to, marrocchino rosso oscuro.
[Köln: Stampatore della « Historia S. Albani », 1472-73].

*Caratt. 97 (104) (Proctor, 4). Hain-Copinger, *15542; Proctor, †1011; *B. M. Cat.*, I, p. 215; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 748; Bradshaw, *The printer of the Historia S. Albani*, in *Collected papers*, Cambridge, 1889, p. 159, X; Brunet, V, 882. Esemplare proveniente dalla biblioteca di George Dunn di Woolley Hall, Inghilterra col suo ex-libris (Cat. di vendita, III, London, Sotheby, 22-29 Novembre 1917, n° 3828); acquistato dal libraio Bernard Quaritch nel 1919. Copie conosciute oltre la presente: 1. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 2. Staatsbibliothek, München; 3. Landesbibliothek, Gotha; 4. Universitätsbibliothek, Münster; 5. Stadtbibliothek, Trier; 6. Stadtbibliothek, Mainz; 7. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 8. Séminaire épiscopal, Liège; 9. British Museum, London; 10. Bodleian Library, Oxford; 11. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer).

Prima edizione di questa famosa leggenda che descrive la visione, o serie di visioni avute nell'anno 1049 a Cashell (Irlanda) da un nobile chiamato Tundalo, o Tondalo, uomo bello di persona e coraggioso, ma crudele e non curante del bene dell'anima. La prima visione racconta l'apparizione di demoni e di un angelo come guida di Tundalo; la seconda descrive una valle orribile ed uno stretto ponte; la terza una bestia mostruosa e terribile; la quarta un lago stagnante; la quinta una fornace ardente; la sesta parla di un animale e di un lago ghiacciato; la settima di un lavoratore in ferro e di un fabbro. Le rimanenti visioni si riferiscono al pozzo infernale, al principe delle tenebre e i suoi sottoposti; allo stato medio di male e di bene (stato di purgazione); al come si trovava il re Tomarco (in Purgatorio); alle visioni dei Santi in gloria (Paradiso); ai quattro vescovi che Tundalo vi riconobbe; e al ritorno del suo spirito nel corpo. Per una descrizione più dettagliata di tali visioni vedi Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana*, IV, n° 790. La leggenda ebbe traduzioni in tedesco ed in fiammingo nel sec. XV, e nel sec. XIV in italiano. La versione italiana si trova stampata nelle edizioni delle Vite dei Santi Padri fatte nel sec. XV; però non se ne conosce alcuna antica stampa separata, ma solo moderne, fra le quali citiamo la seguente: *La visione di Tundalo volgarizzata nel sec. XIV, ed ora per la prima volta posta in luce da F. Corazzini*, Bologna, 1872, in 16mo.

« La visione di Tundalo è fra le descrizioni medievali dei tre regni eterni una delle più interessanti; fu più volte a ragione osservato ch'essa offre il maggior numero di passi, i quali in alcun modo si possono confrontare con altri della *Divina Commedia*. È notevole poi che la leggenda di Tundalo siasi conservata quasi del tutto immune di interpolazioni e mutamenti ai quali van soggette simili scritture » (Ferrazzi, *Manuale Dantesco*, IV, p. 247). Non v'è dubbio alcuno che questa leggenda sia una delle principali fonti della *Divina Commedia*, come un attento studio di essa può dimostrare. Vedi in proposito D'Ancona, *I precursori di Dante*, Firenze, 1874; Villari, *Antiche leggende e tradizioni, che illustrano la Divina Commedia*, Pisa, 1865; Ozanam, *De sources poétiques de la Divine Comédie*, nel suo *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, 1845, pp. 324-424; C. Fritzsche, *Die lateinischen Visionen des Mittelalters*, in *Romanische Forschungen*, 1886-87, II, pp. 247-79, III, pp. 337-69; Eleanor Hull, *Western precursors of Dante*, nella *Cornhill Review*, Febbraio 1899, N. S., VI, pp. 237-47 (fa dei paragoni fra le visioni celtiche e la *Divina Commedia*); Marion Mulhall, *The Celtic sources of the Divina Commedia*, nella *Dublin Review*, Ottobre 1896, CXIX, pp. 343-52 (parla specialmente delle visioni di S. Fursey e di Tundalo), Vienna, 1871; Pio Rajna, *La genesi della Divina Commedia*, in *Vita italiana nel trecento*, 1892, II, pp. 225-68.

235. LIBRO che tratta di mercatanzie e usanze dei paesi. *Carattere romano, 22-25 linee per pagina; 102 cc. (le cc. 7-102 numerate I-LXXXXVi), senza segnature e richiami.* In 4to, legatura del principio del sec. XIX in cuoio di Russia, cornici dorate sui piatti, eseguita da L. Staggemeier & Welcher di Londra.
Firenze: Francesco di Dino di Iacopo cartolaio Fiorentino, 10 Decembre 1481.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 1, 2). Hain, 4956; Reichling, IV, p. 188; Proctor, 6135; *B. M. Cat.*, VI, p. 633; Gamba, *Testi di lingua*, 1112; Riccardi, *Bibl. Mat. Ital.*, I, pp. 350-51; Zambrini, *Opere volgari*, 611; G. Cerboni, *Opere di computisteria*, p. 8. Il secondo libro uscito dalla stamperia di Iacopo di Dino a Firenze. Sulla prima c. segnatura *Joseph Harford. Bristol. 1797.* Acquistato dai librai Joseph Baer & Co. di Frankfurt a. M. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Marciana, Venezia; 3-5. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Biblioteca Corsiniana, Biblioteca Angelica, Roma; 6. British Museum, London; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. George A. Plimpton, New York; e pochissime altre.

Prima edizione di questo libro interessante non solo come testo di lingua della fine del sec. XIV, ma anche perchè offre, secondo il Gamba, vocaboli commerciali che meritano di essere tenuti in considerazione per arricchire il Vocabolario. « Mentre, strettamente parlando, non è un'aritmetica, è però il primo libro stampato che parli delle consuetudini relative ai cambi in uso fra i mercanti fiorentini verso la fine del sec. XV (*dovrebbe dirsi sec. XIV*). È la fonte dalla quale parecchi scrittori più recenti derivarono il loro materiale, ed è sopratutto interessante perchè ci mostra la natura dei problemi pratici del tempo » (Smith, *Rara Arithmetica*, pp. 10-11). Questo lavoro è ristampato parola per parola nel trattato xii della *distinctio ix* della *Somma di aritmetica* di Luca Pacioli, Venezia, P. De Paganinis, 1494 (descritta in questo catalogo sotto il n° 255). Una seconda edizione fu pubblicata s. l., n. di tip. e a., ma anche questa a Firenze, [Bartolomeo dei Libri, c. 1498], in 8vo (Hain, 4955), con un'incisione in legno rappresentante un banco mercantile. Sull'autorità del Cinelli (*Toscana letterata*, MS., T. I, p. 675) e del Fossi (*Cat. Cod. saec. XV impressorum*, I, 516) il libro è stato attribuito a un Giorgio di Lorenzo Chiarini; il Fossi produce come prova il *Cod. Magliab.* Cl. XXIX, n° 203, sec. XV, della Biblioteca Nazionale di Firenze, contenente la suddetta opera con un ritratto a penna sotto il quale è scritto

Giorgio di L. Chiarini. Ma nella medesima biblioteca si trova un altro manoscritto dello stesso trattato, *Cod. Palat.*, n° 114, colla sottoscrizione seguente sulla c. 80 r.: *Io Giorgio di Lorenzo Chiarini l'o scritto. Ed è di Ricciardo di Vieri del Bene da Firenze El quale libro fu copiato in Raugia in casa di Stefano di Gianmangnia tenuta a fitta per Martino Chiarini pe Pazi di Barzelona adi xxii di Gennaio MccccLviii.* Ciò dimostra chiaramente che il Chiarini fu il copista e non l'autore.

LIOMBRUNO. Vedi: Istoria di Liombruno.

236. LIVIO (Tito). Prima, terza e quarta deca volgarizzate, con il libro della Guerra Punica di Leonardo Bruni Aretino. *Carattere romano a 2 coll., 60 linee per pagina; 436 cc. non numerate (comprese le bianche 7, 144, 175, 310), con segnature. La prima iniziale « I » della prima deca composta di fogliame e di gioielli dipinti in vari colori su fondo azzurro, con prolungazione fino a metà del margine interno, unita sulla destra ad una cornice rettangolare in rosso e verde che racchiude un medaglione con una mezza figura in profilo di Livio disegnata a penna e toccata a colori; sul margine inferiore due angeli pure a penna e toccati a colore, che sostengono una corona d'alloro entro la quale era uno stemma ora quasi del tutto sparito; al principio della « Guerra Punica » dell'Aretino iniziale « P » in argento su fondo giallo, con entro una testa di un guerriero disegnata a penna e toccata a colori, accompagnata da ornati nello stesso stile della prima iniziale, e che si estendono fino alla metà del margine interno; la prima iniziale « I » della Deca III simile alla prima, ma più corta, ha a destra una cornice rettangolare in rosso e verde racchiudente un medaglione con busto di guerriero di profilo disegnato e colorito nella stessa maniera della testa precedente; entro l'iniziale « C » della deca IV figura di un uomo con lunga barba e nudo giacente a terra, disegnato a penna e toccato a colori; le altre iniziali dipinte alternatamente in rosso e azzurro, il tutto di mano veneziana contemporanea.* 3 parti in un volume in folio, legatura francese del sec. XVIII in marrocchino oliva, cornice di tre filetti dorati sui piatti, dorso, fregi interni e taglio dorati, nello stile di Padeloup.
Venezia: maestro Antonio [Miscomini] da Bologna, 11 Aprile 1478.

*Caratt. 78 R. (Proctor, 4). Hain-Copinger, 10145; Proctor, 4360; *B. M. Cat.*, V, p. 241; Gamba, *Testi di lingua*, 600; Zambrini, *Opere volgari*, 997. In questo esemplare la terza e la quarta deca sono precedute ciascuna da un registro e da una tavola, che forse avrebbero dovuto venire dopo, almeno a giudicare dalle parole poste in fine della tavola della terza deca, « Finite le Rubriche. Sequita il primo libro de la quarta Deca », come giustamente osserva il *B. M. Cat.* Esemplare proveniente dalle biblioteche Gulston, colle armi della famiglia stampate in oro su di un cartellino di marrocchino verde applicato sul dorso, e del Visconte Wilmot of Lisburne, col suo ex-libris. Acquistato dal libraio Bernard Quaritch di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. Biblioteca Marciana, Venezia; 3. Bibliothèque Mazarine, Paris; 4. British Museum, London (imperfetta, già appartenuta al re Giorgio III); 5. Biblioteca Reale, Stockholm; 6. Clark University Library, Worcester, Massachussetts; 7. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki); e pochissime altre.

Seconda edizione, di cui fu editore Pietro Madio (o Maggi), come apprendiamo dalla sottoscrizione della prima deca; fatta con molta cura e più corretta della prima stampata a Roma, *appresso il Palatio di Sancto Marco* (Vitus Puecher), 30 Maggio e 20 Luglio 1476, 3 volumi in folio (Hain, 10144), edita da Luca di Giovanni Bonaccorsi, libraio e cartolaio fiorentino. Queste due edizioni furono evidentemente stampate da manoscritti diversi come si può facilmente stabilire da un confronto. La terza è descritta qui sotto; per le altre del sec. XV vedi Hain, 10147-10149.

La presente traduzione è uno dei migliori testi di lingua della prima metà del sec. XIV; il nome del traduttore, o traduttori, è ignoto, ma i libri I-IV della terza deca e la quarta sono attribuiti al Boccaccio, tanto si rassomigliano al suo stile e vivacità di scrivere. Secondo il prologo del Cod. Ital. 119, sec. XV, della Bibliothèque Nationale di Parigi questa ultima deca fu tradotta per preghiera di Ostasio I da Polenta Signore di Ravenna: « E se di cotanto e tale affanno honore alcuno o laude mi si viene, non a me sieno renduti ma a colui che a ciò mi indusse, cioè al nobile cavaliere messere Ostagio da Polenta ispecialissimo mio signore, ad instantia del quale ad opera così grande io mi disposi... » (vedi Marsand, *I manoscritti italiani della R. Biblioteca Parigina*, I, p. 18). Il medesimo prologo si trova anche nella quarta deca della prima edizione, ma non in questa o nelle seguenti del sec. XV e XVI. Per l'attribuzione al Boccaccio vedi: C. A. Arri, *Di un volgarizzamento della IV Deca di Tito Livio giudicato di Giovanni Boccaccio*, Torino, Pomba, 1832; Attilio Hortis, *Cenni di Giovanni Boccaccio intorno a Tito Livio commentati*, Trieste, 1877; id., *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, 1879, pp. 421-24.
Questa versione di Livio fu ristampata parecchie volte anche nel sec. XVI e più tardi, tutta o in parte. Le migliori edizioni sono le seguenti: edita dal P. Francesco Pizzorno delle Scuole Pie, Savona, Sambolino, 1842-49, 6 vol. in 12mo, però non senza mende; *La prima deca*, pubblicata da Claudio Dalmazzo dal Ms. di Torino, Torino, Stamperia Reale, 1846, 2 vol. in 8vo; *I primi quattro libri* (sono soltanto due a causa della morte dell'editore) *del volgarizzamento della terza deca attribuito a Giovanni Boccaccio, a cura del Conte Carlo Baudi di Vesme*, Bologna, Romagnoli, 1875-76, 2 vol. in 8vo picc. Le Deche di Tito Livio ebbero anche altre traduzioni in lingua italiana: di Iacopo Nardi, Venezia, Eredi di Luca Antonio Giunti, 1547, in folio, tenuta in buona stima, e ristampata almeno otto volte; di Bartolomeo Beverini da Lucca, i primi quattro libri ancora inediti (il Ms. è nella pubblica biblioteca della città); di Michele Narducci di Lucca, le *Istorie*, anche queste manoscritte ed inedite, nella Biblioteca della città; di Pietro Giannone, manoscritto inedito citato dall'Argelati (*Biblioteca degli volgarizzatori*, II, p. 321). Il medesimo Argelati ricorda pure una versione di Cristoforo Landino, ma sembra che anche egli dubiti molto della sua esistenza.

237. LIVIO (Tito). Prima, terza e quarta deca volgarizzate. *Carattere romano a 2 coll., 54 linee per pagina; 450 cc. non numerate, comprese le bianche 155, 314 e 315 (cc. bianche 314 e 315 tagliate via in questa copia), con segnature.* In folio, legatura italiana in pergamena della metà del sec. XIX.
Venezia: Ottaviano Scoto, 28 Giugno 1481.

*Testo, caratt. 80 R. (Proctor, 5); capilinea, 106 R.^{a,b} (Proctor, 6), sole maiuscole. Hain, 10146; Reichling, II, p. 205; Proctor, *4567; *B. M. Cat.*, V, p. 276; Gamba, *Testi di lingua*, 600 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 997. Le cc. 316-323 e 164 legate fra le cc. 155 e 156, e la c. 324 avanti la 165. Esemplare acquistato privatamente a New Jork nel Genn. 1915. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Marciana, Biblioteca del Seminario Patriarcale, Venezia; 3. Biblioteca Nazionale, Firenze; 4. Biblioteca Universitaria, Pisa; 5. Biblioteca Comunale, Imola; 6. Biblioteca Nazionale, Napoli; 7. British Museum, London (già del Re Giorgio III); 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Newberry Library, Chicago; ed altre poche.

Terza edizione. Ristampa della precedente, ma coll'omissione della *Guerra Punica* di Leonardo Aretino.

238. LOQUI prohibeor et tacere non possum, sive sermo de corruptis moribus temporis. *Carattere romano, 29 linee per pagina; 6 cc. non numerate con segnature. Iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1499].

*Caratt. 114 R.[2], per il quale vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 646, e tavola XLVI. Reichling, 1373; Brunet, V, 164; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 99. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 2. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già di Charles Fairfax Murray, Cat. di vendita, London, Sotheby, 18 Luglio 1919, n° 181); Conte Boutourlin (vedi Audin de Rians, *Catalogue de la bibliothèque du Comte D. Boutourlin*, Florence, 1831, n° 860); 4. Barone Seymour Kirkup (Cat. di vendita, London, Sotheby, 6 Decembre 1871, n° 3588).

Unica edizione. Questo opuscolo è stato attribuito dal Maier e da Audin de Rians al Savonarola, però questi non può esserne l'autore. Il soggetto, la forma e le idee non sono certo lontani da quelli del Savonarola, sebbene il latino più studiato faccia fin da principio dubitare che non sia opera sua. Il contenuto si potrebbe senza dubbio attribuire al frate, se in due o tre luoghi non fosse troppo chiara l'allusione a lui stesso come già morto. Nei margini dell'esemplare della Riccardiana ci sono alcune noterelle di mano contemporanea, fra le quali la seguente: *il Frate e' tre compagni*, scritta di contro alle parole dell'autore, *martyres Dei inclytos*; segno evidente che l'opuscolo era fin d'allora conosciuto, qual'è veramente, come non scritto dal Savonarola, ma da qualche discepolo dopo la morte di lui. La copia della suddetta biblioteca è legata con molti altri opuscoli del Savonarola e dei suoi discepoli, cominciando con una lettera di Giovan Francesco Pico della Mirandola *A li electi di Dio abitanti nella città di Firenze*, datata *il giorno della Risurrezione 1498*; è possibile che anche l'opuscolo descritto qui sopra sia lavoro del giovane Pico (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, Firenze, 1887-88, II, pp. 63-64).

LUCA del Borgo San Sepolcro. Vedi: Pacioli (Luca).

239. MAINO (Giasone del). Oratio exhortatoria habita pro felici initio Gymnasii Ticinensis [die iv Novembris Mcccclxxviii]. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 12 cc. (comprese le ultime due bianche), senza numerazione, segnature e richiami [a 4, b 8].* In 4to, cartone colorato, dorso in pergamena.
Pavia: Antonius de Carcano, [1478].

*Intitolazione, caratt. 126 R. (Proctor, 3), solamente maiuscole; testo, 95 G. (Proctor, 1), in uso 1478-79. Hain-Copinger, 10979; Proctor, 7053; Reichling, VI, p. 95 (ignora le 2 cc. bianche). Siro Comi, *Memorie bibliografiche per la storia della tipografia Pavese*, p. 14. Acquistato a Londra, vendita di Sotheby, 7-9 Novembre 1932, n° 461. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Ambrosiana, Milano; 2. Biblioteca Marciana, Venezia; 3. British Museum, London; 4. Stadtbibliothek, Nürnberg. Una copia era posseduta da Siro Comi, ma non sappiamo dove sia andata a finire.

Prima edizione di questa orazione per l'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Pavia; secondo il Cod. O. n° 57, sec. XV, in 4to, della Biblioteca Ambrosiana, fu recitata il 4 Novembre 1478.

240. MAINO (Giasone del). Oratio ad Alexandrum VI pro Mediolanensium principe et eius patruo duce Barri facta Romae idibus Decembris anno Mcccclxxxxii in consistorio publico. *Carattere romano, 34-35 linee per pagina; 8 cc. non numerate*

con segnature. Al principio del testo iniziale fiorita incisa in legno bianco su nero. In 4to, cartone colorato, dorso in pergamena.
[Roma: Andreas Freitag, 1493].

*Caratt. 88 R. (Proctor, 2), in uso 1492-93. Hain-Copinger, *10976; Proctor, *3862 (attribuito al Silber); *B. M. Cat.*, IV, p. 135. Secondo la sottoscrizione questa orazione fu recitata *idibus Decembris* (13 Decembre), certamente uno sbaglio (che si trova anche nella prima edizione e nelle seguenti) per *Nonis Decembris*. Infatti Giovanni Burcardo (*Liber notarum*, I, pp. 372-73) dice che il discorso fu tenuto nel pubblico Concistoro del Mercoledì, 5 Decembre: « *Feria quarta, v decembris, SS. D. N... venit ad tertiam aulam consuetam pro publico consistorio paratam, in quo ill. d. Hermes Maria Sforzia cum quatuor aliis oratoribus Joannis Galeatii ducis Mediolani et Ludovici ducis Barrii, ... prestit obedientiam... Orationem fecit d. Jason Maynus, quintus oratorum* ». Il 13 di Decembre del 1492 cadde in giovedì (*feria quinta*), e non in mercoledì (*feria quarta*), per cui è difficile che l'errore sia del Burcardo. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Chigiana, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 6. Staatsbibliothek, München; 7. Biblioteca Colombina, Sevilla; 8. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland, già del libraio Leo S. Olschki; e pochissime altre.

Seconda edizione: la prima è probabilmente quella descritta da Hain, *10975 [Roma, S. Plannck, 1492-93], in 4to; altre due del sec. XV sono Hain, *10977, Leipzig, [Gregorius Böttiger, c. 1493], in 4to, e Hain, 10978 (= Reichling, 1811), [Pavia, c. 1493], in 4to. L'orazione ebbe anche due ristampe nel sec. XVI: una a Parigi, 1577, in 12mo, e l'altra nelle *Orationes clarorum virorum*, [Venezia], In Academia Veneta, 1559, in 4to.
Giasone di Andreolo del Maino (n. a Pesaro il 1435, m. a Pavia il 22 Marzo 1519) fu professore di giurisprudenza nelle università di Pavia, Pisa e Padova e Senatore di Milano: egli è autore di parecchie ben note opere giuridiche, di altre orazioni e di un *Epithalamion*, per le quali vedi Hain, 10939-10974 e 10979. Su di lui vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, 887, 2004; Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, III, pp. 285-86; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, p. 28; F. Gabotto, *Giason Maino e gli scandali universitari del '400, studio*, Torino, 1888; id., *Nuove ricerche e documenti su Giason del Mayno*, Torino, 1888; Nicéron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, XL, p. 362; P. Rajna, *Intorno al così detto « Dialogus creaturarum » ed al suo autore Mayno*, in *Giornale stor. della letterat. ital.*, 1888, XI; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 563; Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Parisiis, 1512, in 4to, c. CXCV; Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, II, pp. 51, 58, 60-61.

241. MALIZIE (Le) delle Donne, e il Governo della famiglia in ottava rima. *Carattere romano a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r.:* ℭ Lemalitie delle donne | *Col. 1:* O² Conditor delluniuerso mondo | dacui ꝓcede ogni īfinita gloria | fa lontellecto mio tanto giocondo | che in rima tracti una bella storia | chexemplo sia atucti atōdo atōdo | ... *C. 4 r., col. 1, linea 23:* acioche dessa habbiate grā dilecto | tristo colui che a femine e suggecto || ℭ Finito lemalitie delledonne || Incomīcia ilgouerno della famiglia | O² Sommo padre Re celestiale | che diniente ogni cosa creasti | cōcedi gratia ame dio eternale... *C. 4 v., col. 2, linea 39:* se questa tale historia uoi gusterete | doctrina assai uoi ne piglierete | ℭ Finito elgouerno della famiglia. In 4to, marrocchino rosso, cornice di tre filetti dorati sui piatti, dorso e fregi interni dorati (legatura eseguita da Bauzonnet-Trautz).

[Firenze: Lorenzo Morgiani, c. 1497].

*Caratt. 85 G. (Proctor, 4), in secondo stato, con la t più corta, piuttosto tozza e con apice a

Malbuo tepo chauete & laſtagione
ſa che talhor uiſcaueza elcollo
& tuctoldi fate mille quiſtione
hor diqueſta gallina hor dun pollo
&ſe iteruiene qualche confuſione
almariti uoſtri o alcun cracollo
glie p uoſtra ſupbia & uoſtro errō
chognidi ua lacontrada aromore
Et ſe perſo e fra uoi qualche coſecta
come fuſſin quattro porri dunorto
lacolpa e data a qualche pouerecta
& ſempremai apponendola atorto
mai ceſſando lalingua maladecta
che baſterebe ſefuſſi un huō morto
&poco ſtādo lappone aqualchaltra
&ſnor dimille propoſiti ſalta
Lelor uoglie ſon tucte paze &uane
per biondir ecapegli &lor ricepti
cominciādo pertempo ladimane
dicollarie ueliere & di balzecti
a que rigogli & mille coſe ſtrane
& uel diſecta & diſopra uelecti
& altre coſe & molte altre nouelle
ſtudiando ſempremai difarſi belle
Hor cō biſogna fraſcō & ciāce tāte
uolete nellecto iſino aterza ſtare
& uolete hauer ſerui ſchiaue & fāte
& lamattina per tempo gridare
che uiuēghi laſtiza a tucte quante
ne ſerue ne fante uipuo contentare
per ubbidir neſſun nō truoua loco
dira non e ſpazato intorno alfoco
O qualche coſa dirāno che glie pſa
o che non ſara necta lacucina
coſi ciaſcuna dloro e trauerſa
borboctando ſi lieuan lamattina
& pigliādo ogni coſa allarouerſa
lamaladecta lingua mai non fina
che lacōuiē ſentir ciaſcū chētorno
nōuna uolta ma ſemp ogni giorno
Quando ſiſieuan nulla coſa truoua
perche laſera quando uāno allecto
e loro uſanza &non e coſa nuoua
nulla cōſa mettere inaſſecto
&nō ſara neſſun che gliene muoua
diranno che gliefacto per diſpecto
forſe ūa uolta o duo q̄ſto gliauiene
che lamattina cercar gliconuiene
O che lecalze o ſcarpe ſon perſe
nulla conlaltra coſa ſiracatta
pche lhānopoſte īpiu parte diuerſe
& dan colpa alla fante chele macta
chi ſerue alloro ſemp̄mai peruerſe
& che lamaſſeritia hāno diſfacta
onde lepouerecte ſtanno in foco
per ubbidirle mai non truouā loco
Et molte &molte uoltelepercuote
& mai ripoſo dāno alloro unhora
cōprēdere neſſun giamai nō puote
lalingua falſa lor quanto lauora
poi moſtrā fra lagente eſſer diuote
didigiunare & fare uita diſuora
& fanno lor uigilie per pazia
per hauer laude&per ipocreſia
Voi ninfingete & ſpeſſo fate moſtra
deſſer inferme diſchiena o didēti
che nō ual tanto lafamiglia uoſtra
quanto ha lacaſa di deſinamenti
quante ſpeſe ſifanno apoſta uoſtra
moſtrādo q̄ſto ne quello uatalenti
& mai non reſteran di domandare
purche mariti poſſin ſatiſſare
Son tucte quante miſere &auare
moſtrādo almarito auer cōpaſſiōe
& ſtāno inun quattrino afificare
&ſopra quello faran mille ragione
ma q̄l chelp lor uogliō comperare
libere & larghe ſanza remiſſione
adanno del marito ogni contracto
& ſe tuleriprēdi harai malfacto

241. Malizie delle donne.
[Firenze: L. Morgiani, c. 1497].

punta; per questo carattere vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 680, e tavola XLIX. Brunet, III, 1342. Lorenzo Morgiani cominciò a stampare il 1490 in società con Giovanni di Pietro da Magonza,

e rimase con questi fino al 1496; dopo questa data lavorò solo almeno fino all'11 Giugno 1497. Apparentemente la sola copia conosciuta di questa edizione che non era stata ancora descritta esattamente dai bibliografi: proveniente dalle biblioteche del Conte Guglielmo Libri (Cat. di vendita, Paris, Silvestre, 1847, n° 1472, e *Choicer portion*, London, Sotheby, 1859, n° 1521), March. G. d'Adda e C. F. Murray (vedi *Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray provenienti dalla biblioteca del March. Girolamo d'Adda*, Londra, 1902, n° 3396).

Di questo ben noto poemetto popolare faceto e satirico se ne stamparono almeno tre altre edizioni nel sec. XV, ma senza il *Governo della famiglia*, e tutte s. l., n. di tip. e a., per le quali vedi Reichling, numeri 681, 1564 e 1800, a cui lasciamo la responsabilità dell'attribuzione alle seguenti tipografie, non avendo avuto occasione di esaminare gli opuscoli: 681, Firenze, Antonio Miscomini, (?), c. 1490; 1564, Bologna, Bazalerius de Bazaleriis, c. 1495; 1800, Roma, Johannes Besicken & Martinus de Amsterdam, c. 1500. Altre ristampe se ne fecero nei secoli XVI e XVIII, ed anche in tempi recenti; vedi l'edizione dei due poemetti fatta da S. Morpurgo per *Nozze Cassin-D'Ancona*, Firenze, 1893. *La malice des femmes nouvellement imprimée* (Brunet, III, 1340) è una traduzione in rima del poemetto suddetto. « Codesti due poemetti in ottave spettano assai probabilmente al Quattrocento; tuttavia giova notare che il *Governo de famiglia* è riduzione in versi della creduta Epistola di S. Bernardo a Raimondo sulla cura famigliare (Zambrini, *Opere volgari*, 65-68), e che di un'altra, più antica parafrasi poetica di quel popolarissimo dottrinale, è pubblicato un saggio nelle illustrazioni posposte ai poemetti. Si tratta di una lunghissima canzone, probabilmente del Trecento, che si legge nel Magliab., cl. VIII, 1282, e comincia: *Io parlo per la bocca di quel santo* » (S. Morpurgo, *Supplemento allo Zambrini*, n° 520).

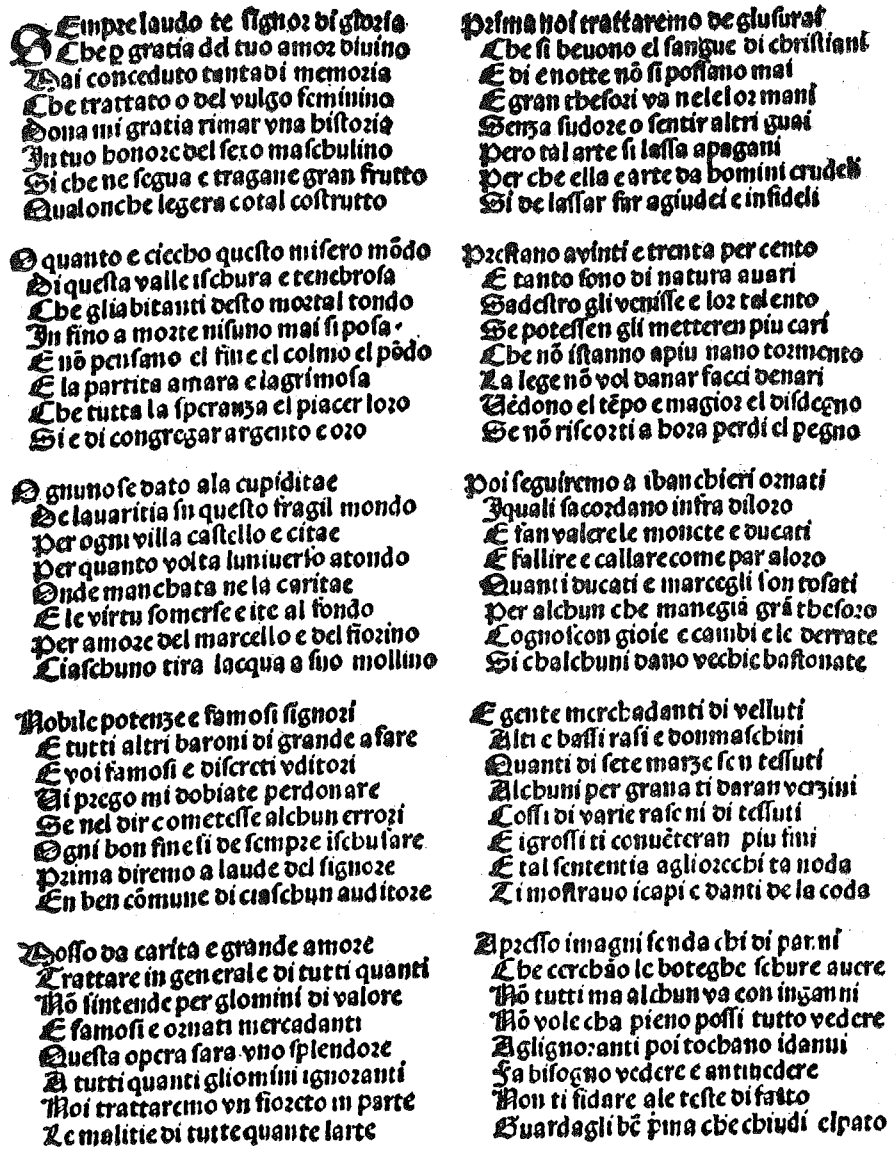
242. [MALIZIE di tutte le arti]. *Carattere gotico a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* S[3] Empre laudo te signor di gloria | Che p gratia del tuo amor diuino | Mai conceduto tanta di memoria | Che trattato o del vulgo femino | Dona mi gratia rimar vna historia | In tuo honore del sexo maschulino | ... *Medesima pagina e colonna, linea 39:* Noi trattaremo vn fioreto in parte | Le malitie di tutte quante l'arte | ... *C. 4 v., col. 2, linea 30:* E farai ifigli toi saui e valenti | A laude e gloria de leterno signore | E in bē comune rimataal vr̄o honore. || FINIS In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone colorato.
[Venezia: Iohannes Leoviler de Hallis, c. 1487].

*Caratt. 68 G. (Proctor, 1) inclinato a destra; in uso 1485, 1487 e 1488. Per un facsimile vedi *Woolley Photographs*, tavola 205 a, e *B. M. Cat.*, V, tavola XXXVI. La filigrana della carta è il cappello (di cardinale?) dal centro del quale pende un giglio, identico al n° 3382 del Briquet, che si trova in documenti datati Treviso 1486, e Venezia, 1483 e 1487. Apparentemente la sola copia conosciuta di questa edizione rimasta fino ad ora ignota ai bibliografi.

Prima edizione, o almeno la più antica pervenutaci; ne abbiamo anche un'altra s. l., n. di tip. e a. [Roma, Besicken & Mayer, c. 1495], in 4to (Reichling, 975), della quale la sola copia conosciuta è nella Biblioteca Casanatense di Roma. Questo curioso ed interessante poemetto popolare ci dà una viva pittura della furberia usata nelle varie arti e mestieri dai banchieri, usurai, mercanti, farmacisti, sarti, orefici, tintori, *stampatori*, *librai*, *cartolai*, pittori, maestri di scuola, marinai, vetrai, alchimisti, dottori, ecc. Trascriviamo qui, come le più interessanti, le due ottave

che si riferiscono ai librai ed ai cartolai:

Qualonche vorrà libri a comperare
Convien che gli abbi a mente ti prometto
Di dover di carta in carta guardare,



Sempre laudo te signor di gloria
Che p gratia del tuo amor diuino
Mai conceduto tanta di memoria
Che trattato o del vulgo feminino
Dona mi gratia rimar vna historia
In tuo honore del sexo masculino
Si che ne segua e tragane gran frutto
Qualonche legera cotal costrutto

O quanto e ciecho questo misero mõdo
Di questa valle iscura e tenebrosa
Che gli habitanti desto mortal tondo
In fino a morte nisuno mai si posa.
E nõ pensano el fine el colmo el põdo
E la partita amara e lagrimosa
Che tutta la speranza el piacer loro
Si e di congregar argento e oro

O gnuno se dato ala cupiditae
De lauaritia in questo fragil mondo
Per ogni villa castello e citae
Per quanto volta luniuerso atondo
Onde manchata ne la caritae
E le virtu somerse e ite al fondo
Per amore del marcello e del fiorino
Ciascbuno tira lacqua a suo mollino

Nobile potenze e famosi signori
E tutti altri baroni di grande afare
E voi famosi e discreti uditori
Vi prego mi dobiate perdonare
Se nel dir cometesse alcbun errori
Ogni bon fine si de sempre iscbusare
Prima diremo a laude del signore
En ben cõmune di ciascbun auditore

Mosso da carita e grande amore
Trattare in general e di tutti quanti
Nõ sintende per glomini di valore
E famosi e ornati mercadanti
Questa opera sara uno splendore
A tutti quanti gliomini ignoranti
Noi trattaremo vn fiorcto in parte
Le malitie di tutte quante larte

Prima noi trattaremo de giusurai
Che si beuono el sangue di christiani
E di e notte nõ si possano mai
E gran thesori va nele lor mani
Senza sudore o sentir altri guai
Pero tal arte si lassa apagani
Per che ella e arte da bomini crudeli
Si de lassar far agiudei e infideli

Pretiano avinti e trenta per cento
E tanto sono di natura auari
Sadestro gli venisse e lor talento
Se potessen gli metteren piu cari
Che nõ istanno apiu nano tormento
La lege nõ vol danar facci denari
Vedono el tẽpo e magior el disdegno
Se nõ riscotti a bora perdi el pegno

Poi seguiremo a iban chieri ornati
Iquali sacordano infra dilor
E fan valere le moncte e ducati
E fallire e callare come par alor
Quanti ducati e marcegli son tosati
Per alcbun che manegia grã thesoro
Cognoscon gioie e cambi e le derrate
Si cbalcbuni vano vecbie bastonate

E gente mercbadanti di velluti
Alti e bassi rasi e donmascbini
Quanti di sete marze scu tessuti
Alcbuni per grana ti daran verzini
Cossi di varie rasc ni di tessuti
E igrossi ti conuẽteran piu fini
E tal sententia agliorecchi ta noda
Ti mostrano icapi e danti de la coda

Apresso imagni scuda cbi di parni
Che cercbão le botegbe scbure aucre
Nõ tutti ma alcbun va con ingan ni
Nõ vole cba pieno possi tutto vedere
Aglignoranti poi tocbano idanni
Fa bisogno vedere e antivedere
Non ti fidare ale teste di fatto
Guardagli bẽ prima che cbiudi el pato

242. Malizie di tutte le arti.
[Venezia: Ioh. Leoviler, c. 1487].

Acciò non sia caduco nè scorretto,
O qualche carte non hauesse a mancare,
O fusse straciato, o qualche altro difeto,
E in lor parole ma non ti fidare,
Ch'usanza è d'ognun la sua roba a uantare.

El mi conuien saltar da cartolai,
Che carte assai di pergamen faranno;
Comprerano iscriture vechie assai,
Le raschian si che noue ti paranno,
E si vn libro a legar tu gli darai,
Molti prometton che tel minieranno,
E da qualche putto sarà aciauattato
E miniato alla grossa, e mal legato.

Dal quarto verso della prima stanza, *che trattato o del vulgo feminino*, si rileva che l'anonimo poeta scrisse pure un altro poemetto sulle donne, che probabilmente è quello conosciuto sotto il titolo di *Malizie delle donne* (vedi numero precedente).

243. MANFREDI (Girolamo). Liber de homine, o Libro del Perchè. *Carattere romano, 40 linee per pagina; 109 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In folio, legatura inglese in vitello della fine del sec. XVIII, cornice dorata sui piatti. Bologna: Ugo Rugerius & [Doninus] Berthocus Regiensis, 1 Luglio 1474.

*Caratt. 98 R. (Proctor, 1). Hain, 10689; Copinger, II, 2623 (dà a torto Galeotto Marzio da Narni come autore); Reichling, VI, p. 94; Proctor, *6529; *B. M. Cat.*, VI, p. 805; Osler, *Incunabula medica*, 59; *Bibliotheca Osleriana*, 7454. Il quarto libro uscito dalla suddetta tipografia, che principiò a stampare il 20 Marzo 1474 col Manilius, *Astronomicon*. Dopo la pubblicazione del Manfredi la società fu disciolta, e il Ruggeri continuò a lavorare da solo, stampando molte edizioni, ma ad intervalli, ed anche a Pisa e a Reggio; a cominciare dal 1500 si sa che esercitò la sua arte solamente in questa ultima città. Su di lui vedi Sorbelli, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929, pp. 22-29. Di Donino (o Domenico) Bertocchi non sappiamo niente, solo che riapparisce a Venezia nel 1485. Esemplare proveniente dalla biblioteca di Sir Michael Wodhull, che lo comprò nella vendita Robson del 21 Febbraio 1791 (probabilmente già appartenuto a Pierre-Antoine Bolongaro Crevenna, originalmente legato in pergamena, e fatto nuovamente legare da Wodhull). Acquistato dal libraio James Tregaskis di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2-3. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Biblioteca Casanatense, Roma; 4-5. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana (imperfetta), Firenze; 6. Biblioteca Marciana, Venezia; 7-8. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 9. British Museum, London; 10. Bodleian Library, Oxford; 11. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer); 12. Biblioteca Reale, Stockholm (già del Duca Tommaso Vargas Macciucca); 13. Library of the College of Physicians, Philadelphia; 14. Yale University Library, Yale, Connecticut; 15. Surgeon General's Library, Washington; 16. Library Company, Philadelphia; 17. Newberry Library, Chicago; ed altre poche.

Prima edizione di questa opera in domande e risposte, che a causa della continua ricorrenza della parola *perchè* è comunemente chiamata *Libro del perchè:* è divisa i due libri, di cui il primo ha per argomento la dieta, con tredici capitoli in terza rima; il secondo parla della fisionomia. Dedicata con una servile lettera in latino a Giovanni II Bentivoglio Signore di Bologna. Il Tiraboschi dice che *Il Perchè* non è altro che una traduzione dei *Problemata* di Aristotele, con aggiunte; cosa che viene confermata anche dalle seguenti parole della dedica: *cum rerum naturalium causas hinc inde diligenter inuestigatas et eductas in maternum sermonem e latino traduxi, opus iccirco magis commune ratus.* Ristampata a Napoli sotto il titolo di *Alberto Magno, Libro della vita,* [Francesco del Tuppo], 31 Agosto 1478, in folio (Hain, 10690); di nuovo a Bologna dal Ruggeri, 4 Marzo 1497, in folio (Hain, 10691), ed anche nei secoli XVI e XVII, ma nelle edizioni di data più tarda furono soppresse alcune risposte a causa del linguaggio piuttosto libero.
Girolamo Manfredi, al suo tempo rinomato per le cognizioni di medicina e di astro-

logia, era professore di queste scienze all'Università di Bologna; l'anno della sua nascita ci è ignoto, ma probabilmente nacque verso il 1435, poichè sappiamo che ottenne la laurea di dottore in filosofia e medicina il 1455; morì il 1492. Per altre sue opere vedi Hain, 10692-10697, ma parecchi dei suoi scritti minori, come pronostici ed almanacchi, andarono certamente perduti; alcuni di questi furono scoperti solo recentemente e sono conosciuti in una sola copia, come il *Pronosticon anni 1481* nella Biblioteca Colombina di Siviglia, e l'altro per il 1483 descritto qui sotto. Il Manfredi fu anche uno dei correttori della famosa edizione della *Cosmographia* di Tolomeo stampata a Bologna da Domenico de' Lapi, 23 Giugno MCCCCLXII (leggi MCCCCLXXVII), come apprendiamo dalla introduzione a quella preposta. Su Girolamo Manfredi vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 13; Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, V, pp. 196-98, IX, p. 145; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 1956; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, p. 393; Charles Singer, *Early Renaissance Anatomy, with the Anatomia of H. Manfredi*, in *Studies in the History and Method of Science, ed. by C. Singer*, vol. I, Oxford, 1917.

244. MANFREDI (Girolamo). [Pronostico per il 1481|82]. *Carattere gotico, 33-34 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami [a 2]. C. 1 r.:* La quarta de laprima vera cõmenzara el prima die de mar | zo. Questa quarta sera frigida piu che nõ cõuene a sua na- | tura per vna gran parte e sera ventosa e humida e appari- | rano niue... *C. 2 v., linea 26:* che altra alteratione de aere. vnde quel inuerno sera asai na | turale | Finis. | Laus deo. | Permi Hieronimo di manfredi doctore de le arte e de me | dicina nel studio glorioso de bologna a. ii. di zenaro. | 1481. In 4to, mezza pergamena.
[Bologna: Ugo Rugerius, 1482].

*Caratt. 84 G. (Proctor, 4). Acquistato privatamente a New York presso l'Anderson Galleries il 27 Nov. 1920. Di questo opuscoletto fino ad ora sommariamente descritto dai bibliografi si conoscono solamente la copia della Biblioteca Colombina di Sevilla e la presente. Del Manfredi sono noti anche i seguenti pronostici in latino: 1479, 1480, 1481, 1482, tutti esistenti in una sola copia nella Biblioteca Colombina, eccettuati quelli del 1479 (posseduto anche dal British Museum) e del 1481 (di cui se ne trova un esemplare anche nella Bodleian Library); in italiano, 1477, 1479, 1487, 1491, 1493, 1494, tutti in copie uniche anche queste nella Biblioteca Colombina, fatta eccezione di quello del 1477, che si trova, ma imperfetto, anche nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

245. MANFREDI (Girolamo). [Pronostico per il 1482|83]. *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 2]. C. 1 r.:* La quarta vernale humida per la sua magior parte e plu | uiosa. z in alcuni luochi dispositi apparirano neue. z in alcuni | soi di a frigidita oltre il suo debito declinera. Benche ancho- | ra in alcuni soi di exceda caldo... *C 2 v., linea 27:* ix. ii. i2. id. i9. 21. 26. 27. ne la magior parte di questi di tale alte | ratione si expectino. | Finis Laus deo. || Per mi Hyeronimo di manfredi doctore de le arte e di me | dicina ne lo inclito studio di bologna. adi. 22 di febraro. i482. In 4to. Legato col numero antecedente e medesima provenienza.
[Bologna: Henricus de Colonia, 1483].

*Caratt. 85 G. (Proctor, 3). Apparentemente la sola copia conosciuta di questa edizione rimasta fino ad ora ignota ai bibliografi.

246. MANILIO (Antonio). Oratio pro Britonoriensibus ad Alexandrum VI Pont. Max. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato. [Roma: Stephanus Plannck, 1492].

La quarta de lapzima vera cõmenzara el pzima die de mar
30. Quella quarta ſera frigida piu che nõ cõuene a ſua na/
tura per vna gran parte e ſera ventoſa e humida e appari/
rano niue in lochi diſpoſiti e bzine che dãpnificbera.
Marzò frigido piu che nõ cõuene a ſua natura humido vẽ
toſo e nebuloſo e tedioſo. & in alcuni ſoi di piuuioſo e ninge
ra in lochi diſpoſiti. vnde circa la ſecunda ſeptimana zoe da
7. di per inſina. 15. per vna gran parte ſera qualche altera/
tione de aere. ſimilr circa el di. 18. 22. & vna gran parte dela
vltima ſeptimana apparirano tal coſe.

Aprilis.

Oppoſitio lune die. 13. poſt occaſum ſolis boza. 13. minu. 13.
aſcendente. 29. gradu geminozum.
Conũctio lune die. 28. poſt occaſum ſolis boza. 7. minu. 21
aſcendente. 7. gradu piſcium.
Aprile in molti di frigido e per vna gran parte ventoſo. &
apparirano in eſſo bzine che dãpnificbera. e ſera circunda
to da alcbune piozе. vnde circa eldi. 2. 6. 10. 11. 12. 14. 17. 21 &
24. in vna gran parte de queſti di ſe de aſpectare o piozе o
venti o bzine cum frigidita de aere o qualche altra alteratiõ

Madius.

Oppoſitio lune die 12. poſt occaſum ſolis boza. 19. minu. 55
aſcendente. 15. gradu libze.
Conuunctio lune in qua fiet eclipſis ſolis die. 27. madii poſt
occaſum ſolis boza. 21. minu. 41. aſcendente. 19. gradu ſcoz.
Maio ſera ſufficiente boño e ſereno e ſeranno pocbe pio/
zе. ma circa i vltimi tri di de la pzima ſeptimana. ii. 24. 30.
In quelli di o alcuni di lozo ſerãno piozе o venti o qualche
altre alteration de aere.

Junius.

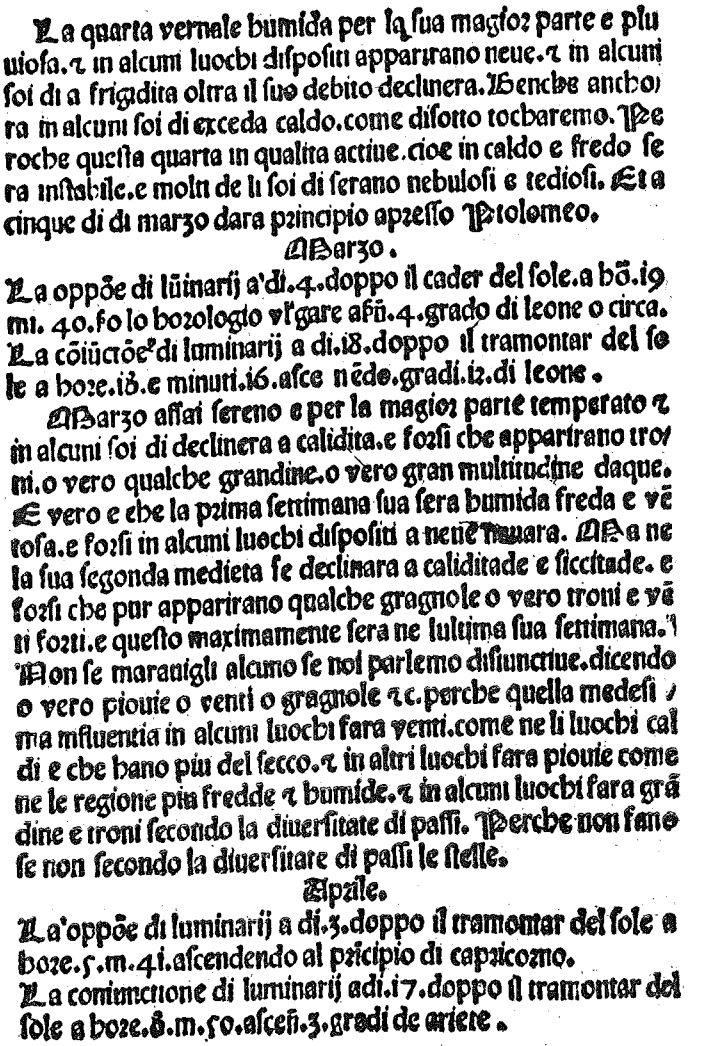
Oppõ. lune die. ii. poſt occaſum ſolis boza. 2. mi. 53. a ſcen/
dente. 21. gradu aquarii.
Conuunctio lune die. 26. poſt occaſum ſolis boza. ii. minuta
10. aſcendente. 13. gradu leonis.

244. Manfredi. Pronostico per il 1481-82.
[Bologna: Ugo Rugerio, 1482].

*Caratt. 108 R. (Proctor, 10), in uso 1492-93. Hain-Copinger, *10700; Proctor, *3706; *B. M. Cat.*, IV, p. 96; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 310. In Burcardo non si trova ricordo alcuno di questa orazione nè dell'ambasciata di Bertinoro; ciò è causato dal fatto che nel *Liber notarum* vi è un'interruzione fra il 14 Giugno ed il 2 Decembre 1492; però il discorso deve essere stato recitato prima del 1° Settembre 1492, come giustamente osserva il *B. M. Cat.* colle seguenti parole: « Al basso della c. 2 r. l'autore parla della disgrazia che potrebbe turbare la Chiesa Romana a causa della *coniunctio proxima Iouis & Martis in Leone*. Tal congiunzione ebbe luogo

il primo di Settembre nel 1492, in conseguenza il discorso deve essere stato tenuto avanti questa data, e fu probabilmente stampato poco dopo».

Prima edizione di questa orazione di obbedienza recitata dall'ambasciatore di Bertinoro, piccola città della provincia di Forlì (Romagna), e di qualche interesse, perchè contiene un breve schizzo storico della città ed alcuni dati astrologici. Ristampata s. l., n. di tip. e a. [Roma, Andreas Freitag, c. 1493], in 4to (Hain, 10701). L'autore


La quarta vernale bumida per la ſua magior parte e piu uioſa. & in alcuni luochi diſpoſiti apparirano neue. & in alcuni ſoi di a frigidita oltra il ſuo debito declinera. Benche ancho ra in alcuni ſoi di exceda caldo. come diſotto tocharemo. Pe roche queſta quarta in qualita actiue. cioe in caldo e fredo ſe ra inſtabile. e molti de li ſoi di ſerano nebuloſi e tedioſi. Et a cinque di di marzo dara principio apreſſo Ptolomeo.

Marzo.

La oppõe di lũinarij a di. 4. doppo il cader del ſole. a bõ. 19 mi. 40. ſo lo bozologio vl'gare aſũ. 4. grado di leone o circa. La cõiũctõe di luminarij a di. 18. doppo il tramontar del ſo le a boze. 18. e minuti. 16. aſce nẽde. gradi. 12. di leone.

Marzo aſſai ſereno e per la magior parte temperato & in alcuni ſoi di declinera a calidita. e forſi che apparirano tro ni. o vero qualche grandine. o vero gran multitudine daque. E vero e che la prima ſettimana ſua ſera bumida freda e vẽ toſa. e forſi in alcuni luochi diſpoſiti a neue ſmuara. Ma ne la ſua ſegonda medieta ſe declinara a calidade e ſiccitade. e forſi che pur apparirano qualche gragnole o vero troni e vẽ ti forti. e queſto maximamente ſera ne lultima ſua ſettimana. Non ſe maravigli alcuno ſe noi parlemo diſiunctiue. dicendo o vero piouie o venti o gragnole ꝛc. perche quella medeſi ma influentia in alcuni luochi fara venti. come ne li luochi cal di e che bano piu del ſecco. & in altri luochi fara piouie come ne le regione piu fredde & bumide. & in alcuni luochi fara grã dine e troni ſecondo la diuerſitate di paſſi. Perche non fano ſe non ſecondo la diuerſitate di paſſi le ſtelle.

Aprile.

La oppõe di luminarij a di. 3. doppo il tramontar del ſole a boze. ſ. m. 41. aſcendendo al pricipio di capricorno.
La coniunctione di luminarij adi. 17. doppo il tramontar del ſole a boze. 8. m. ſo. aſceñ. 3. gradi de ariete.

245. Manfredi. Pronostico per il 1482-83.
[Bologna: H. di Colonia, 1483].

era un astrologo com'è provato non solo dal passo citato qui sopra, ma anche, e più, dall'opuscolo seguente: *De lo Excellentissimo & famosissimo Astrologo Miser Antonio Manilio Pronosticon Dialogale in sino al anno. M.cccc. & ultra, Impressum Forliuii, Paulus Guarinus Forliuiensis & Johannes Jacobus de Benedictis Bononiensis*, 12 Agosto 1495, in 4to (Hain, 10699).

247. MARLIANO (Giovan Francesco). Jo. Francisci Marliani Mediolanensis Ducis Mediolani legati oratio habita apud Innocentium VIII P. M. anno domini MccccLxxxv tertio calendas quintiles (29 Junii). *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, mezzo marrocchino azzurro. [Roma: Stephanus Plannck, 1485].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain, *10774; Proctor, 3667; *B. M. Cat.*, IV, p. 85; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 266. Secondo Burcardo (*Liber notarum*, I, pp. 116-17) gli ambasciatori di Venezia, Milano e Ferrara furono ricevuti e recitarono le loro orazioni di obbedienza il Lunedì 27 Giugno (non il 29 come si dice qui per isbaglio) 1485 (*Feria secunda, XXVII dicti mensis junii predicti, fuit consistorium, in quo SS. D. N., more parato, oratores Venetorum, Mediolanensis et Ferrariensis ducum... obedientiam prestiterunt tribus orationibus... Tertia oratione facta, SS. D. N. breui et unica oratione respondit omnibus in communi*).

Prima edizione; se ne conosce pure una seconda s. l., n. di tip. e a. uscita dalla medesima tipografia, in 4to (Hain-Copinger, 10775). Su Giovan Francesco Marliano, ben noto giuriconsulto e uomo di stato milanese (m. 1524), vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, 870-72.

248. MARSO (Pietro). Oratio dicta in funere Hieronymi Forocorneliensis et Foroliviensis comitis. *Carattere romano, 34-37 linee per pagina; 6 cc. (compresa l'ultima bianca) senza numerazione, segnature e richiami [a 6]. C. 1 r.:* Oratio dicta a Petro marso in funere Illustrissimi Hieronymi Fo | rocorneliensis et Foroliuiensis Comitis. || p² Risci philosophātes quorū erudita uariaꝯ monumēta benigne trās | missa Nepotibus illos ī mediū dies noctesꝯ laborasse testāt... *C. 5 v., linea 19:* ... disponū | tur. et in celis cum patre ac spiritu Sancto regnat in eternum. Amen. | Laus Deo. FINIS. *C. 6 bianca.* In 4to, cartone colorato.
[Bologna: Franciscus Plato de Benedictis, 1488].

*Caratt. 80 R. (Proctor, 2) in uso nel 1487 e dopo. Hain, 10793 (dal Panzer, che a sua volta ha tratto dai *Miscellanea Lipsentia Nova*, Lipsiae, 1742-58, VI, p. 736); Reichling, I, p. 167 (dal Cat. *Incunabula typographica* di Jacques Rosenthal di München, n° 2738, coll'erronea attribuzione a Roma). Oltre la presente conosco solo la copia della Biblioteca Reale di Kopenhagen e l'altra descritta nel sopradetto cat. Rosenthal.

Unica edizione di questa orazione recitata in occasione dei funerali celebrati a Imola per Girolamo Riario Signore della città, assassinato dai suoi soldati il 7 Aprile 1488. Burcardo (*Liber notarum*, I, p. 231) dà la data della morte come il 15 Aprile, ma un'antica cronaca manoscritta di Bologna nella Biblioteca Estense di Modena ha il 7, come pure l'Allegretti nel suo *Diario Senese*. L'orazione contiene un interessante schizzo biografico di Girolamo, però non privo di eccessiva adulazione.
Su Pietro da Piscina, filologo latino (n. a Piscina, Abruzzo, verso la metà del sec. XV, m. a Roma il 1512), che si fece chiamare Marso nell'Accademia Romana fondata da Pomponio Leto, di cui era stato discepolo, vedi: Toppi, *Biblioteca Napoletana*, Napoli, 1678, p. 248; Minieri Riccio, *Scrittori del Regno di Napoli*, 1844, p. 206; Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, III, pp. 355-56; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 266; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 2005; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 298; P. Ant. Corsignani, *De viribus illustribus Marsorum*, Romae, 1712, p. 298.

MAYNO (Giasone del). Vedi Maino (Giasone del).

249. MAZZA (Clemente). Vita di S. Zanobi. *Carattere romano, 26-28 linee per pagina; 46 cc. non numerate, con segnature.* Legatura in pergamena della prima metà del sec. XVI (fatta con un documento del sec. XIV).
Firenze: [Bartolomeo dei Libri], 8 Decembre 1487.

*Caratt. 114 R.[1] (Proctor, 2). Hain-Copinger, 10981; Reichling, V, p. 192; Proctor, 6192; *B. M. Cat.*, VI, p. 648. Sul margine inferiore della prima pagina iscrizione di mano del sec. XVI: *questo libro e di madonna lucrezia Ridolfi Ne Marignolli.* Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Roma; 5. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London; 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Sächsische Landesbibliothek, Dresden; 11. Newberry Library, Chicago; 12. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; ed alcune altre.

Prima edizione. Dedicata a Filippo di Zenobio dei Girolami [del Vescovo], il quale, secondo l'autore, apparteneva alla famiglia del Santo. « Qual conto poi far si debba di questa vita lo dice il D. Lami nel suo *Odeporico*, Parte II, p. 521 e segg., ove con copia di erudizione ragiona sì di essa che dell'autore, il quale era propriamente dei Mazzei da Castel Franco di Sotto, cittadino fiorentino. Fu cappellano del duomo di Firenze, e piovano di S. Maria a Monte. Di lui e di sua famiglia ne parla il Can. Salvini tra i *Canonici Fiorentini* » (Moreni, *Bibliografia della Toscana*, II, pp. 58-59). Vedi anche Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 127; Potthast, *Bibliotheca historica medii aevi*, Berlin, 1896, II, p. 1664. Questa vita fu ristampata a Firenze, Giunti, 1559, in 8vo, ed anche dal Manni nella giunta di *Vite di santi e sante* alla sua edizione delle *Vite dei Santi Padri*, Firenze, Manni, 1731-35.

MEDICI (Giuliano de'). Vedi: Lamento di Giuliano de' Medici.

250. MERULA (Giorgio). Antiquitatis Vicecomitum libri X. *Carattere romano, con alcune parole in greco, 39 linee per pagina; 146 cc. (9-145 numerate 1-137, con alcuni errori), compresa la prima bianca, con segnature.* In folio. Legato con Piccolomini, *Historia rerum ubique gestarum*, Venetiis, 1477, n° 289.
[Milano: Guillermus Le Signerre per Alessandro Minuziano, non prima del 1500].

*Caratt. 111 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *11095 = Hain, 11096; Proctor, *6074; *B. M. Cat.*, VI, p. 791. La c. 4 r., linea 3, legge « ANTIQVITATIS », mentre altre copie hanno l'errore « ANTIQVIATIS ». In fine vi è la seguente iscrizione di mano contemporanea, forse dello stesso editore: *Cum gratia & priuilegio.*

Prima edizione fatta a cura del letterato, editore e libraio Alessandro Minuziano su di un manoscritto posseduto dallo storico Tristano Calco, o Calchi, il quale l'aveva avuto dall'autore che era stato suo maestro. Nella lettera dedicatoria del Minuziano ad Ottone Visconti troviamo un passo dove Luigi XII re di Francia è chiamato *Christianissimum regem et Ducem nostrum*, e dove si dichiara che l'unica persona, la quale possa avere grande influenza sul Re è *Iafredus Caroli* (Geoffroy Carles); questi, avvocato e consigliere reale, fu mandato a Milano subito dopo la conquista della città per rimettere le cose in ordine, e più tardi (1504) fu nominato presidente del Senato della città; i due fatti presi insieme dimostrano che il libro non può essere stato stampato prima del 15 Aprile 1500. Il Merula cominciò a scrivere la sua storia, per la quale fece ricerche egli stesso, e ne fece fare da altri, in parecchie biblioteche ed archivi d'Italia, forse poco dopo il 1482; certamente vi lavorava nel 1484, per ordine di Lodovico il Moro, che l'aveva chiamato da Venezia a Milano a questo

scopo, ma, sorpreso dalla morte, potè condurre il suo lavoro soltanto fino alla battaglia di Parabiago e alla morte di Azzo Visconti (1339). Questa prima edizione però non contiene tutto quello che l'autore scrisse, e termina colla morte di Matteo Visconti (1322); il rimanente fu pubblicato per la prima volta dal Muratori nel *Rerum Italicarum Scriptores* (Tomo XXVIII) da un manoscritto allora posseduto dal Can. Giovan Andrea Irici, e con sue note. Altre edizioni, contenenti soltanto i primi dieci libri, sono le seguenti: Parigi, Robertus Stefanus, 1549, in 4to; pubblicata insieme ai *Duodecim Vicecomitum Mediolani principum vitae* del Giovio, e alla *Vita Philippi Mariae Vicecomitis* di Pier Candido Decembrio, s. l. e n. di tip. [Milano, Eredi di Melchiorre Malatesta], 1629, in folio; edita da Joh. Georgius Grevius nel suo *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, vol. III, parte i, Lugduni Batavorum, Vander Aa, 1704. La storia del Merula fu tradotta in italiano da Lucio Fauno e stampata nella parte seconda della sua versione delle Istorie del Biondo, Venezia, Tramezzino, 1547, in 8vo.

Giorgio Merlani, che per amore dell'antichità latinizzò il suo nome di famiglia in quello di *Merula*, nome che si trova anche fra i Romani, nacque di nobile famiglia ad Alessandria della Paglia, probabilmente fra il 1415 e il 1425. Allievo del Filelfo, spese gran parte della sua vita nell'insegnare letteratura greca e latina a Milano (1454), a Venezia (1464), e nuovamente a Milano (1482); a lui si deve la scoperta degli antichi manoscritti di Bobbio e di altri luoghi; fu pure editore di alcuni classici, fra i quali l'edizione principe di Plauto, e autore di commenti a Giovenale, Marziale, ecc. Fu uomo vanissimo, litigioso e di cattiva lingua; morì a Milano il 19 Marzo 1494. Su di lui vedi: *Archivio storico lombardo*, II, 1875, p. 188, XI, 1894, p. 275; Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, I, XLIII-IV, CLIII, CLXXXVII, CXCVII-CCII, CCCCXXV-XXVI, CCCCLXX, DXXVIII, DXXX, DXLVI; II, 2134-36; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 71; F. Gabotto, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, 1894, in 4to; id., *Il nuovo poemetto di Pace del Friuli e l'« Historia Vicecomitum » di Giorgio Merula*, in *Nuovo Archivio Veneto*, 1894, VII, pp. 423 e segg.; Giov. Jachino, *Le contese letterarie di Giorgio Merula*, Girgenti, 1893; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 383, 725-28; Vossius, *De historicis latinis*, Lugd. Batavor., 1651, pp. 601-2; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 62-85; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, vol. I trad. da V. Rossi*, Parte I, Torino, Loescher, 1900, pp. 212-13; L. Giuliano, *Valore e metodo dei commenti di Giorgio Merula*, Palermo, 1899; R. Sabbadini, *Le scoperte di codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, 1905-14, I, pp. 156-58, 160, 209, 212; II, pp. 133, 148.

251. MESUE (Giovanni). Libro della consolazione delle medicine semplici. *Carattere romano a 2 coll., 33-34 linee per pagina; 224 cc. non numerate, comprese la prima e l'ultima bianche (la prima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature* a 12, b-g 8, h-k 10, l 8, m-z 10, A 6 *stampate a mano nella parte più bassa del margine inferiore (più di 55 mm. sotto la linea) e qui in parte tosate. La prima iniziale dipinta in violetto con ornati a penna in rosso, le altre dipinte alternatamente in rosso e violetto, e rubriche, il tutto di mano italiana contemporanea.* In folio picc., legatura italiana della metà del sec. XIX in cartone verde scuro, dorso in marrocchino verde dorato.

[Modena]: Johannes Vurster de Campidona, 25 Giugno 1475.

*Caratt. 113 (111) R. (Proctor, 2). Hain, *11114; Proctor, *7191; Sola, *Edizioni Modenesi del sec. XV*, n° III; Gamba, *Testi di lingua*, 674 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 660; Osler, *Incu-*

nabula medica, nº 93. Esemplare già appartenuto al noto bibliografo e letterato Salvatore Bongi e poi al libraio Jacques Rosenthal di Monaco di Baviera. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena (già Bolongaro-Crevenna e Libri?); 2. Biblioteca Universitaria, Bologna; 3-4. British Museum, London; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. Staatsbibliothek, München; 7. Library of Congress (collezione Thacher), Washington; 8. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; e poche altre. Sulle due ultime cc. ed altre 12 aggiunte nella nostra copia una mano contemporanea ha trascritto capitoli, parte in latino e parte in italiano, tratti da opere di medicina: *Filii Marsilii de febribus, contra fluxum ventris; Contra fluxum ventris Petrus de Tussignano; de passionibus seu renum; Unguentum nobilissimum qui dicitur gratia dei; Capitulum de frenesis; De pleuresis; De pleripleumonia; Capitulum de vermibus; Capitulum de emplastris, linimentibus et untionibus; Incipit quid pro quo; Come si denno mettere le ventose*, parecchie altre ricette in volgare, e una tavola dei capitoli dell'opera. L'edizione fu stampata a 500 esemplari (vedi Sola, opera citata, Doc. V, pp. 240-41).

Prima edizione di questa traduzione, attribuita da Francesco Redi a Ser Zucchero Bencivenni, fatta da compilazioni latine del sec. X o XI, alle quali fu dato per maggior prestigio il nome del vero Mesue, Giovanni Mesue Damasceno (Yuhannā ibn Māsawayh), c. 777-857. Ristampata tre altre volte nel sec. XV (vedi Hain, 11113, 11115 e 11116), ed anche nel sec. XVI. Ser Zucchero Bencivenni (fiorì nel XIII-XIV sec.), notaio e poeta fiorentino, è autore anche della traduzione del *Libro della sanità* di Aldobrandino da Siena, e di quella di una parte della Somma che il Domenicano Fra Lorenzo scrisse in francese per ordine del re Filippo III. Sul Bencivenni vedi: Mazzuchelli, *Scrittori italiani*, II, pp. 794-95; Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 115-116; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 537; Redi, *Bacco in Toscana, ditirambo*, Firenze, 1685, p. 103; F. Palermo, *I Manoscritti Palatini di Firenze*, I, pp. 161-68; Luigi Barbieri, *Scelta di curiosità letterarie*, XXVI, 1863; Bilancioni, *Rime volgari*, 1893, I, iii.

NESSUN si puote felice chiamare. Vedi: Uomini famosi d'Italia.

NICOLÒ da Osimo. Vedi: Giardino di orazione.

NICOLÒ da Brazano. Vedi: Brazano (Nicolò da).

OMNIPOTENTE dio che nel cielo sei. Vedi: Istoria di Liombruno.

ORATIO in funere Reverendissimi Cardinalis [Johannis Bessarionis] Graeci. Vedi: Perotti (Niccolò).

252. ORDINE delle nozze di Costanzo Sforza e di Camilla d'Aragona. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 44 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature. Al principio del testo iniziale E dipinta in rosa con ornati a penna in rosso di mano contemporanea.* In 4to, legatura italiana del principio del sec. XIX in marrocchino verde, cornice dorata stile impero sui piatti, dorso e taglio dorati.
Vicentiae: Hermanus Levilapis (Liechtenstein), 9 Novembre 1475.

*Caratt. 102 R. (Proctor, 1). Hain, 1901 = 12062; Reichling, IV, p. 124; Pellechet, 1410; Proctor, *7140; Brunet, I, 340. Il secondo libro uscito dalla sopradetta tipografia. Nonostante l'ex-libris di Charles Fairfax Murray nell'interno del primo piatto noi dubitiamo fortemente di questa provenienza; forse tale ex-libris fu aggiunto dal libraio che ci vendette il libro, probabilmente coll'idea di renderlo più apprezzabile. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazio-

nale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Bibliothèque Nationale, Paris (imperfetta); 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Newberry Library, Chicago.

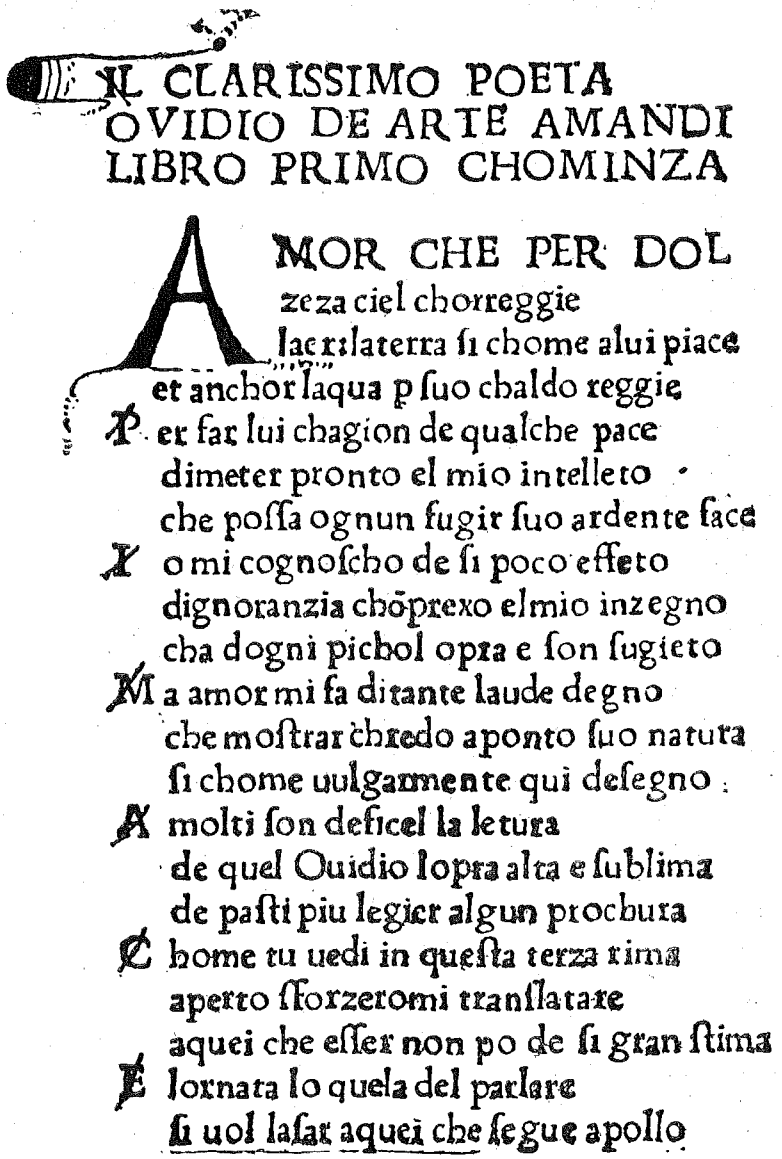
Prima edizione e prima relazione stampata in lingua italiana di feste celebrate per nozze. Preceduta da una carta contenente una specie di frontespizio, o meglio breve sommario del contenuto, come segue: « In questo picolo libretto se contiene le admirande magnificentie e stupendissimi aparati de le foelice noze celebrate da lo Illustre segnor di pesaro Constantio sforza per madama Camilla sua sposa e neza de la sacra maiesta del Re Ferdinando. E prima cum facundia ornatissima particularmente e descripto el grandissimo honore de andar contra a la prefata madona succedendo la gloriosa entrata di quella. Poi el splendido e solennissimo conuito al quale fu representato el sole e la luna descendere dal cielo, & altri dei tuti recitando sentenciosi & alegantissimi (*sic*) uersi. Oltra di questo li varii e delecteuoli spectaculi disposti cum mirabel magisterio e subtilissimo artificio. E finalmente la magnifica giostra facta a quatro precii da strenui e prestantissimi segnori e caualieri nobilissimi, e molte altre diuerse representatione e cose notabile, che faranno remanere queli che legeranno pieni di merauiglia e di stupore ». Seguìto da un sonetto dell'anonimo autore in lode di Costanzo, che incomincia: « Inclito excelso, illustre & immortale | Magnanimo zentil pien d'alto ingegno | Constantio sforza de omni laude degno | ... », e finisce: « Che qui uedra i triumphi e li ornamenti | Facti alhor per Constantio e per Camilla ». Le nozze furono celebrate la Domenica del 28 Maggio 1475. Sulle feste descritte in questo volumetto e le varie poesie italiane contenutevi, vedi d'Ancona, *Origini del teatro italiano*, Torino, 1891, I, pp. 225-26. Noi aggiungeremo solamente che la relazione contiene pure un'ode latina del ben noto umanista Antonio Costanzo di Fano, chiamato Volsco; e anche che all'ultima c. r. si trova la seguente notizia d'interesse numismatico: « Fece el signor in questa solennita de le sue noze batere circa. 1500. ducati d'oro di valore del venitiano, ne li quali da un canto era la testa & el nome suo: da l'altro l'arma sforcesca intermixta cum la ragale (*sic*) cum queste lettere LETITIAE CONIVGALI. Et de questi denari dono largamente a piffari, trombeti, tamburini, cantori, dipentori, coghi, buffoni, & qualunche altra persona: o per meriti o per faticca (*sic*), o per magnificentia a simil tempi si dona non lassando olcun (*sic*) acto de magnifico & liberal signore ». Tale moneta sembra sia del tutto sconosciuta ai numismatici, e che fino ad ora non ne sia stato rinvenuto alcun esemplare. Di grande interesse è pure la lista dei vari piatti preparati per il banchetto nuziale. La relazione fu ristampata a cura di B. Gamba, Venezia, Alvisopoli, 1836, in 8vo, e pubblicata di nuovo da Marco Tabarrini per le nozze Lardarel, Firenze, Barbera, 1870. Maittaire, Hain e Reichling, tutti sull'autorità dell'Orlandi (*Origini e progressi della stampa*, Bologna, 1722, p. 173) attribuiscono ad un Atanagio, o Atanagi, il libro, ma questo è anonimo, e non esiste nessuna prova o documento per tale attribuzione. Su queste nozze vedi anche Giulio Perticari, *Scritti inediti* (I. *Delle nozze di Costanzo Sforza con Camilla d'Aragona celebrate in Pesaro l'anno 1475*), Bologna, 1868.

O SACRO e sancto monarca uerace. Vedi: [Armata (L') del Re di Francia in ottava rima].

OSIMO (Nicolò da). Vedi: Giardino d'orazione.

O UERO IDIO signor dogni signore. Vedi: [Istoria della guerra di Genova contro Milano].

253. OVIDIO. De arte amandi in terza rima, libri I-II. *Carattere romano, 25-26 linee per pagina; 56 cc. senza numerazione segnature e richiami* [*a-g 8*]. *Iniziali*


IL CLARISSIMO POETA
OVIDIO DE ARTE AMANDI
LIBRO PRIMO CHOMINZA

AMOR CHE PER DOL
zeza ciel chorreggie
lacr:laterra ſi chome alui piace
et anchor laqua p ſuo chaldo reggie
Per far lui chagion de qualche pace
dimeter pronto el mio intelleto
che poſſa ognun fugir ſuo ardente face
Io mi cognoſcho de ſi poco effeto
dignoranzia chōprexo elmio inzegno
cha dogni pichol opra e ſon ſugieto
Ma amor mi fa ditante laude degno
che moſtrar chredo aponto ſuo natura
ſi chome uulgarmente qui deſegno
A molti ſon deficel la letura
de quel Ouidio lopra alta e ſublima
de paſti piu legier algun procbura
Chome tu uedi in queſta terza rima
aperto ſforzeromi tranſlatare
aquei che eſſer non po de ſi gran ſtima
Iornata lo quela del parlare
ſi uol laſar aquei che ſegue apollo

253. Ovidio. De arte amandi in terza rima.
[Italia Settentrionale (Venezia?): Stampatore dell'Ovidio « De arte amandi », 1472-73].

dipinte in rosso o in azzurro, e rubriche di mano italiana contemporanea. C. 1 r.: IL CLARISSIMO POETA | OVIDIO DE ARTE AMANDI | LIBRO PRIMO CHO-

MINZA || [A^3] MOR CHE PER DOL | zeza ciel chorreggie | laer: laterra si chome alui piace | et anchor laqua p̃ suo chaldo reggie | ... *C. 58 r., linea 11:* C he uan per non saper nel mondo spersi || CLARISSIMI POETAE | OVIDII DE ARTE AMANDI || FINIS (*la parola* AMANDI *stampata a mano*). *C. 58 v. bianca.* In 8vo gr., legatura in cuoio di Russia, larga cornice dorata di ornati a fiorami sui piatti, dorso e taglio dorati, eseguita da Thompson.
[Italia settentrionale (Venezia?): Stampatore dell'Ovidio « De arte amandi », c. 1472-73].

*Q|u (B) e Qu| (G) del Haebler, quest'ultimo occorre solamente una volta a c. 21 v.; 20 linee = 114-115 mm. Caratt. 115 R. A con testa schiacciata, D larga, M con gambe inclinate, E piuttosto stretta e colla sbarra inferiore alquanto saliente, g si eleva sopra la linea, h come quella del carattere 114 R. di Giovanni di Pietro a Firenze, due o, una più grande, r colla base della gamba prolungata a destra. Acquistato privatamente a Parigi. Apparentemente l'unica copia conosciuta di questo libro stampato con un carattere fino ad ora passato inosservato, e indubbiamente il prodotto di una tipografia dell'Italia settentrionale (Lombardia o Veneto?). Hain, 12226 (?), dal Panzer, IV, 170, 898 (?).

Questa traduzione anonima in rima dei primi due libri del *De arte amandi* fu fatta molto probabilmente nell'Italia settentrionale, e dal contesto si deve giudicare lavoro della fine del sec. XIV o principio del XV. Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) e l'Argelati (*Biblioteca degli volgarizzatori*) sull'autorità di un manoscritto veduto da Apostolo Zeno ci dànno il nome di un certo Troilo Attavanti di Ferrara come quello del traduttore, ma dal contesto della sottoscrizione riportata dall'Argelati questo Troilo apparisce di essere stato solamente il trascrittore del codice (vedi S. Morpurgo, *Supplemento al Zambrini*, n° 691). Anche il Melzi, che forse fu il possessore della copia in nostre mani, nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime* (I, pp. 212-213) attribuisce erroneamente la versione a Troilo Avenanti, ed aggiunge riguardo a questa edizione: « La prima rarissima e sconosciuta edizione (che è da noi posseduta) credesi venuta alla luce verso il 1471, ed essere una delle prime produzioni della tipografia ferrarese ». Le prime sette terzine formano l'introduzione del traduttore, come si può facilmente giudicare dal passo seguente: « A molti son deficel la letura | de quel Ouidio l'opra alta e sublima | de pasti più legier algun prochura | Chome tu uedi in questa terza rima | aperto sforzeromi translatare | a quei che esser non po de si gran stima ». Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 12227 (attribuita da Iacopo Morelli nel *Cat. della Libreria Pinelli* (IV, 2071) a Venezia, Florentius de Argentina, c. 1472), 12228-12230, 12232; Hain (?)-Reichling, 12226, Hain-Reichling, 12231; Reichling, 1015, 1598. Questa traduzione fu ristampata diverse volte anche nel sec. XVI, ma anche queste ultime edizioni sono rare.

254. PACIFICO (Fra) da Novara. Summula ovvero sommetta di pacifica coscienza. *Carattere gotico con maiuscole romane, 27-31 linee per pagina; 244 cc. non numerate (comprese le bianche 1 e 40), con segnature. Le prime due iniziali con ornati dipinti a vari colori su fondo d'oro, le altre dipinte alternatamente in rosso ed azzurro, di mano contemporanea italiana.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Milano: Filippo di Lavagnia, 24 Marzo 1479.

*Caratt. 92 GR. (Proctor, 6). Hain-Copinger, 12259; Copinger, 4574, e III, p. 278; Proctor, 5870; *B. M. Cat.*, VI, p. 706. Apparentemente il Lavagna usò qui per la prima volta il suo carattere 92 GR. Di questo libro si conoscono due o tre copie, delle quali il r. della c. bianca 40 (e 6) e gli spazi bianchi della c. 92 r. e 93 v. (m 2 e m 3) portano tre incisioni in rame incollate rappre-

sentanti la Corona della Vergine con una figura dell'Annunziazione nella parte superiore, l'« Arbor consaguinitatis » e l'« Arbor affinitatis », incisioni stampate su di una speciale carta sottile.

Prima edizione. Ristampata a Brescia, Battista Farfengo, 12 Settembre 1497, in 4to (Hain, 15183), ed anche nel sec. XVI. Questa somma fu scritta dall'autore il 1473 in lingua italiana, e non in latino, come apprendiamo dal breve prologo indirizzato ad un prete della famiglia Vinciguerra, ad istanza del quale fu composta: « Più volte pregato da molti et maximamente da ti, Venerabile patre de Christo sacerdote Vinciguerra, che... mi piacesse per li simplici confessori in materna lingua sotto breuitate ricogliere uno tractatelo... ». Il libro fu edito dal noto teologo benedettino ed amanuense Fra Gabriele Brebbia di Milano, che ne sorvegliò anche la stampa, come ce ne fa fede la sottoscrizione.
Sul Beato Fra Pacifico da Cerano (Novara) dell'ordine dei Francescani (n. il 1424, m. in Sardegna il 5 Giugno 1482) vedi: Basilio da Neirone, *Sul B. Pacifico da Cerano nella sua 4ª festività centenaria, panegirico*, Genova, 1882; Bellarmin-Labbe, *De scriptoribus ecclesiasticis*, 1728, p. 535; Marcell. Cazzola, *Il B. Pacifico Ramati e la sua Cerano, note storico-statistiche*, Novara, 1882; Fabricius, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 190 (asserisce a torto che l'opera fu tradotta dal latino); Waddingus, *Scriptores ordinis minorum*, Romae, 1650, p. 271; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingum*, Romae, 1806, p. 571; *Vita del B. Pacifico da Cerano*, Novara, 1878; H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1926, II, 1074; Argelati, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, CXCI.

255. PACIOLI (Luca). Somma di aritmetica, geometria, proporzioni e proporzionalità. *Carattere gotico, 55-56 linee per pagina; 308 cc. (9-232 numerate 1-224, e 233-308, 1-76, con alcuni errori), con segnature. La prima pagina del testo circondata da un fregio inciso in legno formato di nastri intrecciati bianco su nero; grande iniziale* L *racchiudente una figura a tratti di un monaco geometra (supposta rappresentazione dell'autore) ripetuta cinque volte, 8 belle e grandi iniziali ornate ed un gran numero di più piccole bianco su nero; una tavola incisa in legno a piena pagina rappresentante mani per dimostrare il simbolismo dei numeri (e 4 v.), un diagramma a piena pagina con spiegazioni stampate in rosso, altri numerosi diagrammi, e figure di una cassa, botte, un tino, una tenda, ecc. per l'illustrazione dei problemi sui margini laterali delle segnature G 4 v. e G 5 r.* In folio, pergamena.
Venezia: Paganino de' Paganini da Brescia, 10 e 20 Novembre, 1494.

*Prime tre linee del titolo e prima linea del testo, caratt. 130 G. (Proctor, 9, 12); intitolazione, stampata in rosso, capilinea e note di spiegazione su l 2, 92 G.ª (Proctor, 10); restante parte del titolo, testo e note marginali, 84 G. (Proctor, 8); parte delle note marginali su c. 3 v., d 2 r., t 1 r., A 1 r. e spiegazioni entro il diagramma su l 2 r., 68 G.ᵇ (Proctor, 13). Hain-Copinger, 4105; Copinger, III, p. 250; Pellechet, 3060; Proctor, *5168; *B. M. Cat.*, V, p. 457; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 230, nº 779; Riccardi, *Biblioteca matematica italiana*, 226; G. Cerboni, *Opere di computisteria e ragioneria*, pp. 12-16. Il fregio che circonda la prima pagina del testo è copia di quello nell'Alexander Gallus, *Doctrinale*, Venezia, Bernardino Benalio, 1488 (Copinger, 292; Essling, I, nº 324). Sul margine inferiore della c. 1 v. si trova il seguente sonetto caudato in lode del Pacioli e della sua opera, scritto da mano contemporanea:

Chi d'arte mathematice in Lycona
Vol ueder fonte pieno di doctrina
Vegna ad veder questa opra alta e diuina,
La qual Luca Borghense sì te dona.

O quanto gran thesor dentro risona
Questa uulgare arsmetrica focina,
Noua, galante, tersa e pellegrina,
Senza difecto, immacullata & bona;

Senza di questa l'arte liberale
Sonno sommerse senza fallo alcuno,
El mondo senza lei già nulla uale.

Docti, uulgari, io prego ciascheuno
Ad tanta & tal uirtù drizar so ale
Voglia con leta fronte ad uno ad uno,

Però che mai digiuno
Vedrà so core de simile uiuanda,
La qual ad Guido Ubaldo sì se manda.

Anche alcune interessanti note marginali della stessa mano. Acquistato in New York dal libraio Lathrop C. Harper.

Prima edizione, prima tiratura: ne esistono copie nelle quali « i quaderni a-c, e i fogli d 1, d 2 e A 1 appartengono ad una più tarda emissione, fatta apparentemente per rimpiazzare perdite del fondo originale; ... si conosce anche una terza tiratura, con un diverso carattere e solo con lettere di guida » (*B. M. Cat.*, V, p. 458). L'opera è dedicata dall'autore a Guido Ubaldo I da Montefeltro Duca di Urbino con una lunga ed interessante lettera stampata in italiano ed in latino, nella quale il Pacioli rammenta con gran lode il celebre pittore Pier della Francesca, suo maestro e compaesano, e gli altri non meno famosi pittori Gentile e Giovanni Bellini, Alessandro Botticelli, Filippino Lippi, Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino, Luca da Cortona, Andrea Mantegna, Melozzo da Forlì, ecc. Dalla sottoscrizione apprendiamo che l'autore aiutò gli stampatori durante l'impressione del libro facendo le correzioni colle sue proprie mani (*impressoribus assistens die noctuque proposse castigauit*). Questo, « il primo lavoro generale di matematica stampato, comprende trattati di aritmetica, algebra e geometria, ciascuno di questi considerato piuttosto dal lato scientifico che da quello pratico... L'opera del Paciuolo è la prima stampata che illustra il simbolismo dei numeri col mezzo delle dita. Il Paciuolo copia senza esitazione, praticamente parola per parola, dal libro del Chiarini (vedi n° 235), e indubbiamente prese, secondo il costume del suo tempo, da varii altri lavori precedenti... L'opera ebbe grande influenza sugli scrittori susseguenti, come l'inglese Tonstall. L'educazione stessa del Paciuolo lo rese adatto a scrivere un trattato di questo genere. Egli era stato precettore nella famiglia di un mercante veneziano, aveva viaggiato molto, era venuto a contatto con pratici matematici, ed aveva studiato la matematica antica nei monasteri; e nella sua opera si riscontrano traccie di tutte queste influenze » (D. E. Smith, *Rara arithmetica*, pp. 54-57). Questo è il primo libro stampato in cui viene spiegato il metodo dei libri a scrittura doppia. Un privilegio per 10 anni fu accordato allo stampatore dal Senato Veneziano. Nella lettera di prefazione indirizzata a Marco Sanuto patrizio e mercante Veneziano, chiamato *consummatissimus astrologus, in arithmetica eminentissimus, in geometria excellentissimus*, il Pacioli dice di essere stato indotto da quegli a pubblicare la sua opera, e che ora glie la invia affinchè l'esamini. Dopo questa lettera segue un epigramma latino di F. Pompilius e un sonetto caudato di Giorgio Sommariva, ambedue in lode dell'autore e del suo libro.

Sul frate francescano e matematico Luca Pacioli da Borgo S. Sepolcro (n. c. 1445, era sempre vivo nel 1514, ma probabilmente morì poco dopo) vedi: Fr. Barciulli,

Memorie intorno a Fra Luca Pacioli e Pietro della Francesca, Roma, 1852; Fétis, *Biographie des musiciens*, VI, Paris, 1884, p. 396; Melzi, *Opere anonime e pseudonime*, II, p. 302; L. Pungileoni, *Commentario sopra la vita e le opere di Fra Luca Pacciolo*, in *Giornale Arcadico*, 1834-35, LXII-LXIV; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, pp. 410-13, VII, p. 508; Waddingus, *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, p. 238; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingum*, Romae, 1806, pp. 490-91, 730; Const. Wintenberg, *Fra Luca Pacioli, Divina Proporzione, die Lehre von goldenen Schnitt, nach der Venezian. Ausgabe von J. 1509*, Wien, 1889; Bernardino Baldi, *Cronica dei matematici*, Urbino, 1707; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 2306; E. Iäger, *Lucas Pacioli und Simon Stevin*, Stuttgart, 1876; G. Manzoni, *Studi analitici, Studio secondo*, Bologna, 1882, pp. 10-13, 82-160; Gaetano Marini, *Lettera nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'Archiginnasio Romano per l'anno MDXIV*, Roma, 1797; B. Boncompagni, in *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, XII, pp. 452-458, 863-72 (sulle vite di Giovanni Dante di Sassonia, Johannes de Lineriis e Fra Luca Pacioli scritte da Bernardino Baldi); Libri, *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, Paris, 1838-41, I, p. 133; Corniani, *I secoli della letteratura italiana*, Brescia, 1804-13, III, p. 217.

256. PAGELLO (Guglielmo). Laudatio in funere Bartholomaei Colei exercitum Venetorum imperatoris. *Carattere romano, 23-25 linee per pagina; 16 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
Vicenza: Prete Zuan Longo, 1477.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain, 12266; Reichling, VI, p. 106; Audiffredi, *Specimen edit. Italicar. saec. XV*, p. 9; Faccioli, *Libri stampati in Vicenza*, p. 99, III. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale Bertoliana, Vicenza; 2. Biblioteca Chigiana, Roma; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Libraio Lathrop C. Harper, New York (*Catalogue of Incunabula*, II, 1928, nº 346).

Seconda edizione di questa orazione recitata a Bergamo *in foro ante aedem divae uirginis* il 13 Gennaio 1476, in occasione dei funerali celebrati in quella città in onore del famoso capitano Bartolomeo Colleoni. Ristampa esatta della prima edizione, Vicenza, [Johannes de Reno], 28 Gennaio 1476, in 4to (Hain, 12265), della quale ripete anche la sottoscrizione, omettendo soltanto il giorno del mese, e cambiando in « M.CCCC.LXXVII » la data 1476 nelle parole *Bergomi, in foro*, ecc. L'edizione di Vicenza, 1475, ricordata dall'Hain (12264) non esiste. Su Guglielmo Pagello vedi: Cicogna, *Biblioteca Veneziana*, 2294 e 2843; Angelo di S. Maria, *Scrittori della città e territorio di Vicenza*, 1777, II, CCXXXVI-L.

PAIELLUS (Gulielmus). Vedi: Pagello (Guglielmo).

257. PALMA virtutum et Gloria mulierum, italice. *Carattere romano, 23-24 linee per pagina; 36 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. C. 2 r., linea 8:* Q. VI comẽza el prologo... *C. 24 r., linea 17:* per Thomam de Aeandria (*sic*). Anno ab incaruatione (*sic*). MCCCCLxxxI. Die. viii... *C. 36 r., linea 16:* ADVNQ VE... *Linea 21:* Q VELLO... In 4to, pergamena.
Venetiis: Thomas [de Blavis] de Alexandria, 25 Luglio 1481.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 2). Il primo libro uscito dalla seconda stamperia del suddetto tipografo, ed il primo in cui usò questo carattere. Hain-Copinger, 12284; Reichling, 1017. Hain dà soltanto 23 cc. ignorando la prima bianca e tutta la seconda parte (*Gloria mulierum*), che consiste in

12 cc. Il Copinger fa la sua descrizione sull'esemplare del Cat. XXXV del libraio Leo S. Olschki (*Riche et précieuse collection d'incunables*, Venezia, 1896, nº 554), anche quello mancante della seconda parte. Il libro sembra perfetto con 24 cc. poichè le note tipografiche si trovano sul r. della c. 24, che ha il v. bianco, e nessuna menzione vi è fatta del secondo trattato, che però appartiene necessariamente al volume come lo prova la continuazione delle segnature d 8, e 4. Le copie della Biblioteca Marciana di Venezia e la presente sono apparentemente le sole due complete conosciute: nella Biblioteca Nazionale di Firenze esiste solamente la prima parte.

Seconda edizione dei due trattati: questi erano già stati stampati separatamente a Venezia dal Jenson il 1471, in 4to (Hain, 12283 e 7783). Questa interessante operetta anonima è probabilmente lavoro di Fra Giovanni di Dio, monaco certosino veneziano (fiorì nella seconda metà del sec. XV), a cui fu attribuito anche il famoso *Decor Puellarum* (Venezia, Jenson, 1471), trattatello del medesimo argomento. La prima parte, *Palma virtutum* o *Trionfo di virtù*, contiene insegnamenti religiosi e morali, ed anche regole per gli esercizi corporali, divertimenti, ammobiliamento e ornamenti della casa, abiti, cibo, ecc.; la seconda, *Gloria mulierum*, ammaestramenti morali e religiosi, e regole di vita giornaliera per le donne maritate. Sull'autore vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, pp. 63 e 164; Jöcher, *Allgemeines Gelehrtenlexicon*, Leipzig, 1750-51, e *Supplem.*; F. Th. Petreius, *Bibliotheca Carthusiana*, Coloniae, 1609, pp. 159-61; Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Parisiis, 1512, in 4to, c. CXCVII r.

258. PANZIERA (Ugo de' Vinacci chiamato) da Prato. Trattati. Segue l'Epistola mandata a Salvato, o Alberto, o Iacopo, o Mone procuratori de' Frati Minori di Prato. *Caratt. romano, 27 linee per pag.; 100 cc. (3-100 numerate I-LXXXXVIII con alcuni errori), con segnature* [* 2], a-l 8, m 4, n 6. *C. 1 r.:* Tauola di questo libro di Vgo Panziera Dellor | dine de frati minori. Elquale ha tredici tractati. | Tractato primo parla... *C. 2 v., linea 7:* stoli suoi cap. unico car. lxxxx *C. 3 r.* (*num.* I): Incominciano alcuni singulari tractati di frate | Vgo Panziera de frati minori. Et in questo pri | mo tractato parla della pfectione. Et prima di | certi suoi stati in generale Cap. I. || g³ LISTati ne quali conuersano le uirtuose | creature... *C. 94 v.* (*numerata* LXXXXII *sul r.*), *linea 11:* gnia proueduti. AMEN || Impresso in Firenze per Antonio Mischomini |. M. CCCCLXXXXII. | Adi. VIII. Di Giugno | *Marca dello stampatore incisa in legno, bianco su nero. C. 95 r.* (*num.* LXXXXIII): Epistola del decto Vgho Pantiera/ mãdata a Salua | to Lamberto/ o Iachopo/ o Mone/ procuratori de | frati Minori di Prato: nella quale... *C. 99 v.* (*num.* LXXXXVII), *linea 24:* ... Data nelle parti di leuãte/ doue si cõiuge elmare magiore doriente col mare | che uiene dal ponẽte. Anno domini M.CCCXII. *C. 100 r.* (*numerata* LXXXXVIII): Errori in Vgho Pantiera || Carta. iiii. fa. ii. linea. i. la creatura/ Aggiungi/ per se | degna *C. 100 v., linea 25:* li. i. dallaltissima / Agiungi / increata pieta. | FINIS In 4to, legatura italiana della metà del sec. XIX in marrocchino azzurro, cornice di ornati dorati e a freddo sui piatti.
Firenze: Antonio Miscomini, 9 Giugno 1492.

*Caratt. 112 R. Hain, 12302; Reichling, III, p. 128 (descrizione incompleta); Proctor, †6157; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- u. Verlegerzeichen*, 47; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 39; Gamba, *Testi di lingua*, 1130 (nota); Razzolini e Bacchi della Lega, *Testi di lingua citati dall'Accademia della Crusca*, p. 256; Zambrini, *Opere volgari*, 742. Acquistato a New York, Anderson Auction Co., vendita del 12-13 Aprile 1916, nº 340. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (imperfetta), Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3-4. Biblioteca Casanatense, Biblioteca Chigiana, Roma; 5. Biblioteca Comunale, Palermo; 6. Biblioteca Guarnacci, Volterra; 7. Biblioteca Comunale, Imola; 8.

Bodleian Library, Oxford; 9. Lichtenstein'schen Fideikommiss- Bibliothek, Wien; 10. Newberry Library, Chicago; e pochissime altre.

Prima edizione. Le 6 cc. contenenti la *Epistola mandata a Salvato*, ecc. e l'Errata furono probabilmente stampate quando il libro era già in circolazione, e mancano in alcune copie. L'indirizzo dell'*Epistola* nel testo stampato è *a Saluato Lamberto*, ecc., il che è molto probabilmente un errore di stampa per *Salvato o Alberto*, lezione che si trova anche nel Cod. I, II, 13, sec. XIV, della Biblioteca Comunale di Siena. Altre edizioni sono le seguenti: Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro, 15 Decembre 1492, in 4to (Hain, 12303); Venezia, Nicolò Brenta da Varena, [dopo il 1500], in 4to (Hain, 12304); e Genova, Antonio Bellone, 1535, in 8vo. Secondo lo Zambrini questi trattati furono scritti dall'autore in latino, il testo italiano non essendo che una traduzione in purissima lingua, fatta in Toscana nella seconda metà del sec. XIV.

Ugo Panziera dell'ordine dei Minori, probabilmente morto in Tartaria (c. 1330), dove era stato inviato a convertire i popoli di quelle parti, è anche autore di Laudi o cantici pubblicati nella *Scelta di laudi spirituali*, Firenze, Giunti, 1578, in 4to; dall'Ozanam nei suoi *Poeti Francescani in Italia* (tradotti da P. Fanfani), Prato, 1854; e finalmente da Cesare Guasti, Prato, 1861, in 8vo gr. Sul Panziera vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 118-20 (colla pubblicazione di una Laude); Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, III, p. 298; Fr. Marcellino da Civezza, *Storia universale delle missioni francescane*, III; id., *Bibliografia geografica storica etnografica Sanfrancescana*, Prato, 1879, pp. 244-47; Waddingus, *Annales Minorum, editio tertia*, VI, 1931, p. 242; id., *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, p. 179; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingum*, 1806, p. 361; *Bibliografia Pratese*, Prato, 1844, pp. 188-92 (con una lista dei manoscritti conosciuti).

259. PASSAVANTI (Iacopo). Specchio di vera penitenza. *Carattere romano, 32-35 linee per pagina, 148 cc. non numerate con segnature e con richiami alla fine di ciascun quaderno. Sul frontespizio incisione in legno a tratti racchiusa entro una cornice bianco su nero; iniziali fiorite o ornate incise in legno bianco su nero.* In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cuoio di Russia, cornice a fogliette impressa a freddo sui piatti entro un filetto dorato.
Firenze: [Bartolomeo dei Libri], 12 Marzo 1495.

*Titolo, caratt. 114 R.[2] (Proctor, 2); testo, 97 R.[2] (Proctor, 1); tavola, 77 R. (Proctor, 5). Hain-Copinger, 12435; Reichling, III, p. 132; Proctor, 6205; *B. M. Cat.*, VI, p. 650; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 325 (con riproduzione della figura e cornice, figg. 16 e 17); Zambrini, *Opere volgari*, 749; Gamba, *Testi di lingua*, 702. La bella incisione in legno (92 × 75 mm.) rappresentante Cristo in piedi in una nicchia, colla croce stretta nel braccio sinistro, e colla mano destra pendente da cui sgorga sangue che cade in un calice, è stampata dal medesimo legno usato nell'*Imitazione di Cristo*, Firenze, Miscomini, 22 Luglio 1493 (Kristeller, 227 b); l'elegante cornice (170 × 110 mm.) composta di motivi a fogliame, parti di armatura, ecc., con due aquile che reggono uno scudo in bianco nella parte inferiore, fu forse usata qui per la prima volta (?). Acquistato privatamente a New York nel Marzo del 1918. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2-3. Biblioteca Corsiniana, Biblioteca Alessandrina, Roma; 4. Biblioteca Trivulziana, Milano; 5. Biblioteca Nazionale, Palermo; 6. Biblioteca Estense Modena; 7. Biblioteca Universitaria, Bologna; 8. British Museum, London; 9. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Inghilterra; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Landesbibliothek, Stuttgart; 12. Frank Jewett Mather, Princeton, New Jersey; e pochissime altre.

Prima edizione, e la sola del sec. XV, di questa celebre opera ascetica scritta dall'autore contemporaneamente in latino ed in italiano, ed uno dei più importanti e puri testi di lingua del sec. XVI. Nel trattato, probabilmente composto c. il 1354, il Passavanti cita spesso esempi tratti dal Venerabile Beda, dalle Vite dei SS. Padri, da Cesario, Elinando ed altri; i due racconti più belli e più divertenti sono quello del monaco tentato dal demonio sotto forma di bellissima donna (fonte nelle Vite dei SS. Padri), e l'altro famoso del carbonaio del contado di Nevers, preso da Elinando. Copie complete e ben conservate di questa edizione sono rarissime, dato che il libro godeva di gran favore ed era continuamente letto da gente di ogni condizione. Il testo latino è andato perduto. Lo *Specchio* ebbe ristampe nei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX; la migliore edizione è la seguente: *Lo Specchio di vera penitenza novamente collazionato sopra testi manoscritti ed a stampa da F. L. Polidori*, Firenze, Le Monnier, 1856 (preceduto da un *Elogio di frate Iacopo Passavanti* di G. Gentili). Iacopo Passavanti, il più eloquente predicatore del suo tempo, nacque a Firenze c. il 1300. All'età di 13 anni entrò nell'ordine dei Domenicani; nel 1330 andò a studiare a Parigi, e poi divenne professore di filosofia a Pisa, e di teologia a Siena e a Roma. Su di lui vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, p. 15; *Elogi di uomini illustri toscani*, Lucca, 1771, I; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 331; Quetif, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719-21, I, p. 645, II, p. 821; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, V, p. 153; C. di Pierro, *Contributo alla biografia di fra Iacopo Passavanti*, in *Giornale storico della letterat. ital.*, XLVII, 1906, p. 1; id., *Preliminari all'edizione critica dello « Specchio »*, in *Miscell. Mazzoni*, I, p. 137; E. Teza, *Esempi di Elinando nello « Specchio » del Passavanti*, Padova, Randi, 1903.

260. PATRIZI (Francesco). Oratio Francisci Patritii episcopi Caietani oratoris Serenissimi Regis Ferdinandi ad Innocentium VIII. *Carattere gotico, 35 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, cartone colorato. [Roma: Bartholomaeus Guldinbeck, 1485].

*Caratt. 86 G. (Proctor, 4). Hain-Copinger, *12468; Proctor, †3598; *B. M. Cat.*, IV, p. 71. Apparentemente manca all'Audiffredi. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. British Museum, London; 3-4. Bodleian Library, Oxford; 5. Bibliothèque Publique, Besançon; 6. Staatsbibliothek, München; e pochissime altre.

Prima edizione. Gli ambasciatori del Re di Napoli entrarono in Roma il Mercoledì 28 Decembre 1484, e l'orazione fu recitata nel Concistoro pubblico tenuto il giorno seguente, Giovedì 29 Decembre (vedi Burckardus, *Liber notarum*, I, p. 100). Il discorso fu immediatamente ristampato s. l., n. di tip. e a. [Roma, S. Plannck, medesimo anno], in 4to (Hain, *12469), e di nuovo, s. l., n. di tip. e a. [medesimo tipografo, c. 1489] in 4to (Hain, 12470?; *B. M. Cat.*, IV, p. 94). In questa orazione di obbedienza il Patrizi loda altamente il nuovo papa per avere ridato ordine e pace all'Italia: « *Quis non intelligat felicissimum sidus per te nobis illuxisse, ex quo Christiani omnes pacem, quietem atque otium sperare possint? Ardebat omnis Italia terra marique seuissimis atque diuturnis bellis... Ciuitates atque oppida intestina seditione laborabant. Itinera ac vie omnes obsidebantur. Presto aderant latrones, sycarii, grassatores, et miseros quosque viatores spoliabant, diripiebant, cedebant, vulnerabant, iugulabant, trucidabantque; neminemque reducere incolumenue ad proprias lares... sinebant. Quin etiam Pirrate pessimum hominum genus vniuersum mare infestabant... Mercaturam vero... omni ex parte prohibebant... Quam primum quidem celeste illud*

tuum sidus emicuit, pacis conditiones vltro citroque date accepteque sunt. Libera sunt viatoribus itinera; latrones capti, fugatique penas dederunt; pirrate subductis nauigiis mare liberum nautis institoribusque reliquerint... Romane quoque discordie sedate sunt...». Su Francesco Patrizi di Siena (eletto vescovo di Gaeta il 23 Marzo 1468, m. il 1494) vedi: Ferd. Cavalli, in *Memorie dell'Ist. Veneto*, 1865, XII, pp. 306-14; La Croix du Maine & Du Verdier, *Bibliothèques Françoises*, 1772-73, III, p. 644; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, II, p. 198; Gaddius, *De scriptoribus non ecclesiasticis*, Florentiae, 1649, II, pp. 148-54; Moreni, *Bibliografia della Toscana*, II, p. 161; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, XXXVI, pp. 15-19; H. Hurter, *Nomenclator liter. theologiae cathol.*, Oeniponti, 1926, II, 1070; D. Bassi, *L'epitome di Quintiliano di F. Patrizi*, in *Riv. di filolog. e d'istruz. class.*, XXV, 1893, pp. 385-470.

PAULUS Florentinus. Vedi: Attavanti (Paolo).

261. PECKHAM (Ioannes de). Libro dell'occhio morale e spirituale volgarizzato da frate Teofilo Romano eremitano. *Carattere romano, 36-38 linee per pagina; 64 cc. non numerate, con segnature. Sotto il titolo incisione in legno a tratti (78 × 76 mm.) rappresentante un frate in pulpito nell'atto di predicare a diversi uomini e donne; iniziali istoriate e fiorite bianco su nero.* In 4to, pergamena.
Venezia: [Iohannes Rubeus Vercellensis], 21 Maggio 1496.

*Titolo, caratt. 135 G. (Proctor, 7); testo, 82 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 9805; Reichling, II, p. 200; Proctor, *5142; *B. M. Cat.*, V, p. 419; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 289, n° 892. Acquistato a New York dal libraio Wilfrid M. Voynich. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 3. Biblioteca Nazionale, Napoli; 4. Biblioteca Estense, Modena; 5. Biblioteca Universitaria, Bologna; 6-7. Bibliothèque Nationale, Biblioteca del Principe d'Essling, Paris; 8. British Museum, London; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Bibliothèque du Collège Nôtre Dame de la Compagnie de Jesus, Anversa; 12. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; e poche altre.

Prima edizione, e la sola del sec. XV, di questa versione dedicata dal traduttore Fra Teofilo al predicatore Fra Domenico Ponzoni. Dalla dedica apprendiamo che la traduzione fu fatta a preghiera di Girolamo Biondo, Angelo e Giovan Battista Manfido fiorentini, che ne furono anche gli editori: infatti Girolamo ed il suo socio Giovan Battista il 27 Aprile 1496 ottennero un privilegio di dieci anni per la stampa di « alcuni opuscoli tradotti da Marsilio Ficino di greco in latino, Marziano Capella, e un'altra opera de oculo morali », che volevano pubblicare in italiano (vedi R. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, Venezia, 1882, n° 48). Il trattato, che è stato anche attribuito a Giovanni Waleys, o Wallensis, e a Pietro Lacepiera, o Petrus Lemovicensis, benchè per la maggior parte sia d'interesse morale, ci dà pure esempi, regole e insegnamenti di pedagogia, ed altri interessanti argomenti, con referenze speciali all'anatomia dell'occhio ed alla prospettiva. Vedi in proposito P. Dr. Hieronymus Spettman, O. F. M., *Das Schriftchen « De oculo morali » und sein verfasser*, in *Archivium Franciscanum historicum*, An. XVI, fasc. 3.

262. [PEROTTI (Niccolò)]. Oratio in funere Reverendissimi Cardinalis [Johannis Bessarionis] graeci [ad Sixtum IV]. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 6].* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Stephanus Plannck, c. 1485].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain, *12020 = 3008 e 3009 (vedi I, *Corrigenda, etc.*); Pellechet, 2257 (dà erroneamente 8 cc. e dice la prima bianca?). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Bibliothèque Nationale, Paris; 3. Bibliothèque Municipale, Nice; 4. Staatsbibliothek, München; 5. Nationalbibliothek, Wien.

La sola edizione conosciuta di questa orazione recitata da Nicola Capranica, vescovo di Fermo (vedi L. De Gregori, *La stampa a Roma nel sec. XV, mostra di edizioni romane nella R. Biblioteca Casanatense*, Roma, Cuggiani, 1923, n° 158), ai funerali del Cardinale Bessarione (m. il 18 Novembre 1472) nella chiesa dei SS. Apostoli di Roma, presente il Papa ed il Collegio dei Cardinali. Secondo Apostolo Zeno (*Dissertazioni Vossiane*, I, p. 267) fu composta da Niccolò Perotti, amicissimo del cardinale, e prefetto della sua casa e della sua corte. L'orazione contiene un'interessante e dettagliata vita del Cardinale.
Su Niccolò Perotti (n. a Sassoferrato il 1430, m. nella piccola isola di Centipera il 13 Decembre 1480), grammatico, poeta laureato, professore di rettorica e arte poetica all'Università di Bologna, poi arcivescovo di Siponto e Manfredonia, e governatore di Perugia e dell'Umbria, vedi: Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, III, pp. 679-81; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, pp. 122-24; Giuliari, *Della letteratura veronese al cader del sec. XV*, pp. 252, 341, 383-86; Lancetti, *Poeti Laureati*, pp. 148-49; Mazzetti, *Professori della Università di Bologna*, 2408; Melzi, *Opere anonime e pseudonime*, II, p. 275; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, IX, pp. 374-88; [A. M. Quirini], *De Brixiana literatura*, II, pp. 154-57; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 1099-1102; Vespasiano da Bisticci, *Vite di uomini illustri*, Firenze, Barbera, 1859, pp. 210-13; Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Parisiis, 1512, in 4to, c. clxxxii v.; Vossius, *De historicis latinis*, 1651, pp. 589-90; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 256-74; A. Firmin Didot, *Alde Manuce et l'Hellénisme à Venise*, Paris, 1875, pp. 121-23; R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci*, I, Firenze, 1905, pp. 57, 58, 70, 147, 148, 212, 218; Gabotto e Badini Confalonieri, in *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, 1894, pp. 78 e segg.

263. PETRARCA (Francesco). Opera latina, edidit Sebastianus Brant: Bucolicum carmen; De vita solitaria; De remediis utriusque fortunae; Secretum; De vera sapientia; De rebus memorandis; Contra medicum obiurgantem libri invectivarum; Epistolae de rebus familiaribus; Epistolae sine titulo; Epistola ad Carolum IV; Epistola de studiorum suorum successibus; Septem psalmi poenitentiales; Epitoma illustrium virorum cum supplemento Lombardi de Sirico; Benvenuti de Rambaldis libellus qui Augustalis dicitur. Accedit principalium sententiarum ex libris Francisci Petrarchae collectarum summaria annotatio. *Carattere romano, 55 linee per pagina; 389 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. Iniziali dipinte in azzurro o in rosso, alcune con ornati a penna, da mano tedesca contemporanea.* In folio, legatura contemporanea tedesca in assi di faggio ricoperte di pelle bruna con impressioni a freddo sui piatti consistenti in mandorle con figura della Vergine e del Bambino, fogliame gotico, ecc., risguardie in pergamena e fermagli di rame.
Basileae: Iohannes de Amerbach, 1496.

*Titolo generale, titolo delle *Invectivae contra quendam medicum*, e intitolazioni principali, carattere 110 R. (Proctor, 23); intitolazioni dei trattati separati e capilinea, 115 R. (Proctor, 8); testo delle opere in versi e piccoli capilinea delle opere in prosa, 87 *R. (Proctor, 25); testo delle

opere in prosa e note marginali, 75 R. (Proctor, 24). Hain-Copinger, 12749; Proctor, *7608; *B. M. Cat.*, III, p. 757; Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 1; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 1. Nella parte interna di ambedue le coperte sono impastati due fogli (8 pp. in tutto) provenienti dal *Breviarium Lubucense* [Lübeck, Stampatore del « Breviarium Lubucense », non più tardi del 1490], *Gesamtkatalog*, 5376, di cui si conosce soltanto la copia della Universitätsbibliothek di Breslau e un frammento di 2 cc. (4 pp.) nella Preussische Staatsbibliothek di Berlino. Sul frontespizio la seguente iscrizione di mano tedesca della prima metà del sec. XVI: *Liber hic olim Reuerendi patris et principis Imperij Wilhelmi Westfael Lubiciensium antistitis, Sacrorum Jurium et humanarum literarum doctissimi polihistoris, jure hereditario nunc Hinrici Bromszen U. J. doctoris* (Heinrich von Broembsen, il ben noto giureconsulto), *Cesaree Maiestatis a consilijs, Equitisque aureati, et prefati Episcopi Wilhelmi ex sorore nepotis Elizabetta, superis vtinam adnumerati, sempiterno celo propitiante deo fruantur* (Wilhelm Westfal vescovo di Lubecca morì il 31 Decembre 1509).

Prima edizione e la sola del sec. XV delle opere latine, edite dal ben noto poeta Sebastiano Brandt, che vi ha premesso alcuni distici in lode del Petrarca e del tipografo Amerbach. Il Reichling (n° 672) descrive dal catalogo CV di Ludwig Rosenthal (*Incunabula typographica*, n° 932) un'edizione di Venezia, Simone Bevilaqua, 15 Luglio 1493, in folio; evidentemente questo doveva essere un esemplare dell'altra di Venezia uscita dalla medesima stamperia il 15 Luglio 1503 colla data abilmente alterata. La prima edizione delle opere latine stampata in Italia è quella di Venezia, Simone di Luere, 17 Giugno 1501, in folio, edita a cura di Girolamo Squarciafico di Alessandria, che vi premise una vita del Petrarca.
I seguenti trattati furono qui pubblicati per la prima volta: *Contra medicum obiurgantem libri invectivarum; Epistolae sine titulo; Epistola ad Carolum IV; Epistola de studiorum suorum successibus; Septem psalmi poenitentiales; Epitoma illustrium virorum; Liber Augustalis* di Benvenuto dei Rambaldi da Imola.

264. PETRARCA (Francesco). Sonetti, Canzoni e Trionfi. Seguono: Memorabilia quaedam de Laura manu propria Francisci Petrarcae scripta in quodam codice Virgilii, Fragmentum epistolae ad Iacobum de Columna, Vita del Petrarca, e breve lista delle sue opere. *Carattere romano, 28-30 linee per pagina; 188 cc. (comprese le bianche 8 ed ultima tagliate via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami.* In folio picc. di stretto formato. Legatura in marrocchino bruno, ornati di filetti dorati sui piatti, taglio dorato, eseguita dalla Guild of Women-Binders di Londra.
Venezia: [Gabriele di Pietro, dopo il 13 Agosto] 1473.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 12757; Proctor, *4187; *B. M. Cat.*, V, p. 199; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, pp. 7-8; Hortis, *Opere di Francesco Petrarca*, 7; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 73; Gamba, *Testi di lingua*, 711 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 769. Esemplare proveniente dalla biblioteca di Sidney Graves Hamilton, col suo ex-libris; acquistato a Londra dai librai J. & J. Leighton nel Novembre 1917. Il British Museum possiede la sola copia conosciuta stampata su pergamena, già appartenente al Cardinale Lomenie de Brienne, Conte Mac-Carthy Reagh e George Hibbert.

Sesta edizione.

265. PETRARCA (Francesco). Sonetti e canzoni col commento di Francesco Filelfo. *Carattere gotico, 50-51 linee per pagina; 90 cc. non numerate, con segnature.* Venezia: Theodorus de Reynsburch & Reynaldus de Novimagio, 30 Marzo 1478. Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicino o Illicino da Siena.

Carattere gotico, 50-51 linee per pagina; 196 cc. non numerate (compresa la prima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature.
Venezia: Theodorus de Reynsburch & Reynaldus de Novimagio, 6 Febbraio 1478.
2 volumi legati in uno in folio, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.

*Caratt. 77 G. (Proctor, 1); prima parola della lettera sulla c. 2 r. e titolo di ciascun capitolo nei Trionfi, 150 G. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 12767; Reichling, III, pp. 142-143; Proctor, *4429 e *4430; *B. M. Cat.*, V, p. 254, IB. 20637 e IB. 20636; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, pp. 13-14; Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 9; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, pp. 76-77; Gamba, *Testi di lingua*, 711 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 770. I due volumi formano la quarta e la quinta produzione della stamperia suddetta, che cominciò a lavorare prima del 14 Giugno 1477; avanti la fine del 1478 la società fu disciolta e Rainaldo continuò la tipografia per proprio conto; di Teodoro non sappiamo più nulla. Dei Trionfi se ne conoscono due varietà per le quali vedi il *B. M. Cat.*, V, p. 254, IB. 20641 e IB. 20639; nella prima una parte considerevole del testo è di composizione tipografica differente dalla nostra, benchè le linee corrispondano quasi perfettamente; apparentemente è una seconda tiratura come sembra lo dimostri anche la parola corretta « triũphorũ » invece dell'errore « triomphorũ ». Con questo Petrarca gli stampatori stabilirono un nuovo modo di procedimento tipografico, seguìto in tutte le edizioni posteriori, di separare le parti del testo in spazi rettangolari, mentre il commento riempie il resto della pagina. Copia proveniente dalle ben note biblioteche di Maffeo Pinelli e di Sir Michael Wodhull. Acquistata alla vendita del fondo della libreria del fu W. J. Leighton, Londra, Sotheby, 14-19 Novembre 1918, n° 586, a mezzo dei librai Maggs Bros. Nella Biblioteca Marciana di Venezia esiste un magnifico esemplare della parte contenente i Trionfi stampata su pergamena con iniziali ed ornati miniati.

Tredicesima edizione e seconda col commento Filelfo-Lapini. Il Filelfo dedicò il suo a Filippo Maria Visconti duca di Milano, e dalla lettera dedicatoria appare che era stato scritto ad istanza di questi: fu stampato per la prima volta nell'edizione dei *Sonetti e Canzoni*, Bologna, 1476 (Hain, 12763). Nel commento del sonetto 8 « *A piè de' colli* », è ricordato Leonardo Bruni Aretino, e dal contesto sembra che questi fosse già morto quando il Filelfo scriveva (*Leonardo Aretino huomo doctissimo soleua...*): Leonardo morì il 9 Marzo 1445, e Filippo Maria il 13 Agosto 1447, in conseguenza il commento deve essere stato scritto nel periodo compreso fra le due date, forse nel 1446. Su questo commento vedi: Nino Quarta, *I commentatori quattrocentisti del Petrarca*, Napoli, 1904, p. 9; De' Rosmini, *Vita del Filelfo*, Milano, 1808, II, pp. 14-15.

266. PETRARCA (Francesco). Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicino o Illicino da Siena; Sonetti e Canzoni col commento di Francesco Filelfo. *Carattere gotico, 56 linee per pagina; 180 (compresa la prima bianca) e 76 cc. non numerate, con segnature.* 2 parti in un volume in folio, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Venetiis: Leonardus Wild de Ratisbona, 1481.

*Caratt. 74 G.ª (Proctor, 1), in secondo stato, con mescolanza di maiuscole (soltanto B, G, L, N, V) appartenenti al caratt. 74 G.ᵇ Hain-Copinger, *12768; Proctor, †4460 e †4461; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, p. 14; Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 10; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 77; Zambrini, *Opere volgari*, 771. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Maffeo Pinelli e di Sir George Henry Cherry col suo ex-libris; acquistato a New York dal libraio Lathrop C. Harper. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 2-3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Biblioteca Casanatense (solo i *Trionfi*), Roma; 4. Biblioteca Universitaria, Bologna (solo i *Trionfi* mancanti dell'ultima c. contenente il registro); 5. Biblioteca Comunale, Piacenza (solo i *Trionfi*); 6. Biblioteca Civica, Trieste (imperfetta); 7-8. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. University Library, Cambridge; 11. John Rylands Memorial Library, Manchester (già di Lord Spencer); 12. Staats-

bibliothek, München; 13. Sächsische Landesbibliothek, Dresden (solo i *Sonetti e Canzoni*); 14. Preussische Staatsbibliothek, Berlin (solo i *Sonetti e Canzoni*); 15. Cornell University Library, Ithaca, N. Y. (copia Sunderland e Willard Fiske); 16. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (solo i *Trionfi* ed imperfetti, già del libraio Leo S. Olschki); e pochissime altre.

Quattordicesima edizione, e la terza con questi commenti.

267. PETRARCA (Francesco). Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicino o Illicino da Siena. *Carattere gotico, 58-60 linee per pagina; 152 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature.*
Venezia: Piero [de Plasi Cremonese detto] Veronese, 31 Maggio 1484.
Sonetti e Canzoni col commento di Francesco Filelfo, e la continuazione di Girolamo Squarciafico. *Carattere gotico, 59-61 linee per pagina; 102 cc. non numerate (comprese la prima ed ultima bianche), con segnature.*
Venezia: Piero [de Plasi Cremonese detto] Veronese, 18 Agosto 1484.
2 parti in un volume in folio, legatura italiana della metà del sec. XIX in cartone marmorizzato, dorso in cuoio di Russia, colle armi della famiglia Strozzi impresse in oro sul pannello inferiore.

*Caratt. 76 G. (Proctor, 4) ridotto a 74 mm. (su questo carattere vedi il *B. M. Cat.*, V, p. 267). Hain-Copinger, *12769; Proctor, †4478; Zambrini, *Opere volgari*, 771; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, p. 15; Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 12; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, pp. 77-78. Sul margine laterale esterno della prima pagina timbro coll'armi Strozzi circondate da un nastro recante il motto « EXPECTO ». Il volume appartenne in origine al famoso architetto Giuliano da San Gallo (1445-1516) e poi al figlio Francesco, anche questi distinto architetto e scultore (1494-1576). Sul r. della prima c. bianca si trova la seguente iscrizione autografa: « *Quessto libro. e. di givliano di francesco da san ghalo fiorenttino* »; sul margine inferiore della c. 2 r. iscrizione autografa in maiuscole, « QVESTO LIBRO E. DI FRANCESCHO. D. GIVLIĀ. DASANGALLO FIORENTINO ». L'ultima c. bianca è tutta occupata da un indice dei Trionfi e Sonetti (questi ultimi in ordine alfabetico, ma solo della lettera A a D) di mano di Francesco da San Gallo. Sul r. della c. finale originale di guardia, qui conservata, il seguente ricordo autografo di Giuliano: « *Richordo chome adi 27 daghosto 1511 chome io givliano dasangalo o presttato dvchatti vno doro in oro a zanobi di papino delanttela elvi malasciatto in pegnio le infraschritte chose. j^a ispada j^a choraza i^o cielattone j^a balesttra chola lieva 3 petti di fero i^o ischopietto cho tteriere i^o ischopietto sanza tteriere E dami aue charta. e si infra 15 di.* ». Sul v. della medesima carta 4 linee di indice ai sonetti di mano del figliolo Francesco. Esemplare proveniente dalla bilioteca del ben noto collettore inglese Charles Fairfax Murray. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Bodleian Library, Oxford (solo la parte II); 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin (solo la parte II); 6. Staatsbibliothek, München; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Biblioteca Civica, Trieste; 9. Cornell University Library, Ithaca, N. Y. (imperfetta); 10. Library Company of Philadelphia, Philadelphia; 11. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki); e pochissime altre.

Decimasesta edizione, quarta con questi commenti, e la prima colla continuazione del commento del Filelfo per opera di Girolamo Squarciafico. Il commento dello Squarciafico, che non è altro che una copia di quello di Antonio da Tempo, corretto in qualche parte e con omissioni o aggiunte in altre, comincia col sonetto 108 *Fiamma dal ciel sulle tue treccie piova.* Il sonetto era stato commentato anche dal Filelfo, il quale asserisce che in questo il Petrarca vitupera una Fiorentina, che si suppone fosse Contessina de' Medici; ma lo Squarciafico gli dà il suo vero significato, cioè che è stato scritto contro la Corte di Roma, e aggiunge che il Filelfo dette quella interpretazione, probabilmente per diffamare Cosimo de' Medici, di cui era a quel tempo fierissimo nemico. Dobbiamo notare che le due edizioni del 1478 e 1481 descritte sopra omettono anche il testo dopo il Sonetto 108. Lo Squarciafico circa

la fine del suo commento (N 3 v.) fa la seguente dichiarazione: « Io Hieronymo Sguarzafico Alexandrino che ad instancia de gl'impressori cum molta celeritate ho seguitato di exporre tutto quello ch'el Philelpho hauia lassato che fu nel sonetto quale comencia. Fiamma del cielo su le tue trezze pioua, io, si come ho dicto, ho seguitato infine a questo fine (*Vago augelletto* seguìto dalla canzone *Vergine bella*): et così mi alegro per esser giunto al fine et per hauere seruito gl'impressori, de quali ne sono stato molto pregato,... che di continuo come scriueua il stampauano ». Su questo commento vedi: Ferrazzi, *Biblioteca Petrarchesca*, Bassano, 1877, pp. 131-133; Nino Quarta, *I commentatori quattrocentisti del Petrarca*, Napoli, 1904, p. 14.

Girolamo Squarciafico d'Alessandria, umanista ed editore di classici latini e italiani, è anche autore di una vita latina del Petrarca, pubblicata per la prima volta nelle *Opera latina*, Venezia, Simone di Luere, 1501, in folio (la migliore recensione è quella che si trova nella *Francisci Petrarchae vita et testamentum, emendavit Io. Henricus Acker*, Rudolstadii, Io. Mart. Gollnerus, 1711, in 8vo), e una breve vita del Boccaccio, che vide primieramente la luce nell'edizione del *Filocolo*, Venezia, Gabriele di Pietro e Filippo di Pietro, 20 Novembre 1472, in folio (Hain, 3296).

268. PETRARCA (Francesco). Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicinio o Illicino da Siena; Sonetti e Canzoni col commento di Francesco Filelfo, e la continuazione di Girolamo Squarciafico. *Carattere romano, 60-62 linee per pagina per il commento, e 46 linee di testo nei sonetti. Parte I: 136 cc. compresa la prima bianca (9-136 numer. 1-128 con alcuni errori). Parte II: 102 cc. (compresa la prima bianca) numerate 2-96 e 98-102. Con 6 grandi incisioni in legno ombreggiate circondate da eleganti fregi ornati bianco su nero nello stile del Rinascimento per l'illustrazione dei Trionfi; iniziali fiorite di due grandezze, bianco su nero.* In folio, legatura della metà del sec. XIX in assi di legno, dorso in vitello.
Venezia: Piero [de Plasi Cremonese detto] Veronese, 1 Aprile 1492.

*Testo, caratt. 109 R. (Proctor, 6); commenti e capilinea, 80 R. (Proctor, 7). Hain-Copinger, 12773; Copinger, III, p. 280; Proctor, 4483; *B. M. Cat.*, V, p. 270; Zambrini, *Opere volgari*, 771; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, p. 18 (ma coi *Trionfi* appartenenti all'edizione di Venezia, Giovanni di Codeca da Parma, 1493, Hain, 12774); Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 16; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 81; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, I, p. 93, nº 78 (con riproduzione delle figure, pp. 89-92); Pollard, *Italian book illustrations*, pp. 33-34; Lippmann, *Wood-engraving in Italy*, pp. 98-99 (con riproduzione della figura del Trionfo della Fama, p. 101). Il volume conserva ancora le cc. membranacee originali di guardia, una proveniente da un Messale della fine del sec. XIII, e la seconda da un altro Messale del sec. XII, contenente le messe *pro iter agentibus, pro infirmis* e *pro peccatis*. Esemplare proveniente dalla biblioteca di George John Warren Vernon, quinto Barone Vernon, col suo ex-libris; acquistato nella vendita dei suoi libri (Londra, Sotheby, 10-12 Giugno 1918, nº 393) a mezzo dei librai Maggs Bros. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Biblioteca Universitaria, Bologna (solo la parte I); 4. Biblioteca Comunale, Piacenza (imperfetta); 5. Biblioteca Civica, Trieste; 6. Biblioteca Comunale, Todi; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. British Museum, London; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Universitätsbibliothek, Heidelberg; 12. Cornell University Library, Ithaca (imperfetta, già di Willard Fiske); 13. Newberry Library, Chicago; 14. Wellesley College, Wellesley, Massachusetts; ed alcune altre.

Ventesima edizione, ottava col commento Filelfo-Lapini, quinta colla continuazione dello Squarciafico, e terza illustrata dei *Trionfi*. I *Sonetti e Canzoni* sono una ristampa di quella uscita dalla medesima stamperia il 22 Aprile 1490 (Hain, 12771) pubblicata a cura di Girolamo Centone, ecclesiastico e giurista Padovano (su di lui vedi Vedova, *Scrittori Padovani*, Padova, 1832-36, I, p. 243); ma i *Trionfi* furono

qui riveduti (1491) dal Francescano Fra Gabriele Bruno, o Bruni, di Venezia, amministratore di Terra Santa (su di lui vedi Waddingus, *Scriptores ordinis Minorum*, Romae, 1650, p. 142; Sbaralea, *Supplementum ad Waddingum*, Romae, 1806, p. 294). Nello stampare l'indice alfabetico dei *Trionfi* il terzo foglio rimase spostato, cosicchè le lettere S e T si trovano a metà della lettera E, con E e H sul r. della segnatura aa 6, precedendo la V. Le interessanti illustrazioni dei *Trionfi* furono qui impresse per la seconda volta, essendo state antecedentemente usate nell'edizione pubblicata dal Plasi il 1490; in riguardo ad esse ci contenteremo di riportare qui ciò che ne dice il Lippmann nell'opera citata: « Un notevole trapasso dall'uso dell'incisione a tratti, così in voga in quel tempo a Venezia, deve essere notato nelle sei incisioni in legno dei « Trionfi », che apparvero in un'edizione del Petrarca stampato nel 1491 (*leggi 1492*) da Piero Cremonese « detto Veronese ». Queste illustrazioni, della grandezza della pagina, sono ombreggiate da strati formati da sottili linee in maniera tale da dare al lavoro una posizione isolata fra le incisioni in legno italiane del sec. XV. Quando noi consideriamo attentamente il metodo di esecuzione troviamo la ragione dell'aspetto singolare che ci colpisce in queste incisioni. Esse sono copie d'incisioni in rame, e sono una imitazione delle antiche tavole fiorentine attribuite al Baldini, delle quali il British Museum possiede ora la magnifica serie acquistata dal Sig. Quaritch alla vendita della libreria Sunderland [*per Lst. 2050*]. L'incisore veneziano conservò le principali forme e motivi della composizione originale, alterando però parecchie figure e dando loro qualche cosa del carattere veneziano... Queste incisioni ci assicurano non solo che quelle in rame esistevano prima del 1492 (sarebbe stato meglio dire 1480), ma ci attestano anche che le loro tavole erano già state considerabilmente ritoccate. Vi troviamo infatti alcuni dettagli che ci mettono in grado di concludere senza esitazione che l'incisore in legno eseguì le sue copie dalle tavole in terzo stato, completamente ritoccate e rinnovate ». Vedi in proposito anche: Lippmann, *Jahrbuch des Preuss. Kunstsaml.*, V, p. 148; Bartsch, XIII, pp. 277-80, numeri 39-44; Passavant, V, pp. 71-72, numeri 73-78; Essling, *Études sur les Triomphes de Pétrarque*, in *Gazette des Beaux-Arts*, 2. pér., XXXV (1887), p. 311, XXXVI, p. 25; Essling et Müntz, *Pétrarque, ses études d'art, son influence sur les artistes*, Paris, 1902; A. M. Hind, *Catalogue of early Italian engravings in the British Museum*, London, 1910, pp. 115-21.

269. PETRARCA (Francesco). Trionfi col commento di Bernardo Lapini, chiamato Glicinio o Illicino da Siena. *Carattere romano, 46-47 linee per pagina; 244 cc. (compresa la quarta bianca, tagliata via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami. Al principio della dedica iniziale ornata* P *dipinta in vari colori su fondo d'oro, accompagnata da un grazioso ornato composto di fogliami e di fiori, che si estende lungo il margine interno; le altre iniziali alternatamente in azzurro ed in rosso, il tutto di mano contemporanea italiana.* In folio, cartone colorato, dorso in pelle.

Bononiae: [Annibale Malpigli], 27 Aprile 1475.

*Caratt. 98 R. Hain-Copinger, 12786; Copinger, III, p. 280; Reichling, III, p. 144; Proctor, *6530; *B. M. Cat.*, VI, p. 811; Sorbelli, *Baldassarre Azzoguidi*, p. 200, nº XXVIII; Zambrini, *Opere volgari*, 770; Marsand, *Biblioteca Petrarchesca*, p. 10; Hortis, *Opere di Francesco Petrarca*, 8; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, pp. 74-75. Per le prove della attribuzione di questo libro (catalogato dal Proctor sotto Rugerius) al Malpigli vedi L. Sighinolfi, *Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma*, in *Bibliofilia*, XV, Firenze, Olschki, 1914, pp. 62-63, e *B. M. Cat.*, VI, Introduzione, p. xxxiii, e p. già citata. In questo esemplare la tavola è legata

in principio. Con timbri *Biblioteca Comunitativa-Magnani, Bologna*, e *Duplicato, 1890*; proveniente dalla biblioteca di R. Ambrosini col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 3-4. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 5-6. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 7. British Museum, London; 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10-11. Cornell University Library, Ithaca, N. Y. (una imperfetta); 12. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze); 13. Huntington Library, San Marino, California; e poche altre.

Nona edizione dei *Trionfi* e la prima col commento del Lapini, preceduto da un'introduzione contenente una breve vita del Petrarca. Il commento deve essere stato scritto dopo il 18 Maggio 1452 e prima del 14 Aprile 1471, perchè nella dedica a Borso d'Este questi è chiamato soltanto duca di Modena (*Ad illustrissimum Mutinae ducem divum Borsium Estensem*), omettendo il titolo di duca di Ferrara; Borso fu creato duca di Modena e Reggio il 18 Maggio 1452, e duca di Ferrara il 14 Aprile, 1471, e certamente questo ultimo titolo non sarebbe stato tralasciato, se questi fosse già stato investito di una dignità così importante. Sul commento vedi Nino Quarta, *I commentatori quattrocentisti del Petrarca*, Napoli, 1904, p. 7; Ferrazzi, *Biblioteca Petrarchesca*, Bassano, 1877, pp. 7, 131. Del commento del Lapini esiste una traduzione anonima francese del sec. XV, conservataci in almeno tre manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi (vedi G. Bertoni, *Per la fortuna dei Trionfi del Petrarca in Francia*, Modena, 1904, pp. 28-30; A. P. Paris, *Les Triomphes de Petrarque en Italien avec le commentaire de Bernard Illicinius traduit en François*, Paris, Techner, 1838).

Bernardo Lapini, chiamato anche Bernardo da Siena o da Monte Alano, o Glicinio, o Illicino, nacque probabilmente (a Siena?) nel primo quarto del sec. XV da Pietro Lapini di Montalcino, professore di geometria nell'Università di Siena, pure questi un commentatore dei sonetti del Petrarca, come si rileva da un passo di Bernardo nel commento al Trionfo d'Amore, II, 94-108 (*ma se in questo luogho alcuno me giudicasse insolente, ingrato e proteruo figliolo a essere difforme e quasi contrario alla sententia della ueneranda memoria delo eximio doctore maistro Pietro da Montalcino nostro padre, el quale nela expositione de soneti de messer Francesco a Philippo Maria [Visconti], preterrito felice ducha di Milano, dice & afferma l'amanza del nostro poeta esser stata madonna poesia...*). Bernardo fu medico di qualche merito e ottenne da Borso la cattedra di medicina nell'Università di Ferrara, dove probabilmente compose anche il suo commento. È pure autore di parecchie rime, scritte per la maggior parte nella sua gioventù, e indirizzate ad una Senese chiamata Francesca Cervia; di una novella intitolata *Opera dilettevole e nuova de gratitudine et liberalità*, fondata sulla ben nota storia d'Angelica Montanini, e stampata per la prima volta a Siena, Simone di Nicolò & Giovanni di Alessandro librai, 31 Ottobre 1511, in 8vo, argomento trattato anche da Gentile Sermini, Bandello, Michele Baldachini e Alessandro d'Azia in prosa, da P. A. de Langlade in ottava rima, e da Iacopo Cabianca in verso sciolto. Nella biblioteca privata Landau di Firenze si conserva un manoscritto cartaceo del sec. XV, in 4to (n° 236), contenente, oltre questa novella, un'epistola amatoria, due capitoli in terza rima, un *Trionfo della Frode* e un *Trionfo della Fortuna*, tutti lavori del Lapini; il manoscritto ha in fine il titolo di un'altra composizione poetica del medesimo autore, *Ad olostentem cui cervo cognomen rithmi Amasia loquitur*, ma il poemetto manca. Rime dell'Illicino sono contenute anche nel Cod. 511, sec. XV, in 4to, della Biblioteca Chigiana, ed alcune furono pubblicate per la prima volta nel rarissimo libro, Cesare Torto, *Poesie*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, [c. 1490]?, in 4to (Copinger, 5842), di cui una copia si trova nel British

Museum. Dopo la morte del suo protettore Borso (19 Agosto 1471) Bernardo ritornò a Siena, dove fece parte del governo come Priore, e dove ottenne anche la carica di Capitano del Popolo. L'anno della sua morte è ignoto, ma probabilmente morì prima della fine del secolo. Su di lui vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 297-98 (vi è riportato anche un sonetto); Quadrio, *Storia e ragione d'ogni poesia*, II, p. 348; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 839; Passano, *Novellieri italiani in prosa*, I, pp. 387-90; G. Vallardi, nell'introduzione alla sua edizione della novella, qui intitolata *Vita di madonna Onorata*, Milano, G. Bernardoni, 1843, in 8vo gr.; Bilancioni, *Rime volgari*, 1893, I, 839.

270. PETRARCA (Francesco). De remediis utriusque fortunae, edidit Nicolaus Lucarus. *Carattere romano, 42-44 linee per pagina; 166 cc. non numerate (comprese le bianche prima ed ultima), con segnature e richiami. Iniziale ornata* C *incisa in legno, bianco su nero; in fine la marca dello stampatore, bianco su nero.* In folio, legatura della prima metà del sec. XIX in assi di cedro, dorso in cuoio di Russia. Cremonae: Bernardinus de Misintis Papiensis & Caesar Parmensis socii, 17 Novembre 1492.

*Caratt. 102 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *12793; Proctor, *6927; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 13; Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 338; Kristeller, *Italianischen Buckdrucker- u. Verlegerzeichen*, 29; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh*, 28. Sulla prima c. di guardia iscrizione di mano della prima metà del sec. XVI: *Victorij Imolensis.* Esemplare già appartenuto a George John Warren Vernon quinto barone Vernon, col suo ex-libris; acquistato alla vendita dei suoi libri (Londra, Sotheby, 10 Giugno 1918, n° 401) a mezzo dei librai Maggs Bros.

Terza edizione, ma la prima con data, e la prima stampata in Italia. Pubblicata da Nicolao Lucaro, professore di rettorica a Cremona, e da lui dedicata a Marchesino Stanga con una lunga ed interessante lettera, dalla quale apprendiamo che l'editore usò un manoscritto appartenente a Giovan Francesco Meli di Cremona portato da suo padre Giovan Filippo da Firenze, collazionandolo con due altri. La prima edizione è quella s. l., n. di tip. e a. [Esslingen, Conrad Fyner, c. 1475], in folio (Hain, *12790); la seconda è pure s. l., n. di tip. e a. [Heidelberg, Heinrich Knoblochtzer, 1489-90], in 4to (Hain, *12791). Ristampato parecchie volte nei secoli XVI, XVII e XVIII.

Il *De remediis utriusque fortunae*, probabilmente incominciato il 1359 o 1360 e terminato il 5 Ottobre 1360, è dedicato dal Petrarca ad Azzo da Correggio, esso stesso notevole esempio dei rapidi cambiamenti di fortuna. L'opera è divisa in due libri, dei quali il primo è suddiviso in 122, e il secondo in 132 dialoghi, o meglio capitoli, ognuno preceduto da un distico riferentesi all'argomento trattatovi. Ambedue i libri hanno un'introduzione in cui il Petrarca fa mostra del suo stoicismo cristiano; questi due prologhi sono forse la parte più interessante dell'opera, specialmente il secondo, dove tutta la natura è considerata come campo di lotta continua. In questo lavoro prevale un gran pessimismo e gli argomenti sono svariatissimi: i beni e i mali del corpo e dello spirito, delle diverse età e delle diverse condizioni sono minutamente esaminati; tutte le più piccole e insignificanti occupazioni, e tutti i più piccoli incidenti della vita dànno occasione per i dialoghi. Vi troviamo, per esempio, dialoghi sui divertimenti allora in uso, che rendono il libro interessante anche per la storia del costume (vedi libro I, 19. *De conviviis;* 23. *De dulcedine musica;* 24. *De choreis;* 25. *De pillae ludo;* 26. *De ludo aleae;* 27. *De ludo taxillorum;*

28. *De histrionibus;* 29. *De ludo palestrarum;* 30. *De variis spectaculis*; 31. *De equo agili*; 32. *De canibus*; Libro II, 139. *De adverso ludo taxillorum*). Capitoli interessanti sono pure quello *De librorum copia* (I, 43), e gli altri che si riferiscono alla medicina nel libro II. Sul *De remediis* vedi: A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. I trad. da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 408-9; G. Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 128-29; Giuseppe Fracassetti, *Lettere del Petrarca*, Vol. I, 1863, p. 532 (per la data della composizione); Mussafia, in *Zeitschrift für Rom. Phil.*, III, p. 592, n° 2 (dove si osserva che il *De remediis* è fondato sul trattato *De remediis fortuitorum* attribuito a Seneca nel medio evo); Attilio Hortis, *Le Additiones al « De remediis fortuitorum » di Seneca dimostrate cosa del Petrarca*, Trieste, 1879.

Del *De remediis utriusque fortunae* si conosce una traduzione italiana fatta nel secolo XIV da Giovanni da San Miniato, monaco del monastero degli Angeli di Firenze, pubblicata per la prima volta da Don Casimiro Stolfi, Bologna, Romagnoli, 1867, 2 voll. in 8vo; quella di Remigio [Nannini] Fiorentino stampata a Venezia dal Giolito, 1549, in 8vo, ed altre volte, più che un lavoro originale è un raffazzonamento della versione di fra Giovanni. Giulio Perticari tradusse il capitolo 89 del libro I (in *Panegirico di Napoleone e frammenti di Francesco Petrarca volgarizzati*, Parigi, 1837, in 8vo), e Giulio Cesare Parolari il capitolo 13 dello stesso libro (in *Della religiosità di Francesco Petrarca*, Bassano, Baseggio, 1847, in 8vo). L'opera ebbe traduzioni anche in Boemo, Francese, Inglese, Olandese, Spagnolo, Tedesco e Ungherese.

271. PETRARCA (Francesco). Secretum, sive de contemptu mundi. *Caratteri romano, 34 linee per pagina; 53 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea.* In folio, legatura della fine del sec. XVIII in vitello marmorizzato, cornice dorata ad intreccio sui piatti, dorso e fregi interni dorati.

[Strassburg: Stampatore dalla R singolare (Adolf Rusch di Ingweiler), non più tardi del 1473].

*Caratt. 103 (Proctor, 1). Hain, *12800; Proctor, *231; *B. M. Cat.*, I, p. 61; Hortis, *Opere di F. Petrarca*, 400; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 61. Siccome le copie della Staatsbibliothek di München e della Nationalbibliothek di Vienna hanno in fine la data manoscritta contemporanea 1473 di acquisto o di rubricazione, così il libro ha certamente veduto la luce non più tardi di questo anno. Una copia del Duranti, *Rationale divinorum officiorum*, uscito dalla medesima tipografia e impresso coi medesimi caratteri, nella Biblioteca dell'Università di Basilea, porta l'anno 1464 come quello di compra, così che il suddetto Petrarca potrebbe benissimo essere anteriore al 1473, e forse anche al 1470. Il carattere è il primo romano usato in Germania. Riguardo al tipografo A. Rusch, che sposò Salome figlia di Johann Mentelin, vedi *B. M. Cat.*, I, Introduzione, pp. xxiv-xxv, e pp. 59-60. Acquistato a Londra dai librai J. & J. Leighton.

Prima edizione. Ristampata ad Anversa, Gerard Leeu, 24 Marzo 1489 (Hain, *12801), e a Deventer, Jacobus de Breda, 12 Gennaio 1498 (Hain, *12802). La prima edizione fatta in Italia è quella di Reggio (Emilia), Francesco Mazali, 1501, in 4to, che fu dedicata dallo stampatore a Pietro Noceto. Su questo trattato, scritto il 1342 o 1343, diviso in tre dialoghi fra S. Agostino e l'autore, e molto utile per la conoscenza del carattere, vita ed opere del Petrarca, vedi: Ch. Dejob, *Le « Secretum » de Pétrarque*, in *Bulletin Italien*, III, 1903, pp. 261-80; E. Carlini Minguzzi, *Studio sul « Secretum » di Francesco Petrarca*, Bologna, 1906; G. Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 122-25; L. Geiger, *Augustin, Petrarca, Rousseau*, Berlin, 1893;

Vincenzo Grimaldi, *Sant'Agostino e Petrarca nei rapporti delle loro confessioni*, Napoli, 1898; René Harmand, *Les « Pensées » de Pascal et le « De contemptu mundi » de Pétrarque*, in *Revue d'histoire littéraire de la France*, XI, 1904, pp. 104-106; L. Maggiolo, *De la philosophie morale de Pétrarque étude sur le traité intitulé « De contemptu mundi »*, in *Mémoires de l'Académie de Stanislas*, 1863, pp. 589-608; M. Rigillo, *Il « Secretum » di Francesco Petrarca*, Cagliari-Sassari, 1907; Carlo Segré, *« Il mio Segreto » del Petrarca e « Le Confessioni di S. Agostino »* in *Nuova Antologia*, CLXVII, 1899, pp. 202-32, 400-21; Irene Vannerini, *Messer Francesco Petrarca e il suo Secreto*, Siena, 1904; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. I tradotto da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 409-11. La prima edizione in lingua italiana del *Secretum* è la traduzione fatta da Francesco Orlandini Senese, Siena, Simeone di Niccolò, 17 Settembre 1517, in 4to.

272. PETRARCA (Francesco). De vita solitaria libri II. *Carattere romano, 34 linee per pagina; 89 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea.* In folio. Legato con il numero precedente. [Strassburg: Stampatore dalla R singolare (Adolf Rusch di Ingweiler), non più tardi del 1473].

*Caratt. 103 R. (Proctor, 1). Hain, *12796; Copinger, III, p. 280; Proctor, *232; *B. M. Cat.*, I, p. 61; Hortis, *Opere di Francesco Petrarca*, 400; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 30. La nota riguardante la data del numero antecedente va applicata anche a questo.

Prima edizione; la seconda è quella di Milano, Uldericus Scinzenzeler, 13 Agosto 1498 (Hain, 12797). Su questo trattato cominciato a Valchiusa il 1346, finito il 1356, e dedicato a Filippo di Cabassole vescovo di Cavaillon, vedi: Antonio Avena, *La composizione del trattato « De vita solitaria » di F. Petrarca*, in *Rassegna critica della letterat. ital.*, Anno XII, 1907, pp. 193-202; Pio Rajna, *Il Codice Vaticano 3357 del trattato « De vita solitaria » di Francesco Petrarca*, in *Miscellanea Ceriana*, Milano, Hoepli, 1909, pp. 643-86; G. Volpi, il *Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 125-27; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. I trad. da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 406-8.
Tito Vespasiano Strozzi fece una traduzione italiana del *De vita solitaria* tra il 1452 e il 1471, che dedicò al fratello Lorenzo; fu pubblicato per la prima volta da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana dal Dott. Antonio Ceruti, Bologna, G. Romagnoli, 1879, 2 voll. in 8vo.

273. PETRARCA (Francesco). Vite dei pontefici e imperatori romani fino all'anno 1371, colla continuazione fino all'anno VII di Sisto IV. *Carattere romano, 33 linee per pagina; 104 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In folio picc., cartone colorato, dorso in pergamena. Florentiae: apud S. Iacobum de Ripoli, 1478.

*Caratt. 105 R. (Proctor, 4). Hain-Copinger, *12809; Copinger, III, p. 280; Proctor, 6102; *B. M. Cat.*, VI, p. 623; Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, p. 38, n° XXIII; Gamba, *Testi di lingua*, 756; Zambrini, *Opere volgari*, 799; Hortis, *Opere di Francesco Petrarca*, 408; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 191. Le aggiunte finiscono coll'anno settimo del pontificato di Sisto IV, terminato il 9 Agosto 1478. Secondo la Nesi (opera citata) il libro era già in vendita nel Gennaio 1479 (stile fiorentino 1478). La Nesi nel sopradetto *Diario* (p. 41, n° XXXI) ricorda una seconda edizione di questa opera sull'autorità di un contratto (vedi p. 61) del 2 Aprile 1479, con cui Frate Domenico e Frate Piero ne vendettero 650 copie al prezzo di L. 2, s. 10 ciascuna;

però nessuna copia di questa seconda edizione è stata mai veduta, e con tutta probabilità il detto contratto si riferisce ad una parte di esemplari rimasti invenduti.

Prima edizione di questa opera a torto attribuita al Petrarca, e forse lavoro del suo amico Donato degli Albanzani da Pratovecchio, che può averla tradotta da qualche cronaca latina. Una seconda edizione vide la luce a Venezia, Iacomo de Pinci da Lecco, 3 Decembre 1507, in 4to, con aggiunte fino all'anno di stampa; durante il sec. XVI ne furono fatte altre. L'ultima edizione sembra sia quella ristampata secondo il testo della Ripolitana, s. l. e n. di tip. [forse Lione, Jehan de Channey], 1625, in 4to.

274. PETRARCA (Francesco). Epistolae familiares, edidit Sebastianus Manilius Romanus. *Carattere romano, 39-40 linee per pagina; 124 cc. (7-123 numerate 1-117), con segnature.* In 4to, cartone colorato, dorso in marrocchino rosso.
In Urbe Venetiarum: Iohannes & Gregorius de Gregoriis fratres de Forlivio, 13 Settembre 1492.

*Caratt. 82 R.^{b} (Proctor, 23). Hain-Copinger, *12811; Proctor, 4526; *B. M. Cat.*, V, p. 342; Hortis, *Opere di Francesco Petrarca*, 337; *Catalogue of the Willard Fiske collection*, p. 34. Sul r. dell'ultima c. la grande marca degli stampatori (Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- u. Verlegerzeichen*, 228; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 160).

Prima edizione, e l'unica fatta nel sec. XV. Dedicata dall'editore Manilio a Domenico Bolani, ben noto filosofo e teologo, che supplì il manoscritto usato per la stampa. Questa edizione contiene solamente i primi otto libri, perchè il codice che servì alla pubblicazione era imperfetto. Il Manilio è pure conosciuto come stampatore di un libro in società con Stefano e Bernardino di Nalli, che è la sua traduzione dell'*Epistole* di Seneca, Venezia, 14 Aprile 1494, descritte in questo catalogo sotto il n° 372.
Sulle *Epistolae familiares* vedi: A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. I trad. da N. Zingarelli*, Torino, Loescher, 1914, pp. 411-13; G. Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 137-40; G. Voigt, *Die Briefsammlungen Petrarca's* in *Abhandl. der hist. Cl. der königl. Bayer. Akad. der Wissensch.*, XVI, 3 sez., München, 1883; F. S. Kraus, *Francesco Petrarca e la sua corrispondenza epistolare* (traduzione italiana), Firenze, 1900; H. Cochin, *Le texte des « Epistolae de rebus familiaribus » de François Pétrarque d'après un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris*, nel volume *Il Petrarca e la Lombardia*; A. Avena, *Per la cronologia delle epistole di F. Petrarca*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Verona*, vol. LXXX. L'edizione più completa delle *Epistolae de rebus familiaribus et variae* è quella fatta a cura di G. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1859-63, 3 vol. in 8vo. Presentemente è in corso di pubblicazione un'edizione critica delle *Epistolae familiares*, con introduzione dell'editore Vittorio Rossi, della quale sono già usciti i libri I-IV, Firenze, Sansoni, 1933.

PHILELPHUS (Franciscus). Vedi: Filelfo (Francesco).

275. PIATTI (Piattino). Libellus de carcere. *Carattere romano, 28-29 linee per pagina; 12 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, non più tardi del Novembre 1486].

*Caratt. 97 R.^{1} Hain, 13071; Reichling, I, p. 178; *B. M. Cat.*, VI, p. 648. Una copia di questo opuscolo descritto nel catalogo *Incunabula typographica* di Jacques Rosenthal di Monaco (n° 2986), ora nel British Museum, ha alla fine la nota seguente di mano contemporanea:

Hunc librum emi Florentiae 1486. Nel nostro esemplare si trova in fine la segnatura contemporanea *P. Pacinus ss.*, indubbiamente quella del ben noto editore Ser Piero Pacini da Pescia. Ciò è interessante perchè prova che il Pacini era in relazione di affari col Libri ad una data anteriore a quella fino ad ora nota. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3. British Museum, London; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; e pochissime altre.

Terza edizione: la prima è di Milano, Antonio Zaroto, 26 Marzo 1483, in 4to (Hain, 13072); per le altre due ristampe del sec. XV, vedi Hain, *13070 e 13073. Piattino Piatti, detto Platino, di nobile famiglia milanese, soldato e poeta, nacque probabilmente c. il 1450, e fu allevato alla corte del giovane duca Galeazzo Maria Sforza; l'anno della sua morte ci è ignoto ma nel 1509 era ancora in vita. Uno dei molti poeti della corte milanese, incorse nella disgrazia di Galeazzo Maria per averlo insultato, e fu in conseguenza tenuto prigione per la durata di 15 mesi nel castello di Monza, dove scrisse i versi qui contenuti, coi quali si rivolge ai Santi, al Duca e agli amici supplicandoli di liberarlo. Rilasciato il 1470 abbandonò immediatamente Milano, e spinto dal suo libero ed irrequieto carattere vagò per varie città, fra cui Ferrara e Firenze; in questa ultima strinse amicizia col Poliziano. Sul Piatti e i suoi scritti vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, CCLXIII (d), CCLXVIII-LXXXIV; II, 1107-9; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VI, 1791, pp. 1120-21; E. Verga, *Saggio di studi su Bernardo Bellincioni*, Milano, 1892, pp. 16 e segg.; Del Lungo, in *Florentia*, p. 221; E. Percopo, in *Atti dell'Acc. di Arch., lett. e B. A.*, Napoli, vol. XVII, 1894.

276. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Epistolae familiares, epistolae in episcopatu, in cardinalatu et pontificatu editae, et tractatus varii. *Carattere gotico, 48-53 linee per pagina; 246 cc. (compresa la prima bianca) senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte alternatamente in rosso ed azzurro, e rubriche di mano tedesca contemporanea.* In folio, legatura tedesca del sec. XV in assi di faggio ricoperte di vitello bruno, con ornati rappresentanti rose, cani, ecc., impressi a freddo sui piatti.
Nurembergae: Antonius Koburger, 16 Settembre 1481.

*Intitolazioni, caratt. 160 (Proctor, 4); testo, caratt. 82 (Proctor, 5). Hain-Copinger, 151; Pellechet, 92; Proctor, *2008; *B. M. Cat.*, II, p. 421 (colla nota che ne esistono copie colla c. 241 bianca invece della prima). Sul r. della prima c. bianca l'iscrizione seguente: *Hic liber dono mihi datus est a Michele Hoffevo Baccalaureo et preceptore, etc. A.* [15] *66. Onoltzbachii* (Ansbach, Baviera). *Vitus Erasmus Tettelbach.*

Terza edizione collettiva: la prima è quella s. l. e n. di tip. [Louvain, J. Veldener], 1477, in folio (Hain, 149; Campbell, *22). Per le altre vedi la nota del numero reguente.

277. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Epistolae familiares et tractatus varii, edidit Nicolaus de Wyle. *Carattere romano, 36-39 linee per pagina; 116 cc. (compresa l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami. Prima iniziale dipinta in rosso con ornati a penna in azzurro, verde e rosso, che si estendono lungo il margine interno; le altre iniziali dipinte alternatamente in azzurro ed in rosso, e rubriche, il tutto di mano tedesca contemporanea.* In folio picc., legatura tedesca del principio del sec. XIX in cartone marmorizzato, dorso in marrocchino dorato.
[Strassburg: Stampatore dalla R singolare (Adolf Rusch di Ingweiler), c. 1473].

*Caratt. 103 (Proctor, 1); senza traccie di buchi di spilla. Hain, *160; Copinger, III, p. 236; Pellechet, 98; Proctor, *233; *B. M. Cat.*, I, p. 63. Postille marginali di due mani tedesche differenti, sec. XV e XVI. Acquistato nella vendita Gilhofer and Ranschburg, *Bibliotheken aus Oesterreichischen u. Russischen Kaiserlichen Besitz*, Luzern, 20-21 Giugno 1933, n° 299. Copie conosciute oltre la presente: 1. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 2. Staatsbibliothek, München; 3. Sächsische Landesbibliothek, Dresden; 4. Universitätsbibliothek, Heidelberg; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Conte Alessandro Apponyi, Lengyel, Ungheria (proveniente dalla biblioteca Sunderland); 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8-10. Bibliothèque Publique, Versailles; 11. British Museum, London (già Thomas Grenville); 12. Bodleian Library, Oxford; 13. Biblioteca Reale, Copenhagen; 14. Pubblica Biblioteca, Pietrogrado; 15. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; Huntington Library, San Marino, California; e poche altre.

Prima edizione. Preceduta da un'introduzione dell'editore, indirizzata *omnibus & singulis humanitatis studio deditis*, dove questi dà un breve schizzo della vita dell'autore, seguìto dalle ragioni che lo indussero a pubblicare l'opera: *Huius ego epistolas, quas ipse (ut supra dixi) hinc inde ad principes ac suos amicos et fautores obsignavit, in unum collegi et impressum iri fideliter ordinavi; et potius illas quam aliorum oratorum epistolas. Quia et si eorum ut Tullii, Petrarchi, Leonardi Aretini, Guarini, Pogii, Guilelffi (sic per Philelphi) ceterorumque epistolae elegantes, comptae et ornatae existant, hae tamen epistolae Eneae in stili claritate et latini familiaritate videntur antecellere. Quare illas duxi amplectendas et hominibus huius artis studiosis communicandas fore, ut ipsi his insudantes, ex earumdem frequenti lectione habitum in seipsis huiusmodi latinitatis et ornatus adipisci queant et vestigia Eneae imitari.* Hain e gli altri bibliografi hanno dato a questa raccolta di lettere e opuscoli il titolo di *Epistolae in cardinalatu editae;* titolo assolutamente erroneo, poichè il volume non contiene nemmeno una lettera scritta dal Piccolomini come cardinale, essendo tutte di data anteriore, fatta eccezione dell'ultimo opuscolo, che è l'orazione da lui recitata come papa il 26 Settembre 1459 alla Dieta di Mantova per esortare i principi cristiani a prendere le armi contro i Turchi. I pezzi qui contenuti sono 166 comprese le epistole e gli opuscoli: questi ultimi sono: *Somnium de fortuna, De duobus amantibus, Dialogus contra Bohemos et Thaboritas, Oratio de Constantinopolitana clade et bello contra Thurcos congregando,* e *Descriptio urbis Viennensis.* Le altre edizioni delle *Epistolae familiares* del sec. XV (per le quali vedi Hain, 147-152, 154-158) contengono anche le *Epistolae in cardinalatu et in pontificatu editae*, eccettuata quella s. l., n. di tip. e a. [Coloniae, Arnoldus Therhoernen, c. 1480], in 4to (Voulliéme, *Köln*, 967) che porta solamente l'aggiunta delle *Epistolae in pontificatu.* Sulle lettere del Piccolomini vedi Pius II, *Briefwechsel herausgegeben von R. Volkan*, 1909-18, 3 parti in 4 voll. in 8vo gr.

278. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Epistolae in cardinalatu editae. *Carattere gotico, 30 linee per pagina; 88 cc. (comprese la prima e ultima bianche), senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII. [Roma: Bartholomaeus Guldinbeck, 1477].

*Caratt. 97 G. (Proctor, 2), in uso il 1477. Hain, *161; Proctor, 3574; *B. M. Cat.*, IV, p. 71; Brunet, I, 71. Acquistato a Londra dai librai Davis & Orioli. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. British Museum, London (già del Re Giorgio III); 3. Staatsbibliothek, München; 4. Libreria Pubblica, Pietrogrado (già del Principe Michele Galitzin); 5. Newberry Library, Chicago; 6. Harvard-Andover Divinity School Library, Cambridge, Massachusetts; 7. Grolier Club, New York (già del Duca di Sussex); e pochissime altre.

Seconda edizione; la prima è quella stampata da Giovanni Schurener, Roma, 14 Luglio 1475, in 4to (Hain, *166). Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 162-165 e 167. Parecchie di queste lettere sono molto importanti per la storia d'Italia del tempo.

279. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Pii Pont. Max. Epistolae in pontificatu editae (edidit Petrus Augustinus Philelphus). *Carattere romano, 30-32 linee per pagina; 184 cc., comprese la prima ed ultima bianca (l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami. C. 180 r., linea 31:* ... ∴ Mcccclxxiii. Maii. xxv ∴ *C. 181 r., linea 1:* ITVLI Epistolarum Pii Secūdi. Pont.... In 4to gr., legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone marmorizzato, dorso in marrocchino verde dorato.
Mediolani: Antonius Zarotus Parmensis, 25 Maggio 1473.

*Caratt. III R.ª (Proctor, 2). Hain, *168; Pellechet, 104; Proctor, *5773; *B. M. Cat.*, VI, p. 709. Alcune copie, per esempio quelle della Bibliothèque Nationale di Parigi e del British Museum di Londra, leggono, c. 181 r., linea 1: « ITVLI Eistolarum Pii Secundi. Pont... ». La data « .Mcccclxxiii ». a c. 180 r., linea 31, data dal Hain come stampata in lettere maiuscole, è probabilmente un errore di stampa, o un *lapsus calami* del grande bibliografo. Esemplare proveniente dalla biblioteca del Conte Donato Silva di Milano (1690-1779), col timbro alle sue armi sul v. della prima c. bianca; acquistato dai librai Joseph Baer & Co. di Frankfurt a. M. nel Settembre del 1912.

Prima edizione di questa raccolta di cinquantadue lettere scritte dal Piccolomini durante il suo pontificato, e tutte d'interesse storico. La prima, in data di Roma 13 Ottobre 1458, si riferisce alla convocazione della dieta di Mantova; la seconda, Roma, 29 Giugno 1461, contiene la bolla di canonizzazione di S. Caterina da Siena e stabilisce il giorno per la celebrazione della sua festa; la terza tratta della scomunica di Sigismondo Duca d'Austria per la violenza commessa contro il Cardinale Nicolao da Cusa; la sesta condanna le azioni di Sigismondo Malatesta Signore di Rimini, e lo scomunica; la settima è diretta a Maometto II, esortandolo a convertirsi alla religione cristiana; le altre sono indirizzate all'Imperatore, al Re di Francia, al Re di Portogallo, al Duca di Burgondia, ad altri principi, Cardinali e Vescovi. Durante il secolo XV se ne fecero altre due ristampe, anche queste a Milano dallo Zaroto: una il 31 Maggio 1481 (Hain, *169), e l'altra nell'Ottobre 1487 (Hain, 170).

280. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Pii II epistola ad Mahumetum principem Turcorum. *Carattere gotico, 27-28 linee per pagina; 54 cc. (compresa la prima bianca tagliata via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legatura francese della prima metà del sec. XIX in cartone colorato, dorso in vitello rosso.
[Köln: Ulrich Zel, c. 1469].

*Caratt. 96 (108) rifuso (Proctor, 1), colla T originale, e con h originale (rotonda) e posteriore (codata). Copinger, 39; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 962; Pellechet, 111; Proctor, *818; *B. M. Cat.*, I, p. 186. Lo Zel stampò quattro edizioni di questa lettera, e non tre come asserisce Francis Jenkinson nel suo articolo *Ulrich Zell's Early Quartos* (*Transactions of the Bibliographical Society*, Ser. II (*The Library*), VII, 1927, pp. 44-66). Tutte le quattro edizioni hanno lo stesso numero di carte, ma con numerose differenze nella composizione; inoltre nella prima edizione la c. 1 invece di essere bianca porta sul r. una pagina dell'edizione delle egloghe di Virgilio pubblicate dallo Zel (c. 7 r. « D Qui te pollio amat... Claudite iã riuos pueri sat prata biberūt »). Sulla cagione di questa peculiarità vedi Jenkinson, articolo citato, pp. 65-66. Esemplare proveniente dalla biblioteca di G. Chartener, col suo ex-libris araldico. Acquistato dal libraio Lathrop C. Harper

di New York nell'Agosto del 1929 (vedi suo catalogo *A selection of incunabula*, II, 1928, n° 207, dove è dato come il numero 960 del Voulliéme, K. = Hain, *171). Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Bibliothèque Nationale, Paris; 3. Bibliothèque Publique, Versailles; 4. British Museum, London; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. University Library, Cambridge; 7. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 8. Stadtbibliothek, Trier; 9. Conte Alessandro Apponyi, Lengyel, Ungheria; e pochissime altre.

Seconda edizione di questa famosa lettera colla quale Pio II esorta il Sultano Maometto II a convertirsi al Cristianesimo, e fa risaltare quanto la sua conversione sarebbe stata utile a lui e al mondo. Fu scritta da Ancona nel 1464 mentre il papa preparava la spedizione contro i Turchi. La prima edizione è quella già ricordata, s. l., n. di tip. e a. [c. 1468], in 4to (Hain, *171; Voulliéme, 960); per le altre del sec. XV vedi Hain, 172-175; Copinger, III, 39 a; I. Collijn, *Kat. d. Inkunabeln d. Kg. Bibliothek in Stockholm*, 1914, n° 857; Pellechet, 108, 113; e quella descritta qui sotto; si trova pubblicata anche nelle *Epistolae in pontificatu editae*.

281. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Pii Secundi Pontificis Maximi ad illustrem Mahumetum Turcorum imperatorem epistola. *Carattere gotico con maiuscole romane, 25 linee per pagina; LVI cc. numerate, senza segnature e richiami. La prima iniziale dipinta in azzurro su fondo d'oro con ornati in bianco accompagnata da un fregio a fogliami dipinto in oro e colori; sul margine inferiore della prima pagina uno stemma, il tutto di mano tedesca contemporanea.* In 4to, marrocchino rosso, cornice di due filetti dorati sui piatti, fregi interni dorati.
Treviso: G[erardus de Lisa] F[landrinus], 12 Agosto 1475.

*Caratt. 105 GR. (Proctor, *3). Hain, *177; Pellechet, 114; Proctor, *6464; *B. M. Cat.*, VI, p. 884; *Woolley Photographs*, tavola 264. Le armi menzionate qui sopra sono quelle della famiglia Bavarese Zenger von Zangenstein (tagliato: il primo di nero a un paio di tanaglie d'argento posate a fascia; il secondo d'oro). Apparentemente l'esemplare già appartenuto a George Dunn di Woolley Hall (Cat. di vendita, II, Londra, Sotheby, 2-6, Febbraio 1914, n° 1637), nuovamente rilegato. Acquistato a Londra dai librai J. & J. Leighton.

Prima edizione separata con data.

282. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Epistola iuveni non esse negandum amorem; Epistola de amoris remedio. *Carattere romano, 28-29 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 6]. C. 1 r.:* Epl'a Enee Siluii Picolominei Iuue | ni nō esse negandum amorem dicit. || [I²] LLustrissimo principi Sigismūdo duci Au | strie domino suo Eneas Siluius Sal' plu. di. | Efflagitasti... *C. 2 v., linea 20:* Epistola Enee Siluii poete laureati | siue Pii pape Secundi d amoris reme | dio incipit feliciter. *C. 6 v., linea 26:* ... Ex | vienna scdo kal's ianuarii Anno dñi millesimoq̄ | dringentesimoquadragesimotertio. | Amoris remedium finit. In 4to, marrocchino verde.
[Roma: Adam Rot, c. 1472].

*Caratt. 102 R. (Proctor, 1) allo stato originale, senza mescolanza di maiuscole, specialmente la Q, provenienti dai caratt. 100 R. (Proctor, 1) del Gensberg e 101 R. (Proctor, 1ª) dello Schurener. Hain, *181 (erroneamente assegnato al Guldinbeck). Il Fossi (*Cat. codicum saec. XV impressorum*, II, 344) cataloga questo opuscolo insieme alla *Historia de duobus amantibus* uscita dalla medesima tipografia e stampata cogli stessi caratteri (n° 287 descritto qui sotto), ma evidentemente sono due pubblicazioni separate, sebbene indubbiamente impresse allo stesso tempo. Acquistato a Zurigo presso l'Art Ancien, S. A., nel Settembre 1928. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Staatsbibliothek, München.

Prima edizione di ambedue le epistole. Nella prima, scritta da Gratz il 13 Decembre 1443 e indirizzata a Sigismondo Duca d'Austria, il Piccolomini dimostra il diritto dei giovani all'amore; la lettera è seguita da un'altra, composta su domanda di Sigismondo e in suo nome, indirizzata *insigni et formosissime uirgini Lucrecie regis Dacie filie*, in cui il giovane principe descrive la bellezza e le grazie della principessa, al punto di dichiarare *virum felicem qui labia illa mordebit*, e esprime il suo grande amore per lei. La seconda lettera, scritta da Vienna il 30 Decembre 1443, è indirizzata ad un amico in Milano suggerendogli i rimedi per liberarsi dall'amore di una cortigiana. Ambedue le lettere ebbero numerose edizioni insieme o separatamente durante il sec. XV.

283. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Epistolae de laude poetica domino Guillielmo de Lapide; De differentia inter scientiam et prudentiam et de poetis; De laude literarum nepoti suo Antonio; Cur libri cumulentur Iohanni Comiti de Lupfen. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 16 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea tedesca.* In 4to, marrocchino rosso scuro, cornici di ornati impressi a freddo sui piatti.
[Köln: Stampatore del Dictys « Historia Troiana », c. 1471].

*Caratt. 100 (Proctor, 1). Terminazione irregolare delle linee, doppia linea d'unione nelle prime 15 pagine, e semplice nelle rimanenti. Parte dell'Hain 186 b (però gli opuscoli menzionati sotto questo numero erano evidentemente tutte pubblicazioni separate che formavano un volume miscellaneo). Copinger, II, 81; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 964; Proctor, 977; *B. M. Cat.*, I, p. 211. La data 1471, scritta dal rubricatore in una copia della *Historia Troiana* di Dictys (vedi Sotheby, *The typography of the 15th Century*, tavola XXX, n° 66), è la più antica che si possa mettere in relazione con questa stamperia. Medesima provenienza del n° 291, con cui era originalmente legato. Copie conosciute oltre la presente: 1. Stadtbibliothek, Köln; 2. Universitätsbibliothek, Bonn; 3. Staats-und Universitätsbibliothek, Breslau; 4. Musée Plantin, Anvers; 5. British Museum London; e pochissime altre. Una copia legata con altri opuscoli (apparentemente la miscellanea citata dall'Hain) è annunziata nel *Catalogue de la bibliothèque de feu Don Simon de Santander*, II, Bruxelles, 1792, n° 1491, ed un'altra nel catalogo di vendita dei libri del Dr. Georgius Kloss, London, Sotheby, 7 Maggio 1835, n° 40, passata in tempi recenti in possesso del libraio Leo S. Olschki (*Incunabula typographica*, Firenze, 1925, n° 9).

Prima edizione di queste quattro lettere, e l'unica stampata separatamente. Nella prima, datata da Vienna 1 Giugno 1444, l'autore esalta la poesia e cerca di dimostrare che deve preferirsi alle scienze giuridiche; nella seconda, *De laude literarum*, indirizzata al nepote Antonio, figlio di Nanni Todeschini e di Laudomia Piccolomini, Enea Silvio lo rimprovera severamente per avere abbandonato gli studi, mentre nella sua giovinezza aveva dato così grandi speranze di riuscita, e di fare a questo modo il contrario degli altri, che crescendo perdono la stoltezza e divengono savi, mentre egli di giovane istruito e saggio che era vuole divenire stolto. La lettera *Cur libri cumulentur*, scritta da Cividale il 9 Aprile 1444 e indirizzata al Conte Giovanni di Lupfen, colla quale il Piccolomini domanda in prestito i manoscritti *de tristibus, de arte amandi, de amoris remedio* di Ovidio, Terenzio e l'epistole di S. Girolamo, è molto interessante, non solamente come documento che si riferisce allo studio dei classici durante l'umanesimo, ma anche per il seguente passo che riguarda i collettori di libri, in cui il Piccolomini loda quelli che permettono lo studio dei loro volumi, e biasima gli altri che li raccolgono solo per vanità: *Omnes qui libros cumulant, aut oblectari illis et fieri legendo peritiores cupiunt, aut videri amatores sapientiae volunt, ut transeuntes per viam digitibus monstrentur. Hii sunt qui magnas et preciosas habent bibliothecas, in quorum pluteis Aristoteles, Plato, Cicero, Seneca, Virgilius, Li-*

vius, Plinius et omnis vetustas delitescit. Priores quidam, ut gaudium perfectum habeant, opuscula communicant, commodant et in commodatum recipiunt, transcribi permittunt, et tanto magis exultant quantum vulgatiora sapientum volumina conspicantur. Alii vero tamquam thesauros libros recondunt, et corrodi potius tinea et opizis muribus, quam isti suos libros, quorum dumtaxat marginibus et aureis bullis oblectantur, numquam quid interius sit aut legentes aut intelligentes.

284. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Epistola de fortuna ad dominum Procopium de Rabensteyn militem. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 10 cc. (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia) senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea tedesca.* In 4to, legato col n° precedente.
[Köln: Stampatore del Dictys « Historia Troiana », c. 1471].

*Caratt. 100 (Proctor, 1); terminazione regolare delle linee e senza tratto d'unione. Hain-Copinger, *187; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 958; Pellechet, 127; Proctor, 976; *B. M. Cat.*, I, p. 211 (IA. 3303). Medesima provenienza del n° 291. Copie conosciute oltre la presente: 1. Bibliothèque Nationale, Paris; 2. British Museum, London; 3. Staatsbibliothek, München; 4. Stadtbibliothek, Trier; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Free Library, Widener Branch, Philadelphia (già appartenuta a W. A. Copinger); 7. Biblioteca Reale, La Haye. Un esemplare legato con altri opuscoli era anche nella biblioteca di Simon de Santander (vedi il n° 283 descritto qui sopra), ed un altro era posseduto dal Dr. Georgius Kloss di Frankfurt a. M. (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 7 Maggio 1835, n° 37).

Prima edizione; quella descritta dal Voulliéme sotto il n° 957 non è che una ristampa della presente uscita dalla medesima tipografia. La prima con data vide la luce a Daventer, Jacobus de Breda, 1489, in 4to (Campbell, *17); per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 188-92; Copinger, II, 50 (Proctor, 3548); Campbell, *18 e 19; Pellechet, 130. In questa lettera, o trattato, il Piccolomini, sotto forma di un sogno, fa una breve storia della Fortuna, adducendo come esempio parecchi personaggi dei tempi antichi e moderni.

285. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Tractatus de curialium miseria. *Carattere romano, 29 linee per pagina; 22 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Bartholomaeus Guldinbeck, non più tardi dell'Agosto] 1475.

*Caratt. 108 R. (Proctor, 1) allo stato originale. Hain-Copinger, *203; Pellechet, 139; *B. M. Cat.*, IV, p. 68; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV, Supplementum ed. J. Bresciano*, p. 7, I. Uno dei primi libri usciti da questa tipografia. Acquistato a Londra dai librai Davis & Orioli. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Estense, Modena; 4-5. Bibliothèque Nationale, Paris; 6. British Museum, London; 7. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 8. Staatsbibliothek, München; 9. Biblioteca Reale, La Haye; 10. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; ed altre pochissime.

Seconda edizione con data; la prima datata fu pubblicata a Roma da Giovanni Filippo Lignamine, 3 Marzo 1473 (Hain, 202). L'edizione principe fu stampata insieme alla *Bulla retractationum*, descritta in questo catalogo sotto il n° 291. In questa lettera, datata 31 Gennaio 1445 e indirizzata al giurista tedesco Giovanni Aich, o di Eich (poi vescovo di Eichstadt, cancelliere imperiale e cardinale), il Piccolomini descrive le miserie e gli stenti dei cortigiani con tale vivacità e realismo, da richiamare alla nostra mente la pittura che ce ne dà Pietro Aretino nel suo *Ragionamento delle corti.*

286. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Tractatulus de puerorum educatione ad regem Bohemiae Ladislaum. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 44 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziali e rubriche in carminio di mano tedesca contemporanea.* In 4to, cartone colorato, dorso in marrocchino.
[Köln: Ulrich Zell, c. 1472].

*Caratt. 96 (Proctor, 1) rifuso (qui interlineato alla misura di 108 mm.), con h e T originali e posteriori; senza traccie dei fori di spilla. Hain, *205; Pellechet, 140; Proctor, 859; *B. M. Cat.*, I, p. 191; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 969. Copie conosciute oltre la presente: 1. Stadtbibliothek, Köln; 2. Staatsbibliothek, München; 3. Universitätsbibliothek, Bonn; 4. Stadtbibliothek, Danzig; 5. Landesbibliothek, Darmstadt; 6. Universitätsbibliothek, Göttingen; 7. Stadtbibliothek, Lübeck; 8. Landesbibliothek, Stuttgart; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10-11. Museo Nazionale Ungherese, Biblioteca dell'Accademia di Lettere Ungherese, Budapest; 12. Bibliothèque Nationale, Paris; 13. Musée Plantin, Anvers; 14. Biblioteca Reale, La Haye; 15-16. British Museum, London; 17. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer); 18. Newberry Library, Chicago; e pochissime altre.

Prima edizione, e la sola del sec. XV, di questo interessante trattato di pedagogia indirizzato a Ladislao VI il Postumo (n. 22 Febbraio 1440, m. a Praga il 23 Novembre 1457), figlio dell'Imperatore Alberto II. Il trattato fu scritto a richiesta del precettore allo scopo di dirigere l'educazione del giovane principe, che si trovava sotto la tutela dell'imperatore Federico III d'Austria, di cui il Piccolomini era a quel tempo segretario. Vedi J. Galliker, *Aeneas Sylvius Traktat über die Erziehung der Kinder, gerichtet an Ladislaus, König von Ungarn und Böhmen, Enleitung, Uebersetzung und Erläuterungen*, Freiburg, 1889.

287. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Historia de duobus amantibus. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 38 cc. (comprese le bianche prima ed ultima), senza numerazione, segnature e richiami [a 10, b 12, c 10, d 6]. C. 1 bianca. C. 2 r.:* Incipit tractatus de duobus se invicem dili | gētibus Cōpositus per dominū Eneam siluiū. | poetam Impialemqꝫ Secretariū. Qui tandem | ad sūmi Apostolatus apicem assumptus Pius | papa secundus uocatus est. || [M⁴] Agnifico et generoso militi. dño | Gaspari slick domino Nouicastri | Cesareo cācellario ac terra4 Ęgee | Cubitiqꝫ Capitaneo... *C. 3 v.:* Alia epistula eiusdē domini Enee | ad illum ob cuius rogatum primo | historiam infrascriptam contexit. || Eneas Siluins (*sic*) poeta impialisqꝫ secretarius. S. | P. D. Marino (*sic*) Sozino utriusqꝫ iuris ītерpreti | et conciui suo... *C. 4 v., linea 19:* Hic incipit hystoria principalis || VRBEM Senam vnde tibi et mihi origo ē | Intranti Sigismundo... *C. 37 r., linea 27:* q̃ mellis habet. Vale ex Vienna Quinto No | nas Iulii. Anno domini. M.cccc.xliiii. *Cc. 37 v. e 38 bianche.* In 4to, legatura della fine del sec. XVIII in cartone marmorizzato, dorso in pelle.
[Roma: Adam Rot, 1471-72].

*Caratt. 102 R. (Proctor, 1) allo stato originale, senza mescolanza di maiuscole, specialmente la Q, provenienti dal caratt. 100 R. (Proctor, 1) del Gensberg e 101 R. (Proctor, 1ª) dello Schurener. Fossi, *Catalogus codicum saec. XV impressorum*, II, p. 344; Panzer, IV, 481.1152; Hain, 225; Brunet, I, 67 (descritto da tutti brevemente sul Fossi). Acquistato a Londra dal noto libraio Bernard Quaritch. Questo esemplare e l'altro della Biblioteca Nazionale di Firenze sono apparentemente i soli due conosciuti. La copia di Firenze ha legato in fine il trattato *De amoris remedio*, uscito dalla medesima tipografia, descritto dal Fossi (seguìto dal Panzer, Hain e Brunet) come facente parte della *Historia*, ma evidentemente un'impressione separata, la quale vedi qui catalogata sotto il nº 282. Il Rot ristampò quasi immediatamente la *Historia* (*B. M. Cat.*, IV, p. 44).

Quarta o quinta edizione di questa celebre novella storica e in parte reale, scritta a Vienna il 1444, nella quale il Piccolomini racconta gl'intrighi amorosi di Casparo Schlick, nascosto sotto il nome di Eurialo, e di Lucrezia la bella moglie di Nicolao de' Camilli, anche questi ultimi nomi finti. Il fatto avvenne in Siena durante il soggiorno dell'Imperatore Sigismondo (1432-33), di cui Casparo era cancelliere. La prima edizione è quella s. l., n. di tip. e a. [Colonia, Ulrich Zel, c. 1469], in 4to (Hain, 214). Per le altre numerosissime edizioni del sec. XV vedi: Hain, 213, 215-224, 226-240; Copinger, 59, 64, 65, 69, 71, 72, 74; Reichling, 3, e Suppl., 1; Pellechet, 154, 155, 157. Su questa novella vedi: Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 318-19; V. Cortesi, *La storia di due amanti di Enea Silvio Piccolomini*, in *Rendiconti dei Lincei*, Ser. IV, vol. VI, 1890, pp. 116 e segg. (dove l'autore cerca di provare che in Eurialo è rappresentato il giureconsulto Mariano Sozzini di Siena); G. Zannoni, *Per la storia di una storia d'amore*, in *Cultura*, XI, 1890, pp. 85 e segg.; Jos. Dévay, *Aeneas Sylvius' Entlehnungen in der Novelle « Euryalus und Lucretia » und ihre ungarischen Bearbeitungen*, in *Zeitschr. vergleich. Litteraturgesch.*, IX, 1896, pp. 491-503.

288. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Istoria di due amanti tradotta da Alessandro Bracci. *Carattere romano, 26-27 linee per pagina; 60 cc. non numerate, con segnature* a-g 8, h 4. *Con due belle ed eleganti iniziali ornate dipinte in oro e colori, e rubriche in rosso e azzurro, di mano fiorentina contemporanea. C. 1 r.:* PROEMIO DI SER ALEXANDRO | Braccio al prestantissimo et excellentissimo | giouane Lorenzo di Pier francesco de Medici | sopra latraductione duna historia didue aman | ti composta dalla felice memoria di papa Pio | secondo. || [B^5] Enche molti sieno glexempli Lo | renzo mio excellẽtissimo / pe qua | li facilmente... *C. 5 r., linea 3:* Principio della Historia: || [I^5] Ntrando lo imperadore Sigismon | do nella citta di Siena / quanti honori | gli fussino... *C. 60 v., linea 12:*... Lucretia soprauixe tre ann (*sic*) / lasciando do | po loro efigluoli tutti uiui & ricchi & bene inui | ati. FINIS. In 8vo gr., legatura contemporanea in pelle bruna, con ornati impressi a freddo sui piatti (dorso rifatto nel sec. XVIII).
[Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, c. 1481].

*Caratt. 115.^{b} (Proctor, 4^b); per un facsimile vedi *B. M. Cat.*, VI, tavola XLV, e *Woolley Photographs*, tavola 252 C. Apparentemente l'unica copia completa delle sole due conosciute; l'altra, già appartenuta al Sig. Kurt Wolff di München e al Sig. Paul Graupe di Berlino, ora nella Hamilton College Library di Clinton, New Jersey, è mancante di 4 cc.

Prima edizione, fino ad ora non descritta dai bibliografi, della traduzione, o meglio rifacimento, di questa famosa novella storica, e tale da doversi considerare quasi come un altro originale: lo stesso Bracci nella dedica a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici confessa che la sua versione non è fedele, di aver tralasciato parecchie cose e di averne inserite altre in luogo loro, introducendovi anche alcune composizioni in terza rima e sonetti, facendo morire Menelao in luogo della moglie Lucrezia, e terminando la novella collo sposalizio dei due amanti, a fine di renderla più piacevole al lettore. Il Lorenzo a cui la storia è dedicata, è il nonno del famigerato Lorenzino, l'assassino di Alessandro Duca di Firenze.
Su Alessandro Bracci (n. a Firenze nella prima metà del sec. XV, m. a Roma il 1503), poeta, traduttore, segretario della Repubblica Fiorentina, ed amico di Marsilio Ficino, e sulle sue opere e traduzioni, vedi: Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 1943-45; Negri, *Scrittori Fiorentini*, Ferrara, 1722, p. 16; Tiraboschi, *Storia*

della letteratura italiana, 1809, VI, p. 900; Angelo Firenzuola, *Asino d'oro di Apuleio*, introduzione.

le opera punto non mi ſi confacci/ hauendo gia paſſato edue terzi del giorno: et uerſo la ſera a proximato Ma etuoi beneficii ſono inuerſo di me tali: che niuna choſa poſſo diniegarti/ anco ra che qualche in honeſta parte ui ſi contenga. Obediro adunq; alla tua dimanda gia diecinol te multiplicata: Ma non fingero chome richie di/ ſendomi lecito referire il uero: Et perche ſempre ſei ſtato da cupidinei laeci legato: et al preſente non ſe necto di febbre/ hai uoluto che io ſcriua damore: laqualchoſa punto a me non e paruta difficile o ſuperflua/ ſi perche ho ſcrip to il uero/ ſi perche neſſuna choſa ī queſto mō do e piu comune. Qual paeſe/ qual citta/ qual caſtello/ qual uilla/ qual famigla mancha delli exempli damore? Chi e colui elquale ſi ſia con docto alla eta di trenta anni: che qualche uolta non habbi ſentito glamoroſi incendii? Io poſſo farne fede ad altri: ilquale ha meſſo amore in mille pericoli: et rendo gratie agli dei che mil le uolte inſegnato mhanno ſchifare elaccuoli: et le inſidie apparechiatemi. Raccontero adun que uno amore incredibile et marauigloſo: el quale parimente arſe ecuori di due amanti: Et habbi cura che leggendo non ti ſi rinfreſchi qualchuna delle gia paſſate ferite: accio che nō ti habbi apentere della tua petitione: perche fa

288. Piccolomini. Istoria di due amanti tradotta da A. Bracci. [Firenze: Nicolaus Laurentii, c. 1481].

289. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Historia rerum ubique gestarum cum locorum descriptione, sive Cosmographia. *Carattere romano, 29-35 linee per pagina; 106 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In folio, legatura inglese del principio del sec. XVI in vitello bruno, i piatti divisi in quattro compartimenti rettangolari, il primo ed il quarto con im-

pressioni a freddo rappresentanti gli apostoli S. Pietro e S. Paolo in piedi, il secondo ed il terzo suddivisi in tre listelli perpendicolari con figure di dragoni ed uccelli posati su rami fogliati di stile gotico, il tutto racchiuso entro due cornici ornate e a quadrifogli accompagnate da rose Tudor e gigli disposti alternatamente nella parte inferiore e superiore (dorso rifatto).
Venetiis: Iohannes de Colonia & Iohannes Manthen de Gherretzem, 1477.

*Caratt. 109 R.[2] (Proctor, *8). Hain-Copinger, *257; Pellechet, 178; Proctor, *4322; *B. M. Cat.*, V, p. 233; *Woolley Photographs*, tavola 166; Harrisse, *Bibliotheca Americana vetustissima, Additions*, introduzione, p. xv. Copia proveniente dalle biblioteche del ben noto scrittore, poeta artista e stampatore inglese William Morris (Cat. di vendita, Londra, Sotheby, 5-10 Decembre 1898, n° 105) e George Dunn di Woolley Hall (Cat. di vendita, Parte III, Londra, Sotheby, 22-29 Novembre 1917, n° 3772), coi loro ex-libris. La legatura appartiene ad un tipo sconosciuto a W. H. James Weale, *Bookbindings and rubbings of bindings*, London, 1898.

Prima edizione e la sola del sec. XV: ristampata sotto il titolo di *Cosmographia*, ecc., Parisiis, Henricus Stephanus, 1509, in 4to; nelle *Opera* dell'autore, Basileae, 1551 e 1571, in folio, e nelle *Opera geographica et historica*, Francofurti & Lipsiae, 1707, in 4to.
Questa opera, composta dal Piccolomini durante il suo pontificato, contiene descrizioni geografiche, storiche ed etnografiche di una parte dell'Asia e dell'Europa. L'Asia è preceduta da alcuni capitoli sulla forma della terra, la divisione della terra ferma in quattro isole separate dalle correnti oceaniche, la possibilità di circonnavigare la grande isola formata dall'Europa, Asia e Africa, e l'adattabilità delle regioni tropiche e artiche all'abitazione. Il lavoro, non finito (manca fra le altre cose la descrizione dell'Africa), appare più che altro un agglomeramento di appunti e di dissertazioni isolate, e racchiude anche delle ripetizioni. Il libro quando parla di regioni lontane, o sconosciute all'autore, è archeologico e pieno di erudizione, ma diviene tutto storia recentissima quando tratta dell'Ungheria, della Germania, della Francia e dell'Italia; ed allora le reminiscenze personali e i racconti dei testimoni prendono il sopravvento sopra le morte attestazioni dei libri.
Considerata la circolazione diffusa e la grande autorità delle opere di Pio II, i pochi capitoli che precedono l'Asia, e già ricordati, devono avere esercitato una immensa influenza sulla generale disposizione ai viaggi di esplorazione, caratteristica del secolo delle grandi scoperte geografiche; e certamente l'ebbero su Colombo, questo libro essendo uno fra quelli più studiati da lui. Nella Biblioteca Colombina di Siviglia esiste una copia di questa prima edizione della *Cosmographia*, sui cui margini sono parecchie postille contemporanee, forse di mano del grande navigatore, certamente di quella del fratello Bartolomeo; e sull'ultima c. di guardia è trascritta dalla medesima mano la ben conosciuta lettera indirizzata da Paolo Toscanelli al Canonico Fernando Martinez, lettera di cui una copia, accompagnata da una carta geografica, fu indirizzata più tardi allo stesso Colombo. Dobbiamo pure osservare, come cosa importante, che una copia di « questo libro accompagnava probabilmente Colombo durante il suo quarto viaggio, poichè questi ne cita dei passi nella sua famosa lettera del 7 Luglio 1503. Il lettore troverà al r. dell'ultima c. della segnatura *a* un ragguaglio della nazione dei *Messagetae*, i medesimi che Colombo pensa di avere rinvenuto, ma però dubitandone al tempo stesso, poichè non aveva trovato alcuna traccia dei cavalli colle selle e briglie in oro » (John Boyd Thacher, *Christofer Columbus*, New York, 1903, III, p. 460, nota 1). Vedi anche Justin Winsor, *History of America*, II, Boston [1886], pp. 30, 31, 32; Simon de La Rosa y Lopez, *Catalogo de la Biblioteca Colombina*, I, pp. 52-53.

290. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Abbreviatio Pii Pont. Max. supra Decades Blondi ab inclinatione imperii usque ad tempora Iohannis XXIII. *Carattere romano, 32 linee per pagina; 156 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In folio, legatura inglese del principio del sec. XIX in marrocchino arancio, cornici di arabeschi dorati sui piatti, dorso e taglio dorato.
[Roma: Stampatore o stampatori] D. D. L. D. S. P. V. [per Oliverio Servio], 1481.

*Caratt. 117 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, *259; Pellechet, 180; Proctor, 3958; *B. M. Cat.*, IV, p. 129; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, pp. 247-48 (esprime il dubbio che sia un'edizione romana). Su questa tipografia, o tipografie, vedi *B. M. Cat.*, IV, Introduzione, p. xv, e p. già citata. Esemplare proveniente dalla biblioteca di George Dunn of Woolley Hall, Inghilterra, col suo ex-libris.

Prima edizione. Ristampata come appendice nella seconda edizione delle *Historiarum romanarum decades* del Biondo, Venetiis, Thomas de Blavis Alexandrinus, 18 Giugno 1484 (descritta in questo catalogo sotto il n° 59), ed anche altre volte separatamente. Questo compendio contiene soltanto le prime due decadi. Lucio Fauno ne fece una traduzione italiana, che vide la luce per la prima volta a Venezia, Michele Tramezzino, 1547, in 8vo.

291. PICCOLOMINI (Enea Silvio). Pii papae secundi bulla retractationum omnium dudum per eum in minoribus adhuc agentem pro Concilio Basiliensi, et contra Eugenium summum pontificem scriptorum. Accedit eiusdem De curialium miseria epistola domino Iohanni de Aich. *Carattere gotico, 27 linee per pagina; 38 cc. (comprese le ultime due bianche, tagliate via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami (a-d 8, e 6]. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea tedesca.* In 4to, legatura inglese della prima metà del sec. XIX in cuoio di Russia, impressioni a freddo sui piatti (dorso rifatto).
[Köln: Ulrich Zel, c. 1469].

*Caratt. 96 (107-108) rifuso (Proctor, 1), colla T primitiva e h primitiva (rotonda) e posteriore (codata); senza traccia di fori di spilla. Copinger, II, 79; Voulliéme, *Buchdruck Kölns*, 953. Sul margine inferiore della prima pagina la seguente iscrizione di mano inglese della prima metà del sec. XVI: *Liber Magistri roberti anderson regentis collegii sancti saluatoris.* Esemplare già appartenuto al Baronetto Sir William Purves Hume Campbell di That Ilk, col suo ex-libris araldico, e originalmente legato coi numeri 95 e 283 di questo catalogo. Acquistato in New York dal libraio L. M. Thompson. Copie conosciute oltre la presente: 1. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 2. University Library, Cambridge (già Wergauwen); 3. Musée Plantin, Antwerp; 4. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 5. Bibliothèque de la Ville, Mons. Le biblioteche La Vallière, Servais, Simon de Santander e d'Ourches possedevano copie di un'edizione di questi due trattati uscita dalla tipografia dello Zel, ma non essendo esattamente descritte non possiamo dire se erano dell'edizione originale o dell'altra descritta dal Hain, 260 + 194 (*B. M. Cat.*, I, p. 186).

Prima edizione della *Bulla retractationum* e del *De curialium miseria*; il Zel le ristampò poco dopo, sempre s. l., n. di tip. e a., in 4to (vedi i già citati due numeri del Hain e il *B. M. Cat.*). In questa celebre bolla, datata da Roma il 23 Aprile 1463 e indirizzata all'Università di Colonia, Pio II sconfessa il suo passato e ricanta le sue opinioni sui concili, specialmente su quello di Basilea, affermando la piena ed assoluta autorità del papa in questo campo. Per il *De curialium miseria* vedi il n° 285.
Su Pio II (n. a Corsignano, Siena, 18 Ottobre 1405, m. ad Ancona il 14 Agosto 1464) oltre la lunga lista di opere citate dallo Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 3664-67), vedi J. Burckardt, *La civilisation en Italie au*

temps de la Renaissance, annoté par L. Geiger, Paris, 1885, 2 vol. in 8vo; e l'interessante opera di Thea Buyken, *Enea Silvio Piccolomini, Sein Leben und Werken bis zum Episkopat*, Bonn & Köln, L. Röhrscheide, 1931.

292. PICO della Mirandola (Giovanni). Heptaplus de septiformi sex dierum geneseos enarratione, edidit Robertus Salviatus. *Carattere romano, 29-30 linee per pagina; 58 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In folio picc., cartone colorato, dorso in pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1490].

*Caratt. 114 R.[1] apparentemente in uso soltanto prima del 5 Giugno 1492. Hain-Copinger, *13001; Proctor, *6284; *B. M. Cat.*, VI, p. 662. Gli spazi bianchi per le parole in ebraico sulla segnatura g 7 v. sono stati riempiti con caratteri ebraici da mano contemporanea. Il libro è stato certamente stampato nel 1490, e forse nella prima parte di questo anno. L'autore terminò il suo lavoro nell'estate del 1489, e l'editore Roberto Salviati, nella sua lettera dedicatoria a Lorenzo de' Medici dice: « Is (Picus) cum *nuper* tibi librum de septiformi sex dierum geneseos enarratione primitias studiorum dicaverit opus... dare operam volui ut mea impensa emendata impressione publicaretur ». Sull'ultima pagina si trova la seguente iscrizione: *Missus. e bononia cremonam michi fratri Joannigaleatio mediolanensi die 24 Junii 1496.* Sul margine superiore della segnatura a 2, di mano del principio del sec. XVI, *Sanctae Mariae gratiarum mediolani ad usum fratris...*; e sul margine laterale interno *J. C. Laelij Mornici* di mano del principio del sec. XVII. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma esiste una copia stampata su pergamena.

Prima edizione, pubblicata a spesa di Roberto Salviati, di questa opera curiosa ed interessante, nella quale l'autore privando, come osserva il Gaspary, le parole d'ogni significato ed attribuendone loro vari a capriccio, dà una settemplice interpretazione della cosmogonia, o origine del mondo, mosaica. Egli credeva che tutti i misteri della religione cristiana, tutte le dottrine degli antichi filosofi, fossero contenute nella Cabala, e di questa si valse nell'*Eptaplo* per dimostrare, coll'autorità di Mosè, l'esistenza dei quattro mondi, che egli distingue come: *intellettuale*, ove risiedono Dio, primo principio e gli angeli; *celeste*, ove sono l'empireo e le sfere; *fisico* o terrestre, e il *mondo dell'uomo*, la creatura per eccellenza, che assomma in sè alcune parti degli altri mondi dall'elemento terrestre all'immagine di Dio. Secondo il Pico Dio non fece l'uomo nè celeste nè terrestre, nè mortale nè immortale, affinchè nella piena libertà del suo arbitrio potesse plasmarsi in quella forma che più gli piacesse; cosicchè è in facoltà dell'uomo abbassarsi fino al livello dei bruti o sublimarsi all'altezza degli angeli. Questa opera fu tradotta in italiano dal Canonico Antonio Buonagrazia di Pescia e pubblicata, coi sommari dei vari capitoli, da Pompeo della Barba, Pescia, Lorenzo Torrentino, 1555, in 4to, di cui è copia anche nella nostra libreria. Esiste pure una traduzione francese di Nicolas Le Fèvre de la Boderie, stampata nell'opera seguente: *L'Harmonie du monde divisée en trois cantiques, oeuvre premierement composée en latin par François George, Vénitien, et depuis traduict et illustré par Guy Le Fèvre de La Boderie... Plus l'Heptaple de Jean Picus, comte de Mirandole*, Paris, Jean Macé, 1578, in folio.
Su Giovanni Pico della Mirandola (n. 24 Febbraio 1463, m. a Firenze il 17 Novembre 1494) e le sue opere esiste una vasta letteratura, troppo lunga per essere citata qui, e per la quale si può consultare lo Chevalier, *Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 3660-61.
Su Roberto Salviati, autore di eleganti epistole latine, amico del Pico, del Poliziano, del Landino, di Ermolao Barbaro, ed altri uomini illustri del suo tempo, vedi: Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 486; Bandini, *Specimen literaturae florentinae saec. XV*, I, pp. 157 (6)-162; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii,

1754, VI, p. 108; Giovanni Pico, *Epistolae* (fra le quali parecchie del Salviati o a lui indirizzate).

293. PICO della Mirandola (Giovan Francesco). De morte Christi et propria cogitanda libri III; De studio divinae et humanae philosophiae libri II. *Carattere romano, 33-36 linee per pagina; 72 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato, dorso in pergamena.
Bononiae: Benedictus Hectoris [Faelli], 20 Luglio 1497.

*Titolo, caratt. 112 R. (Proctor, 6); testo, ecc., 83 R. (Proctor, 8). Hain-Copinger, *13002; Proctor, *6634; *B. M. Cat.*, VI, p. 843. Polain, nel suo *Catalogue des livres imprimés au XVe siècle des bibliothèques de Belgique*, dice che in alcune copie il quaderno a è di una tiratura diversa, ma non dice in che cosa consistano le differenze. Nella Bibliothèque Nationale di Parigi si trova un esemplare stampato su pergamena già appartenuto a L. J. Gaignat e al Conte Mac-Carthy Reagh.

Prima edizione di ambedue le opere: la prima è dedicata a Girolamo Savonarola, di cui il Pico era ardente ammiratore e seguace, con una lettera datata dalla Mirandola 20 Ottobre 1496; la seconda ad Alberto Pio Conte di Carpi, con lettera pure in data della Mirandola, 24 Decembre 1496. Quest'ultimo è uno dei più celebri lavori composti dall'autore.
Su Giovan Francesco Pico signore della Mirandola e Conte di Concordia (n. il 1470, m. il 16 Ottobre 1533) e le sue opere, vedi: Ricc. Bartoli, *Elogium in Iohannem Franciscum Picum praeclari ingeniorum phoenicis Iohannis Pici nepotem*, Bononiae, 1793, in 8vo; Jac. Brucker, *Historia critica philosophiae*, Lipsiae, 1742-67, IV, pp. 60-61; Fel. Ceretti, *La genealogia del Conte Giovan Francesco II Pico corretta ed illustrata*, in *Atti e memorie della deputaz. stor. d. prov. Moden.*, 1892, D, I, pp. 103-122; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, pp. 118-119; *Giovanni di Francesco Pico, memorie*, Modena, 1887, in 8vo; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, XXXIV, pp. 147-56; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1810, VII, pp. 442-46; Lil. Greg. Giraldi, *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum*, Florentiae, 1551, in 8vo, pp. 16-17; Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, Firenze, 1887-88, I, pp. VI e segg., XXXI, III, 332, 443, 445, 461, xxiij; II, pp. 42, 64, 83, 247; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. II trad. da V. Rossi*, ii, Torino, Loescher, 1900, p. 167.

294. PIETRO da Bergamo. Confessione cavata dall'Antonina. *Carattere gotico a 2 coll., 42 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* ℭ Confessione cauata de Lantonina | per mestro Piero da bergamo fratre | di sancto Dominico de obseruantia | Primo comandamento | Se ha facto cõtra li voti o tropo tarda | Se ha facto uodo... *C. 4 v., col. 2, linea 40:* se ha domandato in confessione de co | se che non debe | FINIS. In 4to, cartone colorato.
[Bologna: Francesco Platone de Benedetti, c. 1482].

*Caratt. 85 G. (Haebler, 7) allo stato originale, senza mescolanza di maiuscole romane. La filigrana rappresenta le armi Bentivoglio (trinciato dentato). Hain, 2823? Una delle prime produzioni di questa stamperia. Apparentemente la sola copia conosciuta di un'edizione non descritta fino ad ora dai bibliografi.

Probabilmente la più antica edizione di questo sommario pubblicato per uso dei confessori poco colti, ed anche per le persone che andavano a confessarsi; ne esiste un'altra, s. l., n. di tip. e a., descritta dal Reichling (IV, p. 140) come stampata a

¶ Confessione cauata de Lantonina per mestro Pietro da bergamo fratre di sancto Dominico de observantia

Primo comandamento

Se ha facto cõtra li voti o trapo tardo
Se ha facto vodo de far male.
Se ha facto vodo de non far bene.
Se ha facto vodo per potere peccare
Se ha facto vodo de cose vane.
Se ha facto incanti o facture.
Se ha creduto a li incanti.
Se ha consigliato de far incanti.
Se ha desiderato de sapere incanti.
Se ha adorato el sole la luna le stelle o vero altra creatura.
Se ha domãdato da li indouini p sap la sua vẽtura o ver p trouar il furto.
Se a ipara nigromãtia o arte magica
Se ha libri de cose prohibite.
Se ha creduto a pianeti o altri segni ỏ lo cielo.
Se ha creduto a li insomnij.
Se a dato fe a cãi ỏ aiali o altri segni
Se ha mangiato o facto mangiar o dicto o facto quálche cosa per essere i gratia de qualche persona.
Se ha portati breui o ver altre cose su perstitiose e vane.
Se ha creduto che sia male a pianta re o vero tagliare o ver comẽzar al cuna cosa piu tosto vn dì che laltro o ẽ che habia piu vẽtu la cosa fcolta facta piu tostò vno dì che laltro.
Se ha creduto che le donne se conuertano i gatte e vadã ỏ notte a li putini
Se ha conuersato cum infideli
Se ha dubitato de li articoli de la fede
Se ha mormorato e lamentato de dio.
Se ha blastema dio et sancti biastemando maledecto a dispecto nõ potra far traditore parte sano meuitro o desonesto.
Se ha posto il cuore cũ dio ducẽdo io ẽgo dio el diauolo landato sia luno et laltro rẽgratiato o se dio el diauol vora in nome del diauolo o dianolo aiutame maedetta sia lanima o vero il corpo del tale maledetto sia questo tẽpo que sta piogia li venti el fogo el dì e lhora el lauoro et le altre cose.
Se a batu la croce e altre signũ ỏ fẽn
Se ha facto alcũ acto cũ mane o bocca in despreso de dio o vero di sancti.

Lo secũdo comãdamẽto ỏ dio

Se ha tolto sacramento falso o facto tore ad altri o consigliato.
Se in comũ parlare ha giurato falso
Se ha zurato la cosa dubiosa
Se ha zurato de fare qualche male o de non fare seruitio o altri beni.
Se a zurato subitamẽte sẽza reuerẽtia al corpo al sãgue de dio o ỏ scti i vano
Se a nominato dio et sancti in fabule canti et altre cose vane.
Se a calefacto de dio o de sancti ouero de la scritura sancta.
Se ha calefato de la messa et de li offitij o vero de la predica.
Se ha cõtrafacto li sacerdoti de la messa del predicare o confessare.

El terzo comandamẽto de dio

Se ha lauorato ne facto lauorare altri in festa comandata.
Se ha venduto o comperato o facto rasone. o pacto in festa comandata
Se ha lauorato in vigilia o vero in sabato de sera senza necessitate.
Se ha caminato in dì de festa
se a cõsumata la festa i zochi solazi o selai balar sonar e cãtar o altre vãita.
Se ha perduta la messa la predica et lialtri offitij per negligentia.
se non ha degiunata tuta la quaresima le quatro tempore et le vigilie.
se ha desmato troppo matutino nona.

294. Pietro da Bergamo. Confessione.
[Bologna: Francesco Platone de Benedetti, c. 1482].

Brescia, dal prete Battista Farfengo, c. 1493, in 4to, e anche dall'Audiffredi (*Specimen editionum italicarum saec. XV*, p. 91), che l'attribuisce alla stamperia di Ercole Nani a Bologna, anche questa conosciuta in un solo esemplare nella Biblioteca Casanatense di Roma. Noi non abbiamo veduto l'opuscolo, e perciò non possiamo dare alcun giudizio sullo stampatore, non ostante fino a prova in contrario propendiamo per l'opinione dell'Audiffredi. I biografi di Fra Pietro non fanno alcuna menzione di questa guida.
Su Pietro da Bergamo, chiamato anche Pietro dell'Almadura, o della Maldura, frate Domenicano e professore di teologia all'Università di Bologna (1471-76), m. a Piacenza, in fama di santo, il 15 Ottobre 1482, vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 246; Lelong, *Bibliotheca Sacra*, II, p. 842; Mazzetti, *Professori dell'Università di Bologna*, 1928; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, pp. 941-42; Petin, *Dictionnaire hagiographique*, Paris, 1850, II, 1547; Quietif & Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719-21, I, p. 863; Touron, *Histoires des hommes illustres de l'ordre de St-Dominique*, Paris, 1743, III, pp. 529-31; H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1926, 998-99.

295. PIETRO (Damiano). Come l'angelo ammaestra l'anima; Lume ovvero specchio di coscienza; Della vita solitaria; Della confessione dal libro della coscienza di S. Bernardo; Esposizione del Pater Noster e dell'Ave Maria. *Carattere gotico a 2 coll., 35-36 linee per pagina; 44 cc. non numerate con segnature* a-l 4 *stampate sul margine superiore destro. Iniziali lombarde ornate. C. 1 r.:* Chome langelo amaestra lanima. | *Incisione in legno a tratti (141 × 90 mm.) rappresentante S. Giovan Battista e S. Pietro che reggono quattro cerchi formati da tralci di vite col monogramma « YHS » nel più grande, e gli attributi della Trinità nei più piccoli. C. 1 v.: Incisione in legno a tratti (138 × 88 mm.) rappresentante un monaco presso la porta di un monastero, e inginocchiato davanti ad un eremita che tiene una tabella coll'iscrizione* « DIO TE DIA PACE »; *nella parte superiore mezza figura del Salvatore che irraggia il monaco. C. 2 r., col. 1:* ⌜ Questo libro tracta chome | lanzolo elqual e a la guarda (*sic*) de | lanima nostra ne amaistra e in= | segna la via de andare in vita | eterna. | O^{8} R vogliā | do lanzolo sancto de | dio... *C. 43 v., col. 1, linea 26:* Deo semper gratias. | Anno. m.cccc.lxxxxiij. | In vigilia sancti andree. [*C. 44, mancante in questo esemplare, bianca al r.; sul v. un'incisione in legno a tratti rappresentante S. Giovanni Evangelista e S. Francesco d'Assisi che sostengono quattro cerchi formati da tralci di vite, il più grande col nome di Maria circondato dalle parole* « mater, virgo », *e i tre più piccoli recanti i motti* « ante partum, in partu, post partum »]. In 4to, mezza pelle.
[Venezia: Bernardino Benalio Bergamasco], In vigilia S. Andreae (29 Novembre), 1493.

*Titolo e testo, caratt. 85 G. (Proctor, Venezia, Misc., A, § 5, 2 e B, (c), n° 5696, 3); inizi dei paragrafi, 150 G. (Proctor, Venezia, Misc., A, § 5, 5 e B, (c), n° 5696, 1). Per questi caratteri vedi il *B. M. Cat.*, V, p. 370, e per le ragioni dell'attribuzione del libro al Benalio, medesimo catalogo, introduzione, pp. xxxi-xxxii. Reichling, 137; Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 190. La prima e la terza incisione erano state già usate nei *Fioretti di S. Francesco*, Venezia, 11 Giugno 1493, usciti dalla medesima tipografia (Essling, I, p. 284); la seconda fu impressa qui per la prima volta. Esemplare acquistato alla vendita dei libri di Henry William Poor, New York, Anderson Auction Co., 17-19 Novembre 1908. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana, Roma; 2. Biblioteca Colombina, Sevilla; 3. Biblioteca del Principe d'Essling, Paris. L'esemplare della Biblioteca Vaticana sembra sia il solo coll'ultima c. contenente la figura.

Prima edizione di questa traduzione anonima apparentemente fatta nella seconda metà del sec. XV: nessuna menzione di essa si trova nelle storie letterarie.

296. PIETRO Spano. Tesoro dei poveri. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 94 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sotto il titolo. Iniziale fiorita bianco su nero.* In 8vo, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone rosso, dorso in marrocchino rosso.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1498].

*Caratt. 97 R.[3] Hain, 8714; Reichling, V, p. 144; Proctor, 6257; *B. M. Cat.*, VI, p. 661; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 331; Gamba, *Testi di lingua*, 928 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 947. La figura (76 × 98 mm.) rappresenta due chirurghi, uno dei quali medica la testa di un uomo seduto a sinistra, e l'altro sonda la ferita nella gamba di un giovane seduto a destra. Esemplare proveniente dalla biblioteca del Conte D. Boutourlin. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Corsiniana, Roma; 3. Biblioteca Comunale, Bagnacavallo; 4. British Museum, London; 5. Biblioteca Colombina, Sevilla; 6. John Crerar Library, Chicago; e pochissime altre.

Terza edizione di questo curioso e interessante trattato di medicina popolare tradotto verso il principio del sec. XIV, forse da Ser Zuccaro Bencivenni, dal *Thesaurum pauperum* attribuito al noto medico e filosofo Pietro di Spagna, che fu poi papa sotto il nome di Giovanni XXI. La prima edizione è anch'essa s. l., n. di tip. e a. [Firenze, Antonio Miscomini? c. 1483], in 4to (Hain-Reichling, 8713); la prima con data quella di Venezia, Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria, 27 Marzo 1494; per le altre due del sec. XV vedi Hain, 8716 e 15494. Ristampato diverse volte anche nel sec. XVI. La prima edizione latina vide la luce ad Anversa, Teodorico Martens, 22 Maggio 1497 (Campbell, 1395); il n° 8711 del Hain (medesimo stampatore, 23 Maggio 1486) non esiste.

PIO II. Vedi: Piccolomini (Enea Silvio).

PITTORIO (Lodovico). Vedi: Bigi (Lodovico).

PLANIUS (Ioannes Baptista). Vedi: Appiano (Giovan Battista).

297. PLATINA (Bartolomeo Sacchi chiamato). Vitae pontificum romanorum. *Carattere romano, 38-40 linee per pagina; 240 cc. non numerate, con segnature.* In folio, legatura tedesca del sec. XVIII in vitello marmorizzato, dorso dorato.
[Venezia]: Iohannes de Colonia & Iohannes Manthen de Gherretzem, 11 Giugno 1479.

*Caratt. 109 R.[3] (Proctor, *8). Hain-Copinger, *13045; Proctor, *4336; *B. M. Cat.*, V, p. 235. Numerose postille marginali, e numerazione delle carte, di mano contemporanea.

Prima edizione. Preceduta da una lettera dell'editore Girolamo Squarciafico indirizzata al Platina, con cui gli esprime la sua gratitudine per avere inviato il libro a stampare, e al tempo stesso l'esorta ad inviare altre produzioni del suo talento, promettendo la sua assistenza per la correzione delle stampe, e la migliore attenzione dei tipografi. Lo Zeno (*Dissertazioni Vossiane*, I, p. 248) dice invece che lo Squarciafico nella sua lettera chiede al Platina di inviargli le *Vitae Pontificum*, promettendo la sua assistenza, ecc. Il passo però è chiarissimo: *Ex hoc numero tu te saepe mihi offers: paucis ante annis illo clarissimo honestae voluptatis libro de rerum natura, quam nihil*

acutius dici potest; nunc vero magna historia, quae nisi consummatissimi est viri, qui possit circumquamque perspicere, qui corographiae gentium, consiliorum rationem nosse, et, quod arduum est, scripta factis aequare. Quare age, magne vir, eius quod tibi natura largita est fac nos participes, qui cupide Iohannem de Agrippinensi colonia et socium suum Iohannem Manthen Gherretzem optimos quidem viros consulemus ut scripta tua accuratissima semper imprimantur. Queste vite furono scritte per desiderio di Sisto IV, e a questi dedicate dal Platina, anche come pegno della sua gratitudine per essere stato nominato bibliotecario della Libreria Vaticana (1475): questa nomina è stata immortalata da Melozzo da Forlì in uno dei suoi affreschi della Biblioteca Vaticana, rappresentante Sisto IV che investe il Platina della carica di bibliotecario, affresco che è uno dei più bei dipinti di questo artista. Nell'ultima vita, quella di Paolo II, l'autore mostra tutto il suo rancore contro questo papa, dal quale era stato imprigionato due volte, e l'accusa di essere un nemico degli studi, un ipocrita (*erat enim Petrus Barbus natura blandus, arte humanus ubi opus erat*), di vendere le dignità e gli uffici ecclesiastici, ed anche di essere disonesto (*Curabat item ut uni sibi magis quam alteri aegrotantium testamenta committerentur, quae postea ex arbitrio suo partiebatur, et si quod inerat quod ad rem suam pertineret, facto tamen sub hasta precio, id sibi pecunia vindicabat*). Nella vita di Bonifacio VIII troviamo ricordato l'esilio di Dante da Firenze. Il manoscritto originale di questa storia è nella Biblioteca Vaticana, n° 2044: vedi L. Pastor, *Die Originalhandschrift von Platinas Geschichte der Päpste*, in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtwissenschaft*, IV, Freiburg, 1890, pp. 350-56. Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, *13047 e *13048; ristampata parecchie volte anche nel sec. XVI, e tradotta pure in italiano, francese, tedesco e inglese: la prima traduzione italiana è quella di Lucio Fauno, che vide la luce per la prima volta a Venezia, Michele Tramezzino, 1543, in 4to.

298. PLATINA (Bartolomeo Sacchi, chiamato). De honesta voluptate et valetudine. *Carattere romano, con alcune parole in greco, 32 linee per pagina; 94 cc. (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami.* In folio picc., marrocchino bruno con ornati impressi a freddo sui piatti, fregi interni dorati; legatura eseguita da Chambolle-Duru.
Venetiis: [Laurentius presbyter de Aquila & Sibyllinus Umber], 13 Giugno 1475.

*Caratt. 117 R. (Proctor, 1). Hain, *13051; Proctor, *4355; *B. M. Cat.*, V, p. 239; Vicaire, *Bibliographie gastronomique*, 688. Il solo libro conosciuto uscito da questa tipografia. In alcune copie, evidentemente di seconda tiratura, la sottoscrizione porta il nome degli stampatori, e legge, linea 3: « impressum Venetiis labo- | re & diligentia Laurentii | presbyteri d'Aquila: nec nō | Sibyllini Vmbri Duce in- | clyto Petro Mocenico. I | dibus Iuniis Mccccl xxv. »; e la c. 93 ha l'aggiunta di una quarta linea: « PLATYNAE DE OBSONIIS LIB. FIN. ». In questo esemplare l'ultima parola della linea 1 a c. 38 r. è « diitū », mentre altri hanno « iditū ».

Prima edizione con data di questa curiosa ed interessante opera, nella quale l'autore tratta di ogni genere di cose mangiabili, delle loro virtù, dei benefici o dei danni che possono arrecare al corpo; come si debbono cucinare le varie qualità di vivande, e le salse e condimenti appropriati; quali luoghi sono adatti per l'abitazione, degli esercizi corporali, ecc., cose tutte che rendono il libro un vero trattato d'igiene. Il trattato è dedicato a Bartolomeo Roverella cardinal prete del titolo di S. Clemente; dalla dedica apprendiamo che il Platina lo compose a Frascati, durante l'estate, quando era ospite del suo mecenate il cardinale Francesco Gonzaga, probabilmente

circa il 1464, poichè in una lettera al Cardinale di Pavia dice di averlo scritto prima del suo imprigionamento: *scripsi ante captivitatem meam libellum istum de honesta voluptate, quem ad Amplitudinem tuam mitto* (vedi Platina, *Epistolae*, Mediolani, apud Minutianum, 1521, in folio, c. 40). Il Platina venne a Roma il 1462 e la sua prima prigionia, che durò quattro mesi, accadde nel 1465, per ordine di Paolo II, al quale aveva indirizzato una lettera insolente per avere abolito il collegio degli abbreviatori, dei quali faceva parte. Il veneziano Pietro Barozzi, poi vescovo di Belluno e di Padova, che si trovava a Roma al tempo della pubblicazione del libro, scrisse due epigrammi molto sarcastici su di questo, nel secondo dei quali accusa perfino il Platina di plagiaro, e nel primo dice che questi scrisse non *de honesta voluptate*, ma *de quoquinaria arte*, e che in conseguenza il suo libercolo avrebbe avuto tanti compratori, quanti non ne ebbero mai i grandi scritti di Platone; gli epigrammi sono riportati da Apostolo Zeno (*Dissertazioni Vossiane*, I, p. 253) da un manoscritto membranaceo del sec. XV, contenente poemi latini del Barozzi, allora in possesso dell'Ab. Girolamo Capello. La prima edizione è s. l., n. di tip. e a. [Roma, Ulrich Hahn (?), c. 1474], in 4to, Reichling, III, p. 149 (Hain-Copinger, 13049). La stampa del 1475 fu fatta a cura di Girolamo Squarciafico, come ce ne fa fede un passo della sua lettera preposta alla prima edizione delle *Vitae Pontificum*, Venezia, 1479, qui descritte sotto il n° antecedente. Il *De honesta voluptate* ebbe traduzioni in italiano verso la fine del sec. XV (vedi qui sotto), e in francese ed in tedesco nel principio del sec. XVI.

Sull'umanista Bartolomeo Sacchi (n. il 1421, m. a Roma il 1481), detto Platina dal suo luogo di nascita Piadena, vicino a Cremona, vedi: Arisius, *Cremona literata*, I, pp. 310-23; Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, III, pp. 754-57; Stefano Bissolati, *Vite di due illustri Cremonesi (Bartolomeo Platina e Girolamo Vida)*, Milano, 1856; Ferd. Cavalli, in *Mem. Istit. Veneto*, 1864-66, XII, pp. 487-95; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, pp. 203-4; G. B. Intra, in *Archivio Stor. Lombardo*, 1878, V, pp. 407-8; A. Luzio e Renier, *Il Platina e i Gonzaga*, in *Giornale storico della letterat. ital.*, 1889, XIII, pp. 430-40; Dan. Wilh. Moller, *Disputatio circularis de Baptista Platina*, Altorfii, 1694, in 4to; Emilio Motta, *Bartolomeo Platina e Papa Paolo II*, in *Arch. Soc. Rom. di storia patria*, 1884, VII, pp. 555-59; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, VIII, pp. 218-34; X, pp. 260-61; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1807, VI, pp. 1, 70-71, 109-111, 317-22, 751; Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 242-56; *Lettere del Platina*, in Vairani, *Cremonensium monumenta Romae extantia*, Cremona, 1778, I, pp. 30 e segg.; Pastor, *Storia dei papi*.

299. PLATINA (Bartolomeo Sacchi chiamato). De honesta voluptate et valetudine. *Carattere gotico, 32 linee per pagina; 94 cc. (compresa la prima bianca), senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legatura italiana della metà del sec. XIX in cartone marmorizzato, dorso in cuoio di Russia, colle iniziali F. S. sormontate da una corona principesca stampate in oro sul pannello inferiore.

In Civitate Austriae (Cividale del Friuli): Gerardus [de Lisa] de Flandria, 24 Ottobre 1480.

*Caratt. 81 G. (Proctor, 5). Hain-Copinger, *13052 (Copinger, III, p. 282); Proctor, *7266; Vicaire, *Bibliographie gastronomique*, 689. Primo libro stampato a Cividale. Esemplare proveniente dalla libreria Strozzi, con timbro alle armi della famiglia circondate da un nastro por-

tante il motto « EXPECTO » e sormontate dalla corona sul margine inferiore della prima pagina; acquistato in New York dal libraio Wilfrid M. Voynich nel Decembre 1916.

Terza edizione e seconda con data.

300. PLATINA (Bartolomeo Sacchi chiamato). De la honesta voluptate & valetudine. *Carattere romano, 29-31 linee per pagina; 114 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. Prima iniziale del testo dipinta in oro con ornati in bianco formati da tralci di vite intrecciati su fondo azzurro e verde seminato di puntini in bianco, le altre iniziali alternatamente in azzurro ed in rosso; sul margine inferiore della prima pagina del testo un fregio di fiori in oro ed in colori con ornati a penna, e nel centro di questo una corona d'alloro che racchiude uno stemma (partito: nel primo di rosso alla fascia d'argento; nel secondo d'azzurro), il tutto di mano contemporanea Veneziana.* In 4to, legatura italiana in cartone del sec. XVIII.
Venezia: [Bernardino Benalio], 25 Agosto 1494.

*Caratt. 110 R. (Proctor, 11). Hain-Copinger, 13058; Reichling, III, p. 149; Proctor, 4890; *B. M. Cat.*, V, p. 375; Vicaire, *Bibliographie gastronomique*, 697. Le armi descritte disopra sono quelle della nobile famiglia Manolesso, una delle più antiche di Venezia, e ricordata in documenti che rimontano all'anno 790; i Manolesso acquistarono dalla Repubblica una parte del regno di Candia, dove vi rimasero come duchi fino a che l'isola non cadde in potere dei Turchi il 1669. Sul r. della prima c. bianca iscrizione contemporanea *Bartholomei Aquavita*. Esemplare proveniente dalla Biblioteca Pinelli; acquistato a Lugano dalla libreria R. Lier & Co. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3. British Museum, London; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Newberry Library, Chicago.

Seconda edizione di questa anonima traduzione italiana, ma indubbiamente lavoro di un veneto. Il libro è rarissimo, come in genere tutti quelli in volgare che trattano di medicina popolare, igiene e cucina. La prima edizione è quella di Venezia [Girolamo de' Santi], 15 Decembre 1487 (Hain, 13057), anche questa rarissima. Ristampata diverse volte anche nel sec. XVI.

PLATUS (Platinus). Vedi: Piatti (Piattino).

301. PLINIO Secondo (C.). Storia naturale tradotta da Cristoforo Landino. *Carattere romano, 47-50 linee per pagina; 415 cc. (comprese la prima ed ultima bianche, tagliate via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami.* In folio, legatura inglese della fine del sec. XVII in marrocchino oliva, doppia cornice di filetti dorati sui piatti, dorso dorato.
Venetiis: Nicolaus Jenson Gallicus, 1476.

*Caratt. 115 (111) R. (Proctor, 1[b]); 115 Gr. Hain, *13105; Proctor, *4099; *B. M. Cat.*, V, p. 176; Gamba, *Testi di lingua*, 1136; Hain nota alcune varianti, delle quali nessuna si trova in questo esemplare. Il *B. M. Cat.* osserva che il terzo foglio del quaderno [T] (cc. 400, 403) è di composizione differente nelle due copie possedute dal British Museum, copie che si distinguono facilmente a mezzo della intitolazione del capitolo XX del libro XXXVI (c. 400 a), che legge « EMATITE E SCHISTO » in IC. 19694, e « EMATITE ET SCISTO » in IC. 19693. La nostra ha la prima lezione. Di questo libro si conoscono almeno otto copie stampate su pergamena (vedi Vanpraet, *Catalogue des livres imprimés sur vélin de la Bibliothèque du Roi*, III, pp. 53-55). Esemplare proveniente dalla biblioteca di Lord Victor Albert George Child Villiers Conte di Jersey, Osterly Park, col suo ex-libris.

Prima edizione. Il Landino fece questa traduzione, come apprendiamo dalla dedica, ad istanza di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, e certamente non la terminò

prima dell'Agosto 1470, poichè vi troviamo ricordata la presa di Negroponte (12 Luglio 1470). La traduzione è poco accurata e piena di numerosi errori che furono notati dal Poliziano e dal Pico; a questi errori fece allusione anche Ortensio Lando nella sua *Sferza degli scrittori* colle seguenti parole: *Ma che vi pare di questo Cristofano Landino, il quale nel tradur Plinio fece DCC falli notati per difetto della sua stomacosa impresa da Poliziano e dal buon Pico*?
La traduzione del Landino fu ristampata a Venezia da Filippo di Piero, 1481 (Hain, 13106) e di nuovo da Bartolomeo di Zani da Portese, 12 Settembre 1489 (Hain, 13107), e parecchie volte nella prima metà del sec. XVI, l'ultima edizione essendo stata quella riveduta e accresciuta da Antonio Brucioli, Venezia, Giolito, 1543, in 4to. Ma il Brucioli, non soddisfatto dei suoi sforzi per migliorare la versione del Landino, decise di farne una nuova egli stesso, che condusse a compimento in cinque anni, e che fu pubblicata a Venezia da Alessandro Brucioli e fratelli, 1548, in 4to. Ma anche questa seconda sembra che non contentasse il pubblico studioso; in conseguenza ne fu fatta una terza da Lodovico Domenichi per soddisfare al desiderio dell'amico Gabriele Giolito, che la stampò per la prima volta il 1561 in 4to. Il Giolito aveva dato prima, a mezzo del Domenichi, il carico di tale lavoro al medico pisano Pietro Orsilago; ma l'opera essendo rimasta interrotta a causa della morte di questi, ne fu incaricato il medico e filosofo Pompeo della Barba di Pescia, ma anche quest'ultimo dovette tralasciare il lavoro essendo stato chiamato a Roma da papa Pio IV, come suo medico. Tutto ciò si ricava dalla lunga e interessante lettera dedicatoria del Domenichi ad Alberigo Cibo Malaspina Duca di Massa, in data di Firenze 10 Maggio 1561. La traduzione del Domenichi riuscì molto superiore alle due antecedenti, che caddero in dimenticanza, ed è ancora apprezzata: ebbe molte edizioni, di cui l'ultima è quella di Venezia, Antonelli, 1844, 2 vol. in 8vo gr. (vedi Bongi, *Annali di Gabriel Giolito dei Ferrari*, I, pp. 55-56; II, pp. 126-28).

302. POGGI (Iacopo). Sigillum Auris (o Opera morale, divisa in quattro parti, come l'anima razionale, da Dio creata, posta nel corpo terreno per fare il suo corso naturale, poi torni a Dio, e quale sia il vero modo e via conveniente che tenere si debba a tanto effetto). *Carattere romano, 25-26 linee per pagina; 82 cc. non numerate, con segnature. Sul r. dell'ultima c. l'impresa dello stampatore, incisa in legno su fondo tratteggiato, rappresentante una pera accostata nella parte superiore dalle iniziali* « .I. .B. », *e con un nastro che passa attorno al gambo recante le lettere* « .F. C. .V. ». *C. 1 r.:* SIGILLVM AVRIS. *C. 1 v. bianca. C. 2 r.:* IESVS MARIA. || RELIGIOSISSIMAE / AC VENERAN | dae In Christo Iesu Matri dominae Camillae Bē / | tiuolae: Virgini professae / ac dedicatae Sāctissimae | Religioni Sāctae Clarae ī Sacro Corpotis (*sic*) Christi | monasterio bononiēsi: Iacobus pogius. S. P. D. (*in rosso*) || c^{5} OSI COMO LA SALAMAN | dra in el fuoco si nutrica Religiosis | sima in Christo Iesu / quāto Matre | honorādissima... In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Bononiae: Ioannes Antonius Platonides de Benedictis, 28 Marzo 1500.

*Caratt. 113 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 13169 (il Copinger dà solo 81 cc. ignorando l'ultima coll'impresa); Reichling, I, p. 179 (fa la descrizione sul Cat. dell'Olschki, *Monumenta typographica*, n° 70, colla prima c. bianca); Proctor, 667; *B. M. Cat.*, VI, p. 852; Kristeller, *Italianischen Buchdruck- u. Verlegerzeichen*, 6; M. J. Husung, *Drucker- u. Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 7. Nella copia descritta dal Reichling e in quella del British Museum la c. 2 r., linea 3, legge: « Camillae Ben | »; linea 4, « Sanctissimae »; linea 5, « in Sacro Corporis »; linea 6, « Bononiēsi: Iacobus Pogius ». La prima c. è bianca anche nell'esemplare del British Museum. Copie cono-

sciute oltre la presente: 1-4. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Biblioteca Universitaria, Bologna; 5-6. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 7. Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini; 8. Biblioteca Casanatense, Roma; 9. Biblioteca Nazionale, Napoli; 10. Biblioteca Nazionale, Palermo; 11. British Museum, London; 12. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 13. Newberry Library, Chicago; 14. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; e pochissime altre. Tutte le copie qui ricordate, eccettuata quella della Biblioteca Casanatense, hanno la prima c. bianca, omettendo l'occhietto « SIGILLVM AVRIS ».

Prima, e forse unica edizione. Dedicata a Camilla Bentivoglio settima figlia di Giovanni II Bentivoglio e di Ginevra Sforza. Su Iacopo Poggio, che fiorì nella seconda metà del sec. XV, autore anche di una cronaca di Bologna dal 1442 al 1495, vedi Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, VII, pp. 69-73.

POGGIO (Giovan Francesco). Vedi: Bracciolini (Giovan Francesco Poggio).

POGGIO (Iacopo di). Vedi: Bracciolini (Iacopo di Poggio).

303. POLIZIANO (Angelo Ambrogini). Omnia opera Angeli Politiani, et alia quaedam lectu digna (Epistolarum libri XII; Miscellaneorum centuria prima; Herodiani historia e graeco in latinum conversa; Epitecti enchiridion e graeco interpretatum; Alexandri Aphrodisei super nonnullis physicis dubitationibus solutionum liber in latinum conversus; Plutarchi Cheronei amatoriae narrationes A. Politiano interprete; Praelectio in priora Aristotelis Analytica, titulus Lamia; Praelectio cui titulus Panepistemon; Quod ira in pueris optimae saepe indolis est argumentum; Oratio in expositione Homeri; Oratio pro oratoribus Senensium ad Alexandrum VI; Pro oratoribus Florentinorum ad Alphonsum Siciliae regem (orationes duae); Pro praetore Florentino ad Dominos ineuntes summum magistratum; Magni Athanasii in psalmos opusculum A. Pol. interprete; Dialectica; Oratio super Fabio Quintiliano et Statii Silvis; Praefatio in Svetonii expositionem; Praelectio de dialectica; Praelectio in Persium; Silva cui titulus Nutricia; Silva cui titulus Rusticus; Silva cui titulus Manto; Silva cui titulus Ambra; Elegia sive Epicedion in Albierae Albiciae immaturum exitum ad Sismundum Stupham eius sponsum; Liber epigrammatum; Epigrammatum Graecorum liber). *Carattere romano, con numerosi passi e poemetti in greco, 38 linee per pagina; 452 cc. numerate (compresa la bianca 232, tagliata via in questo esemplare), con segnature. La prima iniziale del testo dipinta in oro con ornati in bianco di tralci di vite intrecciati su fondo azzurro e verde chiaro seminato di piccoli punti in giallo e nero; sul margine inferiore della medesima pagina uno stemma racchiuso entro una corona d'alloro sostenuta da due angeli dipinti in varii colori; le altre iniziali in rosso e azzurro, e rubriche, il tutto di mano tedesca contemporanea.* 2 parti in folio, legatura tedesca in vitello bruno del sec. XVIII.
Venetiis: Aldus [Manutius] Romanus, Luglio 1498.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 2); 114 Gr. (Proctor, 7). Hain-Copinger, 13218; Proctor, *5567; *B. M. Cat.*, V, p. 559 (IB. 24475); Renouard, *Annales des Alde*, 3ª ediz., p. 17, nº 4. Sulla segnatura H 8 r. si trovano alcune parole ebraiche, che sono il primo campione di carattere ebraico usato da Aldo. Secondo il Renouard « questa è una delle più belle produzioni uscite dalla stamperia di Aldo ». Nel British Museum esiste una copia (IB. 24473) in cui il primo foglio è di composizione tipografica differente (c. 1 r., titolo: « OMNIA OPERA ANGELI Politiani, & alia |... »). Lo stemma ricordato di sopra è quello del noto bibliofilo tedesco Johann Kämmerer (o Camerarius), che è stato già descritto sotto il nº 214, *Iamblichus*. Acquistato a New York da Dodd, Mead & Co.

Prima edizione delle opere latine. Aldo nella sua dedica a Marino Sanuto (c. 1 v.) osserva che i trattati qui contenuti sono pubblicati da amici del Poliziano, e soprattutto da Alessandro Sarti di Bologna, il quale aveva raccolto tutte le opere dell'autore che aveva potuto trovare; che la raccolta sarebbe stata anche più completa, se certe persone di Firenze non avessero nascosto molti altri scritti per poterli poi pubblicare come loro lavori. Fra le lettere del libro X (segnature n 2 v.-n 4 v.) se ne trova una lunga e interessantissima indirizzata al Re Giovanni II di Portogallo, dove è altamente lodato per le sue conquiste in Africa e per le terre nuovamente scoperte.

Su Angelo Ambrogini, chiamato Poliziano dal suo luogo di nascita Montepulciano (n. il 14 Luglio 1454, m. a Firenze il 28 Settembre 1494), oltre la lunga lista di opere citate dallo Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 3783-85), vedi: V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 254-77, 279; G. Manacorda, *Le stagioni nella poesia latina del Rinascimento* (sulla poesia latina del Poliziano), in *Rassegna critica della letteratura italiana*, IX, pp. 1 e segg.; M. Ortiz, *L'ideale muliebre negli epigrammi greci del Poliziano*, in *Flegrea*, 1901; B. Zumbini, *Saggio sulle stanze del Poliziano*, in *Studi di letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1906; E. Percopo, *Una lettera inedita del Poliziano*, in *Studi di letteratura italiana*, XII, pp. 1 e segg.; G. Mazzoni, *Il Poliziano e l'Umanesimo*, in *Gloria e Memorie*, Firenze, 1906; P. Verrua, *La prima fortuna del Poliziano nella Spagna*, Rovigo, 1906; A. Rubega, *Studio inedito di Angelo Poliziano (De sacros. Euchar. mysterio) tradotto*, Montepulciano, 1902; L. Dorez, *Nota su alcune lettere volgari di A. Poliziano*, in *Rass. bibl. della letteratura italiana*, IV, pp. 90 e segg.; *Letterine di un bambino fiorentino alunno di M. Angelo Poliziano, a cura di I. Del Lungo, per nozze Bemporad-Vita*, Firenze, 1887; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. II trad. da V. Rossi*, i, Torino, Loescher, 1900, pp. 202, 203, 208-26, 252, 375, 377-81.

304. POLIZIANO (Angelo Ambrogini). Sylva cui titulus Manto. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 10 cc. non numerate, con segnature* A 6, B 4. *C. 1 r.:* ANGELI POLITIANI SILVA CVI | TITVLVS MANTO. *C. 1 v.:* Angelus Politianus Laurentio | Medici Petri Francisci. F. S. D. || c³ Ogis tu quidem me Laurenti carmen edere... *linea 20:* tius. Vale. Florentiae. iiii Nonas nouembres. | M.cccclxxxii. *C. 2 r.:* PRAEFATIO ANGELI POLITIANI | IN SILVAM CVI TITVLVS MANTO. || STABAT ADHVC RVDIBVS | pagaseo in littore remis | ... *C. 10 r., linea 12:* FINIS | REGISTRVM | ... *Linea 16:* D. Angeli Politiani opusculum hoc | elegantissimum impressum est | Bononiae p egregium Virum | Platonē de Benedictis impṣ | sorē | accuratissimū. Anno. | domini. M.cccc. | Lxxxxii. die | Nono | Iunii. *C. 10 v. bianca.* In 4to, marrocchino bruno.

Bologna: Francesco Platone de' Benedetti, 9 Giugno 1492.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain, 13229 (1); Proctor, Suppl. III, 6594 A; *B. M. Cat.*, VI, p. 825; Brunet, IV, 780. Hain cataloga questo opuscolo insieme al *Rusticus* e all'*Ambra*, e così fa anche il *B. M. Cat.*; però questi poemetti furono stampati, i primi due con un intervallo di sei giorni e l'ultimo di 15 dagli altri due, inoltre ciascuno ha il suo registro separato; evidentemente furono pubblicati per essere venduti anche separatamente, e debbono pure considerarsi come pubblicazioni separate, tanto più che sul titolo del primo non c'è nessun richiamo agli altri due. Esemplare proveniente dalle biblioteche di J. Gomes de La Cortina marchese di Morante (Cat. di vendita, Parigi, 1872, nº 1028) e di André Lambert, coi loro ex-libris; acquistato a Parigi presso la libreria E. Nourry. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. British Museum, London; 3. Universitätsbibliothek, Göttingen.

Terza edizione. La prima è quella di Firenze, Miscomini, 9 Novembre 1482, in 4to (Hain, 13231), e la seconda del 23 Febbraio 1491, in 4to, uscita dalla medesima tipografia. La *Manto*, la più breve della *Sylvae* del Poliziano ma la più ricca di movimento lirico, è la prolusione in versi alle sue letture sopra la *Bucolica* di Virgilio fatte l'anno 1482 nello Studio Fiorentino. Il poemetto prende il nome da Manto, l'indovina Tebana figlia di Tiresia, che è introdotta a cantare presso la culla di Virgilio e a presagire la gloria del poeta, enumerandone le opere ed esponendo i loro argomenti e caratteri.

305. POLIZIANO (Angelo Ambrogini). Sylva cui titulus Rusticus. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 12 cc. non numerate, con segnature* a-b 6. *C. 1 r.:* ANGELVS POLITIANVS | IACOBO SALVIATO | SVO SALVTEM DICIT || EN RVSTicū tibi. Id illi scilicet ab argumento | inditum nomen... *C. 2 v.:* Angeli Politiani Silua: cui titulus Rusticu s: in | poetae Hesiodi: Vergiliꝙ georgicon | enarratione pronuntiata. *C. 12 v., linea 24:* FINIS | Impressum Bononie per Platonem de Benedictis impssorē accuratissimū. M.cccclxxxxii. xv. Iunii. In 4to. Legato col numero precedente.
Bologna: Francesco Platone dei Benedetti, 15 Giugno 1492.

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1). Hain, 13229 (2); Proctor, Suppl. III, 6594 A; *B. M. Cat.*, VI, p. 825; Brunet, IV, 780. Vedi la nota del numero precedente. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. British Museum, London; 3. Universitätsbibliothek, Göttingen.

Terza edizione. La prima è quella di Firenze, [Miscomini], xi Non. (*sic*) Nov. (3 o 11 Novembre?) 1483 (Hain, 13233); la seconda del 7 Febbraio 1491, uscita dalla medesima tipografia (Hain, 13234).
Il Rusticus è la prolusione in verso del Poliziano alle Georgiche di Esiodo e di Virgilio l'anno 1483. In questo poemetto noi ritroviamo il medesimo poeta idillico delle Stanze, a cui piace descrivere con minutezza, talvolta eccessiva, i costumi e le superstizioni dei contadini, le varie occupazioni rurali, le piante, i fiori, gli animali, ecc. Il Poliziano trae la materia e i colori da Virgilio, Plinio, Lucrezio e Columella, ma, secondo il consueto, egli riplasma il tutto in una forma sua, piena, levigata ed efficacissima.

306. POLIZIANO (Angelo Ambrogini). Sylva cui titulus Ambra in poetae Homeri enarratione pronuntiata. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 14 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legatura del sec. XVIII in cartone marmorizzato.
[Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, 1485-86].

*Caratt. 111 R.[b] (Proctor, 7). Hain, *13230; Proctor, 6130; *B. M. Cat.*, VI, p. 630. Con alcune note interlineari e 3 postille marginali apparentemente di mano del Poliziano. Acquistato in New York dal libraio Wilfrid M. Voynich. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2-3. Biblioteca Casanatense, Biblioteca Corsiniana, Roma; 4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. British Museum, London; 6. Staatsbibliothek, München; 7. Biblioteca Reale, Stockholm; 8. Chicago University Library, Chicago; e pochissime altre.

Prima edizione. Ristampata a Bologna, Francesco Platone dei Benedetti, 18 Giugno 1492, in 4to (Hain, 13229 (4)); ed anche insieme colle *Sylvae Nutricia, Manto* e *Rusticus, Poëma quidem obscurum novis nunc scholiis illustr. per Franc. Sanctium Brocensem*, Salamanticae, Andreas de Portonariis, 1554, in 12mo, e di nuovo, ivi,

1596, in 8vo. Questo poemetto, prolusione alla lettura dei poemi omerici, fu dedicato dall'autore al suo discepolo ed amico Lorenzo Tornabuoni, cugino del Magnifico, appassionato ammiratore e studioso di Omero, con lettera in data di Firenze, 4 Novembre 1485; il Poliziano dà in esso la vita di Omero, un compendio dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, e una descrizione della Villa Medicea Ambra a Poggio a Caiano, dove sembra che il poemetto sia stato composto, e da cui prese il titolo.

307. POMPONIO Leto (Giulio Sanseverino). Romanae historiae compendium ab interitu Gordiani usque ad Justinum III. Accedit Pomponii vita auctore M. Antonio Sabellico. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 60 cc. non numerate, con segnature. Con 4 grandi iniziali ornate incise in legno a tratti.* In 4to, legatura italiana in pergamena della prima metà del sec. XIX.
Venetiis: Bernardinus Venetus [de Vitalibus], 23 Aprile 1499.

*Caratt. III R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, *9830; Proctor, *5532; *B. M. Cat.*, V, p. 549. Esemplare proveniente dalla libreria di George W. Pratt, col suo ex-libris araldico.

Prima edizione. L'opera fu dedicata da Pomponio a Francesco Borgia vescovo di Teano, e pubblicata dal Sabellico dopo la morte dell'autore. Dalla vita di Pomponio (segnatura p I v.) apprendiamo che questi mandò il compendio al Sabellico per essere corretto e pubblicato; dopo di che il Sabellico aggiunge: *diu multumque dubitavi quae essent mei officii partes in commentariis his publicandis. Nam Pomponius haud multo postquam hanc suam ad me misit lucubrationem fato decessit. Sed tutiorem viam ingressus librum archetypum cum Pomponii chirografo ea conditione librariis obtuli: ut nihil illi adderent: nihil adimerent: quod ut commodius fieret totum negocium detuli Democrito Teracinensi.*
Per gli scritti riferentisi al famoso umanista Pomponio Leto (n. a Amendolara, Calabria, c. 1425, m. a Roma 21 Maggio 1497), rampollo illegittimo della nobile famiglia Sanseverino, vedi Chevalier, *Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, 3793-94.

308. PONTANO (Giovanni Gioviano). De obedientia. *Carattere romano, 25 linee per pagina; 104 cc. non numerate, comprese le bianche 1, 103 e 104 (le bianche 103 e 104 tagliate via in questo esemplare), con segnature.* In 4to, legatura contemporanea in pelle di cervo tinta in bruno chiaro, con linee intersecantisi impresse a freddo sui piatti.
Napoli: Mathias Moravus, 25 Ottobre 1490.

*Caratt. 106 R. (Proctor, 12). Hain-Copinger, 13257 (Hain dà solamente 99 cc. stampate); Proctor, *6709; *B. M. Cat.*, VI, p. 865; Fava e Bresciano, *La stampa a Napoli nel sec. XV*, n° 145. Uno dei più bei libri usciti dalla tipografia di Matteo Moravo, che per l'eleganza dei suoi caratteri sta a paragone del Jenson. Acquistato alla vendita Hoepli, Zurigo, 14 Ottobre 1932, n° 50. Nella Biblioteca Nazionale di Parigi esiste una copia stampata su pergamena, riccamente miniata, e colle armi di Andrea Matteo Acquaviva Duca di Atri.

Prima edizione di questo trattato filosofico in cui il Pontano mostra la sua avversione contro i moralisti accigliati e intolleranti e, come Leon Battista Alberti, dice che la virtù deve essere dolce, mansueta, pronta ad acconciarsi ai tempi e alle circostanze, e paziente di qualche torto. L'opera è dedicata al famoso generale Roberto Sanseverino.
Giovanni Pontano, ben conosciuto umanista e uomo di stato, nacque a Cerreto, Umbria, il 7 Maggio 1426; morì a Napoli nell'Agosto 1593. Su di lui vedi: G. Boffito,

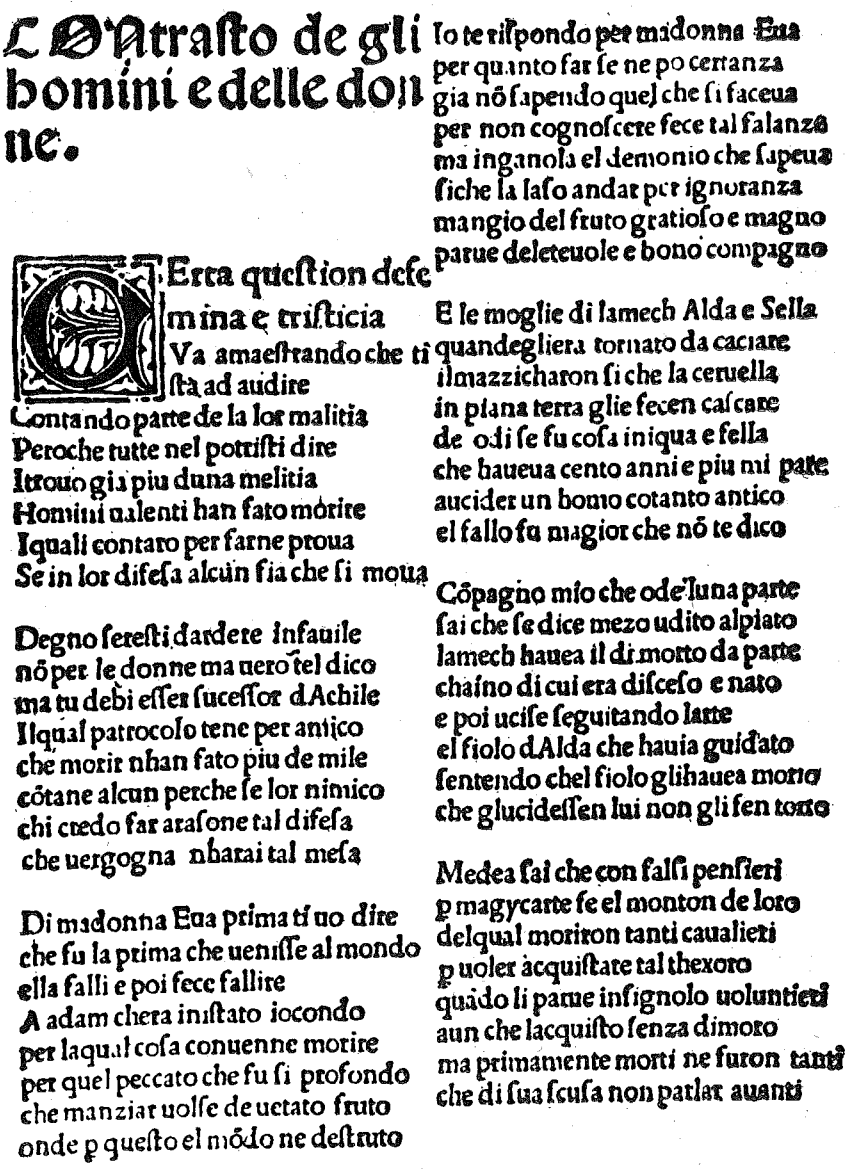
Un poeta della meteorologia, Gioviano Pontano, in *Atti dell'Accademia Pontaniana,* 1899, XXIX; Rin. Brambilla, *Un importante episodio della vita di G. Pontano,* Milano, 1897, in 8vo; Ferd. Cavalli, in *Mem. dell'Istituto Veneto,* 1864-66, XII, 495-501; Franc. Colangelo, *Vita di Giovanni Gioviano Pontano,* Napoli, 1820, in 8vo; L. Numa Costantini, *Di un'apparente contradizione tra alcune date nella vita di G. Pontano,* in *Il Propugnatore,* 1893, B, VI, ii, pp. 456-64; N. M. Fruscella, *G. Pontano e i suoi tempi,* in *Il Propugnatore,* 1872, I; Ferd. Gabotto, *Joviano Pontano e Ippolita Sforza Duchessa di Calabria,* Firenze, 1890, in 8vo; *Joviano Pontano, Lettere inedite in nome de' Reali di Napoli,* in *Scelta di curiosità letterarie,* Bologna, n° CCL, in 8vo; Fr. Guardabassi, *G. Pontano di Spoleto,* Perugia, 1898, in 8vo; F. Muscogiuri, *I primi anni e i primi studi di G. Pontano,* in *Nuova Antologia,* 1900, D, LXXXVI; E. Nunziante, *Alcune lettere di Joviano Pontano,* in *Archiv. stor. delle prov. napolet.,* 1886, XI, pp. 518-33; Robertus de Sarno (Giac. Martorelli), *J. J. Pontani vita,* Neapoli, 1761, in 4to; Carlo Rosselli Del Turco, *G. G. Pontano, monografia storica,* in *Riv. Univ.,* Firenze, 1874-77, XX, XXI, XXII, XXVI; Carlo Maria Tallarigo, *Giov. Pontano e i suoi tempi,* Napoli, 1874, 2 vol. in 16mo; V. Rossi, *Il Quattrocento,* Milano, Vallardi, s. a., pp. 337-56; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. II trad. da V. Rossi,* i, Torino, Loescher, 1900, pp. 285-302, 396-97.

309. [PUCCI (Antonio)]. Contrasto degli uomini e delle donne. *Carattere romano a 2 coll., 32 linee per pagina; 6 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 6]. C. 1 r., col. 1:* CONtrasto de gli | homini e delle don | ne. ||| C[4] Erta question dese | mina e tristicia | Va amaestrando che ti | sta ad audire | Contando parte de la lor malitia... | *C. 6 r., col. 1, linea 24:* con questo che le donne stien disocto || FINIS || FINito el contra | sto de gli homini e | delle donne *Col. 2 e c. 6 v. bianche.* In 4to, cartone colorato.
[Bologna: Caligola de Bazaleri, 1495-96].

*Titolo e sottoscrizione, caratt. 140 G. (Proctor, 3) in uso in piccole quantità il 1495-96; prime due linee del testo, 114 R. (Proctor, 1) in uso 1495-96; testo, 83 R. (Proctor, 2) in uso 1495-96. Per questi caratteri vedi il *B. M. Cat.*, VI, p. 836, e tavole LXII, LXIII. Iniziale lombarda C in nero su fondo convenzionale di piccole foglie, bianco su nero, entro cornice consunta di due linee (19 × 19 mm.). Apparentemente la sola copia conosciuta di un'edizione fino ad ora non descritta dai bibliografi.

Questo poemetto di 82 ottave consiste in un dialogo fra due persone, delle quali una parla male delle donne appoggiando i suoi argomenti con esempi tratti dalla Bibbia e dalla storia antica, e l'altra le difende cercando di giustificare i loro atti e adducendo esempi contrari. Altre edizioni del sec. XV sono: una di [Venezia], Gabriele di Pietro [1477-78], 8 cc. in 4to (che comincia colla leggera variante « [N] Voua canzon de femena tristitia »), la più antica conosciuta, e di cui esiste soltanto la copia del British Museum (vedi *B. M. Cat.*, V, p. 203, IA. 19959); un'altra della fine del sec. XV, in 4to, già posseduta dal Marchese Alessandro Gregorio Capponi (vedi *Cat. della libreria Capponi,* p. 130), e citata anche dal Denis (*Suppl.,* p. 546), dal Panzer (IV, 116.381) e dall'Hain (5679), ora probabilmente nella Biblioteca Vaticana; una terza s. l., n. di tip. e a., Firenze, [L. Morgiani, c. 1495], in 4to (Proctor, †6386), nella Biblioteca Bodleiana; ed una quarta descritta nel Catalogo Libri (Paris, 1847, n° 1470), e di nuovo nell'altro della vendita di Londra (*Choicer portion,* 1859, n° 735), attribuita a Firenze, fine del sec. XV, in 4to.
Un testo di questo contrasto in 80 stanze (comincia « Nuova canzon di femmine tristizia » e finisce « Con questo patto che le stian di sotto ») fu pubblicato da Ales-

sandro d'Ancona nel *Il Propugnatore*, 1870, II, ii, pp. 397-437, preceduto da una lettera introduttoria del Prof. A. Wesselofsky (*Una poesia e una prosa di Antonio Pucci*), ed anche separatamente, Bologna, Fava e Garagnani, 1870, in 8vo. Il testo



Contrasto de gli homini e delle donne.

Certa question de femmina e tristicia
Va amaestrando che ti sta ad audire
Contando parte de la lor malitia
Peroche tutte nel potristi dire
Itrouo gia piu duna melitia
Homini ualenti han fato morire
Iquali contaro per farne proua
Se in lor difesa alcun fia che si moua

Degno seresti dardere infauile
nõ per le donne ma uero tel dico
ma tu debi esser sucessor dAchile
Ilqual patrocolo tene per antico
che morir nhan fato piu de mile
cõtane alcun perche se lor nimico
chi credo far arasone tal difesa
che uergogna nharai tal mesa

Di madonna Eua prima ti uo dire
che fu la prima che uenisse al mondo
ella falli e poi fece fallire
A adam chera inistato iocondo
per laqual cosa conuenne morire
per quel peccato che fu si profondo
che manziar uolse de uetato fruto
onde ꝑ questo el mõdo ne destruto

Io te rispondo per madonna Eua
per quanto far se ne po certanza
gia nõ sapendo quel che si faceua
per non cognoscere fece tal falanza
ma inganola el demonio che sapeua
siche la laso andar per ignoranza
mangio del fruto gratioso e magno
parue deleteuole e bono compagno

E le moglie di lamech Alda e Sella
quandegliera tornato da caciare
ilmazzicharon si che la ceruella
in piana terra glie fecen cascare
de odi se fu cosa iniqua e fella
che haueua cento anni e piu mi pare
aucider un homo cotanto antico
el fallo fu magior che nõ te dico

Cõpagno mio che ode luna parte
sai che se dice mezo udito alpiato
lamech hauea il di morto da parte
chaino di cui era disceso e nato
e poi ucise seguitando larte
el fiolo dAlda che hauia guidato
sentendo chel fiolo glihauea morto
che glucidessen lui non gli fen torto

Medea sai che con falsi pensieri
ꝑ magycarte fe el monton de loro
delqual moriron tanti caualieri
ꝑ uoler acquistare tal thexoro
quãdo li parue insignolo uoluntieri
aun che lacquisto senza dimoro
ma primamente morti ne furon tanti
che di sua scusa non parlar auanti

309. Pucci. Contrasto degli uomini e delle donne.
[Bologna: Caligola de Bazaleri, 1495-96].

del Cod. Strozziano, II, II 40, sec. XV, della Biblioteca Nazionale di Firenze (comincia «Nuoua quistion di femmina trestizia | va mmaestrando chi tti esta a udire» e termina «i bero techo e nnon ci fa piu motto | chon questo patto ch lle stien di sotto») ha solo 54 stanze.
Su Antonio Pucci (n. a Firenze probabilmente al principio del sec. XIV, m. c. 1390)

campanaio e poi trombetta e banditore del Comune, vedi: A. D'Ancona, *Sonetti inediti di Antonio Pucci*, in *Il Propugnatore*, 1878, XI, ii, pp. 107-25; id., *L'Arte del dire in rima, sonetti di Antonio Pucci*, in *Miscell. filologica-linguistica, Caix e Canello*; S. Morpurgo, *Antonio Pucci e Vito Biagi banditori fiorentini del sec. XIV*, Roma, 1881; C. Arlia, *Due componimenti d'Antonio Pucci*, in *Il Propugnatore*, 1881, XIV, i, pp. 161-69; R. Fornaciari, *Il poemetto popolare italiano del sec. XIV e Antonio Pucci*, in *Nuova Antologia*, 1876, B, I, pp. 5-27; Arturo Graf, *Il Zibaldone attribuito ad Antonio Pucci*, in *Giornale storico della letterat. ital.*, 1883, I, pp. 282-300; P. Ildefonso di S. Luigi, in *Delizie degli eruditi toscani*, voll. III-VI; S. Marchetti, *Sopra l'autore del Diario d'anonimo fiorentino dell'anno 1358-1389*, in *Studi storici*, 1896, V; Negri, *Scrittori Fiorentini*, p. 66; A. Wesselofsky, in *Rivista di filologia romanza*, 1875-76, II, pp. 221-27; Zambrini, *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 842-50, 1106, Appendice, 128-32; S. Morpurgo, *Supplemento al Zambrini* (vedi l'indice); C. Arlia, *Due sonetti di Antonio Pucci, per nozze Serrano-Petraglione*, Firenze, 1903; F. Ferri, *La poesia popolare in Antonio Pucci*, Bologna, Beltrami, 1909; Ghino Lazzeri, *Sull'autenticità dello Zibaldone attribuito ad Antonio Pucci*, in *Giornale stor. della letterat. ital.*, fascicoli 130-131; A. D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Giusti, 1906, pp. 48-52; A. Wesselofsky, *Sulle tradizioni popolari nei poemi di A. Pucci*, in *Ateneo Italiano*, 1886; A. Pucci, *Il cantare di madonna Lionessa*, pubblicato da A. Bonucci, Bologna, 1862; A. D'Ancona, *Una prosa e una poesia d'Antonio Pucci*, in *Il Propugnatore*, II, 1869, pp. 397 e segg.; G. Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 310, 245-49, 359-65, 383-84, 432-33, 444; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. II trad. da V. Rossi*, i, Torino, Loescher, 1900, pp. 80-85, 341-43; Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, pp. 172-73.

PUCCI (Antonio). Vedi: Apollonio di Tiro.

PULCI (Bernardo). Vedi: Virgilio. Bucoliche tradotte in terza rima da Bernardo Pulci.

310. PULCI (Luca). Pistole al magnifico Lorenzo de' Medici. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 52 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature.* In 4to, legatura della metà del sec. XIX in assi di cedro, dorso in vitello.
Florentiae: Antonius Bartholomaei Miscomini, 1 Febbraio 1481 (1482).

*Caratt. 112 R. Hain-Copinger, 13571; Reichling, VI, p. 132; Proctor, 6139; *B. M. Cat.*, VI, p. 636; Gamba, *Testi di lingua*, 1142. Esemplare proveniente dalla biblioteca di Lord George John Warren Vernon, quinto barone Vernon, col suo ex-libris; acquistato alla vendita dei suoi libri (Londra, Sotheby, 10 Giugno 1918, n° 427) a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Landau, Firenze; 3-5. Biblioteca Vaticana (Rossiana), Biblioteca Casanatense, Biblioteca Corsiniana, Roma; 6. Biblioteca Estense, Modena; 7. Bibliothèque Ste-Geneviève, Paris; 8. British Museum, London; 9. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki); e pochissime altre.

Prima edizione di queste diciotto epistole in terza rima scritte ad imitazione delle *Epistolae Heroides* di Ovidio. La prima figura come diretta da Lucrezia a Lauro, cioè da Lucrezia Donati al suo amatore Lorenzo. Le altre sono in nome di personaggi classici, di Giarba che scrive a Didone, di Egisto a Clitennestra, di Polifemo

a Galatea, ecc.; forse la migliore è quella di Argìa a Polinice combattente sotto le mura di Tebe. Probabilmente furono scritte non più tardi del 1467, poichè Lorenzo corteggiava Lucrezia prima di questo anno. Per le altre edizioni del sec. XV vedi Hain, 13568, 13570, 13572 e 13573; il n° 13569 è certamente del principio del secolo XVI. Le Epistole furono ristampate altre volte nel medesimo secolo.

311. PULCI (Luca). Il Driadeo d'Amore. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 62 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno bianco su nero.* In 4to, legatura inglese del sec. XVIII in vitello marmorizzato (dorso rifatto). [Firenze: Monastero di S. Iacopo di Ripoli, 1483].

*Caratt. 105 (102) R. (Proctor, 4). Hain-Copinger, 13575 = Hain, 13579; Reichling, VI, p. 133; Proctor, 6110; *B. M. Cat.*, VI, p. 624; Gamba, *Testi di lingua*, 1140 (nota). Trenta copie di questo libro furono vendute il 24 e il 29 Ottobre 1483 al cartolaio Giovanni di Nato (vedi Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, p. 57, n° XC). Esemplare proveniente dalla biblioteca dello statista Thomas Philip de Grey, nono Conte di Kent (1781-1859), West Park, Inghilterra, coi suoi due ex libris; acquistato a Londra dai librai Davis & Orioli. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. British Museum, London (già appartenuta a Thomas Grenville). Un esemplare in brutte condizioni era offerto in vendita nel Cat. della libreria del Conte Giacomo Manzoni, II, Città di Castello, 1893, n° 3833.

Terza edizione; la prima è quella di Firenze, [Nicolaus Laurentii Alamanus], 3 Aprile 1479, in 4to (Hain, 13577); per le altre del sec. XV vedi Hain, 13576, 13578, 13580-13582; Reichling, 1340, e *B. M. Cat.*, VI, p. 696 (Proctor, 6383). Ristampato anche nel sec. XVI e più tardi; la migliore edizione è quella edita con un'introduzione da F. P. Ruggero, Napoli, Tipografia Trani, 1881, in 8vo.
Il *Driadeo d'amore*, dedicato dall'autore nel 1465 a Lorenzo de' Medici, è un poema mitologico in ottava rima la cui scena è posta sui monti Calvanei nel Mugello, e che rassomiglia nell'argomento al *Ninfale Fiesolano* del Boccaccio; racconta l'amore del satiro Severe per la ninfa Lora, come Diana lo cangiò in un liocorno, e, come fu ferito dalla stessa Lora, nel fiume Sieve, e come poi la ninfa fosse tramutata nel fiume Lora, che si confonde col Sieve.
Su Luca Pulci (n. a Firenze il 1431, m. in prigione per debiti a Roma il 29 Aprile 1470) e il suo *Driadeo*, in cui il fratello Luigi ebbe probabilmente mano, almeno per una parte, vedi, oltre l'introduzione alla stampa di Napoli citata: Fr. Flamini, *Nuovi appunti sul « Driadeo d'amore »*, in *Giornale stor. della letteratura ital.*, 1889, XII, pp. 474-77; Guido Mazzoni, *Luca o Luigi Pulci?* in *Il Propugnatore*, 1888, B, I, pp. 132-36; G. Baccini, *I poeti fratelli Pulci in Mugello e il « Driadeo d'amore »*, in *Giotto*, 1903, II, 352, 377, e III, p. 405; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., p. 249; A. Gaspary, *Storia della letterat. ital., Vol. II trad. da V. Rossi*, i, Torino, Loescher, 1900, pp. 251-52; Luca Truffi, in *Giornale storico*, XXII, pp. 205 e segg.; P. Provassi, *Due poemetti mitologici dei sec. XIV e XV*, Pavia, 1899, pp. 51 e segg.

312. PULCI (Luigi). Frottole due. *Carattere romano a 2 coll., 32 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* Frottola di Luigi pulci | ℭ Io uo dire una frottola | chio ho nella collottola | tenuta e gia gran tempo | hor perche pur mattempo | ... *C. 2 v., col. 1, linea 25:* Vattene in aria a uolo | chi mi fido in quel solo | che chobitoni non sadira | ilcielo el mondo gira | Chome paleo o trottola. | Finita *Col. 2 bianca. C. 3 r., col. 1:* Frottola di Luigi pulci | ℭ Le-

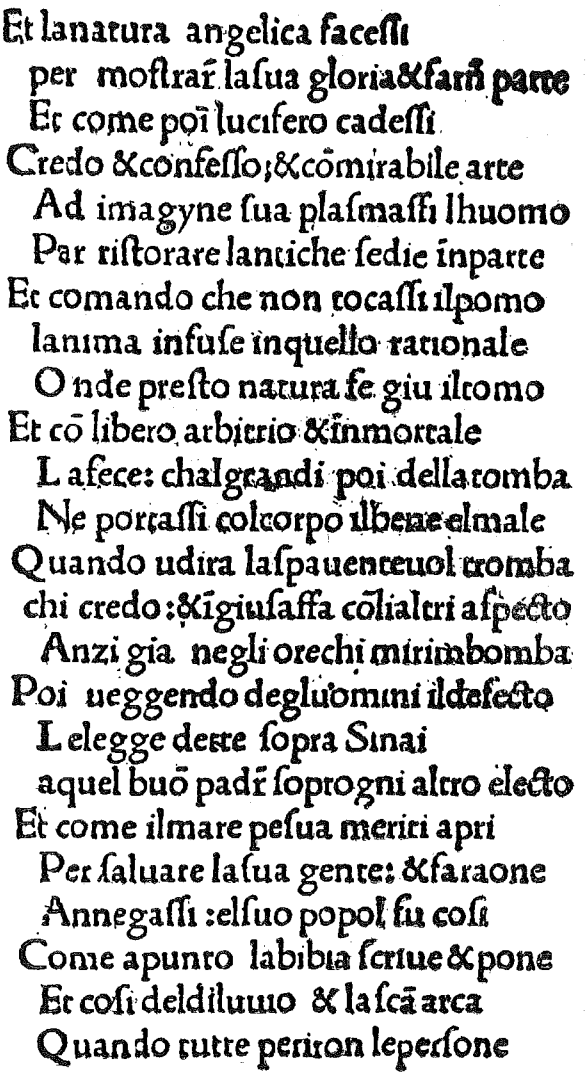
galee per quaracchi | dieron le uele aluento | giunsono a saluamento | ... *C. 4 v., col. 1, linea 1:* che guai a chi ne toglie | che proprio eglie chomessere in inferno | col diauolo tu starai insempiterno. | Finita *Il rimanente della pagina bianco.* In 4to legatura italiana in pergamena della metà del sec. XIX.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1490].

*Caratt. 97 R.[1] Per un facsimile vedi *Gesellschaft für Typenkunde,* tavola 1366. Gamba, *Testi di lingua,* 795 (nota), ne fa solo brevissima menzione. Esemplare già appartenuto al Conte Giacomo Manzoni, col suo ex-libris (vedi Cat. di vendita, I, Città di Castello, 1892, nº 2679); acquistato privatamente a Parigi. Copie conosciute oltre la presente: 1. Già appartenuta al ben noto storico inglese William Roscoe, e legata con altri tre opuscoli del sec. XV (vedi Cat. di vendita, Liverpool, Winstanley, 1816, nº 1054); 2. Già di Sir George Holford, e con tutta probabilità quella del Roscoe, poichè conteneva i medesimi opuscoli (vedi Cat. di vendita, II, London, Sotheby, 5-9 Decembre 1927, nº 679); 3. Mio Catalogo venale XXV (Lugano, Novembre 1932, nº 150), la medesima citata dal Gamba come esistente nella Biblioteca Gradenigo di Venezia, già legata con tre altri opuscoli del sec. XVI contenenti ballate del Pulci, dell'Altissimo e di altri poeti fiorentini, che io separai, lasciandoli però nella legatura in marrocchino eseguita da Trautz-Bauzonnet ed ora nella mia libreria.

Apparentemente la prima edizione di queste due curiose e divertenti ballate del più famoso poeta italiano del sec. XV, e autore del notissimo poema cavalleresco *Il Morgante Maggiore.* Queste due frottole ebbero ristampe anche nel sec. XVI. Per la bibliografia del Pulci, oltre le opere citate dallo Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition,* II, 3845-46), vedi anche: G. Baccini, *I poeti fratelli Pulci in Mugello,* in *Giotto,* 1903, II e III; G. Boffito, *La leggenda degli Antipodi,* in *Miscellanea Graf,* pp. 583 e 601; A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze,* Firenze, Carnesecchi, 1902, p. 820 (per le inimicizie col Ficino e con la sua Accademia Platonica); L. Einstein, *Luigi Pulci and the Morgante Maggiore,* in *Litterarhistorisch. Forschungen,* XXII; G. Volpi, *La Divina Commedia nel Morgante di Luigi Pulci,* in *Giornale Dantesco,* XI, fasc. 11-12; G. Brognoligo, *La Divina Commedia nel Morgante di Luigi Pulci,* in *Giornale Dantesco,* XII, fasc. 1; id., *Il Vocabolista di Luigi Pulci,* in *Rivista delle Bibliot. e Arch.,* XIX, 9; F. Momigliano, *L'indole e il riso di Luigi Pulci,* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1906; G. Tancredi, *Il Margutte del Pulci,* ecc., in *Atti del Congresso internazionale di scienze stor.,* IV, p. 227; V. Jovene, *L'Astarotte di Luigi Pulci e il Mefistofele di W. Goethe,* Roma, 1909; D'Ancona e Bacci, *Manuale della letteratura italiana,* II, Firenze, 1912, pp. 123-128; C. Pellegrini, *Luigi Pulci, l'uomo e l'artista,* Pisa, 1913, in 8vo; H. W. Longfellow, *Poets and poetry of Europe,* 1845; Henry Stebbins, *Lives of the Italian poets,* 1831, 3 vol.; W. H. Prescott, *Italian narrative poetry,* in *North American Review,* October, 1824; A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana, Vol. II trad. da V. Rossi,* i, Torino, Loescher, 1900, pp. 217, 237, 241, 251-61, 388-90; V. Rossi, *Il Quattrocento,* Milano, Vallardi, s. a., pp. 137, 248-54, 279-80, 294-310, 427-28, 431-32.

313. PULCI (Luigi). Confessione. *Carattere romano, 24-26 linee per pagina; 8 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 8]. C. 1 r.:* CONFESSIO ALOYSII DE PVLCIS AD. | M. V. *C. 1 v. bianca. C. 2 r.:* CONFESSIO ALOYGII DEPV | LCIS AD. M. V. || a[8] VE uirgo maria di gratia piena | Salue regyna ī celo nr̄a aduocata | Benedecta fra laltre nazarena | Che laporta delcel per noi serrata | A pristi... *C. 8 v., linea 25:* Conla sua scā mano miscorge& guida | Tosto teco saro nelcelo Maria ·.· In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Francesco di Dino, c. 1487].

*Caratt. 114 R. (Proctor, 3), qui soltanto colla Q piccola e coda corta; per questo caratt. vedi il *B. M. Cat.*, VI, p. 632, e per un facsimile tavola XLVI. Edizione citata, ma solo brevemente, dal Gamba (*Testi di lingua*, 797, nota), dal Brunet (IV, 974) e dal Graesse (V, p. 509), gli ultimi due probabilmente sull'autorità del Gamba. Il Brunet e il Graesse dànno soltanto 7 cc. Apparentemente l'unica copia conosciuta, e forse la medesima citata dal Gamba; acquistata privatamente a Parigi.


Et la natura angelica facessi
per mostrar la sua gloria & farn parte
Et come poi lucifero cadessi
Credo & confesso; & cō mirabile arte
Ad imagyne sua plasmassi lhuomo
Par ristorare lantiche sedie inparte
Et comando che non tocassi ilpomo
lanima infuse inquello rationale
Onde presto natura fe giu iltomo
Et cō libero arbitrio & inmortale
L afece: chalgrandi poi dellatomba
Ne portassi colcorpo ilbene elmale
Quando udira laspauenteuol tromba
chi credo: & ingiusaffa cōlialtri aspecto
Anzi gia negli orechi mirimbomba
Poi ueggendo degluomini ildefecto
L elegge dette sopra Sinai
aquel buō padr soprogni altro electo
Et come ilmare pesua meriti apri
Per saluare lasua gente: & faraone
Annegassi: elsuo popol fu cosi
Come apunto labibia scriue & pone
Et cosi deldiluuio & lascā arca
Quando tutte periron lepersone

313. Pulci. Confessione.
[Firenze: Francesco di Dino, c. 1487].

La più antica edizione conosciuta di questo capitolo in terza rima, scritto dal Pulci negli ultimi anni della sua vita, dove mostra il suo pentimento per i principii liberi e piuttosto increduli manifestati nei suoi scritti poetici, e li rinnega facendo una confessione ortodossa di fede. È ben noto che al Pulci non fu concessa la sepoltura in terra consacrata a causa delle sue superstizioni magiche, ed anche di alcuni suoi famosi sonetti dove mise in canzonatura i pellegrini che andavano al Giubileo del

1475 e i miracoli raccontati nel Nuovo Testamento; ma egli non fu mai un vero miscredente come lo prova questo capitolo. La *Confessione* ebbe le seguenti ristampe nel sec. XV, tutte s. l., n. di tip. e a.: [Firenze, Tipografo del « Benignus, Dialectica », c. 1490], in 4to (*B. M. Cat.*, VI, p. 680); 7 cc., in 4to (Hain, 13590); 4 cc. in 4to (Gamba, *Testi di lingua*, 797, nota *); e infine dei *Sonetti giocosi e da ridere* di Matteo Franco e di Luigi Pulci [Firenze, Libri, c. 1490], in 4to (Hain, 7253); se ne conosce anche un'edizione di Firenze del 23 Decembre 1518 (Gamba, 797).



314. Raimondo delle Vigne. Vita di S. Caterina da Siena. [Milano: G. A. da Onate, 1489].

314. RAIMONDO delle Vigne da Capua. Vita di S. Caterina da Siena. *Carattere gotico a 2 coll., 36-39 linee per pagina; 152 cc. non numerate, con segnature. C. 1 r.: Incisione in legno a tratti su fondo nero (77 × 56 mm.) rappresentante S. Caterina d'Alessandria, colla ruota dentata a destra.* | La vita de la virgine admirabile | Sancta Catherina da siena et | despōsata da christo iesu. *C. 1 v. bianca.* In 4to, legatura moderna in vitello bruno, impressioni a freddo sui piatti nello stile italiano del sec. XV.
Milano: Giovanni Antonio da Onate, 28 Marzo 1489.

*Titolo, caratt. 102 G. (c. 100 G. del Haebler), L² con apostrofo; testo, 73 G. (Proctor, 7). Hain-Copinger, 4698; Proctor, 5909; *B. M. Cat.*, VI, p. 742; Gamba, *Testi di lingua*, 1107; Zambrini, *Opere volgari*, 557; Kristeller, *Lombardische Graphik*, 107. Le cc. n 1 e n 2 segnate per errore p 1 e p 2. Il Kristeller dice che questa figura milanese è di buona esecuzione sebbene alquanto dura; aggiunge che l'incisione sembra non faccia parte del libro, perchè l'ha trovata soltanto nella copia della Biblioteca di Brera, e che forse appartiene a qualche edizione più tarda. Noi crediamo che l'opinione del Kristeller sia errata, poichè la prima c. contenente l'occhietto e la figura è unita alla corrispondente a 8; in secondo luogo il carattere dell'occhietto è uno di quelli riconosciuti come appartenenti all'Onate, e già in uso avanti il 1489. La rarità enorme delle copie coll'occhietto e colla figura (si conoscono soltanto quella della Biblioteca di Brera a Milano, e la nostra) si deve spiegare col fatto che questa fu probabilmente impressa soltanto nei tre o quattro primi esemplari tirati; e che lo stampatore accortosi in tempo dello sbaglio commesso nel porre sul titolo la figura di S. Caterina d'Alessandria, la soppresse, e non avendo pronta quella di S. Caterina da Siena, lasciò la c. bianca in tutte le rimanenti copie. Acquistata a Zurigo, vendita Hoepli, 30 Novembre 1933, n° 59.

Quarta edizione di questa traduzione anonima fatta verso la fine del sec. XIV dalla *Vita S. Catherinae* di Raimondo delle Vigne da Capua; traduzione attribuita da alcuni al beato Tommaso Caffarino, da altri al B. Stefano Maconi. Girolamo Gigli dice che essa « può annoverarsi tra le prose del buon secolo, essendo assai germana allo stile della santa maestra ». La prima edizione è quella di Firenze, Monastero di S. Iacopo di Ripoli, 24 Marzo 1477, in 4to (Hain-Reichling, 4695); per le altre vedi Hain, 4697, e Reichling, 868; il n° 1504 del Copinger non è che un

breve compendio della presente versione, e il n° 4703 del Hain è una riduzione in ottava rima, probabilmente fatta nel sec. XV.

315. [RHAZES (Abū Bekr Muhammad ibn Zakariyā ar-Rāzī)]. Opera del-l'eccellentissimo fisico maestro Cibaldone utilissima a conservarsi sano. *Carattere romano, 27 linee per pagina; 20 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 12, b 8]. C. 1 r.:* Opera de lexcellentissimo physico magi- | stro Cibaldone electa fuori de libri autenti | ci di medicina utilissima a cōseruarsi sano. | Impero chel se impara cognoscere la bonta | & malicia de tute cosse pertinente al uiuer | nostro... *C. 1 v.:* Questa e uerace autentica doctrina | Per ben de tutti: e senza alcun errore | Trata del terzo libro dalmansore | ... *C. 15 r., linea 19:* A uoler seruar la sanitade | Homo nanzi mangi se de mouere | ... *C. 20 r., linea 12:* Ma pur e melior nō ītrarli cosi lo scriuo || FINIS *C. 20 v. bianca.* In 4to, legatura inglese del sec. XVIII in pelle dorata, cornici ornate impresse a freddo sui piatti.
[Vicenza: Leonardus Achates de Basilea, c. 1480].

*Caratt. 113 R. (Proctor, 7). Per un facsimile vedi *Woolley Photographs*, tavola 316. Hain, 13904 (?); Proctor, 7404; Osler, *Incunabula medica*, 207; Brunet, II, 3. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Nicholas Fazakerley, Rev. Thomas Crofts (Cat. di vendita, Londra, 7 Aprile 1783), Richard Heber (Cat. di vendita, III, London, Sotheby, 1834, n° 4332) e Christie Miller (Cat. anonimo di vendita *Rare and valuable books the property of a gentleman*, London, Sotheby, 31 Luglio 1917, n° 314); già legato col Bono, descritto sotto il n° 81 del presente catalogo, e due altri opuscoli del sec. XVI, che sono stati tolti, conservando però la vecchia legatura per il Rhazes; acquistato a New York dal libraio James F. Drake. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. British Museum, London; 3. Nationalbibliothek, Wien; 4. Kurt Wolff (Cat. di vendita, Frankfurt a. M., J. Baer & Co., 5 Ottobre 1926, n° 375, assegnato a Venezia); 5. Maffeo Pinelli (vedi I. Morelli, *Cat. della Libreria Pinelli*, IV, n° 1893).

Seconda (?) o prima edizione (?) di questo trattatello sulla conservazione della sanità per uso popolare, consistente in due poemetti, il primo in terza rima, ed il secondo in sestine, libera traduzione dalla versione latina del terzo libro del *Liber medicinalis ad Almansorem* di Rhazes. La parola *Cibaldone* (miscellanea) è evidentemente il titolo dell'opuscolo, e non il nome dell'autore come la prima pagina dell'operetta ci fa credere. Durante il sec. XV ne furono fatte almeno altre sette edizioni, tutte rarissime, fra le quali citiamo le seguenti: [Venezia], Gabriele di Pietro, s. a., in 4to (Osler, *Incun. med.*, 192); [Venezia], « G[abriel]. .P[etri]. .T[arvisinus]. », s. a., in 4to (Reichling, 1047); per le rimanenti vedi Hain, 13902 e 13903, Reichling, 1620, 1855 e 1856. Il n° 1855 di Reichling è attribuito erroneamente a Venezia, Capcasa, mentre è stampato a Bologna, Bazalerio de Bazaleri, c. 1493 (vedi mio Cat. venale XIX, Lugano, 1829, n° 275). Questi due poemetti furono probabilmente composti verso la metà del sec. XV; nella nostra libreria ne esiste un codicetto scritto in Lombardia circa tal tempo, che offre parecchie lezioni diverse dal testo stampato, e trasposizione di versi. Sul medico arabo Rhazes (c. 841-926) vedi: Donald Campbell, *Arabian medicine and its influence in the middle ages*, London, 1826, I, pp. 65-72; De Rossi, *Dizionario storico degli autori arabi*, Parma, 1807, pp. 155-56; Choulant, *Handbuch der Bücherkunde für die ältere Medicin*, pp. 340-45; George J. Fisher, *Historical and Bibliographical notes, a series of sketches of the lives, times and works of the old masters of anatomy and surgery* [Brooklyn, N. Y., 1881-83], n° 18; Louis Figuier, *Vies des savants illustres du moyen âge*, Paris, 1867, 5 vol. in 8vo.

316. RISPOSTA per le medesime parole a una epistola di frate Angelo anacoreta mandata nuovamente ai frati che lui credeva essere usciti di S. Marco. *Carattere romano, 33 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Iniziale incisa in legno bianco su nero.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 97 R.[3] Reichling, 902; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 164. Esemplare acquistato dai librai J. & J. Leighton di Londra (Cat. *Early printed books arranged by presses*, nº 578). Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Casanatense, Roma; 3. Harvard University Library, Cambridge Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 4. Conte di Crawford (Cat. di vendita, London, Sotheby, 13 Giugno 1887, nº 1790).

Edizione originale di questa lettera scritta in risposta a quella di Angelo Fondi ai Frati di S. Marco, che questi credeva avessero abbandonato il convento, e colla quale li esortava a sfuggire il Savonarola come scomunicato fino a che non si fosse convertito. « ... Ci è parso debito e ufficio nostro... teco condolerci, che dopo molti tuoi errori Satana abbia per virtù di quelli preso in te tanta forza che... tu ti sia così leggermente... inclinato a credere le fizioni, favole e sogni a te riferite della ribellione dei frati di S. Marco dal loro padre, vero profeta e fedelissimo servo di Dio, amico e laudatore egregio del clero, non della scuola di Satana; dei prelati e pastori, non dei lupi e tiranni; de sacerdoti di Cristo, non dei ministri del diavolo; della Sedia Romana, non di quella di Babilonia..., frate Girolamo Savonarola. A non credere quello che t'è stato falsamente riferito di questo servo di Dio e della ribellione dei suoi frati da quello, anzi a credere l'opposto, e che lui sia vero profeta mandato da Dio, assai dovevi esservi astretto dagli effetti della sua dottrina, simili a quelli della dottrina di Cristo... Ex Florentia die xx Julii Mccccl xxxxvii ». Scrittore di questa lettera è probabilmente Girolamo Cinozzi, amico e seguace del Savonarola, e autore di altri due opuscoli in favore di questi: *Epistola in favore della verità predicata da Girolamo Savonarola* [Firenze, c. 1497], in 4to (Reichling, 879); *Epistola all'Abbate Generale di Vallombrosa contro all'Abbate anacoreta (Angelo Fondi)*, [Firenze, 1497], in 4to (Reichling, 880).

ROBERTO (Fra). Vedi: Caracciolo (Roberto).

317. ROMANI (Iacopo). Jacobi Romani U. J. Doctoris ac Equitis Brixiensis pro patria ad Nicolaum Tronum ducem Venetum congratulatio. *Carattere romano, 23 linee per pagina; 14 cc. (compresa la prima bianca), senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, legatura italiana della prima metà del sec. XIX in cartone bruno, dorso in marrocchino.
[Venezia]: Magister Florentius de Argentina, 20 Marzo 1472.

*Caratt. 119 R. (Proctor, 1). Hain, *13963; Proctor, *4207; *B. M. Cat.*, V, p. 204; Cicogna, *Bibliografia Veneziana*, 2291. L'unico libro datato conosciuto uscito da questa tipografia. Il Romanus « sembra sia il solo libro in cui la N ha la stessa forma di quella che si trova nel carattere affine dell'Ambergau, cosicchè è probabilmente il primo lavoro di Florentius » (*B. M. Cat.*). Nella copia della Biblioteca Reale di Copenhagen gli ornati tipografici dopo l'intitolazione a c. 2 r. differiscono, e le ultime parole dell'ultima linea leggono « unoꝑ te Duce » (vedi *Gesellschaft für Typenkunde*, tavola 558). Acquistato privatamente a New York nel Sett. 1914. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Chigiana, Roma; 3-4. Bibliothèque Nationale, Paris; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford;

7. John Rylands Library, Manchester; 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 9. Staatsbibliothek, München; 10. Nationalbibliothek, Wien; 11. Biblioteca Reale, Copenhagen; 12. Biblioteca Colombina, Sevilla; 13. Library of Congress (Thacher collection), Washington; 14. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 15. Pierpont Morgan Library, New York; e poche altre.

Prima e sola edizione di questa orazione recitata dal giurista bresciano Iacopo Romani inviato come ambasciatore dalla città di Brescia per rallegrarsi con Nicolò Trono in occasione della sua assunzione al dogato. Contiene un breve ma interessante schizzo di storia veneziana.

318. ROMULEO (Paolo). Ad Petrum Dandulum pro Georgio Merula adversus quendam Cornelium Vitellium apologia. *Carattere romano, 34-35 linee per pagina; 20 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura in pergamena formata da una carta di antifonario del sec. XV.
Venetiis: [Andreas de Bonetis], 24 Novembre 1482.

*Caratt. 84 R. (Proctor, 2). Hain, *13966 = 13965; *B. M. Cat.*, V, p. 360. Gli spazi bianchi lasciati per i passi in greco riempiti, e alcune postille marginali, il tutto di mano contemporanea. Il più antico libro uscito da questa tipografia. Esemplare già appartenuto al Sig. Kurt Wolff (vedi Cat. di vendita, Frankfurt a. M., J. Baer & Co., 5-6 Ottobre 1926, n° 714) e poi al libraio Paul Graupe di Berlino; acquistato dai librai Mc Leish & Sons di Londra nel Luglio del 1933. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena; 2. British Museum, London; 3. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 4. Staatsbibliothek, München; 5. Sächsische Landesbibliothek, Dresden; 6. Nationalbibliothek, Wien. Una copia è annunziata nel Cat. CV di Ludwig Rosenthal di Monaco, *Incunabula typographica*, n° 999, come legata in pergamena, che forse è quella da noi posseduta.

Prima e sola edizione di questa violenta apologia scritta in favore di Giorgio Merula contro Cornelio Vitelli di Cortona, che aveva pubblicato un furioso ed insultante libello, con cui attaccava parecchie opinioni espresse dal Merula, in difesa di Domizio Calderini, nei suoi commenti su Plinio e Marziale. La grande rarità dell'opuscolo può spiegarsi col fatto dell'esserne forse state distrutte parecchie copie dagli avversari del Merula, che erano molti, fra cui parecchi dei più noti letterati del tempo.
Su Paolo Romuleo di Reggio (fiorì nella seconda metà del sec. XV) non si conosce niente, fatta eccezione del suo libercolo, e di quel poco che ne dicono il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana* (1809, VI, p. 1098) e nella sua *Biblioteca Modenese* (IV, p. 388), e lo Zeno nelle *Dissertazioni Vossiane* (II, p. 83). Dalla dedica a Pietro Lando primicerio della Basilica di S. Marco di Venezia, apprendiamo che il Romuleo era sotto la sua protezione, che ambedue erano stati allievi del Merula, e che l'opuscolo fu il primo lavoro del Romuleo.

319. SABELLICO (Marco Antonio Coccio). Rerum Venetarum ab urbe condita decades. *Carattere romano, 48 linee per pagina; « Recognitio », carattere gotico a 2 coll., 57 linee; 240 cc. non numerate, con segnature. La prima pagina del testo circondata da un fregio a penna e in chiaroscuro, racchiuso entro un listello in oro, rappresentante le origini di Venezia, colle armi della famiglia Bembo nel centro della parte inferiore (d'azzurro, al capriolo d'oro accompagnato da tre rose dello stesso); 35 fra grandi e*

piccole iniziali ornate e fiorite dipinte in varii colori e oro opaco, il tutto da mano veneziana contemporanea. In folio gr., legatura inglese della prima metà del sec. XIX in cartone marmorizzato, dorso in cuoio di Russia.
Venetiis: Andreas de Torresanis de Asula, 21 Maggio 1487.

*Testo, caratt. 111 R. (Proctor, 5); « Recognitio », 93 G.[b] (Proctor, 9). Hain-Copinger, *14053; Proctor, *4713; *B. M. Cat.*, V, p. 308, IC. 21644; Renouard, *Annales des Alde*, p. 286, n° 2. Alcune postille marginali di mano contemporanea; sul verso della c. 238 segnatura del sec. XVI, *D. Pauli Spinet. tarv. ll. d.* Esemplare proveniente dalle biblioteche del ben conosciuto maggior generale e storico Baronetto Henry Edward Bunbury (1778-1860, comunicò a Napoleone il decreto di deportazione a S. Elena), col suo ex-libris, e di George Dunn di Woolley Hall; acquistato a Londra dai librai J. & J. Leighton. Di questa magnifica edizione si conoscono quattro copie stampate in pergamena: 1. Bibliothèque Nationale, Paris; 2. British Museum, London (già appartenuta al console inglese Joseph Smith e al Re Giorgio III); 3. Pinelli, Conte Mac Carthy Reagh, Sir Mark M. Sykes, vescovo Samuel Butler, Syston Park, apparsa l'ultima volta nella vendita Robert Hoe a New York (Anderson Auction Co., Parte II, ii, 15-19 Gennaio 1912, n° 2952, senza le 2 cc. di Errata), ora nella Huntington Library, San Marino, California, la medesima presentata dall'autore al Doge Marco Barbarigo, colle sue armi, ed iniziali elegantemente miniate; 4. Annunziata nel *Catalogue of books now on sale by Payne & Foss*, London, 1824, n° 4994 (già appartenuta al Doge Marco Foscarini), località presente sconosciuta.

Prima edizione, e la sola fatta nel sec. XV; magnifico monumento di tipografia e che fa grande onore ad Andrea d'Asola suocero di Aldo Manuzio. L'opera, dedicata al Doge Marco Barbarigo e al Senato Veneziano, fu stampata a spese dell'autore, che ne ottenne il privilegio il primo Settembre 1486 (vedi Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, Venezia, Visentini, 1882, n° 3). Ristampata nei secoli XVI, XVII e XVIII. Questa cronaca è interessante anche per la storia dell'introduzione della tipografia in Italia, che il Sabellico (Deca III, Lib. viii, segnat. I 3) stabilisce circa il tempo della morte del Doge Malipiero (1462), e per lo speciale ricordo che fa del Jenson. Nella Deca IV, Lib. iii (segnat. O 1 r.) si trova la relazione della vittoria riportata dal corsaro Colombo il giovine, dato come nepote dell'altro famoso corsaro Colombo, sopra le quattro galee veneziane nel mare di Spagna (Agosto 1485), relazione che fu usata più tardi da Fernando Colombo per provare la discendenza di suo padre Cristoforo dai due suddetti navigatori. L'opera fu tradotta in italiano da Matteo Visconti di S. Canciano e stampata sotto il titolo di *Croniche che trattano de la origine de Veneti*, [Milano, Gottardo da Ponte], *Ad instancia e impensa de Oldrato Lampugnano*, [c. 1508], in folio. Un'altra traduzione, più compita e più accurata, è quella di [Venezia], Curzio Troiano di Navò al segno del Leone, 1544, in 4to, di cui se ne conoscono copie impresse su carta azzurra (una nella nostra biblioteca). Benchè il titolo attribuisca la traduzione al Dolce, ed egli stesso asserisca nella dedica di aver tradotto tutto quanto il Sabellico scrisse in latino, tuttavia in una lettera indirizzata ad Anton Iacopo Corso posta in fine della traduzione della *Vita di Apollonio Tianeo* fatta dallo stesso Dolce, questi ammette che la versione del Sabellico non è sua, ma di avere scritto soltanto l'introduzione e tradotto poche pagine in principio (*non havendo io, come molti sanno, fatto altro che la prefattione, & alcune poche carte tradotte nel principio dell'opera*). Ristampata altre volte nel sec. XVI.

320. SABELLICO (Marco Antonio Coccio). De situ urbis Venetae ad Hieronymum Donatum; De praetoris officio ad Antonium Cornarium; De latinae linguae reparatione ad M. Antonium Maurocenum. *Carattere romano, con alcuni passi stam-*

pati in greco, 27-30 linee per pagina; 58 cc. non numerate, con segnature. In 4to, legatura del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pelle rossa.
[Venezia: Damiano da Gorgonzola di Milano, 1494].

*Caratt. 111 R. (Proctor, 4) allo stato tardo, con aggiunta delle Qu unite. Hain-Copinger, *14056; Proctor, 5519; *B. M. Cat.*, V, p. 544. Acquistato a New York nella vendita Jordan J. Rollins, Anderson Auction Co., 1-3 Maggio 1912, n° 726. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. British Museum, London; 3. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 4. Staatsbibliothek, München; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Biblioteca Reale, Stockholm; 7. Biblioteca Reale, Copenhagen (soltanto la prima parte); 8. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenuta al libraio Leo S. Olschki di Firenze); e poche altre.

Prima edizione dei tre trattati; ristampati nelle *Epistolae familiares nec non orationes et poemata* (Venetiis, Albertinus de Lisona, 1502, in folio) e nell'*Opera omnia* del Sabellico, Basileae, J. Hervagius, 1560, 4 voll. in folio. Il primo trattato è un ragguaglio topografico di Venezia, come si trovava al tempo dell'autore, con una descrizione delle sue chiese, palazzi, monumenti, clima, costumi, commerci, lingua, ecc., e perciò importante. Il secondo opuscolo, benchè tratti in generale del magistrato pretorio, fu più che altro scritto come un'istruzione per Luigi Cornaro, allora (1490) podestà di Vicenza (vedi lettera dedicatoria). L'ultimo è una breve ma interessantissima storia letteraria dell'umanesimo in Italia, dove sono ricordati parecchi dei suoi letterati e poeti insieme ai loro scritti. Il *De situ urbis Venetae* fu tradotto in italiano da Lucio Fauno e stampato alla fine della sua versione della *Historia* del Biondo, Venezia, Tramezzino, 1542-44, 2 voll. in 8vo.

321. SABELLICO (Marco Antonio Coccio). De vetustate Aquileiensis patriae libri VI; Carmen in munitionem Sontiacam; Poema in caedem Sontiacam; Carmen in Carnicum incendium; Carmen in naufragantem divi Petri cymbam; De rerum et artium inventoribus poema; Carmen in Utini originem; Elegiae tredecim in laudem B. Mariae Virginis. Edidit Pylades. *Carattere romano, 28-30 linee per pagina; 106 cc. non numerate (comprese le bianche 48, 90 e 106), con segnature.* In 4to, legatura milanese del principio del sec. XIX in marrocchino azzurro cupo, cornici dorate sui piatti, con ornati a puntini negli angoli interni nello stile di Bozerian, dorso e taglio dorato; eseguita da Lodigiani, colla sua etichetta.
[Italia settentrionale (Venezia? o Treviso?)]: Antonius Avinionensis [coi caratteri di Raynaldus de Novimagio, 1482-83].

*Caratt. 105 R. (Proctor, 4) di Raynaldus de Novimagio, per il quale vedi *B. M. Cat.*, V, p. 252, e per un facsimile tavola XXIII. Hain-Copinger, *14058; Reichling, 716 (soltanto le *Elegiae*, cc. 91-106, dalla copia della Biblioteca Nazionale di Napoli); Proctor, *7338. Il libro è stato anche dato, non sappiamo con che fondamento, come stampato a Voghera. La filigrana della carta rappresenta le tre colline sormontate da una croce, con una controfiligrana portante le lettere « S » e « C » unite da una linea su cui è appoggiata un'altra perpendicolare terminante in una stella, posta nell'angolo della stessa carta, il tutto identico al n° 11815 del Briquet; qualità di carta che si trova nell'Archivio Comunale di Treviso, *Atti del Podestà*, 1484-86. Esemplare acquistato a Parigi nella vendita Fr. Wheeler, 27 Giugno 1932, n° 168. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Napoli (solo un frammento); 2-3. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 4. British Museum, London; 5-6. Bodleian Library, Oxford (una imperfetta); 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 9. Staatsbibliothek, München; 10. Bibliothek des Historischen Vereins, Ingolstadt; 11. Biblioteca Reale, Copenhagen; 12. Newberry Library, Chicago (probabilmente quella già appartenuta al Sig. Kurt Wolff); e pochissime altre.

Prima edizione; pubblicata dall'umanista bresciano Giovan Francesco Boccardo, chiamato Pilade, o Pylades, come apprendiamo dai due epigrammi latini posti

in fine. Nell'ultimo distico del secondo epigramma l'editore ci dà il nome del tipografo: *Ast opus eximia buliens antonius arte | Imprimit Aninio* (sic per Auinio?) *quem generosa tulit.* Sul Boccardo vedi [Angelo Maria Quirini], *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia eiusque ditione paulo post typographiae incunabula florebat*, Brixiae, 1739). Il libro è dedicato dall'autore a *Ioanni Hemo Venetarum copiarum adversus Ferrariae ducem provisori generali* (Giovanni Emo provveditore generale per l'armata veneziana spedita contro Ercole I duca di Ferrara), in conseguenza non può essere stato stampato prima del Maggio 1482. I due poemi *in Caedem Sontiacam* e *in Carnicum incendium* si riferiscono all'invasione dei Turchi nel Friuli, della quale il Sabellico era stato in qualche modo spettatore.
Marco Antonio Coccio nacque a Vicovaro, sul Teverone, già territorio degli antichi Sabini, o Sabelli, il 1436, e da quello prese il nome di Sabellico quando entrò a far parte dell'Accademia Romana fondata da Pomponio Leto; morì a Venezia il 18 Aprile 1506. Su di lui vedi: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, VI, pp. 140-142; Giuliari, *Della letteratura Veronese al cadere del sec. XV*, pp. 347-49; Lancetti, *Poeti Laureati*, pp. 176-78; D.W. Moller, *Disputatio circularis de M. A. C. Sabellico*, Altorf, 1698; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, XII, pp. 144-68, XX, pp. 51-52; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 698-701; Valentinelli, *Bibliografia del Friuli*, Venezia, 1861, pp. 88, 173-74; Apostolo Zeno, *Vita del Sabellico*, in Sabellico, *Istorie Veneziane*, Venezia, 1718, I, xxix-lxvii; Giov. degli Agostini, *Scrittori Viniziani*, I, pp. 142 e 149, II, pp. 4, 44, 87, 162, 214, 238, 476; Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, IV, pp. 108-109; Vossius, *De historicis latinis*, 1651, pp. 669-71.

SACCHI (Bartolomeo). Vedi: Platina (Bartolomeo Sacchi chiamato).

322. SAMUELE (Rabbi). Epistola contro gli Ebrei, Epistola di Erode ai Senatori Romani della statura, persona e costumi di Gesù Cristo, e Simbolo d'Atanasio, volgarizzamenti di Sebastiano Salvini; Considerazioni del medesimo sopra i salmi di David. *Carattere romano, 24-29 linee per pagina; 54 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano contemporanea.* In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pelle.
[Firenze: Nicolaus Laurentii Alamanus, 1480].

*Caratt. 115 R.ª (Proctor, 4). Hain-Copinger, 14275 = Hain, 14276; Copinger, III, 5260; Reichling, VI, p. 144; Proctor, 6117; *B. M. Cat.*, VI, p. 628. Alla fine del volume si trova la data *x Octobr. m.cccclxxvij in agro mugellano*, che è stata interpretata dal Dr. C. Haebler (*Typenrepertorium*, II, p. 60) come il luogo e la data di stampa, creando in conseguenza una nuova tipografia in Mugello (vicino a Firenze) ed un nuovo tipografo (lo stampatore del Salvini, 1477), mentre il Mugello è il luogo dove il Salvini risiedeva durante le sue vacanze autunnali, e la data è quella del compimento delle sue *Considerazione de psalmi di Davit*; la data della traduzione dell'epistola di Rabbi Samuele è il 25 Nov. 1479 (vedi segnat. a 3 v.). Esemplare proveniente dalla biblioteca del noto letterato fiorentino Can. Angelo Maria Bandini, col suo ex-libris; acquistato privatamente a Parigi. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4. British Museum, London; 5. Nationalbibliothek, Wien; e pochissime altre.

Prima edizione di queste traduzioni, e la sola fatta nel sec. XV. L'epistola di Rabbi Samuele è dedicata a Raffaello Riario, Cardinale Diacono di S. Giorgio, e nepote di Sisto IV, e a Giovanni Niccolini Arcivescovo di Amalfi; le *Considerazioni dei salmi* a Bartolomea di Bernardo de' Medici moglie di Tommaso Minerbetti. Dopo il

Simbolo d'Atanasio seguono due lettere d'argomento religioso, la prima indirizzata al cugino Daniele di Maestro Ficino, l'altra ad Antonio Manetti. Della epistola di Rabbi Samuel esiste una versione italiana anteriore, stampata a Bologna, [Ugo Ruggeri], 17 Giugno 1475, in 4to (Hain, 14274).
Bastiano o Sebastiano Salvini, prete fiorentino e distinto teologo (fiorì nella seconda metà del sec. XV), era nepote di Marsilio Ficino; trascrisse le *Epistolae* del Ficino, 1476, ed una raccolta di *Opera varia* del medesimo, 1490, ambedue probabilmente per Lorenzo de' Medici, conservate ora nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. Sul Salvini vedi: Negri, *Scrittori Fiorentini*, Ferrara, 1722, p. 496; John W. Bradley, *A Dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers and copysts*, London, Quaritch, 1887-89, III, p. 192.

323. SAN GIORGIO (Benvenuto di). Oratio ad Alexandrum VI pro Bonifacio marchione Montisferrati, acta Romae in Consistorio publico anno 1493 quinto kalendas Martias. *Carattere romano, 25-28 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature* a 8. *C. 2 r.*: N⁴ ON fuit satis: Maxime Pontifex Alexan- | der: quod fausto: foelici: & iucundissimo: | tuae... In 4to, cartone.
[Milano: Leonardus Pachel, 1493-94].

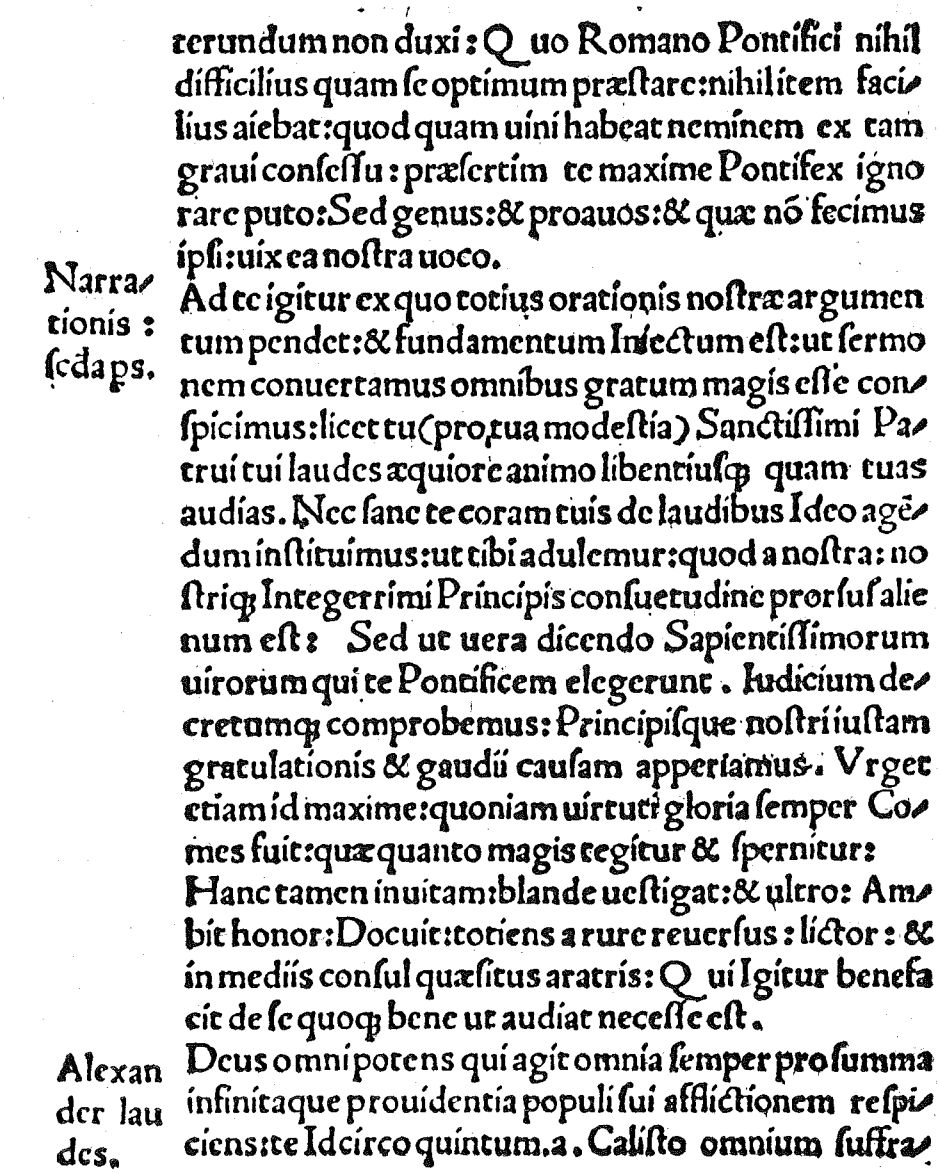
*Caratt. III R. (Proctor, 3). Iniziale fiorita O incisa in legno, bianco su nero (c. 11 × 11 mm.), e iniziale N accompagnata da tralci di vite intrecciati, bianco su nero (23 × 22 mm.). Reichling, 191 (erroneamente attribuito a Roma, Silber). Apparentemente la sola copia conosciuta, già appartenuta al libraio Jacques Rosenthal di München (Cat. *Incunabula typographica*, nº 1798), e la medesima descritta dal Reichling.

Seconda edizione di questa orazione di obbedienza recitata in nome di Bonifacio III marchese di Monferrato nel Concistoro pubblico del Lunedì 25 Febbraio 1493, data che concorda anche coll'altra del Burcardo (*Liber notarum*, I, p. 400). La prima edizione è quella s. l., n. di tip. e a. [Roma, S. Plannck, 1493], in 4to (Hain, *7579), ma però mancante del giorno e mese in cui l'orazione fu recitata. Dedicata dall'autore a Giovan Antonio da San Giorgio Vescovo d'Alessandria della Paglia, distinto giureconsulto e auditore del Palazzo Apostolico (eletto Cardinale il 20 Settembre 1493), con lettera da Roma, 13 Marzo 1493. La data legge *tertiodecimo kalendas Martii* Mccccclxxxxiii, che non può interpretarsi come il 17 Febbraio, e nemmeno può essere considerata *ab incarnatione*, perchè dice chiaramente *Anno Christi*: in conseguenza dobbiamo tradurre il *tertiodecimo kalendas Martias* come 13 Marzo. Su Benvenuto di San Giorgio, Conte di Biandrate (m. il 1527), cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, storico e letterato distinto, vedi: G. Vernazza de Freney, *Vita di Benvenuto di San Giorgio, cavaliere Gerosolimitano*, Torino, 1780; G. Cerrato, in *Atti della Società Ligure di storia patria*, 1886, XVII, p. 381 e segg.; V. Promis, *Il testamento di Benvenuto di San Giorgio*, in *Misc. di storia italiana*, 1885, Ser. 2ª, IX, pp. 317-31 (con 3 tavole); Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 749-51; Villarosa, *Cavalieri Gerosolimitani*, 1841, pp. 308-9; C. Dionisotti, *Dei Conti di Biandrate*, Torino, 1876; A. Rusconi, *I Conti di Pombia e Biandrate secondo le carte novaresi*, Milano, 1885; Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, 1733, XXIII, pp. 307-9; Gust. Avogadro, in *Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti*, Taurini, 1848, III, 12 p. (av. 1306).

SANZA el to aiuto non so dir in rima. Vedi: Francesco. Guerra di Venezia contro Ferrara.

SAVIO Romano. Vedi: Schiavo di Bari.

324. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze. *Carattere romano, 33-35 linee per pagina; 20 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, mezza pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1498].



terundum non duxi: Quo Romano Pontifici nihil difficilius quam se optimum præstare: nihil item facilius aiebat: quod quam uini habeat neminem ex tam graui consessu: præsertim te maxime Pontifex igno rare puto: Sed genus: & proauos: & quæ nō fecimus ipsi: uix ea nostra uoco.

Narrationis: scda ps.

Ad te igitur ex quo totius orationis nostræ argumentum pendet: & fundamentum Inflectum est: ut sermonem conuertamus omnibus gratum magis esse conspicimus: licet tu (pro tua modestia) Sanctissimi Patrui tui laudes æquiore animo libentiusq; quam tuas audias. Nec sane te coram tuis de laudibus Ideo agendum instituimus: ut tibi adulemur: quod a nostra: nostriq; Integerrimi Principis consuetudine prorsus alienum est: Sed ut uera dicendo Sapientissimorum uirorum qui te Pontificem elegerunt. Iudicium decretumq; comprobemus: Principisque nostri iustam gratulationis & gaudii causam appertamus. Vrget etiam id maxime: quoniam uirtuti gloria semper Comes fuit: quæ quanto magis tegitur & spernitur: Hanc tamen inuitam: blande uestigat: & ultro: Ambit honor: Docuit: totiens a rure reuersus: lictor: & in mediis consul quæsitus aratris: Qui Igitur benefacit de se quoq; bene ut audiat necesse est.

Alexander laudes.

Deus omnipotens qui agit omnia semper pro summa infinitaque prouidentia populi sui afflictionem respiciens: te Idcirco quintum. a. Calisto omnium suffra-

323. San Giorgio, Oratio ad Alexandrum VI.
[Milano: L. Pachel, 1493-94].

*Caratt. 97 R.[3], in uso dopo il Giugno 1497. Copinger, 5305; Reichling, I, p. 189 = III, p. 176; Proctor, 6227; *B. M. Cat.*, VI, p. 653; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 1. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. British Museum, London; 3. Bibliothèque Mazarine, Paris; 4. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts

(già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 5. Henry Walters Library, Baltimore Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze, *Monumenta typographica*, Supplemento, nº 199, e Cat. XLII, 1899, nº 99); 6. Marchese Giov. Battista Costabili (Cat. di vendita, Parte I, Bologna, 1858, nº 792); 7. Libraio Ludwig Rosenthal di München (Cat. CV, *Incunabula typographica*, nº 1063).

Prima (o seconda?) edizione di questo trattato politico sul governo di Firenze, e il più importante lavoro del Savonarola, scritto ad istanza della Signoria durante il secondo gonfalonierato di Giuliano Salviati (7 Gennaio-Febbraio 1498), stampato quando l'autore era sempre vivo, e probabilmente sotto la sua direzione. Il trattato è diviso in tre parti. La prima dimostra la necessità di un governo, e che il governo di un solo è ottimo, quando il principe è buono; però questo governo non è adattato per tutti i popoli, e la natura irrequieta dei Fiorentini richiede piuttosto un governo civile, o repubblica. La seconda parte ragiona del governo di un solo, quando il principe è cattivo, o della tirannide, con una descrizione del tiranno e dei mali che questi cagiona. La terza parte discute del governo civile, che risiede tutto nel Consiglio Maggiore, a cui solamente spetta la facoltà di dare gli uffici, per evitare così l'anarchia popolare e la tirannide di pochi. L'autore conclude descrivendo la miseria del tiranno e la felicità, sì in terra come in cielo, di coloro che governano liberamente. Vedi: Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 98-100.
Su Girolamo Savonarola, oltre la lunga lista di scritti citati dallo Chevalier (*Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, II, 4156-63) vedi anche: *Lettere di Girolamo Savonarola ora per la prima volta raccolte e a migliore lezione ridotte da Roberto Ridolfi*, Firenze, Olschki, 1933, in 8vo gr.; Alberto Del Fante, *Savonarola*, Bologna, Galleri, 1933; Roberto Ridolfi, *Un periodo oscuro della vita del Savonarola*, in *Rivista storica degli Archivi Toscani*, 1931, IV, fasc. 1; Savonarola, *Quaresimale del 1496 a cura di Roberto Palmarocchi*, Firenze, 1933, in 8vo (recensione in *Arch. Storico Ital.*,, Ser. VII, vol. XIX, i, 1933, pp. 155-56); Ernesto Rutili, *Nuovi constituti biografici sul Savonarola*, in *Bibliofilia*, Firenze, Olschki, anno XXXIV, pp. 455-58; J. Schnitzer, *Savonarola, Kulturbild aus d. Zeit d. Renaissance*, 1924, 2 voll.; *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, Firenze, Carnesecchi, 1876, in 8vo gr. (la parte prima, 2, contiene *Giunta alla bibliografia biografica del Savonarola*); Giovanni Pierini, *Girolamo Savonarola, riflessioni storiche*, Firenze, Tofani, 1858, in 8vo; Roberto Ridolfi, *Poesie inedite di Giovanni sarto fiorentino contro il Savonarola*, in *Bibliofilia*, XXXV, Firenze, Olschki, 1933, pp. 457-67; Savonarola, *Prediche e scritti*, Milano, Hoepli, 1930; A. Mancini, *Di un Cod. Savonaroliano del Museo di Padova*, Arezzo, 1927; id., *Pitture Savonaroliane a Lucca e a Prato*, Pistoia, 1930; id., *Ancora Pitture Savonaroliane*, Pistoia, 1933.

325. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze. *Carattere romano, 28-29 linee per pagina; 28 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura italiana della metà del sec. XIX in cuoio di Russia, con ornati impressi a freddo sui piatti. [Firenze: Societas Colubris (Compagnia del Drago), 1498].

*Caratt. 110 R. (Proctor, 1), in uso 1497-98. Hain, 14471; Reichling, I, p. 189; Proctor, *6417; *B. M. Cat.*, VI, p. 692; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 2. La Compagnia del Drago, che cominciò a stampare nel Novembre del 1497, sembra fosse formata dai due tipografi Antonio Tubini e Lorenzo di Alopa Veneziano, da principio insieme ad un terzo socio non ancora identificato, ma il cui nome cominciava colla « M », e più tardi con un altro compagno « F Pº », anche questi non identificato (vedi *B. M. Cat.*, VI, Introduzione, p. xix). Esemplare proveniente dalle biblioteche del Conte di Ashburnham e di Charles Butler. Copie conosciute oltre la presente: 1.

Biblioteca Nazionale, Firenze; 2-3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 7. John H. Scheide, Titusville, Pennsylvania (già da me posseduta); 8. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze, *Monumenta typographica*, Supplemento, n° 200); 9. Conte di Crawford (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 13 Giugno 1887, n° 1830); 10. Libraio Ludwig Rosenthal di München (Cat. CV, *Monumenta typographica*, n° 1076).

Seconda (o prima?) edizione, ma anche questa evidentemente pubblicata quando il Savonarola era ancora in vita.

326. SAVONAROLA (Girolamo). Compendium logicae. *Carattere gotico e romano, 33 linee per pagina; 56 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, vitello bruno con cornici a fiorami impresse a freddo sui piatti.
Florentiae: Bartholomaeus de Libris, 7 Giugno 1497.

*Capilinea e argomenti, 114 G. (Proctor, 3); testo, 97 R.² Hain-Copinger, 14474; Reichling, VI, p. 150; Proctor, 6215; *B. M. Cat.*, VI, p. 651; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*; 5. Esemplare acquistato a Zurigo dalla libreria Hoepli nel Maggio 1927. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Firenze (Magliabechiana e raccolta Guicciardini); 3-4. Biblioteca Casanatense, Biblioteca Corsiniana, Roma; 5. British Museum, London; 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Biblioteca Colombina, Sevilla; 8. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray).

Seconda edizione; la prima fu stampata a Pescia, [s. n. di tip.], 1492 (Hain, 14473). Questo trattato non è che un compendio della dialettica degli scolastici derivato principalmente da S. Tommaso d'Aquino.

327. SAVONAROLA (Girolamo). Compendio di rivelazione. *Carattere romano, 33-34 linee per pagina; 54 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, pergamena.
Firenze: Francesco Bonaccorsi, 18 Agosto 1495.

*Caratt. 88 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 14334; Copinger, III, p. 286; Proctor, *6312; *B. M. Cat.*, VI, p. 674, IA. 27625; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 8. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Biblioteca Universitaria, Pisa; 4. British Museum, London; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 7. Bibliothèque de l'Université, Louvain; 8-9. Kupferstich-Kabinett, Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Liechtenstein'schen Fideikommiss-bibliothek, Wien; 11. Harvard Theological Seminary, Cambridge, Massachusetts; 12. Public Library, Boston, Massachusetts; 13. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 14. Newberry Library, Chicago; 15. Bibliothèque Mazarine, Paris; e poche altre.

Prima edizione, prima tiratura; la prima p. contiene 32 linee, e finisce « ... per non hauere », con uno spazio sopra e sotto la linea 7, « IESVS MARIA ». La seconda tiratura ha il medesimo contenuto nelle pagine, eccettuate le prime 4 cc., ma è però di composizione tipografica differente, fatta eccezione del foglio g 3 e dell'ultimo quaderno; la prima p. contiene 33 linee, termina « ... seminato nel popu », e fra la sesta e settima linea non vi è spazio alcuno. Secondo parecchi bibliografi questa edizione dovrebbe contenere una tavola incisa in rame rappresentante la triplice corona della Vergine in accordo alla descrizione datane sulla c. 32 v., ma questa tavola sembra che appartenga più propriamente agli esemplari di seconda tiratura, come è il caso anche nella copia della Biblioteca Nazionale di Firenze (Magliabechiana). Questo opuscolo, scritto dal Savonarola in latino ed in italiano, contiene un compendio delle sue principali visioni, e molte importanti notizie sulla sua vita, alcune

delle quali si riferiscono al modo e al tempo in cui egli cominciò a profetare; alla lotta che ebbe a sostenere l'animo suo contro il bisogno di raccontare le sue visioni, bisogno al quale dovette finalmente cedere. Le visioni descritte hanno una certa vigorosa fantasia, e divennero popolari fino al punto da essere riprodotte in un gran numero di medaglie e d'incisioni che illustrano le opere del frate (vedi Villari, *Storia di Fra Girolamo Savonarola*, I, pp. 337-42).

328. SAVONAROLA (Girolamo). Compendio di rivelazione. *Carattere romano, 36-38 linee per pagina; 48 cc. non numerate, con segnature. Con 5 incisioni in legno (una ripetuta), e un'iniziale ornata bianco su nero.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVI.
Firenze: Ser Lorenzo Morgiani e Giovanni [di Pietro] di Magonza, 1 Settembre 1495.

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4). Hain-Copinger, 14335; Reichling, I, p. 185; Proctor, 6358; *B. M. Cat.*, VI, p. 683; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 10; *Cat. of early Italian books in the Library of C. W. Dyson Perrins*, nº 91; Pollard, *Italian book illustrations*, pp. 65-66. Le figure rappresentano: 1. (74 × 102 mm.) Il Savonarola che predica ad un gran numero di persone (a 1 r.); 2. (74 × 102 mm.) Il diavolo in abito da eremita che disputa col Savonarola e quattro sante donne, personificazioni della Semplicità, Fede, Orazione e Pazienza (b 3 v.); 3. Ripetizione della precedente (c 1 r.); 4. (76 × 105 mm.) Il Savonarola, accompagnato dalle suddette sante donne, in piedi davanti alla porta della città celestiale raffigurante Firenze, sulle mura della quale stanno cinque angeli (d 4 v.); 5. (183 × 124 mm.) La triplice corona della Vergine, bianco su nero (d 5 v.). La prima illustrazione è riprodotta dal Kristeller (*Early Florentine woodcuts*, fig. 105); la quinta è una copia libera dell'incisione in rame inserita in alcune copie del medesimo trattato, edizione di Firenze, Francesco Bonaccorsi, 18 Agosto 1495 (*B. M. Cat.*, VI, p. 674, IA. 27626). Le illustrazioni, veramente belle ed eseguite da mano maestra, rivelano lo stile di Filippino Lippi, allievo del Botticelli. Il Kristeller (390 d) riporta l'edizione stampata dal Bonaccorsi per Ser Piero Pacini da Pescia, 23 Aprile 1496, colle medesime figure e l'aggiunta di un'altra, ma sembra che ignori la presente, che può propriamente chiamarsi la prima illustrata. In fine l'iscrizione seguente di mano del sec. XVI: *Questo compendio di profetie è di me Antonino di Ruberto di Bernardo di Vieri di Dante da Castiglione, il quale Dante per miracolo di Santo Antonino de Frilli ebbe otto figliuoli maschi, e una femmina, e fu per gli prieghi di Messer Francescho di Dante di Guido di Dante di Vieri da Castiglione segretario et familiare di detto santo, e me l'a donato la R. Suora Maria Eletta mia zia del sangue mio.* Acquistato privatamente a New York. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. British Museum, London; 3. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 4. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta ai librai J. & J. Leighton di Londra e al collettore Charles Fairfax Murray); 5. Charles Butler (vedi Cat. di vendita, London, Sotheby, 5 Aprile 1911, nº 1016, imperfetta); 6. Libraio Bernard Quaritch, Cat. 268, Luglio 1909, nº 712 (imperfetta); 7. Libraio Leo S. Olschki, Cat. LVII, *Monumenta typographica*, Supplemento, Firenze, 1905, nº 201.

329. SAVONAROLA (Girolamo). Triumphus crucis de veritate fidei. *Titolo in caratteri gotici, testo in caratteri romani, 33-34 linee per pagina; 98 cc. non numerate, con segnature.* In folio picc., cartone marmorizzato, dorso in pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3); testo, 114 R.² (Proctor, 2); Hain-Copinger, *14342; Proctor, *6225; *B. M. Cat.*, VI, p. 652; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 18 (il nº 17 è una copia della medesima edizione mancante delle due prime cc. contenenti il titolo e la tavola). Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Universitaria, Bologna; 4. Biblioteca Estense, Modena; 5. Biblioteca Casanatense, Roma; 6. Bibliothèque Nationale, Paris; 7. British Museum, London; 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Emmanuel College Library, Cambridge; 10. Bibliothèque de l'Université, Louvain; 11. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 12. Staatsbibliothek, München; 13. Nationalbibliothek, Wien; 14. Biblioteca Reale, Copenhagen; 15. Biblioteca Reale, Stockholm; 16. Pierpont Morgan Library, New York; 17. Huntington Library, San Marino, California; e alcune altre.

Edizione originale di questa opera famosa, in cui « il Savonarola ci dà una compiuta esposizione della dottrina cattolica, con una gran forza d'analisi, con un metodo filosofico e nuovo allora, ponendo da parte quella scolastica che aveva formato sempre parte essenziale d'ogni opera di teologia » (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 68-81). Una seconda edizione fu ristampata dal Libri, c. 1498, in 8vo (Copinger, 5275).

330. SAVONAROLA (Girolamo). Libro della verità della fede cristiana sopra il glorioso trionfo della Croce di Cristo. *Carattere romano, 34-37 linee per pagina; 84 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In folio picc., cartone marmorizzato, dorso in pergamena, taglio dorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 114 R.[2] (Proctor, 2). Hain-Copinger, *14345; Proctor, *6224; *B. M. Cat.*, VI, p. 652; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 20. Esemplare acquistato alla vendita della biblioteca del Sig. Edwin B. Holden, già presidente del Grolier Club di New York, New York, American Art Association, 28 Aprile 1920, n° 1388. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Firenze (Magliabechiana e collezione Guicciardini); 3. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 4. British Museum, London; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. Emmanuel College Library, Cambridge; 7. Bibliothèque Nationale, Paris; 8. Bibliothèque Publique, Besançon; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Staatsbibliothek, München; 11. Nationalbibliothek, Wien; 12. Biblioteca Reale, La Haye; 13. University of Chicago Library, Chicago; 14. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenuta al libraio Leo S. Olschki di Firenze); e pochissime altre.

Prima edizione della traduzione italiana, o meglio parafrasi, fatta immediatamente dopo la pubblicazione del testo latino, per uso della *universalità dei fedeli*. Il Savonarola fu a ciò mosso, come egli stesso dice nella prefazione, dal « desiderio dei fedeli illetterati, che hanno cominciato a mormorare contro il padre della famiglia, dicendo che con ciò sia cosa che loro abbiano lavorato nella vigna di Cristo, e forse più che molti letterati, non è cosa giusta che siano defraudati in questa parte... Perchè dunque io mi sono fatto debitore ai dotti e agli indotti, sono costretto dall'istanza delle preghiere loro a fare volgare quello che prima avevo fatto latino, sapendo massimamente che se nol faccio io, sarà fatto da altri, e forse incongruamente ». Il trattato è preceduto da una lettera introduttiva di Domenico Benivieni « a tucta la generatione humana », in lode e difesa dell'autore. Il Savonarola corresse le bozze di stampa del testo latino e italiano nei mesi di Luglio e Agosto 1497.

331. SAVONAROLA (Girolamo). Dichiarazione del mistero della Croce. *Carattere romano, 34 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497-98].

*Caratt. 97 R.[3] Copinger, 5276; Reichling, 318; Proctor, *6270; *B. M. Cat.*, VI, p. 661; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 21. Sulla c. 2 r. e v. figura di una croce con inscrizioni in lettere maiuscole silografiche e motti stampati negli angoli. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Trinity College Library, Dublin; 6. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 7. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 8. Bibliothèque Royale, Bruxelles; 9. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta al Conte d'Ashburnham, Charles Butler e Charles Fairfax Murray); 10. Newberry Library, Chicago; 11. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (proveniente dalla Biblioteca Huth); e poche altre.

Prima edizione. Il n° 14347 di Hain (Audin de Rians, 22) non è stato finora veduto dai bibliografi, e probabilmente non esiste, o è stato confuso colla stampa qui descritta.

332. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato del sacramento e misteri della messa; Regola utile a tutti i religiosi. *Carattere romano, 34 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami. Sulla c. 1 r. incisione in legno.* In 4to, cartone, dorso in cuoio di Russia.
[Firenze: Antonio di Bartolomeo Miscomini, c. 1492].

*Caratt. 86 R. (Proctor, 5), avanti la rifusione avvenuta nel o prima del Maggio 1494 (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 635). Hain, 14352 o 14354 (?); Hain-Copinger, 14352; Proctor, *6184; *B. M.* Cat., VI, p. 646; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 25 e 44 (44 soltanto la *Regola*); Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 391 a, e fig. 2. L'incisione (123 × 112 mm.) rappresenta Cristo in croce, colla Vergine e S. Giovanni, nello sfondo Gerusalemme, il tutto racchiuso entro una larga cornice a corda intrecciata. La più antica impressione conosciuta di questa incisione è quella che si trova nel Cavalca, *Specchio di Croce*, Firenze, Francesco di Dino, 27 Marzo 1490 (Kristeller, 95 b), ma la data dell'esecuzione è certamente anteriore, poichè l'impressione dimostra d'essere stata fatta da un legno già molto usato; inoltre la tecnica, il formato e lo stile della cornice differiscono interamente da tutte le altre illustrazioni che si trovano nei libri fiorentini di questo periodo. La maniera del disegno dell'incisione, come pure di un'altra rappresentante Cristo nel sepolcro fra due angeli (vedi il nº 342, *Trattato dell'umiltà*) è distintamente fiorentina come possiamo vedere nella suddetta crocifissione, « non solo dal carattere della città nello sfondo, ma anche nello stile della composizione e dei panneggiamenti, che sono tipici dell'arte Fiorentina della prima metà del sec. XV. L'esecuzione delle incisioni è troppo buona per farcele considerare come il lavoro casuale di un incisore poco abile. Con tutta probabilità esse rappresentano gli avanzi di uno stile Fiorentino d'incisione più antica, già usata per altri scopi, e adottata in questo tempo in alcuni dei più antichi libri fiorentini illustrati » (Kristeller, pp. v-vi). Acquistato privatamente in New York. Copie conosciute oltre la presente: 1-4. Biblioteca Nazionale, Firenze (1. Magliabechiana; 2. Collezione Guicciardini; 3. Solo la c. 2 del *Trattato*; 4. Soltanto la *Regola*); 5-6. Biblioteca Casanatense, Biblioteca Corsiniana, Roma; 7. British Museum, London; 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 10. Landesbibliothek, Stuttgart; 11. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 12. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts.

Prima edizione dei due trattatelli; ristampati almeno tre volte nel sec. XV (vedi Audin, 23, 24 e 41), e la *Regola* una quarta volta nel numero 111 di Audin (descritto in questo catalogo sotto il nº 360). Il primo contiene cose già dette da altri scrittori sul medesimo argomento; il contenuto del secondo riguarda la povertà, castità, obbedienza, moderazione della lingua, distrazione, l'evitare le conversazioni cattive, e la preghiera continua.

333. SAVONAROLA (Girolamo). Expositio orationis dominicae. *Carattere romano, 32-35 linee per pagina; 20 cc. non numerate, con segnature* a-b 8, c 4. In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Antonio Tubini, Lorenzo di Alopa Veneziano e Andrea Ghirlandi, c. 1500].

*Caratt. 86 R. (Proctor, 1), per un facsimile del quale vedi *B. M. Cat.*, VI, tavola XLIX; qui però con la i leggermente accentata invece di punteggiata, e con due varietà di tratto d'unione, uno inclinato e l'altro quasi perpendicolare. Il libro è stato omesso dal *B. M. Cat.* come stampato dopo il 1500. Hain-Copinger, 14444; Reichling, III, p. 178; Proctor, 6427; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 26. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. British Museum, London; 4. Trinity College Library, Dublin; 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 7. Wellesley College, Wellesley, Massachusetts; 8. Libraio Ludwig Rosenthal di München (Cat. CV, *Incunabula typographica*, nº 1078).

Prima edizione del testo originale latino. Scritto dal Savonarola verso la fine del 1493 per Filippo Valori ambasciatore dei Fiorentini presso la Corte di Roma, e a

lui dedicato, probabilmente come testimonianza di gratitudine per l'interesse preso da questi nell'affare della separazione del Convento di S. Marco dalla Congregazione di Lombardia; il che sembra lo provi anche il seguente passo della dedica: *Laborasti in Christo Iesu, dilectissime Philippe, pro rebus spiritualibus et divinis nobis et aliis multis in aeternum profuturis.*

334. SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione del Pater noster; Epistola a una devota donna Bolognese sopra la Comunione. *Carattere romano, 35-36 linee per pagina; 24 cc. non numerate, con segnature. Con incisioni in legno, ed una iniziale fiorita, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro di Magonza, c. 1495].

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4). Reichling, VI, p. 148; Proctor, 6397; *B. M. Cat.*, VI, p. 684; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 28; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 384 a; Pollard, *Early illustrated books*, pp. 116-117; Pollard, *Italian book illustrations*, p. 64. Le illustrazioni rappresentano: 1. (108 × 86 mm.) Cristo sul monte degli olivi, che prega in ginocchio a sinistra, in alto a sinistra l'angelo che gli offre il calice, sul davanti nella parte inferiore i tre discepoli addormentati (stile fine primitivo, Kristeller, fig. 110); 2. (35 × 26 mm.) Crocifisso a sinistra, (ripetuto sulle segnat. a 6 r., b 3 r., c 3 r.); 3. (35 × 27 mm.) Crocifisso a destra (ripetuto sulle segnat. b 4 v. e c 1 v.); 4. (71 × 108 mm.) L'apostolo S. Giacomo seduto ad una tavola nell'atto di scrivere; 5. (36 × 35 mm.) Mezza figura di S. Paolo (ripetuta sulle segnat. b 2 r. e c 3 r.); 6. (36 × 35 mm.) Mezza figura di Geremia; 7. (37 × 34 mm.) Mezza figura di Ezechiele; 8. (68 × 46 mm.) Il re David che prega inginocchiato a sinistra, sul terreno il suo turbante e l'arpa; 9. (73 × 100 mm.) Un monaco in piedi a destra nel chiostro di un convento nell'atto di predicare a diverse monache, una delle quali è inginocchiata, ripetuta sulla segnat. c 8 v. (stile fino primitivo). La prima incisione era già stata usata nelle *Meditazioni* di S. Bonaventura, [Firenze], Miscomini (Kristeller, 69 a) e nelle *Epistole et Evangelii*, 27 Luglio 1495 (Kristeller, 135 b); i numeri 4-7 provengono pure da questa ultima edizione; l'ultima figura si trova anche nell'*Operetta sopra i dieci comandamenti* (Kristeller, 377 a). Acquistato dal noto libraio antiquario Bernard Quaritch di Londra (Cat. 268, Luglio 1909, n° 718). Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Casanatense, Roma; 5. British Museum, London; 6. Fitzwilliam Museum, Cambridge; 7. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 8. Landesbibliothek, Stuttgart; 9. Bernard Quaritch, Londra (Cat. 375, Marzo 1923, n° 258).

Seconda edizione in lingua italiana; la prima fu stampata dal Miscomini, 1494, in 4to (Hain, 1447). L'*Epistola a una devota donna Bolognese*, nella quale il Savonarola dà alcune regole per la comunione, sembra sia stata pubblicata qui per la prima volta.

335. SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione del Pater noster; Epistola a una devota donna Bolognese sopra la Comunione. *Carattere romano (titolo in gotico), 34 linee per pagina; 24 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sul frontespizio.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, prima del Settembre 1495].

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3), testo, 97 R.[1], in uso solamente prima del Settembre 1495 (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 646). Hain-Copinger, 14445; Reichling, I, p. 188; Proctor, 6290; *B. M. Cat.*, VI, p. 659; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 27; Kristeller, *Early Florentine Woodcuts*, 384 b; Pollard, *Early illustrated books*, p. 117; id., *Italian book illustrations*, p. 63 (con riproduzione della figura). L'incisione (97 × 86 mm.) rappresenta Cristo sul monte degli olivi, che prega inginocchiato a destra, in alto a destra l'angelo che gli offre il calice, nello sfondo una palizzata e una rocca con un piccolo albero, sul davanti nella parte inferiore i tre discepoli addormentati. Questa bellissima incisione fu apparentemente usata per la prima volta nel *Sermone dell'Orazione* [Firenze, Libri, c. 1494-95], in 4to (Kristeller, 382 c.). Esemplare proveniente dalla raccolta Charles Meek, col suo ex-libris; acquistato nella vendita di Sotheby,

Londra, 30 Giugno 1930, n° 243, a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Palatina), Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Corsiniana, Roma; 4. Biblioteca Comunale, Siena; 5. Biblioteca Universitaria, Pisa; 6-7. British Museum, London; 8. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Landesbibliothek, Stuttgart; 11. Nationalbibliothek, Wien; 12. Pierpont Morgan Library, New York; 13. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts; 14. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts.

Terza edizione.

336. SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione sopra l'orazione della Vergine composta in lingua volgare ad istanza di certe devote suore Ferraresi. *Carattere romano, 27-28 linee per pagina; 12 cc. non numerate, con segnature. Iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1495].

*Caratt. 114 R.² (Proctor, 2). Hain-Copinger, 14449; Reichling, III, p. 178; Proctor, 6286; *B. M. Cat.*, VI, p. 663; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 31. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Landau, Firenze; 4-5. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Biblioteca Casanatense, Roma; 6. British Museum, London; 7. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 9. Pierpont Morgan Library, New York; 10. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (formerly Charles Fairfax Murray); 11. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; 12. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts; 13. Newberry Library, Chicago; e alcune altre.

Prima edizione, e la sola del sec. XV, di questa semplice dichiarazione letterale dell'Ave Maria.

337. SAVONAROLA (Girolamo). Operetta sopra i dieci comandamenti di Dio. *Carattere romano, 33-34 linee per pagina; 30 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite, bianco su nero. Con 2 incisioni in legno, la prima a c. 1 r., la seconda a c. 30 v.* In 4to, marrocchino bruno, cornice di filetti dorati e impressi a freddo sui piatti, fioroni negli angoli, taglio dorato, legatura eseguita da F. Bedford.
Firenze: [Bartolomeo dei Libri], 24 Ottobre 1495.

*Caratt. 97 R.² Hain-Copinger, 14443; Reichling, III, p. 178; Proctor, 6204; *B. M. Cat.*, VI, p. 650; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 33; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 377 b, e fig. 32; Pollard, *Italian book illustrations*, p. 64. La prima incisione (98 × 87 mm.) rappresenta un frate, seguito da un altro, nell'atto di parlare a diverse monache in piedi a destra, la scena entro il vestibolo di un monastero; la seconda (98 × 86 mm.) raffigura Cristo in croce, a sinistra la Vergine e a destra S. Giovanni, ambedue in piedi, e la Maddalena inginocchiata. Le due incisioni erano state precedentemente usate nel Cavalca, *Specchio di Croce*, Firenze, [B. dei Libri, c. 1494], in 4to (Kristeller, 95 a); l'impressione è ancora fresca. Esemplare Charles Meek, col suo ex-libris (già del libraio John Pearson); acquistato nella vendita di Sotheby, Londra, 30 Giugno 1930, n° 249, a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Riccardiana, Firenze; 3. Biblioteca Casanatense, Roma; 4. British Museum, London; 5. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 6-7. Preussische Staatsbibliothek, Kupferstich-Kabinett, Berlin; 8. Landesbibliothek, Stuttgart; 9. Liechtenstein'sche Fideikommiss-bibliothek, Wien; 10. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); e poche altre.

Prima edizione datata; se ne conosce un'altra di Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Magonza, [s. a.], in 4to, che probabilmente è anteriore alla nostra. Questa esposizione, indirizzata alla badessa delle Murate, è una minuta e diligente guida per far l'esame di coscienza.

338. SAVONAROLA (Girolamo). Operette: Regola a tutti i religiosi; Trattato del sacramento e dei misteri della messa; Regola del ben vivere. *Carattere romano, 42 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno al r. della prima c.* In 4to, mezza pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1499].

*Caratt. 77 R. (Proctor, 5). Hain-Copinger, 14355; Reichling, III, p. 173; Proctor, *6304; *B. M. Cat.*, VI, p. 664; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 41; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 381 b. La bella incisione in legno rappresenta Cristo in croce, a sinistra la Vergine, a destra S. Giovanni, ambedue in piedi, e la Maddalena inginocchiata; stampata dallo stesso legno usato nello *Specchio di Croce* del Cavalca, Firenze, [B. Libri, c. 1494], in 4to (Kristeller, 95 a); benchè una ristampa, l'impressione è ancora bella e fresca. Copie conosciute oltre la presente: 1-4. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Marucelliana, Biblioteca Landau, Firenze; 5. Biblioteca Universitaria, Pisa; 6. British Museum, London; 7. Bodleian Library, Oxford; 8. Fitzwilliam Museum, Cambridge; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Landesbibliothek, Stuttgart; 11. Pierpont Morgan Library, New York; 12. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già di Charles Fairfax Murray); e poche altre.

La *Regola a tutti i religiosi* era già stata stampata separatamente (Audin, 9), e nelle *Epistole a diversi* (Audin, 111), descritte in questo catalogo sotto il n° 360; anche i *Misteri della Messa* erano stati prima pubblicati separatamente almeno tre volte (Audin, 23, 24 e 25), e la *Regola del ben vivere* una volta (Audin, 42). Questa è l'ultimo scritto di Fra Girolamo, composto in prigione: il suo carceriere, come seguiva sempre a chi avvicinava il Savonarola, dimostrò subito per lui una grande venerazione, e lo pregò più volte che volesse lasciargli qualche ricordo intorno al ben vivere; egli si scusò parecchie volte, per aver le membra lacerate dalla tortura, e per la mancanza della carta, ma finalmente lo contentò, e scrisse la *Regola* sulla coperta d'un libro, regola che dimostra come la sua dottrina fosse puramente ed esclusivamente cattolica sino alle ultime ore della sua vita (vedi Villari, *Istoria di Girolamo Savonarola*, II, pp. 227-28).

SAVONAROLA (Girolamo). Regole a tutti i religiosi (Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 44). Vedi: n° 332, Trattato del sacramento e misteri della messa e Regola utile.

339. SAVONAROLA (Girolamo). Vita spiritualis vel expositio in septem gradus S. Bonaventurae. Accedit Philippi Cioni versio italica. *Carattere romano, 34-35 linee per pagina; 8 cc. non numerate con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, dorso in vitello.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 97 R.[3] Hain, 14365 = 14450; Copinger, 5283; Proctor, 6228; *B. M. Cat.*, VI, p. 653; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 45. Esemplare proveniente dalla biblioteca Huth (vedi Cat. di vendita, VII, London, Sotheby, 1 Luglio 1918, n° 6612); acquistato a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Universitaria, Pisa; 4. British Museum, London; 5. Trinity College, Dublin; 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Biblioteca Reale, Copenhagen; 8. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (proveniente dalla libreria Huth, Cat. di vendita, VII, n° 6604); 9. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 10. Wellesley College, Wellesley, Massachusetts; 11. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (una volta in possesso del libraio Leo S. Olschki di Firenze); e pochissime altre.

Prima edizione del testo latino e della versione italiana. Questo opuscolo, breve sunto del *Regimen conscientiae* di S. Bonaventura, fu probabilmente scritto dal

Savonarola sul principio del 1497 (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 64-65). Agamennone Marescotti, giureconsulto e senatore bolognese, a cui il testo latino è dedicato, era amico di Fra Girolamo, e a preghiera di questi era stato eletto Podestà di Firenze dal Gonfaloniere Iacopo Salviati. Il testo italiano, datato Febbraio 1497, è dedicato dal traduttore Cioni alle monache domenicane del monastero di S. Lucia di Firenze. L'ultima c. contiene la canzone del Savonarola « *Viua uiua in nostro core* | *Christo re duce & Signore* | *Ciascun purghi l'intellecto* | *La memoria & uoluntate* | ... », scritta al principio del 1495, lo stesso anno in cui il nuovo governo proposto dal Savonarola era in formazione, e probabilmente stampata qui per la prima volta. La canzone è la quinta fra quelle pubblicate dall'Audin de Rians, *Poesie di Ieronimo Savonarola*, ecc., ed è intitolata *Canzona ai Fiorentini.*

340. SAVONAROLA (Girolamo). Libro della vita viduale. *Carattere romano, 24-28 linee per pagina; 30 cc. non numerate, con segnature* a-e 8, d 6. *C. 1 r.:* LIBRO DElla uita Vi- | dua (*sic*). *C. 1 v. bianca. C. 2 r.:* Comincia il Libro della uita. Viduale cōposto | da. Frate. Hieronymo da Ferrara dellordine de | Frati predicatori a istantia di molte diuote Vidue. & uidui. Prohemio | a[6] VENGA che io misenta in | sufficente a scriuere della ui- | ta uiduale dilectissimi ī Chri | sto Iesu... *C. 30 v., linea 12:* colpadre et Spirito Scō īsecula seculorū. Amen ||| Impresso in Firenze per ser Francescho | Bonacchorsi nel || .M. CCCC L xxxxi. In 4to, marrocchino azzurro, fregi interni dorati, legatura eseguita da J. & J. Leighton.
Firenze: [Francesco di Dino per] Francesco Bonaccorsi, 1491.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 3), il medesimo usato da Francesco di Dino (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 632, e per un facsimile tavola XLVI); probabilmente il libro fu stampato da questi per il Bonaccorsi, altrimenti sarebbe necessario ammettere che quest'ultimo prese a prestito il carattere da Francesco di Dino. Hain, 14369; Brunet, V, 115 (dall'Hain, coll'osservazione che la data 1491 potrebbe non essere esatta); Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 49. L'Audin descrive altre due varietà di questa edizione: una (48) legge, c. 2 r., linea 2: « da Frate Hieronymo da. Ferrara »; linea 4: « due et. Vidui. | Pl'ohemio »; e la sottoscrizione, linea 1: « Firenze... Frencescho | Bonaccborsi nel | CCCC L xxxxi »; l'altra (50) identica alla nostra, ma senza la « M » nella data. Noi non abbiamo mai veduto nè sentito parlare di queste due varianti e ne lasciamo la responsabilità all'Audin. Esemplare acquistato dai librai J. & J. Leighton di Londra (*Catalogue of early printed books arranged by presses*, nº 1603). Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Palatina e Magliabechiana), Firenze; 3. Nationalbibliothek, Wien; 4. Charles Butler (vedi Cat. di vendita, parte V, London, Sotheby, 25 Febbraio 1914, nº 4886); 5. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già di Charles Fairfax Murray).

Prima edizione e la prima opera stampata del Savonarola. In questo trattato l'autore dà sani precetti di morale alle vedove, e da esso possiamo giudicare quanto falsa sia l'opinione di coloro i quali ci rappresentano il Savonarola come nemico del matrimonio, e quasi gli attribuiscono l'idea di voler dare a Firenze la forma di convento, mentre invece insegnava su questo argomento una dottrina piena di buon senso (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 121-22). Tre altre edizioni di questo opuscolo furono stampate nel sec. XV, per le quali vedi il numero seguente, e Audin, 47 e 51.

341. SAVONAROLA (Girolamo). Libro della vita viduale. *Titolo in carattere gotico; testo in carattere romano, 32-34 linee per pagina; 22 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature. Con un'incisione in legno.* In 4to, cartone colorato, dorso in cuoio di Russia.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, prima del Settembre 1495].

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3); testo, 97 R.[1], in uso soltanto prima del Settembre 1495 (vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 646). Hain-Copinger, 14368; Proctor, 6293; *B. M. Cat.*, VI, p. 659; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 46. Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 396 b. L'incisione (98 × 87 mm.) rappresenta un frate, seguito da un altro, in atto di parlare a diverse monache in piedi a destra, la scena entro il vestibolo di un monastero: impressa dal medesimo legno usato per l'*Operetta sopra i dieci comandamenti di Dio*, descritta in questo catalogo sotto il n° 337, ma qui l'impressione è naturalmente più brillante. Acquistato privatamente in New York. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Casanatense, Roma; 4. Biblioteca Comunale, Siena; 5. British Museum, London; 6. Staatliche Kunstbibliothek, Berlin; 7. Landesbibliothek, Stuttgart; 8. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (imperfetta, proveniente dalla biblioteca Huth); 9. C. W. Dyson Perrins, Malvern, Davenham, Inghilterra; 10. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); 11. Wellesley College, Wellesley, Massachusetts; e pochissime altre.

342. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato dell'umiltà. *Carattere romano, 26-28 linee per pagina; 14 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sotto il titolo.* In 4to, cartone colorato, dorso in cuoio di Russia.
Firenze: Antonio Miscomini, 30 Giugno 1492.

*Caratt. 112 R. Copinger, 5285; Reichling, III, p. 175; Proctor, 6159; *B. M. Cat.*, VI, p. 641; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 59; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 394 d, e fig. 3; Lipmann, *Woodengraving in Italy in the 15th century*, p. 28; Pollard, *Italian book illustrations*, p. 61. La figura (122 × 118 mm.) rappresenta il corpo di Cristo nel sepolcro, eretto e appoggiato alla croce, fra due angeli che reggono le braccia, il tutto racchiuso entro una cornice a corda intrecciata. Questa incisione è molto bella, e la maniera del disegno, secondo il Lippmann, ci richiama alla mente quella di Filippino Lippi; con tutta probabilità è lavoro di qualche incisore fiorentino della prima metà del sec. XV, ma l'impressione che si trova in questo trattato è la più antica conosciuta. In riguardo a questa incisione e ad un'altra rappresentante la Crocifissione, probabilmente del medesimo artista, vedi la nota del n° 332, *Trattato del Sacramento e misteri della messa* [Firenze, Miscomini, c. 1492]. Acquistato privatamente a New York. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Riccardiana, Firenze; 4. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 5. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 6. British Museum, London; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Landesbibliothek, Stuttgart; 9. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già di Charles Fairfax Murray); 10. Henry Folger Library, New York; 11. Principe Piero Ginori Conti, Firenze; e pochissime altre.

Prima edizione di questo trattato, che è, come la più parte degli altri scritti pubblicati dal Savonarola verso il 1492, una manifestazione del suo ardore religioso (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 115-16). Ristampato almeno quattro altre volte nel sec. XV (vedi il n° descritto qui sotto, e Audin, 55, 56 e 58).

343. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato dell'umiltà, ed Epistola a una devota donna Bolognese. *Carattere romano, 38 linee per pagina; 10 cc. non numerate, con segnature* a 10. *Con 2 incisioni in legno; iniziale fiorita, bianco su nero.* In 4to, marrocchino rosso, cornici sui piatti formate da linee dorate e a freddo, fioroni negli angoli, taglio dorato, legatura eseguita da Riviere & Son.
[Firenze: Tipografo sconosciuto, c. 1500].

*Caratt. 88 R. (Proctor, *Miscellaneous*, B § 2, 1). Qu| (C) del Haebler; h rotonda; due varietà di tratto d'unione, uno inclinato, l'altro cortissimo e quasi perpendicolare; rubrica colla curva inferiore uncinata come nel caratt. 77 R. del Libri, ed anche rubrica come nel caratt. 97 R. del medesimo tipografo; iniziali lombarde. Il libro è stato omesso dal *B. M. Cat.*, come stampato dopo il 1500. Hain-Copinger, 14375; Reichling, I, p. 186; Proctor, *6447; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 57; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 394. Le incisioni rappresentano: 1. (98 × 89 mm.) Cristo in piedi in una nicchia posata sopra un altare, una croce nel

braccio sinistro, dalla mano destra sgocciola sangue entro un calice; 2. (58 × 55 mm.) Il Padre Eterno seduto che tiene sulle ginocchia il corpo di Cristo, sopra a destra lo Spirito Santo. La prima figura, di stile primitivo duro, è una buonissima copia alquanto più grande di quella riprodotta dal Kristeller, fig. 16. Esemplare proveniente dalla raccolta Charles Meek, col suo ex-libris;



342. Savonarola. Trattato dell'umiltà.
[Firenze: A. Miscomini, 1492].

acquistato nella vendita di Sotheby, Londra, 30 Giugno 1930, nº 246, a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3-4. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Biblioteca Corsiniana, Roma; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Fitzwilliam Museum, Cambridge; 8. Trinity College Library, Dublin; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Landesbibliothek,

Stuttgart; 11. Pierpont Morgan Library, New York; 12. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze); 13. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già di Charles Fairfax Murray); e pochissime altre.

344. SAVONAROLA (Girolamo). Predica delle renovazione della Chiesa fatta in S. Maria del Fiore a dì 13 Gennaio 1494 (1495). *Carattere romano, 36 linee per pagina; 10 cc. non numerate, con segnature* a 6, b 4. In 4to, mezza pelle.
[Firenze: Tipografo sconosciuto, c. 1495].

*Caratt. 88 R. (Proctor, *Miscellaneous*, B § 3, 1), quasi identico all'85 R. del Morgiani, ma con E più alta delle altre maiuscole, e la sbarra inferiore al disotto della linea; h e ħ rotonde; senza tratto d'unione e con rubrica differente; Q|u (B) del Haebler; iniziale lombarda I, (c. 10 mm.). Le filigrane della carta sono una stella a sei raggi entro un circolo, ed una pera col gambo a due foglie, due varietà mancanti al Briquet. Il *B. M. Cat.* ha omesso questo libro, considerandolo come stampato dopo il 1500, ma la sua apparenza è assolutamente quella di un'impressione del sec. XV. Hain-Copinger, 14386; Reichling, I, p. 186; Proctor, 6452; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 67. Acquistato dal libraio Luigi Battistelli nel Marzo del 1919. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Nazionale, Napoli; 4. British Museum, London; 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray).

Edizione originale di questa predica (la terza sui Salmi), ed una delle più importanti del Savonarola. Prendendo come testo le famose parole da lui udite nelle sue visioni, *Ecce gladius domini super terram cito et velociter*, egli manifesta tutte le proprie idee sulla rinnovazione; parla dello spirito profetico, espone i varii modi con cui può essere rivelato il futuro, e viene finalmente a parlare delle sue visioni, che ebbe fino dalla gioventù, ma che cominciò a rivelare soltanto a Brescia, di dove fu poi mandato dal Signore a Firenze, il cuore d'Italia, per incominciare la riforma di questa. Quindi Fra Girolamo passa a discorrere sulla necessità del flagello e della rinnovazione, adducendo in appoggio un gran numero di parabole; conchiude che il flagello è vicino, annunzia all'Italia, ai principi, ai prelati della Chiesa che l'ira di Dio è sopra di loro, e che l'unico rimedio è quello di convertirsi al Signore, mentre la spada è sempre nel fodero. La predica fu subito stampata, e diffusa per tutta Italia dagli amici e dai nemici del Savonarola: i primi per far conoscere la sua eloquenza e spargere la sua dottrina, gli altri per mostrare la sua audacia, e irritare contro di lui i principi italiani e il Papa: infatti questa predica divenne nelle mani degli Arrabbiati un documento utile a rinfocolare maggiormente lo sdegno che avevano acceso contro il Savonarola nell'animo di Alessandro VI (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 350-53). La predica non ebbe, per quanto si conosce, altre edizioni separate, e fu ristampata per la prima volta nelle *Prediche sopra i Salmi*, Bologna, Benedetto di Ettore, 20 Aprile 1515, in folio picc.

345. SAVONAROLA (Girolamo). Prediche quaresimali dell'anno 1495 (1496) raccolte per Ser Lorenzo Violi dalla viva voce di frate Girolamo da Ferrara, giorno per giorno, mentre che predicava. *Titolo in carattere gotico; testo in carattere romano a 2 coll.; 220 cc. non numerate, con segnature. Segnature* [a], *a-t, 44-46 linee per pagina; A-F, 50-51 linee; G-H, 47-48 linee. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In folio, legatura francese del principio del sec. XVI in vitello bruno, con impressioni a freddo sui piatti, le armi di GUILLAUME BRIÇONNET abbate di Saint-Gervais-des-Prés nel centro dei piatti.

Firenze: [Bartolomeo dei Libri, Francesco Buonaccorsi e Lorenzo Morgiani], ad instantia di Ser Lorenzo Vivuoli, 8 Febbraio 1496 (1497).

*Le segnature [a], a-t stampate dal Libri, caratt. 114 G. (Proctor, 3), 97 R.^{2} (Proctor, 1); A-F dal Morgiani, caratt. 85 R. (Proctor, 4); e G-I dal Buonaccorsi, caratt. 88 R. (Proctor, 3). Hain-Copinger, *14382; Proctor, 6209, 6320, 6369; *B. M. Cat.*, VI, pp. 651, 675, 686; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 68. Guillaume Briçonnet (1472-1534), figliolo del ben conosciuto Cardinale Guillaume Briçonnet, fu vescovo di Lodève (1489), abbate di Saint-Germain-des-Prés (1513), e vescovo di Meaux (1516). Su di lui vedi: La Croix du Maine, *Bibliothèques Françoises*, Paris, 1772-3, I, pp. 315-16; Le Long, *Bibliothèque historique de la France*, Paris, 1768-78, I, 9421; II, 17424; III, 29855; IV, *6608, *27868; Guigard, *Nouvel armorial du Bibliophile*, Paris, 1890, I, p. 248. Esemplare già appartenuto a Charles Fairfax Murray. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Riccardiana, Firenze; 4. Biblioteca Corsiniana, Roma; 5. Biblioteca Estense, Modena; 6. Biblioteca Guarnacci, Volterra (imperfetta); 7. British Museum, London; 8-9. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 10. Bibliothèque Publique, Besançon; 11. Bibliothèque Publique, Lyon; 12. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 13. Staatsbibliothek, München; 14. Liechtenstein'sche Fideikommiss-bibliothek, Wien; 15. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (imperfetta, già del libraio Leo S. Olschki di Firenze).

Prima edizione collettiva di queste prediche fatte nella quaresima del 1496, parecchie delle quali sono fra le più importanti e più celebri del Savonarola. In esse « sono davvero pagine che mostrano con grande evidenza, come in altre condizioni e con altri studi il Savonarola sarebbe stato il più grande oratore italiano. V'è nelle sue parole un ardore, un fuoco d'eloquenza veramente impetuosa e nuova... L'impressione infatti che produsse in questa quaresima fu assai superiore a quella degli altri anni. La fama delle prediche *sopra Amos e Zaccaria* corse per tutta Italia, ed anche di là dalle Alpi. Da un lato l'entusiasmo dei seguaci diveniva fanatismo, da un altro giungeva al colmo l'odio degli avversari. I principi italiani protestavano; il Papa era pieno di feroce ira e quasi gli pareva che il Vaticano tremasse sotto i fulmini di quella eloquenza infiammata » (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 420-41).

L'edizione è dedicata dal Violi a Ercole I d'Este duca di Ferrara, che era amico del Savonarola, e col quale era spesso in corrispondenza: « ... Avendo il clementissimo Iddio per sua misericordia in questi tempi acceso un'ardente lucerna del suo lume in mezzo dell'Italia, e fatto prenunciare cose inaudite al nostro secolo, per le predicazioni di un servo suo... frate Hieronimo da Ferrara, tutti coloro nei quali è acceso questo lume amano e portano affezione grandissima a questa cosa. Conformandosi adunque molto la Eccellenza vostra a questa opera, e amandola tanto quanto per molti segni e opere sue è manifesto, possiamo veramente dire che Iddio per sua clemenza l'abbia illuminata, e di questa luce sua fattolo partecipe, perchè così un lume sempre all'altro lume si conforma. Per la qual cosa è da credere che il vedere e il leggere le predicazioni predette all'Eccellenza vostra non sarà se non cosa gratissima, perchè non avendo potuto udirle, non gli mancherà almanco questa occasione e comodità di leggerle. Sarannogli ancora grate per essere opera e frutto... di una pianta nata nella terra vostra, che non è poca gloria a cotesta città e al suo signore di tal prerogativa oggi in tutta Italia esser da Dio fatti singolari... ».

Nella lettera d'introduzione, parlando del Savonarola, il Violi dice: « Il qual servo di Dio già sei anni prossimi passati... cominciò a prenunciare flagello grandissimo a tutta Italia, il che già in gran parte negli occhi nostri adempiuto esser vediamo. Ha ancora prenunciato, e di prenunciare non desiste, la rinnovazione della Chiesa con la spada e la conversione degli infedeli di prossimo futura, e molte altre cose... Per la qual cosa eccitato io dalla magnitudine di queste predicazioni, mentre che

il prefato Reverendo padre predicava, ... dalla viva voce sua ho raccolte, e ora, perchè questo bene sia più comune, fattole stampare e pubblicare... ».

346. SAVONAROLA (Girolamo). Predica fatta a dì viii Giugno 1495. *Carattere romano, 33-35 linee per pagina; 8 cc. non numerate, con segnature. Iniziali fiorite incise in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1497].

*Caratt. 97 R.^{3}, in uso dopo il Giugno 1497. Hain-Copinger, 14387; Reichling, III, p. 175; Proctor, *6201; *B. M. Cat.*, VI, p. 661; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 71. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. British Museum, London; 3. Bodleian Library, Oxford; 4. Trinity College Library, Dublin; 5. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; e pochissime altre.

Edizione originale. In questa predica, fatta il Lunedì dopo la Pentecoste, troviamo una critica severa dei principii atei e liberi manifestati dal Pulci nel *Morgante Maggiore* ed altre sue composizioni poetiche: « *La luce è uenuta a Firenze... io mi ricordo già che qualche anni sono tutti erano in tanta infedelità che insino alle donne non temeuano nè uergogniauono dire uersi contro alla fede: ricordati tu di quelle questione che fu del morghante & di quegli sonetti in principio buio era* &c... ». Ristampata nelle *Prediche fatte in S. Maria del Fiore il 1495 sopra diversi salmi e evangelii*, Bologna, Benedetto di Ettore, 20 Aprile 1515, in folio picc.

347. SAVONAROLA (Girolamo). Predica fatta a dì 10 di Ottobre 1495. *Carattere romano, 31-34 linee per pagina, 8 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. Iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, c. 1497].

*Caratt. 97 R.^{3}, in uso dopo il Giugno 1497. Hain, 14388; Reichling, VI, p. 145; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 72. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Palatina e Magliabechiana); 3. Trinity College Library, Dublin; 4. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalle biblioteche Paul Schmidt e Charles Fairfax Murray); e pochissime altre.

Edizione originale di questa importante predica fatta la diciannovesima Domenica dopo la Pentecoste, 11 Ottobre (non 10 Ottobre come dice l'intitolazione) 1495. Il Savonarola, a cagione dei cresciuti mali umori di Roma, era stato circa due mesi senza predicare, ma nel ritirarsi dal pergamo aveva annunziato che gravi pericoli sovrastavano a Firenze. Ora cominciando ad avverarsi i pericoli annunciati per la libertà della città, la sua riputazione cresceva, e il suo coraggio aumentava; perciò, messo da parte ogni riserbo, salì nuovamente sul pulpito l'11 Ottobre per incoraggiare i cittadini e spronarli alla difesa della patria. Egli cominciò la sua predica discorrendo soltanto di religione, ma poi rivolse il discorso alle cose politiche, e prima parlò ironicamente contro coloro che biasimavano il nuovo governo; il tuono burlesco continuò ancora per un poco, ma finalmente, entrando nella questione grave e seria del giorno, cambiò linguaggio e divenne terribile, fino al punto di consigliare apertamente di punire colla morte quelli che volevano ristabilire la tirannide in Firenze col ritorno dei Medici. « *In Italia perchè ci è assai sanghue & assai ingegno è buono che si regghino a popolo... El popolo è el più sicuro a ghouerno che sia in Italia... Essi scriuono a Roma & pero fa che nessuno Ciptadino possa scriuere a principi ne hauere dalloro lettere se prima non si rapresentono alla Signoria. Tiene spie per tucto che t'auisino d'ogni cosa. Quando a Roma fu chacciato Tarquinio Superbo Re molti*

della giouentù lo uoleuono rimectere. Uno seruo rivelò el tractato. Bruto che era consolo alli proprii figliuoli fe mozare la testa. Fate così voi. Fate iustitia. S'egli è Ciptadino tagliali la testa & poi si uada a far tyranno». Terminò raccomandando energia, coraggio e risoluzione nel prendere i necessari provvedimenti. Le medesime cose ripetè con uguale energia i giorni 18 e 25 dello stesso mese (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 386-90).

348. SAVONAROLA (Girolamo). Prediche sopra Ruth e Michea fatte dalla Pasqua all'Avvento dell'anno 1496, raccolte per Ser Lorenzo Violi dalla viva voce del predicante. *Carattere romano a 2 coll., 48-50 linee per pagina; 166 cc. non numerate, con segnature.* In folio picc., vitello bruno, con cornici dorate di arabeschi impresse in oro sui piatti, fregi interni e taglio dorati, legatura eseguita da David.
[Firenze: Antonio Tubini, Lorenzo di Alopa Veneziano e Andrea Ghirlandi, c. 1499]

*Caratt. 86 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 14384; Proctor, Suppl. II, 6369 A (attribuito a Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro); *B. M. Cat.*, VI, p. 694; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 74. Esemplare proveniente dalla vendita di Sotheby, *Selected portion of the Library of an Italian collector deceased*, London, 17 Luglio 1901, nº 879. Acquistato dal libraio Bernard Quaritch, Cat. 268, Luglio 1909, nº 720. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale, Biblioteca Landau, Firenze; 3-4. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Mazarine, Paris; 5. Bibliothèque Publique, Lyon; 6. British Museum, London (imperfetta); 7-8. Nationalbibliothek, Liechtenstein'schen Fideikommiss-bibliothek, Wien; 9. Cornell University Library, Ithaca, New York; e poche altre.

Prima edizione di queste importanti prediche su Ruth e Michea. Il Savonarola ricominciò a predicare l'8 Maggio 1496, ed anche questa volta le sue prediche furono poche e lunghissime; spesso taceva per alcune settimane o un mese intero, sperando a questo modo di non dare al Papa continua occasione di lamentarsi, mentre al tempo stesso teneva viva la sua dottrina e l'amore per la libertà nel popolo. Anche in queste prediche Fra Girolamo si duole profondamente della corruzione del clero: la più importante è forse quella fatta il 20 Agosto nella sala del Consiglio Maggiore a richiesta della Signoria, dove più che altro parlò di politica, e dette consigli sul modo di mantenere fermo il nuovo governo; la sua opinione era che si dovesse dare nel Consiglio piena facoltà di discussione e di parola, ma fare al tempo stesso una legge che punisse severamente quelli che andavano sparlando di fuori (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 468-72).

349. SAVONAROLA (Girolamo). Predica fatta il dì di S. Simone e Giuda, 28 Ottobre 1496, per commissione della Signoria di Firenze, essendo la città in timore grandissimo per la venuta dell'imperatore. *Carattere romano, 35-36 linee per pagina; 14 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, legatura italiana in pergamena della metà del sec. XIX.
[Firenze: Antonio Tubini, Lorenzo di Alopa Veneziano e Andrea Ghirlandi, c. 1499].

*Caratt. 86 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 14389; Reichling, VI, p. 146; Proctor, 6429; *B. M. Cat.*, VI, p. 694; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 75. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4. British Museum, London; 5. Nationalbibliothek, Wien; 6. Biblioteca Reale, Copenhagen; 7. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 8. Newberry Library, Chicago; e pochissime altre.

Prima edizione: ristampata nella *Prediche sopra Ruth e Michea*, [Firenze, c. 1499], descritte sotto il n° 348. Questa importante predica religiosa e politica fu fatta dal Savonarola il 28 Ottobre 1496 ad istanza della Signoria per incoraggiare il popolo, che stava in gran timore a causa della guerra di Pisa, e dell'arrivo dell'imperatore in Toscana per portare aiuto al Papa, ai Veneziani e al Duca di Milano contro Firenze, e che maggiormente temeva che fosse vicina la fine del governo popolare (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 484-86).

350. SAVONAROLA (Girolamo). Predica dell'arte del ben morire. *Carattere romano, 33-34 linee per pagina; 18 cc. non numerate, con segnature. Incisione in legno sul frontespizio, e tre altre nel testo; 2 iniziali fiorite, bianco su nero.* In 4to, marrocchino bruno, cornici sui piatti formate da filetti dorati e impressi a freddo, fioroni negli angoli, taglio dorato, legatura eseguita da F. Bedford.
[Firenze: Tipografo ignoto, 1499-1500].

*Caratt. 87 R. Qu| (G) e Q|u (B) del Haebler; ħ rotonda; tratto d'unione cortissimo, rubrica come quella di A. Tubini in società col d'Alopa e col Ghirlandi. Il Proctor attribuisce il libro a questi stampatori, ma il *B. M. Cat.* l'omette come stampato dopo il 1500. Hain, 14391 (?); Reichling, 1381; Proctor, 6423; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 76; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 375 b. Le figure rappresentano: 1. (147 × 114 mm.) Il Trionfo della morte, impresso dallo stesso legno usato nei *Trionfi* del Petrarca, Firenze, 16 Decembre 1499, in 4to; 2. (136 × 114 mm.) La morte in piedi presso un giovane, a cui mostra il cielo e l'inferno, nello sfondo due città, una delle quali rappresenta Firenze; 3. (86 × 109 mm.) Un giovane giacente in letto, a destra un demonio, a sinistra una donna e un medico, due altri diavoli seduti su ciascun lato del letto, e la morte che picchia alla porta, in alto tre angeli; 4. (83 × 99 mm.) Un uomo in letto, con tre demoni in piedi alla testa di questo, un frate seduto da un lato, e una donna e un ragazzo dall'altro, sul davanti tre giovanetti inginocchiati, e la Morte seduta in fondo al letto, in alto la Vergine col Bambino fra due angeli. Esemplare già appartenuto ai librai John Pearson e James Tregaskis di Londra; acquistato da quest'ultimo. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), T. De Marinis, Firenze; 4. British Museum, London; 5. Landesbibliothek, Stuttgart; 6. Kupferstich-Kabinett, Berlin (imperfetta); 7. Pierpont Morgan Library, New York; 8. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (proveniente dalla biblioteca Huth); e pochissime altre.

Quarta edizione; la prima è probabilmente quella descritta dal Kristeller sotto il n° 375 [Firenze, Libri, c. 1499], in 4to. In questa predica il Savonarola dice che il vero cristiano dovrebbe tener sempre presente l'idea della morte, e che una giusta considerazione di essa condurrebbe ognuno alla buona vita; descrive con vivi colori lo stato dell'animo nostro nel momento supremo, e fa un'analisi ingegnosa e minuta di tutte le passioni, di tutti i rimorsi che allora assalgono l'uomo (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 489-90). La predica si trova stampata anche fra quelle *sopra Ruth e Michea.*

351. SAVONAROLA (Girolamo). Predica raccolta per Ser Lorenzo Vivuoli dalla viva voce del Reverendo Padre Frate Girolamo da Ferrara adì xi Febbraio Mcccclxxxxvii (1498), nel qual dì ricominciò a predicare. *Carattere romano, 33-36 linee per pagina; 12 cc. non numerate, con segnature; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1498].

*Caratt. 97 R.[3] Hain, 14392; Reichling, I, p. 187; Proctor, 6229; *B. M. Cat.*, VI, p. 653; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 79. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca

Nazionale, Napoli; 4. British Museum, London; 5. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 6. Wellesley College, Wellesley Massachusetts; e pochissime altre.

Edizione originale. Dopo più che sei mesi di silenzio il Savonarola, sollecitato da molti amici, decise di risalire sul pergamo la Domenica di Settuagesima, 11 Febbraio, non ostante la scomunica e l'opposizione di Lionardo de' Medici vicario dell'Arcivescovo di Firenze, il quale non solo proibì severamente agli ecclesiastici di assistere alla predica, ma ordinò anche ai parroci d'insistere presso i loro parrocchiani sulla validità e gravità della scomunica, e di minacciare chiunque andasse ad udire il Savonarola, che sarebbe privato della confessione, della comunione e della sepoltura in luoghi consacrati. Ma la Signoria vi mise subito rimedio, notificando al vicario che, se non sospendeva i suoi ordini, sarebbe stato dichiarato ribelle: la novità del caso e l'audacia di Fra Girolamo attrassero un uditorio più numeroso del solito. La scomunica, l'autorità del Papa, la libertà che deve avere una coscienza onesta di resistere agli ordini ingiusti furono naturalmente gli argomenti principali di questa predica e delle susseguenti (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 86-93).

352. SAVONAROLA (Girolamo). Predica fatta il Sabato dopo la seconda Domenica di Quaresima l'anno 1497 (1498). *Carattere romano, 29-33 linee per pagina; 14 cc. non numerate, con segnature; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1498].

*Caratt. 97 R.[3] Hain-Copinger, 14396; Reichling, III, p. 175; Proctor, *6212; *B. M. Cat.*, VI, p. 653; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 84. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Nazionale, Napoli; 4. British Museum, London; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); e pochissime altre.

Edizione originale di questa predica fatta dal Savonarola alle donne in S. Marco il 17 Maggio 1498; predica piena d'affetto, quasi un cantico di lode al Signore, nella quale troviamo una grande poesia ed una grandissima desolazione. Alla fine vi è il seguente paragrafo aggiunto dall'editore: « *Nota che il padre predicatore era uenuto qui in tanto spirito: & similmente li audienti in tanto feruore, & in tante lachryme, che non potendo più contenersi, cominciorono a gridare con altissime uoci Misericordia misericordia Dio: Et il padre decte la benedictione: & partissi* ». La stessa sera il Savonarola ricevette l'ordine dalla Signoria di non più predicare, e il giorno dopo fece il suo ultimo sermone, in cui prese commiato dal popolo (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 124-25).

353. SAVONAROLA (Girolamo). Sermone fatto ai suoi frati nella vigilia della Pasqua di Natale sopra la natività del nostro signore Gesù Cristo. *Carattere romano, 38 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature* a 4. *Iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone.
[Firenze: Tipografo ignoto, c. 1497].

*Caratt. 86 R. (Proctor, *Miscellaneous*, B § 1, 1), identico al caratt. 85 R. (Proctor, 4) del Morgiani, ma con Qu| (C) dell'Haebler, abbreviazione 3, v[2] gotica, [2] grande, e due varietà di tratto d'unione, uno come quello del Morgiani, l'altro più corto e quasi perpendicolare. La filigrana della carta è la croce greca identica al n° 5544 del Briquet, che si trova in documenti datati

1496-98 dell'Archivio di Stato di Firenze. Omesso dal *B. M. Cat.* come stampato dopo il 1500, Hain-Copinger, 14402; Reichling, III, p. 176; Proctor, 6444; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 88. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. British Museum, London; 4. Trinity College Library, Cambridge; 5. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 8. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già Charles Fairfax Murray); 9. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze); e pochissime altre.

La data di questo sermone non è conosciuta, ma certamente deve essere anteriore all'anno 1494, poichè non vi troviamo nessuna manifestazione politica, nè alcuna allusione alla corruzione della Corte Romana.

354. SAVONAROLA (Girolamo). Lezione ovvero sermone fatto a molti sacerdoti, religiosi e secolari in S. Marco a dì xv di Febbraio MCCCCLXXXXVII. *Carattere romano, 35-37 linee per pagina; 18 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato. [Firenze: Antonio Tubini, Lorenzo d'Alopa Veneziano e Andrea Ghirlandi, c. 1499].

*Caratt. 86 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 14393; Reichling, I, p. 187; Proctor, 6454; *B. M. Cat.*, VI, p. 694; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 90. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Nazionale, Napoli; 4. British Museum, London; 5. Trinity College Library, Dublin; 6. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 7. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 8. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenente a Charles Fairfax Murray); e poche altre.

Prima edizione e la sola del sec. XV. In questa lezione, o sermone, che ha per argomento l'ufficio e il carattere del sacerdote, i vizi del clero sono tremendamente condannati. « Quando io... penso alla uita de' sacerdoti el mi bisogna piangere... La cherica è quella che mantiene ogni scelerateza; comincia pure da Roma & ua per tutto; e' sono peggio che Turchi, peggio che Mori, peggio che Giudei. E' si fanno beffe di Christo & delli suoi Sancti... Tu trouerrai che quasi tutti hanno beneficii impetrati con symonie... Egli hanno li scudieri come e signori, e cortigiani le ueste di seta come li signori. Quel prete là guardalo ch'el ua tutto pulito con la bella zazera, con la scarsellina & con li odori dentroui. Va in casa sua uedrai la mensa come da signori fornita di argenterie: le camere ornate di arazi, di tappeti, di guanciali. Hanno tanti cani, tante mule, tanti caualli, tanti ornamenti, tante sete, tanti seruitori... Parti la chiesa di Dio? Sicchè tu vedi quanto è la superbia e la pompa loro. Preterea l'auaritia loro è grandissima... ogni cosa fanno per danari... Vendono i beneficii, vendono i sacramenti, uendono le messe de' matrimonii..., & hanno poi paura della excomunica, et non uogliono andare in coro per paura di non partecipare in diuinis con chi uiene alla predica; et non si ricordano che sono andati al morto con li nostri frati di sancto Marco, & partecipato con loro che uengono alla predica... Se la excomunica dunque è uera e' sono excomunicati anche loro; ma doue ne ua il guadagno la excomunica non uale, et doue li torna a proposito uale ». Per un più lungo e migliore ragguaglio su questo sermone, che terminò col pianto degli ascoltatori e dello stesso predicatore (*Nota che il Padre finì qui il Sermone in pianto insieme con li auditori*) vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 90-91.

355. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato ovvero Sermone dell'orazione. *Carattere romano, 35-37 linee per pagina; 14 cc. non numerate, con segnature. Incisione*

in legno sul frontespizio. In 4to, legatura della metà del sec. XIX in cartone colorato, dorso in cuoio di Russia.
Firenze: Antonio Miscomini, 20 Ottobre 1492.

*Caratt. 86 R. (Proctor, 5). Hain-Copinger, 14405; Proctor, 6160; *B. M. Cat.*, VI, p. 641; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 95; Kristeller, *Early Florentine Woodcuts*, 382; e Pollard, *Early illustrated books*, pp. 115-16, e *Italian book illustrations*, pp. 62-63. La figura (100 × 90 mm.) rappresenta Cristo che prega in ginocchio sul Monte degli Olivi, nell'angolo destro superiore le braccia di un angelo che offrono il calice, a sinistra tre cipressi, e sul davanti i tre discepoli



355. Savonarola. Trattato ovvero Sermone dell'orazione.
[Firenze: A. Miscomini, 1492].

addormentati (stile fino primitivo). Secondo il Pollard questa incisione sembra che sia la più antica incisione tipica dell'arte fiorentina, dove le linee bianche sono intagliate su fondo nero, e le nere su di uno bianco. Acquistato privatamente a New York. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Riccardiana, Firenze; 4. Biblioteca Casanatense, Roma; 5. British Museum, London; 6. Nationalbibliothek, Wien; 7. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 8. Landesbibliothek, Stuttgart; 9. Pierpont Morgan Library, New York; 10. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); e pochissime altre.

Prima edizione. Ristampato almeno quattro altre volte nel sec. XV (vedi Audin de Rians, 91-94). In questo trattato il Savonarola dice che la preghiera è uno dei

mezzi più efficaci a tener vivo nell'uomo il sentimento dell'umiltà, e che in conseguenza deve esser lunga, fervida e giornaliera; ma che però bisogna rammentarsi di continuo che deve essere accompagnata dall'umiltà e dalla carità, altrimenti è inutile; che col fervore si può dire che vi sia preghiera, e quando si esercitano opere di carità, anche allora si può dire che l'uomo preghi (vedi Villari, *Vita di Girolamo Savonarola*, I, pp. 116-17).

356. SAVONAROLA (Girolamo). Trattato dell'orazione mentale. *Carattere romano, 26-27 linee per pagina; 16 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, pergamena. Firenze: Antonio Miscomini, [c. 1492].

*Caratt. 112 R. senza rubrica, introdotta nel 1494. Hain, 14404; Copinger, 5289; Proctor, 6180; *B. M. Cat.*, VI, p. 645; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 96. Acquistato dal libraio Leo S. Olschki nell'Agosto del 1917. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4-5. British Museum, London; 6. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 7. Nationalbibliothek, Wien; 8. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts; 9. Newberry Library, Chicago; 10. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; e pochissime altre.

Prima edizione, ed uno dei primi lavori del Savonarola, scritto probabilmente c. il 1491-92. In questo trattato l'autore dimostra che le parole non sono essenziali alla preghiera, e che quando l'uomo è veramente rapito in ispirito, la preghiera orale diventa quasi un impedimento, e deve dar luogo alla mentale (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 117-18). Ristampato altre due volte nel secolo XV (vedi Audin, 97 e 98).

SAVONAROLA (Girolamo). Loqui prohibeor et tacere non possum. Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 99. Vedi: Loqui prohibeor et tacere non possum.

357. SAVONAROLA (Girolamo). Apologia dei Frati della Congregazione di S. Marco, tradotta da un suo amico. *Carattere romano, 34 linee per pagina; 12 cc. non numerate, con segnature; iniziali fiorite bianco su nero.* In 4to, cartone colorato. [Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497-98].

*Caratt. 97 R.[3] Copinger, 5304; Reichling, I, p. 189; Proctor, 6222; *B. M. Cat.*, VI, p. 652; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 102. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Landau, Firenze; 4. Biblioteca Nazionale, Napoli; 5-6. British Museum, London; 7. Bibliothèque de l'Evêché, Bruges; 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 9. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (proveniente dalla Biblioteca Huth); 10. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; e pochissime altre.

Prima edizione della traduzione italiana; il testo originale latino fu stampato per la prima volta, s. l., n. di tip. e a. [Firenze, Libri, 1497], in 4to (Reichling, 724). Il 7 Novembre 1496 Alessandro VI aveva indirizzato un breve a tutti i Domenicani di Toscana, con cui veniva fondata una nuova Congregazione Tosco-Romana, con un vicario suo proprio, ma sempre sotto l'autorità del Vicario Generale di Roma. Il Savonarola, invece di obbedire, prese nuovamente la penna e scrisse questa *Apologia*, nella quale, non più rispondendo al Papa, ma indirizzandosi al pubblico, assumeva un linguaggio aperto ed ardito, concludendo che questa unione era impossibile, irragionevole, dannosa, e che i frati di S. Marco non dovevano esservi obbligati, perchè i superiori non potevano comandare contro alla costituzione dell'Ordine, contro alla carità e al bene delle anime: che in conseguenza era necessario supporre

che essi erano stati ingannati da false informazioni, e che bisognava intanto resistere ad un ordine contrario alla carità; non lasciarsi atterrire da minacce o scomuniche, ma piuttosto esporsi alla morte che sottomettersi a quel che sarebbe veleno e perdizione dell'anime. Che quando la coscienza ripugna al comando dei superiori, bisogna prima resistere ed umilmente correggere come aveva già fatto; ma se ciò non bastava, bisognava allora fare come S. Paolo, *qui coram omnibus restitit in faciem Petri* (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 491-94).

358. SAVONAROLA (Girolamo). Copia della lettera alla Christianissima Maestà del Re di Francia (Carlo VIII). *Carattere romano, 37 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 2]. Iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero. C. 1 r., linea 3:* uostra Christia | . In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro di Magonza, av. il 28 Luglio 1495].

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4) allo stato originale, per il quale vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 680, e per un facsimile tavola XLIX. Hain, 14461; Reichling, VI, p. 150; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 106. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalle biblioteche Paul Schmidt e Charles Fairfax Murray); e pochissime altre.

Edizione originale di questa lettera scritta dal Convento di S. Marco il 26 Maggio 1495 e indirizzata a Carlo VIII, dal quale il Savonarola era quasi venerato, e con cui teneva corrispondenza continua. Nella lettera Fra Girolamo annunzia essere volontà del Signore che i Fiorentini restino collegati col Re, ma vuole anche che sotto la protezione di questi sia accresciuta la loro libertà, e non il potere di alcun particolare cittadino; perciò se il Re non obbedisce, non mantiene le promesse fatte ai Fiorentini e non restituisce loro le fortezze, gli cadranno addosso molte avversità, e i popoli si ribelleranno. La lettera fu pubblicata con molti errori ed alterazioni, tanto che il Savonarola stesso se ne dolse nella predica del 28 Luglio successivo: « Quella lettera che io scrissi al Re di Francia, è stata messa in stampa senza averlo inteso, et e' vi sono di molti errori » (vedi Villari, *Vita di Girolamo Savonarola*, I, pp. 379-90).

359. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola alla Contessa della Mirandola. *Carattere romano, 41-42 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone rosso, dorso in pelle rossa.
[Firenze: Lorenzo Morgiani, c. 1497].

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4). Copinger, 5303; Reichling, I, p. 189; Proctor, 6400; *B. M. Cat.*, VI, p. 689 (IA. 27962); Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 108. Esemplare proveniente dalla raccolta Charles Butler (Cat. di vendita, I, Londra, Sotheby, 5 Aprile 1911, n° 1017); acquistato a Londra dai librai J. & J. Leighton. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini); 3. British Museum, London; 4. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenente a Charles Fairfax Murray); 5. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (antecedentemente del libraio Leo S. Olschki di Firenze); 6. Libraio Lathrop C. Harper, New York, Cat. 160, A Selection of incunabula, 1930, n° 959 (forse l'esemplare Kurt Wolff); e pochissime altre.

Prima edizione (?) di questa lettera scritta probabilmente c. il 1495 alla contessa della Mirandola, che aveva allora espresso l'idea di farsi monaca: vi si tratta del fine da proporsi nel vestir l'abito, e del modo di conseguire questo fine; della perfetta unione che il fedele deve cercare di aver con Cristo, facendolo vivere nella sua

anima (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, p. 66). L'opuscolo ebbe almeno quattro altre edizioni durante il sec. XV, per le quali vedi la già citata bibliografia dell'Audin.

360. SAVONAROLA (Girolamo). Epistole a diversi, ecc. *Carattere romano, 25-28 linee per pagina; 40 cc. non numerate, con segnature; iniziali fiorite bianco su nero. Con 3 incisioni in legno.* In 4to, legatura della metà del sec. XIX in cartone colorato, dorso in cuoio di Russia.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497-98].



360, Savonarola. Epistole a diversi, ecc.
[Firenze: B. dei Libri, 1497-98].

*Caratt. 114 R.[3] Hain-Copinger, 14451; Reichling, VI, p. 149; Proctor, 6218; *B. M. Cat.*, VI, p. 651; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, III; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 381 a. Le figure rappresentano: 1. (97 × 89 mm.) Un frate in una cappella inginocchiato innanzi ad un crocifisso posto sopra un altare (stile fine primitivo, Kristeller, fig. 42); 2. (99 × 87 mm.) Cristo in croce, a sinistra la Vergine, a destra S. Giovanni, ambedue in piedi, e la Maddalena inginocchiata (stile fine primitivo, ed evidentemente della medesima mano che eseguì l'altra); 3. (174 × 106 mm.) La scala della perfezione posata su tre mezzi cerchi ed appoggiata alla croce, con iscrizioni silografiche. Queste tre incisioni sono probabilmente stampate qui per la prima volta: la seconda differisce dal Kristeller, 95, fig. 1, e 374 c, figura 1. Il volume contiene i seguenti opuscoli:
1. [Epistola] A tutti gli eletti di Dio (a 1 r.), stata già stampata separatamente almeno tre volte.
2. Epistola a certe persone divote perseguitate per la verità da lui predicata (a 5 v.), già pubblicata separatamente almeno una volta.

3. Epistoletta a uno suo familiare (a 8 v.), stampata qui per la prima volta; il Savonarola si lamenta che l'Italia non l'abbia ascoltato, dal che derivano tutte le sue calamità.
4. Dieci regole da osservare al tempo delle grandi tribolazioni raccolte dalla viva voce di Fra Girolamo mentre predicava in S. Lorenzo (b 2 r.), antecedentemente stampate insieme all'*Epistola alle suore del terzo Ordine di S. Domenico dette di Annalena.*
5. [Epistola] A suoi diletti fratelli contenente le regole spirituali contro la peste ed altre infermità (b 4 r.), pubblicata separatamente almeno una volta.
6. Orazione fatta in una predica al popolo nel 1495, dicendo « Vedi che il soldato in tanta fatica non si stracca mai, vedi el mercante non si stracca mai... » (b 5 v.).
7. Frater Hieronymus... prior S. Marci... dilectis fratribus suis. « Havendo io sollecitudine dilectissimi in Christo Iesu fratelli: non solum della salute uostra spirituale: ma etiam della corporale... » (c. 1 r.), stampata qui per la prima volta. Il Savonarola esamina le cause del mal di capo, da cui quasi tutti i suoi frati erano afflitti, attribuendolo alla meditazione eccessiva, e raccomanda loro una certa moderazione.
8. « Dilectissimi in Christo fratres... Benchè con lettere non ui abbia già gran tempo salutati non procede da hauerui dimenticati... » (c. 5 v.), stampata qui per la prima volta. In questa lettera il Savonarola dimostra che è possibile praticare la carità in ogni luogo e in ogni condizione, e in conseguenza il vero cristiano deve dire, come l'antico filosofo, *omnia mea mecum porto.*
9. « Sopra un capitolo che fece el padre nostro Frate Hieronymo in San Marco il di di Sancta Croce di septembre. 1496 ». (d 1 r.), pubblicato qui per la prima volta. Il Savonarola raccomanda il digiuno e l'astinenza.
10. Fratribus S. Dominici de Fesulis (d 4 r.). In questa lettera, che vide qui la luce per la prima volta, Fra Girolamo conforta i Domenicani del Convento di S. Domenico di Fiesole ad esser forti e mantenere la fede durante il tempo delle avversità.
11. Dilectis fratribus suis congregationis S. Marci de Florentia. Ex conventu S. Marci in vigilia Assumptionis, 1497 (d 4 v.). Nella lettera, pubblicata qui per la prima volta, il Savonarola si congratula coi suoi confratelli per la loro costanza.
12. Regole a tutti li religiosi molto utili (e 2 v.).
13. Epistola fratribus S. Marci quando predicabat Bononiae, 1492 (e 7 r.), stampata qui per la prima volta. Lettera molto bella, piena di affetto e di consigli cristiani, scritta per consolare i frati di S. Marco, che erano dolenti per la sua assenza dovuta forse a Pietro dei Medici, che sembra fosse riuscito a fare allontanare il Savonarola da Firenze a mezzo dei suoi superiori di Roma o di Milano: su di essa vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, p. 169.
Acquistato privatamente a New York. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Marucelliana (imperfetta), Firenze; 4. British Museum, London; 5. Trinity College Library, Dublin; 6. Fitzwilliam Museum, Cambridge; 7. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra (imperfetta); 8. Bibliothèque de l'Evêché, Bruges; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Landesbibliothek, Stuttgart; 11. Pierpont Morgan Library, New York (solo le segnature a-b); 12. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Fairfax Murray); 13. Newberry Library, Chicago; e pochissime altre.

361. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola a uno amico. *Carattere romano, 38 linee per pagina; 6 cc. non numerate, con segnature. Con un'incisione in legno.* In 4to, mezzo marrocchino.
[Firenze: Lorenzo Morgiani, c. 1497].

*Caratt. 85 R. (Proctor, 4). Hain, 14462 (nota); Copinger, 5301; Reichling, VI, p. 149; Proctor, 6396; *B. M. Cat.*, VI, p. 689 (IA. 27950); Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 114; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 380 b. La figura (68 × 55 mm.) rappresenta un frate seduto allo scrittoio (stile duro e angoloso). Esemplare proveniente dalla biblioteca Huth (Cat. di vendita, VII, London, Sotheby, 1 Luglio 1918, n° 6610); acquistato a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Guarnacci, Volterra; 4. British Museum, London; 5-6. Staatliche Kunstbibliothek, Kupferstich-Kabinett, Berlin; 7. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalla biblioteca di Charles Fairfax Murray); 8. Libraio Lathrop C. Harper, New York (già appartenuta a Paul Schmidt); e pochissime altre.

Prima edizione (?); due altre videro la luce alla fine del sec. XV, per le quali vedi Audin, 113 e 115. Nella prima parte di questa importante lettera, scritta verso la fine del 1495, il Savonarola difende se stesso e la sua dottrina contro le false accuse di eresia, di scisma, di disobbedienza alla Chiesa, di seminatore di scandali e di sobillatore del popolo, cose non credute nemmeno dagli stessi accusatori; nella seconda parte fa una lunga difesa della forma di governo popolare da lui stabilito a Firenze, e delle sue rivelazioni.

362. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola a tutti gli eletti di Dio e fedeli cristiani. *Titolo in carattere gotico; testo in carattere romano, 35 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Titolo, caratt. 114 G. (Proctor, 3); testo, 97 R.² Copinger, 5300; Proctor, 6213; *B. M. Cat.*, VI, p. 651; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 116. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Landau, Firenze; 4. British Museum, London; 5. Bibliothèque Mazarine, Paris; 6. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalla raccolta Charles Fairfax Murray); 7. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già posseduta dal libraio Leo S. Olschki di Firenze); 8. Libraio Lathrop C. Harper di New York (Cat. 155, *A selection of incunabula*, 1928, nº 377); e pochissime altre.

Prima edizione. Ristampata separatamente almeno due altre volte a Firenze sulla fine del sec. XV, o principio del XVI (Hain-Reichling, 14457; Reichling, 1376; Audin, 117), e insieme alle *Epistole a diversi* qui descritte sotto il nº 360. La lettera fu scritta e pubblicata dal Savonarola il giorno dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo (8 Maggio), quattro giorni dopo la famosa predica fatta il giorno dell'Ascensione in S. Maria del Fiore, predica che dovette interrompere a causa del tumulto suscitato dai Compagnacci, in cui fra Girolamo corse gravissimo pericolo di essere ucciso da Bartolomeo Giugni e Giuliano Mazzinghi, che erano degli Otto, i quali si erano avvicinati al pulpito con tale intenzione; ma lo trovarono ben guardato, anzi il Giugni ricevette un solenne schiaffo da Corbizzo da Castrocaro, cosa mai più avvenuta ad uno degli Otto. In questa lettera il Savonarola dice che si asterrà omai dal predicare, ma che però manifesterà per lettera quello che non può a voce: esorta i suoi fedeli a non turbarsi a causa delle tribolazioni e persecuzioni che egli soffre per loro, ma a congratularsi invece con lui, poichè il Signore l'ha fatto degno di patire per suo amore e per amore della verità. « La Chiesa è sempre cresciuta nelle persecutione... Hora uolendola Dio rinouare & crescere non è marauiglia se cominciano un'altra uolta le persecutione... Per sua permissione li huomini reprobi hanno facto beffe di noi, poi ci hanno aposte molte calunnie, dicendo noi essere ingannatori, hypocriti, heretici & simile altre calunnie: le quale non trouando poi in noi in uerità, si sono sforzati per molte uie distorte di farci excommunicare o interdire senza causa: & non hauendo ancora questo potuto obtenere, *ci hanno facto molte insidie alla persona & minacciati, & di poi si sono manifestati apertamente intentando la morte...* Et che quelli che ui perseguitano siano congregatione di Sathanas ne hauete manifestissimi segni nella uita & parole & opere loro, quando li loro ministri con tanta audacia, sanza freno di timore o di uergogna uanno profanando el tempio di Dio, facendosi beffe delle parole di Christo; & *nel luogo della uerità... hanno facto molte spurcitie & lacerato el titolo della laude di Christo* » (allude qui al pergamo che

al mattino della predica fu trovato imbrattato di sterco). Vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 18-24.

363. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola a suoi diletti fratelli in Cristo Gesù, o Ricette spirituali contro la pestilenza ed altre infermità. *Carattere romano, 33 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 97 R³. Copinger, 5306; Reichling, I, p. 186; Proctor, 6217; *B. M. Cat.*, VI, p. 651; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 118. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Nazionale, Napoli; 4. British Museum, London; 5. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 6. Library of the College of Physicians, Philadelphia; 7. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenente a Charles Fairfax Murray); 7. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (proveniente dalla raccolta Huth); e pochissime altre.

Edizione originale di questa lettera scritta dal Convento di S. Marco il 15 Luglio 1497, durante la peste; in essa il Savonarola dà sette regole per mantenere il corpo e lo spirito temperati e tranquilli; raccomanda la moderazione nei cibi, l'ilarità dell'animo, la carità verso gli ammalati, la contrizione, la confessione, la comunione e la preghiera (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 39-42). La lettera è seguìta dalla *Laude di Fra Hier. ad infiammare il core al diuino amore:* « Che fai qui core? | che fai qui core? | uanne al diuino amore », la decima fra quelle pubblicate dall'Audin.

364. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola contro la scomunica surrettizia nuovamente fatta. *Carattere romano, 34-35 linee per pagina; 2 cc. senza numerazione, segnatura e richiami; iniziale ornata incisa in legno, bianco su nero.* In 4to. Legata col n° 366.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 97 R.³ Hain-Copinger, 14455; Reichling, I, p. 188; Proctor, 6212; *B. M. Cat.*, VI, p. 651; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 120 = 121. Esemplare proveniente dalla Biblioteca Huth. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4. Biblioteca Universitaria, Pisa; 5. British Museum, London; 6. C. W. Dyson Perrins, Davenham, Malvern, Inghilterra; 7. Bibliothèque de l'Evêché, Bruges; 8. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 9. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalla raccolta Charles Fairfax Murray); 10. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già posseduta dal libraio Leo S. Olschki di Firenze); e pochissime altre.

Edizione originale. Il Breve di scomunica contro il Savonarola fu emesso a Roma il 13 Maggio 1497; arrivato a Firenze fu solennemente pubblicato il 18 Giugno nelle chiese di S. Croce, S. Maria Novella, Santo Spirito, dell'Annunziata e di Badia, alle quali era stato indirizzato, causando un gran discorrere, disordini e lamenti nella città. Il Savonarola però non si sgomentò, e si preparò immediatamente alla difesa, scrivendo la sopradetta epistola datata da S. Marco, 19 Giugno 1497. In essa dopo aver ripetuto le cose già tante volte dette intorno alla sua dottrina, conclude che i tepidi non debbono aver timore, perchè questa scomunica non è valida nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini, essendo stata causata dalle false accuse dei nemici. Dichiara di essere sempre stato sottoposto e di sottoporsi al giudizio della Chiesa, nè che mancherà mai all'obbedienza; ma che però non si deve obbedire

a quei comandi che sono contrari alla carità e alla legge del Signore, perchè allora i superiori non rappresentano più Dio; al tempo stesso avvisa i fedeli di prepararsi colle preghiere a ciò che dovrà seguire, e che egli, se la cosa procederà più oltre, farà conoscere la verità a tutto il mondo (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 30-32, ed il numero seguente).

365. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola contra sententiam excommunicationis contra se nuper iniuste latam. Accedit: Epistola in volgare tradotta da Filippo Cioni. *Carattere gotico, 36-37 linee per pagina (40 sull'ultima); 6 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Giovanni di Pietro da Magonza, 1497].

*Caratt. 81 G. Hain, 14453; Copinger, 5299; Reichling, I, p. 188; Proctor, 6374; *B. M. Cat.*, VI, p. 618; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 119. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale (collezione Guicciardini), Firenze; 2. Biblioteca Nazionale, Napoli; 3. Biblioteca Universitaria, Pisa; 4. British Museum, London; 5. Bibliothèque de l'Evêché, Bruges; 6. Kupferstich-Kabinett, Berlin; 7. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalla biblioteca Charles Fairfax Murray); 8. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts (dalla raccolta Huth); e pochissime altre.

Edizione originale della seconda lettera contro la sentenza di scomunica, scritta pochi giorni dopo l'altra in italiano, catalogata sotto il numero precedente, come lo provano le parole al principio: *excomunicatio quam proximis diebus iniusta esse monstravimus*. In questa seconda lettera indirizzata ad un amico anonimo, e a richiesta di questi, il Savonarola prova, con lunghe citazioni dal *Tractatus de excommunicationibus* del Gerson, che non bisogna temere le condanne ingiuste, e che il sottomettersi ad ogni sentenza *est asinina patientia, timor leporinus et fatuus*. Continua, citando sempre le parole del Gerson, a discorrere in termini generali dell'appello al Concilio, dichiarando che il resistere al Papa, quando egli volesse far valere la sua autorità a distruzione della Chiesa, non solo era permesso, ma era anche un dovere. « Nè pecca il Cristiano », così finisce la citazione, « quando per sottrarsi ad una scomunica ingiusta s'aiuta colla potestà secolare, perchè tali ingiuste sentenze non sono altro che violenza, ed il diritto naturale c'insegna a respingere la forza colla forza... Bisogna essere verso il Sommo Pontefice umile e mansueto; ma quando con l'umiltà non si arriva, allora *accipienda est animosa libertas* ». Questa lettera e l'altra descritta qui sopra non potevano certamente piacere al Papa, a cui i nemici del Savonarola le mandarono subito per metterlo sempre più in cattiva vista (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 32-43). La versione italiana è preceduta da una lettera del traduttore Filippo Cioni, in cui dice di avere intrapreso questo lavoro a preghiera di « una persona doctissima et feruida per zelo delle anime... ad publica utilità... Et tanto più quanto in essa si tracta dello honore di Dio et della pura uerità, per la defensione della quale ciascuno fedele christiano è tenuto non solum con parole resistere ma etiam bisognando con la propria uita ».

366. SAVONAROLA (Girolamo). Epistola alle suore del terzo ordine di S. Domenico dette volgarmente di Annalena; Dieci regole da osservare in tempo delle grandi tribolazioni. *Carattere romano, 33 linee per pagina (eccettuata l'ultima che ne ha 35); 4 cc. non numerate con segnature; iniziale fiorita incisa in legno, bianco su nero.* In 4to, pergamena.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri, 1497].

*Caratt. 97 R.[8] Hain-Copinger, 14468; Proctor, *6220; *B. M. Cat.*, VI, p. 652; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 122. Esemplare proveniente dalla Biblioteca Huth (Cat. di vendita, VII, London, Sotheby, 1 Luglio 1918, nº 6607); acquistato a mezzo della libreria Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. Biblioteca Universitaria, Pisa; 4-5. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Biblioteca Casanatense, Roma; 6. British Museum, London; 7. Bodleian Library, Oxford; 8. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 9. Nationalbibliothek, Wien; 10. Pierpont Morgan Library, New York; 11. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (proveniente dalla raccolta Charles Fairfax Murray); 12. Wellesley College, Wellesley, Massachusetts; 13. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenente al libraio Leo S. Olschki di Firenze); e poche altre.

Prima edizione di ambedue gli opuscoli. Colla bella lettera alle suore del terzo Ordine di S. Domenico, scritta dal Convento di S. Marco il 17 Ottobre 1497, il Savonarola mette fine alla richiesta di lettere per consigli spirituali, che riceveva da ogni parte. In essa dice che lo scrivere continuamente è inutile, quando il lettore non mette in pratica ciò che è stato scritto; che egli ha scritto tanto da abbracciare tutta la vita cristiana, e perciò non desidera di accrescere inutilmente i trattati; coloro che richiedono sempre nuove esortazioni ed epistole devono essere annoverati fra quelli che, leggendo molto e facendone poco uso, non imparano niente. Rivolgendosi alle suore Fra Girolamo conclude che essendovi tante opere volgari da bastare alla salute di tutto il mondo, non bisogna, senza necessità moltiplicare i trattati e le epistole, ma leggere piuttosto le cose già scritte, e quelle seguire colle opere. Le dieci regole da essere osservate nel tempo delle grandi tribolazioni sono: Pregare Dio che mandi buoni pastori; Che ci faccia distinguere i veri dai falsi profeti; Che ci faccia conoscere come le cerimonie esteriori, senza lo spirito interno, non hanno valore, ecc. (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 65-66).

367. SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione sopra il Salmo lxxviiii Qui regis Israel tradotta da un suo familiare. *Carattere romano, 35-36 linee per pagina; 16 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature.* In 4to, cartone colorato, dorso in tela.
Firenze: appresso a S. Maria Maggiore, [Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro da Magonza], 8 Giugno 1496.

*Caratt. 86 R. (Proctor, 4). Hain, 14436 = Hain-Copinger, 14439; Proctor, *6361; *B. M. Cat.*, VI, p. 684; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 126. Copie conosciute oltre la presente: 1-4. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Riccardiana, Biblioteca Landau, Firenze; 5-6. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Biblioteca Casanatense, Roma; 7. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 8. British Museum, London; 9. Bodleian Library, Oxford; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Pierpont Morgan Library, New York; 12. Harvard University Library Cambridge, Massachusetts (proveniente dalla raccolta Charles Fairfax Murray); 13. Chapin Library, Williams College, Williamstown, Massachusetts; 14. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze); e poche altre.

Prima edizione della traduzione italiana; ristampata almeno altre tre volte durante il sec. XV (vedi Audin, 124, 125, 127). La prima edizione del testo originale latino vide la luce a Firenze, Francesco Bonaccorsi, 28 Aprile 1496, in 4to (Hain, 14433). In questo trattato, scritto probabilmente nei primi mesi dell'anno 1496, e indubbiamente prima del 28 Aprile, il Savonarola raccomanda al Signore che venga a soccorrere il secolo caduto sì in basso. Egli dice che ora è spenta ogni religione, e che si costuma: « Hoggi in theatro & domani nella cathedra episcopale; hoggi in mercato & domani canonico in choro; hoggi soldato & domani prete ». Nell'esporre

il Salmo egli s'imbatte nella parola *aper*, e si ferma a notare gl'istinti del porco, per trovare ad ognuno di essi un corrispondente vizio nei preti de' suoi tempi (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, I, pp. 467-68).

SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione sopra il Salmo Verba mea. Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 128. Vedi: Cinozzi (Placido).

368. SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione sopra il Salmo L, Miserere mei Deus, quando era in prigione del mese di Maggio 1498, tradotta ad istanza di certe devote donne; Orazione fece frate Ieronimo a dì 23 di Maggio 1498, udita la messa, quando era preparato alla comunione. *Carattere romano per il commento, e gotico per le citazioni del Salmo, 27-28 linee per pagina; 26 cc. non numerate con segnature. Incisione in legno al v. dell'ultima carta; iniziale fiorita bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Firenze: Bartolomeo dei Libri], 1499.

*Commento, caratt. 114 R.[2]; citazioni, 114 G. (Proctor, 3). Hain-Copinger, 14431; Reichling, III, p. 177; Proctor, *6233; *B. M. Cat.*, VI, p. 654; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 144; Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 387. La figura (99 × 87 mm.) rappresenta Cristo in Croce, a sinistra la Vergine, a destra S. Giovanni, ambedue in piedi, e la Maddalena inginocchiata (stile fino primitivo); impressa dallo stesso legno usato nelle *Epistole a diversi*, ecc., descritte sotto il nº 360. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Biblioteca Riccardiana, Firenze; 4. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 5. British Museum, London; 6. Bodleian Library, Oxford; 7. Staatliche Kunstbibliothek, Berlin; 8-9. Nationalbibliothek, Liechtenstein'schen Fideikommiss-bibliothek, Wien; 10. Public Library, New York; 11. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuta a Charles Fairfax Murray); e poche altre.

Prima edizione della traduzione italiana. In questo commento sembra che il Savonarola si dimentichi della prigione e si creda sul pergamo; infatti leggendolo noi riceviamo l'impressione di avere sotto gli occhi una delle sue prediche più ardite. Fino ad un certo punto si direbbe che nel carcere il suo spirito profetico e le sue visioni fossero scomparse del tutto; ma poco dopo vediamo invece che nella solitudine il suo animo s'esalta nuovamente, la sua immaginazione si accende, e le sparite visioni ritornano alla sua mente. Questa esposizione, o meditazione, ebbe a quel tempo grandissima celebrità, e non ne furono fatte meno di tredici edizioni (otto in latino e cinque in italiano, vedi Audin, 134-146), e si diffuse poi anche in Germania a mezzo di una traduzione tedesca (*Auslegung des Psalmen Miserere*) stampata ad Augsburgo, 1498, in 4to (Hain, 14426). Ma la sua fama crebbe ancor più quando Martino Lutero la ripubblicò a Strasburgo nel 1524, accompagnata da una prefazione, nella quale proclamava il Savonarola precursore della dottrina protestante e martire della Riforma. Ma gli ultimi atti del Savonarola, e l'ultimo scritto (*Regola del ben vivere*) che egli potè comporre in prigione basterebbero da soli a contradire il giudizio del Riformatore; se egli li avesse conosciuti, la sua opinione sarebbe stata certamente differente (vedi Villari, *Storia di Girolamo Savonarola*, II, pp. 220-222, 226-27).

369. SAVONAROLA (Girolamo). Esposizione sopra il Salmo L, Miserere mei Deus, quando era in prigione del mese di Maggio 1498, tradotta ad istanza di certe devote donne; Orazione fece frate Ieronimo a dì 23 Maggio 1498, udita la messa, quando era preparato alla comunione. *Carattere romano, 41-42 linee per pagina;*

14 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca), con segnature. In 4to, pergamena. [Firenze, tipografo sconosciuto, c. 1500?].

*Caratt. 86 (78) R. Hain, 14428 (?); Reichling, III, p. 177; Proctor, 6305 (attribuito al Libri); *B. M. Cat.*, VI, p. 695; Audin de Rians, *Bibliografia del Savonarola*, 145. La filigrana della carta è una pera con gambo a due foglie, molto simile ai numeri 7386 e 7387 del Briquet; la prima si trova in documenti dell'anno 1507 dell'Archivio di Stato di Firenze, la seconda in documenti dell'anno 1518-20 di quello di Pisa. L'opuscolo potrebbe essere stato stampato dopo il 1507, ed anche il 1510. Esemplare proveniente dalla raccolta Charles Meek, col suo ex-libris; acquistato a Londra alla vendita di Sotheby, 30 Giugno 1930, n° 244, a mezzo di Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Nazionale (Magliabechiana e collezione Guicciardini), Firenze; 3. British Museum, London; 4. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 5. Harvard University Library, Cambridge, Massachusetts (già appartenuto a Charles Fairfax Murray); 6. Wellesley College, Wellesley, Massachusetts; e poche altre.

370. SCALA (Bartolomeo). Oratio Bartholomaei Scalae Florentini oratoris ad Innocentium VIII. *Carattere gotico, 32-33 linee per pagina; 6 cc. (compresa l'ultima bianca), senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, tela nera. [Roma: Stephanus Plannck, 1484-85].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain-Copinger, *14501; Proctor, *3653; *B. M. Cat.*, IV, p. 84; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, p. 267, n° XIV. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Universitaria, Bologna; 3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 6. Staatsbibliothek, München; 7. Biblioteca Reale, Copenhagen; e pochissime altre.

Edizione originale di questa orazione d'obbedienza recitata dallo Scala in nome della Repubblica Fiorentina nel pubblico Concistoro di Mercoledì 15 Decembre 1484 (vedi Burckardus, *Liber notarum*, I, p. 90). Stampata anche contemporaneamente, s. l., n. di tip. e a. [Roma, Bartholomaeus Guldinbeck, 1484-85], in 4to (Hain, 14500), ma la preferenza deve esser data all'edizione del Plannck, perchè egli era il tipografo ufficiale della Curia. Altre edizioni del sec. XV sono le seguenti, tutte senza note tipografiche: [Firenze, c. 1485], in 4to (Hain, 14502), di cui una copia è nella Biblioteca Nazionale di Firenze; [Venezia, Antonius de Strata, c. 1486], in 4to (*B. M. Cat.*, V, p. 294); [Roma, Plannck, c. 1489], in 4to (Copinger, 5311). Lo Scala nella sua orazione non fa alcuna menzione di Lorenzo de' Medici, che era il vero padrone di Firenze, e parla sempre a nome della Repubblica Fiorentina; tal cosa è probabilmente dovuta alla modestia di Lorenzo, o al fatto che questi non voleva apparire come il padrone della città, desiderando che i Fiorentini conservassero ancora l'illusione di essere un popolo libero.
Su Bartolomeo della Scala (n. a Colle Valdelsa c. il 1430, m. a Firenze il 1497), e altri suoi scritti, vedi: Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Bâle, 1741, IV, p. 161; G. B. Benvenuti, *Quadri storici fiorent.*, 1889; Graevius-Burmannus, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, Lugduni Batavorum, 1704-23, VIII, i, pp. 1-9; Mastro Lastri, *Uomini illustri Toscani*, Lucca, 1771, II, pp. 70-75; Dom. Mar. Manni, *Bartholomaei Scalae vita*, Florentiae, 1768; Moreni, *Bibliografia della Toscana*, II, pp. 320-22; Negri, *Scrittori Fiorentini*, pp. 84-86; Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Paris, 1727-45, IX, pp. 165-71; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 691-93; Gius. Stefani, *Bartolomeo e Antonio della Scala, saggio storico*, Verona, 1885; Vossius, *De historicis latinis*, 1651, p. 616; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, II, pp. 253-65; Pompili, *Il Senato Romano*, Roma, 1886; L. Dini, *Bartolomeo Scala*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, IV, 1896,

pp. 60 e segg.; A. Dobelli, *Alcune rime di B. Scala*, in *Giornale Dantesco*, VI, 1888, pp. 118 e segg.; *Giornale storico della letteratura italiana*, XVIII, 1891, pp. 382 e segg.

371. SCHIAVO di Bari. Dottrina, o Detto, o Proverbi dello Schiavo, o anche del Savio Romano, o del Savio Salomone. *Carattere gotico a 2 coll., 32 linee per pagina; 4 cc. (compresa la prima bianca, tagliata via in questo esemplare, e supplita con un'altra del sec. XV), senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 bianca. C. 2 r., col. 1: iniziale Lombarda* A (*11 mm.*) L nome sia di buono īcomīciare | di tutte lecose che lhuō viē affare | intendi figluolo se vuoi imparare | Sapienza | ... *C. 4 r., col. 2, linea 27:* con lasancta virtu di patienza | Chauemo facta || ℭ Finito il Sauio Romano. *C. 4 v. bianca.* In 4to, marrocchino rosso, cornice formata da un filetto dorato sui piatti, fregi interni dorati, legatura eseguita da Lloyd, Wallis & Lloyd.
[Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro di Magonza, c. 1492].

*Caratt. 81 G. (Proctor, 3), in uso 1491-92; per un facsimile vedi *B. M. Cat.*, VI, tavola XLIX. Segarizzi, *Bibliografia delle stampe popolari italiane*, p. 96, n° 120 (con un facsimile dell'ultima pagina). Esemplare proveniente dalla Biblioteca di Charles Fairfax Murray. Questa copia e l'altra della Biblioteca Marciana di Venezia sono apparentemente le sole due conosciute.

L'edizione più antica di questo trattatello morale nella forma di serventese caudato sembra sia quella stampata a Firenze, Monastero di S. Iacopo di Ripoli, della quale però, almeno fino al presente, non si conosce alcun esemplare (vedi Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, p. 45, n° XLV, e p. 117). Altre edizioni del sec. XV, tutte s. l., n. di tip. e a., e tutte conosciute in una sola copia, sono le seguenti: sotto il titolo di *Schiavo di Bari* [Firenze, Bartolomeo dei Libri (?), c. 1485?], in 4to (Reichling, 1056, nella Biblioteca Casanatense di Roma); sotto il titolo di *Savio Romano* [Firenze, Lorenzo Morgiani, c. 1495], in 4to (Proctor, *Additions*, 6394; Kristeller, 361 a), nel British Museum (copia già appartenuta al Conte Guglielmo Libri); sotto il titolo di *Proverbi dello Schiavo di Bari* [Venezia, tipografo ignoto, c. 1496], in 8vo (Proctor, 5706), nel British Museum. Per le edizioni del sec. XVI vedi Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 361 b-f.
L'autore, alquanto misterioso, detto *Schiavo di Bari*, giullare della prima metà del sec. XIII, è menzionato nel *Novellino* (edizione di Bologna, Girolamo Benedetti, 1525, novella X, intitolata *Qui conta d una bella sententia ke die lo schiauo di Bari tra uno borghese & uno pellegrino*), ed in una *Lauda* veronese come *Sclavo da Bar.* Secondo i due versi di Francesco da Barberino (*Reggimenti e costumi di donna*), *E però credo che disse lo Schiavo: | Piacemi in donna bellezza che dura,* parrebbe che egli fosse stato autore di un altro *Plazer* ora perduto. Maestro Boncompagno di Signa nella *Rettorica novissima*, scritta nel 1235, parla di una composizione dello Schiavo, anche questa perduta, in cui *amicam suam transumpsit in navem, ornamenta que sibi dederat in anchoras et apparatus puppis... et solam camisiam quam habebat in unum filium*, e ci dice pure che il poeta aveva tolto cotesta amica da un postribolo. I *Proverbi* furono tradotti in versi latini da Iacopo da Benevento verso la fine del sec. XIII (*Incipiunt Sclavi de Barro consona dicta — A Beneventano Iacopo per carmina ficta*). Sullo Schiavo di Bari vedi: Mazzoni, *Un frammento del detto dello Schiavo di Bari*, in *Rivista critica della letterat. ital.*, a. V, 1888, 125-26; P. Rajna, *Lo Schiavo di Bari*, in *Bibl. delle scuole italiane*, S. III, An. X, n. 18 (1904); Gius. Ferraro, in *Il Propugnatore*, S. V, XIX, 1886, pp. 263-70; F. Scandone, *Lo Schiavo di Bari israelita?* in nozze Fedele-De Fabritiis, Napoli, 1903.
Nella nostra libreria esiste un manoscritto cartaceo veneziano contenente problemi

di aritmetica mercantile, i cambi delle monete, i pesi e misure dei varii paesi, ecc. in volgare, scritto nell'anno 1311, probabilmente da un membro della famiglia Canale di Venezia, e dove in fine sono, con un'altra ballata e altre cose volgari, trascritti i *Proverbi* dello Schiavo, sotto il titolo de *Li amaistramenti de sallamone.* Siccome il nostro manoscritto sembra sia il più antico conosciuto contenente questo serventese, noi crediamo bene di pubblicarlo qui per intero secondo la lezione del codice.

Al nome de dio è bon commenzare
Tute le cosse che l on vien a fare,
Intendi fiol se uui volle imparare
Sapienza

Seno e bontade e cognosenza
Aziò che auesse prouidenzia,
Queste parole son tute sentenzia
In ueritade.

Sie prod homo e uxa liolltade,
Quanto tu poi trate a bontade,
Senpre ama l onor de la toa zitade
De la toa terra.

Se poi, star in paxe e no far uera,
Che la taia fende plu cha sera,
Chi la chostuma tropo par che chera
Lo sa dano.

Omo per uera se desfano et in bataia,
A l'amigo non far dano,
Amigo mio dio te dia l bon anno,
El bon mexe.

Non destruzer mallamente le tuo arnexe,
Segondo che a l entrada fa le spexe,
De ben seruir a deo senpre sì cortexe
E cognossente.

Quando poi esser obediente
Non parllar villanamentre (*sic*),
Queste parolle sì te sia in mente
De oseruare.

Atendi a mi ch a te poria zouare,
Alo zogo de l azaro non zugare,
Ne de mullier d alltrui non t auantare
Ch elle è follia.

Ne no racontar nouella che sia ria,
A dir lo mal è gran villania,
E blaxemar a torto non n è cortexia
Ne bona vxanza.

Varda non core a mesclanza,
Quello è gran dubitanza,

E non far villania ni superclanza
All to menore.

Al pizoll omo comanda per amore
E non li far olltrazo ni dollore,
Che tu non sa zo che l porta in core,
Non lo adastare.

Ni pouer omo ne richo non gabare,
Che tu non sai che te può incontrare,
De le alltre cosse può l omo comprare,
Ma no ventura.

Femena de malla natura
De bater e de chastigar non da cura,
Lasa star ch el non n è mixura.
Lo se chorente

A far la soperclanza mallamentre (*sic*).
Chi non ama non teme niente,
Partite de la incontenente,
E serà sauio.

In luogo che tu serà mandato per mesazo
Serui l amigo to de bon corazo,
Sis cortexe e non far fellonazo
Per moneta.

Se ll te se dirà la cosa secreta
Non l andar digando, tienlla streta,
Non consentir ne mal ne fellonia
Se tu puoi.

E varda non far quel ad altrui,
Che tu non uorissi rezeuere da lui,
Che auanti tu diè sauer da cui
E perchè.

Io te consseio fiollo mio in bona fè,
Zouar ello te poraue stu me credi,
Ama e serui chi de bon cor serue a ti,
E falli honore.

E varda, se tu non sis bon dizitore
Non esser gran fauellatore;
Fio, quanto tu puoi fuzi remore (*sic*),
Non ge stare.

Da li boni è bon imparare,
E da li boni amixi consseiare,
Tuta uia diè l omo demandare
Del bon chamino.

E varda non creder al deuino,
Ch i sa poco, poraui sauer meno,
Segondo che tu ui far lo bon uixino,
E sì npara.

Con llialtade uadagna de lo auere,
E quando l ai uadagnato sapilo tenire,
Che molte fiade te poria uallere
E zouare.

L auer sì fa l omo reguardare,
E sì lo fa seruir et honorare,
E ben se puo vestir e chollzare (*sic per* chalzare)
E star ad axio.

E per denari se fa tore e palazi,
E sì se uende scarlati e bruni e dabbassi,
E chi non n a si può star mal ad axio
In la maxone.

Sai che disse lo sauio sallamone,
Stu ai fiol per nexuna staxone
Sillo chastiga fin ch el è garzone,
E metillo ad arte.

E s ell è bon tu li da tal parte
Che mai da ello ello non se parte,
Queste son tute uere, e charte
E profezie.

E non piar de note longa uia,
Pia per tempo bona albergaria,
Se tu troui bona compagnia
Non la lasare.

Con homo traitore non uxare,
Ne cum to menore non t achauiare,
Ne all to signore uilania non fare,
Ne all to signore non tradire.

A chi tu non serui uarda non deseruire,
E da ziaschun homo fate ben uollere;
Quando ai a far la cossa non dormire,
Ne non tardare.

Tenpo è da uendere e tenpo da comprare,
Quando ai lo tenpo sazillo salluare,
Omo inniquitosso non può ben riuare,
E sta mendigo.

Atendi a mi quello ch io ti digo,
Da puoi che ai uadagnato j. bon amigo
Sapillo tegnire, e cho lo to innemigo
Non uxare.

Varda quando tu ueni a fauellare,
Pensa e repensa quel che dei parlare,
Che la parolla non può retornare
Perchè dita.

La parolla ua uia como saita,
Quella uolla quando l omo la geta,

Asai fiade da mazor traffita
Che lo serpente,

De pizola parolla deuenta fogo ardente.
Homo senza amixi è per niente,
Perhò tel conseio non esser corente
At achuxare.

Non esser gaibante ne uantadore,
Che tuta ziente te tegneria pizore,
Ne alla putana non mostrar to amore,
Ne alla melletrixe (*meretrice*).

Femena lusengiera inganatrise
Mai non t'ama sì com ella disse,
Donca non amar la beuetrixe
Ne boxara (*sic per* boxarda, bugiarda).

Femena uana de ogn omo se uarda,
Non l amare senpre te uarda,
Lasalla andare ch el mal fogo l arda
Lo rustigano.

Varda non esser rufiano,
Quello si è rio chostume fa l omo villano,
Da bona ziente deuien tenu plu uano
E desamato.

A ber lo vin soperello è gran pechato,
Quando l omo è challdo ineuriacho
Perde l omo e chade strabuchato,
E non sen sente;

E disse villania a tuta ziente,
E non te uarda amigo ne parente,
Desperasse da dio mallamente
E sì s'è reo homo.

E chi uolle sen fa derixione,
E si clamato imbriago e gllotone
Cossì mal sa dire soa raxione
E fauellando.

Fiollo mio, che dio te dia l bon ano,
Sauio parla et asì serà tenuto umano,
Ad imprender sapienza non n è dano,
È ben pensare.

Fiollo mio, lo ben diè sempre imparare,
Quando l alldi ascollta e non cridare,
Che sauerì se tu puo parlare
La abessogna.

Al to vexin non leuar menzonia,
Non li far onta ne uergonia,
Tuto se grata l omo che a questa rogna
A la fiata.

Femena ch è mall acostumata,
E de malle late ell è alatata
Non la ponere in toa chassata,
E serai sauio.

La çelosia per fermo lo sazate,
Quella reo mantello de inuerno e de istate,
Quello che ue noxe non uxate,
È ben pensare.

Femena bona quella è d amare,
Quella è da seruire e da honorare,
Et alla rea non magnefestare
Cosa priuata;

Che la ria femena non sa tenir zellate,
Si che le no po se no achomenzare
Poi ch a ben beute e manzate
Del cridare.

Se ai fiolla grande a maritare,
Segondo ch è ad axio e poilo fare,
Sì la marida e pliù non tardare
De tenirlla:

Per ella non consumare lo to auere,
Dalli ch el poi ben sofrire,
Va cum li tuo parenti, faraslilo a sauere,
E puo demete chura.

Omo che uol uolar contra natura,
Per forza uol sallir in grande alltura,
S ello non venze el cade in tera dura
E se desfasse,

E lo pensier vano fa l omo fallaze;
Fiol, quando tu ai quello che no te plaze,
Se no poi esser alltro porta in paze,
Quello si è lo miore;

Ch io ho vezuto bon sufretitore
Cum vmilltade esser venzedore,
E l omo soperbio esser perditore
D ogna proua.

Quando l omo sede ben non se moua,
Chi ua zerchando lo mal asai de troua,
Chi lassa la uia ueia per la noua
Fai mateza.

Tropo è bella cosa la zentilleza,
Ogno bon hom diè auer honor cognosanza,
A che cosse che l omo s aueza
Se mantene.

Or llasa star lo mal e fa lo bene,
E non fai quello che non se convene,

E non responder s el non te pertiene,
Ziò disse Cato.
Al conseio là che tu non n è cllamato
Non vardare (*v'andare?*) se tu non n è domandato,
Ne non andare a lo gorgo lalldato
A peschare.
E varda in fllume torbedo non intrare
Se alltri auanti non de uidi passare;
Se voi far la cossa dei penssare
E dei vedere
Quello che de può deuenire;
Bono è lo seno e meio lo sauere,
Chi ben comenza ben de perfinire
Per raxone.
Ogna cossa uuol soa stassone,
Per uera se destruze la maxone,
Non bater toa mollier senza caxone,
E non li dare;
A torto nolla achaxonare,
Che ria la farissi deuentare.
Dolze fio, uoiote pregare
Per amore,
Ama lo to pare de bon core,
Silli obidiente e seruitore,
E a la toa mare falli honore
Quanto tu poi:
El bene e l malle che tu li farai
Da Jhesum christo merito d auerai,
E dalli tuo fiolli ne serai
Meritato.
E chui de bon cor leze questo ditazo
Pregemo dio e miser sen donato
Che li uarda e perdona ogno pechato,
E sen vitore.
Chi imprende questo rismo de bon core
Dio li difenda de mal e de dollore,
E alla soa fin li dona consollazon
Jhesum christo;
Perlli pechatori fo cruzifixo
Dal puouollo (*popolo*) judeo malledeto,
Per tuto lo mondo fo desperto,
Ingrazato.
. A . . M . . E . . N .

SCLARICINO Gammaro (Tommaso). Vedi: Gambaro (Tommaso Sclarici del).

SEMPRE laudo te signor di gloria. Vedi: Malizie di tutte le arti.

372. SENECA (Lucio Anneo). Epistole volgarizzate da Sebastiano Manilio Romano. *Carattere romano, 42-43 linee per pagina; 176 cc. (7-176 numerate 1-170), con segnature.* In folio, legatura italiana del principio del sec. XIX in cartone verde, dorso in marrocchino verde.
Venezia: Sebastiano Manilio Romano con Stefano e Bernardino di Nalli fratelli, 14 Aprile 1494.

*Caratt. 110 R. Hain-Copinger, 14606; Proctor, *4887; *B. M. Cat.*, V, p. 545; Gamba, *Testi di lingua*, 1151 (nota). Apparentemente il solo libro uscito dalla sopradetta tipografia. Acquistato a Roma dal libraio Giovanni Puccinelli nel 1930.

Prima e sola edizione del sec. XV di questa traduzione; un privilegio per 10 anni in data dell'11 Ottobre 1493 fu accordato al Manilio per la stampa di essa e della sua versione di Plutarco, privilegio che comprendeva anche la traduzione italiana della *Consolazione* di Boezio fatta da Frate Filippo da Montisciano (vedi R. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, Venezia, Visentini, 1882). Dalla lettera dedicatoria a Lodovico Sforza apprendiamo che il Manilio presentò il suo lavoro al Duca per suggerimento del ben noto poeta Nicolò da Correggio de' Visconti, conte di Castellazzo, di cui fa le lodi seguenti: *per le sue uirtù & integrità di fede meritamente amato, e non meno per la sua scientia, le cui tempie, essendo suo alunno unico a questa nostra età, le Sacre Muse di uerde alloro hanno precinte, grandemente stimato.* Il Manilio inveisce poi contro quelli che biasimano le traduzioni degli antichi classici latini e greci come un'ingiuria alla loro fama, mentre al contrario la loro gloria viene accresciuta dal fatto che a questo modo diventano più conosciuti da un maggior numero di persone. La dedica è seguìta da una breve vita di Seneca. Sebastiano Manilio apparteneva alla famosa Accademia Romana, o Pomponiana, fondata da Pomponio Leto, ed è conosciuto per altre versioni; su di lui, come tipografo, vedi *B. M. Cat.*, V, Introduction, pp. l-li. Di queste epistole esiste anche una traduzione fatta verso la fine del sec. XIII, o principio del XIV, edita da Tommaso Buonaventuri e Monsig. Giovanni Bottari, Firenze, Tartini e Franchi, 1717, in 4to, e di nuovo dal Marchese di Villarosa, con correzioni, Palermo, Assenzio, 1817, in 8vo. Quella che va sotto il nome di Anton Francesco Doni, stampata la prima volta a Venezia, Aurelio Pincio, 1549 (in fine 1548), in 8vo, e poi a Milano, Bidelli, 1611, in 8vo, non è altro che la versione del Manilio, di cui il Doni si appropriò la fatica, facendo soltanto alcuni piccoli cambiamenti e senza importanza.

SHINUTIIS (Andreotius de). Vedi: Chinutiis (Andreotius de).

SFORZA (Costanzo). Vedi: Ordine delle nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona.

SIGNOR del ciel benigno e cortese. Vedi: [Assedio e presa di Caffa per il Turco].

373. SIMONE da Lesina. Specchio della salute. *Carattere gotico, 40-42 linee per pagina; 30 cc. non numerate, con segnature* a-c 8, d 6. *La prima iniziale dipinta in azzurro, con ornati a penna in rosso, le altre in rosso o in azzurro, di mano contemporanea. C. 1 r.:* Opereta molto salutifera la quale se chiamera spechio de la salute. Ne la | quale se trata de Invisibil baptismo del spiritu sacto (*sic*) el quale solo signore dio ad- | ministra de cielo p̄ si medesmo Ali soi obedienti. E̊ de piu misterij diuini iquali | sono insieme conligadi necessarij cognoscer a tuti li xp̄iani p̄ la salute

di loro scri- | pti in lo euangelio de san zuane Al tertio capitulo comẽza in questo mõ dicẽdo. *C. 30 r., linea 31:* Dicta opereta ele exponida p̃ venerabel homo miser pre Simon da lese | na z̃ ĩpressa in venecia p̃ Bernardino da nouara del. M.cccclxxxvi. adi. x. del | mese di mazo. | Registro. | ... *C. 30 v. bianca.* In 4to, legatura italiana della fine del sec. XVIII in cartone giallo.
Venezia: Bernardino [Rizo] da Novara, 10 Maggio 1486.

*Caratt. 79 G.ª (Proctor, 3). Hain, 10040 (dal Panzer, III, 238.971, che alla sua volta cita sull'autorità del Catalogo Pinelli, I, p. 121 e del Denis, Suppl., p. 217). Il libro, fino ad ora non esattamente descritto dai bibliografi, è stato veduto soltanto da Iacopo Morelli. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Maffeo Pinelli (vedi Cat. di vendita, London, Robson, 2 Marzo 1789, nº 5654) e di Henryson Caird; acquistato a Londra nella vendita di Sotheby, 13-16 Novembre 1922, nº 319, a mezzo del noto libraio Bernard Quaritch. Apparentemente la sola copia conosciuta.

Prima e sola edizione. Niente abbiamo potuto ritrovare riguardo all'autore di questo libretto; apprendiamo soltanto dalla sottoscrizione che egli era prete, probabilmente in Venezia, e originario di Lesina, isola della Dalmazia, 23 miglia al S. E. di Spalato, che ha una città chiamata pure Lesina, sede vescovile fino dall'anno 1147.

374. SIMONETTA (Giovanni). Istoria delle cose fatte da Francesco Sforza, o Sforziade, tradotta da Cristoforo Landino. *Carattere romano, 43-44 linee per pagina; 202 cc. non numerate, comprese la sesta ed ultima bianche (l'ultima bianca tagliata via in questo esemplare), con segnature.* In folio, legatura inglese del sec. XVIII in cartone, dorso in pelle.
Milano: Antonio Zaroto, 1490.

*Caratt. 111 R.b4 Hain-Copinger, 14756; Proctor, 5828; *B. M. Cat.*, VI, p. 721. Alcune note marginali di mano contemporanea. Esemplare proveniente dalla Biblioteca di Craigie Hall, cogli ex-libris di Charles Hope Weir di Craigie Hall (sec. XVIII) e di W. E. Hope Vere (secolo XIX). Di questo libro si conoscono quattro copie stampate su pergamena: 1. Quella presentata al Card. Ascanio Maria Sforza, riccamente miniata a oro e colori, coi ritratti di Francesco Sforza e dei figli Lodovico il Moro e Card. Ascanio Maria, in legatura contemporanea di velluto rosso, con placche d'argento agli angoli e al centro di ambedue i piatti, e fermagli pure in argento, il tutto abbellito da lavori in niello raffiguranti le varie imprese della famiglia Sforza (proveniente dalle biblioteche del Principe di Soubise, del Conte Mac-Carthy Reagh, di George Hibbert, P. A. Hanrott e Thomas Grenville, ora nel British Museum); 2. Riccamente miniata, come la precedente, per Lodovico il Moro, nella Bibliothèque Nationale di Parigi (proveniente dalla biblioteca del Castello di Pavia, trasportata in Francia da Luigi XII); 3. Nella Biblioteca Vaticana, e già appartenuta al March. Alessandro Gregorio Capponi; 4. Nella Biblioteca del Barone Landau, Firenze.

Prima edizione di questa traduzione, dedicata da Cristoforo Landino a Lodovico il Moro. Dalla dedica apprendiamo che il Moro pregò Lorenzo dei Medici d'incaricare uno dei letterati fiorentini di volgarizzare la storia del Simonetta, e che Lorenzo scelse il Landino. Il manoscritto originale di dedica scritto elegantemente su pergamena e finamente miniato si trova nella Biblioteca Trivulziana di Milano. La versione fu ristampata, senza il nome del traduttore, a Venezia, Curzio Troiano di Navò, 1543, in 8vo. Il Brunet dà questa edizione come una nuova versione fatta dal Fausto da Longiano, ma questi nella dedica al Conte Giov. Battista Malatesta, Signore di Sogliano, dice soltanto che la storia essendo stata per lungo tempo dimenticata, egli l'aveva riformata e pubblicata nuovamente; è curioso però il fatto che il privilegio accordato allo stampatore dica *l'historie del Simoneta tradotte per Sebastiano Fausto*; una terza edizione vide la luce a Venezia, Bartolomeo l'Imperador, 1544,

in 8vo. In ambedue fu omessa la lettera dedicatoria del Filelfo e l'*Orazione di Francesco Puteolano poeta parmigiano* a Ludovico Sforza, anche questa versione del Landino, il che fa sospettare che gli editori delle due edizioni volessero veramente farle passare come lavoro del Fausto. Il testo originale latino fu stampato per la prima volta a Milano, Antonio Zaroto, [c. 1482?], in folio (Hain, 14753).
Su Giovanni Simonetta (n. a Caccuri, Calabria, m. probabilmente nel 1491, o poco dopo), segretario e cancelliere ducale, e fratello del famoso Cicco, vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, CXCII, CXCIV, CCIII, CCCXXI-XXII, CCCCLXI, CCCCLXIV, CCCCLXXII-LXXV; II, 2169-72; Camillo Minieri Riccio, *Memorie degli scrittori nati nel regno di Napoli*, p. 332; Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, XXI, pp. 167-69; *Archivio storico lombardo*, II, Boll., pp. 21-22; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, p. 145; Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, III, p. 69; Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli*, II, ii, pp. 258-61; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 724-25; A. Zavarroni, *Bibliotheca Calabra*, Neapoli, 1753, pp. 57-58.

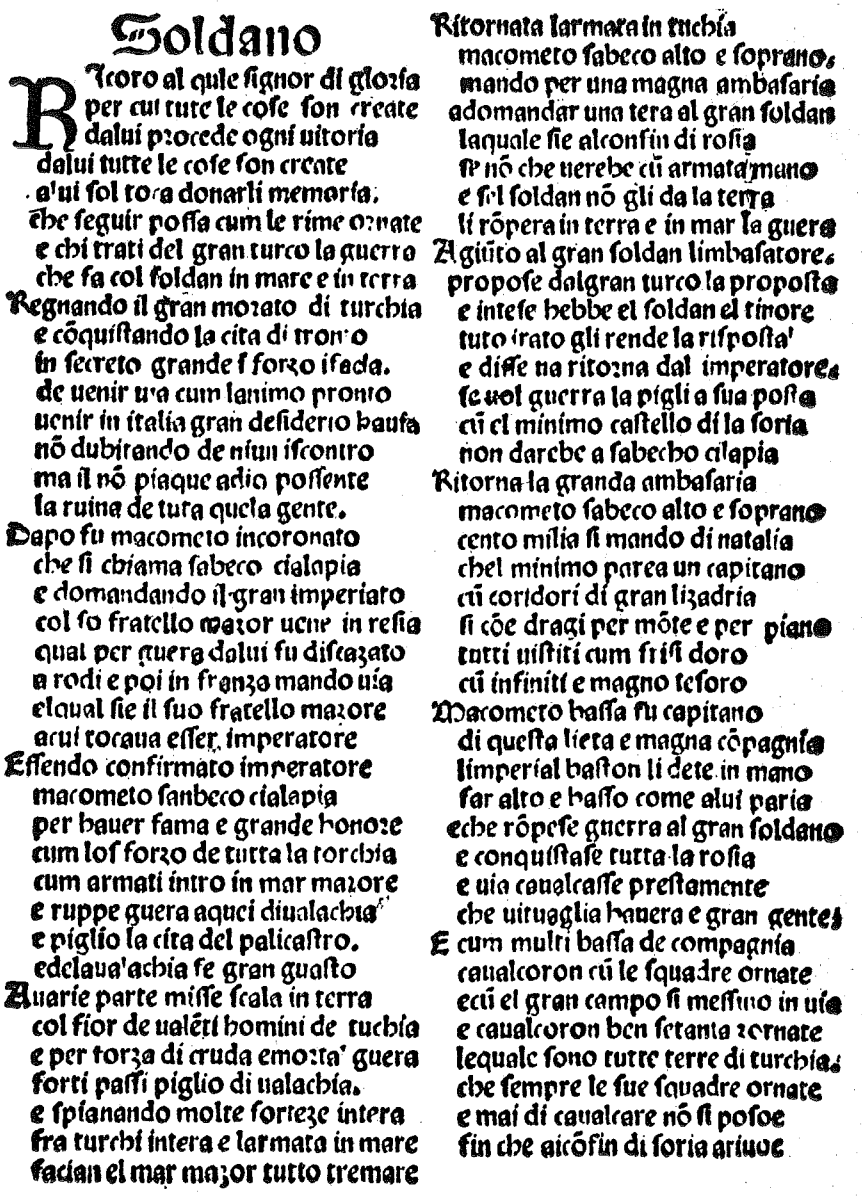
375. SOLDANO. *Carattere gotico a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* Soldano | R³ Icoro al qule (*sic*) signor di gloria | per cui tute le cose son create | dalui procede ogni uitoria | dalui tutte le cose son create | ... *C. 4 v., col. 2, linea 13:* il ql a hauto e spera dhauer uitoria | aluostro honor finita ella historia. | FINIS In 4to, legatura recente in cartone colorato (già ricoperto in carta bruna, col titolo *Historia del Soldano* stampato in lettere maiuscole dorate su di una striscia di marrocchino verde impastata sulla coperta superiore, che è stata rimossa ed applicata sulla presente legatura).
[Bologna: Bazalerio de' Bazaleri, c. 1491].

*Intitolazione, caratt. 140 G. (Proctor, 3), probabilmente il medesimo usato poi da Caligola de' Bazaleri; testo, 78 G. (Proctor, 1). A, F, T (specialmente l'A) più grandi delle altre maiuscole, M schiacciata a destra, N con doppia linea diagonale, h rotonda; iniziale lombarda R (9½ mm.). Apparentemente la sola copia conosciuta di questa stampa rimasta fino ad ora ignota ai bibliografi; acquistata privatamente a Parigi.

L'edizione più antica conosciuta di questo poemetto in ottava rima contenente una relazione della guerra combattuta in Siria da Baiazette II (1489-90) contro Ascraf Kaitbai Sultano d'Egitto, nella quale il Turco ebbe enormi perdite. Le ultime stanze narrano degli ambasciatori mandati da Kaitbai al Papa e ai principi d'Europa, fra i quali Lorenzo de' Medici, a cui inviò grandi regali per il valore di 100000 ducati, compreso una tenda maravigliosa, una giraffa, un leone, un grosso montone con sei corna, una donna e un uomo selvaggi ricoperti di lunghi peli, e una grande quantità di balsamo e di pietre preziose. La menzione speciale di Lorenzo e dei presenti fattigli indicherebbero come autore del poemetto un fiorentino, o almeno uno che abitava a Firenze. Tanto questa edizione quanto l'altra descritta qui sotto sembra siano le sole due rimasteci di questo poemetto storico, di cui non abbiamo trovato nessun ricordo nelle storie letterarie e nelle bibliografie.

376. SOLDANO. *Carattere gotico a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* Soldano | R² Icoro a quel signor di gloria | per cui tutte le cose sō create | da lui procede ogni uitoria | dalui tutte le cose son create | ... *C. 4 v., col. 2, linea 19:* il qual hauto e spa da hauer uitoria | al uostro honor finita e laistoria || FINIS ||| E ha honore del populo xp̄ano | Stampir ho fato

lhistoria del soldano | E voglio che tu sborsa solo vn soldino | Al tuo seruitor Christoforino. In 4to, legatura recente in cartone colorato (già ricoperto in carta bruna, col titolo *Historia del Soldano* stampato in lettere maiuscole dorate su di una striscia



Soldano

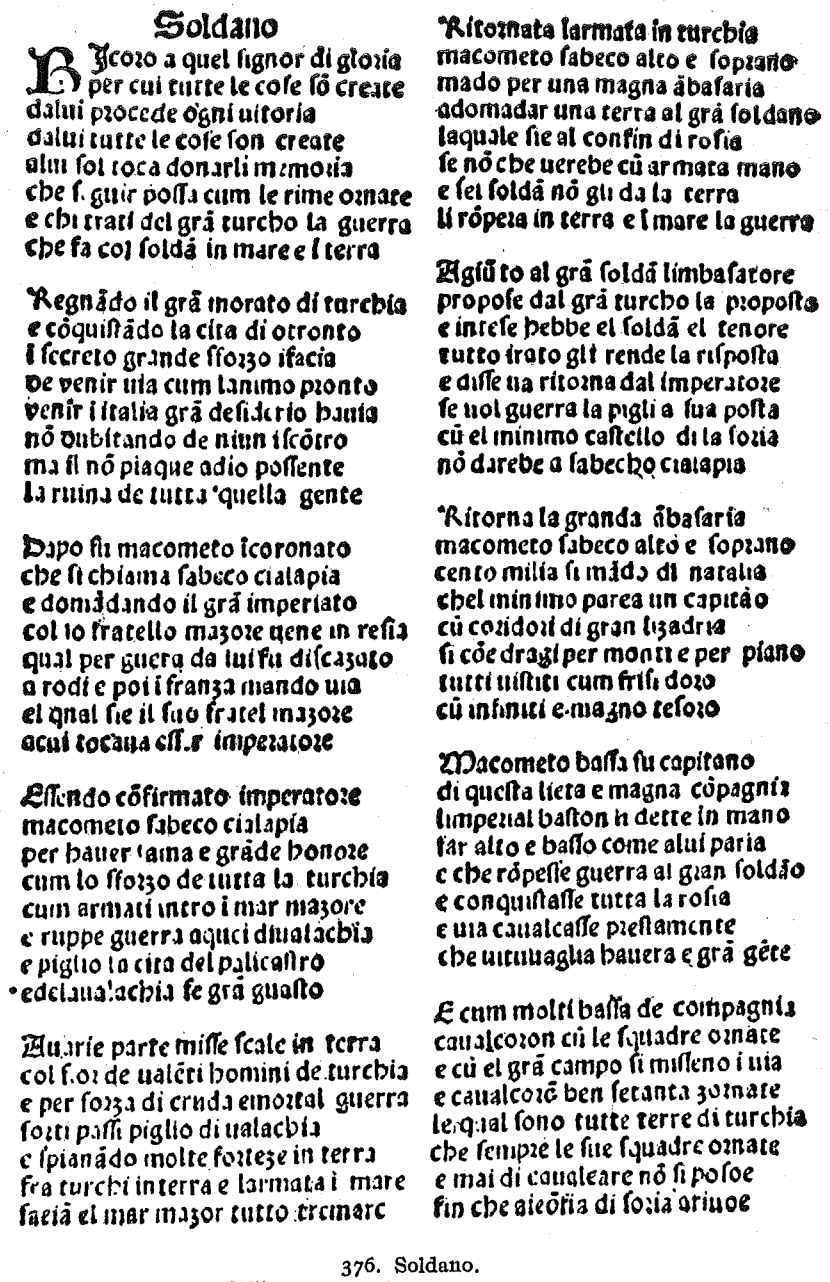
Ricoro al qule signor di gloria
per cui tute le cose son create
dalui procede ogni uitoria
dalui tutte le cose son create
a'ui sol toca donarli memoria.
che seguir possa cum le rime ornate
e chi trati del gran turco la guerra
che fa col soldan in mare e in terra
Regnando il gran morato di turchia
e cõquistando la cita di tronto
in secreto grande sforzo ifada.
de uenir uia cum lanimo pronto
uenir in italia gran desiderio hauia
nõ dubitando de niun iscontro
ma il nõ piaque adio possente
la ruina de tuta quela gente.
Dapo fu macometo incoronato
che si chiama sabeco cialapia
e domandando il gran imperiato
col so fratello mazor uene in resia
qual per guera dalui fu discazato
a rodi e poi in franza mando uia
elqual sie il suo fratello mazore
acui tocaua esser imperatore
Essendo confirmato imperatore
macometo sanbeco cialapia
per hauer fama e grande honore
cum los forzo de tutta la torchia
cum armati intro in mar mazore
e ruppe guera aquei diualachia
e piglio la cita del palicastro.
edclaua'achia fe gran guasto
Auarie parte misse scala in terra
col fior de ualẽti homini de tuchia
e per forza di cruda emorta' guera
forti passi piglio di ualachia.
e spianando molte forteze intera
fra turchi intera e larmata in mare
facian el mar mazor tutto tremare
Ritornata larmata in tuchia
macometo sabeco alto e soprano.
mando per una magna ambasaria
adomandar una tera al gran soldan
laquale sie alconfin di rosia
se nõ che uerebe cũ armata mano
e sel soldan nõ gli da la terra
li rõpera in terra e in mar la guera
Agiũto al gran soldan limbasatore.
propose dalgran turco la proposta
e intese hebbe el soldan el tinore
tuto irato gli rende la risposta'
e disse ua ritorna dal imperatore.
se uol guerra la pigli a sua posta
cũ el minimo castello di la soria
non darebe a sabecho cilapia
Ritorna la granda ambasaria
macometo sabeco alto e soprano
cento milia si mando di natalia
chel minimo parea un capitano
cũ coridori di gran lizadria
si cõe dragi per mõte e per piano
tutti uistiti cum frisi doro
cũ infiniti e magno tesoro
Macometo bassa fu capitano
di questa lieta e magna cõpagnia
limperial baston li dete in mano
far alto e basso come alui paria
eche rõpese guerra al gran soldano
e conquistase tutta la rosia
e uia caualcasse prestamente
che uituaglia hauera e gran gente.
E cum multi bassa de compagnia
caualcoron cũ le squadre ornate
ecũ el gran campo si messino in uia
e caualcoron ben setanta zornate
lequale sono tutte terre di turchia.
che sempre le sue squadre ornate
e mai di caualcare nõ si posoe
fin che aicõfin di soria ariuoe

375. Soldano.
[Bologna: Bazalerio de' Bazaleri, c. 1491].

di marrocchino verde sulla coperta superiore, che è stata rimossa ed applicata sulla presente legatura.
[Milano: Giovanni Antonio da Onate] A spese di Cristoforino, [c. 1492].

*Intitolazione, caratt. 140 G. (Proctor, Appendix, 1; Haebler, 9); testo, 74 G. (Proctor, Appendix, 2; Haebler, 10), in uso il 1488 e più tardi, per il quale vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 739, e per un fac-

simile, tavola LIII. Iniziale lombarda R (6 mm.). Il Cristoforino ricordato negli ultimi quattro versi, è sicuramente il cantastorie, alle cui spese il poemetto fu stampato, e che lo vendeva al suo uditorio al prezzo di 1 soldo. Apparentemente la sola copia conosciuta di questa edizione rimasta fino ad ora ignota ai bibliografi. Acquistata privatamente a Parigi.



Soldano

Bicoro a quel signor di gloria
per cui tutte le cose sõ create
dalui procede ogni uitoria
dalui tutte le cose son create
alui sol toca donarli memoria
che seguir possa cum le rime ornate
e chi trati del grã turcho la guerra
che fa col soldã in mare e i terra

Regnãdo il grã morato di turchia
e cõquistãdo la cita di otronto
i secreto grande sforzo ifacia
de venir uia cum lanimo pronto
venir i italia grã desiderio hauia
nõ dubitando de niun iscõtro
ma il nõ piaque adio possente
la ruina de tutta quella gente

Dapo fu macometo icoronato
che si chiama sabeco cialapia
e domãdando il grã imperiato
col lo fratello mazore uene in resia
qual per guera da lui fu discazato
a rodi e poi i franza mando uia
el qual sie il suo fratel mazore
acui tocaua esser imperatore

Essendo cõfirmato imperatore
macometo sabeco cialapia
per hauer fama e grãde honore
cum lo sforzo de tutta la turchia
cum armati intro i mar mazore
e ruppe guerra aquei diualachia
e piglio la cita del palicastro
e delauaiachia fe grã guasto

Auarie parte misse scale in terra
col fior de ualẽti homini de turchia
e per forza di cruda emortal guerra
forti passi piglio di ualachia
e spianãdo molte forteze in terra
fra turchi in terra e larmata i mare
faciã el mar mazor tutto tremare

Ritornata larmata in turchia
macometo sabeco alto e soprano
mado per una magna ãbasaria
adomadar una terra al grã soldano
laquale sie al confin di rosia
se nõ che uerebe cũ armata mano
e sei soldã nõ gli da la terra
li rõpera in terra e i mare la guerra

Agiũto al grã soldã limbasatore
propose dal grã turcho la proposta
e intese hebbe el soldã el tenore
tutto irato gli rende la risposta
e disse ua ritorna dal imperatore
se uol guerra la pigli a sua posta
cũ el minimo castello di la soria
nõ darebe a sabecho cialapia

Ritorna la granda ãbasaria
macometo sabeco alto e soprano
cento milia si mãdo di natalia
chel minimo parea un capitão
cũ coridori di gran lizadria
si cõe dragi per monti e per piano
tutti uistiti cum frisi doro
cũ infiniti e magno tesoro

Macometo bassa fu capitano
di questa lieta e magna cõpagnia
limperial baston li dette in mano
far alto e basso come alui paria
e che rõpesse guerra al gran soldão
e conquistasse tutta la rosia
e uia caualcasse prestamente
che uituuaglia hauera e grã gẽte

E cum molti bassa de compagnia
caualcoron cũ le squadre ornate
e cũ el grã campo si misseno i uia
e caualcorõ ben setanta zornate
le qual sono tutte terre di turchia
che sempre le sue squadre ornate
e mai di caualcare nõ si posoe
fin che aieõtia di soria ariuoe

376. Soldano.
[Milano: G. A. da Onate, c. 1492].

377. SOPRASCRITTI e introscritti a varie persone secondo la dignità loro. *Carattere romano in rosso e nero, 28 linee per pagina; 12 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, pergamena.
[Firenze]: Iacobus [Caroli] clericus florentinus, 1488.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 2). Reichling, 1393; Proctor, 6334; *B. M. Cat.*, VI, p. 676. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Riccardiana, Firenze; 2. British Museum, London; 3. Pierpont Morgan Library, New York (solo le due prime e le due ultime cc.); 4. Newberry Library, Chicago.

La più antica edizione conosciuta di questo interessante formulario fiorentino per gl'indirizzi e sottoscrizioni delle lettere ai vari gradi di persone, a cominciare da quelle poste più in alto sino alle più basse, tanto nella vita ecclesiastica quanto nella civile. Hain (14893) ne cita un'edizione di Firenze, s. n. di tip. e a., in 4to. Ristampato pure s. l., n. di tip. e a. [Firenze], per *maestro Zanobi della Barba* [c. 1514], in 4to, di cui il solo esemplare conosciuto è quello della Biblioteca Colombina di Siviglia, acquistato a Lucca da Ferdinando Colombo nel Gennaio 1515 al prezzo di 1 *pataco* (quarta parte di un bolognino). L'edizione dei soprascritti di lettere, *Florentiae, apud S. Iacobum de Ripoli* [per Giovanni di Nato], 1480, 8 cc. in 4to (Nesi, *Diario della stamperia di Ripoli*, p. 47, n° LV), conosciuta in una sola copia nella Biblioteca Nazionale di Firenze, è di una redazione differente da quella descritta qui sopra.

SPAGNOLI (Battista). Vedi: Battista [Spagnoli] Mantovano.

SPANO (Pietro). Vedi: Pietro Spano.

378. STABILI (Francesco), detto Cecco d'Ascoli. L'Acerba. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 110 cc. non numerate (compresa la prima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature e richiami alla fine di ciascun quaderno. Iniziali dipinte in rosso da mano contemporanea.* In 4to, legatura italiana contemporanea in assi di faggio ricoperte di cuoio bruno, ornati impressi a freddo sui piatti (dorso rifatto e piccoli restauri eseguiti nel sec. XVIII).
Venezia: Filippo di Pietro, 1476.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 4825; Reichling, IV, p. 183; Pellechet, 3457; Proctor, 4260; *B. M. Cat.*, V, p. 219; Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, I, ii, p. 412; Zambrini, *Opere volgari a stampa*, 261. In questa copia, in legatura contemporanea, la tavola è legata in fine, mentre la collazione data dai bibliografi la pone in principio. Sotto le note tipografiche iscrizione di mano del sec. XV: « VSVI. D. PHILIPPI MORI | BRIXIEN. PRESBYT. ». Esemplare proveniente dalle Biblioteche di Carlo Lozzi e Charles Fairfax Murray. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Libreria Landau, Firenze; 3. Biblioteca Trivulziana, Milano; 4-5. Bibliothèque Nationale, Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 6. British Museum, London (imperfetta, già appartenente al Conte Guglielmo Libri); 7. John Rylands Library, Manchester (imperfetta, già di Lord Spencer); 8. Nationalbibliothek, Wien; 9. Pierpont Morgan Library, New York; una copia era nella biblioteca di P. A. Bolongaro-Crevenna (Cat. di vendita, Amsterdam, 1789, III, n° 4574), ma non sappiamo dove presentemente si trovi, se pure non è una di quelle citate sopra.

Seconda edizione e prima con data; l'originale sembra sia quella di Brescia, *Thoma Ferando autore* (editore), [c. 1473?], in folio, di cui l'unico esemplare noto è quello già appartenuto a Lord Spencer, ora nella John Rylands Library di Manchester.
L'*Acerba*, titolo che ha il significato di cosa non matura per il gusto del popolo ordinario uso ad una poesia più facile e più dolce, è un poema didattico diviso in cinque libri. Il primo tratta dei cieli, delle intelligenze che li muovono, e dei vari fenomeni celesti; il secondo, dopo aver parlato della fortuna e della generazione, si svolge più propriamente intorno alle qualità dell'anima e delle virtù; nel terzo l'autore espone le teorie dell'amore, e quindi discorre delle proprietà dei vari ani-

mali, esclusi i pesci; il quarto è sulle pietre; il quinto tratta diverse questioni relative ai cieli, agli elementi, alle ombre, agli animali e agli uomini. Il metro del poema è una specie di terzina (ABA, CBC, DED, FEF), e ciascun capitolo termina con un distico a rima baciata. Nel suo poema Cecco si mostra avversario di Dante, e l'attacca più di una volta con modi che tradiscono la rabbia (vedi I, cap. 2, III, cap. 1, IV, cap. 5 e 12, ecc.). Tutte le antiche edizioni di questo poema sono rare, poichè molte copie andarono distrutte per ordine della Inquisizione, come libro di magia e di diavolerie. L'opera, di cui una copia fu bruciata insieme all'autore, divenne poco dopo un testo di scongiuri e incanti, e come tale viene citato anche da Luigi Pulci nel suo *Morgante Maggiore* (XXIV, 112-113). La sentenza contro Cecco è dovuta sopratutto alle teorie manifestate nell'*Acerba*, che l'Inquisitore giudicò non solo piena di perversità eretica a causa della possanza attribuita alla magia e all'influenza dei pianeti, ma scherzò anche sul titolo, dicendo che conteneva *multas acerbitates hereticas*.

Su Cecco d'Ascoli, e altri suoi scritti, vedi: Fel. Bariola, *Cecco d'Ascoli e l'Acerba, saggio*, Firenze, 1879 in 8vo; G. Boffito, *Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli?* in *Studi doc. stor.*, 1899, XX; id., *Il «De principiis astrologiae» di Cecco d'Ascoli nuovamente scoperto e illustrato*, in *Giornale stor. della letter. ital.*, supplem. n° 6, 1903; id., *Il commento inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabizzo*, in *Bibliofilia*, V, 1903-4, p. 333, VI, 1904-5, pp. 1, 53, 111, 283; id., *Il «De eccentricis et epicyclis» di Cecco d'Ascoli nuovamente scoperto e illustrato*, in *Bibliofilia*, VII, 1905-6, pp. 150 e segg.; Gius. Castelli, *Nuove ricerche su Cecco d'Ascoli*, in *Giornale storico della letterat. ital.*, 1890, XV, p. 251 e segg.; id., *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, Bologna, 1892; Enr. Frizzi, *Saggio di studi sopra Cecco d'Ascoli e sopra l'Acerba*, in *Il Propugnatore*, 1877, X, i, pp. 468-98; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, pp. 1151-6; Luc. Sissa, *Cecco d'Ascoli e l'Acerba*, Ascoli Piceno, 1868; Carlo Lozzi, *Cecco d'Ascoli e la musa popolare*, Ascoli Piceno, 1904; id., *Cecco d'Ascoli, Saggio critico e bibliografico*, in *Bibliofilia*, IV, 1902-3, pp. 289-99, V, 1903-4, pp. 1-25; id., *Cecco d'Ascoli secondo il Prof. G. Boffito*, in *Bibliofilia*, VI, 1904-5, pp. 165-68; A. Beccaria, *Le redazioni in volgare della sentenza di frate Accursio contro maestro Cecco d'Ascoli*, in *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*, XLI, 1906, pp. 974 e segg.; id., *I biografi di Cecco d'Ascoli e le fonti per la sua storia e la sua leggenda*, in *Mem. dell'Accad. delle Scienze di Torino*, LVIII, 1908; Vitt. Rossi, in *Giornale stor. della letterat. ital.*, XXI, pp. 385 e segg. (recensione sulla vita di Cecco scritta da G. Castelli); V. Paoletti, *Cecco d'Ascoli*, Bologna, 1905; id., *Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli*, in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, Ser. V, XIV, 1905, p. 316; R. Renier, *Un codice mal noto dell'Acerba*, in *Giorn. storico della letterat. ital.*, 1883, I; Gabr. Rosa, *Vita di Cecco d'Ascoli*, Brescia, Fiori & C., 1869, 2 voll. in 8vo; Fanfulla Oreti, *Un codice ignorato dell'Acerba*, in *Bibliofilia*, XX, 1818-19, pp. 31-41.

379. STABILI (Francesco), detto Cecco d'Ascoli. L'Acerba. *Carattere romano, 33 linee per pagina; 78 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura italiana della fine del sec. XVIII in cartone colorato, dorso in pergamena.
Venetiis: Thomas de Piasis, 1492.

*Caratt. 108 R. (Proctor, 1). Hain, 4832; Reichling, II, p. 146; Pellechet, 3463; Proctor, †5469. Esemplare proveniente dalla raccolta di Edward Davenport, col suo ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, Roma; 2. Bibliothèque Nationale, Paris; 3. Bodleian Library, Oxford; una copia era nella libreria Bolongaro-Crevenna (Cat. di

vendita, III, nº 4576) ed un'altra era posseduta dal Comm. Carlo Lozzi (vedi *Bibliofilia*, V, 1904, p. 14, nº *9), che non sappiamo dove presentemente si trovino.

Nona edizione; per le altre del sec. XV, ed anche del XVI, vedi C. Lozzi, *Cecco d'Ascoli, saggio critico e bibliografico*, in *Bibliofilia*, IV, 1902-3, pp. 289-99; V, 1903-4, pp. 1-25. La stampa pubblicata da Francesco Andreola a Venezia, 1820, nel *Parnaso Italiano*, è cattivissima. Francesco Palermo nei suoi *Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti* (II, Firenze, 1860, pp. 163-258) pubblicò un gran numero di passi dell'*Acerba* secondo la lezione del codice Pl. XL, 52 della Biblioteca Laurenziana, che presenta una lezione conforme al dialetto con che scrisse l'autore, aggiungendovi al tempo stesso una dotta analisi del poema. L'unica edizione moderna che abbiamo, e che può dirsi abbastanza buona, è quella fatta a cura di Pasquale Rosario dal già citato codice Laurenziano e dal Casanatense 82, pubblicata nella collezione *Scrittori nostri* di Carabba di Lanciano. Nella nostra biblioteca esiste un codice cartaceo dell'*Acerba* scritto a Siena verso la fine del sec. XIV da Ghinoccio di Tommé di Ugolino d'Allegretto, uno dei Signori del Comune. Su questo codice, che potrebbe essere consultato con profitto, e da noi acquistato a New York dal libraio antiquario Leo S. Olschki di Firenze, durante un suo viaggio là nel 1905, vedi l'articolo di C. Mazzi *Un codice sconosciuto dell'Acerba*, in *Bibliofilia*, II, 1900-1901, pp. 410-19.

STORIA. Vedi: Istoria.

380. STROZZI (Tito Vespasiano). Oratio ad Innocentium VIII. *Carattere gotico, 33 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, pergamena.
[Roma: Stephanus Plannck, 1485].

*Caratt. 88 G. (Proctor, 2) al secondo stato. Hain, *15103; Proctor, *3657; *B. M. Cat.*, IV, p. 86; Audiffredi, *Cat. Rom. edit. saec. XV*, 268, nº XV. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca Comunale, Faenza; 3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 6. Staatsbibliothek, München; 7. Nationalbibliothek, Wien; e poche altre. Lo Strozzi recitò l'orazione di obbedienza a nome del Duca di Ferrara nel Concistoro pubblico del Lunedì 27 Giugno 1485. Secondo Burcardo (*Liber notarum*, I, pp. 116-17) la data è Lunedì, 28 Giugno, ma in questo anno il Lunedì era il 27, e devesi perciò credere errata la data e non il giorno, perchè cadendo il 28 di Martedì, non era e non è usanza tenere in detta giornata il Concistoro, come anche il Venerdì.

Edizione originale; un'altra fu immediatamente ristampata da Eucharius Silber, s. l., n. di tip. e a., in 4to (Copinger, 5663; Reichling, 744). Su Tito Vespasiano Strozzi (n. a Ferrara c. il 1422, m. a Racano nell'Agosto del 1506) umanista, autore di liriche, epigrammi e satire latine, ed anche di un'egloga volgare, vedi: Reinhard Albrecht, *Tito Vespasiano Strozza, ein Beitrag zur Geschichte des Humanismus in Ferrara*, Leipzig, 1891; id., *Die Dresdener Handschrift der Erotica des Tito Vespasiano Strozza*, in *Roman. Forsch.*, 1892, VII, pp. 231-92; Barotti, *Memorie storiche di letterati Ferraresi*, I, pp. 142-64; V. Finzi, *Poesie inedite di T. V. Strozzi da Codici Estensi*, in *Rassegna Emiliana*, Novembre 1889; Jos. La Vallée, *Notice historique et bibliographique sur T. V. Strozzi et sur son fils Hercule*, in *Bulletin du Bibliophile*, 1874-75, XLI, pp. 441-53, XLII, pp. 80-84; Vittorio Rossi, *Un'egloga volgare di T. V. Strozzi*, in *Nozze Cian Sappa Flandinet*, Bergamo, 1893; id., *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 156-7 e 164; Tiraboschi, *Storia della letterat. italiana*, 1809, VI, pp. 903-7; Ughi, *Uomini illustri Ferraresi*, II, p. 174.

381. TEBALDEO (Antonio). Opere: Sonetti cclxxxiij; Dialogo j; Epistole iij; Egloghe iiij; Disperata j; Capitoli xix. *Titolo in gotico; testo in caratteri romani, 30 linee per pagina; 132 cc. non numerate (comprese la sesta e l'ultima bianche), con segnature.* In 8vo, legatura italiana in pergamena del principio del sec. XVIII.
[Venezia: Cristoforo de' Pensi da Mandello, c. 1499].

*Titolo, caratt. 160 G.^{b} (Proctor, 9); lettera dedicatoria e testo, 109 (107) R. (Proctor, 7); tavola 80 R^{c}. (Proctor, 10). Hain-Copinger, 15448; Reichling, III, p. 198; Proctor, 5260; *B. M. Cat.*, V, p. 473; Gamba, *Testi di lingua*, 1158 (nota). Sul frontespizio e sul margine inferiore della penultima c. timbro araldico del sec. XVII, coll'iscrizione «Hieronymus Ferrus»; sul r. dell'ultima c. bianca segnatura *G. Lanzoni*, probabilmente quella del distinto medico Giuseppe Lanzoni di Ferrara (n. 1663, m. 1730). Esemplare proveniente dalle biblioteche del Dr. George Kloss di Frankfurt a. M., col suo ex-libris (Cat. di vendita, London, Sotheby, 1835, n° 3471), e Christie Miller (vedi Cat. anonimo di vendita *Tracts of the 15th and early 16th century*, London, Sotheby, 31 Luglio 1917, n° 1076); acquistato nella vendita dei libri del libraio W. J. Leighton, London, Sotheby, 14-19 Novembre 1918, n° 748. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. British Museum, London (una già appartenuta al re Giorgio III); 3. John Rylands Library, Manchester (già di Lord Spencer); 4. Staatsbibliothek, München; 5. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland; e pochissime altre.

Terza o quarta edizione, e colla medesima dedica dell'editore Iacopo Tebaldeo, cugino dell'autore, che si trova nella prima (Modena, Domenico Roccociola, 13 Settembre 1498, in 4to, Hain, 15450), a Isabella d'Este, moglie di Gian Francesco II marchese di Mantova, della quale il poeta era stato precettore. Sul Tebaldeo (n. a Ferrara il 1456, m. a Roma il 1538) vedi: Barotti, *Memorie storiche di letterati Ferraresi*, I, pp. 187-203; Luigi Coddé, *Notizie biografiche di Antonio Tebaldeo*, Rovigo, 1845; Léon Dorez, *Antonio Tebaldeo, les Sadolets et le Cardinal Jean du Bellay*, in *Giornale stor. della letterat. ital.*, 1895, XXVI, pp. 384-89; Lancetti, *Poeti Laureati*, 1839, pp. 201-2; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809; VI, pp. 832-35, 909; Ughi, *Uomini illustri Ferraresi*, 1804, II, p. 183; A. D'Ancona, in *Nuova Antologia*, Ser. II, voll. 2 e 3; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 258, 381, 389-91, 402-3; Luzio, *I precettori di Isabella d'Este*, Ancona, 1887; V. Cian, *Un decennio della vita di P. Bembo*, Torino, 1885, pp. 234 e segg.

382. TEBALDEO (Antonio). Opere: Sonetti cclxxxiij; Dialogo j; Epistole iij; Egloghe iiii; Disperata j; Capitoli xix. *Titolo in gotico; testo in carattere romano, 30 linee per pagina; 132 cc. non numerate (comprese la sesta e ultima bianche), con segnature.* In 4to, marrocchino bruno, cornici formate da filetti dorati e impressi a freddo sui piatti, fioroni negli angoli esteriori, taglio dorato, legatura eseguita da F. Bedford.
[Venezia: Tipografo ignoto, c. 1500].

*Titolo, caratt. 145 G. (Proctor, Venice, Misc., B, (c), 3); dedica e testo, 107 R. (Proctor, ibid., 1); tavola, 82 R. (Proctor, ibid., 2). Hain, 15447; Reichling, VI, p. 169; Proctor, 5718; *B. M. Cat.*, V, p. 594. Esemplare proveniente dalle biblioteche della Royal Society di Londra (legato di Henry Howard sesto duca di Norfolk, 1628-84), con timbro sul frontespizio, e di Alfred H. Huth (vedi Cat. di vendita, VIII, London, Sotheby, 1919, n° 7398); acquistato dal libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Casanatense, Roma; 2. Biblioteca dell'Università, Bologna; 3. British Museum, London; 4. Staatsbibliothek, München; e pochissime altre.

Ristampa dell'edizione precedente, colla medesima dedica e contenuto; la sola differenza consiste nell'indice delle *Epistole* e *Capitoli* sulla ultima pagina della tavola, che è qui in rigoroso ordine alfabetico, nella trasposizione di alcuni sonetti, e del

Capitolo xv alla Vergine, stampato in fine e numerato per isbaglio *xxix* invece di xix.

383. TEBALDEO (Antonio). Opere. *Carattere romano a 2 coll., 44 linee per pagina; 44 cc. non numerate, con segnature* A-L 4. *Sopra il titolo incisione in legno a tratti (58 × 74 mm.) rappresentante un uomo seduto allo scrittoio, figura e titolo racchiusi entro un'elegante cornice architettonica ornata e istoriata; al principio del testo iniziale fiorita A incisa in legno, bianco su nero, rovesciata e usata come V. C. 1 r.:* ¶ Opere del Thebaldeo | da Ferrara. || ¶ Sonetti cclxxxiii. | ¶ Dialogo. i. | ¶ Epistole. iii. | ¶ Egloghe. iiii. | ¶ Desperata. i. | ¶ Capituli. xix. *C. 1 v. bianca. C. 2 r., col. 1:* ¶ Sonetto. i. | V³ Edēdo ī foco le mie mēbre poste | ... *C. 44 r., linea 8:* ¶ Impresso in la inclyta cita di Venetia per Manfredo | de Sustreno & Zorzi dito zibischino de rusco | ni compagni. Ne li anni del nostro si- | gnore. M.cccc. adi primo Agosto. *C. 44 v. bianca.* In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in pergamena. L'angolo superiore dell'ultima c. leggermente danneggiato, colla perdita di quattro lettere dell'ultima parola della prima linea.
Venezia: Manfredo de' Bonelli di Sustrevo di Monferrato e Giorgio de' Rusconi, 1 Agosto 1500.

*Titolo, caratt. 108 R. (Proctor, 7); testo, 83 R. (Haebler, *6). Differisce dal nº 15455 del Hain. Essling, *Livres à figures Vénitiens*, II, p. 481, nº 1218. La cornice che circonda il frontespizio è la medesima già usata nelle *Epistole e Evangelii*, Venezia, Pietro da Pavia, 21 Luglio 1500, in 4to (Reichling, 1727); la figura è tolta dal *Decamerone* del Boccaccio, Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregorii, 20 Giugno 1492, in folio (Hain, 3277). Il nome di Gregorio de' Rusconi come stampatore appare qui per la prima volta. Questo esemplare, e l'altro della Biblioteca Melzi, citato dall'Essling, sono apparentemente i due soli conosciuti. Acquistato privatamente a New York.

384. TEBALDEO (Antonio). Trionfo della morte. *Carattere romano a 2 coll., 36 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. Al principio del testo iniziale ornata incisa in legno a tratti.* In 4to, cartone colorato.
[Venezia: Matteo Capcasa di Codeca, c. 1494].

*Caratt. 80 R., in uso il 1494, per il quale vedi *B. M. Cat.*, V, p. 482, e per un facsimile tavola XXXVIII. Reichling, 1088 (erroneamente attribuito a Firenze, Bonaccorsi, e misura inaccurata del carattere, data come 86 mm.). Acquistato privatamente a Parigi. La copia della Biblioteca Marciana di Venezia e la presente sono apparentemente le sole due conosciute.

Prima edizione, e probabilmente il primo lavoro stampato del Tebaldeo. Il capitolo e i due sonetti che lo seguono si trovano pubblicati in tutte quante l'edizioni dell'opere poetiche del Tebaldeo fatte nei secoli XV e XVI, i sonetti sotto i numeri 270 e 282, e il capitolo sotto i numeri 16 e 17, ma qui il secondo e terzo verso della ventiquattresima terzina sono stati omessi. Dopo i sonetti si trovano tredici ottave che cominciano: « *Hor debo non poterò del giacio ussire* », e terminano: « *questo per contentarti ingrata, vale* »; poi il sonetto « *Per far che 'l mio gran male para altrui poco* ». Tanto le ottave quanto questo ultimo sonetto non si trovano nelle edizioni pubblicate nei secoli XV e XVI.

385. TEGRIMI (Nicolao). Castruccii Antelminelli Castracani Lucensis ducis vita. *Carattere romano, 26 linee per pagina; 42 cc. non numerate (compresa la prima*

bianca), *con segnature. Con 2 iniziali ornate incise in legno, bianco su nero* (*26 mm. per lato*). In 4to, legatura italiana del sec. XVIII in pergamena.
Mutinae: Dominicus Rocociola, 20 Aprile 1496.

*Caratt. 116 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 15363; Reichling, I, p. 198; Proctor, 7200; Sola, *Edizioni Modenesi del sec. XV*, p. 207, n° XLVIII. Sulla prima c. di guardia, *Di Tommaso Francesco Bernardi, paoli sei*, di mano del sec. XVIII; sul r. della prima c. bianca le seguenti iscrizioni di mano del sec. XVI: *Di Cesare Manfredi, Di Tiburtio Christiani et non di Cesare Manfredi, e t'arricorderai non prestare mai più libri a niuno* (probabilmente questo Cristiani era rimasto scottato nel prestare i libri); dopo le due suddette note di proprietà si trova l'altra del sec. XVII, *Di Pompeo di Martino Gigli*. Sul v. della medesima c. è trascritto un sonetto di mano del sec. XVI, intitolato *Viva quella per cui moro*, che incomincia: *Vergognando talhor ch'ancor si taccia, | Donna, per me vostra bellezza in rima | ...*, e finisce: *Ma la penna e la mano, et lo intellecto | Rimaser vinti nel primier assalto*. Esemplare già annunciato nei miei cataloghi venali XIX (Lugano, 1929, n. 302) e XXV (ib. 1932, n° 174), e poi ritirato per la mia raccolta privata. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Estense, Modena; 2. Biblioteca Pubblica, Lucca; 3. British Museum, London; 4. Mia raccolta di libri riferentesi a Lucca, Borgo a Mozzano (Lucca), acquistata nel 1919 dal libraio Leo S. Olschki di Firenze (Cat. LIII, *Monumenta typographica*, 1903, n° 341); e pochissime altre.

Prima edizione di questa vita di Castruccio Castracani, Duca di Lucca (1316-28), uno dei più grandi capitani del suo tempo, e che, secondo il Sismondi (*Histoire des républiques italiennes du moyen âge*), « congiunse all'abilità e alla simulazione un valore grandissimo e un talento straordinario ». La vita di Castruccio fu scritta anche dal Machiavelli, che ne fece un esempio di scienza politica e militare. Il lavoro del Tegrimi è importante non solo per la storia italiana del sec. XIV, ma anche per quella letteraria di questo periodo, poichè egli riporta i due ben noti sonetti, che cominciano *Se la moneta mia fusse quassù* (medesima lezione del Cod. Magliabechiano, II, I, 174, sec. XVI; altri manoscritti hanno *S'i avessi la moneta mia quassu*) e *Per quello Dio che crucifixo fu;* il primo attribuito a Luparo Lupari, signore di varii castelli nel territorio della Repubblica Lucchese, che aveva incorso la disgrazia di Castruccio, il secondo la risposta di questi. I due sonetti furono pubblicati pure dall'Allacci nei *Poeti Antichi*, Napoli, Sebastiano d'Alecci, 1661, in 16mo, p. 193; dal Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, III, p. 131; da Angelo Mai, come inediti, da un codice della Biblioteca Ambrosiana, nello *Spicilegium*, I, pp. 683-84; da Pietro Fanfani, nell'*Etruria*, Firenze, Soc. Tip., 1851-52, I, p. 744, e nelle *Rime burlesche*, Firenze, Le Monnier, 1856, in 16mo, pp. 291-92; dal Bilancioni, *Rime volgari*, I, pp. 395-96; e da Giuseppe Simonetti, secondo il Cod. Riccardiano 931, *I biografi di Castruccio Castracani degli Antelminelli*, in *Studi Storici di A. Crivellucci e E. Pais*, 1893, II, pp. 291-92. Vedi anche Zambrini, *Opere volgari*, 940 e *187; S. Morpurgo, *Supplemento al Zambrini*, n° 523. Alla fine della vita si trovano alcuni distici latini di D. G. Franciotti e Giovanni Testa di Pescia, e due sonetti, il primo del medesimo Testa, il secondo dell'autore, tutti in lode di Castruccio. Il Tegrimi dedicò il suo lavoro a Ludovico Maria Sforza, duca di Milano, con una lettera molto adulatoria. Il testo originale latino ebbe tre altre edizioni: Parisiis, Jacobus Borgardius, 1546, in 8vo; nel Muratori, *Scriptores rerum italicarum*, XI; pubblicata a cura di Giorgio Dati, e accompagnata dalla sua versione in volgare, Lucca, Sebastiano Cappuri, 1742, in 4to. Questa vita aveva però già avuto antecedentemente un'altra traduzione fatta da Giulio Compagni di Volterra, e stampata per la prima volta a Lucca, Vincenzo Busdrago, 1556, in 8vo, anche questa contenente i due sonetti di Luparo e di Castruccio. Per gli scritti che si riferiscono a quest'ultimo vedi Chevalier, *Sources historiques du moyen âge, nouvelle édition*, I, 804-5. Su Luparo Lupari vedi: Crescim-

beni, *Istoria della volgar poesia*, III, p. 131; Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, V, p. 86; Ghirardacci, *Istoria di Bologna*, I, p. 574.
Su Nicolao Tegrimi (n. a Lucca il 21 Decembre 1447, m. il 27 Aprile 1527), stimato giureconsulto, storico ed oratore, e sulle sue opere, vedi: Cesare Lucchesini, *Storia letteraria del ducato di Lucca*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del principato lucchese*, Lucca, 1813-37, voll. IX-X; P. Alessandro Berti, *Vita di N. Tegrimo*, premessa alla *Vita di Castruccio*, Lucca, Cappuri, 1742; Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, V, p. 132; Tiraboschi, *Storia della letterat. italiana*, 1809, VI, p. 696; Moreni, *Bibliografia della Toscana*, II, p. 387. La famiglia Tegrimi aveva un castello a Nozzano, villaggio a circa cinque chilometri da Lucca; nel 1491, durante le sue vacanze, Nicolao vi chiamò da Lucca i tipografi Enrico di Colonia e Enrico di Harlem, ai quali fece stampare a sue spese la *Disputatio iuris* di Paolo Turrettini (Hain, 15747) che è il solo libro stampato in quella località.

386. TEGRIMI (Nicolao). Lucensium oratio luculentissima Pontifici Maximo Alexandro sexto per Nicolaum Tygrinum Lucensem, utriusque iuris doctorem, elegantissime habita in consistorio publico pro obedientia prestanda, anno Mccccclxxxxii, die xxv mensis Octobris. Emendata. *Carattere gotico, 28-29 linee per pagina; 4 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, mezzo marrocchino azzurro. [Roma: Andreas Freitag, 1492].

*Caratt. 104 G. (Proctor, 1). Hain, *15751; Proctor, *3968; *B. M. Cat.*, IV, 137 (IA. 19326); Audiffredi, *Cat. edit. Rom. saec. XV*, p. 311, n° XVII. Il *B. M. Cat.* osserva che «il testo di questa edizione mostra tracce di revisione quando si paragona coll'altra stampata col caratt. 88 R. (IA. 18946)» uscita dalla medesima tipografia (Hain, *15752), e che in questa ultima la data della recita dell'orazione è il 26 Ottobre, mentre in quella corretta è il 25. Il 25 Ottobre nel 1492 cadde in Giovedì, e il 26 in Venerdì, in conseguenza la data giusta è quella del 25, perchè di Venerdì, come pure di Martedì, non si usava, e non si usa, tenere il Concistoro. Esemplare acquistato dal libraio James Tregaskis di Londra. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Vaticana, Biblioteca Casanatense, Roma; 3. Biblioteca Nazionale, Firenze; 4. Biblioteca Estense, Modena; 5. Biblioteca Comunale, Faenza; 6. Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 7-8. British Museum, London (varianti); 9. Bodleian Library, Oxford; 10. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 11. Staatsbibliothek, München; 12. Nationalbibliothek, Wien; 13. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenuta al libraio Leo S. Olschki di Firenze); 14. Mia collezione di libri lucchesi, Borgo a Mozzano (Lucca); e pochissime altre.

Terza edizione; la prima è quella s. l., n. di tip. e a. [Roma, Stephanus Plannck, 1492], in 4to (Hain, *15753), che ha pure l'errore 26 Ottobre nella data di recita, invece del 25.

TRADIMENTO della morte di Giuliano de' Medici. Vedi: Lamento di Giuliano de' Medici.

TRIUMPHI Hymeneii illustris principis pisauriensis. Vedi: Ordine delle nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona.

TUNDALUS o Tondalus. Vedi: Libellus de raptu animae Tundali.

TURCO. Vedi: [Assedio e presa di Caffa per il Turco].

TYGRINUS (Nicolaus). Vedi: Tegrimi (Nicolao).

387. [UOMINI famosi italiani]. *Carattere gotico a 2 coll., 40 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. C. 1 r., col. 1:* Nessun si puote

Nessun si puote felice chiamare
se non chi spera nello eterno bene
perche diqua nulla non puo durare
ma esse et noi mancar ci conuiene
benche ne sia prestato nostro usare
abbandonar cegli conuien con pene
cosi come di qua nulla portiamo
cosi dila sanza niente andiamo
Siamo creati di tanta bructeza
perche nō riguardiamo al fōdamēto
che e cagione dogni eterna cura
onde chel suo liuore non fu spento
ma ingenera di seme la natura
secondo philosophia largumento
cosi come di feccia nati siamo
in puzolente loto noi torniamo |
Da che similemente nati siamo
fa che dalla ragione tu non ti scosti
sai che sian terra et in terra tornião
et come al uento fogla efacti nostri
elbene elmal portian che noi facião
qui ti riuolta solo in questi chiostri
ueggendoci creati tanto uili
habiam cagione diritornare humili
Ogni nostro operar par che sia uano
questo facciamo ogni nostro disio
in quelle cose che ciaffatichiamo
le stribuiamo a noi et non a dio
ma solo ilfacto nostro procuriamo
fa che attenda bene al parlar mio
ilpiu delle cose perpecunia e facto
et ognaltra cagione a scacco matto
Benche ed anari ci dieno abilitade
gentil palazi et ornati uestiti
uariati piaceri in quantitade
et stare in festa in canti et in conuiti
ma non habbiamo pero stabilitadei
seguendo sempre nostri uani apetiti
et ogni tempo noi siamo insatiabil
et questo uien pche nō siamo stabili
Et tal felicita perche non dura
et poco basta questa fragil potenza
et nō uale roche fare ne forte mura
o gente damre ouero esentia
uolubile pero non me sicura
fa che bene mi rechi alla sentenza
et per la sua molta breuitade
la non si puo chiamare felicitade
Ella e brieue et passa uelocemente
piu che non fa strale ouero saetta
perche lamorte uien molto repente
et questi pochi giorni sēpre a repēti
o discreto uditore sauio entendente
porgi gliorecchie etquel diro aspecta
sa che tempo nessun cie consegnato
adunq; e bene con dio stare parato,
Che di ugenio il triomphale papato
lanimo grande di papa niccola
sai che calisto el suo corto stato
ben puoi neder che nostra uita uola
doue e quel papa pio tanto nomato
che di scientia a tutti altri fu scuola
doue e quel Paolo tanto honorato
che fe ilpalazo in chosi degno lato
Oue son cardinali et gran prelati
che tanto reueriti erano al mondo
che innumerate parti andauon p legati
che molti mala morte a messi i fōdo
oue sono edegni patriarcati
che rimembrando questi mi sfondo
ecardinali cha mio tēpo sono passati
in una hora io non gliharei contati
Et di grecia ilcardinale ornato
et lo spagnuolo elcardinal scō sixto
di pauia il patriarcha nominato
oue san sixto nieuo di papa sixto
il cardinale di sasserato
et quel che hebbe il cappel di calisto
elquel cardinal fu di portogallo
esancti quattro el tuo mero cauallo

387. Uomini famosi d'Italia.
[Firenze: Lorenzo di Fr. d'Alopa, c. 1484].

felice chiamare | se non chi spera nello eterno bene | perche diqua nulla non puo durare | ma esse et noi mancar ci conuiene | ... *C. 4 v., col. 1, linea 30:* belleza o roba non gli puo aiutare. | addunq; tutti exemplo ne piglate | et per essi mescini

iddio pregate. || Finis Deo Gratias *Col. 2 bianca.* In 4to, legatura italiana della metà del sec. XIX in cartone colorato.
[Firenze: Lorenzo di Francesco d'Alopa Veneziano, c. 1484].

*Caratt. 85 G. (Proctor, 1), il medesimo usato dall'Alopa (1484) nella prima parte delle opere di Platone tradotte in latino da Marsilio Ficino; per questo carattere vedi *B. M. Cat.*, VI, p. 665, e per un facsimile tavola XLVII. Sul margine superiore della prima pagina iscrizione contemporanea: *huomeni famosi Italiani.* Apparentemente la sola copia conosciuta di questa stampa rimasta fino ad ora ignota ai bibliografi.

Prima edizione; la seconda è quella s. l., n. di tip. e a. [Firenze, coi caratteri di Lorenzo Morgiani, c. 1500], in 4to, di cui una copia è nella Biblioteca Marciana di Venezia (vedi A. Segarizzi, *Bibliografia delle stampe popolari della Biblioteca di S. Marco*, I, pp. 90-91, con facsimile), ed un'altra era posseduta dal Conte Guglielmo Libri (vedi Cat. di vendita, 1847, n° 1260). Questo poemetto in ottava rima sulla caducità delle cose umane adduce come esempio gli uomini più famosi italiani deceduti, la maggior parte del sec. XV, e specialmente quelli che si distinsero nel campo politico e militare; la composizione è certamente posteriore all'11 Giugno 1478, poichè vi si trova nominato Luigi Gonzaga III, che morì appunto in tal giorno.

388. [URBANO]. Opera iucundissima nouamente ritrouata dal facundissimo et elegantissimo poeta Messer Giovanni Boccaccio. *Carattere romano, 25-27 linee per pagina; 34 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, mezza pergamena.
[Bologna: Francesco Platone de' Benedetti, 1493].

*Caratt. 112 R. (Proctor, 1), colla i leggermente punteggiata in alto e alquanto a destra, ma con tratto d'unione. Hain-Copinger, 3312 (Hain dà erroneamente 47 cc.); Copinger, II, 1076; Reichling, I, p. 106; *Gesamtkatalog*, 4502; Pellechet, 2462; Proctor, 6611; *B. M. Cat.*, VI, p. 826; Gamba, *Testi di lingua*, 1053 (nota); Zambrini, *Opere volgari*, 1034. Sul margine inferiore del frontespizio iscrizione *Joachinus Mattenclot J. V. D. 1665.* Esemplare proveniente dalle biblioteche di Luigi Cora di Torino e R. Ambrosini di Bologna, coi loro ex-libris. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Bibliothèque Nationale, Paris; 4. Musée Condé, Chantilly; 5. British Museum, London; 6. John Rylands Library, Manchester (già appartenuta al Duca di Cassano Serra e a Lord Spencer); 7. Landesbibliothek, Stuttgart; 8. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già del libraio Leo S. Olschki di Firenze); 9. Annmary Brown Memorial Library, Providence, Rhode Island; 10. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre.

Prima edizione; la seconda è quella di Venezia, Ioan Antonio e fratelli da Sabio, 1526, in 8vo (una copia nella nostra biblioteca). Ristampato di nuovo a Venezia, Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1530, in 8vo; ib., Bartolomeo da Lodrone, 1543, in 8vo (un esemplare nella nostra biblioteca); ib., Giolito, 1543, in 8vo, ecc. Per le altre edizioni vedi Bacchi della Lega, *Bibliografia Boccaccesca*, pp. 135-37, e Zambrini, opera cit., 1034-37; la migliore è quella di Firenze, Margheri, 1834, nelle *Opere volgari* del Boccaccio pubblicate dal Moutier, vol. XVI.
L'Urbano, che ha per argomento un'avventura occorsa all'Imperatore Federigo Barbarossa, non è del Boccaccio, ma un rifacimento, fatto verso la fine del sec. XIV o principio del XV, della *Storia* o *Leggenda di Manfredo imperadore di Roma* (pubblicata dallo Zambrini nelle *Novelle d'incerti autori del sec. XIV*, Bologna, Romagnoli, 1861, e di nuovo, ib., 1864). In riguardo all'autore dell'*Urbano*, attribuito dal Gamba a Giovanni Bonsignori di Città di Castello, e da Vincenzo Borghini a Cambio di Stefano della medesima città, canonico di S. Fiordo, vedi: Tommaso Bonaventuri, *Sopra l'autore dell'Urbano*, in *Collezione d'opuscoli scientifici*, Firenze, Daddi, 1814, vol. XVIII; Poggiali, *Serie dei testi di lingua*, I, n° 732; Zambrini, op. cit., 1035-37.

389. UTINO (Leonardo da). Sermones aurei de sanctis. *Carattere gotico a 2 coll., 42 linee per pagina; 314 cc. (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare) senza numerazione, segnature e richiami. Al principio del testo grande iniziale D (45 × 46 mm.) dipinta in azzurro con delicati ornati in bianco, su fondo d'oro; nel centro dell'iniziale mezza figura di un santo su fondo carminio ornato a filigrana; le altre iniziali dipinte alternatamente in azzurro e in rosso, e rubriche, il tutto di mano veneziana contemporanea.* In 4to e in folio picc., mezza pergamena.
Venetiis: Franciscus [Renner] de Hailbrun & Nicolaus de Frankfordia, 1473.

*Caratt. 75 G. (Proctor, 2). Hain-Copinger, *16129; Proctor, *4158; *B. M. Cat.*, V, p. 192. I quaderni [a-c] sono in 4to, [d] parte in 4to e parte in folio picc., il rimanente tutto in folio picc. Il secondo libro stampato dal Renner in società con Nicolaus de Frankfordia, ed uno dei primissimi in cui i due tipografi fecero uso del loro caratt. 75 G.

Prima edizione. Le cc. 204 v.-206 r. (numerate cciij-ccv da mano contemporanea) contengono una laude alla Vergine, stampata qui per la prima volta, che incomincia

Trenta foglie ha la rosa
Maria dolze e beata
Da lanzelo salutata
Bianca e bella odorosa

e termina

O benigna Maria
Del ciel piu fresca rosa. Amen.

Sulla c. 207 (numerata dalla medesima mano ccvj) si trova una traduzione in versi dell'*Ave Maria*, che incomincia « Aue di cieli imperatrice santa ». Queste due composizioni si debbono annoverare fra i più antichi esempi di letteratura popolare a stampa.
Leonardo Mattei da Udine, celebre predicatore al suo tempo (n. sul cominciare del sec. XV, m. il 14 Maggio 1469, o 1470 secondo altri), insegnò teologia a Bologna il 1428, recitò parecchie orazioni nel 1435 innanzi al Papa Eugenio IV, e fu poi nominato Provinciale della Congregazione dei Domenicani della Lombardia inferiore. Oltre le sopradette prediche è autore di parecchie altre: *Sermones quadragesimales de legibus, Quadragesimale aureum, Quadragesimale Sertum fidei, Sermones floridi de dominicis et quibusdam festis.* Per tutte queste prediche e le loro varie edizioni vedi Hain, 16116-16140. Fra Leonardo scrisse anche un *Tractatus de sanguine Christi in triduo mortis effuso, edid. M. A. Seraphinus*, stampato per la prima volta a Venezia il 1617. Consulta: Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Patavii, 1754, IV, p. 267; Quetif, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Parisiis, 1719-21, I, p. 845; Trithemius, *De scriptoribus ecclesiasticis*, Parisiis, 1512, c. CLXXI r.; Fr. Pérennés, *Dictionnaire de biographie chrétienne publié par l'abbé Migne*, Paris, 1851, II, 1165; Liruti, *Letterati del Friuli*, Venezia, 1760-80, I, p. 379; Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1926, II, 887.

390. UTINO (Leonardus de). Sermones aurei de sanctis. *Carattere gotico a 2 coll., 38-39 linee per pagina; 356 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questo esemplare), con segnature* a-c 12, d-y, 1-18 8, 19-20 12. *C. 1 r. bianca. C. 1 v., col. 1:* Hec est tabula omniū Sermo | nū contento ꝫ in hoc volumine | Vt aūt facilius reperiant habet | vnusquisq; sermo nume ꝫ foliorū | sue locatōis sibi ꝺsignatum. || De scō Leonardo ꝺfessore. 3 | ... *C. 2 r., col. 1:* Sermones aurei

de Sanctis | fratris Leonardi de Vtino sa | cre theologie doctoris ordinis p̄dicato ♃. Prologus. | [D[12]] | Iuinorū inter | pres mysterio ♃. que spū scō sug | gerente... *C. 255 v., col. 2, linea 33:* Predictorū sermonū opusculuȝ | Vincētie extat īpressū ꝑ Stepha | nū koblinger de Vienna. impē | sa ꝛ diligentia maxima. | M.cccc.lxxx. In 4to, legatura in pergamena del sec. XVIII.
Vicentiae: Stephanus Koblinger de Vienna, 1480.

*Testo, caratt. 74 G. (Proctor, 3); prima linea o parola di ciascuna predica, 160 G. (Proctor, 2). Hain-Copinger, *16136; Proctor, †7161; *Woolley Photographs*, tavola 320; Faccioli, *Libri stampati in Vicenza e suo territorio nel sec. XV*, p. 72, III. Il Koblinger stampò a Vicenza dal Gennaio 1479 al 1480, e solo tre libri sono conosciuti come usciti dalla sua tipografia: il primo è il trattato *De ortographia* del Tortellio, 13 Genn. 1479, in folio (Hain, 16121); dopo non sappiamo più niente di lui. Esemplare proveniente dalla bilioteca di George Dunn di Woolley Hall, Inghilterra, col suo ex-libris (vedi Cat. di vendita, III, London, Sotheby, 22-29 Novembre 1917, n° 3861).
Le segnat. 6 3 v.-6 5 v. contengono la laude alla Vergine, e la segnat. 6 6 v. l'*Ave Maria* in rima, come nell'edizione descritta qui sopra.

391. VALLAGUSSA (Giorgio). In flosculis epistolarum Ciceronis vernacula interpretatio (italice et latine). *Carattere romano, 25 linee per pagina; 42 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, cartone colorato.
[Venezia? o Milano?: Tipografo sconosciuto, c. 1478].

*Caratt. 111 R. (Proctor, Milano, Misc., § 7, 1). Hain, 15759; Reichling, 1644; Proctor, 6090; *B. M. Cat.*, V, p. 584 (Venezia). Secondo il Reichling la copia della Biblioteca Palatina di Parma ha le seguenti varianti: c. 1 r., linee 1 e 2: « ... Galeatii Medio | lanen | siū ducis Praeceptoris »; linea 8: « mea re perfecta... »; c. 40 r., linea 23: « Ringratia ti ioanni... ». Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca dell'Università, Bologna; 2. Biblioteca Palatina, Parma; 3. British Museum, London; 4. Preussische Staatsbibliothek, Berlin.

Prima edizione (?) Il Giovanni Antonio da Pavia menzionato nelle ultime tre linee, colle parole *Summas gratias agas ioanni antonio ticinensi cuius gratia georgius uallagussa has ciceronis epistolas materno sermone interpretatus est*, non è l'editore Giovanni Antonio Birreta di Pavia, come asserisce il *B. M. Cat.* (e come abbiamo creduto pure noi stessi descrivendo questo libro, poi ritirato, nel nostro Cat. venale XXV, Lugano, Novembre 1932, n° 181), ma Giovanni Antonio Girardi, pure di Pavia, cancelliere ducale, ad istanza del quale il Vallagussa compilò il trattatello, come apprendiamo da un manoscritto di queste *Elegantiae Ciceronianae*, conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (Cod. S. 37, sec. XV, in 4to), preceduto da una lettera dell'autore indirizzata al detto Girardi. Noteremo qui al tempo stesso che l'edizione di Milano, Antonio Zaroto, 11 Luglio 1478, in 4to (Reichling, 1886), omette il nome *Johannes Antonius*, e sostituisce quello di *Franciscus*, colle seguenti parole: *Summas gratias tu lector agas Francisco, cuius gratia Georgius Vallagussa has Ciceronis clausulas materno sermone interpretatus est per id fere tempus quo pater suus vir clarissimus Charolus Antonius Elephantacius* (Fantuzzi) *felsinensis, quaestor aerarii publici integerrimus, et eques benemeritus, ac ex eorum sedecim iuratibus singularis Legatus a Bononiensibus ad illustrissimum Galeazium Mediolanensium ducem honorifice missus est. Anno videlicet salutis MCCCCLXXVI.* La medesima nota si trova anche nei numeri 1645 e 1646 del Reichling, mentre i numeri 1413 e 1887 sembra ne siano senza. Il libretto contiene frasi scelte dalle *Epistolae ad familiares* di Cicerone, ciascuna preceduta dalla traduzione volgare, coi nomi proprii del testo originale latino sostituiti da altri moderni. Le *Elegantiae Ciceronianae* furono ristampate anche a Venezia, Comino da Tridino, 1548 e 1549, in 8vo. La grande rarità di tutte

l'edizioni di questa operetta è probabilmente dovuta al fatto dell'essere stata usata dai ragazzi nelle scuole.
Giorgio Vallagussa di Milano (la data della sua nascita e della sua morte ci è ignota), precettore dei figli di Francesco I Sforza Duca di Milano, è pure autore di altri lavori, ancora inediti, come il *Deorum dialogus ad Pium II*, e il *De origine et causis caeremoniarum quae celebrantur in natalitiis dialogus, interlocutores Philippus Maria Sfortia et Sfortia Maria fratres*, che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (Codd. T. 20 e S. 21, in 4to, sec. XV). Su di lui vedi Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, II, 1558; *Arch. St. Lomb.*, B, XIII, p. 740.

392. VERGERIO (Pietro Paolo), il Vecchio. De ingenuis moribus. Accedunt: Basilii Magni De legendis antiquorum libris et Xenophontis De tyrannide ex versione Leonardi Bruni Aretini; Plutarchi De liberis educandis ex versione Guarini Veronensis; Hieronymi de officiis liberorum erga parentes brevis admonitio. Omnia edidit Johannes Calphurnius Brixiensis. *Carattere romano, 23 linee per pagina; 88 cc. non numerate, con segnature* a-l 8. In 4to, legatura italiana della fine del secolo XVIII in cartone colorato, dorso in vitello marmorizzato.
[Padova: Pierre Maufer di Rouen, c. 1474].

*Caratt. 113 R. (Proctor, 1). Noi abbiamo assegnato il libro alla prima stamperia del Maufer a Padova, a causa del carattere che è identico a quello usato da questo tipografo, perfino nella misura di 112-113 mm., fatta eccezione dei due Qu|(I) e Q|u(A), quest'ultimo però raramente (il Maufer usa soltanto un Qu|(I) identico a quello che si riscontra nel Vergerius), del dittongo æ e di uno ȝ con testa piatta, queste tre ultime peculiarità proprie di un supposto tipografo ignoto chiamato « D. S. », luogo sconosciuto, ma verisimilmente Italia settentrionale (Proctor, p. 518, Italy, A, iij, § 1, 1). Forse le iniziali D. S. che si trovano nell'edizione di Columella, s. l., n. di tip. e a. (Hain, *5498), non sono quelle di uno stampatore, ma debbono piuttosto interpretarsi per DEO SACRVM, come ringraziamento alla divinità per l'impressione del libro felicemente portata a termine. Una delle filigrane della carta rappresenta una testa di bove, con una corona posta fra le corna, molto simile al numero del Briquet 14359 (Savoia, 1478, e Strassburg, 1468-76). Sulla segnatura d 2 r. un breve passo stampato in caratteri greci. Hain-Copinger, *15982 (soltanto le prime 48 cc.) = Hain-Copinger, 15983 (Copinger, III, p. 290); Proctor, *7333. La collazione del Copinger deve esser corretta come segue: C. 88 b (non 86 b), l. 6: « FINIS » (non « FINIS »). Acquistato a New York dal commissionario di libri Sig. Morris. Copie conosciute oltre la presente: 1-2. Biblioteca Estense, Modena (una solo le prime 48 cc.); 3. British Museum, London; 4. Bodleian Library, Oxford (molto imperfetta); 5. Hunterian Library, Glasgow; 6. Staatsbibliothek, München (solo le prime 48 cc.); 7. Princeton University Library, Princeton, N. Y. (già appartenuta a W. A. Copinger); 8. Libraio Lathrop C. Harper, New York (*Catalogue of a selection of incunabula*, Parte I, 1927, nº 201); e pochissime altre.

Quarta edizione di questo interessante trattato pedagogico, che ebbe un successo sì grande da esser letto e commentato nelle scuole; fu scritto fra il 1402 e il 1404, e dedicato dall'autore al suo allievo Ubertino, figlio di Francesco II Novello da Carrara Signore di Padova. La presente edizione, pubblicata a cura di Giovanni Calfurnio bresciano, sembra sia del tutto indipendente dalla prima, s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Valdarfer, c. 1470, in 4to (Copinger, 5984)], e dalle altre due [Venezia], Adam [de Ambergau, c. 1471], in 4to (Hain, 15986; Copinger, 5983); e [Bologna?, Azzoguidi?, c. 1472], in 4to (Reichling, 1649). Per le altre edizioni vedi: Hain, 15981, 15984, 15985, 15987-1603; Copinger, 5982, 5985 e 5986; Reichling, 1416 e 1650; Campbell, 1724; la prima con data certa è quella di Milano, Filippo di Lavagna, Aprile 1477, in 4to (Hain, 15988). Per la data della composizione del *De ingenuis moribus* vedi *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, II, pp. 314

e segg., V, p. 6; per l'imitazione di Quintiliano, D. Bassi, in *Rivista di filologia classica*, XXII, pp. 429-31.
Sull'umanista Pietro Paolo Vergerio il Vecchio (n. a Capo d'Istria il 1370, m. a Buda il 1444) e i suoi scritti, consulta: Iac. Bernardi, *Pietro Paolo Vergerio il Vecchio ed Emanuele Crisolara*, in *Archivio storico italiano*, 1876, C, XXIII, pp. 176-80; *Saggio di bibliografia istriana*, Capo d'Istria, 1864, 2639; T. Casini in *Il Propugnatore*, 1888, B, I, ii, pp. 93 e segg.; Carlo A. Combi, *Di Pier Paolo Vergerio il Seniore di Capodistria, e del suo epistolario, memoria*, Venezia, 1880; id., *Un discorso inedito di Pier Paolo Vergerio il Seniore*, Roma, 1882; id., in *Arch. storico di Trieste*, 1882, I, pp. 351-74; Giov. Jachino, *Del pedagogista Pier Paolo Vergerio*, Firenze, 1894; Karl Alois Kopp, *Pietro Paolo Vergerio der erste humanistische Pädagoge*, in *Festschr. Eröfnung neu. Kantonschulgebändes*, Luzern, 1894; id., *Petrus Paulus Vergerius der Aeltere*, in *Histor. Jahrb.*, 1897, XVIII, pp. 273-310, 533-71; Tom. Luciani, «*Epistolae*» *di P. P. Vergerio Seniore da Capodistria*, in *Monumenti storici* pubblicati dalla Deputazione Veneta di storia patria, Miscell., 1887, V, i; R. Sabbadini, *Epistole di P. P. Vergerio Seniore*, in *Giorn. storico della letterat. italiana*, 1889, XIII, pp. 293-304; Joach. Vadianus, *Biographia Petri Pauli Vergerii senioris;* Vossius, *De historicis latinis*, Lugd. Batav., 1651, pp. 552-53; Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, I, pp. 51-61; W. H. Woodward, *Vittorino da Feltre and humanist educators*, 1897; P. Stancovich, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Trieste, 1828-29, II, pp. 49-74; Novati, *Epistolario del Salutati*, II, pp. 277 e segg.; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 18, 40, 377; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, pp. 706-11, 867.

393. VIRGILIO Marone (P.). Bucoliche tradotte in terza rima da Bernardo Pulci; Bucoliche e egloghe di Francesco degli Arsochi senese, Girolamo Benivieni Fiorentino e Iacopo de' Buoninsegni senese. *Carattere romano, 24 linee per pagina; 124 cc. non numerate (compresa l'ultima bianca, tagliata via in questa copia), con segnature. La prima iniziale dipinta in oro, con ornati di tralci di vite intrecciati su fondo verde e azzurro seminato di puntini in giallo e bianco; le altre iniziali dipinte alternatamente in azzurro e rosso, e rubriche fino alla segnatura h inclusa; sul margine inferiore della prima pagina un'arme italiana (di rosso alla fascia d'argento, colla bordura d'azzurro caricata di 12 bisanti d'argento) accompagnata dalle iniziali* .I. *e* ..F., *il tutto di mano contemporanea.* In 4to, legatura francese del sec. XVIII in marrocchino rosso, cornice di tre filetti dorati sui piatti, dorso e taglio dorato (probabilmente eseguita da uno dei Padeloup).
Florentiae: Antonius Bartholomaei Miscomini, 28 Febbraio 1481 (1482).

*Caratt. 112 R. Copinger, III, 6137; Proctor, 6140; *B. M. Cat.*, VI, p. 636; Copinger, *Incunabula Virgiliana*, 141; Gamba, *Testi di lingua*, 1170. Per errore d'impaginazione 8 pp. del quaderno p sono stampate fuori di luogo: p 1 v. su p 7 v., p 2 r. su p 8 r., p 3 v. su p 5 v., p 4 r. su p 6 r., p 5 v. su p 3 v., p. 6 r. su p 4 r., p 7 v. su p 1 v., p 8 r. su p 2 r. Esemplare proveniente dalle biblioteche del Duca de La Vallière (Cat. di vendita, n° 2461), P. A. Bolongaro-Crevenna (Cat. di vendita, n° 3852), Michael Wodhull (Cat. di vendita, n° 2723) e William Loring Andrews di New York.

Prima edizione. Il Pulci dedica la sua traduzione a Lorenzo de' Medici. Ciascuna egloga è preceduta da un argomento in prosa; dopo di esse seguono due elegie, la prima indirizzata a Lorenzo in occasione della morte dell'avo Cosimo, la seconda a Giuliano sulla morte di Simonetta Vespucci sua amata, e quindi un sonetto in cui la Simonetta parla a Giuliano. Su Bernardo Pulci vedi: Crescimbeni, *Istoria della*

volgar poesia, III, p. 283; Franc. Flamini, *La vita e le liriche di Bernardo Pulci*, in *Il Propugnatore*, 1888, B, I, pp. 217-48; *Scrittori Fiorentini*, p. 106; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, 1809, VI, p. 859.
Le egloghe di Francesco degli Arsochi, quattro in tutto, non hanno nessun indirizzo. L'Arsochi, nato da nobile famiglia Senese, fiorì nella seconda metà del sec. XV; su di lui vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, I, p. 46, V, p. 39; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, I, p. 1143; Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, II, p. 610, VII, p. 143; Ugurgieri, *Pompe Senesi*, Pistoia, 1646, I, p. 554.
Le otto egloghe del Benivieni sono dedicate a Giulio Cesare da Varano Signore di Camerino, con un'introduzione in cui l'autore spiega il soggetto delle sue composizioni poetiche.
Iacopo Fiorino de' Buoninsegni indirizza le sue prime quattro egloghe, composte il 1468 mentre era in esilio a Napoli, ad Alfonso duca di Calabria; la quinta, anch'essa composta a Napoli, porta una dedica a Lorenzo de' Medici, nella quale l'autore esprime la speranza di essere presto richiamato in patria: « *per tua virtù spero con gli miei carissimi confrati fidelissimi tuoi dover ritornare* ». Il Buoninsegni fu uno dei primi a comporre egloghe pastorali, precedendo anche il Boiardo e il Sannazaro, quest'ultimo creduto da molti il creatore della poesia pastorale. Sul Buoninsegni vedi: Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, I, p. 46, V, p. 39; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, II, p. 2401; Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, II, p. 610, VII, p. 143.

394. VIRGILIO Marone (P.). Bucoliche tradotte in terza rima da Bernardo Pulci; Bucoliche e egloghe di Francesco degli Arsochi senese, Girolamo Benivieni fiorentino e Iacopo de Buoninsegni senese. *Carattere romano, 30 linee per pagina; 98 cc. non numerate, con segnature. Sotto il titolo incisione in legno a tratti (74 × 100 mm.) rappresentante uno studioso seduto allo scrittoio, su cui è posato un leggio con un libro aperto; numerose iniziali fiorite, bianco su nero; in fine la marca dello stampatore.* In 4to, legatura in pergamena del sec. XVIII.
Firenze: maestro Antonio Miscomini, 14 Aprile 1494.

*Caratt. 112 R. Copinger, 6139; *B. M. Cat.*, VI, p. 643; Copinger, *Incunabula Virgiliana*, 143; Gamba, *Testi di lingua*, 1170 (nota); Kristeller, *Early Florentine woodcuts*, 71, e fig. 113; Kristeller, *Italianischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen*, 47; M. J. Husung, *Drucker- und Verlegerzeichen Italiens im XV. Jahrh.*, 39. La figura sul frontespizio, uno degli esempi più belli dell'incisione in legno fiorentina del sec. XV, è impressa da uno dei legni (fig. 4) usati nel Cessolis del primo Marzo 1493, ma col fondo tratteggiato rimosso.

Seconda edizione.

395. VIRGILIO Marone (P.). Virgilio il quale narra le aspre battaglie e i fatti di Enea (volgarizzato da Ser Andrea Lancia). *Carattere romano, 23 linee per pagina; 102 cc. non numerate (compresa la prima bianca), con segnature. Belle ed interessanti iniziali ornate disegnate a penna in inchiostro rosso o bruno, composte di rami e fogliame di stile gotico nella medesima maniera di quelle che si trovano nel « Kalendarium del Regiomontano stampato dal Ratdolt nel 1476, e rubriche, il tutto eseguito da mano contemporanea, probabilmente nella bottega del tipografo.* In 4to, marrocchino rosso a lunga grana, larga cornice di ornati dorati sui piatti, fregi interni e taglio dorato, carte di guardia in pergamena, legatura eseguita da Bozerian le jeune.
Vicenza: Hermannus Levilapis (Liechtenstein), 12 Marzo 1476.

*Caratt. 115 R. (Proctor, 2). Copinger, 224 (dà solo 100 cc.) e 6162; Proctor, *7143; Copinger, *Incunabula Virgiliana*, 165; Gamba, *Testi di lingua*, 1035; Zambrini, *Opere volgari*, 1054. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Guillaume De Bure (allora legato in assi di legno), di Chardin, che lo fece legare da Bozerian (Cat. di vendita, Paris, 1823, n° 1397), del Conte D. Boutourlin (Cat. di vendita, Paris, 1839, n° 1039), dell'archeologo inglese John Fitchett Marsh di Warrington (col suo ex-libris), e di George Dunn di Woolley Hall (Cat. di vendita, III, London, Sotheby, 1917, n° 3893).

Prima edizione. Questa non è propriamente una traduzione, ma una modificazione assai libera dell'*Eneide*, o piuttosto compendio fatto dal notaio fiorentino Ser Andrea Lancia nel primo quarto del sec. XIV, ad istanza di Coppo di Borghese Migliorati, dalla riduzione in prosa latina, o meglio compendio, di frate Nastagio dell'Ordine dei Minori, cosa dichiarata pure nel manoscritto di Firenze (vedi Bandini, Bibl. Leop., II, 19, e E. G. Parodi, *I rifacimenti dell'Eneide di Virgilio, prima del Rinascimento*, in *Studi di filologia romanza*, 1887, II, p. 312, con notizie bibliografiche). Andrea Lancia è autore anche di altre traduzioni, di rime, di quattro novelle e di un commento alla *Divina Commedia*. Vedi: Bilancioni, *Rime volgari;* Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, II, pp. 595-96; id., *Appunti per servire alla storia letteraria d'Italia nei sec. XIV e XV, Andrea Lancia, scrittore fiorentino del 300, ove si prova essere autore in gran parte del commento dell'Ottimo;* Zambrini, op. cit., 538-40; S. Morpurgo, *Supplemento allo Zambrini*, 691; D'Ancona e Bacci, *Manuale di letteratura italiana*, I, Firenze, 1892, pp. 504-5; L. Rocca, *Di alcuni commenti della Divina Commedia*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 325 e segg.; L. Bencini, *Intorno alle opere di Andrea Lancia, Lezione*, in *Etruria*, I, pp. 140 e segg. La versione dell'*Eneide* del Lancia fu pubblicata modernamente da Pietro Fanfani nell'*Etruria*, I, pp. 162 e segg.

396. VISCONTI (Gaspare). Ritmi editi da Francesco Tanzi. *Carattere romano, capilinea e note marginali in gotico; 28-32 linee per pagina; 76 cc. non numerate, con segnature.* In 4to, legatura italiana in pergamena del sec. XVIII.
Mediolani: [Antonio Zaroto], 26 Febbraio 1493.

Testo, caratt. 111 R.^{b4} (Proctor, 5^{b}); capilinea e note marginali, 69 G. (Proctor, 8). Hain-Copinger, 16078; Reichling, III, p. 211; Proctor, 5834; *B. M. Cat.*, VI, p. 723. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Maffeo Pinelli (Cat. di vendita, London, Robson & Clarke, Marzo 1789, n° 3528), Richard Heber (Cat. di vendita, I, London, Sotheby, 1834, n° 7128) e Christie Miller (Cat. anon. di vendita, *A collection of rare and valuable books and tracts of the 15th and 16th century*, London, Sotheby, 1-3 Agosto 1917, n° 1127); acquistato dai librai J. & J. Leighton. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Trivulziana, Milano; 3. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 4. British Museum, London (già di Thomas Grenville); 5. University Library, Cambridge. Una copia era nella Biblioteca Sunderland (Cat. di vendita, V, London, Puttick & Simpson, Marzo 1883, n° 12918), che fu acquistata dal noto libraio Bernard Quaritch e annunciata nel suo *General Catalogue*, Parte XI, Decembre 1884-Gennaio 1885, n° 26689 (località presente sconosciuta); un'altra era posseduta dall'Argelati, ed una terza dall'amico suo Alessandro Branchetta di Bologna.

Prima edizione. Dedicata dall'autore al ben conosciuto poeta Niccolò Visconti da Correggio (il nome Visconti gli fu accordato da Giovanni Galeazzo Maria nel 1481), con una lunga lettera seguita da un sonetto con cui chiede di essere scusato per i suoi versi. Questi sonetti, quasi tutti di soggetto amoroso, e esempi di poesia al disotto del mediocre, sono di poco o nessun interesse fatta eccezione dei quattro seguenti: contro il noto nemico del Savonarola fra Mariano [da Genazzano], che nelle sue prediche nella chiesa di S. Francesco aveva biasimato la gioventù Milanese (a 8 v.);

Epitaffio del Duca di Milano [Giovanni Galeazzo], che aveva lasciato le sue viscere e fegato alla chiesa di S. Antonio di Vienna (sul Rodano), il cuore a quella di S. Giacomo di Galizia, e il corpo alla Certosa di Pavia (d 1 v.); sulla morte di Lorenzo de' Medici (d 5 r.); e l'altro (e 4 v.) da cui apprendiamo che a quel tempo erano già conosciuti piccoli orologi da tasca, che non solamente suonavano le ore, ma segnavano anche i corsi di parecchi pianeti e le feste (*Si fanno certi horologi picoli e portatiui che con poco di artificio sempre lauorono mostrando le hore e molti corsi de pianeti z le feste, sonando quando il tempo lo ricercha...*). Le segnature i 2 r.-k 2 r. contengono un poemetto in ottava rima sul *Transito del Carnevale*, che è forse la migliore composizione poetica della raccolta. Il tutto è seguito da un epigramma latino di Stefano Dolcino canonico della Chiesa della Scala di Milano, da un curioso sonetto in latino (una mostruosità di poesia latina e italiana) in lode del libro, e da sei epigrammi latini, in lode dell'autore e dei suoi ritmi, del medesimo Dolcino, del poeta novarese Pietro Antonio Collazio, di Domenico Maccagni, Paolo Lantieri, Giovan Antonio Peggi, e dell'editore Francesco Tanzi: quest'ultimo ha pure aggiunto una lettera latina al lettore, dove confessa di avere consegnato il libro allo stampatore nonostante la contrarietà del Visconti. Le note tipografiche, composte in latino dal suddetto Dolcino, ripetono che l'opera fu pubblicata dal Tanzi contro la volontà dell'autore, e aggiungono che ne furono tirate 1000 copie. Il libro deve essere stato molto letto a quel tempo, poichè di un numero così rispettabile di esemplari stampati, quelli rimastici oggi si contano sulle dita. Le poesie qui contenute sono cosa affatto diversa da quelle contenute nei due Codici Trivulziani 1093 e 2157.
Su Gaspare Visconti (m. 1499), poeta molto stimato al suo tempo, ma ora quasi dimenticato, e le sue opere, fra le quali un poemetto in ottava rima intitolato *Paolo e Daria*, Milano, Filippo de' Mantegazi, 1 Aprile 1495, in 4to (Hain, 16077), vedi: Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, I, CCCLVII-LXI, DXCII, II, 1604-5; Rod. Renier, *Gaspare Visconti*, in *Archivio storico lombardo*, 1886, B, III, pp. 509-62, 777-824; id. *Un codicetto di dedica ignoto del rimatore Gaspare Visconti*, Bergamo, 1895; id., *L'esemplare di dedica del poemetto « Di Paulo e Daria amanti »*, in *Giornale storico della letterat. italiana*, 1887, IX, pp. 336 e segg.; V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 386-87; Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, 1884, pp. 462-64.

397. VITA, transito e miracoli di S. Girolamo. *Carattere romano, 28 linee per pagina; 126 cc. senza numerazione, segnature e richiami.* In 4to, pergamena.
[Venezia]: Bartolomeo Cremonese, [non dopo il 28 Luglio] 1473.

*Caratt. 113 R. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 8637 (Copinger, III, p. 265); Proctor, *4225; *B. M. Cat.*, V, p. 209; Gamba, *Testi di lingua*, 1039; Zambrini, *Opere volgari*, 1066. Le note tipografiche dichiarano che il libro fu stampato « MCCCCLXXIII Nicolao Trono duce Venetiarum regnante »; il Doge Trono morì il 28 Luglio 1473, in conseguenza il libro non può aver veduto la luce più tardi di quel giorno. Esemplare proveniente dalla raccolta di George Dunn di Woolley Hall, col suo ex-libris.

Seconda edizione, ma la prima con data certa, di questa traduzione anonima fatta nel sec. XIV dall'anonima *Vita Hieronymi*, dallo pseudo-Eusebio, *De morte Hieronymi* e dallo pseudo-Cirillo Gerosolimitano, *De miraculis Hieronymi ad Augustinum*. In fine si trova un'*Oratione deuotissima dedicata a Sancto Hieronymo* in terza rima, indubbiamente anche questa del sec. XIV, che comincia: « Hieronymo doctor graue & diserto (*sic*) | lume di nostra chiesia & gran splendore ». L'edizione principe

è s. l., n. di tip. e a. [Venezia, Tipografo del Basilius, « De vita solitaria », c. 1471], in 4to (Hain, 8633).

398. VITA, transito e miracoli di S. Girolamo. *Carattere romano, 26 linee per pagina; 136 cc. non numerate, con segnature. Iniziali dipinte in azzurro o in rosso da mano italiana contemporanea.* In 4to, legatura italiana contemporanea in assi di faggio ricoperte di marrocchino bruno, ornati stampati a freddo sui piatti, con una carta di guardia in pergamena proveniente da un manoscritto filosofico latino del sec. XV.
Venezia: Gabriele di Pietro, 1475.

*Caratt. 114 R. (Proctor, 1). Hain-Copinger, 8639; Reichling, II, p. 190; Proctor, 4192; *B. M. Cat.*, V, p. 200; Zambrini, *Opere volgari*, 1066. Esemplare proveniente dalla raccolta di George Dunn di Woolley Hall.

Terza edizione (il n° 8638 dell'Hain, Messina, Henricus Alding, 15 Aprile 1473, è uno sbaglio di data per l'anno 1478). Anche questa stampa, come le due seguenti, ha in fine il capitolo in terza rima « Hieronymo doctor ».

399. VITA, transito e miracoli di S. Girolamo. *Carattere gotico, 33-34 linee per pagina; 86 cc. non numerate (compresa la prima bianca tagliata via in questa copia) con segnature.* In 4to, legatura recente in cartone colorato, dorso in pergamena.
Treviso: Michele Manzolo da Parma, 1 Decembre 1480.

*Caratt. 81 G. (Proctor, 3), apparentemente usato qui per la prima volta. Hain, 8644; Reichling, I, p. 151; Proctor, †6469; *B. M. Cat.*, VI, p. 890; Zambrini, *Opere volgari*, 1066. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; 2. British Museum, London (già appartenuta a Thomas Grenville); 3. Bodleian Library, Oxford; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Newberry Library, Chicago; 6. Huntington Library, San Marino, California; e pochissime altre. Libro elegante non solo per il carattere, ma anche per la giustificazione delle pagine, gli spazi fra un capitolo e l'altro, ecc.

400. VITA, transito e miracoli di S. Girolamo. *Carattere romano, 36 linee per pagina; 2 cc. non numerate, e cc. numerate III-LXXII (le cc. 7, 29 e 45 numerate per isbaglio* .IIV., .XXX., *e* XLVI.), *con segnature. La prima iniziale dipinta in azzurro con ornati a penna in rosso, le altre in rosso, e rubriche, il tutto di mano contemporanea.* In 4to, legatura in cartone del sec. XVIII.
Venezia: Annibale Foxio da Parma, 1 Giugno 1487.

*Caratt. 84 R. (Proctor, 4). Hain, *8645; Proctor, †5014; Zambrini, *Opere volgari*, 1066. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Staatsbibliothek, München; 4. Nationalbibliothek, Wien; 5. Bodleian Library, Oxford; 6. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (già appartenuta al libraio Leo S. Olschki di Firenze).

Per le altre edizioni del sec. XV vedi: Hain, 8634-8636, 8640, 8643, 8646-8651; Reichling, 209, 555 e 1538. Ristampata parecchie volte anche nel sec. XVI; la migliore edizione è quella fatta a cura di Antonio Rosmini Serbati, Giasone Valerio Fontana, e Gio. Pietro Beltrame, Rovereto, Marchesani, 1824, in 4to gr.

401. VITE dei Santi Padri (tradotte da Fra Domenico Cavalca), col Prato spirituale di S. Giovanni Everato tradotto da Feo Belcari. *Carattere gotico a 2 coll., 46 linee per pagina; 270 cc. comprese le bianche 1, 262 e 270 (le cc. bianche 262 e 270*

tagliate via in questo esemplare), senza numerazione, segnature e richiami. La prima pagina del testo entro una cornice ornata dipinta in oro e colori; la prima iniziale con una mezza figura di S. Girolamo miniata; altre 7 iniziali ornate in oro e colori al principio delle varie sezioni, le rimanenti dipinte alternatamente in rosso e azzurro, e rubriche, il tutto di mano contemporanea italiana. In folio picc., legatura italiana in pergamena della seconda metà del sec. XVIII. La tavola è qui legata in principio, mentre in altre copie si trova generalmente alla fine.
Venezia: Gabriele di Pietro da Treviso, 1475.

*Caratt. 80 G. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 8615; Reichling, II, p. 188; Proctor, *4194; *B. M. Cat.*, V, p. 201; Gamba, *Testi di lingua*, 1044; Zambrini, *Opere volgari*, 1077. Esemplare già appartenuto a Maffeo Pinelli (vedi Morelli, *Cat. della Libreria Pinelli*, IV, Venezia, 1787, n° 771); acquistato nella vendita Hoepli, Zurigo, 27-28 Novembre 1930, n° 95. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Biblioteca Universitaria, Bologna (imperfetta); 4. Biblioteca Nazionale, Firenze; 5. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 6. British Museum, London; 7. Bodleian Library, Oxford (imperfetta); 8. Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 9. Bibliothèque du Couvent des Prémontrés, Averbode, Belgio; 10. Henry Walters Library, Baltimore, Maryland (imperfetta, già del libraio Leo S. Olschki di Firenze); e pochissime altre.

Prima edizione completa; quelle di Santorso, Leonardus Achates de Basilea, 1474 (Copinger-Reichling, 2970) e di Ferrara, Agostino Carnerio, 1474 (Hain-Reichling, 8614) non contengono che il quarto libro ed una parte del quinto. Anche il *Prato spirituale* è stampato qui per la prima volta. La traduzione delle *Vite dei santi padri* è l'opera più conosciuta del Cavalca, sulla quale è fondata la sua fama come scrittore. Di queste vite soltanto una parte del primo libro è di S. Girolamo (vite di Paolo eremita, Ilarione e Malco); il secondo libro, detto *Paradiso*, è attribuito a un monaco chiamato Eradio, o Eraclio, o Eraclito; il terzo a Giovanni monaco di Gerusalemme; il quarto a Leonzio vescovo di Neapolis (Cipro); il quinto ai tre monaci Teofilo, Sergio ed Elchino. Il *Prato spirituale* fu tradotto, e finito nel Gennaio del 1445, da Feo Belcari dalla versione latina del libro dell'abbate greco Giovanni Everato, fatta il 1422 da Ambrogio Traversari. Fra le leggende più interessanti delle *Vite dei santi padri* si deve annoverare quella della visione di Tondalo, posta come appendice al libro V, avvenuta a Cashell, Irlanda meridionale, nel 1049, una delle fonti principali della *Divina Commedia*, e qui stampata in volgare per la prima volta (su tale leggenda e sulla sua prima edizione latina vedi il n° 234). Sull'attribuzione delle *Vite* al Cavalca vedi: Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, s. a., pp. 321-24, 438-39; Cristof. Pasqualigo, *Il volgarizzamento delle vite de' Santi Padri non è di Domenico Cavalca*, in *Rivista critica di letterat. ital.*, 1887, IV, 73 e segg. (ma l'autore sembra che abbia torto); C. Naselli, *D. Cavalca*, Città di Castello, 1925. La traduzione fu stampata almeno diciotto o diciannove volte durante il sec. XV (vedi Hain, Copinger e Reichling), e parecchie volte nel sec. XVI, ma tutte le edizioni sono divenute rare, a causa della distruzione a cui andarono soggette, essendo il libro uno dei più popolari e più letti. Di questo testo, uno dei migliori della nostra lingua, non esiste ancora un'edizione veramente corretta; quelle fatte a cura di Domenico Maria Manni (Firenze, 1731-35, 4 voll. in 4to, Crusca) e del P. Antonio Cesari (Verona, Ramanzini, 1790-99, 4 voll. in 4to, Crusca) non mancano di parecchi errori.

402. VITE dei Santi Padri (tradotte da Fra Domenico Cavalca), col Prato Spirituale di S. Giovanni Everato tradotto da Feo Belcari. *Carattere gotico a 2 coll., 47 linee per pagina; 270 cc. (comprese le bianche 1, 262 e ultima) senza numerazione,*

segnature e richiami [*a-i* 10, *k* 8, *l-m* 10, *n* 12, *o-z* 10, *A-B* 10, *C* 12, *D* 8]. *Iniziali dipinte in rosso e rubriche di mano italiana contemporanea. C. 1 r. bianca. C. 2 r., col. 1:* Incominciano le uite de sancti | padri per diuersi eloquentissimi do | ctori uulgarizate. | [S10] ECON | do che | scriue sā | cto Gre- | gorio al- | quāti se | moueno | a bē fare | piu per | exempli | che per parole: concio sia cosa che | la uita... *C. 261 r., col. 2, linea 29:* Finiscono le uite de sācti padri cō | ogni diligētia impresse da maestro | Antonio di Bartolo meo (*sic*) da Bolo | gna: in Venetia: ne gli anni del si | gnore corrente. M.cccc.lxxvi. re | gnante missere Pietro Mozenico | principe di Vinietia. *C. 261 v. e 262 bianche. C. 263 r., col. 1:* [I2] N comincia la tabula sopra il | primo libro de le uite de sancti | patri per numero de charte. || De sancto Paulo primo heremita. | E cōme p paura... *C. 269 v., col. 2, linea 30:* Finisce la tabula de le uite de sācti | padri Finis *C. 270 bianca.* In folio picc., legatura italiana in pergamena della seconda metà del sec. XVIII.
Venezia: Antonio di Bartolomeo [Miscomini] da Bologna, 1476.

*Caratt. 79 G. (Proctor, 2). Hain-Copinger, 8617; Proctor, †4357; Gamba, *Testi di lingua*, 1044; Zambrini, *Opere volgari*, 1078. Il secondo libro stampato dal Miscomini, uno dei più celebri tipografi italiani; dalla sua prima stamperia a Venezia uscirono soltanto sei edizioni. Esemplare proveniente dalle biblioteche di Maffeo Pinelli e del Duca di Sutherland: acquistato a Londra dai librai Davis & Orioli. Copie conosciute, oltre la presente: 1. Biblioteca Marciana, Venezia; 2. Biblioteca Nazionale, Firenze; 3. Biblioteca Civica Gambalunga, Rimini; 4. Bodleian Library, Oxford; 5. Biblioteca Reale, La Haye; 6. Huntington Library, San Marino, California; 7. Libraio Lathrop C. Harper di New York (Cat. *A selection of incunabula*, IV, nº 718); e pochissime altre.

Ristampa quasi pagina per pagina e linea per linea dell'edizione descritta sopra, ma coll'omissione di due capitoli nel libro III: *lxxxii. De la humilita de doi frati prouata; lxxxiij. De uno frate infermo al quale seruiua una ancilla di Christo e fonne infamato.* I capitoli lxxxiiii e seguenti sono numerati lxxxiii, ecc. come nella precedente, che ripete il numero del capitolo 83 nell'84, e così di seguito.

403. VITE dei Santi Padri (tradotte da Fra Domenico Cavalca), col Prato spirituale di S. Giovanni Everato tradotto da Feo Belcari. *Carattere gotico a 2 coll., 60 linee per pagina; 166 cc. non numerate (comprese le bianche 7 e 166, la c. bianca 7 tagliata via in questo esemplare), con segnature* [* 6], A 10, B-H 8, I-K 6, a-i 8, k 10. *Con 6 belle ed eleganti iniziali ornate dipinte in varii colori, la prima su fondo d'oro brunito, e con una diramazione a fiorami che si estende lungo il margine interno, le altre su fondo coperto di polvere d'oro; le altre iniziali alternatamente in rosso e azzurro, e con rubriche in azzurro o in rosso; sul margine inferiore della prima pagina del testo le armi della famiglia fiorentina Cioni (d'argento, al leone di verde, colla banda d'azzurro attraversante sul tutto) racchiuse entro una corona d'alloro; il tutto di mano fiorentina contemporanea.* In folio, legatura recente in vitello bruno.
Vicenza: Hermannus Liechtenstein, 1479.

*Caratt. 74 G. (Proctor, 5). Hain, 8620; Reichling, II, p. 189; Faccioli, *Libri stampati a Vicenza e nel suo territorio*, pp. 58-59; Gamba, *Testi di lingua*, 1044(nota); Zambrini, *Opere volgari*, 1079. Sul r. dell'ultima c. bianca iscrizione di mano contemporanea: *Ludouico di Criuelli, Ambroxio da Roma, Galeazo di Landria, Cristofino da Robaco*; sotto, di altra mano: *questo libro sie de Christoforo Chiamenti fato religar adi primo zugno 1592.* Acquistato privatamente a New York. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Nazionale, Firenze; 2. Biblioteca Estense, Modena; 3. Biblioteca Nazionale, Napoli (imperfetta); 4. Biblioteca Comunale, Fano; 5. Huntington Library, San Marino, California; 6. J. K. Moffitt, San Francisco (proveniente dalla vendita Hoepli, Zurigo, 27-28 Novembre 1930, nº 96); 7. Mio cat. venale XXIII, Lugano,

Novembre 1931, nº 148 (proveniente dalla vendita Charles Butler, V, London, Sotheby, 25 Febbraio 1914, nº 5101); e pochissime altre.

I capitoli lxxxij e lxxxiiij del libro III sono omessi anche in questa edizione, coll'identico sbaglio di numerazione nei seguenti.

404. VITE dei Santi Padri (tradotte da Fra Domenico Cavalca), col Prato spirituale di S. Giovanni Everato tradotto da Feo Belcari. *Carattere gotico a 2 coll., 51 linee per pagina; 212 cc. non numerate, comprese la prima e l'ultime due bianche (ultima bianca tagliata via in questa copia), con segnature* a 10, b-z, ꝛ 8, ɔ 10, ♃ 8. *C. 1 r. bianca. C. 1 v.:* Prologo *Col. 1:* e⁴ Lse distingue tuttol | tempo in quatro parte.... *C. 2 r., col. 1:* Jncomīciano le vite de sancti padri per | diuersi eloquentissimi doctori vulgarizate. || [S¹⁰] ECON= | do che scri | ue sancto | Gregorio | alquāti se | moueno a | bē fare pi | u per exē= | pli che per | parole: cō | ciosiacosa che la vita de sancti huomini sia | vna uiua... *C. 204 v., col. 2, linea 37:* Finiscono le vite de sancti padri con o= | gni diligentia imprese per Maestro Nico= | lao girardengo: ꝛ il suo compagno. in vene= | tia ne gli anni del signore corrente. M.cccc | lxxviiii. Regnante Missere Joanne Mo= | zenico principe di Vinetia. *C. 205 r., col. 1:* [I³] Ncomincia la tabula sopra il primo | libro de le uite de sancti padri per nu | mero de charte. ||| De sancto Paulo primo heremita. E cōme | per paura... *C. 210 v., col. 1, linea 6:* Altri capituli dil medesimo abbate Moy= | se. a c. 203: || Finisse la tabula de le vite de sācti padri. *Rimanente della pagina e cc. 111 e 112 bianche.* In folio, marrocchino color malva, sul piatto superiore un albero con due uccelli, sormontato da una targa col titolo del libro, in basso la data 1893, e negli angoli le iniziali G e D, il tutto impresso in oro (legatura probabilmente eseguita da Douglas Cockerell). Venezia: Nicolao Girardengo [di Novi] & il suo compagno, 1479.

Caratt. 75 G. (1 del Dr. Haebler). Hain-Copinger, 8619 (Hain dà per isbaglio la data 1478); Reichling, II, p. 188; Cosentini, *Gli incunabuli e i tipografi piemontesi del sec. XV*, p. 68, nº 288; Zambrini, *Opere volgari*, 1078-79 (da Hain, coll'errore di anno 1478). La prima produzione conosciuta e autentica della prima stamperia del Girardengo. Esemplare proveniente dalla vendita dei libri del Conte di Lisburne (London, Sotheby, 20-22 Giugno 1927, nº 464); acquistato a mezzo del libraio Bernard Quaritch. Copie conosciute oltre la presente: 1. Biblioteca Vaticana (Capponiana), Roma; 2. Biblioteca Universitaria, Bologna; 3. Biblioteca Reale, Torino; 4. Biblioteca Nazionale, Palermo; 5. Biblioteca del Seminario Patriarcale, Venezia; 6. Biblioteca Comunale, Fano; 7. Nationalbibliothek, Wien; e pochissime altre.

I capitoli lxxxii e lxxxiii del libro III sono omessi anche qui, coll'identico sbaglio di numerazione nei seguenti.

VORAGINE (Iacobus de). Vedi: Iacopo da Voragine.

405. ZENO (Rutilio). Pro Ferdinando Italo Rege ad Alexandrum Sextum oratio. *Carattere romano, 27 linee per pagina; 4 cc. senza numerazione, segnature e richiami [a 4]. Iniziale fiorita bianco su nero.* In 4to, cartone colorato.
[Roma: Stephanus Plannck, 1493].

*Caratt. 108 R. (Proctor, 10). Hain, *16282; Proctor, *3708; *B. M. Cat.*, IV, p. 97; Audiffredi, *Edit. Rom. saec. XV*, p. 310, nº XV. Secondo Burcardo (*Liber notarum*, I, p. 383) questa orazione fu recitata nel Concistoro del 21 Decembre 1492, che cadde in Venerdì; come è noto, non era e non è uso tenere Concistoro in tal giorno, che fra le altre cose era in quell'anno la festa solenne di S. Tommaso apostolo, ma l'eccezione viene spiegata dallo stesso Burcardo (p. 382): *Feria sexta festo sancti Thomae apostoli, xxi decembris, fuit publicum consistorium... quia sic*

placuit pontifici, licet pluvies his diebus Sanctitati sue dixerim id propter tanti apostoli festum non convenire, sed potius heri vel cras fieri potuisse. Copie conosciute oltre la presente: 1-3. Biblioteca Vaticana, Biblioteca Casanatense, Biblioteca Corsiniana, Roma; 4. Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris; 5-7. British Museum, London; 8. Bodleian Library, Oxford; 9. Preussische Staatsbibliothek, Berlin; 10. Staatsbibliothek, München; 11. Nationalbibliothek, Wien; e poche altre.

Prima edizione e la sola del sec. XV. Ristampata da Tito Capialbi nelle sue *Memorie di Rutilio Zeno e Aurelio Bienato*, Napoli, Porcelli, 1848, in 8vo, pp. 43-47. Su l'ambasciata mandata da Ferdinando re di Napoli, a capo della quale era il suo secondogenito Federico principe di Altamura, per congratularsi col papa per la sua elezione e prestargli obbedienza, vedi Burcardo, op. cit., I, pp. 374-87. Su Rutilio Zeno (n. c. il 1446 a S. Martino a Raparo, Basilicata, m. a Napoli? c. il 1534), letterato, membro dell'Accademia Pontaniana e Vescovo di San Marco (Calabria), vedi la citata opera del Capialbi.

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO 1934-XII PRESSO LA
TIPOGRAFIA CAV. UMBERTO ALLEGRETTI
DI SERAFINO ALLEGRETTI
MILANO, VIA ORTI 2